SACRA SCRITTURA

TOMO TRENTESIMOPRIMO.

I MACCABEI

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.



VENEZIA, MDCCLXXVII.

APPRESSO LORENZO BASEGGIO
Librajo, all' Aurora, a S. Bortolamio

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

* * * * * * * * *

V'Ha una conneſſione sì naturale fra il libro di Daniele e la Storia de' Maccabei, che non recherà certamente ſtupore il veder congiugnere inſieme in un ſol volume queſti due libri Canonici della Scrittura. In effetto, dopo aver vedute in Daniele le figure e le profezie, che riguardavano il popolo Giudeo, ſe ne trova nella ſtoria de' Maccabei l'adempimento. Dappoichè ſi è oſſervato nel ſanto Profeta (*a*) la predizione della rovina dell' Impero de' Medi e dei Perſi figurato *dal montone*, che abbattuto fu dal *gran corno del becco*, che rappreſentava Aleſſandro Magno, *il primo Re dell' Impero de' Greci*, ſe ne ſcopre la verità fin dal principio del primo libro dei Maccabei, allorchè quivi diceſi (*b*); Che *Aleſſandro di Macedonia, figliuol di Filippo, che regnò il primo in Grecia, vinſe Dario re de' Perſi e de' Medi*, e che *la terra fu a lui ſottopoſta*. Dappoichè abbiamo conſiderato nella figura dello ſteſſo gran corno, che fu *ſiaccato* bentoſto dipoi, e dal quale *ne ſorſero*, ſecondo Daniele (*c*), quattro altri, che figuravano *quattro principi meno potenti di lui*, lo che dovea accadere dopo la morte di Aleſſandro; la Storia ſanta de' Maccabei ci rappreſenta la verità, che ſtata era figurata, allorchè ella ci dice (*d*), che Aleſſandro, quel primo Re dell' Impero de' Greci *cadde infermo, e riconobbe che dovea bentoſto morire*; che avendo allora chiamato al-

(a) Daniel. 8. 7. 20. 21. 22. (b) 1. Mach. 1. v. 1. 2. 3. 4. 9.
(c) Daniel. 8. 22. (d) 1. Mach. 1. v. 6. 7.

alcuni de' primi Officiali del suo esercito loro divise il suo Impero, essendo ancor vivo, e che regnarono dopo lui ciascuno negli Stati, che gli toccarono. Dappoichè si è veduto finalmente nell' immagine dell' altro *piccol corno* (a), che uscì dall' uno dei quattro, e che *diventò sì potente*, che *si rivolse contro Dio stesso*, lo che dovea aspettarsi da Antioco cognominato Epifane, quel Re crudele ed empio, che perseguitò con un sì gran furore il popolo di Dio, e che profanò il santuario del suo tempio; se ne vede ancora l' adempimento in quella storia de' Maccabei (b), ove lo Spirito Santo ci fa descrivere assai minutamente gli effetti straordinarii dell' orgoglio, dell' empietà e della orribile crudeltà di quel principe, che si accinse a far cessare gli olocausti e gli altri sagrificii, che si offrivano a Dio nel santo suo tempio. Non facciamo in questo luogo che un brevissimo compendio di quel che vedremo assai distesamente in tutto il corso di questa Storia; ma ciò che detto ne abbiamo fa vedere tutto a un tratto la ragione avuta di congiugnere insieme le profezie di Daniele e i libri de' Maccabei.

Si dà a questi il nome di *Maccabei*, perchè *Giuda* uno de' figli di Matatia, e zelantissimo difensore della legge divina, avea fatto scrivere ne' suoi stendardi le belle parole del Cantico di Mosè (c): *Quis similis tui in diis, domine*? Chi fra gl' iddii è simile a te, o Signore? Imperciocchè avendo in costume gli Ebrei di comporre assai spesso un solo nome delle prime lettere di molte parole, affin di accorciare, quello dei *Maccabei* sembra anch' esso composto delle prime lettere Ebraiche delle parole da noi citate, e che il celebre Giuda avea fatto mettere nelle sue insegne militari, per esprimere la suprema grandezza del Dio d'Isdraello, di cui egli difendeva la Religione co' suoi fratelli. Non può dubitarsi che questi due libri de' Maccabei non sieno stati scritti da diversi autori:

(a) Dan. 8. 9. &c. 23. 24.
(b) 1. Mach. 1. 23. 46. 47. 49. & alibi.
(c) Exod. 1. 11.

ri: la sola varietà dello stile, e la maniera differentè di contar gli anni ne sono prove manifeste. Ma l' uno e l' altro non ostante una tale diversità sono riguardati dalla Chiesa egualmente come Canonici. Quel che leggesi nel secondo (a) intorno le limosine e le orazioni, che si fanno pe' morti con somma utilità, ha indotto gli eretici degli ultimi tempi a rigettarlo come apocrifo; posciachè hanno eglino risoluto di condannare l' uso santissimo di simiglianti orazioni, facendosi gloria di opporsi in ciò siccome in molti altri punti a tutta la chiesa (b). Ma sarebbe un espediente per loro più sicuro e più onorevole il non muovere gli antichi limiti stabiliti dai padri loro secondo l' applicazione che fa S. Girolamo di parole scritturali alla rea impresa degli Eretici, che cangiano la fede degli antichi (c). Qual' è in effetto la temerità di costoro, che vogliono piuttosto attenersi alla illusione del proprio loro intelletto che ascoltare umilmente quel che dice a tal uopo S. Agostino (d), allorchè dichiarava, sono già mille e trecent' anni, che tradizione era loro dai Padri tramandata, e generalmente allora osservata in tutta la Chiesa, che se alcun fosse morto nella Comunione del Corpo e del Sangue di GESU' CRISTO, si pregava per lui in quel luogo della Messa, ove si raccomandavano i defunti, e dicevasi pure a Dio, che a lui si offriva quel sacrificio per raccomandargli l'anima sua? *Hoc enim a Patribus traditum universa observat Ecclesia, ut pro eis, qui in Corporis & Sanguinis Christi communione defuncti sunt, cum ad ipsum sacrificium loco suo commemorantur, oretur; ac pro illis quoque id offerri commemoretur.* E' dunque manifesto che senza ragione alcuna pretendesi di condannare ai giorni nostri ciò che osservavasi generalmente in tutta la chiesa nel quarto secolo, e ciò

(a) 2. Mach. 12. 43. 44. &c.
(b) Conc. Carth. 3. can. 37. Trident. sess. 4. Innoc. epist. 3. Chrys. Or. de Mach. Clem. Strom. l. 1. (c) Deut. 19. 14. Hieron. in Os. c. 9. (d) Aug. de verb. Apost. serm. 34.

e ciò che fin d' allora, ficcome l'afficura S. Agoftino, era una tradizione ricevuta dai loro padri.

Ma i pretefi riformatori della fanta fede della chiefa non rigettano foltanto il fecondo libro de' Maccabei, perchè in quello viene ftabilita l'utilità delle orazioni e de' fagrificii, che fi offrono a Dio pe' morti: pretendono innoltre di appoggiarfi all' autorità del primo libro per giuftificare lo fpirito di ribellione, che fi è fempre veduto in effi regnare, e che è sì direttamente oppofto allo fpirito del Vangelo e alla dottrina degli Apoftoli (a). Importa il trattar quì un tal punto, per tentar di confonderli nelle falfe loro interpretazioni della Scrittura. I Maccabei, e' dicono, e gli altri Giudei, che loro fi congiunfero, non temettero di fcuotere il giogo dei Re di Siria, a cui erano foggetti, perchè fi credettero obbligati a difendere la loro Religione, che quella era del loro Dio. Perchè dunque noi pure, che fiamo niente meno tenuti a difendere la Religione de' padri noftri, non uferemo le fteffe vie, ch' eglino ufarono e non fagrificheremo le noftre vite e i noftri beni per foftenere la fede, che noi profeffiamo? Ma è facile lo fcoprire il falfo raziocinio, che li feduce, allorchè fi sforzano coftoro di nafcondere lo fpirito di ribellione, che gli anima, fotto il falfo pretefto di uno zelo di Religione.

Bafterebbe primieramente che loro tofto fi rifpondeffe, che Criftiani effendo ed appartenendo allo fpirito nuovo del Vangelo, debbon cercare nella condotta de' primitivi Criftiani perfeguitati per la fede di GESU' CRISTO, ed ammeftrati dalle maffime de' fanti Apoftoli, la maniera, con cui hanno da condurfi per la difefa della fede, piuttofto che nella condotta degli antichi Giudei, che la Chiefa non ha mai propofta a' fuoi figli per modello della loro. Ora in che modo tutti i Criftiani de' primi fecoli hanno creduto dover difendere la Religione di GESU' CRISTO? Sonofi forfe perfuafi, come quelli di

(a) 1. Petr. 2. 13. Rom. 13. 1.

di cui parliamo, che facesse d' uopo prender le armi contro i principi costituiti dall'autorità di Dio? No certamente. E l'esempio di S. Pietro (a) severamente ripreso dal Salvatore, allorchè difender volle colla spada colui, che stabilito avea ne' cuori colla sua morte il suo regno affatto spirituale, avea loro insegnato che la Religione di GESU' CRISTO non dovea nè pur essa in altro modo stabilirsi fuorchè coi patimenti e colla morte de' suoi veri discepoli.

Si dirà per avventura, che il piccol numero de' primitivi Cristiani, e la grande possanza de' Romani, li metteva allora totalmente fuor di stato di poter pensare a prender le armi per la difesa della loro fede? Ma ascoltino la maniera, con che ne parla Tertulliano nell'Apologia da lui presentata agl'Imperatori in favore di tutta la Chiesa fin dal principio del secondo secolo. „ Non siamo, loro egli diceva (b), al mondo se non da poco „ tempo in quà; e pure abbiamo già riempiute tutte le „ provincie del vostro Impero. Cristiani s'incontrano per „ ogni dove. Son eglino sparsi nelle città, nelle isole, „ nelle campagne, nell'esercito, nel palagio, nel senato „ e nel foro: non hannoci che i soli vostri templi, che „ vi abbandoniamo. Che guerra non faremmo dunque noi „ capaci d'intimarvi, e con che ardore non potremmo „ intraprenderla, se una legge non ci fosse tra noi di „ sopportar piuttosto d'essere uccisi che non di uccidere „ altrui? " Quindi il numero quasi incredibile di Cristiani, di cui parla, non accrescevasi, com'egli dice (c), tuttodì se non in mezzo alle persecuzioni da loro sofferte colla maggiore mansuetudine; e il sangue di tanti martiri, che qual divin seme produceva ogni momento altri martiri, era atto a far sentire la verità e la santità della loro Religione ai cuori più induriti: *Plures efficimur, quoties metimur a vobis. Semen est sanguis Christianorum.*

Ec-

(a) Matth. 26. 52. 53. (b) Tertull. Apolog. c. 28.
(c) Ibid. c. 48.

Ecco qual fosse la politica soprannaturale e la divina sapienza di que' primi discepoli della pazienza di GESU' CRISTO , che stati sono proposti per modello a tutti i Cristiani de' secoli seguenti. In quelle fonti originali del Cristianesimo gli eretici degli ultimi tempi cercar dovevano le vere massime Evangeliche. Ma per confonderli vie meglio e convincerli ancora più dell' accecamento del loro orgoglio, è necessario il far vedere, che la loro condotta non è solamente tutta opposta a quella de' primitivi Cristiani, che non hanno stabilita la fede del divin loro maestro se non se morendo per lui , ma che ancora essa è infinitamente lontana da quella stessa degli antichi Giudei, da cui esempio pretendono convalidarsi l'atto di loro ribellione.

Primieramente può giudicarsi della disposizione di quel popolo dal modo, con che si mantenne il medesimo soggetto all'ordine di Dio nel tempo della sua schiavitù (*a*), esortandosi scambievolmente gli uni gli altri a tollerar con pazienza lo stato loro, ed innoltre a pregare pei Re, di cui erano schiavi . La loro mansuetudine si fece pur palese in una maniera al sommo edificante sotto il regno di Dario figliuol d'Istaspe, allorchè pubblicato essendo (*b*) l' Editto sì famoso di quel principe in tutto il suo Impero , per farli tutti morire in uno stesso giorno, non si posero in grado di resistergli se non colle orazioni, che offrivano al Signore, colle loro lagrime e coi loro digiuni. E quanto a quelli, che viveano al tempo de' Maccabei, di cui parliamo, fecero tosto abbastanza conoscere come fossero apparecchiati ad incontrar la morte piuttosto che niente fare contro i precetti del Signore; poichè essendosi mille di loro ritirati nel deserto, nascosti nelle caverne, risolvettero , allorchè furono scoperti , di perder la vi-

(a) Baruch. 1. 11. 12.
(b) Esth. 3. 13. 14. 15. cap. 4. 3. cap. 13. 18.

vita senz'alcuna resistenza, per non trasgredire la legge di Dio (a).

Che se Matatia si appigliò al partito co' suoi figli d'insorgere contro l'empietà d'Antioco (b), è manifesto che nol fece se non per una soprannaturale ispirazione, poichè stà formalmente registato nella Scrittura, ch'egli fu animato in tale incontro dallo stesso zelo, che Dio avea già lodato in Finees, e che in ricompensa di aver placata l'ira sua contro il suo popolo gli fece meritare di essere assicurato di posseder per sempre il Sacerdozio nella sua casa (c).

Però Dio confermò anche di poi con prove sì certe la verità della straordinaria ispirazione di Matatia, che sarebbe stato impossibile il dubitarne. Imperocchè Dio fece giù scendere dal Cielo nel bollor della mischia de' Maccabei molti Angeli sotto la figura d'uomini armati (d), che marciavano alla testa delle loro truppe, che proteggevano Giuda colle loro armi, che scagliavan folgori contro i loro nemici, e che abbattevano tutta quella moltitudine d'empii, mentre che un piccolissimo drappello combatteva per la causa del Signore.

La Scrittura innoltre ci attesta (e) che apparve a Giuda Maccabeo il Santo Profeta Geremia, pieno di gloria e di maestà, e gli pose tra le mani una spada d'oro dicendogli: *Ricevi qual presente da parte di Dio questa spada, con cui abbatterai i nemici del mio popolo d'Isdraello*. E scorgesi in appresso, ch'egli ed i suoi ottengono segnalate vittorie, nelle quali il braccio di Dio facevasi sentire ai loro proprii nemici, e in cui in effetto era evidente, che trionfavano per la forza delle loro orazioni assai più che per quella delle loro armi: *Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes* (f).

Uo-

(a) 1. Mach. 1. 37. 38. 2. Mach. 6. 11.
(b) 1. Mach. 2. 24. 26. (c) Numer. 25. 11. 12. 13.
(d) 2. Mach. 10. 29. 30. (e) 2. Mach. 15. 12. 14. 15. 16.
(f) Ib. v. 27.

sa (a), che i Maccabei e i Giudei che li seguitavano, non pensavano che a conservar la libertà di poter vivere nella santa Religione, in cui erano nati; laddove quelli che hanno preteso riformare la Chiesa ai nostri giorni, sonosi applicati a distruggere la Religione de' loro padri. Quelli combattevano per la difesa dell' antico tempio del Dio d' Isdraello; e questi non hanno preso le armi che per abbattere le Chiese Apostoliche, o per cangiarne il culto stabilito ab inizio. I primi (b) erano rivestiti dell' antico Sacerdozio della nazione de' Giudei; e gli ultimi, senza riguardo a quelli, che da una legittima successione erano messi al possesso del sacro ministero, hanno voluto inventarne un' altra secondo il loro capriccio; ed hanno così rinunziato alla Religione, che non potrebbe sussistere senza legittima successione.

Ci siamo alquanto diffusi su questo punto; ma pare importante, sopratutto in un secolo, qual è il presente, in cui *uomini amanti di se medesimi*, siccome li chiama S. Paolo (c), *uomini corrotti nello spirito e pervertiti nella fede*, pretendono di far passare per uno zelo di Religione lo spirito di furore, onde sono posseduti, ed in cui, mentrecchè rigettano come apocrifa una parte di un Libro della Scrittura, si sforzano di servirsi dell' altro contro la Chiesa per giustificare i loro trasporti.

Coloro che lo leggeranno con quello spirito di pietà, che dee sempre accompagnare la lettura de' Santi libri, vi troveranno non solo di che confondere l' orgoglio de' nemici della Chiesa, ma innoltre con che assodar se medesimi fermissimamente nelle principali virtù del Cristianesimo. Imperocchè tutto quivi respira l' umiltà, la fiducia in Dio, la diffidenza delle sue proprie forze, la necessità e la forza dell' orazione. E può dirsi che lo Spirito Santo nella ma-

(a) Avvertimento di Monsig. Vescovo di Meaux contro Jurieu.

(b) 1. Mach. 2, 1. (c) 2. Tim. 2. 3. 8.

maniera, con che i Maccabei si difesero nelle guerre, cui ebbero a sostenere per la Religione contro i Re di Siria, che avevano risoluto di distruggerla, ha voluto dipignere la condotta, che debbono usare i Cristiani nelle guerre tutte spirituali, in cui combattono, come dice S. Paolo, contro le podestà delle tenebre. Que' principi empii se la pigliavano contro il culto esteriore, ed assalivano, per così dire, come l'esterno della Religione, facendo cessare i sagrificii del tempio di Dio. Ma i principi delle tenebre fanno tutti i loro sforzi per rovinare il cuore stesso della Religione di GESU' CRISTO. Eglino pensano unicamente a spegnere nelle anime la carità, che, secondo S. Agostino, è il gran culto della divina Religione de' Cristiani: *Non colitur Deus nisi amando*. Ora non si resiste ai loro assalti se non come i Maccabei resistevano a tutti gli sforzi dei nemici d'Isdraello. Il digiuno, la orazione, l'umile confessione della nostra debolezza, la ferma fiducia in Dio, sono le armi le più efficaci a respignerli. Se ne troveranno tanti esempii in questa Storia della Scrittura; e le orazioni, che que' pii difensori della Legge divina quivi offrono a Dio, sono piene di una sì grande unzione, che si ha ogni fondamento di credere, che la lettura ne sia utilissima a tutti i fedeli.

Quello, che ivi si vedrà ancora di singolare, è la Storia del martirio del santo vecchio Eleazaro (a), dei sette giovani fratelli Maccabei, e della loro madre sì generosa, che patirono tutti prima di GESU' CRISTO con una pietà ed una intrepidezza degnissima de' maggiori martiri, che hanno patito dopo la Incarnazione, e il cui esempio fa conoscere per mirabile guisa, che nè la vecchiaja, nè la gioventù, nè la debolezza del sesso nuocer non possono a coloro, che Dio sostenta colla sua grazia, e in cui ha egli risoluto di manifestare la sua onnipotenza.

Si è osservato che i due libri de' Maccabei sono stati scrit-

(a) 2. Mach. 6. 18. & sequent. cap. 7. 1. &c.

scritti da Autori diversi. Quindi non essendo le cose stesse narrate nello stesso ordine; e proseguendo l' uno dei due la Storia, laddove l'altro la ricomincia e la ripiglia da più alti principii, si è giudicato opportuno il premettere quì una tavola, che racchiuda in compendio tutta la Storia d' entrambo questi libri secondo l' ordine Cronologico.



TA-

TAVOLA
ISTORICA
E CRONOLOGICA
OVVERO

Breve Concordanza di quanto contiensi nei due Libri dei Maccabei.

LE conquiste d'Alessandro; sua morte, e divisione del suo Impero. 1. *lib. cap.* 1. *vers.* 1. *e seg.*

Seleuco Filopatore, figliuol d'Antioco chiamato il Magno, mosso dalla pietà del Sommo Pontefice Onia somministrò tutte le spese necessarie pei sagrificii che offrivansi nel tempio di Gerosolima. 2. *lib. cap.* 3. *vers.* 1. 3.

Eliodoro mandato da quel principe a saccheggiare il tempio vien flagellato dagli Angioli. 2 *lib.* c. 3. v. 1. 20.

Antioco detto Epifane succede a suo fratello Seleuco nel regno di Siria. 2. *lib.* c. 4. *vers.* 7. *e* 1. *lib. cap.* 1. *vers.* 11. *e seg.*

Quel Principe scaccia il santo Pontefice Onia, e costituisce in luogo suo l'empio Giasone suo fratello. 2. *lib. cap.* 4. *vers.* 7. *et seg.*

Egli va per la prima volta a guerreggiare in Egitto, donde si reca a Gerosolima, ov'è magnificamente ricevuto. *Ivi vers.* 21. 22.

Giasone è spogliato del Sommo Sacerdozio, e Menelao costituito in suo luogo. *Ivi*. *v.* 23. *e seg.*

Ed Alcimo vien poscia sostituito a Menelao. 2 *lib. c.* 14. *vers.* 3.

Antioco va per la seconda volta a guerreggiare in Egitto, ed al suo ritorno s'impadronisce della città di Gerosolima e saccheggia il

il tempio. 2. *lib. cap.* 5. *v.* 1. *e seg.* E 1. *lib. cap.* 1. *verf.* 17. *e seg.*

Egli spedisce in capo a due anni Apollonio contro i Giudei. 1. *lib. cap.* 1. *verf.* 30. E 2. *lib. cap.* 5. *verf.* 24.

Tenta di far abbracciare ai Giudei le superstizioni dei Pagani. 1. *lib. cap.* 4. *verf.* 3. *e seg.* E 2. *lib. cap.* 6. *verf.* 1. *e seg.*

Fa morire il sant'uomo Eleazaro e fa patire i più orribili supplicii ai sette fratelli Maccabei e alla loro madre. 2. *lib. c.* 6. *verf.* 18. *e seg. con tutto il cap.* 7.

Matatia uccide un Officiale di quel principe, il qual costringeva i Giudei a sagrificare agl'idoli; ed essendosi ritirato coi suoi figli nel deserto, Filippo colà gl'insegue colle soldatesche del Re. 1. *lib. c.* 2. *verf.* 1. *e seg.* E 2. *lib. cap.* 8. *verf.* 1. *e seg.*

Matatia, dopo aver esortato i suoi figli a difendere generosamente la legge di Dio, muore; e Giuda Maccabeo viene costituito in luogo del padre suo. 1. *lib. c.* 2. *verf.* 49. *cap.* 3. *verf.* 1. *et seg.* E 2. *lib. cap.* 8. *verf.* 1. *e seg.*

Antioco Epifane va in Persia e lascia a Lisia il governo di tutte le provincie, che sono fra l'Eufrate e l'Egitto. 1. *lib. c.* 3. *verf.* 27. *e seg.*

Tolomeo figlio di Dorimini, Nicanore e Gorgia sono mandati in Giudea da Lisia e da Filippo, (che comandava per Antioco in Gerusalemme. 2. *Mach. cap.* 5. *v.* 22.) affinchè sterminassero tutta la generazione dei Giudei. Ed eglino sono vinti da Giuda Maccabeo. 1. *lib. cap.* 3. *verf.* 38. *e seg. cap.* 4. *verf.* 1. *& seg. Item* 2. *lib. cap.* 8. *verf.* 8.

Timoteo e Bacchide sono vinti dallo stesso Maccabeo. E Lisia, essendo andato a scagliarsi sopra la Palestina, è obbligato a fuggire in Antiochia dopo la sconfitta del suo esercito. 2. *lib. cap.* 8. *v.* 30. E 1. *lib. cap.* 4. *v.* 28. *e seg.*

Prospero esito delle guerre fatte da Giuda contro gl'Idumei e gli Ammoniti. 1. *lib. cap.* 5. *verf.* 6. E 2. *lib. cap.* 10. *verf.* 24.

Lisia è vinto anche una volta da Maccabeo, che avea un Angelo alla testa delle sue truppe. 2. *lib.*

cap. 11. *verf.* 1. *e feg.*

Lifia manda' ambafciadori a trattar di pace. Giuda Maccabeo vi acconfente; ma quefta pace vien fubito infranta dalla malizia degli Officiali d'Antioco. 2. *lib. cap.* 11. *verf.* 13. *e feg cap.* 12. *verf.* 2.

Battaglie diverfe di Giuda Maccabeo. 2. *lib. cap.* 12. *verf.* 5. *e feg. E* 1. *lib. cap.* 5. *verf.* 37. *e feg.*

Ei torna a Gerofolima ed affedia la cittadella cuftodita dai foldati d'Antioco. 1. *lib. cap.* 6. *verf.* 18. *e feg.*

Antioco Eupatore accompagnato da Lifia va ad affalire la Giudea con un poderofo efercito; e Giuda affai valorofamente lo combatte. 1. *lib. cap.* 6. *v.* 28. *E* 2. *lib. cap.* 12. *v.* 13.

Eleazaro ammazza il maggior elefante del fuo efercito, ed è ftritolato dal pefo di quefta beftia, che gli cade addoffo. 1. *lib. cap.* 6. *verf.* 43. *& feg.*

Menelao è condotto alla morte, e viene a lui foftituito Alcimo nella ufurpazione del fommo Sacerdozio. 2. *lib. cap.* 13. *v.* 4. *e feg.*

Antioco prende Betfura, e va ad affediar Gerufalemme. Ma avendo fatto la pace coi Giudei, ch'egli ruppe bentofto, fe ne ritorna ad Antiochia, di cui fi era impadronito Filippo tornato di Perfia dopo la morte di Epifane. 1. *lib. cap.* 6. *verf.* 48. *e feg. E* 2. *lib. cap.* 13. *verf.* 18. *e feg.*

Demetrio, figliuolo di Seleuco, che avea regnato prima d'Antioco Epifane, ritorna da Roma, dov'era in oftaggio; ed effendofi refo padrone d'Antiochia fa uccidere Antioco Eupatore e Lifia. 1. *lib. cap.* 7. *verf.* 1. *e feg. E* 2. *lib. cap.* 14. *verf.* 1. *e feg.*

Demetrio manda contro la Giudea Bacchide e Alcimo, a cui avea conferito il fommo Sacerdozio; ma fono entrambi meffi in fuga da Maccabeo. 1. *lib. cap.* 7. *verf.* 6. *e feg.*

Nicanore mandato da Demetrio contro Giuda Maccabeo fa alleanza feco lui; ma pofcia avendo rotta l'alleanza rimafe vinto da Giuda. 2. *lib. cap.* 14. *v.* 37. *e feg.*

Razia fi uccide da fe medefimo per non cadere tra le mani degl'infedeli. 2. *lib.*

lib. cap. 14. *verſ.* 37. *e ſeg.*

Giuda Maccabeo rincora le ſue ſoldateſche raccontando loro un ſogno avuto intorno il ſanto Pontefice Ozia ed il Santo Profeta Geremia. Sconfitta e morte di Nicanore. 1. *lib. cap.* 7. *verſ.* 39. *e ſeg. E* 2. *lib. cap.* 15. *verſ.* 1. *et ſeg.*

Quì termina la ſtoria contenuta nel ſecondo libro dei Maccabei, e nei ſette primi Capitoli del libro primo. Il proſeguimento di queſta ſtoria è narrato dall' ottavo Capitolo del primo libro ſino al fine, ove ſi compie il Vecchio Teſtamento.



APPROVAZIONI

DEI DOTTORI.

J'ay lu la traduction des leux livres des Machabées, avec une explication tirée des SS. Peres & des Auteurs Ecclesiastiques. Fait à Paris le 8. de Janvier 1697.

COURCIER, Theologal de Paris.

L'Affliction a toûjours esté regardée parmi les saints comme l'éprouve de leur vertu: le Seigneur, selon la pensée du Prophete Roy, fait part de sa misericorde durant le jour, & il la manifeste durant la nuit; c'est à dire que si ses élûs reçoivent les dons de la grace pendant le repos de la prosperité, ce n'est que dans les troubles de l'adversité qu'ils reconnoissent veritablement ce qu'ils en on reçû. Ce qui est rapporté dans les deux livres des Machabées prouve bien cette verité. Les guerres continuelles que Judas Machabée & ses freres soûtinrent contre les ennemis du peuple d'Israël, ont fait éclater à la face du ciel & de la terre la force de leur courage, & le zele ardent qu'ils avoient pour retablir le culte du vray Dieu. Les differens supplices qu'Eleazar & tant d'autres Juifs ont mieux aimé souffrir que de violer les saintes loix que Dieu avoit données à leurs peres, ont fait voir l'exactitude qu'ils avoient dans l'observance de ces loix divines; ma ce qui est surprenant, c'est que ces genereux Capitaines ont prêsque tous peri au milieu des combats; & ce Prince des Scribes aussi-bien que les Juifs qui suivirent courageusement son exemple, ont perdu la vie au milieu des tourmens; ce qui nous fait voir que les élûs ne sont pas toûjours affligez en ce monde, parce qu'ils l'ont merité par des crimes; mais parce

parce que Dieu veut exercer leur vertu. Bien que nous ne comprenions point les démarches de cette divine conduite, nous devons croire qu'elles sont toûjours reglées par des jugemens très-justes, quoique très cachez; Dieu sçait recompenser dans le ciel ceux qu'il exerce sur la terre; & nous ne devons pas douter que leurs couronnes ne soient d'autant plus precieuses qu'ils eurent soûtenu plus de combats pour les meriter. Feu M. de Sacy parle si sagement & si sçavamment de cette conduite cachée de Dieu sur ses élûs, pendant qu'ils sont en cette vie, qu'il y a lieu de croire qu'il l'a connuë par experience: tant ce qu'il en dit est conforme à la foy & aux bonnes moeurs. A Paris ce 20. Decembre 1690.

LE CARON, Curé de S. Pierre aux Boeufs.



BLAMPIGNON, Curé de S. Mederic.

LA Profetie de Daniël a une si grande liaison avec les évenemens qui sont rapportez dans les livres des Machabées, que pour en penetrer le sens il faut avoir lû & medité ces derniers livres, dans les quels on trouve la cruelle persecution qu'Antiochus fit souffrir à ceux du peuple Juif qui avoient du zele pour la pureté de la loy de Dieu & pour la sainteté de son temple. La protection que Dieu accorda aux Asmonéens, qu'il rendit victorieux par la force de son bras de tant d'ennemis conjurez pour les perdre, nous fait esperer que ce même Dieu qui a les yeux ouverts sur les besoins de son Eglise, la soûtiendra contre les vains efforts de ceux qui par un complot criminel se sont armez pour la détruire. Nous exhortons les fidelles de lire la traduction de ces livres saints, & les explications qui en donnent l'intelligence; ils n'y trouveront rien que d'édifiant & propre à nourrir leur foy, à soûtenir leur esperance, & à les porter à une reconnoissance sincere des bontez que le Dieu d'Israel a pour ceux qui sont les heritiers de la foy d'Abraham. Donné à Paris par les Docteurs en Theologie de la Faculté de Paris soussignez, le 15. Decembre 1690.

T. ROULLAND.

PH. DU BOIS.

I MACCABEI

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Alessandro re di Macedonia dopo aver portate le conquiste fino alle estremità del mondo, cade infermo, ed in tale infermità egli divide tra i suoi principali capitani tutti i paesi da lui conquistati. Antioco Epifane, che era disceso da Seleuco, uno di quelli, a cui la Siria era toccata in sorte, non contentandosi di questo solo regno, si rende padrone dell' Egitto, mena stragi in Giudea, saccheggia il tempio di Gerusalemme, e promulga un Editto, con cui dichiara che non vuol più tollerare che una sola Religione in tutti i suoi stati. Molti Giudei obbedifcono a questo empio Editto. Crudeltà esercitate contro quei che ricusano d' obbedirvi.

1. *ET factum est, postquam percussit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Græcia, egressus de terra Cethim, Darium regem Persarum, & Medorum;*

2. *Constituit prælia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit reges terræ:*

3. *Et pertransiit usque ad fines terræ: & accepit spolia multitudinis gentium: & siluit terra in conspectu ejus:*

4. *Et congregavit virtutem, & exercitum fortem nimis:*

1. DOpo che Alessandro il Macedone di Filippo che primieramente regnato avea nella Grecia, e uscito dal paese di Cethim ebbe battuto Dario re dei Persi e dei Medi;

2. diede molte battaglie, conquistò le fortezze di tutti, ammazzò i regi della terra;

3. passò fino alle estremità della terra, prese le spoglie di una gran quantità di nazioni, e stette zitta la terra davanti a lui;

4. ragunò truppe e una po-

& exaltatum est, & elevatum cor ejus;

5. *Et obtinuit regiones gentium, & tyrannos: & facti sunt illi in tributum.*

6. *Et post hæc decidit in lectum, & cognovit, quia moreretur.*

7. *Et vocavit pueros suos nobiles, qui secum erant nutriti a juventute: & divisit illis regnum suum, cum adhuc viveret.*

8. *Et regnavit Alexander annis duodecim, & mortuus est.*

9. *Et obtinuerunt pueri ejus regnum, unusquisque in loco suo:*

10. *Et imposuerunt omnes sibi diademata post mortem ejus, & filii eorum post eos annis multis, & multiplicata sunt mala in terra.*

11. *Et exiit ex eis radix peccatrix, Antiochus illustris, filius Antiochi regis, qui fuerat Romæ obses: & regnavit in anno centesimo trigesimo septimo regni Græcorum.*

poderosissima armata; e si elevò, e gli si gonfiò il cuore;

5. s' impadronì di paesi, di popoli e di re, che gli divennero tributarii.

6. Dopo ciò cadde in letto, e riconobbe di aver a morire.

7. E chiamati i nobili personaggi di suo servigio, che seco lui erano stati allevati dalla gioventù, divise loro il suo regno, mentre per anche vivea.

8. Alessandro regnò anni dodici, e poi morì.

9. E i personaggi del di lui servigio si fecero re, ciascheduno nel suo luogo.

10. E tutti dopo la di lui morte presero il diadema, e dopo di essi *lo presero* i figli loro per molti anni; e i malanni si moltiplicarono sulla terra.

11. Da questi uscì quella radice di peccati, Antioco Epifane (1) figlio di Antioco il Re, che era stato in ostaggio in Roma; e incominciò a regnare l' anno centesimo trentesimo settimo del regno de' Greci.

12.

(1) *Epifane* è lo stesso che *illustre*.

12. *In diebus illis exierunt ex Israel filii iniqui, & suaserunt multis, dicentes: Eamus, & disponamus testamentum cum gentibus, quæ circa nos sunt, quia ex quo recessimus ab eis, invenerunt nos multa mala.*

12. In que' tempi uscirono da Israello empii figli, i quali persuasero molti, con dire: Andiamo, e colleghiamoci colle genti nostre circonvicine. Imperocchè da che noi ci siam separati da loro, molte disgrazie ci hanno raggiunto.

13. *Et bonus visus est sermo in oculis eorum.*

13. Cotal discorrere parve lor buono.

14. *Et destinaverunt aliqui de populo, & abierunt ad regem: & dedit illis potestatem, ut facerent justitiam gentium.*

14. E furon destinati alcuni del popolo, i quali andarono dal re; ed egli diede loro facoltà di vivere giusta gl' instituti, e le costumanze dei Gentili.

15. *Et ædificaverunt gymnasium in Jerosolymis secundum leges Nationum:*

15. Fabbricarono in Gerusalemme una scuola palestrica giusta le leggi dei Gentili.

16. *Et fecerunt sibi præputia, & recesserunt a testamento sancto, & juncti sunt Nationibus, & venumdati sunt, ut facerent malum.*

16. Si tolsero i segni della circoncisione, si dipartirono dalla santa alleanza, si unirono alle genti, e si vendettero a fare il male.

17. *Et paratum est regnum in conspectu Antiochi, & cœpit regnare in terra Ægypti, ut regnaret super duo regna.*

17. Quando Antioco si fu bene stabilito nel regno *della Siria* prese massima di farsi re *ancor* dell' Egitto, onde regnare sopra due regni.

18. *Et intravit in Ægyptum in multitudine gravi, in curribus, & elephantis, & equitibus, & copiosa navium multitudine;*

18. Entrò dunque in Egitto con gran quantità di truppe, cocchi, elefanti, cavalleria, e copiosa quantità di bastimenti;

19. *Et constituit bellum*

19. e fece guerra contro

To-

adversus Ptolomæum regem Ægypti, & veritus est Ptolemæus a facie ejus, & fugit, & ceciderunt vulnerati multi.

20. *Et comprehendit civitates munitas in terra Ægypti, & accepit spolia terræ Ægypti.*

21. *Et convertit Antiochus, postquam percussit Ægyptum in centesimo & quadragesimo tertio anno: & ascendit ad Israel:*

22. *Et ascendit Jerosolymam in multitudine gravi.*

23. *Et intravit in sanctificationem cum superbia, & accepit altare aureum, & candelabrum luminis, et universa vasa ejus, et mensam propositionis, et libatoria, et phialas, et mortariola aurea, et velum, et coronas, et ornamentum aureum, quod in facie templi erat, et comminuit omnia.*

24. *Et accepit argentum, et aurum, et vasa concupiscibilia: et accepit thesauros occultos, quos invenit: et sublatis omnibus abiit in terram suam.*

25. *Et fecit cædem hominum, et locutus est in superbia magna.*

Tolomeo re dell'Egitto; e Tolomeo ebbe di lui paura, e fuggì, e molti *dei suoi* caddero di ferite.

20. Antioco occupò le città forti dell'Egitto, e prese le spoglie di quel paese.

21. Dopo che egli ebbe battuto l'Egitto l'anno centesimo quarantesimo terzo ritornò indietro, e marciò contro Israello.

22. E venne a Gerusalemme con gran copia di truppe.

23. Entrò con orgoglio nel Santuario, e ne prese l'altar d'oro, e il lampadaro dei lumi con tutti i suoi utensili, la mensa ove stavano esposti i pani, e i vasi, da cui versavansi in offerta liquori, e le coppe, e gl' incensieri d'oro, e il velo, e le corone, e l'ornamento d'oro che era davanti al tempio; e strappò via ogni cosa.

24. Prese l'argento, e l'oro, e le preziose suppellettili, e prese i tesori nascosti che ritrovò; e levato tutto, se ne andò al suo paese.

25. Fe' strage di uomini, e favellò con grande superbia.

26.

26. *Et factus est planctus magnus in Israel, & in omni loco eorum:*

26. Fu allora gran lutto in Israello, e in ogni luogo di questa nazione.

27. *Et ingemuerunt principes, & seniores: virgines, & juvenes infirmati sunt: & speciositas mulierum immutata est.*

27. Principi, ed anziani gemevano, vergini e giovani erano abbattuti, e la beltà delle donne si cangiò.

28. *Omnis maritus sumpsit lamentum: & quæ sedebant in thoro maritali, lugebant:*

28. Lugubri cantici assunse ogni sposo, e quella che sedeva sul letto nuziale, fece lutto.

29. *Et commota est terra super habitantes in ea, & universa domus Jacob induit confusionem.*

29. La terra fu commossa per i suoi abitatori, e la casa tutta di Giacobbe si coprì di confusione.

30. *Et post duos annos dierum misit rex principem tributorum in civitates Juda, & venit Jerusalem cum turba magna.*

30. Due anni interi dipoi, il re inviò nelle città di Giuda il Sovrastante ai tributi, il quale venne con gran turba di gente in Gerusalemme.

31. *Et locutus est ad eos verba pacifica in dolo: & crediderunt ei.*

31. Questi parlò ai Gerosolimitani in dolce e pacifico modo, ma con inganno, ed essi gli prestarono fede.

32. *Et irruit super civitatem repente, & percussit eam plaga magna, & perdidit populum multum ex Israel.*

32. E di repente costui piombò sulla città, e la percosse di grande strage, e fe' perire molto popolo da Israello.

33. *Et accepit spolia civitatis, & succendit eam igni, & destruxit domos ejus, & muros ejus in circuitu:*

33. E prese le spoglie della città, e la mise a fuoco e fiamma, e distrusse le sue case, e le muraglie che la circondavano.

34. *Et captivas duxerunt mulieres, & natos, & pe-*

34. Condussero schiave le donne, e i fanciulli, e s'

impa-

cora possederunt.

35. Et ædificaverunt civitatem David muro magno, & firmo, & turribus firmis, & facta est illis in arcem:

36. Et posuerunt illic gentem peccatricem, viros iniquos, & convaluerunt in ea: & posuerunt arma, & escas, & congregaverunt spolia Jerusalem:

37. Et reposuerunt illic: & facti sunt in laqueum magnum.

38. Et factum est hoc ad insidias sanctificationi, & in diabolum malum in Israel.

39. Et effuderunt sanguinem innocentem per circuitum sanctificationis, & contaminaverunt sanctificationem.

40. Et fugerunt habitatores Jerusalem propter eos, & facta est habitatio exterorum, & facta est extera semini suo, & nati ejus reliquerunt eam.

41 Sanctificatio ejus desolata est sicut solitudo: dies festi ejus conversi sunt in luctum, sabbata ejus in opprobrium, honores ejus in nihilum.

42. Secundum gloriam ejus multiplicata est ignominia

impadronirono dei bestiami.

35. Fortificarono la città di David con una grande, e salda muraglia, con salde torri, e se ne fecero una fortezza;

36. ove posero gente di peccati, uomini empii, che si fortificarono in essa; e vi posero altresì armi, e viveri, e vi ragunarono e posero in salvo le spoglie di Gerusalemme;

37. e divennero un gran laccio *agli uomini*;

38. il che fu pure per insidie al santuario, e per maligno avversario ad Israello:

39. E sparsero sangue innocente intorno al Santuario, e profanarono il Santuario stesso.

40. Per cagion di costoro gli abitanti di Gerusalemme fuggirono, e Gerusalemme divenne abitazion di stranieri, divenne estera ai suoi nazionali, e fu abbandonata dai proprii figli.

41. Il suo Santuario restò disolato come un diserto, i suoi dì di festa furon convertiti *in giorni* di lutto, i suoi sabbati in obbrobrio, e i suoi onori in vilipendio.

42. Qual' era stata la sua gloria, tale fu grande la sua igno-

ejus: & sublimitas ejus conversa est in luctum.

43. *Et scripsit rex Antiochus omni regno suo, ut esset omnis populus, unus, & relinqueret unusquisque legem suam.*

44. *Et consenserunt omnes gentes secundum verbum regis Antiochi:*

45. *Et multi ex Israel consenserunt servituti ejus, & sacrificaverunt idolis, & coinquinaverunt sabbatum.*

46. *Et misit rex libros per manus nuntiorum in* Jerusa*lem, & in omnes civitates* Juda, *ut sequerentur leges gentium terræ:*

47. *Et prohiberent holocausta, & sacrificia, & placationes fieri in templo* Dei:

48. *Et prohiberent celebrari sabbatum, & dies solemnes:*

49. *Et jussit coinquinari sancta, & sanctum populum Israel:*

50. *Et jussit ædificari aras & templa, & idola, & immolari carnes suillas, &*

ignominia; e il sublime suo essere cangiossi in lutto.

43. Il re Antioco scrisse ancora per tutto il suo regno, onde tutti i popoli più non ne formassero che un popolo solo, e che ciascheduno avesse ad abbandonare la *particolare* sua legge.

44. Tutte le nazioni acconsentirono a seconda di questo editto del re Antioco.

45. E molti d'Israello diedero l'assenso al culto da lui professato, e sacrificarono agl'idoli, e profanarono il Sabbato.

46. E il re mandò diplomi per espressi in Gerusalemme, e per tutte le città di Giuda, onde avessero a seguire le leggi dei Gentili della terra;

47. e fosse interdetto l'offrire olocausti, e sacrifizii, ed offerte di placazione nel tempio di Dio;

48. e fosse proibito di celebrare il Sabbato, e i dì solenni.

49. Comandò pure, che fosse profanato il Santuario, e fossero rese immonde le persone sacre del popolo d'Israello.

50. E comandò che fossero edificati altari, e *fatti* boschetti, e luoghi per gl' idoli

pecora communia;

idoli (1), e che fossero immolati carni di porco, e d' altre bestie immonde.

51. *et relinquere filios suos incircumcisos, & coinquinari animas eorum in omnibus immundis, & abominationibus, ita ut obliviscerentur legem, & immutarent omnes justificationes Dei.*

51. E che *i Giudei* lasciassero i lor figli incirconcisi, e che si contaminassero le loro persone con ogni sorta di cose immonde, e di abominazioni, talchè ponessero in obblio la legge, e rovesciassero tutti gli statuti di Dio.

52. *Et quicumque non fecissent secundum verbum regis Antiochi, morerentur.*

52. E che chiunque non oprasse secondo l'editto del re Antioco, fosse fatto morire.

53. *Secundum omnia verba hæc scripsit omni regno suo: & præposuit principes populo, qui hæc fieri cogerent.*

53. Con tutti tai sentimenti egli scrisse per tutto il suo regno, e stabilì degl' Inspettori, che constringessero il popolo a oprare in conformità.

54. *Et jusserunt civitatibus Juda sacrificare.*

54. Questi dunque comandarono alle città di Giuda a sacrificare, *a città per città.*

55. *Et congregati sunt multi de populo ad eos, qui dereliquerant legem Domini: & fecerunt mala super terram:*

55. E molti del popolo che avevano abbandonata la legge, si unirono a quelli, e fecero dei malanni nel paese.

56. *Et effugaverunt populum Israel in abditis, & in absconditis fugitivorum locis.*

56. E fecero fuggire il popolo d'Israello in nascondigli, nei luoghi ascosi dei fuggitivi.

57. *Die quintadecima*

57. L'anno centesimo quaran-

(1) S'è seguito il Greco.

mensis Casleu, quinto & quadragesimo & centesimoanno ædificavit rex Antiochus abominandum idolum desolationis super altare Dei, & per universas civitates Juda in circuitu ædificaverunt aras:

rantesimo quinto il dì quindici del mese Casleu il Re Antioco eresse in sull'altare di Dio l'idolo abominevole della disolazione, e furono edificati altari per tutte le città di Giuda per ogni parte.

58. *Et ante januas domorum, & in plateis incendebant thura, & sacrificabant:*

58. E innanzi le porte delle case e nelle piazze s'incendevano, e si offrivan profumi.

59. *Et libros legis Dei combusserunt igni, scindentes eos:*

59. Stracciarono i libri della legge di Dio, e li bruciarono al fuoco.

60. *Et apud quemcumque inveniebantur libri testamenti Domini, & quicumque observabat legem Domini, secundum edictum regis trucidabant eum.*

60. E chiunque presso cui trovavansi i libri dell'alleanza del Signore, e chiunque osservava la legge del Signore, a tenor del regio editto veniva da coloro trucidato.

61. *In virtute sua faciebant hæc populo Israel, qui inveniebatur in omni mense & mense in civitatibus.*

61. Così eglino opravano di potenza col popolo d'Israello che era trovato nelle città, ogni mese, di mese in mese.

62. *Et quinta & vigesima die mensis sacrificabant super aram, quæ erat contra altare.*

62. E il dì venticinque del mese sacrificavano sull'ara, che era sopra l'altar *di Dio*.

63. *Et mulieres, quæ circumcidebant filios suos, trucidabantur secundum jussum regis Antiochi;*

63. E le donne che circoncidevano i proprii figli, venivano trucidate giusta l'ordine del re Antioco.

64. *Et suspendebant pueros a cervicibus per universas domos eorum: & eos, qui circumciderant illos, truci-*

64. Ed impiccavano i pargoletti al collo *delle lor madri* per tutte le loro case, e trucidavano quelli che gl ave-

dabant.

65. Et multi de populo Israel definierunt apud se, ut non manducarent immunda: & elegerunt magis mori, quam cibis coinquinari immundis:

66. Et noluerunt infringere legem Dei sanctam, & trucidati sunt:

67. Et facta est ira magna super populum valde

avevano circoncisi.

65. Molti però del popolo d'Israello determinarono tra se di non mangiar cose immonde, e scelsero piuttosto di morire, che di lordarsi con immondi cibi;

66. e poichè violar non vollero la santa legge di Dio, furono trucidati.

67. E molto grande sdegno afflisse il popolo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 4. R*Agunò truppe, e una poderosissima armata; e si elevò, e gli si gonfiò il cuore;* ℣. 5. *s'impadronì di paesi, di popoli e di re, che gli divennero tribunarii.*

℣. 6. *Dopo ciò cadde in letto, e riconobbe di aver a morire.* Lo Spirito Santo ci rappresenta in questo luogo Alessandro Magno come un conquistatore, da cui tutti i Principi e tutti i popoli ricevevano le leggi, e *davanti a cui tacque tutta la terra*, pel timore delle sue armi vittoriose, a cui nissuna potenza osava resistere. Ma egli non cel rappresenta sotto la idea di un conquistatore di tutta la terra se non per farci più sensibilmente comprendere il niente di quella gloria, che tanto si apprezzava. *Il suo cuore si esaltò e si gonfiò*, dice il sacro Testo. *Ma dopo di essersi reso padrone de' re e de' popoli, cadde infermo, e riconobbe che bentosto dovea morire.* Quivi dunque terminarono tutte le grandi conquiste di Alessandro. Il cuor suo si gonfiò d'orgoglio, quasi ch'egli stato fosse immortale, veggendosi trionfator dell'universo. Ma la infermità gli fa per fine conoscere ch'egli è uomo come un altro; ed ei non pensa di aver a morire se non trovandosi pres-

presso alla morte. Quanti hannoci pur oggidì imitatori d'una tale insensibilità, che guida l'uomo sino al sepolcro, senza ch'egli abbia appena pensato di aver a morire!

Lo Storico Orosio e S. Girolamo (a) narrano di questo Principe ch'ei morì avvelenato; lo che non è opposto a quel che dice la Scrittura, ch'egli cadde infermo; poichè la cagione della sua infermità potè ben essere il veleno, che gli fu propinato, senza ch'egli se ne accorgesse, e che lo pose in grado di sentire, che mortale era la sua infermità. Quanto al modo, con che fu diviso il suo Impero, benchè gli Storici pretendano che i suoi Officiali primarii s'insignorissero dopo la sua morte delle Provincie, che riuscì loro di occupare, l'autorità nondimeno della santa Scrittura è da anteporsi alla loro; e noi dobbiamo credere ciò ch'essa quì dichiara, che loro divise essendo ancor vivo il suo reame.

℣. 11. *Da questi uscì quella radice di peccati, Antioco Epifane figlio di Antioco il re, che era stato in ostaggio in Roma, e incominciò a regnare l'anno centesimo trentesimo settimo del regno dei Greci.* Ne abbiamo veduto la Profezia in Daniele, ed eccone l'adempimento. Uscì dunque dai discendenti di Seleuco, uno degli officiali d'Alessandro divenuti re dopo la sua morte, *una radice di peccato*, cioè un Principe, il quale a guisa di una radice corrotta e venefica germogliò una quantità di frutti di morte, nelle orrende bestemmie da lui vomitate contro la maestà del Dio d'Isdraello, ne'sacrilegi da lui commessi violando la santità del suo tempio, e nelle eccessive crudeltà da lui usate contro tutti i Giudei, essendosi accinto a rovinar quella nazione e ad annientar la Religione dell'Altissimo.

Egli fu soprannomato dai suoi *Epifane*, cioè *l'illustre* a motivo di alcune grandi azioni, ch'egli fece da principio, ma la dissolutezza, in cui poscia s'immerse, e lo stravagante furore, da cui si mostrò infiammato contro Dio e contro i servi suoi, offuscò talmente la sua gloria pas-

(a) Oros. lib. 3. c. 20. 23. Hieron. Ep. ad Lætam.

passata, ch' egli fu in appresso cognominato *Epimane*; che significa insensato.

℣. 38. *Il che fu pure per insidie al Santuario, e per maligno avversario ad Israello:*

℣. 39. *e sparsero sangue innocente intorno al Santuario, e profanarono il Santuario stesso*. Siccome il tempio de' Giudei era il centro ed il sostegno della santa loro Religione, avendo Antioco dichiarato la guerra a Dio volle impedire a tutti i servi suoi, che quivi non si recassero a prestargli i loro omaggi, e a santificarsi, e a mondarsi dai loro peccati coi loro sagrificii e colle loro orazioni, e riguardò qual mezzo infallibile per eseguire i suoi divisamenti l'occupare la parte settentrionale di Gerusalemme (*a*) che dominava sul tempio. Egli se ne impadronì dunque per mezzo de' suoi ufficiali che avea colà mandati. E dopo che fu essa fortificata, vi fu posta una guarnigione, che la Scrittura chiama *una stirpe di peccato*; perchè soldati erano di Macedonia, avvezzi all' empietà ed alla strage, a cui quanti v' erano malvagi ed empii tra il popolo si congiunsero contro i loro fratelli. Quindi tutti gli esercizii della Giudaica Religione furono aboliti per la violenza, che esercitavano quegli scellerati contro coloro, in cui i semi della pietà non erano per anche estinti; e diventarono secondo la espressione del sacro Testo, *diabolus malus in Israel*, cioè gli faceano tutto il male possibile, tenendogli luogo di demonio colla malizia e col furore, di cui gli faceano ognora sentire gli effetti crudeli. Ma diciamo pure ch' Isdraello avea fatte le veci a se medesimo di un mal demonio, allontanandosi dalla legge e dalla santa alleanza del suo Dio, congiugnendosi alle nazioni infedeli, e reputando una sorte l'esser collegati con quelli, il cui commercio gli era stato sì severamente proibito dal santo suo Legislatore (*b*).

La sciagura dell' uomo, dacchè Adamo ha preferito la parola del serpente a quella del Creatore, è stata sempre il non avere, per un effetto di quella prima ribellione, considerata la voce di Dio come la regola immutabile del-

(a) Joseph. Antiq. lib. 12. cap. 7. (b) vers. 12. 13. 14.

della sua condotta. Ha egli creduto d'esser più saggio di colui, che lo conduceva; e volendosi stabilire il principio o almeno l'arbitro della sua felicità, egli ha cento volte provato, quanto lo seducesse il proprio suo lume. Gl' Isdraeliti ce ne hanno dato un terribil esempio al tempo della persecuzione d'Antioco. Imperocchè non senza motivo lo Spirito Santo, prima di farci rappresentare le violenze di quell'empio re, ha voluto quì notare il discorso stravagante di alcuni *figli empii usciti da Isdraello*, ed il *consiglio* sì pernicioso, ch' eglino diedero a molti: *Andiamo*, e' dissero, *a fare alleanza colle nazioni nostre circonvicine*; stante che, *dopo esserci allontanati da esse, noi siamo caduti in molti mali: Ed un tal consiglio*, aggiugne lo Spirito Santo, *loro parve buono*.

Ma per che strano sconvolgimento della ragione un consiglio sì direttamente opposto alla legge di Dio, sembra buono a quelli che aveano una infinità di volte provato, quanto fosse loro pernicioso il trasgredire il precetto del Signore, e quanto Dio per l'opposito fosse buono a quelli, che aveano il cuor buono e diritto! *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde* (a)! E pure la sorgente di tutte le sciagure dell' uomo fu ed è anch' oggidì il riguardar come buono ciò che per lui è pessimo, e il formare in cuor suo un falso giudicio delle cose relativamente non alla verità, che esser dee l' unica sua regola, ma alla cupidigia, che lo sospigne verso quello che gli piace.

Come dunque potea quel popolo aspettarsi di raccogliere altra messe che quella, che era conforme al seme da lui sparso? *Si possono forse raccogliere*, dicea GESU'CRISTO (b), *uve sulle spine, o fichi su gli sterpi?* Quindi avendo seminato nell' iniquità, nell' orgoglio e nell' empietà, bisognava ch' eglino ne raccogliessero sterpi e spini pungentissimi in tutti i mali diversi, che loro fece sopportare Antioco, qual flagello della divina giustizia. E Dio nondimeno per un effetto della infinita sua misericordia non lasciò di far raccogliere a' fedeli suoi servi per un

(a) Psal. 72. 1. (b) Matth. 7. 16.

un prodigio della sua grazia *uve su gli spini*, *e fichi su gli sterpi*, mercè la gloria acquistatasi incontrando la morte per la santa sua legge.

℣. 57. ec. *L' anno centesimo quarantesimo quinto il dì quindici del mese Casleu il re Antioco eresse in sull'altare di Dio l'idolo abominevole della disolazione, e furono edificati altari per tutte le città di Giuda da ogni parte.*

Daniele avea (*a*) in termini espressi accennata una tale circostanza nella sua profezia, allorchè detto avea, che si *macchierebbe il Santuario*, che si *abolirebbe il sagrificio perpetuo*, e che si *metterebbe* nel Tempio l' abbominazione della disolazione, cioè l' idolo profano ed abbominevole di Giove Olimpico; lo che produsse in effetto la estrema desolazione in Gerusalemme e tra i veri fedeli, i quali ebbero il cuor trafitto veggendo quell'idolo nel Santuario del Dio Altissimo. L'Onnipossente soffriva un tal oltraggio, allorchè gli era facile l' impedirlo; e soffrivalo, perchè volea che la esteriore profanazione del suo Tempio fosse in certo modo e la figura ed il gastigo di un'altra specie di abbominazione, che per esser meno sensibile, non era niente meno detestabile agli occhi suoi.

Una cosiffatta abominazione era quella del cuore stesso del suo popolo, che non avea temuto di *macchiare quel Santuario* interiore e spirituale con tanti delitti, che avea cessato di offrirgli *il sagrificio perpetuo* dell' amor suo vendendosi al peccato, siccome si esprime la Scrittura, e che dell'*altare di Dio* eretto nell'imo dell'anima sua come in un luogo santo, avea fatto un altare d' idolatria mediante l' *abominevole desolazione*, che vi avea introdotta sostituendo all'omaggio ch'ei dovea prestargli, l'adorazione de' numi de' Pagani e l' amore di tutte le cose a lui vietate.

Quindi tutti i varii altari, che la Scrittura afferma che si fabbricavano in tutte le città di Giuda, erano come altrettanti monumenti esteriori delle prevaricazioni spirituali di Giuda, che dall'unità dell'amor purissimo del suo Dio si era miseramente perduto in tanti amori diversi di cose profane e ree. *Ardevasi profumo, ed offrivasi agl'* *idoli*

(a) Daniel. 11. 31.

idoli davanti alle porte delle case, quasi affine di rimproverare a quel popolo ingrato e di rimettergli dinnanzi agli occhi l'altro incenso e gli altri sagrificii, ch'egli avea tante volte offerti alle creature, il cui amore avea anteposto a quello di Dio. *I libri stessi della Legge furono lacerati e gettati alle fiamme*, per far conoscere ad Isdraello, ch'egli si era reso indegno di quella Legge, di cui avea in tanti modi violata la santità.

Finalmente, se osiam pur dirlo, tutto quello, che videsi allora accadere di più funesto nella desolazione del Tempio e della città di Gerosolima, non era che una immagine di ciò che dianzi era accaduto, e di ciò che accade nel corso di tutti i secoli nell'intimo del cuore della maggior parte degli uomini, contro ciò che deesi a Dio ed alla inviolabile santità della sua Legge. Potremo esserne sorpresi, quando ascoltiamo GESU' CRISTO medesimo dichiarare alle donne, che struggendosi in lagrime lo seguitavano, allorchè egli camminava carico della sua croce verso il Calvario, che *non su lui, ma su loro stesse doveano piagnere piuttosto e su i loro figli* (a)*?* Imperocchè in effetto e la morte del Figliuol di Dio e le profanazioni del suo Tempio non erano che conseguenze dei delitti degli uomini, che poteano quindi giudicare quanto dovessero piagnere i proprii loro peccati, poichè erano capaci di produrre sì orribili sconvolgimenti.

℣. 65. *Molti però del popolo d' Israello determinarono tra se di non mangiar cose immonde, e scelsero piuttosto di morire, che di lordarsi con immondi cibi;*

℣. 66. *e poichè violar non vollero la santa legge di Dio furono trucidati.*

℣. 67. *E molto grande sdegno afflisse il popolo.* Possiamo ben quì dire coll' Apostolo (b)*: Chi mette differenza tra voi?* Similmente chi potè allora fare il discernimento di quei Giudei, allorchè gli uni risolvettero di non trasgredire la santa Legge del loro Dio, ed *elessero di morire piuttosto che di macchiarsi*, mentre che gli altri *trovarono buono* e profittevole il consiglio de' *figli d' iniquità*,

(a) Luc. 23. 28. (b) 1. Cor. 4. 7.

tà, che loro persuadevano di *allearsi colle nazioni?* Ascoltiamo con un umile rispetto ciò che ci dice S. Paolo, che *non abbiamo niente* di buono, *che non l' abbiamo ricevuto*, e che però *non abbiamo alcun motivo di gloriarcene*. La generosa risoluzione, che presero molti fra il popolo d' Isdraello, di morire piuttosto che di violare la Legge, era dunque manifestamente una grazia della nuova alleanza *da loro ricevuta*, secondo l' Apostolo, nel tempo stesso della Legge vecchia; e Dio volle, come dice ancora l' Apostolo medesimo (*a*), dimostrare verso questi *le ricchezze abbondanti della sua gloria e della sua grazia*, nell' atto pur ch' egli *soffriva* gli altri *con una estrema pazienza* quai *vasi d' ira destinati alla perdizione*.

Non si reputino dunque fortunati coloro, che si salvarono dalla morte congiugnendosi agli empii, nè miseri coloro che *furono uccisi* in quella grande persecuzione; poichè agli uni era sì glorioso il perder la vita per la causa dello stesso Dio, e il patire da fedeli suoi servi, com'era agli altri obbrobrioso il rinunziar all'alleanza da lui fatta coi loro padri, e l'anteporre una vita di alcuni anni alla loro Religione e alla loro salute. Ma la considerazione della sì generosa fede degli antichi Isdraeliti serva a noi pure di possente stimolo a rallegrarci, siccome dice S. Pietro (*b*), *allorchè partecipiamo ai patimenti di GESU' CRISTO*, ed a crederci sommamente *beati di poter soffrire ingiurie e diffamazioni per la gloria del suo Nome*. Imperocchè sarebbe un' ignominia pe' Cristiani il vedere i Giudei morire per la Legge, e il ricusare eglino stessi di patire almeno qualche cosa per GESU' CRISTO, poichè la giustizia del Cristiano esser dee più abbondante di quella del Giudeo, e la sua forza e la sua gloria, dopo la Incarnazione, consiste ne' suoi patimenti, purchè nondimeno egli soffra come un Cristiano e come un discepolo di GESU' CRISTO (*c*): *Gloriabor in infirmitatibus meis: & cum infirmor, tunc potens sum*.

CA-

(a) Rom. 9. 22. 23. Ephel. 2. 7. (b) 1. Petr. 4. 13.
(c) 1. Pet. 4. 16. 2. Cor. 12. 9. 10.

CAPITOLO II.

Matatia deplora il misero stato di Gerosolima e della religione, e dichiara altamente, che nè egli nè i suoi figli non abbandoneranno la legge de' loro padri. Egli uccide un Giudeo, che era in procinto di sagrificare agl' idoli, e l'officiale pur anche del Re Antioco, che a ciò lo astrigneva. Molti Giudei, che aveano abbandonato i loro beni, ed eransi ritirati in un deserto, vogliono piuttosto lasciarsi scannare che difendersi in un giorno di Sabbato. Matatia e quelli, che si erano congiunti a lui per la difesa della legge, prendono la risoluzione di difendersi in qualunque giorno vengano assaliti. Morte di Matatia, e sue parole estreme.

1. *IN diebus illis surrexit Mathathias filius Joannis, filii Simeonis, sacerdos ex filiis Joarib ab Jerusalem, & consedit in monte Modin:*

2. *Et habebat filios quinque, Joannem, qui cognominabatur Gaddis,*

3. *Et Simonem, qui cognominabatur Thasi,*

4. *Et Judam, qui vocabatur Machabæus,*

5. *Et Eleazarum, qui cognominabatur Abaron, & Jonathan, qui cognominabatur Apphus.*

6. *Hi viderunt mala, quæ fiebant in populo Juda, &*

1. IN que' tempi Mathathia figlio di Giovanni figlio di Simeone Sacerdote dei discendenti di Gioarib si levò da Gerusalemme, e andò a fermarsi al monte di Modin.

2. Questi avea cinque figli; Giovanni detto Gaddis;

3. Simeone, detto Thasi;

4. Giuda, detto Maccabeo;

5. Eleazaro, detto Abaron; e Gionata, detto Affus.

6. Or vedendo questi i mali, che commettevansi

in Jerusalem.

7. Et dixit Mathathias: Væ mihi: ut quid natus sum videre contritionem populi mei, & contritionem civitatis sanctæ, & sedere illic, cum datur in manibus inimicorum?

8. Sancta in manu extraneorum facta sunt, templum ejus sicut homo ignobilis.

9. Vasa gloriæ ejus captiva abducta sunt: trucidati sunt senes ejus in plateis, & juvenes ejus ceciderunt in gladio inimicorum.

10. Quæ gens non hæreditavit regnum ejus & non obtinuit spolia ejus?

11. Omnis compositio ejus ablata est. Quæ erat libera facta est ancilla.

12. Et ecce sancta nostra, & pulchritudo nostra, & claritas nostra, desolata est; & coinquinaverunt ea gentes.

13. Quo ergo nobis adhuc vivere?

14. Et scidit vestimenta sua Mathathias, & filii ejus: & operuerunt se ciliciis, & planxerunt valde.

15. Et venerunt illuc qui

tra il popolo di Giuda, e in Gerusalemme,

7. Mathathia disse: Ahimè! Son io dunque nato per vedere il conquasso del popolo mio, e il conquasso della santa città, e per starmene quà, in tempo che ella è data in mani di nemici?

8. Il Santuario è dato in mano di esteri; e il suo tempio è trattato da vile.

9. Le suppellettili di cui quella città si gloriava, son condotte in ischiavitù; di lei vecchi son trucidati per le piazze, e i di lei giovani son caduti di spada nemica.

10. Qual gente non s'è impossessata del suo regno, e non s'è resa padrona delle sue spoglie?

11. Ogni suo ornato le è stato tolto. Quella che era libera, è divenuta schiava.

12. Ed ecco disolato e profanato dalle genti, ciò che avevano di santo, di bello e d'illustre.

13. A che dunque vivere ancora?

14. Allora Mathathia e i suoi figli si lacerarono le vesti, si coprirono di ruvidi panni, e fecero lutto grande.

15. Ora gli emissarii regii giu-

missi erant a rege Antiocho, ut cogerent eos, qui confugerant in civitatem Modin, immolare, & accendere thura, & a lege Dei discedere.

16. *Et multi de populo Israel consentientes accesserunt ad eos: sed Mathathias, & filii ejus constanter steterunt.*

17. *Et respondentes qui missi erant ab Antiocho, dixerunt Mathathiæ: Princeps & clarissimus, & magnus es in hac civitate, & ornatus filiis, & fratribus.*

18. *Ergo accede prior, & fac jussum regis, sicut fecerunt omnes gentes, & viri Juda, & qui remanserunt in Jerusalem: & eris tu, & filii tui inter amicos regis, & amplificatus auro, & argento, & muneribus multis.*

19. *Et respondit Mathathias, & dixit magna voce: Et si omnes gentes regi Antiocho obediunt, ut discedat unusquisque a servitute legis patrum suorum, & consentiat mandatis ejus;*

20. *Ego & filii mei, & fratres mei obediemus legi patrum nostrorum.*

giunsero là per costringere i rifuggitti nella città di Modin a sacrificare, e ad accender profumi, e a dipartirsi dalla legge di Dio.

16. E molti del popolo d' Israello vi acconsentirono, e si unirono ad essi; ma Mathathia e i suoi figli stettero costanti.

17. Ora gli Emissarii di Antioco presero a dire a Mathathia: Tu sei in questa città primate, chiarissimo, e grande, e adorno di figli, e di fratelli.

18. Dunque tu accostati il primo, ed eseguisci il regio comando, come han fatto tutte le genti, e quei di Giuda ancora, e quei che son rimasti in Gerusalemme; e sarai tu coi tuoi figli nel rango degli amici del re, e onorato d'oro e d'argento, e di molti donativi.

19. Ma Mathathia rispose, e disse ad alta voce: Quand' anche le genti tutte obbedissero al re Antioco, col dipartirsi ciascheduno dal culto della legge dei suoi maggiori, e con acconsentire ai comandi del re;

20. Io però, e i miei figli, e i miei fratelli ubbidiremo alla legge dei nostri maggiori.

21.

21. *Propitius sit nobis Deus; non est nobis utile relinquere legem, & justitias Dei:*

21. Dio ci tenga la man sul capo; non è a noi cosa vantaggiosa l' abbandonar la legge e gli statuti di Dio.

22. *Non audiemus verba regis Antiochi, nec sacrificabimus transgredientes legis nostræ mandata, ut eamus altera via.*

22. Non ubbidiremo agli editti del re Antioco, nè sacrificheremo in transgressione ai comandamenti della nostra legge, onde andare per altra via.

23. *Et ut cessavit loqui verba hæc, accessit quidam Judæus in omnium oculis sacrificare idolis super aram in civitate Modin, secundum jussum regis.*

23. Mentre egli finiva di così favellare, un Giudeo a vista di tutti accostossi a sacrificare agl'idoli su un altare, che era nella città di Modin, giusta il comando del re.

24. *Et vidit Mathathias, & doluit, & contremuerunt renes ejus, & accensus est furor ejus secundum judicium legis, & insiliens trucidavit eum super aram.*

24. Mathathia lo vide, e si addolorò, gli si scossero le viscere, e acceso di sdegno giusta il diritto della legge, saltò a trucidarlo sull' altare.

25. *Sed & virum, quem rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit in ipso tempore, & aram destruxit:*

25. E nello stesso tempo ammazzò ancora l' Emissario del re Antioco, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare.

26. *Et zelatus est legem, sicut fecit Phinees Zamri filio Salomi.*

26 E ardè di zelo per la legge, come fece Finees contro Zamri figlio di Salomi.

27. *Et exclamavit Mathathias voce magna in civitate, dicens: Omnis, qui zelum habet legis statuens testamentum, exeat post me.*

27. Mathathia poi sclamò a gran voce per la città, dicendo: Chiunque ha zelo per la legge, ed è costante nell'alleanza, esca dietro a me.

28.

28. *Et fugit ipse, & filii ejus in montes, & reliquerunt quæcumque habebant in civitate.*

29. *Tunc descenderunt multi quærentes judicium & justitiam, in desertum:*

30. *Et sederunt ibi ipsi, & filii eorum, & mulieres eorum, & pecora eorum, quoniam inundaverunt super eos mala.*

31. *Et renunciatum est viris regis, & exercitui, qui erat in Jerusalem civitate David, quoniam discessissent viri quidam, qui dissipaverunt mandatum regis, in loca occulta in deserto, & abiissent post illos multi.*

32. *Et statim perrexerunt ad eos, & constituerunt adversus eos prælium in die sabbatorum:*

33. *Et dixerunt ad eos: Resistitis & nunc adhuc? exite, & facite secundum verbum regis Antiochi, & vivetis.*

34. *Et dixerunt: Non exibimus, neque faciemus verbum regis, ut polluamus diem sabbatorum.*

35. *Et concitaverunt adversus eos prælium.*

36. *Et non responderunt*

28. Così egli coi suoi figli fuggì alle montagne, e abbandonarono tutto ciò che avevano in città.

29. Allora molti, che cercavano *di vivere in* rettitudine e giustizia calarono nel diserto.

30. E là risiedettero essi, e i lor figli, mogli, e bestiami, poichè erano oppressi da un diluvio di mali.

31. Fu riferito agli uomini del re, ed all'armata, che era in Gerusalemme, nella città di David, che certuni i quali avevano infranto il comando del re, s' erano ritirati nei nascondigli nel diserto, e che molti erano andati dietro ad essi.

32. E quelli tosto marciarono ad essi, e si ordinarono per assalirli in dì di Sabbato;

33. e dissero loro: Resistete voi anche in adesso? Venite fuori, e fate ciò che prescrive l' editto del re Antioco e vivrete.

34. Ma questi risposero: Non vogliam nè venir fuori, nè eseguir l' editto del re, onde non profanare il dì di Sabbato.

35. Quelli allora concitarono contro di essi l'assalto.

36. Ma questi lor non risp-

eis, nec lapidem miſerunt in eos, nec oppilaverunt loca occulta.

37. *Dicentes: Moriamur omnes in ſimplicitate noſtra: & teſtes erunt ſuper nos cælum & terra, quod injuſte perditis nos.*

38. *Et intulerunt illis bellum ſabbatis: & mortui ſunt ipſi, et uxores eorum, et filii eorum, et pecora eorum uſque ad mille animas hominum.*

39. *Et cognovit Mathathias, et amici ejus, et luctum habuerunt ſuper eos valde.*

40. *Et dixit vir proximo ſuo: Si omnes fecerimus, ſicut fratres noſtri fecerunt, et non pugnaverimus adverſus gentes pro animabus noſtris, et juſtificationibus noſtris; nunc citius diſperdent nos a terra.*

41. *Et cogitaverunt in die illa, dicentes: Omnis homo, quicumque venerit ad nos in bello die ſabbatorum, pugnemus adverſus eum: et non moriemur omnes, ſicut mortui ſunt fratres noſtri in occultis.*

42. *Tunc congregata eſt ad eos ſynagoga Aſſidæorum fortis viribus ex Iſrael, omnis voluntarius in lege:*

ſpoſero, non gettaron pietra contro di loro, nè turarono i naſcondigli.

37. E diſſero: Muojamo tutti nella noſtra integrità, e ſaran per noi teſtimonii il cielo e la terra, che voi ci fate ingiuſtamente perire.

38. Così *i nemici* diedero loro l'aſſalto in Sabbato; e morirono eſſi, e le lor mogli, figli, e beſtiami, ſino a mille perſone.

39. Mathathia, e i ſuoi amici, avendo ciò riſaputo, fecero un gran lutto per eſſi.

40. E ſi dicevan l'un l'altro: Se noi farem tutti, come han fatto i noſtri fratelli, e non combatteremo contro i Gentili per la noſtra vita, e per i noſtri ſtatuti; or preſto preſto ci ſtermineran dalla terra.

41. In quel giorno adunque preſero queſta deliberazione: Combattiam, diſſero, contro chiunque verrà ad aggredirci in dì di Sabbato; e non muojamo tutti ſiccome ſon morti i noſtri fratelli nei naſcondigli.

42. Andò allora ad unirſi ad eſſi il ceto degli Aſſidei prode in valore in Iſraello, ogni uno cordialmente attaccato alla legge:

43. *Et omnes qui fugiebant a malis, additi sunt ad eos, et facti sunt illis ad firmamentum.*

44. *Et collegerunt exercitum, et percusserunt peccatores in ira sua, et viros iniquos in indignatione sua: et cæteri fugerunt ad nationes, ut evaderent.*

45. *Et circuivit Mathathias, et amici ejus, et destruxerunt aras:*

46. *Et circumciderunt pueros incircumcisos, quotquot invenerunt in finibus Israel, et in fortitudine.*

47. *Et persecuti sunt filios superbiæ, et prosperatum est opus in manibus eorum:*

48. *Et obtinuerunt legem de manibus gentium, et de manibus regum, et non dederunt cornu peccatori.*

49. *Et appropinquaverunt dies Mathathiæ moriendi, et dixit filiis suis: Nunc confortata est superbia, et castigatio, et tempus eversionis, et ira indignationis.*

50. *Nunc ergo, o filii, æmulatores estote legis, et date animas vestras pro testamento patrum vestrorum:*

51. *Et mementote operum patrum, quæ fecerunt inge-*

43. E tutti coloro, che fuggivan dai mali, si aggiunsero ad essi, e furono loro di buon rinforzo.

44. Così raunata un'armata batterono i peccatori in collera, e gli empii in isdegno. E il restante *dei nemici* fuggì alle genti per salvarsi.

45. Mathathia e i suoi amici andarono in giro, e distrussero gli altari.

46. E circoncisero i fanciulli incirconcisi, quanti ne trovarono tra i confini d'Israello; e ciò di forza.

47. E perseguitarono i superbi; e l'opra avea prospera riuscita nelle lor mani.

48. Riscossero la legge dalla servitù dei Gentili e dalla possanza dei re; e non lasciarono estollere il peccatore.

49. Avvicinatisi poi i dì della morte di Mathathia, disse ai suoi figli: E'ora invalsa la superbia, il castigo, il tempo della sovversione, l'ardor dello sdegno.

50. Or dunque, o figli, siate zelanti della legge, ed esponete le vostre vite per l'alleanza dei vostri maggiori.

51. E rammentate le opre fatte dai maggiori ai tempi loro,

nerationibus suis : et accipietis gloriam magnam , et nomen æternum .

52. *Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis , et reputatum est ei ad justitiam ?*

53. *Joseph in tempore angustiæ suæ custodivit mandatum , et factus est Dominus Ægypti .*

54. *Phinees pater noster , zelando zelum Dei , accepit testamentum sacerdotii æterni .*

55. *Jesus dum implevit verbum , factus est dux in Israel .*

56. *Caleb , dum testificatur in Ecclesia , accepit hæreditatem .*

57. *David in sua misericordia consecutus est sedem regni in sæcula .*

58. *Elias , dum zelat zelum legis , receptus est in cælum .*

59. *Ananias et Azarias et Misael credentes liberati sunt de flamma .*

60. *Daniel in sua simplicitate liberatus est de ore leonum .*

61. *Et ita cogitate per generationem et generationem , quia omnes , qui sperant in eum , non infirmantur .*

loro , e ne avrete gran gloria , e eterna fama .

52. Abraamo non fu egli trovato fedele alla prova , e non gli fu ciò imputato a giustizia ?

53. Giuseppe in tempo di sua angustia osservò il comandamento , e divenne Signor dell'Egitto .

54. Finees nostro progenitore, ardendo di zelo per Dio , ottenne il patto di Sacerdozio perpetuo .

55. Giosuè in adempiendo la parola *del Signore* , diventò duce in Israello .

56. Caleb rendendo testimonianza nel ceto , ottenne una eredità .

57. David per la sua bontà conseguì per sempre il trono regale .

58. Elia ardendo di zelo per la legge , fu assunto in cielo .

59. Anania , Azaria e Misaello in avendo fede *in Dio* , furono salvati dalla fiamma .

60. Daniello per la sua integrità fu liberato dalla gola dei leoni .

61. E così considerate di generazione in generazione ; e troverete che nessuno soccombe di quelli che sperano in Dio .

62.

62. *Et a verbis viri peccatoris ne timueritis : quia gloria ejus stercus , et vermis est:*

63. *Hodie extollitur , et cras non invenietur , quia conversus est in terram suam, et cogitatio ejus periit.*

64. *Vos ergo, filii , confortamini, et viriliter agite in lege, quia in ipsa gloriosi eritis.*

65. *Et ecce Simon frater vester , scio quod vir consilii est: ipsum audite semper, et ipse erit vobis pater.*

66. *Et Judas Machabæus fortis viribus a juventute sua, sit vobis princeps militiæ, et ipse aget bellum populi.*

67. *Et adducetis ad vos omnes factores legis: et vindicate vindictam populi vestri.*

68. *Retribuite retributionem gentibus , et intendite in præceptum legis.*

69. *Et benedixit eos , et appositus est ad patres suos.*

70. *Et defunctus est anno centesimo et quadragesimo sexto: et sepultus est a filiis suis in sepulchris patrum*

62. Non temete delle parole del peccatore ; imperocchè la sua gloria non è che sterco e vermini.

63. Oggi egli è innalzato , e domani più non si trova , perchè è tornato nella terra da cui ebbe l'origine, e i suoi pensamenti sono periti.

64. Coraggio dunque, o figli, e portatevi da uomini nella legge; poichè ella vi renderà gloriosi.

65. Ecco Simone vostro fratello; io so ch'egli è uom di consiglio; date a lui sempre ascolto, ed egli vi sarà in padre.

66. E Giuda Maccabeo prode in valore sin dalla sua gioventù sia il vostro General d'armata , ed ei guerreggerà la guerra del popolo.

67. Raccogliete voi tutti gli esecutori della legge; e vendicate vendetta pel vostro popolo.

68. Date alle genti la retribuzione *pei mali fatti*, e state intenti al precetto della legge.

69. Poi li benedì, e fu raccolto ai suoi maggiori.

70. Morì l'anno cento quaranta sei *del regno dei Greci*, e dai suoi figli fu sepolto nei sepolcri dei suoi

mag-

suorum in Modin, et plan xerunt eum omnis Israel planctu magno.	maggiori in Modin; e tutto Israello ne fe' per esso gran lutto.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 7. M*Athathia disse: Ahimè! Son io dunque nato per vedere il conquasso del popolo mio, e il conquasso della santa città, e per starmene quà in tempo che ella è data in mani di nemici?*

℣. 8. *Il Santuario è dato in mano di esteri; e il suo Tempio è trattato da vile*, ec. Matatia (a) discesо dalla stirpe di Gioaribbo o Giojaribbo, la prima delle famiglie Sacerdotali che si ritrovano nella descrizione fattane sotto il regno di Davidde, veggendo la universale desolazione del popol di Dio, risolvette d' opporsi alle violenze ed alle profanazioni degl' idolatri. Non può dubitarsi che non l' abbia egli fatto per un movimento dello Spirito di Dio, che lo destinò visibilmente coi suoi figliuoli a sostenere la maestà del santo suo Nome, e che li riempì di forza per insorgere, benchè fossero in piccol numero contra gli eserciti di un Principe empio, che facevasi gloria d' intimare la guerra al Dio d'Isdraello.

Però il gran Vescovo di Cartagine S. Cipriano (b) servesi dell' esempio de' generosi Maccabei per far vedere che Dio si riserba nel tempo del maggiore rilassamento servi fedeli, che a lui rendono ciò che gli è dovuto. „ Benchè noi siamo, dice il Santo Vescovo, negli ultimi „ tempi, il vigor Evangelico, e l' ardore della virtù e „ della Fede Cristiana non è talmente estinto nella chie- „ sa di Dio, che non rimanga tuttavia una parte de' „ Vescovi, che si sostengono in mezzo alle rovine ed ai „ nau-

(a) 1. Paralip. 24. 7. (b) Cypr. Ep. 68. ad Hispan. de Basil. & Martial.

„ naufragii della fede, e che difendono con robustezza e „ con un religioso timore l' onore della divina maestà „ e la dignità sacerdotale. Però ci ricordiamo e tenghiamo in mente impresso, che Matatia difese coraggiosamente la legge di Dio, allorchè gli altri cedevano alla violenza, e si davano vinti all' empietà: " *Meminimus, & tenemus succumbentibus licet & cadentibus cæteris, Mathathiam legem Dei vindicasse fortiter.*

S. Agostino dice parimente (*a*), ch' essendo i Giudei stati vinti da Tolomeo Episane re d'Alessandria, e poscia oppressi d' ogni sorte di mali da Antioco re di Siria, che gli astrigneva crudelmente all' adorazione degl' idoli, e che profanò il tempio stesso con mille sacrileghe gentilesche superstizioni; Giuda soprannomato Maccabeo, uom pieno di vigore e di zelo, respinse i Generali d' Antioco e purgò il tempio di Dio da tutte le abbominazioni dell' idolatria, che l' aveano macchiato.

Essendo dunque Matatia vivamente compreso dall' abbattimento di tutta la sua Religione e dall' orribile profanazione del santo tempo consacrato al Dio altissimo non potè a meno di deplorare la propria disavventura d' essere stato riserbato per testimonio di tanti mali. Ed egli parla, come il gran Policarpo, il santo Vescovo di Smirne, parlò gran tempo dopo lui, allorchè considerando coll' estremo stupore la profondità della malizia di Satanasso nella persona de' suoi ministri egli sclamava con lagrime: *O Dio mio, perchè m' hai tu finora conservata la vita, affinchè io abbia il dolore di vedere cose tanto dolorose?*

Ma lo zelo di Matatia non è uno zelo contemplativo. Non può egli risolversi a vivere in pace, *allorchè vede la santa città in mano a' suoi nemici*. Ed innoltre è risoluto *a non viver più*, cioè a morir piuttosto che a soffrir mai più sì grandi profanazioni. Ricorre frattanto alla penitenza e all' orazione affin di rendersi degno dell' ajuto di Dio

(a) Aug. de Civit. Dei lib. 18. cap. 45.

Dio. Egli e i suoi figli *si squarciano le vesti*, *e ricoprendosi di ruvidi panni*, piangono e *fanno un gran lutto* alla presenza di colui, di cui *desideravano* principalmente di vendicare la gloria oltraggiata da tante bestemmie degl' idolatri e de' loro falsi fratelli.

Questo esempio del sì giusto zelo di Matatia condannerà nel giudicio di Dio la dappocaggine de' falsi Pastori, i quali non che essere infastiditi di vivere, come Matatia, svivono senza inquietudine, allorchè la Sposa di GESU' CRISTO è *abbandonata* tra le mani *de' suoi nemici*, che sono per lo più coloro stessi, a cui ella è stata affidata, ed allorchè *il suo Santuario è abbandonato a stranieri*, nella persona di coloro, che vi sono entrati per un' altra porta che per quella di GESU' CRISTO. Tutti non sono chiamati a vendicare, come Matatia, tai sacrilegii; ma tutti sono indispensabilmente obbligati a gemerne, e ed attestare a Dio eon vero *lutto*, che i suoi oltraggi sono loro sensibili, e che non son eglino indifferenti ai mali della loro madre.

℣. 17. 18. *Tu sei in questa città Primate*, chiarissimo *e grande .. Vieni dunque*, *accostati il primo*, *ed eseguisci il regio comando . . . Quand' anche le genti tutte obbedissero al re . . . noi ubbidiremo alla legge dei nostri maggiori*, ec. Quel che gli empii dicevano a Matatia per indurlo all'empietà infiammava per l'opposito vie più il suo zelo ed infervoravalo nel suo dovere. Imperocchè quanto più era egli riputato nella città, temeva tanto più che la sua dappocaggine non facesse un' aspra piaga nel suo popolo, e tenevasi nel tempo stesso tanto più obbligato a porgere ad altrui un esempio di coraggio, di zelo e di fede. La caduta di un grande è ben diversa da quella di un uom del volgo; posciachè si trae egli dietro una moltitudine di persone col peso della sua propria autorità, siccome dicesi nell'Apocalisse (*a*); che *il drago*, *quell'antico serpente chiamato diavolo e satanasso*, *che seduce tutto il mondo*, *e che fu precipitato di cielo in terra*, *traevasi dietro* *colla*

(a) Apoc. c. 2. v. 3. 4. 9.

colla coda la terza parte delle stelle del cielo. Ma la fermezza del Grande stesso è come l'appoggio di una moltitudine di persone deboli, a cui l'esempio suo è un sostegno poderosissimo per impedire, ch' esse non cadano.

La vista di tutte le *genti*, che aveano ceduto all' empio ordine del Re, e la caduta pur anche degli uomini di *Giuda*, *e della città di Gerusalemme*, non che produrre sull' animo di Matatia l'effetto, di cui si erano lusingati i nemici di Dio, ne produssero uno affatto contrario. La moltitudine degli empii non contribuisce che a far crescere il zelo de' giusti; e la fiacchezza medesima degli uomini di Giuda e di Gerusalemme, cioè di alcuni tra fedeli, riempiendo di un umil terrore e di una santa ira coloro, che sono al par di Matatia vivamente penetrati dalla santità e dalla grandezza di Dio, gli assoda più che mai nella verace Religione, da cui sanno che gli altri non hanno potuto allontanarsi se non per tema o per interesse. Però non potendo avere quel grand' uomo che un vero dispregio per l'offerta, che a lui facevasi, *d'essere tra gli amici del Re* e colmato di beni, quando voleasi indurlo nel tempo stesso a diventare il nemico di Dio e a perdere la sua salute, esclamò in un santo trasporto di sdegno; che la moltitudine dei peccatori non recherebbe mai nè lui nè i suoi congiunti a violar la Legge de' padri suoi; e ch' eglino troppo ben sapevano quanto fosse importante il non abbandonare i precetti di Dio, che da lui si chiamano *justitias Dei*, perchè rendevano giusti coloro, che gli osservavano con fede.

℣. 24. 25. 26. *Matatia lo vide, e si addolorò . . . e acceso di sdegno giusta il diritto della legge, saltò a trucidarlo sull' altare. E nello stesso tempo ammazzò ancora l' Emissario del re Antioco . . . E ardè di zelo per la legge come fece Finees* ec. Questa azione sembra ardita, ed a prima giunta sorprende; ma considerandola più da vicino, e giudicandone dalla Scrittura e dai Padri, non solo non la condanneremo, ma anzi l' ammireremo qual effet-

(a) Gypr. de Exhor. Martyr. cap. 5.
(b) Deut. cap. 13. v. 5. 7. 9.

effetto lodevolissimo dell'ubbidienza e della fede di Matatia. S. Cipriano (a) ci fa osservare, che Dio avea in tal orrore l' idolatria, che dato avea un ordine espresso al suo popolo di uccidere quelli, che volessero persuaderli a sagrificare agl' idoli. *Se tuo fratello*, dice il Signore (b), *se tuo figlio o tua figlia, o tua moglie che ti è sì cara, se l' amico tuo, che tu ami come l' anima tua, vuol persuaderti, e viene a dirti segretamente: Andiamo, adoriamo gl' iddii stranieri . , . . non tener occulto quel ch' egli t' avrà detto, ma ammazzalo sul fatto*. Di questo comandamento di Dio, dice S. Cipriano, si ricordò Matatia, allorchè pieno di vigore uccise colui, che innoltrato si era per sagrificare non *in segreto*, ma pubblicamente sull' altar profano: *Cujus praecepti & vigoris memor Mathathias, interfecit eum, qui ad aram sacrificaturus accesserat*.

Giova osservare, che la circostanza del tempo, in cui egli fece un' azione sì ardita per ubbidire alla Legge di Dio, non permetteva ch' ei facesse punire giuridicamente quell' empio, come forse fatto avrebbe in un altro tempo. Quindi essendo come il primo della città, ed avendo anche l'autorità come Sacerdote della prima famiglia Sacerdotale, credette dover *sul fatto*, secondo l' espressione della Scrittura, uccider quelli, che indur volevano il popolo non *in segreto*, ma pubblicamente, a sagrificare agl' idoli. Ed egli volle in ciò proporre un luminoso esempio del rigor della Legge, ed atterrire salutarmente tutti gli altri prevaricatori. Però il sagro Testo legge espressamente che Matatia operò in tal incontro per uno *zelo* della *Legge simile a quello di Finees*. E sappiamo che lo zelo di Finees fu gratissimo a Dio, lo che gli fece dire (c), che *perchè egli era stato animato dal suo zelo contro i figli d' Isdraello, gli dava la pace della sua alleanza, e facea con lui e colla sua stirpe un patto eterno, per cui rivestirlo del suo Sacerdozio, avendo egli espiato col suo zelo verso Dio il delitto di tutto un popolo*.

℣. 28. *Così egli coi suoi figli fuggì alle montagne, e abbandonarono tutto ciò che avevano in città*.

℣. 29.

(a) Cypr. de Exh. Mart. c. 5. (b) Deut. c. 13. v. 6. 7. 9.
(c) Numer. c. 25. v. 11. 12. 13.

℣. 29. *Allora molti, che cercavano di vivere in rettitudine e giustizia calarono nel diserto*. Due condizioni erano necessarie per essere in grado di congiugnersi a Matatia nella difesa della Legge. L'una di non porre affetto a nulla, ma di star anzi apparecchiato ad *abbandonar ogni cosa*, come fece quel gran Servo di Dio con tutta la sua famiglia; l'altra di *cercare* sinceramente di *vivere* secondo i precetti del Signore, e *secondo* la vera *giustizia*. Quei che temevano di perdere non potevano esser disposti a fuggir su i monti, e ad abbandonar tutto per Dio; e quei che posseduti non erano da un grand' amore della sua Legge e della *sua giustizia*, non erano nè pur preparati a ritirarsi piuttosto nel deserto che mettersi a ripentaglio di trasgredirla.

℣. 37. *Eglino dissero: muojamo tutti nella nostra integrità, ed il cielo e la terrà saranno testimonii, che voi ci fate morire iniquamente*. Non v' ha dubbio che colla semplicità del cuore di quei Giudei siamo noi obbligati a giudicare della loro azione: la loro esattezza ad osservar la Legge di Dio fece loro temere di violarla, se pigliasser le armi per difendersi in giorno di sabbato; e dieder eglino a divedere la loro obbedienza persin volendo morire per la spada dei loro nemici piuttosto che venir meno al precetto spettante al giorno del Signore. Eglino avrebbero potuto spiegare questo comandamento in una maniera più ragionevole e giudicare, come fecer poi Matatia e i suoi compagni, che quel che farebbero per la difesa della Legge di Dio, esser non potea una violazione della medesima Legge; ma Dio permise che operassero con quella semplicità di cuore, che gli ha fatti riguardare in certo modo quai martiri dell'obbedienza, affinchè ella condannasse in tutti i secoli la mirabile facilità, con cui spesso ci dispensiamo dagl'indispensabili precetti della Legge di GESU' CRISTO, non solo per salvar la sua vita, ma ancora per cause leggerissime, e talvolta senza ragione alcuna fuorchè quella del costume o del capriccio degli uomini.

Dio coll' esempio de' Giudei, che lasciavansi uccidere come vittime nel giorno del Sabbato, fece dunque vede-

re che forze abbia una cieca obbedienza a' suoi ordini, e quanto sia superiore ad ogni tema un' anima, che non riguardi e non riverisca che la sua volontà. Ma egli diede pur anche a divedere coll' esempio di Matatia e de' Santi suoi compagni una virtù più illuminata, che non pensava a porre in salvo la loro vita se non per impiegarla più utilmente contro la violenza degli empii e per la salute de' loro fratelli. Gli uni non erano più che gli altri vaghi di vivere, poichè la esponevano tutti per la gloria del loro Dio; ma gli ultimi la esponevano in una maniera più profittevole per la pietà, stante che combattendo per Isdraello impedivano, che quel popolo, da cui nascer dovea il Messia, non fosse del tutto sterminato dalla terra, secondo il disegno dell' empio Re, che volea distruggere interamente la Religione del vero Dio.

℣. 49. 50. ec. *E' ora invalsa la superbia, il castigo, il tempo della sovversione, l' ardor dello sdegno. Or dunque, o figli, siate zelanti della Legge, ed esponete le vostre vite per l' alleanza dei vostri maggiori* ec.

Dà egli il nome di *superbia* alla empietà, che animava Antioco a parlare insolentemente contro Dio; ed era veramente un regno di *superbia* quello di un Principe, che non avea che parole di bestemmia in sulle labbra. La Scrittura congiugne quì il *gastigo alla sovversione*, perocchè la stessa persecuzione, che serviva di prova e di un salutar *gastigo* agli uni, era un argomento di rovina per gli altri abbattendoli interamente. Quindi l' ira del Signore manifestavasi verso molti di que' Giudei in una maniera ben diversa da quella, con che il suo *sdegno* sfogavasi verso gli altri. Ei si adirava per salvar gli uni gastigandoli da figli, senza ritirar da loro la sua misericordia; ma entrava in furore contro gli altri, abbandonandoli alla sregolatezza del cuor loro, e permettendo che lo scandalo di quella orribile persecuzione scoprisse pubblicamente la loro empietà.

Matatia qual vero padre, che desiderava di lasciare la sua pietà in principale eredità a' suoi figliuoli, e qual vero zelatore della santa Religione d' Isdraello, che pensava unicamente morendo a ciò che potea contribuire alla

la sua stabilità, non esorta i suoi figli che *a dare per la santa alleanza le loro vite* da lui ricevute; e li conforta ad *aver zelo* non per la conservazione de' loro beni, delle loro mogli, e de' loro figli, ma per la difesa *della Legge* di Dio. Vuol egli che la fede de' loro maggiori gli animi in quella guerra tutta santa per condurvisi colle stesse mire, che aveano già servito a sostenere tutti que' gran Santi. Loro propone la fedeltà di Abramo, la fermezza di Giuseppe, lo zelo di Finees, l'ubbidienza di Giosuè, la generosa confessione di Calebbo, la grande mansuetudine di Davidde, l'ardore di Elia, l'umile fiducia di Anania, d' Azaria e di Misaele, e la sempre eguale semplicità di fede di Daniele, affine di confermarli, coll'esempio di quanto di *generazione in generazione era accaduto*, nella speranza, che aver dovevano in Dio, e contro il *timore delle parole dell' uomo peccatore*, cioè d' Antioco; posciachè non può egli riguardar quel Principe se non qual uomo schiavo del peccato, nè tutta la *sua gloria* se non qual sterco e *pascolo de' vermi*.

Tale idea vuol egli che i suoi figli e tutti i veri servi di Dio abbiano di un re empio in mezzo pure a tutto lo splendor della gloria passeggera, che lo circonda. *Oggi si estolle*, loro egli dicea, *e domani più non si ritrova*; e ciò non ostante ei si accigne a muover guerra al Dio eterno. *Rientrerà bentosto nella sua terra*, ed osa insorger contro il cielo, ed aprir la sua bocca contro l' Altissimo. Egli è destinato a diventere *il pascolo de' vermi*, e forma vani progetti di stabilire il suo trono sulla rovina di quello del Dio d' Israello.

Matatia non aspettò d' esser vicino alla morte per avere un sì santo dispregio di un Principe superbo ed empio, e dichiarato nemico di Dio; posciachè nodriva gli stessi sentimenti, quando abbandonò tutti i suoi beni per andar nei deserti, quando ricusò d' essere annoverato tra gli amici del Re, e rigettò i suoi gran presenti, con che pur si volea sedurlo. Quindi ei non rassomigliava a coloro, di cui parla un santo Pontefice, allorchè dice (*a*); ch'

(a) Gregor. Magn. Moral. lib. 6. 1.

ch' eglino aſpettano a riconoſcere il niente di tutta la gloria de' Grandi della terra, quando eſſa è ſvanita tutta a un tratto per qualche disgrazia, o per la morte; laddove confeſſar dovrebbero queſta verità nell' atto pur che veggono i Grandi nel colmo degli onori, ſecondo l'eccellente detto della Scrittura (*a*): *Ho veduto lo ſtolto aſſodato da profonde radici; ed in tal momento ho dato la mia maledizione al ſuo vano ſplendore.*

℣. 68. *Date alle genti la retribuzione pei mali fatti, e ſtate ſempre attenti ai precetti della Legge.* Il primo precetto della Legge loro preſcriveva di amar Dio con tutto il cuor loro, con tutta la loro anima e con tutto il loro ſpirito. Eglino erano dunque obbligati, ſecondo un tal precetto, a preferir Dio ad ogni coſa, e per conſeguenza la ſua Religione ad ogni altra Religione. Quindi comandando Matatia a' ſuoi figli *di rendere alle nazioni il male, che le nazioni aveano loro fatto*, gli obbligò nel tempo ſteſſo ad *aver ſempre gli occhi attenti ai* ſanti *precetti*; cioè nella guerra, che farebbero agl'infedeli, gli obbliga a conſiderare, non le loro ingiurie e i *proprii loro* intereſſi, ma la gloria e la volontà di Dio, che eſſer dovea la regola delle loro azioni e di tutti i loro conflitti.

I comandamenti di Dio ſono come un divino ſpecchio, che ci rappreſenta i noſtri doveri. Non ſi può errare conſultandolo, e praticando ciò ch' egli ci preſcrive. Ma agevol coſa è, perdendolo di mira, l'allontanarſi dalla via della verità; poſciachè la paſſione e l'amor proprio ſcaltramente ſi ſoſtituiſcono in luogo ſuo, e trovano ſempre un grand' acceſſo in un cuore, la cui naturale inclinazione tende al nulla. Per la qual coſa quel Padre illuminatiſſimo, che conoſceva la difficoltà di condurſi con ſapienza e con giuſtizia nella congiuntura dell'abbattimento preſſochè generale della Religione, dà a' ſuoi figli il gran precetto di *ſtar ſempre attenti ai precetti della Legge*, volendo lor ſignificare che non troverebbero la loro ſalute, la loro gloria e la loro ſicurezza fuorchè nella oſſervanza de' divini comandamenti.

CA-

(b) Job. 5. 3.

CAPITOLO III.

Giuda Maccabeo succede a Matatia suo padre nella carica di capo del popolo d'Isdraello. Egli sconfigge ed uccide in un gran conflitto Apollonio, il qual comandava per Antioco nella Giudea. Sconfigge parimente Seron Generale di un altro esercito dello stesso Principe, che irritato da tanti sinistri eventi manda Lisia con un esercito ancor più poderoso per metter tutto a ferro e a fuoco nella Giudea. Lisia fa colà entrare Nicanore e Gorgia con quaranta mille uomini. Giuda e i suoi si apparecchiano col digiuno e con altri atti di penitenza e colla orazione a sostener nemici così potenti.

1. *ET surrexit Judas, qui vocabatur Machabæus, filius ejus pro eo.*

2. *Et adjuvabant eum omnes fratres ejus: & universi, qui se conjunxerant patri ejus, & præliabantur prælium Israel cum lætitia.*

3. *Et dilatavit gloriam populo suo, & induit se loricam sicut gigas, & succinxit se arma bellica sua in præliis, et protegebat castra gladio suo.*

4. *Similis factus est leoni in operibus suis, & sicut catulus leonis rugiens in venatione.*

1. IN luogo dunque di Mathathia sorse Giuda detto Maccabeo, di lui figlio.

2. E tutti i suoi fratelli, e tutti quelli che eransi uniti a suo padre lo coadiuvavano, e guerreggiavano la guerra d'Israello allegramente.

3. Questi accrebbe gloria al suo popolo, si vestì di corazza qual gigante, si cinse le sue armi di guerra per le battaglie, e proteggeva il campo colla sua spada.

4. Era simile ad un lione nei suoi operati, e qual leoncello che rugge alla preda.

5. *Et persequutus est iniquos perscrutans eos: & qui conturbabant populum suum, eos succendit flammis;*

6. *Et repulsi sunt inimici ejus præ timore ejus, & omnes operarii iniquitatis conturbati sunt: & directa est salus in manu ejus.*

7. *Et exacerbabat reges multos, & lætificabat Jacob in operibus suis, & in sæculum memoria ejus in benedictione.*

8. *Et perambulavit civitates Juda, & perdidit impios ex eis, & avertit iram ab Israel.*

9. *Et nominatus est usque ad novissimum terræ; & congregavit pereuntes.*

10. *Et congregavit Apollonius gentes, & a Samaria virtutem multam & magnam ad bellandum contra Israel.*

11. *Et cognovit Judas, & exiit obviam illi, & percussit, & occidit illum: & ceciderunt vulnerati multi, & reliqui fugerunt.*

12. *Et accepit spolia eorum: & gladium Apollonii abstulit Judas, & erat pugnans in eo omnibus diebus.*

13. *Et audivit Seron prin-*

5. Egli perseguì gli empii, andando diligentemente in cerca di loro, e mise a fuoco e fiamma i disturbatori del suo popolo.

6. Per timore di lui furono rispinti i nemici, tutti gli operatori d'iniquità furono scompigliati; e la salute *del popolo* avea prospera riuscita nelle sue mani.

7. Colle sue azioni egli dava acerbità a molti re, e rallegrava Giacobbe; e la sua memoria sarà in benedizione perpetua.

8. Scorse per le città di Giuda, e ne distrusse gli empii; e tolse lo sdegno da Israello.

9. E divenne famoso fino all'estremità della terra, e raccolse quei che perivano.

10. Apollonio radunò genti, ed un numeroso e grande esercito da Samaria per guerreggiare contro Israello.

11. Giuda lo riseppe, e gli uscì incontro; lo battè, e lo ammazzò; molti caddero di ferite, ed il rimanente fuggì.

12. Giuda riportò le loro spoglie, e tolse la spada di Apollonio, colla quale poi sempre combattè.

13. Seron Generale dell'

Ar-

ceps exercitus Syriæ, quod congregavit Judas congregationem fidelium, & ecclesiam secum,

14. *et ait: Faciam mihi nomen, & glorificabor in regno, & debellabo Judam, & eos, qui cum ipso sunt, qui spernebant verbum regis.*

15. *Et præparavit se: & ascenderunt cum eo castra impiorum, fortes auxiliarii, ut facerent vindictam in filios Israel.*

16. *Et appropinquaverunt usque ad Bethoron: & exivit Judas obviam illi cum paucis.*

17. *Ut autem viderunt exercitum venientem sibi obviam, dixerunt Judæ: Quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinem tantam, & tam fortem, & nos fatigati sumus jejunio hodie?*

18. *Et ait Judas: Facile est concludi multos in manus paucorum: & non est differentia in conspectu Dei cæli liberare in multis, & in paucis,*

19. *quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de cælo fortitudo est.*

20. *Ipsi veniunt ad nos in*

Armata della Siria avendo risaputo, che Giuda avea raccolta con se una truppa, ed un corpo di fedeli,

14. disse: Voglio rendermi famoso, e glorioso nel regno, con debellar Giuda e coloro che sono con lui, i quali spregiano il regio editto.

15. Si mise dunque all' ordine, e seco lui marciò un campo di empii, possenti ausiliarii per far vendetta dei figli d'Israello.

16. Si avvicinarono fino a Bethoron, ove Giuda gli uscì incontro con poca gente.

17. Ma questi quando ebbero veduto venir loro incontro quell'armata, dissero a Giuda: Come potremo noi così in pochi, ed oggi ancor lassi dal digiuno, combattere contro una moltitudine sì grande, e sì possente?

18. Giuda rispose loro: Egli è facile, che molti sien dati in mano di pochi, e non v'è divario presso il Dio del cielo il salvare sia con molti, sia con pochi;

19. poichè la vittoria della battaglia non istà nella moltitudine dell'armata, ma la forza procede dal cielo.

20. Costoro vengono a noi con

multitudine contumaci, & superbia, ut disperdant nos, & uxores nostras, & filios nostros, & ut spolient nos:

21. *Nos vero pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris;*

22. *Et ipse Dominus conteret eos ante faciem nostram; vos autem ne timueritis eos.*

23. *Ut cessavit autem loqui, insiluit in eos subito: & contritus est Seron, & exercitus ejus in conspectu ipsius.*

24. *Et persecutus est eum in descensu Bethoron usque in campum, & ceciderunt ex eis octingenti viri, reliqui autem fugerunt in terram Philisthiim.*

25. *Et cecidit timor Judæ, ac fratrum ejus, & formido super omnes gentes in circuitu eorum.*

26. *Et pervenit ad regem nomen ejus, & de præliis Judæ narrabant omnes gentes.*

27. *Ut audivit autem rex Antiochus sermones istos, iratus est animo: & misitet congregavit exercitum universi regni sui, castra fortia valde:*

28. *Et aperuit ærarium suum, & dedit stipendia exer-*

con una moltitudine insolente, ed altiera, per isterminar noi, e le nostre mogli, e figli, e per ispogliarci;

21. ma noi guerreggeremo per la nostra vita, e per le nostre leggi;

22. e il Signore stesso li triterà alla nostra presenza; voi dunque non abbiate timore di loro.

23. Quand'ebbe finito di favellare, saltò di subito contro di quelli; e alla sua presenza fu rotto Seron, e la sua armata.

24. Giuda lo inseguì per la discesa di Bethoron sino al piano; e di essi caddero *morti* ottocent'uomini, e i restante fuggì nel paese dei Filistei.

25. Allora lo spavento, e il timore di Giuda, e dei suoi fratelli, cadde su tutte le genti, che erano ad essi d'intorno.

26. E giunse la di lui fama fino al re, e delle battaglie di Giuda discorrevano tutte le genti.

27. Ma quando il re Antioco udì tai cose, si accese di sdegno nell'animo, e mandò a raccor le truppe di tutto il suo regno, *che costituirono* un possentissimo campo.

28. Aprì il suo erario, e diè gli stipendii all'armata per

un

citui in annum: & mandavit illis, ut essent parati ad omnia.

un anno, e loro diede ordine di star pronti ad ogni bisogno.

29. *Et vidit, quod defecit pecunia de thesauris suis, & tributa regionis modica propter dissensionem, & plagam, quam fecit in terra, ut tolleret legitima, quæ erant a primis diebus:*

29. Vide però che il danaro mancava dai suoi tesori, e che i tributi del paese eran piccioli a cagione delle dissensioni e della piaga che egli avea fatta nella terra, in togliendo le leggi, che erano fino dai primi tempi;

30. *Et timuit ne non haberet, ut semel & bis, in sumptus & donaria, quæ dederat ante larga manu, & abundaverat super reges, qui ante eum fuerant.*

30 e temendo egli di non aver più come altre volte con che supplire alle spese e ai doni, siccome avea fatto per l'addietro a larga mano, (avendo egli profuso più dei re suoi precessori)

31. *Et consternatus erat animo valde, & cogitavit ire in Persidem, & accipere tributa regionum, & congregare argentum multum.*

31. perciò molto agitato nell'animo risolse di andare in Persia a raccor i tributi di quei paesi, e radunare quantità di danaro.

32. *Et reliquit Lysiam hominem nobilem de genere regali super negotia regia, a flumine Euphrate usque ad flumen Ægypti:*

32. Lasciò dunque Lisia illustre personaggio di schiatta reale, Prefetto agli affari del regno, dal fiume Eufrate fino al fiume (1) d'Egitto;

33. *Et ut nutriret Antiochum filium suum, donec rediret.*

33. e perchè allevasse il suo Antioco fino al di lui ritorno.

34. *Et tradidit ei medium exercitum, & elephantos: & mandavit ei de omnibus, quæ*

34. Diè a lui mezzo l'esercito, e gli elefanti, e gli diè gli ordini su tutto ciò che

(1) Greco. Sino ai confini.

volebat, & de inhabitantibus Judæam, & Jerusalem:

35. Et ut mitteret ad eos exercitum ad conterendam, & extirpandam virtutem Israel, & reliquias Jerusalem, & auferendam memoriam eorum de loco:

36. Et ut constitueret habitatores filios alienigenas in omnibus finibus eorum, & sorte distribueret terram eorum.

37. Et rex assumpsit partem exercitus residui, & exivit ab Antiochia civitate regni sui anno centesimo & quadragesimo septimo: & transfretavit Euphraten flumen, & perambulabat superiores regiones.

38. Et elegit Lysias Ptolemæum filium Dorymini, & Nicanorem, & Gorgiam, viros potentes ex amicis regis.

39. Et misit cum eis quadraginta millia virorum, & septem millia equitum, ut venirent in terram Juda, & disperderent eam secundum verbum regis.

40. Et processerunt cum universa virtute sua, & venerunt, & applicuerunt Em-

che voleva, e *segnatamente* intorno gli abitanti della Giudea, e di Gerusalemme;

35. commettendogli, che mandasse contro di questi un' armata per fiaccare e sterminar la forza d'Israello, e i rimasugli di Gerusalemme, e per togliere da quel luogo *fin* la loro memoria:

36. e che in tutti i confini di essi stabilisse per abitanti genti di estera nazione, e distribuisse il loro paese alla sorte.

37. Il re poi prese la restante porzion dell'armata, ed uscì da Antiochia sua città reale l'anno cento quaranta sette; e passato il fiume Eufrate, attraversò le provincie di sopra.

38. Lisia intanto scelse Tolomeo figlio di Dorimene, e Nicanore, e Gorgia, possenti personaggi tra gli amici del re;

39. e con essi inviò quaranta mila uomini *d'infanteria*, e sette milla di cavalleria, perchè venissero nel paese di Giuda, e lo rovinassero giusta ciò che il re aveva detto.

40. Questi marciarono con tutte le lor truppe e vennero ad accampare presso Em-

maus

maum in terra campestri.

41. *Et audierunt mercatores regionum nomen eorum: & acceperunt argentum, & aurum multum valde, & pueros: & venerunt in castra, ut acciperent filios Israel in servos, & additi sunt ad eos exercitus Syriæ, & terræ alienigenarum.*

42. *Et vidit Judas, & fratres ejus, quia multiplicata sunt mala, & exercitus applicabant ad fines eorum, & cognoverunt verba regis, quæ mandavit populo facere in interitum, & consummationem:*

43. *Et dixerunt unusquisque ad proximum suum: Erigamus dejectionem populi nostri, & pugnemus pro populo nostro, & sanctis nostris.*

44. *Et congregatus est conventus, ut essent parati in prælium, & ut orarent, & peterent misericordiam, & miserationes.*

45. *Et Jerusalem non habitabatur, sed erat sicut desertum; non erat qui ingrederetur & egrederetur de natis ejus: et sanctum conculcabalur: et filii alienigenarum erant in arce: ibi erat habitatio gentium: et ablata*

maus nel tratto della pianura.

41. I mercatanti dei paesi *vicini* avendo udito parlar di loro, presero argento ed oro in grandissima quantità, e dei servidori, e vennero al campo per comprare gl' Israeliti per ischiavi; e ad essi si unì l'armata di Siria, e del paese dei Filistei.

42. Giuda e i suoi fratelli videro che i mali erano sì accresciuti, e che le armate *nemiche* accampavano ai loro confini, e seppero ancora gli ordini dati dal re di mettere il popolo ad eccidio, e a total distruzione:

43. E però si dissero l'un l'altro: Riergiamo la dejezion della nostra nazione, e combattiamo pel nostro popolo, e per le nostre cose sacre.

44. Così il ceto si ragunò per stare apparecchiati a battaglia, e per far orazione, e chieder misericordia e pietà.

45. Gerusalemme era disabitata, ella era come un diserto, dei suoi nativi non v'era alcuno che entrasse, e uscisse; era conculcato il santuario; stranieri trovavansi nella fortezza, divenuta albergo di Gentili; da Giacobbe

est voluptas a Jacob, et defecit ibi tibia, et cithara.

46. Et congregati sunt, et venerunt in Maspha contra Jerusalem, quia locus orationis erat in Maspha ante in Israel.

47. Et jejunaverunt illa die, et induerunt se ciliciis, et cinerem imposuerunt capiti suo, & disciderunt vestimenta sua:

48. Et expanderunt libros legis, de quibus scrutabantur gentes similitudinem simulacrorum suorum:

49. Et attulerunt ornamenta sacerdotalia, et primitias, et decimas, et suscitaverunt Nazaræos, qui impleverant dies:

50. Et clamaverunt voce magna in cælum, dicentes: Quid faciemus istis, & quo eos ducemus?

51. Et sancta tua conculcata sunt, & contaminata sunt, & sacerdotes tui facti sunt in luctum, & in humilitatem.

52. Et ecce Nationes convenerunt adversum nos, ut nos disperdant; tu scis quæ cogitant in nos.

be era tolto ogni diletto, e là più non udivasi flauto, e chitarra.

46. Ragunatisi adunque vennero in Masfa dirimpetto a Gerusalemme; poichè in Israello v'era stato anticamente in Masfa luogo d'orazione.

47. E in quel giorno digiunarono, e si coprirono di ruvidi panni, si posero della cenere sul capo, e si lacerarон le vesti;

48. e distesero i libri della legge, dei quali i Gentili facevano diligente ricerca per *adattarvi* la somiglianza degl'idoli loro.

49. Portarono anche gli ornamenti Sacerdotali, e le primizie, e le decime; e fecero pur venire i Nazarei, che avevano compiuti i giorni *del loro nazareato:*

50. e ad alta voce sclamando al cielo, dissero: Che farem noi di costoro, e dove li condurremo?

51. Il vostro Santuario, *o Dio*, è conculcato, e profanato, e i vostri Sacerdoti sono in lutto, e in umiliazione.

52. Ecco le genti convenute contro noi per distruggerci: voi ben sapete quel che macchinano contro di noi.

53.

53. *Quomodo poterimus subsistere ante faciem eorum, nisi tu Deus adjuves nos?*

54. *Et tubis exclamaverunt voce magna.*

55. *Et post hæc constituit Judas duces populi, tribunos, & centuriones, & pentacontarchos, & decuriones.*

56. *Et dixit his, qui ædificabant domos, & sponsabant uxores, & plantabant vineas, & formidolosis, ut redirent unusquisque in domum suam secundum legem.*

57. *Et moverunt castra, & collocaverunt ad austrum Emmaum.*

58. *Et ait Judas: Accingimini, & estote filii potentes, & estote parati in mane, ut pugnetis adversus Nationes has, quæ convenerunt adversus nos disperdere nos, & sancta nostra:*

59. *Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostræ, & sanctorum.*

60. *Sicut autem fuerit voluntas in cælo, sic fiat.*

53. Come potrem noi sussistere davanti a loro, se voi o Dio non ci ajutate?

54. Indi suonaron le trombe, e fecero strepito grande.

55. Dopo di che Giuda costituì Duci del popolo, Capi di mille, Capi di cento, Capi di cinquanta, Capi di dieci.

56. Ed a coloro che avean fabbricate case, sposate mogli, piantate vigne, ed ai paurosi, fu detto, che tornassero ciascuno a casa sua, secondo la legge.

57. Il campo dunque si mise in marcia, e si collocò a Mezzogiorno di Emmaus.

58. E Giuda disse: Prendete l' armi, armatevi di bravura, e state apparecchiati per domani mattina per combattere contro queste genti, che sono convenute contro di noi, per distruggere noi, e le nostre cose sacre.

59. Giacchè ci è meglio morire in guerra, che vedere i mali della nostra gente, e delle cose sacre.

60. E sia poi fatto ciò che è di voler *di Dio* nel cielo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

ỳ. 3. 4. Questi accrebbe *gloria al suo popolo*, si vestì *di corazza qual gigante, si cinse le sue armi di guerra per le battaglie, e proteggeva il campo colla sua spada. Era simile ad un lione*, ec. Il sì vivo ritratto lasciatoci dalla Scrittura del coraggio e della invincibile fortezza di Giuda, soprannomato Maccabeo, rappresenta come in iscorcio tutto quello che operò quel sì grande zelatore della Legge di Dio, quando con un piccol drappello di soldati, sostenuti dal suo esempio e dalla virtù affatto divina del santo protettore d' Isdraello, abbatteva e tagliava a pezzi eserciti numerosi, e riempiva di spavento tutti i suoi nemici. Ma noi possiam bene riguardarlo nel tempo stesso come una eccellente immagine di quanto colui, che vien altrove chiamato, non men che Giuda Maccabeo, *un leone*, ha operato di sì maraviglioso pel suo popolo, che è il vero Isdraello.

Il *leone della tribù di Giuda ha vinto* veramente tutti i suoi nemici, siccome si esprime la Scrittura (*a*). Egli è andato a guisa di un *gigante* al conflitto (*b*): *Exultavit ut gigas ad currendam viam*. A lui un santo Profeta ed un santo Re chiede con grande istanza (*c*), che pigli le *sue armi e il suo scudo*, e sguaini *la sua spada*, affin di chiudere ogni passo a' suoi nemici. Egli fu qual agnello, finchè visse fra gli uomini e mentre che veniva ucciso come la vittima della salute di tutto Isdraello. Ma per mezzo della sua morte è diventato qual *leone*, e qual *leoncino che rugge veggendo la sua preda*. Imperocchè in effetto, o vogliam rimirarlo dalla parte de' suoi nemici, o dalla parte di tanti popoli da lui soggiogati alla sua fede,

(a) Apoc. 5. 5. (b) Psalm. 18. 9.
(c) Psalm. 34. 2.

de, ha egli operato verso tutti con quel supremo potere, che doma quelli, che a lui resistono, e che piega, quando a lui piace, le volontà più ribelli, rendendo così gli uni e le altre come la *sua preda*, còl divin *ruggito* della sua giustizia o della sua misericordia, ed una preda, che a lui non potrebbe esser tòlta da veruna podestà.

L' *ira sua s' infiamma*, dice il R. Profeta (*a*), *come un gràn fuoco*; e per *ardere*, secondo ch' egli qui dice, tutti *coloro*, *che turbano il suo popolo*. Imperciocchè un Dio essendo d' unità e un Dio di pace, niente odia più, niente gastiga più severamente di ciò, che rompe l' unità d' Isdraello. *Tutti gli artefici d' iniquità sono scompigliati* alla sua presenza (*b*); posciachè *quei che fanno male*, fuggono ed *odiano la luce* della sua verità, la quale *condanna* tutte le *opere loro* siccome opere di tenebre, che non sono fatte col suo spirito. Le sue azioni sì miracolose hanno veramente cagionato la disperazione di molti *Principi*, e fatta risorgere nel tempo stesso la speranza e *l' alleanza di Giacobbe*, allorchè ha resi inutili tutti gli sforzi degl' Imperatori idolatri, ed assodata contro tutte le podestà dell' inferno la sua chiesa, che incominciò dalla casa di Giacobbe.

Egli per ultimo ha rimosso *lo sdegno* del Signore non solo *da Isdraello*, ma ancora da tutte le nazioni, allorchè si è fatto per un eccesso della sua carità una vittima di propiziazione per la loro salute; e la *sua memoria sarà eternamente in benedizione* tra gli uomini, poichè non si può dire propriamente che di lui solo ciò che non è detto che in un senso assai ristretto di Giuda Maccabeo, che il *nome suo è divenuto celebre fino alle estremità del mondo*, dappoichè ha egli *raccolto in uno quei* che perivano sotto la schiavitù del demonio, strascinati dal torrente della generale corruzione del peccato.

℣. 17. 18. ec. *Eglino gli dissero. Come potremo combattere contro un esercito sì grande e sì possente, noi che sia-*

(a) Psalm. 88. 47. (b) Joan. 3. 20.

siamo sì pochi e spossati dall' odierno digiuno? Giuda loro disse: Egli è facile che molti sien dati in mano di pochi, ec. Il digiuno, l' umiliazione e la preghiera formano tutta la fortezza del gran Giuda Maccabeo. E dopo essersi lui assodato colle armi invincibili della sua fede non teme tutta quella moltitudine di nemici niente più di quel che sarebbe se fossero altrettanti moscherini. Questa propriamente è *la corazza*, di cui quel *gigante* si è *rivestito*. Queste sono le *armi* affatto spirituali, di *cui egli si è armato*, come dianzi si è detto, *nelle battaglie*. Questa è la *spada*, che *formava la protezione di tutto il suo campo*. Questo è per fine *il ruggito, che traevasi dal leone e dal leoncello, veggendo* i suoi nemici e considerandoli siccome una *preda*, che scampar non poteva dalle sue zanne. Imperocchè videsi mai una fede più ferma, ed un coraggio più umile di quello di un uomo, che non rincora la poca gente, che l'accompagnava, e non la conforta contro lo spavento ad essa ispirato dall'aspetto dell' esercito numerosissimo di Apollonio, salvo che dicendo le seguenti parole, che tutta racchiudono la virtù della Religione: *Il grande e il piccol numero è indifferente agli occhi del Dio del Cielo, quando vuol egli salvare: Dal cielo deriva la nostra fortezza e non dalla moltitudine delle soldatesche*; e che *l'orgoglio dei loro nemici* sarebbe la cagione della loro rovina; ma che quelli, che *guerreggiavano per la legge di Dio*, dovevano assicurarsi, *che Dio stesso fiaccherebbe i loro nemici alla loro presenza?*

Faceva egli dunque consistere da una parte la debolezza dei nemici d' Isdraello nel loro orgoglio, e nella ingiustizia della loro causa, e dall'altra parte egli riponeva tutta la sua fortezza nella fiducia, ch' egli aveva in Dio, ne' suoi digiuni, nelle sue orazioni, e nella causa, per cui combatteva, che quella era del Signore. Quindi appoggiandosi a Dio medesimo dir potea arditamente a' suoi compagni: *Non li temete, perchè Dio li fiaccherà alla vostra presenza*.

Quel ch' egli dice de' Siri, che assalivano Isdraello con tanta audacia, c' insegna a dirlo con una fede somigliante de'nemici o visibili o invisibili della nostra salute, e di tutti quel li;

li, che insorgono contro la sua chiesa. Quelli, che hanno gli occhi affatto spirituali di Giuda Maccabeo, sono convinti dall' esperienza di tutti i secoli, che la moltitudine dei nemici della verità, e l'orgoglio di quelli, che si oppongono alla nostra salute, non può nulla contro *la fortezza* tutta divina, che ci viene *dal cielo*. Quegli che non si appoggia alle sue proprie forze, e che crede con certezza, che Dio può *fiaccare*, quando gli piacerà, tutti gli sforzi de' suoi avversarii, ha motivo di assicurarsi, che a lui medesimo s' indirizzano le parole dell' invincibil capo d' Isdraello: *Non li temete*, e non fidatevi che in colui, da cui il mondo è stato debellato (*a*).

℣. 34, 35. ec. *Gli diede i suoi ordini per tutto ciò che volea, e per quello pure che spettava a' popoli della Giudea, e agli abitanti di Gerosolima; e gli commise di mandar un' armata, che fiaccasse ed estirpasse totalmente la forza d' Isdraello e i rimasugli di Gerusalemme*. Tal è il linguaggio pieno di vanità e di orgoglio, che lo Spirito Santo ha sì spesso rimproverato nella Scrittura (*b*) a quel Principe empio. Egli s' immaginava di non aver che a dare i suoi ordini per esser ubbidito, e che tutto sarebbe sottoposto a' suoi voleri. Ma chi può udirlo parlare in tal guisa, allorchè principalmente *contro il Dio degl' iddii*, secondo che dicesi altrove, *insorgeva egli insolentemente*, e non pensava *a sterminare l'esercito d' Isdraello, e le reliquie di Gerosolima*, se non perchè quella città e quel popolo appartenevano all' Altissimo? Chi veder può senza stupore, che un *verme di terra* (*c*), che è il nome dato da Matatia ad Antioco in mezzo a tutta la sua gloria, si accinga a distruggere l'eredità del Signore; come se tutti i suoi sforzi avesser potuto altro fare nella Giudea e nella città di Gerusalemme fuorchè adempiere gli adorabili divisamenti di Dio sopra il suo popolo, gastigando gli uni, secondo gli effetti rigorosi della sua giu-

(a) Joan. 16. 33. (b) Daniel. 11. 36. 1. Mach. 1. 25. Daniel. ubi sup.
(c) 1. Mach. 2. 63.

giustizia, e provando la virtù degli altri, secondo la infinita sua misericordia?

℣. 46. 47. *Si ragunarono dunque e vennero a Masfa dirimpetto a Gerosolima, perchè v'era già in Masfa un luogo di orazione..... Eglino digiunarono quel giorno, si coprirono di ruvidi panni, si aspersero il capo di cenere*, ec.

Siccome non potean eglino allora servirsi del tempio, a cagione delle profanazioni e delle violenze de' pagani, si recarono a Masfa, che era anticamente un luogo celebre per le assemblee e per le orazioni, che quivi si facevano, prima che fosse il tempio fabbricato in Gerusalemme, siccome può vedersi in varii luoghi della Scrittura (*a*). Ma quale fu la maniera, con che Giuda Maccabeo, quel *gigante*, e quel *leone*, che sono i nomi datigli dallo Spirito Santo, si preparò con tutti i suoi compagni al conflitto? Le persone avvezze a un coraggio tutto umano, e ad una vana bravura, non saranno certamente in grado di comprendere un tal parlare. Il *digiuno*, il *sacco* e la *cenere* non sembrano agli uomini del secolo mezzi acconci per vincere i loro nemici. Eglino lasciano cotali specie d'armi ai Religiosi e ai Solitarii, e si riguardano come più atti ad ottener la vittoria, quando sono e ben pasciuti e ben armati.

Ma non hanno eglino la vera scienza della guerra, e non combattono sotto la condotta del Dio delle battaglie e del Signor degli eserciti; posciachè se fosser convinti di questa importante verità, che i più valorosi Principi, come Davidde, hanno egregiamente compresa, che la vittoria dipende dal voler di Dio e non dalle forze dell'uomo, e che per confondere la vana fiducia, che hanno i conquistatori nel nerbo delle loro soldatesche, adopera, quando gli piace, i più deboli istrumenti; non crederebbero certamente di abbassarsi, nè d'ingannarsi col seguitar l'esempio di que' grandi uomini, che erano veramente eroi di Dio, e che appoggiandosi principalmente alla sua assistenza aveano la forza di abbattere tutto ciò che loro si opponeva. ℣. 48.

(a) Judic. c. 9. 11. c. 2. v. 1. 3. It. 1. Reg. c. 7. 5.

℣. 48. *Eglino distesero i libri della Legge, in cui i Gentili cercavano di adattarvi la somiglianza degl' idoli loro.* Questo passo oscurissimo si spiega diversamente. Alcuni attenendosi al Testo greco dicono che i Giudei imitarono in ciò l'esempio del Re Ezechia (*a*), che espose davanti a Dio la lettera insolente dell' empio Sennacheribbo, onde vie più stimolarlo a vendicare la sua gloria da tante bestemmie; e che però eglino aprirono al par di lui e presentarono davanti al Signore i santi Libri, che i Gentili aveano profanati colle figure degl' idoli ivi dipinte. Altri, senza scostarsi dalla Vulgata, lo spiegano dicendo, che gl' infedeli cercavano per lo più ne' sacri Libri per autenticare le loro favole e tutte le sacrileghe loro cerimonie; e che però i Giudei domandavano a Dio, che vendicar volesse la verità delle sue sante Scritture, di tutti i favolosi racconti, che ne facevano quegl' idolatri, e dell' abuso, con che profanavano la sua parola per appoggiare le loro menzogne.

℣. 49. *Eglino arrecarono gli ornamenti sacerdotali, le primizie e le decime; e fecer venire i Nazarei, che aveano compiuto i giorni del loro Nazareato.* Non per offrir sagrificii faceansi arrecar gli ornamenti sacerdotali, poichè sussistendo il Tempio era loro vietato il farlo altrove; ma dunque per presentarli a Dio insiem colle *primizie* e colle *decime* come le insegne della santa sua Religione, che era conculcata dagl' infedeli, e per muoverlo a compassione nel tempo stesso verso il suo popolo, ch' egli vedeva allora privo della più sensibile consolazione, che aver potesse, non avendo più l' uso nè del suo tempio, nè de' sagrificii, nè di tutti gli altri esercizii di una sì augusta Religione. La stessa ragione pure gl' indusse a far venire i *Nazarei*, che erano, come si può veder altrove (*b*), persone consacrate particolarmente al Signore, che faceano voto di separarsi un certo tempo dal comune degli uomini, e di astenersi dal vino e da molte altre cose. E

(a) 4. Reg. 19. (b) Num. 6.

E quando il tempo, per cui queste persone eransi obbligate con voto, fosse compiuto, il Sacerdote li conduceva all'ingresso del Tabernacolo dell'alleanza, per ivi presentare al Signore la loro obblazione, cioè un agnello di un anno immacolato, che dovea effergli offerto in olocausto, ec.

Allorchè dunque fecer venire davanti all'assemblea i Nazarei, di cui quì si parla, eglino aveano in animo presentandoli a Dio di muoverlo a misericordia all'aspetto di tali persone, perchè *compiuti erano i loro giorni*, cioè compiuto era il tempo del loro voto, e non sapevasi *dove condurli* pel sagrificio, che doveano offrirgli, non avendo più la libertà di farlo nel Tempio, il cui *Santuario*, come e' dicono, era profanato e conculcato.

℣. 56. *E disse a quelli, che aveano fabbricate case, menate mogli e piantate vigne, ed ai paurosi, che ritornassero ciascuno alla loro casa*. Ben si scorge che Giuda non facea consistere la sua forza nel numero delle sue soldatesche, ma nel soccorso divino poichè pensando soltanto all'adempimento della Legge non teme di scemare ancora il suo esercito, benchè sì piccolo, e di ridurlo a coloro soli, che il Signore avea espresso che atti erano al conflitto (*a*). S. Clemente Alessandrino dice (*b*), che il precetto, con che Dio escludeva dalle battaglie quelle tre sorti di persone, era degno di colui, che conosce perfettamente le qualità necessarie per la guerra; perchè il cuor di quelli, che sono posseduti da alcun desiderio, si rivolge necessariamente agli oggetti, che da lui si desiderano, e si reca per conseguenza con meno ardore ne' conflitti; laddove quei che sono sciolti da tutti gli stessi desiderii si abbandonano a tutti i pericoli, senza essere da verun pretesto rattenuti. Però S. Paolo dice (*c*), giusta la espressione del testo Greco, che niuno di quelli, che sono occupati nella guerra, non s'impacci nelle sollecitudini della vita presente, affin di piacere a colui, che l'ha arrolato; lo che

(a) Deut. 20. 5. (b) Clement. Alexand. Stromat lib. 2.
(c) 2. Tim. 2. 4.

che significa a un tempo, secondo il senso della Vulgata, che *quegli che arrolato è al servigio del Signore, non s' impacci negli affari del secolo*.

Giuda Maccabeo non richiedeva dunque per compagni in quella guerra tutta santa se non se uomini sgombri da tutti i desiderii e pieni di coraggio per Dio. Imperocchè se Dio odia i superbi, egli ha parimente i timidi in orrore, poichè gli annovera tra gli esecrabili, gli omicidi e gl'idolatri (*a*), e li minaccia *dello flagro ardente di fuoco e di zolfo, che esser dee la loro porzione*. Egli ci vieta di confidarci in noi stessi, nel che consiste l'orgoglio; ma pur ci vieta di nulla temere appoggiandoci a lui; posciachè questo è un dubitare non della nostra forza, ma della sua, ed un far oltraggio alla sua possanza. Però quei che erano timidi nell'esercito di Giuda Maccabeo, non si confidavano pienamente in Dio, e in ciò erano indegni di combattere per la sua causa.

Ma qualunque fiducia avesse quel grand'uomo nell'ajuto di Dio egli non riguardava in detta guerra che il *santo di lui volere* (*b*). Pensando egli soltanto a compiere il suo dovere abbandonava alla sua provvidenza tutto l'esito del conflitto, senza pigliarsi pensiero di quel che accadrebbe, purchè a lui si serbasse fedele. E' un esser certo della vittoria il combattere in una sì umile e sì generosa disposizione, posciachè o si muoja o si vinca la nostra fede rimane sempre vittoriosa.

CA-

(a) Apocal. 21. 8. (b) Vers. 60.

CAPITOLO IV.

Gorgia è vinto da Giuda. Lisia aduna nell'anno seguente un esercito ancor più numeroso. Giuda sconfigge questo pure in una grande battaglia, e va poscia a Gerosolima, ove ristabilisce i luoghi santi e fortifica il monte di Sionne.

1. *ET assumpsit Gorgias quinque millia virorum, & mille equites electos, & moverunt castra nocte,*

2. *ut applicarent ad castra Judæorum, & percuterent eos subito: & filii, qui erant ex arce, erant illis duces.*

3. *Et audivit Judas, & surrexit ipse, & potentes percutere virtutem exercituum regis, qui erant in Emmaum.*

4. *Adhuc enim dispersus erat exercitus a castris.*

5. *Et venit Gorgias in castra Judæ noctu, & neminem invenit, & quærebat eos in montibus, quoniam dixit: Fugiunt hi a nobis.*

1. GOrgia allora prese cinque mila uomini *d' infanteria*, e mille di cavalleria, gente scelta; il qual campo si mosse di notte,

2. per attaccare il campo dei Giudei e batterli all'improviso; e quei della fortezza loro serviran di guide.

3. Ma Giuda lo riseppe, e si levò coi militari per battere il grosso dell' armata reale, che era in Emmaus;

4. imperocchè l' esercito trovavasi per anche disperso fuor del campo.

5. Gorgia dunque venne di notte nel campo di Giuda; ma non avendovi trovato alcuno, andò di loro in cerca per i monti, e diceva: Costoro ci fuggono.

6. Ma

6. Et cum dies factus esset, apparuit Judas in campo cum tribus millibus virorum tantum, qui tegumenta, & gladios non habebant.

7. Et viderunt castra gentium valida, & loricatos, & equitatus in circuitu eorum, & hi docti ad prælium.

8. Et ait Judas viris, qui secum erant: Ne timueritis multitudinem eorum, & impetum eorum ne formidetis.

9. Mementote, qualiter salvi facti sunt patres nostri in mari rubro, cum sequeretur eos Pharao cum exercitu multo.

10. Et nunc clamemus in cælum, & miserebitur nostri Dominus, & memor erit testamenti patrum nostrorum, & conteret exercitum istum ante faciem nostram hodie:

11. Et scient omnes gentes, quia est qui redimat, & liberet Israel.

12. Et elevaverunt alienigenæ oculos suos, & viderunt eos venientes ex adverso.

13. Et exierunt de castris in prælium, & tuba cecinerunt hi, qui erant cum Ju-

6. Ma venuto giorno comparve Giuda nella pianura solamente con tre mila uomini, i quali non avevano nè armatura, nè spade.

7. Videro questi il forte campo dei Gentili, gente ben armata, circondata da cavalleria, ben agguerrita.

8. Giuda allora disse a quei che erano con lui: Non abbiate timore di questa moltitudine, non paventate il loro urto.

9. Rammentate, come i nostri maggiori furono salvati nel mar rosso, allorchè Faraone con quella grande armata gl'inseguiva.

10. Or dunque sclamiamo al cielo, ed il Signore avrà pietà di noi, rammemorerà l'alleanza dei nostri maggiori, e metterà oggi in rotta questo esercito alla nostra presenza.

11. E le genti tutte riconosceranno che v' è un redentore, e un salvator d'Israello.

12. Gli stranieri poi alzati gli occhi videro i Giudei venir loro incontro.

13. Ed uscirono dal campo a battaglia; e quei che eran con Giuda diedero nel-

le

da:

14. *Et congressi sunt: & contritæ sunt gentes, & fugerunt in campum.*

15. *Novissimi autem omnes ceciderunt in gladio: & persecuti sunt eos usque Gezeron, & usque in campos Idumææ, & Azoti, & Jamniæ & ceciderunt ex illis usque ad tria millia virorum.*

16. *Et reversus est Judas, & exercitus ejus sequens eum.*

17. *Dixitque ad populum: Non concupiscatis spolia, quia bellum contra nos est:*

18. *Et Gorgias et exercitus ejus prope nos in monte: sed state nunc contra inimicos nostros, et expugnate eos, et sumetis postea spolia securi.*

19. *Et adhuc loquente Juda hæc, ecce apparuit pars quædam prospiciens de monte.*

20. *Et vidit Gorgias, quod in fugam conversi sunt sui, & succenderunt castra; fumus enim, qui videbatur, declarabat quod factum est.*

21. *Quibus illi conspectis timuerunt valde, aspicientes*

le trombe.

14. Ed affrontarono i Gentili, i quali furono messi in rotta, e fuggirono per la pianura.

15. Ma gli ultimi caddero tutti di spada, e *da Giuda, e dalle sue truppe* furono inseguiti fino a Gezeron, e fino alle campagne della Idumea, di Azoto, e di Jamnia, e fino a tre mila di essi restaron sul campo.

16. Giuda poi tornò indietro, seguito dalla sua armata.

17. E disse alla sua gente: Non vi prenda voglia di bottino; imperocchè abbiam la guerra dirimpetto;

18. e Gorgia è colla sua armata vicino a noi, alla Montagna: ma tenete or fermo contro i nemici nostri, ed espugnateli, e poi bottinerete sicuri.

19. Giuda ancora così favellava, quand'ecco apparire una porzione di truppe, che guardavan dal monte.

20. Gorgia vide, che i suoi s'eran volti in fuga, e che il campo era incendiato; imperocchè il fumo che si vedeva, ben manifestava ciò che era avvenuto.

21. Avendo eglino ciò veduto, si misero in gran ti-

more

ſimul & Judam, & exercitum in campo paratum ad prælium.

22. *Et fugerunt omnes in campum alienigenarum:*

23. *Et Judas reverſus eſt ad ſpolia caſtrorum, & acceperunt aurum multum, & argentum, & hyacinthum, & purpuram marinam, & opes magnas.*

24. *Et converſi hymnum canebant, & benedicebant Deum in cælum, quoniam bonus eſt, quoniam in ſæculum miſericordia ejus.*

25. *Et facta eſt ſalus magna in Iſrael in die illa.*

26. *Quicumque autem alienigenarum evaſerunt, venerunt, & nuntiaverunt Lyſiæ univerſa, quæ acciderant.*

27. *Quibus ille auditis conſternatus animo deficiebat, quod non qualia voluit, talia contigerunt in Iſrael, & qualia mandavit rex.*

28. *Et ſequenti anno congregavit Lyſias virorum electorum ſexaginta millia, & equitum quinque millia; ut debellaret eos.*

more, in veggendo inſieme anche Giuda e la ſua armata in campagna apparecchiata a battaglia.

22. Laonde tutti fuggirono nel paeſe dei Filiſtei.

23. Allora Giuda ritornò al bottino del campo, e preſero molto oro ed argento, e ſtoffe color di giacinto, e di porpora marina, e gran dovizie.

24. E tornando indietro cantavan cantici, e benedivano Dio *alzando le voci* al cielo *col ritornello*: poichè è buono, poichè è eterna la ſua bontà.

25. Ed in quel giorno fu una gran vittoria in Iſraello.

26. Ora quelli tra gli ſtranieri che erano ſcappati andarono a portar la nuova a Liſia di tutto ciò che era avvenuto.

27. Il che avendo egli udito, reſtò in coſternazione, e l'animo gli venne meno, poichè non era accaduto in Iſraello quel che egli voleva, e quel che era ſtato ordinato dal re.

28. Ma l'anno ſeguente Liſia raunò ſeſſanta mila uomini *d'infanteria*, e cinque mila di cavalleria, gente ſcelta, per debellare i Giudei.

29. Et venerunt in Judæam, & castra posuerunt in Bethoron, & occurrit illis Judas cum decem millibus viris.

30. Et viderunt exercitum fortem, & oravit, & dixit: Benedictus es, Salvator Israel, qui contrivisti impetum potentis in manu servi tui David, & tradidisti castra alienigenarum in manu Jonathæ filii Saul, & armigeri ejus.

31. Conclude exercitum istum in manu populi tui Israel, & confundantur in exercitu suo, & equitibus.

32. Da illis formidinem, & tabefac audaciam virtutis eorum, & commoveantur contritione sua.

33. Dejice illos gladio diligentium te; & collaudent te omnes, qui noverunt nomen tuum in hymnis.

34. Et commiserunt prælium, & ceciderunt de exercitu Lisiæ quinque millia virorum.

35. Videns autem Lysias fugam suorum, & Judæorum audaciam, & quod parati sunt aut vivere, aut

29. Questi vennero nella Giudea, e posero il campo in Bethoron; e Giuda andò ad incontrarli con dieci mila uomini.

30. E riconosciuto avendo, che l'armata *nemica* era forte, Giuda fece orazione, e disse: Siate benedetto, o Salvator d'Israello, che tritaste la forza di un possente per mano del vostro servo David, e che deste il campo dei Filistei in mano di Gionata figlio di Saulle, e del suo scudiero.

31. Date voi quest'armata in mano d'Israello popolo vostro, e restino eglino confusi con tutte le lor truppe e cavalleria.

32. Date ad essi spavento, struggete l'audacia che prendono dalla lor forza, e restino scompigliati colla lor rotta.

33. Abbatteteli colla spada di coloro che vi amano; e tutti coloro che il nome vostro riconoscono, vi laudino con cantici.

34. Fu dunque attaccata battaglia; e dell'armata di Lisia restarono sul campo cinque mila uomini.

35. Lisia vedendo fuggire i suoi, e i Giudei ardimentosi, e preparati o a vivere, o a generosamente morire, andò

mori fortiter, abiit Antiochiam, & elegit milites, ut multiplicati rursus venirent in Judæam.

36. *Dixit autem* Judas, *& fratres ejus: Ecce contriti sunt inimici nostri; ascendamus nunc mundare sancta, & renovare.*

37. *Et congregatus est omnis exercitus, & ascenderunt in montem Sion.*

38. *Et viderunt sanctificationem desertam, & altare profanatum, & portas exustas, et in atriis virgulta nata sicut in saltu, vel in montibus, et pastophoria diruta.*

39. *Et sciderunt vestimenta sua, et planxerunt planctu magno, et imposuerunt cinerem super caput suum.*

40. *Et ceciderunt in faciem super terram, et exclamaverunt tubis signorum, et clamaverunt in cælum.*

41. *Tunc ordinavit Judas viros, ut pugnarent adversus eos, qui erant in arce, donec emundarent sancta.*

42. *Et elegit sacerdotes sine macula, voluntatem habentes in lege Dei:*

43. *Et mundaverunt sancta, & tulerunt lapides con-*

andò in Antiochia a levar militari, onde accresciuti venir di nuovo in Giudea.

36. Intanto Giuda, e i suoi fratelli dissero: Ecco messi in rotta i nostri nemici: andiamo ora a purificare, e a far la dedicazione del Santuario.

37. Si raunò dunque tutta l' armata, e salirono al monte Sion.

38. Videro il Santuario deserto, l'altar profanato le porte brugiate, nati cespugli negli atrii come in un bosco o sulle montagne, e le stanze diroccate.

39. E si lacerarono le vesti, e fecero grande lutto, e si posero cenere sul capo.

40. Si gettarono colla faccia a terra, diedero forte nelle trombe, con cui solevansi dare i segni, e sclamarono al cielo.

41. Allora Giuda diede ordine a della gente di far fronte a coloro, che erano nella Fortezza, finchè fosse purificato il Santuario.

42. E scelse Sacerdoti senza difetto, ben affezionati alla legge di Dio.

43. Questi purificarono il Santuario, e portarono in

un

taminationis in locum immundum.

44. *Et cogitavit da altari holocaustorum, quod profana tum erat, quid de eo faceret.*

45. *Et incidit illis consilium bonum, ut destruerent illud, ne forte illis esset in opprobrium, quia contaminaverunt illud gentes: & demoliti sunt illud.*

46. *Et reposuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoadusque veniret propheta, & responderet de eis.*

47. *Et acceperunt lapides integros secundum legem, & ædificaverunt altare novum secundum illud, quod fuit prius:*

48. *Et ædificaverunt sancta, & quæ intra domum erant intrinsecus, & ædem, & atria sanctificaverunt.*

49. *Et fecerunt vasa sancta nova, & intulerunt candelabrum, & altare incensorum, & mensam in templum.*

50. *Et incensum posuerunt super altare, & accenderunt lucernas, quæ super candelabrum erant, & lucebant in templo.*

51. *Et posuerunt super mensam panes, & appende-*

un luogo immondo le pietre profane.

44. E fu deliberato, che cosa avesse a farsi dell' altare degli olocausti, che era stato profanato.

45. E cadde loro in animo il buon consiglio di disfarlo; onde non fosse ad essi ad obbrobrio, perchè era stato profanato dai Gentili; e così lo demolirono.

46. E ne riposero le pietre sul monte del Tempio in un luogo convenevole, finchè venisse un profeta, che dasse risposta intorno a quelle.

47. Indi presero delle pietre intere, *e non lavorate* giusta la legge, ed edificarono un nuovo altare come quello che era di prima:

48. E reedificarono il Santuario, e l'interno del tempio; e consecrarono il tempio, e gli atrii.

49. Fecero nuove sacre suppellettili, e vi portaron dentro nel tempio il lampadaro, e l'altar dei profumi, e la mensa.

50. Posero profumo sull' altare, ed accesero le lampane che erano sul lampadaro, le quali facevan lume nel tempio.

51. Posero i pani sulla mensa, vi appesero le cortine,

runt vela, & consummaverunt omnia opera, quæ fecerant.

52. *Et ante matutinum surrexerunt quinta & vigesima die mensis noni (hic est mensis Casleu) centesimi quadragesimi octavi anni:*

53. *Et obtulerunt sacrificium secundum legem super altare holocaustorum novum, quod fecerunt.*

54. *Secundum tempus, & secundum diem, in qua contaminaverunt illud gentes, in ipsa renovatum est in canticis, & in citharis, & cinyris, & in cymbalis.*

55. *Et cecidit omnis populus in faciem, & adoraverunt, & benedixerunt in cælum eum, qui prosperavit eis.*

56. *Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo, & obtulerunt holocausta cum lætitia, & sacrificium salutaris, & laudis.*

57. *Et ornaverunt faciem templi coronis aureis, & scutulis: & dedicaverunt portas, & pastophoria, et imposuerunt eis januas.*

58. *Et facta est lætitia in populo magna valde, & aversum est opprobrium gentium.*

tine, e compirono tutto quello, che s erano messi a fare.

52. Il dì venticinque del nono mese (che è il mese di Casleu) l' anno cento quarantotto si levarono pria del mattino.

53. Ed offrirono il sacrifizio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevan fatto.

54. In quella stagione medesima, e in quel medesimo giorno in cui era stato profanato dai Gentili, esso fu dedicato di nuovo con canti, con cetre, con chitarre e con cembali.

55. Gettossi il popolo colla faccia a terra, e fece adorazione, e alzarono le benedizioni fino al cielo a quello che aveva lor data sì felice riuscita.

56. Celebrarono la dedicazion dell' altare per otto giorni, e offrirono lietamente olocausti e sacrifizii pacifici ed eucaristici.

57. Ornarono la facciata del tempio di corone d' oro e di scudetti, e rinnovarono le porte, e le stanze, e vi posero gli usci.

58. Grandissima allegria fu tra il popolo, e fu tolto l'obbrobrio dei Gentili.

59. *Et statuit Judas, & fratres ejus, & universa ecclesia Israel, ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus suis ab anno in annum per dies octo, a quinta & vigesima die mensis Casleu, cum lætitia et gaudio.*

60. *Et ædificaverunt in tempore illo montem Sion, et per circuitum muros altos, et turres firmas, ne quando venirent gentes, et conculcarent eum sicut antea fecerunt.*

61. *Et collocavit illic exercitum, ut servarent eum, et munivit eum ad custodiendam Bethsuram, ut haberet populus munitionem contra faciem Idumææ.*

59. E Giuda e i suoi fratelli, e tutto il ceto d'Israello stabilirono, che con allegria, ed ilarità si celebrasse il dì della dedicazion dell'Altare a' suoi tempi, d'anno in anno per otto giorni, incominciando dal dì venticinque del mese Casleu.

60. In quel tempo fortificarono ancora il monte di Sion circondandolo d'alte muraglie, e salde torri, onde i Gentili non venissero a conculcarlo, siccome per l'innanzi avevan fatto.

61. E là vi collocarono un presidio per guardia e per meglio custodirlo fortificarono anche Bethsura (1), onde il popolo avesse una Fortezza di facciata alla Idumea.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 7. 8. Videro questi il forte campo dei Gentili, *gente ben armata, circondata di cavalleria.... Giuda allora disse a quei che eran con lui: Non abbiate timore di questa moltitudine* ec. Lo Spirito Santo, che nella descrizione di tutte queste guerre ha disegno principalmente d'ispirarci un gran dispregio della vanità degli uomini che confidano nelle proprie loro forze, ed una viva fede nella divina assistenza, non

(1) Con questa trasposizione può spiegarsi il Greco.

non manca di farci osservar dappertutto queste due grandi verità. Vuol egli dunque che gl'Isdraeliti riconoscano le forze superiori dei loro nemici, affine di aver luogo di esserne meno atterriti. Vuole che l'aspetto di tutti i corazzieri e di tutta la *cavalleria*, che circondavano gl'infedeli, faccia atteriti rimanere quelli, che combattono per la sua gloria, affinchè non possan eglino attribuirsi la loro sconfitta, qualor si considerano inermi e privi d'ogni difesa. Però quanto più è numeroso e sembra possente l'esercito dei loro nemici, tanto più li riassicura e loro vieta il temere; perchè quanto meno sono in grado di far capitale delle proprie loro forze, tanto più si veggono obbligati ad aspettar tutto da Dio.

Tal è il vero senso delle parole, che loro dice il gran Generale degli eserciti di Dio, Giuda Maccabeo: non vuol egli che i suoi compagni *temano quella grande moltitudine*; e la ragione, che ne arreca, è tutta ricavata dalla possanza di colui, che avea *salvato i loro padri nel mar rosso*, quando volea Faraone farli perire. Vuole che questa *memoria* li riempia di coraggio; vuole che atterriscano i loro nemici *sclamando al cielo*, e che si assicurino che le grida dell'umile loro fede moveranno il Signore a *metter in rotta alla loro presenza* quegl'infedeli. Imperocchè due cose erano necessarie per magnificare in tali incontri la gloria di Dio. L'una, che il suo popolo non temesse assicurandosi sulla sua assistenza; e l'altra che le nazioni fosser colte da spavento, e convinte del supremo potere di colui, che dichiaravasi *il Salvatore d'Isdraello*.

E' inutile il trattenersi a farne quì l'applicazione a ciò che riguarda i conflitti spirituali de' nostri nemici invisibili, poichè dessa è chiara per se medesima, purchè nondimeno non c'immaginiamo, che quel che dicesi, che Dio *metterà in rotta alla presenza nostra* i nostri nemici, debba intendersi come se non vi contribuissimo nulla dal canto nostro, e fossimo allora, per così dire, senza movimento. Imperocchè in quella guisa che Giuda e i suoi compagni riguardando Dio come alla loro testa ed in atto di render vano ogni sforzo dei loro ne-

nemici, non lasciavano di combattere nel tempo stesso con un sommo coraggio; è necessario parimente che noi resistiamo, secondo S. Pietro, con tutta la forza della nostra fede al leone ruggente, che si aggira del continuo per isbranarsi, mentre che siamo convinti che Dio ci dà la forza, onde resistergli.

Però S. Paolo esortando i Cristiani di Roma (a) ad esser *saggi nel bene, e semplici nel male*, aggiugne immediatamente un voto degnissimo dell' ardente sua carità per loro, *che il Dio di pace facesse tosto conculcar Satanasso dai loro piedi*; con che sembra che abbia egli voluto significarci, che affinchè potessero condursi con *semplicità* nel male e con *saviezza* nel bene, bisognava che il Dio di pace, cioè il Dio che solo potea nell' intimo de' loro cuori stabilire la sua pace divina, e far cessare la guerra invisibile delle loro passioni e dei demonii, fiaccasse gli sforzi di Satanasso nemico della loro salute, e lo mettesse come sotto i loro piedi e fuor di stato di loro nuocere. Bisogna dunque che Dio fiacchi la forza del nostro nemico; ma affine di darci il mezzo di fuggire il male con semplicità e di far il bene con saviezza, e non per renderci come semplici spettatori delle sue vittorie.

℣. 17. 18. *Non vi prenda voglia di bottino, imperocchè abbiam la guerra dirimpetto . . . Espugnateli, e poi bottinerete sicuri*. Finchè siamo esposti al furore e agli artificii dei nostri nemici, bisogna necessariamente che vegliamo e che stiamo sotto l' armi ad esempio degl' Israeliti, affinchè se pensiamo a riposarci prima del tempo, e a godere sin da questa vita il frutto della nostra vittoria, non siamo oppressi, non accorgendocene, da coloro medesimi, che avevamo vinti. Questa è la verità rappresentataci sotto quella antica figura. La fede c' insegna che abbiamo una moltitudine di nemici e in noi stessi e fuor di noi, che siamo obbligati di combattere tuttodì. La vita dell' uomo è una guerra continua, secondo la Scrittura. Vero è che la grazia di GESU' CRISTO ci fa

(a) Rom. 16. 19. 20.

fa vincere i varii nemici della nostra salute, allorchè ci fa disprezzare il mondo, odiare noi stessi, che siamo i nostri nemici più pericolosi, e rinunziare al demonio; ma nè la rinunzia, nè l'odio, nè il disprezio esser non possono perfetti in noi, finchè viviamo. Non termineremo di sconfiggere i nostri nemici se non colla nostra morte; e non potremo pigliare le loro spoglie, se non quando spogliati noi pure di questo corpo mortale occuperemo il seggio dell'Angelo apostata, e godremo nel cielo con sicurezza il frutto delle fatiche, con cui avremo vinto il mondo, e ci saremo perfettamente vinti noi medesimi.

℣. 30. 31. *Eglino riconobbero che forte era l'armata nemica, e Giuda fece orazione, e disse: Sia tu benedetto, Salvatore d' Isdraello, tu che tritasti la forza di un potente per mano del tuo servo Davidde* ec. Tal è il mirabile effetto, che produce la fede ne' servi di Dio. Giuda e i suoi compagni non hanno sì tosto *riconosciuta la forza de' loro nemici*, ch' eglino si ricordano de' grandi effetti della mano onnipotente del Signore. L'audacia e la moltitudine di quelli, che vengono ad assalirli, è il fondamento, su cui stabiliscono la speranza della vittoria, perchè sono convinti che niente provochi l' ira del *Salvatore d' Isdraello*, più che l'orgoglio degli empii, che il potere si attribuiscono di sterminare affatto il suo popolo. Diciamo dunque con Giuda Maccabeo, diciamo per un movimento di fede simile a quello che lo fece allora pregare: *Sia tu benedetto* per sempre, divin Salvatore *d' Isdraello*, *tu che hai fiaccata la forza* del gigante e del *possente*, che è il demonio, *per mano del tuo servo Davidde*, cioè coll' annichilamento della incarnazione, coll' infamia della morte, e colla virtù della risurrezione del vero Davidde, il qual essendo ab eterno tuo unigenito Figliuolo si è rivestito della forma di un servo nella santa sua umanità. Noi saremmo abbattuti e spaventati, se imitassimo i nostri nemici, appoggiandoci al par di loro alle nostre forze; ma su te principalmente noi fondiamo le nostre speranze; su te, Signore, che *hai dato*, quando ti è piaciuto, il *campo de' Filistei* e degli stranieri, cioè di quelli, che tu

non riguardavi come il tuo popolo, *fra le mani* di due uomini, *di Gionata* e *del suo Scudiere*.

Tu sei ancora lo stesso, che eri anticamente, e il tuo braccio non è abbreviato, dappoichè l'alleanza da te fatta con tutti gli uomini nella persona di GESU CRISTO tuo Figliuolo ti muove anzi più gagliardamente ad assisterli. I nostri nemici non hanno minore audacia di que' vecchi nemici del popol tuo, e proprio è della tua gloria il far conoscere, che *quei che ti amano*, e che vivono sotto la Legge nuova della carità, non sono degni della tua protezione meno di quelli che viveano allora sotto la Legge di timore e di schiavitù. La loro spada non è di ferro e d' acciajo, siccome quella degli antichi, ma è una spada tutta spirituale, la cui tempera, per così esprimersi, consiste nella fermezza della mente, e nella fede e nell' umiltà del cuore. *Con questa spada di quei, che ti amano*, ti preghiamo, Signore, *di abbattere i nostri nemici*, *affinchè* tutta *la lode* della nostra vittoria *sia resa* alla gloria del *Nome tuo*.

ỳ. 36. 37. ec. Giuda e i suoi fratelli dissero: Ecco messi in rotta i nostri nemici; andiam ora a mondare e a far la dedicazione del Tempio . . . Eglino *videro il Santuario deserto, l' altare profanato . . . e si squarciarono le vesti*, ec. Per ciò i generosi Maccabei si erano esposti ad ogni rischio; e il primo pensiero dopo la sconfitta de' loro nemici è lo stesso, che gli avea mossi a combatterli. Non avendo la mira che alla gloria del loro Dio non hanno eglino sì tosto vinte le nazioni per un effetto della sua assistenza, che si affrettano ad attestargli la loro gratitudine, e si apparecchiano a rialzare i pubblici monumenti della santa di lui Religione, affinchè sia egli riconosciuto pel Dio altissimo nell'obblazione de' sagrifizii, ch' ei medesimo avea comandato che a lui si offrissero in olocausto nel suo tempio. *Le vesti squarciate*, *lo straordinario lutto*, *le ceneri sparse sul loro capo*, *il prostrarsi al suolo*, *lo sclamar* di dolore *fino al Cielo*, congiunto al *suon delle trombe* attestavano pubblicamente quanto eglino fossero sensibili all' aspetto di tutte le profanazioni, con che i Gentili aveano macchiato il santo tempio del Si-

gno-

gnore. Ma la grande premura, che dimostrarono di ristabilire tutte le cose nello stato, in cui esser doveano secondo la Legge, era pure una pubblica testimonianza del loro zelo, dell' esatta loro ubbidienza e del profondo loro rispetto per tutti i precetti del loro Dio.

Che se vero è che ammiriamo in que' sommi uomini un coraggio sì divino, una pietà sì illuminata ed una fede sì ardente, abbiam forse motivo di arrossire, considerando che quello che forma in essi l'argomento della nostra ammirazione, è la nostra propria condanna. Imperocchè dove trovasi la fedeltà de' Maccabei, onde riferire alla gloria del Signore tutte le vittorie, tutti i vantaggi e tutti i doni eccellenti, che ne abbiamo ricevuti? Se i nostri nemici sono stati vinti pel merito infinito della morte di GESU' CRISTO e per la grazia della penitenza, ci applichiamo noi unicamente, siccome quegli antichi vittoriosi, a rinnovare in noi stessi la santità del suo tempio profanato da tanti delitti? Siamo noi sensibili, quanto esser dobbiamo, a tante profanazioni esteriori o interiori, che violano la purità sì della fede che dei costumi ne' fedeli? Forse che abbiamo qualche zelo per ciò che spetta all'esterno e come ad corpo di nostra Religione: forse che saremmo disposti ad insorgere contro quelli, che si accignessero a distruggere e a profanare i sacri altari de' nostri templi. Ma quale indifferenza, quale dappocaggine si dà a divedere per ciò che esser dee riguardato come l'anima della stessa Religione; per la santità interiore de cuori, che sono i veri templi dello Spirito Santo, benchè quindi si riconosca il carattere proprio dei figliuoli della Legge nuova?

Tutte le guerre sostenute dai Santi Martiri ne' primi secoli tendevano allo stabilimento della gloria e della religione del vero Dio fra gli uomini; ma questa Religione consisteva principalmente nella santificazione de' templi e degli altari spirituali de' cuori di quegli uomini profanati dal peccato e da tutte le conseguenze inseparabili dalla idolatria. Non possiamo applicarci alla purificazione di questi templi, se al pari de' Maccabei non combattiamo le nemiche potenze, che a ciò si oppongono, e che in-

nalzano *fortezze* contro il tempio di Dio. Non basta *squarciarsi le vesti*, *fare un gran lutto*, *e trarre clamori* fino al Cielo: bisogna dar mano alle opere, ed anche cimentarsi ogni giorno, e non credere che non abbiamo più nemici, perchè gli abbiamo sconfitti. Qualora pure gli esterni fossero affatto impotenti a nuocerci, ne rimarranno sempre dentro a Gerosolima, che trincierati come nella fortezza di Davidde si opporranno con tutto il poter loro alla perfetta purificazione del tempio di Dio.

Bisogna distruggere e trasportare fuori di questo tempio tutto ciò che l'avea macchiato, e ciò che avea servito ad erigervi come un altare al demonio (*a*); ma bisogna a un tempo arrecar pietre nuove per fabbricarvi un altare, che sia degno della maestà di Dio. Cotali pietre, secondo la prescrizion della Legge (*b*), esser doveano *intere*, come stà qui registrato, e non lavorate con arte; cioè, il cuor dell'uomo esser dee alieno da ogni cosa umana, e da tutto ciò, dove entra la prudenza e l'artificio, posciachè Dio nella struttura di questo altare mistico non ama che la semplicità ed un magistero, che venga da lui e dal suo Spirito, non dall'arte e dalla vana sapienza degli uomini.

CA-

(a) Exod. 20. 25. (b) Deut. 27. 5. 6.

CAPITOLO V.

Giuda riporta una compiuta vittoria ſulle nazioni vicine della Giudea, libera il paeſe di Galaas e manda ſuo fratello Simone in ajuto dei Galilei.

1. *ET factum eſt, ut audierunt gentes in circuitu, quia ædificatum eſt altare, & ſanctuarium ſicut prius, iratæ ſunt valde.*

2. *Et cogitabant tollere genus Jacob, qui erant inter eos, & cœperunt occidere de populo, & perſequi.*

3. *Et debellabat Judas filios Eſau in Idumæa, & eos qui erant in Acrabathane, quia circumſedebant Iſraelitas, & percuſſit eos plaga magna.*

4. *Et recordatus eſt malitiam filiorum Bean, qui erant populo in laqueum, & in ſcandalum, inſidiantes ei in via.*

5. *Et concluſi ſunt ab eo*

1. QUando i circonvicini Gentili riſeppero, che l'Altare, e il Santuario eran ſtati riedificati, come prima, ſi ſdegnarono grandemente.

2. E deliberarono di ſterminare la ſchiatta di Giacobbe, che ſi trovava tra eſſi; ed incominciarono ad ammazzare alcuni del popolo, e a perſeguitarli.

3. Giuda intanto batteva i diſcendenti di Eſaù nella Idumea, e *ſegnatamente* coloro che erano nell'Acrabatane, perchè queſti tenevano inveſtiti gl'Iſraeliti, e li percoſſe di piaga grande.

4. Si ricordò altresì della malvagità di quelli di Bean, che eran di laccio e d'inciampo al popolo, mettendogli imboſcate per la ſtrada.

5. Furono da eſſo coſtret-

ti

in turribus, & applicuit ad eos, & anathematizavit eos, & incendit turres eorum igni cum omnibus, qui in eis erant.

6. *Et transivit ad filios Ammon, & invenit manum fortem, & populum copiosum, & Timotheum ducem ipsorum:*

7. *Et commisit cum eis prælia multa, & contriti sunt in conspectu eorum, & percussit eos:*

8. *Et cepit Gazer civitatem, & filias ejus, & reversus est in Judæam.*

9. *Et congregatæ sunt gentes, quæ sunt in Galaad, adversus Israelitas, qui erant in finibus eorum, ut tollerent eos: & fugerunt in Dathe-man munitionem.*

10. *Et miserunt litteras ad Judam, & fratres ejus, dicentes: Congregatæ sunt adversum nos gentes per circuitum, ut nos auferant:*

11. *Et parant venire, & occupare munitionem, in quam confugimus: et Timotheus est dux exercitus eorum.*

12. *Nunc ergo veni, et eripe nos de manibus eorum, quia cecidit multitudo de nobis.*

ti a chiudersi nelle torri, e poi li tenne investiti, e li deputò a sterminio, e mise a fuoco e fiamma le loro torri, assieme con tutti quelli che v'eran dentro.

6. Passò poi agli Ammoniti, ove trovò una possente forza, e numerosa gente con Timoteo alla testa.

7. Azzuffò con questi molte battaglie, sicchè davanti a lui furono messi in rotta, e battuti.

8. E prese la città di Gazer e i luoghi di sua dipendenza, e poi ritornò nella Giudea.

9. I Gentili che erano in Galaad, si raunarono per isterminar gl' Israeliti, che erano ai loro confini; i quali rifuggirono nella fortezza di Datheman;

10. e mandarono a Giuda, e ai suoi fratelli lettere di questo tenore: Contro noi son raunati da ogni banda i Gentili per isterminarci;

11. e si apparecchiano per venire ad occupar la fortezza, ove siam rifuggiti; e alla testa della loro armata è Timoteo.

12. Or dunque vieni a trarci dalle lor mani, perchè molti di noi son già periti.

13.

13. *Et omnes fratres nostri, qui erant in locis Tubin, interfecti sunt: et captivas duxerunt uxores eorum, et natos, et spolia, et peremerunt illic fere mille viros.*

13. Tutti i nostri fratelli, che erano nelle pertinenze di Tubin son già interfetti, e le lor mogli e figli son condotti in ischiavitù, le loro spoglie son predate; e là sono stati uccisi circa mille uomini.

14. *Et adhuc epistolæ legebantur, & ecce alii nuntii venerunt de Galilæa conscissis tunicis, nuntiantes secundum verba hæc;*

14. Non s'eran per anche finite di leggere queste lettere, quand'ecco venir altri espressi dalla Galilea colle vesti lacerate, i quali annunziarono cose consimili;

15. *Dicentes, convenisse adversum se a Ptolemaida, & Tyro, & Sidone: & repleta est omnis Galilæa alienigenis, ut nos consumant.*

15. dicendo che da Tolemaida, da Tiro e da Sidone eran contro loro convenute genti, e che la Galilea tutta era piena di stranieri per isterminarli.

16. *Ut audivit autem Judas, & populus, sermones istos, convenit ecclesia magna cogitare, quid facerent fratribus suis, qui in tribulatione erant, & expugnabantur ab eis.*

16. Quando Giuda ed il popolo ebbero udite tai cose, fu raunato il gran ceto per deliberare ciò che avesse a farsi pei loro fratelli, che trovavansi in angustia, e che venivano combattuti da quelle genti.

17. *Dixitque Judas Simoni fratri suo: Elige tibi viros, & vade, & libera fratres tuos in Galilæa: ego autem, & frater meus Jonathas ibimus in Galaaditim.*

17. Allora Giuda disse al suo fratello Simone: Sceglíti degli uomini, e va a liberare i tuoi fratelli in Galilea; ed io e il mio fratello Gionata andrem nella Galaaditide.

18. *Et reliquit Josephum filium Zachariæ, & Azariam duces populi cum residuo exercitu in Judæa ad custodiam:*

18. E lasciando alla guardia della Giudea Giuseppe figlio di Zaccaria, ed Azaria, per Capitani del popolo,

lo, col restante dell'armata;

19. *Et præcepit illis, dicens: Præestote populo huic, & nolite bellum committere adversum gentes, donec revertamur.*

19. diè loro quest'ordine: State alla testa di questo popolo, ma non venite a battaglia coi Gentili fino al nostro ritorno.

20. *Et partiti sunt Simoni viri tria millia, ut iret in Galilæam: Judæ autem octo millia in Galaaditim.*

20. Adunque a Simone furono dati tre mila uomini per andare in Galilea, ed a Giuda ottomila per andar nella Galaaditide.

21. *Et abiit Simon in Galilæam, & commisit prælia multa cum gentibus; & contritæ sunt gentes a facie ejus, & persecutus est eos usque ad portam*

21. Andato Simone in Galilea diè molte battaglie ai Gentili, li mise in rotta, e l' inseguì fino alla porta di Tolemaida.

22. *Ptolemaidis: & ceciderunt de gentibus fere tria millia virorum, & accepit spolia eorum:*

22. Dei Gentili restaron sul campo circa tre mila uomini, ed egli fe' di quelli il bottino.

23. *Et assumpsit eos, qui erant in Galilæa, & in Arbatis cum uxoribus, & natis, & omnibus, quæ erant illis, & adduxit in Judæam cum lætitia magna.*

23. E prese quei *suoi confratelli*, che erano in Galilea, ed in Arbathe, colle mogli, e figli, e tutto quello che avevano, e li condusse in Giudea con grande allegrezza.

24. *Et Judas Machabæus & Jonathas frater ejus transierunt Jordanem, & abierunt viam trium dierum per desertum.*

24. Giuda Maccabeo, e Gionata suo fratello passarono il Giordano, e fecero tre giorni di cammino pel diserto.

25. *Et occurrerunt eis Nabuthæi, & susceperunt eos pacifice, & narraverunt eis omnia, quæ acciderant fratribus eorum in Galaaditide.*

25. I Nabuthei vennero loro incontro, e gli accolsero con sentimenti d'amistà, e loro raccontarono tutto ciò che era avvenuto ai loro fratelli nella Galaaditide;

26.

26. *Et quia multi ex eis comprehensi sunt in Barasa, & Bosor, & in Alimis, & in Casphor, & Mageth, & Carnaim; hæ omnes civitates munitæ, & magnæ.*

27. *Sed & in ceteris civitatibus Galaaditidis tenentur comprehensi: & in crastinum constituerunt admovere exercitum civitatibus his, & comprehendere, & tollere eos in una die.*

28. *Et convertit Judas, & exercitus ejus viam in desertum Bosor repente, & occupavit civitatem: & occidit omnem masculum in ore gladii, & accepit omnia spolia eorum, & succendit eam igni.*

29. *Et surrexerunt inde nocte, & ibant usque ad munitionem.*

30. *Et factum est diluculo, cum elevassent oculos suos, ecce populus multus, cujus non erat numerus, portantes scalas & machinas ut comprehenderent munitionem, & expugnarent eos.*

31. *Et vidit Judas, quia cœpit bellum, & clamor belli ascendit ad cælum sicut tuba, & clamor magnus de civitate:*

26. e come molti di essi eran ritenuti in Barasa, in Bosor, in Alime, in Casfor, in Mageth, e in Carnaim, che eran tutte città forti e grandi.

27. *Aggiunsero* che anche nelle altre città della Galaaditide se ne trovavano di ritenuti, e che pel dì seguente *i nemici* aveano stabilito di far marciar l'armata per assediare quelle fortezze, e prenderle; e sterminar quelli in un medesimo giorno.

28. Giuda dunque tosto colla sua armata si volse per la via del diserto verso Bosor, sorprese la città, pose ogni maschio a fil di spada, prese tutte le loro spoglie, e mise la città a fuoco e fiamma.

29. Da colà si levaron di notte, e marciarono fino alla fortezza *di Datheman*.

30. E al far del giorno alzati gli occhi, videro una innumerabil moltitudine di gente, che portavano scale, e macchine per prender la fortezza, ed espugnar quei *di dentro*.

31. Giuda vide, che l'attacco era incominciato, che lo schiamazzo di guerra saliva fino al cielo, con suon di tromba, e gran gridare della città;

32.

32. *Et dixit exercitui suo: Pugnate hodie pro fratribus vestris.*

33. *Et venit tribus ordinibus post eos, & exclamaverunt tubis, & clamaverunt in oratione.*

34. *Et cognoverunt castra Timothei, quia Machabæus est, & refugerunt a facie ejus; & percusserunt eos plaga magna: & ceciderunt ex eis in die illa fere octo millia virorum.*

35. *Et divertit Judas in Maspha, et expugnavit, et cepit eam: & occidit omnem masculum ejus, et sumpsit spolia ejus, et succendit eam igni.*

36. *Inde perrexit, et cepit Casbon, et Mageth, et Bosor, et reliquas civitates Galaaditidis.*

37. *Post hæc autem verba congregavit Timotheus exercitum alium, et castra posuit contra Raphon trans torrentem.*

38. *Et misit Judas speculari exercitum: et renuntiaverunt ei, dicentes: Quia convenerunt ad eum omnes gentes, quæ in circuitu nostro sunt, exercitus multus nimis:*

39. *Et Arabas conduxerunt in auxilium sibi, &*

32. e disse alla sua armata: Combattete oggi pei vostri fratelli.

33. Marciò dunque in tre corpi dietro ai nemici; e diedero forte nelle trombe, e sclamarono con preghiera.

34. Il campo di Timoteo riconobbe, che questo era il Maccabeo, e fuggirono da innanzi a lui: *I Giudei* li batterono di grande sconfitta, e in quella giornata circa otto mila *nemici* restaron sul campo.

35. Giuda poi voltò verso Masfa, e la forzò, e la prese; ne uccise tutti i maschi, ne prese le spoglie, e la mise a fuoco e fiamma.

36. Indi andò e prese Casbon, e Mageth, e Bosor, e le altre città della Galaaditide.

37. Dopo tai cose Timoteo raunò un'altra armata, e pose il campo contra Rafon, di là dal torrente.

38. Avendo Giuda mandato ad esplorar quest' armata, gli fu fatta la riferta di questo tenore: Sono ad esso convenuti tutti i Gentili, che ci sono d'intorno, grandissimo esercito:

39. Hanno anche assoldati gli Arabi per loro ausiliarii,

castra posuerunt trans torrentem, parati ad te venire in prælium. Et abiit Judas obviam illis.

40. *Et ait Timotheus principibus exercitus sui: Cum appropinquaverit Judas, & exercitus ejus ad torrentem aquæ, si transierit ad nos prior, non poterimus sustinere eum, quia potens poterit adversum nos.*

41. *Si vero timuerit transire, & posuerit castra extra flumen, trasfretemus ad eos, & poterimus adversus illum.*

42. *Ut autem appropinquavit Judas ad torrentem aquæ, statuit scribas populi secus torrentem, & mandavit eis, dicens: Neminem hominum reliqueritis, sed veniant omnes in prælium.*

43. *Et transfretavit ad illos prior, & omnis populus post eum, & contritæ sunt omnes gentes a facie eorum, & projecerunt arma sua, & fugerunt ad fanum, quod erat in Carnaim.*

44. *Et occupavit ipsam civitatem, & fanum succendit igni cum omnibus, qui erant in ipso: & oppressa est Carnaim, & non potuit sustinere contra faciem Judæ.*

rii, han posto il campo di là dal torrente, apparecchiati di venire a darti battaglia. Giuda tosto andò ad incontrarli.

40. Allora Timoteo disse ai principali Offiziali della sua armata: Quando Giuda col suo esercito si avvicina al torrente, se egli passa a noi il primo, noi non potremo sostenerlo, perchè egli la potrà sopra noi.

41. Ma se ei teme di passare, ed accampa di là dal fiume, passiam pure a lui, e noi potrem sopra lui.

42. Quando Giuda si fu appressato al torrente, pose i Marescialli di campo lungo il torrente, e diè loro quest' ordine: Non lasciate indietro alcuno, ma vengan tutti a battaglia.

43. Indi passò il primo ai nemici, e tutta la gente lo seguì; e davanti ad essi tutti quei Gentili furono messi in rotta, gettarono le loro armi, e fuggirono al tempio che era in Carnaim.

44. Giuda prese la città, e mise il tempio a fuoco e fiamma con tutti quelli che v'eran dentro; e Carnaim fu occupata, e non potè tener forte davanti a Giuda.

45. *Et congregavit Judas universos Israelitas, qui erant in Galaaditide a minimo usque ad maximum, & uxores eorum, & natos, & exercitum magnum valde, ut venirent in terram Juda.*

46. *Et venerunt usque Ephron; & hæc civitas magna in ingressu posita, munita valde: & non erat declinare ab ea dextera vel sinistra, sed per mediam iter erat.*

47. *Et incluserunt se, qui erant in civitate, & obstruxerunt portas lapidibus: & misit ad eos Judas verbis pacificis,*

48. *dicens: Transeamus per terram vestram, ut eamus in terram nostram, & nemo vobis nocebit: tantum pedibus transibimus. Et nolebant eis aperire.*

49. *Et præcepit Judas prædicare in castris, ut applicarent unusquisque, in quo erat loco.*

50. *Et applicuerunt se viri virtutis: & oppugnavit civitatem illam tota die, & tota nocte, & tradita est civitas in manu ejus;*

51. *et peremerunt omnem masculum in ore gladii, & eradicavit eam, & accepit spolia ejus, & transivit per*

45. Giuda allora raunò tutti gl'Israeliti che erano nella Galaaditide dal più picciolo fino al più grande, colle lor mogli e figli, numerosissimo accampamento, perchè venissero nel paese di Giuda.

46. Questi vennero fino ad Efron, città grande, e fortissima, situata sul passo, talchè non v'era da passar a dritta o a sinistra, ma bisognava passarvi per mezzo.

47. Quei che erano nella città, si chiusero dentro, e turarono le porte con delle pietre: Ma Giuda mandò pacificamente a dir loro:

48. Lasciateci passare pel vostro paese, onde andiamo al nostro, e nessuno vi farà danno; noi passeremo solamente, senza fermarci. Ma quelli non vollero aprirgli.

49. Giuda allora comandò che fosse pubblicato pel campo, che ciascuno attaccasse nel luogo in cui si trovava.

50. E quei valorosi diedero l'attacco; quella città fu battuta tutto quel giorno, e tutta quella notte, e la città fu data in mano a Giuda.

51. Ogni maschio fu messo a fil di spada; ed egli estirpò la città, prese le di lei spoglie, e passò attraverso

totam civitatem super interfectos.

52 *Et transgressi sunt Jordanem in campo magno, contra faciem Bethsan.*

53. *Et erat Judas congregans extremos, & exhortabatur populum per totam viam, donec venirent in terram Juda.*

54. *Et ascenderunt in montem Sion cum lætitia & gaudio, & obtulerunt holocausta, quod nemo ex eis cecidisset, donec reverterentur in pace.*

55. *Et in diebus, quibus erat Judas, & Jonathas in terra Galaad, & Simon frater ejus in Galilæa contra faciem Ptolemaidis,*

56. *audivit Josephus Zachariæ filius, & Azarias princeps virtutis res bene gestas, & prælia quæ facta sunt,*

57. *et dixit: Faciamus & ipsi nobis nomen, & eamus pugnare adversus gentes, quæ in circuitu nostro sunt.*

58 *Et præcepit his, qui erant in exercitu suo, & abierunt Jamniam.*

59. *Et exivit Gorgias de civitate, & viri ejus obviam illis in pugnam.*

verso di tutta la città sugl' interfetti.

52. Passarono indi il Giordano nella gran pianura, in faccia a Bethsan.

53. Giuda era alla retroguardia, e incoraggiva il popolo per tutto il viaggio, finchè giunsero nel paese di Giuda.

54. E salirono al monte di Sion allegri ed ilari, ed offrirono olocausti, poichè eran tutti ritornati prosperamente senza che alcuno fosse restato morto.

55. Ma in tempo che Giuda e Gionata trovavansi nella Galaaditide, e Simone suo fratello trovavasi nella Galilea davanti a Tolemaida;

56. Giuseppe figlio di Zaccaria, ed Azaria, Capitani dell'esercito, avendo udite le ben condotte azioni, e le battaglie date *dai lor confratelli*,

57. dissero: Acquistiamoci fama anche noi, e andiamo a combattere coi Gentili che ci sono d'intorno.

58. E dati gli ordini a quelli che trovavansi nel loro esercito, marciarono contro Jamnia.

59. Gorgia allora uscì colle sue genti dalla città ad incontrarli a battaglia.

60. *Et fugati sunt Josephus, & Azarias usque in fines Judææ; & ceciderunt illo die de populo Israel ad duo millia viri, & facta est fuga magna in populo,*

61. *quia non audierunt Judam, & fratres ejus, existimantes fortiter se facturos.*

62. *Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel.*

63. *Et viri Juda magnificati sunt valde in conspectu omnis Israel, & gentium omnium, ubi audiebatur nomen eorum.*

64. *Et convenerunt ad eos fausta acclamantes.*

65. *Et exivit Judas, & fratres ejus, & expugnabant filios Esau in terra, quæ ad austrum est: & percussit Chebron & filias ejus: & muros ejus, & turres succendit igni in circuitu.*

66. *Et movit castra, ut iret in terram alienigenarum, & perambulabat Samariam.*

67. *In die illa ceciderunt sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in præ-*

60. E Giuseppe ed Azaria furono messi in fuga fino ai confini della Giudea; e in quella giornata perirono degl' Israeliti intorno a due mila uomini, e fu gran rotta nel popolo;

61. poichè non diedero ascolto a Giuda e ai suoi fratelli, stimando di far bravure.

62. Ma costoro non erano della schiatta di quei personaggi, per cui era data vittoria in Israello.

63. Quei di Giuda furono in grande onore presso tutto Israello, e presso le genti tutte, ove giunse la fama loro.

64. E molti convennero ad essi con fauste acclamazioni.

65. Giuda poi e i suoi fratelli uscirono ad espugnare i discendenti d'Esaù nel tratto che è a Mezzogiorno; ed ei battè Chebron, e i luoghi di sua dipendenza, e mise a fuoco e fiamma le sue muraglie, e le torri tutt'all'intorno.

66. Indi mosse il campo per andar nel paese dei Filistei, e scorse la Samaria.

67. In allora alcuni Sacerdoti restarono sul campo in guerra, volendo far bravure, ed uscendo sconsiglia-

ta-

lium.

68. *Et declinavit Judas in Azotum in terram alienigenarum, & diruit aras eorum, & sculptilia deorum ipsorum succendit igni: & cepit spolia civitatum, & reversus est in terram Juda.*

tamente a battaglia.

68. Giuda voltò verso Azoto nel tratto dei Filistei, e distrusse i loro altari, bruciò le scolture dei loro numi, fe' bottino delle città, e poi tornò nel paese di Giuda.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1.2. Quando *i circonvicini Gentili risepero, che l'Altare, e il Santuario eran stati riedificati, come prima, si sdegnarono grandemente. E deliberarono di sterminare la schiatta di Giacobbe, che si trovava tra essi; ed incominciarono ad ammazzare alcuni del popolo, e a perseguitarli*. Quanto il demonio, che uno spirito è d'orgoglio, era opposto al vero Dio, altrettanto le nazioni infedeli, ch'egli governava come sue schiave, e riempieva del suo furore, erano nimici del popolo consacrato al Dio unico ed onnipossente. Dobbiamo dunque riguardare *la grand'ira* che la Scrittura ci attesta che concepirono le nazioni contro il popolo di Dio, che avea *rifabbricato il suo altare ed il suo santuario*, siccome l'ira del demonio, che le animava contro il Signore, piuttosto che l'ira loro particolare contro gli Ebrei; posciachè se non vi fosse stata che la differenza di Religione fra essi, gl'infedeli avrebbero dovuto odiarsi gli uni gli altri, tutti adorando numi diversi. Ma siccome l'adorazione di tutti gl'iddii e di tutti gl'idoli riferivasi unicamente al demonio, che il padre era delle menzogne e di tutte le false divinità, egli possedeva pacificamente, secondo il detto di GESU' CRISTO, tutto ciò che a lui apparteneva, e non ispirò mai ad alcuna di quelle nazioni, che perseguitasse le altre intorno la loro Religione,

perchè in sustanza ne aveano tutte insieme una sola, che tenevale tutte soggette a colui, che viene chiamato il padre loro comune: *vos ex patre diabolo estis*.

Non era lo stesso della Religione degli Ebrei, contro cui il demonio facea scoppiare il suo furore in ogni incontro, perchè dessa era la sola, che si opponesse alla sua; perchè vedeva egli ancora alla testa di quel popolo S. Michele (*a*) suo protettore, che insorto era da principio contro il suo orgoglio, quando volle costui su in Cielo agguagliarsi a Dio; e perchè finalmente ben si accorgeva che da questa Religione nascer dovea un Messia, che abbatterebbe tutte le sue superstizioni e tutti i suoi altari profani.

Per questa ragione adunque egli animò tutti que' popoli idolatri contro Isdraello, e loro fece prendere la risoluzione di *sterminare* tutta la *schiatta di Giacobbe*, *che travavasi fra essi*, tosto ch'eglino ebbero inteso *il ristabilimento dell'Altare e del Santuario* del Signore; posciachè il tempio di Gerosolima era in tutto l'universo il solo, in cui fosse adorato il vero Dio, e il demonio lusingavasi che la distruzione di quel tempio sarebbe l'assodamento della sua tirannia ne' cuori degli uomini e della sua sacrilega usurpazione degli onori divini. Ma qual eccesso di follia per quello spirito orgoglioso era il promettersi di poter vincere sulla terra chi l'avea precipitato dall'Empireo, e a que' popoli idolatri l'accignersi a sterminare una stirpe destinata a trionfare di tutte le nazioni, e i cui maggiori aveano fatto sentire tante volte ai falsi loro numi la loro debolezza e la possanza del vero Dio!

Ciò che allora accadde era una immagine di quel che accade anche oggidì nella Chiesa. Il mondo rappresentato dalle nazioni non può a meno di odiare, come l'assicura GESU' CRISTO, quelli che non sono del mondo; e non dobbiamo presumere di occuparci impunemente a rifabbricar l'altare e il Santuario del Signore. I Principi di questo mondo corrotto che sono i demonii, hanno formato un

(*a*) Apoc. c. 12. v. 7. 8. 9.

un saldissimo proposito di sterminare la vera *stirpe di Giacobbe*, e i santi discepoli del Figliuol di Dio disceso secondo la sua umanità da quel vecchio Patriarca. Quel che hanno costor fatto altamente ne' primi secoli della Chiesa, quando *ne hanno fatti morire parecchi, ed hanno gli altri perseguitati*, proseguono a farlo in una maniera più sottile nel corso di tutti i secoli, e se non uccidono al presente i corpi, si applicano con vie maggior artificio ad uccider le anime; dovunque incalzando *la stirpe* del vero *Giacobbe*, e sopportar non potendo la soda pietà de' figli di quel padre d'Isdraello, o per meglio dire di colui, di cui egli era la figura.

Ma consoliamoci e non ci abbattiamo, finchè abbiamo degni capitani, che simili ai Maccabei abbattono davanti a noi, e ci fanno vincere con essi tutti i nostri nemici. Eglino posson bene rinchiuderci e tenerci come ristretti per qualche tempo, siccome furono que' Giudei, che si videro obbligati per iscansare il furor delle nazioni *di ricoverarsi nella fortezza di Dateman*. Ma in quella guisa che Giuda Maccabeo liberò i suoi fratelli, nell'atto in cui erano per darsi vinti, non v'ha pericolo, che debba farci disperare del soccorso del protettore d'Isdraello, se facciamo consistere al par di Giuda la nostra forza principale *nel clamor della preghiera*. Imperocchè stà espressamente notato, che i generosi Maccabei combattendo allora per la liberazione dei loro fratelli corroborarono lo strepito delle trombe colle grida e coll'orazione, che indirizzarono a Dio, e che avendo con tal mezzo riempiute di spavento le truppe di Timoteo, ne fecero un'orrida strage. L'orazione dunque assoda potentemente il cuor dell'uomo contro tutti i suoi nemici; e benchè non sia detto da per tutto che Giuda pregava per ottener la vittoria, la Scrittura sì spesso ce l'avverte, che abbiamo ragione di giudicare che sempre lo facea vincere la sua fede, e che una fede simile alla sua noi parimente renderà invincibili ai nemici della nostra salute.

℣. 40. 41. *Allorchè Giuda col suo esercito si avvicina al torrente, s'egli passa a noi il primo, non potremo sostenerne l'impeto.... Ma s'ei teme di passare....passiamo*

ad essi, e li batteremo. Alcuni pretendono, che Timoteo, quel Pagano dato alle superstizioni della idolatria credesse di riconoscere per mezzo de' suoi indovini, che passando Giuda il torrente per venire ad assalirlo, egli otterrebbe la vittoria, e che Dio per accecarlo vie maggiormente permettesse in effetto che accadesse quanto erasi da lui preveduto, secondo il principio stabilito da S. Agostino nel suo Enchiridio, ch'egli spesso gastiga cotali curiosità, permettendo che quelli che se ne ingeriscono e vi prestano fede, sieno puniti coll'evento medesimo delle cose, che s'immaginano di avere scoperte coi lumi di questa falsissima scienza. Ma par più naturale che ciò si spieghi semplicemente qual effetto ordinarissimo e sensibilissimo; ed è che l'ardimento che reca un' armata a varcare un fiume in faccia a' suoi nemici, è come un certo preludio della vittoria, essendo il contrassegno di una straordinaria fermezza, che non può se non ispirar terrore nell'animo di coloro, che sono testimonii di un sì gran coraggio.

Degno è di osservazione che Giuda volle che *non vi fosse nè pur uno*, che non varcasse il torrente. Ma egli sapeva ch' essendo quella guerra la guerra di Dio, la vittoria non dipendeva dal numero o alquanto maggiore o alquanto minore delle persone, poichè Dio loro dava la vittoria; ma volea che tutti prendessero ugualmente parte al conflitto, che non si trovasse un solo codardo in un esercito, che marciava sotto gli stendardi del Dio d' Isdraello, e la cui causa era a tutti loro comune; e ch' essendo tutti insieme uniti nel pericolo e nella gloria non avessero fra loro alcun motivo di discordia e di gelosia.

La stessa inviolabile unità di tutti i veri soldati di GESU'CRISTO forma pur oggidì tutta la forza, tutto l'onore e tutta la sicurezza della Chiesa. E' questa un' armata bene ordinata in battaglia, e strettamente unita, in cui ognuno è animato da uno stesso spirito, e tutte le sue fila marciano insiem del pari contro le nimiche podestà; nè v' ha pericolo o disonore fuorchè nell' allontanarsi da quel corpo, che sempre è invincibile in coloro, che stanno ben uniti fra loro. Non crediamo già di andar

dar lungi dal pericolo ricusando di aver parte al conflitto. Tutto anzi è a temere per quelli, che schivano di combattere: Bisogna risolversi di varcare con tutto l'esercito *il torrente*, se aspiriamo alla vittoria: tutte le fatiche e tutti i rischi della vita presente figurati da quel torrente nulla hanno di terribile per quei che lo passano, avendo alla loro testa Giuda Maccabeo, quella sì eccellente figura del divin capo della Chiesa. Dobbiamo tener per fermo di poter tutto in sua compagnia; e tanti popoli abbattuti dal terror solo del nome di colui, che non era che la sua immagine, ci assicurano che non v' ha nemico il qual possa superarci, finchè marcierà egli innanzi a noi, e finchè noi ci manterremo fedeli a seguitarlo.

℣. 57. 58. ec. *Eglino dissero: Acquistiamci fama anche noi, ed andiamo a combattere coi Gentili, che ci stanno dattorno .....E Giuseppe ed Azaria furono messi in fuga ... perchè non aveano ubbidito a Giuda* ec. Lo Spirito Santo c' indica ben chiaramente le ragioni della sconfitta de' Generali del popol di Dio. Eglino pensavano, a render celebre il nome loro, punti da una segreta gelosia contro i loro fratelli, che venivano a segnalarsi con tante vittorie, e non temettero di violar l' ordine *che Giuda avea loro dato* prima di partire, di non combattere contro le nazioni, finchè non foss' egli ritornato. Era dunque giusto, che scostandosi dall' ordine di Dio rimanesser privi del suo ajuto, e privi essendone pel loro orgoglio provassero a loro confusione la propria loro debolezza.

Giuda Maccabeo conducevasi in quella guerra con uno spirito ben diverso: il suo scopo era non di render celebre il nome suo, ma di difendere la gloria di Dio, di reprimere la insolenza delle nazioni, che profanavano il santo suo tempio, di liberare i suoi fratelli, laonde tenendo sempre davanti agli occhi Dio ed il suo prossimo era però sempre vittorioso de' suoi nemici.

Temino dunque coloro, che si accingono come Giuseppe ed Azaria a combattere le nazioni senza l' ordine di Dio. Sieno confusi coloro, che ad esempio di que' sì

orgogliosi Capitani per iscopo delle loro fatiche e delle loro vittorie, si propongono di acquistarsi fra gli uomini un grido famoso. Non si giugne alla gloria se non col disprezio della medesima. Dio non promette la vittoria che all' ubbidienza di quelli, che servono sotto le sacre sue insegne. L'uman coraggio non è che una rete, ove incappiamo per nostra rovina, se desso non è sottoposto a' suoi voleri. L' esempio delle azioni eroiche de' nostri fratelli non è atto che a sedurci, se ci reca a presumere delle nostre forze. Ciascuno dee misurarsi non sulla grazia degli altri, ma su quella da lui ricevuta. Coloro, che Dio destina, siccome Giuda Maccabeo, mediante la scelta tutta pura della sua volontà a combattere i suoi nemici, verrebbero meno alla loro vocazione, se preferissero il riposo loro ad una guerra santissima. Coloro, ch' egli destina con una scelta contraria a rimaner nel riposo e nella pace di Maria, si esporrebbero a un manifesto pericolo, qualor s' ingerissero nell' altrui ministero. Tutti dunque sieno convinti, che tocca a Dio l' applicar ciascun uomo all' opera sua, cui ha egli da compiere fedelmente, senza intrudersi da se medesimo in officii, che a lui non appartenendo non possono che essergli perniciosi.

CA-

CAPITOLO VI.

Antioco respinto da quei d'Elimaide se ne ritorna a Babilonia, dove inteso avendo le varie disgrazie accadute alle truppe nella Giudea muorsi dal cordoglio. Antioco Eupatore suo figliuolo gli succede. Ei piglia la città di Betsura, indi marcia a Gerosolima donde essendo richiamato da Lisia fa la pace coi Giudei per andare ad opporsi ai progressi di Filippo impadronitosi già della Città d'Antiochia.

1. *ET rex. Antiochus perambulabat superiores regiones, & audivit esse civitatem Elymaidem in Perside nobilissimam, & copiosam in argento, & auro,*

2. *templumque in ea locuples valde: & illic velamina aurea, & loricæ, & scuta, quæ reliquit Alexander Philippi, rex Macedo, qui regnavit primus in Græcia.*

3. *Et venit, & quærebat capere civitatem, & deprædari eam: & non potuit, quoniam innotuit sermo his, qui erant in civitate,*

4. *et insurrexerunt in prælium: & fugit inde, &*

1. Ra il re Antioco scorrendo le provincie alte, udì esservi in Persia Elimaida, città nobilissima, copiosa d'argento, e d'oro;

2. ed esservi in quella un ricchissimo tempio, ove trovavansi coperte d'oro, e corazze e scudi lasciati dal re Alessandro il Macedone figlio di Filippo, che primo aveva regnato in Grecia.

3. Giunto dunque cercava di pigliar la città e farne il bottino, ma non potè, poichè la cosa fu risaputa da coloro che trovavansi nella città;

4. i quali si sollevarono a mano armata, sicchè egli

fuggì,

abiit cum tristitia magna, & reversus est in Babyloniam.

5. *Et venit qui nuntiaret ei in Perside, quia fugata sunt castra, quæ erant in terra Juda:*

6. *Et quia abiit Lysias cum virtute forti in primis, & fugatus est a facie Judæorum: & invaluerunt armis, & viribus, & spoliis multis, quæ ceperunt de castris, quæ exciderunt:*

7. *Et quia diruerunt abominationem, quam ædificaverat super altare, quod erat in Jerusalem, & sanctificationem, sicut prius, circumdederunt muris excelsis, sed & Bethsuram civitatem suam.*

8. *Et factum est, ut audivit rex sermones istos, expavit, & commotus est valde: & decidit in lectum, & incidit in languorem præ tristitia, quia non factum est ei, sicut cogitabat.*

9. *Et erat illic per dies multos, quia renovata est in eo tristitia magna, & arbitratus est se mori.*

10. *Et vocavit omnes amicos suos, & dixit illis:*

fuggì, e con gran dispiacere se ne andò, e ritornava in Babilonia.

5. Ma egli trovavasi ancora in Persia, quando uno venne a recargli la nuova, che il *suo* campo che era nel paese di Giuda, era stato messo in rotta;

6. che Lisia, che pria era là andato con valide forze, era stato posto in fuga dai Giudei; che questi s'erano rinforzati d'armi, e di forze, e di molte spoglie, che avean prese dai campi sconfitti;

7. che avevano distrutto l'idolo abominevole, che egli avea fatto ergere sull'altare, che era in Gerusalemme, che avean circondato d'alte mura il Santuario, come era prima, come anche Bethsura di lui città.

8. Quando il re udì queste cose raccapricciò, e restò grandemente scompigliato; si gettò a letto, e dal dispiacere cadde in malattia, perchè non gli era avvenuto quel che pensava.

9. E là stette per molti giorni, poichè grande tristezza andavasi in lui rinnovando, talchè egli s'ebbe per morto.

10. E chiamati tutti i suoi favoriti, disse loro: Il son-

Recessit somnus ab oculis meis, & concidi, & corrui corde præ sollicitudine:

11. Et dixi in corde meo: In quantam tribulationem deveni, & in quos fluctus tristitiæ, in qua nunc sum, qui jucundus eram, et dilectus in potestate mea!

12. Nunc vero reminiscor malorum, quæ feci in Jerusalem, unde et abstuli omnia spolia aurea, et argentea, quæ erant in ea, et misi auferre habitantes Judæam sine causa.

13. Cognovi ergo, quia propterea invenerunt me mala ista: et ecce pereo tristitia magna in terra aliena.

14. Et vocavit Philippum unum de amicis suis, et præposuit eum super universum regnum suum:

15. Et dedit ei diadema, et stolam suam, et annulum, ut adduceret Antiochum filium suum, et nutriret eum, et regnaret.

16. Et mortuus est illic Antiochus rex anno centesimo quadragesimo nono.

17. Et cognovit Lysias, quoniam mortuus est rex, et constituit regnare Antiochum

sonno mi fugge dagli occhi, e dalla grande agitazione di animo sono abbattuto, e scaduto di cuore.

11. E tra me stesso ho detto: A qual tribolazione son io ridotto, ed a quai flutti di tristezza mi veggo io di presente, io che era sì felice e sì amato nel mio dominio!

12. Ma ora io mi ricordo dei mali, che ho fatti in Gerusalemme, donde anche tolsi tutte le spoglie d'oro e d' argento, che colà v'erano, e mandai a sterminar senza cagione gli abitanti della Giudea.

13. Riconosco dunque che perciò son colto da questi mali, ed eccomi perire dalla gran tristezza in estera terra.

14. Chiamò indi Filippo uno dei suoi favoriti, e lo fe' Preside di tutto il suo regno;

15. e gli diè il diadema, e il suo manto, e l'anello, perchè adducesse Antioco suo figlio, e lo allevasse, e lo facesse regnare.

16. Così morì colà il re Antioco l'anno cento quaranta nove.

17. Lisia saputa la morte del re, costituì per re Antioco di lui figlio, che egli a-

vea

filium ejus, quem nutrivit adolescentem: et vocavit nomen ejus Eupator.

18. *Et hi, qui erant in arce, concluserant Israel in circuitu sanctorum: et quærebant eis mala semper, et firmamentum gentium.*

19. *Et cogitavit Judas disperdere eos: et convocavit universum populum, ut obsiderent eos.*

20. *Et convenerunt simul, et obsederunt eos anno centesimo quinquagesimo, et fecerunt balistas, et machinas.*

21. *Et exierunt quidam ex eis, qui obsidebantur, et adjunxerunt se illis aliqui impii ex Israel,*

22. *et abierunt ad regem, et dixerunt: Quousque non facis judicium, et vindicas fratres nostros?*

23. *Nos decrevimus servire patri tuo, et ambulare in præceptis ejus, et obsequi edictis ejus:*

24. *Et filii populi nostri propter hoc alienabant se a*

vea allevato da fanciullo, e gli diè il soprannome d' Eupatore.

18. Ora coloro che erano nella Fortezza, tenevano investito e serrato agl' Israeliti il Santuario per ogni parte, e non cercavano che a far male ad essi, e a dar rinforzo al partito dei Gentili.

19. Perlochè Giuda deliberò di disperderli, e convocò tutto il popolo per assediarli.

20. Convenuti dunque insieme, l' anno cento cinquanta gli assediarono e fecero alzate (1) da catapulte, e macchine.

21. Ma alcuni degli assediati uscirono, e a costoro si unirono anche alcuni empii d' Israello;

22. i quali andati dal re gli dissero: Sin a quando starai tu senza far giustizia, e senza far vendetta dei nostri fratelli?

23. Noi c' impegnammo a servir tuo padre, a seguire i suoi comandi, e ad ubbidire ai suoi editti:

24. Ma i nostri popolari per tal oggetto si sono alienati

(1) Cioè, alzati da terra per por petriere, mapganelli ec. Così dotti Interpreti.

nobis, et quicumque inveniebantur ex nobis, interficiebantur, et hæreditates nostræ diripiebantur.

25. *Et non ad nos tantum extenderunt manum, sed et in omnes fines nostros:*

26. *Et ecce applicuerunt hodie ad arcem Jerusalem occupare eam, et munitionem Bethsuram munierunt:*

27. *Et nisi præveneris eos velocius, majora, quam hæc, facient, et non poteris obtinere eos.*

28. *Et iratus est rex, ut hæc audivit: et convocavit omnes amicos suos, et principes exercitus sui, et eos, qui super equites erant.*

29. *Sed et de regnis aliis, et de insulis maritimis venerunt ad eum exercitus conductitii.*

30. *Et erat numerus exercitus ejus centum millia peditum, et viginti millia equitum, et elephanti trigintaduo docti ad prælium.*

31. *Et venerunt per Idu-*

nati da noi, talchè chiunque di noi era trovato, veniva ammazzato, ed erano messe a sacco le nostre possessioni.

25. E non hanno stesa soltanto la mano contro di noi, ma anche contro tutti i nostri confini.

26. Ed in oggi sono anche venuti ad attaccar la fortezza di Gerusalemme per pigliarla; e hanno pur fortificato il Santuario (1), e Bethsura.

27. E se tu non fai presto a prevenirli, faranno cose maggiori di queste, e tu non potrai più assoggettarli.

28. Il re all'udir tali cose si sdegnò; e convocò tutti i suoi favoriti, e i Capi della sua armata, e i Soprastanti alla Cavalleria.

29. Ed a lui vennero anche truppe assoldate da altri regni, e dall' isole del mare.

30. Cosicchè la sua armata era composta di cento mila uomini d' infanteria, di trentamila di cavalleria, e di trentadue elefanti addestrati a battaglia.

31. Vennero dunque per la

(1) Col Greco.

meam, et applicuerunt ad Bethsuram, et pugnaverunt dies multos, et fecerunt machinas. Et exierunt, et succenderunt eas igni, et pugnaverunt viriliter.

la Idumea, ed attaccaron Bethsura, la batterono per molti giorni, e vi costruirono delle macchine. Ma *gli assediati* uscirono, e le bruciarono, e combatterono da bravi.

32. *Et recessit Judas ab arce, et movit castra ad Bethzacharam contra castra regis.*

32. Giuda intanto si ritirò dalla fortezza, e mosse il campo verso Bethzacara, dirimpetto al campo del re.

33. *Et surrexit rex ante lucem, et concitavit exercitus in impetum contra viam Bethzacharam: et comparaverunt se exercitus in prælium, et tubis cecinerunt:*

33. Levatosi il re avanti giorno, fe' andar le truppe a marcia sforzata per la via di Bethzacara. Le armate allora si ordinarono alla battaglia, e suonaron le trombe.

34. *Et elephantis ostenderunt sanguinem uvæ et mori, ad acuendos eos in prælium:*

34. E mostrarono agli elefanti sugo d' uva e di more, per aizzarli a battaglia.

35. *Et diviserunt bestias per legiones: et astiterunt singulis elephantis mille viri in loricis concatenatis, et galeæ æreæ in capitibus eorum: et quingenti equites ordinati unicuique bestiæ electi erant.*

35. Distribuirono le bestie per le falangi, e ciascun elefante era accompagnato da mille uomini vestiti di un giacco di maglia, e con elmo di rame in testa; ed erano ordinati a ciascuna bestia anche cinquecenro uomini scelti di cavalleria.

36. *Hi ante tempus ubicumque erat bestia, ibi erant: et quocumque ibat, ibant, et non discedebant ab ea.*

36. Questi trovavansi per tempo, dovunque era la bestia; dovunque ella andava, andavano anch' essi, e da quella non si dipartivano.

37. *Sed et turres ligneæ super eos firmæ protegentes super singulas bestias: et su-*

37. Sopra ciascheduna di queste bestie eranvi salde torri di legno, che servivano

per eas machinæ: et super singulas viri virtutis triginta duo, qui pugnabant desuper: et Indus magister bestiæ.

38. *Et residuum equitatum hinc et inde statuit in duas partes, tubis exercitum commovere, et perurgere constipatos in legionibus ejus.*

39. *Et ut refulsit sol in clypeos aureos, et æreos, resplenduerunt montes ab eis, et resplenduerunt sicut lampades ignis.*

40. *Et distincta est pars exercitus regis per montes excelsos, & alia per loca humilia: & ibant caute & ordinate.*

41. *Et commovebantur omnes inhabitantes terram a voce multitudinis, & incessu turbæ, & collisione armorum; erat enim exercitus magnus valde, et fortis.*

42. *Et appropiavit Judas, et exercitus ejus in prælium: et ceciderunt de exercitu regis sexcenti viri.*

43. *Et vidit Eleazar filius Saura unam de bestiis loricatam loricis regis: et erat eminens super ceteras bestias: et visum est ei, quod in ea esset rex.*

no di riparo, con degli ordigni; e sopra ciascheduna v' erano trentadue bravi uomici che di lassù combattevano, ed un Indiano che dirigeva la bestia.

38. Il restante della cavalleria fu disposto di quà e di là, alle due ale, per eccitar l' armata colle trombe, e per tener unita la infanteria nelle sue falangi.

39. Quando il sole battè negli scudi d'oro e di rame, lo splendore ribatteva sulle montagne, e rilucevano quai fiaccole accese.

40. Una parte dell'armata del re fu distribuita per le alte montagne, e l'altra pei luoghi bassi; e marciavano con cautela, e in buon ordine.

41. Tremavano gli abitanti tutti del paese dallo strepito di quella moltitudine, dal marciar della truppa, e dal fracasso dell'armi; poichè era una grandissima, e possente armata.

42. Ma avanzatosi Giuda colla sua armata a battaglia, restarono sul campo seicent' uomini dell' armata del re.

43. Eleazaro detto Saura, vedendo una delle bestie coperta di casacca reale, e più alta dell' altre bestie, credè che sopra quella vi fosse il re.

44. *Et dedit se, ut liberaret populum suum, et acquireret sibi nomen æternum.*

45. *Et cucurrit ad eam audacter in medio legionis interficiens a dextris, et a sinistris, et cadebant ab eo huc atque illuc.*

46. *Et ivit sub pedes elephantis, et supposuit se ei, et occidit eum: et cecidit in terram super ipsum, et mortuus est illic.*

47. *Et videntes virtutem regis, et impetum exercitus ejus, diverterunt se ab eis.*

48. *Castra autem regis ascenderunt contra eos in Jerusalem, et applicuerunt castra regis ad Judæam, et montem Sion.*

49. *Et fecit pacem cum his, qui erant in Bethsura: et exierunt de civitate, quia non erant eis ibi alimenta conclusis, quia sabbata erant terræ.*

50. *Et comprehendit rex Bethsuram, et constituit illic custodiam servare eam.*

51. *Et convertit castra ad locum sanctificationis dies multos: et statuit illic balistas, et machinas, et ignis*

44. Ed espose se stesso per liberare il suo popolo, e per acquistarsi fama immortale.

45. E arditamente corse contro quella per mezzo alla falange ammazzando a dritta e a sinistra, e sparando la gente di quà e di là.

46. E calandosi sotto il ventre dell' elefante gli si pose sotto, e lo ammazzò. Talchè *la bestia* cadde in terra sopra di lui, ed esso morì là.

47. Ma i Giudei vegendo le forze del re, e lo sforzo della sua armata, si ritirarono.

48. Allora il campo del re salì contro di essi in Gerusalemme, e il regal campo fu posto contro alla Giudea, coll' assedio del monte di Sion.

49. Il re fece pace con quelli che erano in Bethsura, i quali uscirono dalla città, perchè là non avevano più viveri da poter sostenere l' assedio, imperocchè quello era l' anno Sabbatico della terra.

50. Il re dunque prese Bethsura, e vi pose guarnigione per custodirla.

51. Volse poi il campo contro il Santuario *e lo tenne assediato* per molti giorni, e là vi costruì alzate da ca-

jacula, et tormenta ad lapides jactandos, et spicula, et scorpios ad mittendas sagittas, et fundibula.

52. *Fecerunt autem & ipsi machinas adversus machinas eorum, & pugnaverunt dies multos.*

53. *Escæ autem non erant in civitate, eo quod septimus annus esset: & qui remanserant in Judæa de gentibus, consumpserant reliquias eorum, quæ reposita fuerant.*

54. *Et remanserunt in sanctis viri pauci, quoniam obtinuerat eos fames: & dispersi sunt unusquisque in locum suum.*

55. *Et audivit Lysias, quod Philippus, quem constituerat rex Antiochus, cum adhuc viveret, ut nutriret Antiochum filium suum, & regnaret,*

56. *reversus esset a Perside, & Media, & exercitus, qui abierat cum ipso, & quia quærebat suscipere regni negota;*

57. *Festinavit ire, et dicere ad regem, & duces exercitus: Deficimus quotidie, & esca nobis modica est, &*

catapulte, e macchine, ed edifizii da lanciar fuoco, e di quelli da lanciar sassi e dardi, e balestre da lanciar freccie, e fionde.

52. Gli assediati pure fecero macchine contro le macchine degli assedianti; e combatterono per molti giorni.

53. Ma non v' erano più viveri nella città poichè quello era l' anno settimo, e quei tra i Gentili, che eran rimasti nella Giudea, ne avean consumati gli avanzi, che erano stati messi in riserbo.

54. Nel Santuario dunque non vi era rimasta che poca gente, perchè oppressi dalla fame s' eran dispersi, ciascheduno andando a casa sua.

55. Intanto Lisia riseppe, che Filippo (il quale era stato deputato dal re Antioco, mentre era ancora in vita, ad allevare Antioco suo figlio, e a farlo regnare)

56. era ritornato dalla Persia e dalla Media coll'armata che lo avea accompagnato, e cercava di prendere il governo degli affari del regno.

57. Perlochè andò sollecitamente a dire al re, e ai Generali dell'armata: Noi quì ci consumiamo ogni giorno,

locus quem obsidemus, est munitus, & incumbit nobis ordinare de regno.

no, ed abbiam pochi viveri, ed il luogo che noi assediamo, è ben fortificato, e d'altronde dobbiamo dar sesto agli affari del regno.

58. *Nunc itaque demus dextras hominibus istis, & faciamus cum illis pacem, & cum omni gente eorum:*

58. Or dunque veniamo a composizione, e diam fede a questi uomini, e facciamo pace con essi, e con tutta la loro gente.

59. *Et constituamus illis, ut ambulent in legitimis suis sicut prius. Propter legitima enim ipsorum, quæ despeximus, irati sunt, & fecerunt omnia hæc.*

59. Ed accordiamo ad essi di vivere giusta le loro leggi come prima; perocchè appunto per le loro leggi che noi volemmo distruggere, eglino sono stati irritati, ed hanno fatte tutte queste cose.

60. *Et placuit sermo in conspectu regis, & principum: & misit ad eos pacem facere: & receperunt illam.*

60. Piacque la proposta al Re e ai Generali. Ed egli inviò a trattar la pace coi Giudei, i quali l'accettarono.

61. *Et juravit illis rex, & principes: & exierunt de munitione.*

61. Ed il re e i Generali lor ne fecero giuramento; e i Giudei uscirono dalla Fortezza.

62. *Et intravit rex montem Sion, & vidit munitionem loci: & rupit citius juramentum, quod juravit: & mandavit destruere murum in gyro.*

62. Entrò allora il re nel monte di Sion, e vide le fortificazioni di quel luogo, e rompendo bentosto il giuramento ch'egli avea fatto, ordinò, che fosse diroccata la muraglia tutt'all'intorno.

63. *Et discessit festinanter, & reversus est Antiochiam, & invenit Philippum dominantem civitati: & pugnavit adversus eum, & occupa-*

63. Indi sollecitamente si partì, e ritornò in Antiochia ove trovò Filippo che s'era reso padrone della città. Laonde combattè contro

vit civitatem. | tro lui, e riprese di forza la città.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 11. 12. 13. IN *quai flutti di tristezza mi veggo ora immerso, io che era dianzi sì felice e sì amato nel mio dominio! Mi ricordo al presente de' mali da me fatti in Gerusalemme .... Riconosco dunque che perciò io son colto da questi mali*, ec. Quanto è mai vero, che l'uomo è a se medesimo col suo orgoglio l'istrumento più tremendo del suo supplicio! Questo principe credeva di poter esercitare un impero supremo su popoli da se odiati, e gli avea condannati ad un totale sterminio, come s'egli avuto avesse il potere, che il proprio carattere si è del solo Dio. Che fa Dio per abbatterlo? Non oppone all' orgoglio di colui se non se l'umiltà de' Maccabei, nè a tutti i suoi sì formidabili eserciti se non se un piccol drappello di gente, che confida nelle loro orazioni e nel suo ajuto. Tosto che quell'empio vede i suoi gran progetti sventati ed *il contrario avvenuto di quanto erasi egli immaginato*, s'immerge da se medesimo nell'estrema disperazione; e facendo il confronto dello stato prospero, in cui erasi veduto, coll' orribile desolazione, in cui allora vedevasi ridotto, incomincia a concepire il nulla di tutti i superbi suoi pensieri; e considera tutto il male da lui commesso nella Giudea, come la vera cagione dello sconvolgimento di tutta la sua felicità.

Pareva che sino allora la sua empietà gli avesse cagionata una specie di sopor di mente, e di ubbriachezza, che gli vietava conoscere ciò ch' egli facea, ma nell' atto in cui è percosso dalla divina Giustizia, e in cui le sue disgrazie, umiliandolo, hanno tolto quel velo, che un eccesso d' orgoglio avea collocato su gli occhi suoi, e l'hanno tratto dal profondo letargo, in cui era egli rispetto a Dio,

 ei

ei ricupera il natural lume del suo intelletto, e come l' uso libero de' sensi suoi, onde pronunziare l' equo giudicio contro se medesimo, che i suoi sacrilegii e le sue ingiustizie gli aveano fatto meritare un tal gastigo.

Questo non è luogo opportuno da far vedere il difetto che trovavasi nel pentimento di quell' empio Principe. Siccome la Scrittura ci porgerà in un altro luogo della presente Storia una occasione ancor più acconcia di parlarne, basta quì dire, che la riconoscenza, che la forza della verità cava dalla bocca di quel Principe, benchè siagli stata inutile, dee a noi servire per indurci a non aspettare che il momento della nostra morte a noi pur tragga di bocca espressioni sforzate di pentimento, le quali non derivano dalla volontà del nostro cuore; ma a prevenire con frutti di una degna penitenza un tempo, in cui non potremo raccogliere per l' eternità se non i buoni frutti, che abbiamo seminati nel tempo della sanità e nel corso della vita.

℣. 43. 44. ec. *Eleazaro figlio di Saura veggendo uno degli Elefanti coperto di casacca reale e più alto di tutti gli altri, credette che sopra vi fosse il Re; ed espose se stesso per liberare il suo popolo, e per acquistarsi fama immortale.* Questo Eleazaro, secondo Giosefto, uno dei fratelli di Giuda Maccabeo, è quegli, di cui è stato dianzi parlato. Altri credono di aver motivo di dubitarne, perchè dicesi quì ch' egli era un figlio di Saura; ma oltrecchè il testo Greco rende probabile il parer di Gioseffo, pare che il soprannome d' *Abaron*, che portava, secondo la Scrittura Eleazaro, Fratello di Giuda, potesse equivalere a quello di *Auran*, che gli dà lo stesso Storico de' Giudei. Checchè ne sia, la maggiore difficoltà è di accordare i varii sentimenti degl' Interpreti intorno l'azione eroica d' Eleazaro. Gli uni la biasimano come temeraria; dicono ch' ei medesimo fu cagione della sua morte, lo che ci è divietato; e lo accusano di aver in ciò operato per un motivo di vanagloria e d'orgoglio, *per acquistarsi*, com' egli dice, *fama immortale*.

Gli altri lo giustificano e gli danno ancor molta lode,

per

per esser stato prodigo della sua vita, massimamente *per liberare il suo popolo*; lo che da loro si tiene, ed è infatti il principal motivo della sua azione. E quanto alla *fama immortale*, ch'egli pretendeva di acquistare, eglino dicono che per tale espressione si può ben intendere la cosa stessa, che intendeva Giuda Maccabeo, quando diceva: *Non imprimiamo sulla nostra gloria questa macchia di fuggire dal cospetto de' nostri nemici, e muojamo coraggiosamente pe' fratelli nostri* (a). Quindi può dirsi, che que' sommi uomini riguardandosi quai difensori della gloria del loro Dio, non separavano la sua dalla loro; e che secondo un tal principio la gloria, su cui Giuda Maccabeo temeva d'imprimere qualche macchia, non era la sua fuorchè per esser quella di Dio e di tutto il suo popolo, e che la fama immortale, che Eleazaro voleva acquistarsi, era ancor essa propriamente l'onore di tutto Isdraello, e del Dio medesimo d' Isdraello, per cui egli combatteva. Era un onore non solo passeggero e caduto, ma un onore, che esser dovea *immortale*, poichè apparteneva alla maestà, alla grandezza e alla divinità di colui, che si assaliva dagl' infedeli, e di cui voleano rovinare il tempio e tutto il popolo sterminare.

D' altronde l'azione d'Eleazaro esponevalo alla morte molto meno di quella per cui la Scrittura ci attesta che Sansone si vendicò de' Filistei nemici d'Isdraello, e che S. Paolo (b) nondimeno loda come un' azione di fede; poichè potea assai di leggieri accadere, che la bestia da lui trafitta sotto il ventre cadesse da un lato, o gli desse agio di ritirarsi prima della sua caduta, laddove era assolutamente impossibile, che Sansone abbattendo le colonne, che sostenevano la casa de' Filistei, non rimanesse stritolato egli pure dalle sue rovine. Però il coraggio, con che Eleazaro si avventò in mezzo ai nemici, uccidendo *a destra e a sinistra* quanti a lui si presentavano, sembrava esporlo ancora più che non il colpo, ond' ei trafisse l'elefan-

(a) Cap. 9. 10. (b) Hebr. 11. 33.

lefante. E siccome non può biasimarsi quella prima azione sì ardita in un uomo, il qual facevasi, come un San Luigi, la vittima del suo popolo per salvarlo, gettandosi ove più folto era lo stuolo degl' infedeli; pare che siamo obbligati di giudicar parimente dell'ultima dalla rettitudine dell'intenzione che l'animava.

Per la qual cosa S. Ambrogio (a) non solo non condanna quest' azione di Eleazaro, ma la loda pur grandemente; e San Gregorio Magno (b) avendola anch' egli narrata senza biasimarla, ne trae soltanto una morale eccellente con una riflessione figurata degnissima dell' umile sua pietà. Egli dice che trafiggendo Eleazaro l'elefante, atterrandolo, e cadendo egli medesimo schiacciato sotto di lui, ed oppresso dalla sua vittoria, ci figurava ottimamente quelli, che avendo avuto il vigore di superare alcuni vizii, cedono poscia ai vizii stessi per colpa dell' orgoglio, che loro s' ispira dalla vittoria; posciachè, dice quel gran Santo, muore in certo modo sotto il nemico da lui abbattuto colui, che s'insuperbisce della riportata vittoria. *Quasi enim sub hoste quem prosternit moritur, qui de culpa quam superat elevatur.*

CA-

(a) Ambros. de Ofic. l. 1. c. 40.
(b) Greg. Magn. Moral. l. 18. c. 13.

CAPITOLO VII.

Demetrio figliuolo di Seleuco essendo uscito da Roma viene in Siria, ed è ivi riconosciuto re. Antioco Eupatore e Lisia sono messi a morte. Alcimo in premio del suo tradimento vien fatto Sommo Sacerdote. Bacchide è spedito con un poderoso esercito contro la Giudea. Avendo Giuda resi vani tutti i suoi sforzi, Demetrio manda Nicanore con un esercito ancor più forte. Giuda lo sconfigge e lo uccide in una battaglia. Festa ordinata per celebrar questo giorno ogni anno.

1.  *Nno centesimo quinquagesimo primo exiit Demetrius Seleuci filius ab urbe Roma, & ascendit cum paucis viris in civitatem maritimam, & regnavit illic.*

2. *Et factum est, ut ingressus est domum regni patrum suorum, comprehendit exercitus Antiochum, & Lysiam, ut adducerent eos ad eum.*

3. *Et res ei innotuit: & ait: Nolite mihi ostendere faciem eorum.*

4. *Et occidit eos exercitus. Et sedit Demetrius super sedem regni sui.*

5. *Et venerunt ad eum viri iniqui & impii ex Israel.*

1.  'Anno cento cinquantuno, Demetrio figlio di Seleuco uscì dalla città di Roma, e venuto con poca gente in una città di mare, là incominciò a regnare:

2. Ed entrato che fu nella real residenza dei suoi maggiori, l'armata prese Antioco, e Lisia per condurli a lui.

3. Quando egli riseppe il fatto, disse: Non me li fate vedere in faccia.

4. E così l'armata gli ammazzò. E Demetrio sedette sul suo trono reale.

5. Allora scellerati, ed empii d'Israello vennero a

 lui,

& Alcimus dux eorum, qui volebat fieri sacerdos.

lui, avendo alla lor testa Alcimo, che volea essere *Gran* Sacerdote.

6. *Et accusaverunt populum apud regem, dicentes: Perdidit Judas, & fratres ejus omnes amicos tuos, & nos dispersit de terra nostra.*

6. Questi accusarono il popolo appresso il re, dicendo: Giuda e i suoi fratelli ha fatti perire tutti i tuoi amici, e ha fatti andar noi in dispersione dal nostro paese.

7. *Nunc ergo mitte virum, cui credis, ut eat, & videat exterminium omne, quod fecit nobis, & regionibus regis, & puniat omnes amicos ejus, & adjutores eorum.*

7. Or dunque manda un qualcheduno di cui tu ti fidi, onde vada e vegga tutto lo sterminio, che ha fatto a noi, e ai paesi del re; e punisca tutti gli amici di colui, e i loro ausiliarii.

8. *Et elegit rex ex amicis suis Bacchidem, qui dominabatur trans flumen magnum in regno, & fidelem regi: & misit eum,*

8. Il re scelse tra i suoi favoriti Bacchide, che era Governatore di là del fiume *Eufrate*, Grande del regno, e fidato al re;

9. *Ut videret exterminium, quod fecit Judas: sed & Alcimum impium constituit in sacerdotium, & mandavit ei facere ultionem in filios Israel.*

9. e lo mandò a vedere lo sterminio fatto da Giuda; Costituì anche al *Gran* Sacerdozio l'empio Alcimo; ed ordinò ad esso *Bacchide* di far vendetta dei figli d'Israello.

10. *Et surrexerunt, & venerunt cum exercitu magno in terram Juda: & miserunt nuntios, et locuti sunt ad Judam et ad fratres ejus verbis pacificis in dolo.*

10. Questi dunque si levarono, e vennero con una grande armata nel paese di Giuda, ed inviarono per mezzo di Ambasciatori a fare a Giuda e ai suoi fratelli proposizioni di pace, colla mira d'ingannarli.

11. *Et non intenderunt sermonibus eorum; viderunt*

11. Ma questi non fecero attenzione alle loro parole, per-

enim, quia venerunt cum exercitu magno.

12. *Et convenerunt ad Alcimum, et Bacchidem congregatio scribarum requirere quæ justa sunt:*

13. *Et primi Assidæi qui erant in filiis Israel, et exquirebant ab eis pacem.*

14. *Dixerunt enim: Homo sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos.*

15. *Et locutus est cum eis verba pacifica, et juravit illis, dicens: Non inferemus vobis malum, neque amicis vestris.*

16. *Et crediderunt ei: Et comprehendit ex eis sexaginta viros, et occidit eos in una die, secundum verbum quod scriptum est:*

17. *Carnes sanctorum tuorum, et sanguinem ipsorum effuderunt in circuitu Jerusalem, et non erat qui sepeliret.*

18. *Et incubuit timor, et tremor, in omnem populum, quia dixerunt: Non est veritas, et judicium in eis; transgressi sunt enim constitutum, et jusjurandum quod juraverunt.*

perchè videro che eran venuti con grande armata.

12. Un ceto però di Giurisconsulti convenne ad Alcimo, e Bacchide, a ricercare ragionevoli condizioni:

13 E quelli tra gl' Israeliti chiamati Assidei furono i primi a chieder loro la pace.

14. Imperocchè dicevano: E' venuto un Sacerdote della schiatta d' Aronne; non c' ingannerà.

15. Quegli pure avea lor favellato con sentimenti di pace, e avea loro detto con giuramento: Non faremo alcun male nè a voi, nè ai vostri amici.

16. Eglino dunque gli credettero: Ma poi egli prese tra essi sessanta uomini, e li fe' ammazzare in una sola giornata, giusta ciò che stà scritto:

17. Hanno sparsa, *o Dio*, la carne ed il sangue dei vostri divoti intorno a Gerusalemme, senza che alcuno fosse a seppellirli.

18. Allora tutto il popolo fu colto da timore, e spavento, poichè dicevano: Tra costoro non v'è nè verità, nè rettitudine, imperocchè han violata la parola che han data, e il giuramento che han fatto.

19.

19. *Et movit Bacchides castra ab Jerusalem, et applicuit in Bethzecha: et misit, et comprehendit multos ex eis, qui a se effugerant, & quosdam de populo mactavit, et in puteum magnum projecit.*

20. *Et commisit regionem Alcimo, et reliquit cum eo auxilium in adjutorium ipsi. Et abiit Bacchides ad regem.*

21. *Et satis agebat Alcimus pro principatu sacerdotii sui.*

22. *Et convenerunt ad eum omnes, qui perturbabant populum suum, et obtinuerunt terram Juda, et fecerunt plagam magnam in Israel.*

23. *Et vidit Judas omnia mala, quæ fecit Alcimus, et qui cum eo erant, filiis Israel, multo plus quam gentes:*

24. *Et exiit in omnes fines Judææ in circuitu, & fecit vindictam in viros desertores, et cessaverunt ultra exire in regionem.*

25. *Vidit autem Alcimus quod prævaluit Judas, & qui cum eo erant: & cognovit, quia non potest sustinere eos, & regressus est ad regem, & accusavit eos multis criminibus.*

26. *Et misit rex Nicano-*

19. Bacchide mosse il campo da Gerusalemme, e s'accampò a Bethzeca, e mandò a prender molti di quelli che s'erano rifuggiti da lui, e fec'ammazzare alcuni del popolo, e li fe' gettare in un gran pozzo.

20. E dato il governo di quella provincia ad Alcimo, e lasciato con esso un ajuto *di truppe* per sostenerlo, Bacchide ritornò al re.

21. Intanto Alcimo s'ingegnava di *stabilirsi nel* principato del suo Sacerdozio.

22. E a lui convennero tutti i perturbatori del loro popolo, ed occuparono il paese di Giuda, e fecero grande piaga in Israello.

23. Vedendo Giuda tutti i mali che ai figli d'Israello faceva Alcimo e quelli del suo partito, molto più che i Gentili;

24. andò da ogni banda per la Giudea, e fe' vendetta dei disertori; e così essi cessarono di far più scorrerie pel paese.

25. Ma quando Alcimo vide, che Giuda, e quelli del suo partito eran prevalsi, e riconobbe di non poter più far fronte ad essi, ritornò al re, e gli accusò di molti delitti.

26. Allora il re mandò Ni-

rem, unum ex principibus suis nobilioribus, qui erat inimicitias exercens contra Israel: & mandavit ei evertere populum.

Nicanore, uno dei suoi più nobili duci, che era gran nemico dei Giudei; e gli ordinò di sterminare il popolo.

27. *Et venit Nicanor in Jerusalem cum exercitu magno, & misit ad Judam & ad fratres ejus verbis pacificis cum dolo,*

27. Nicanore giunse con una grande armata in Gerusalemme, e mandò a far a Giuda e ai suoi fratelli proposizioni di pace colla mira d'ingannarli.

28. *Dicens: Non sit pugna inter me & vos; veniam cum viris paucis, ut videam facies vestras cum pace.*

28. E lor fe' dire: Non sia guerra tra me e voi: Io verrò con poca gente a vedervi di presenza in buona pace.

29. *Et venit ad Judam, & salutaverunt se invicem pacifice: & hostes parati erant rapere Judam.*

29. Ei venne dunque a Giuda, e scambievolmente si salutarono da buoni amici; ma i nemici erano preparati a rapir Giuda.

30. *Et innotuit sermo Judæ, quoniam cum dolo venerat ad eum: & conterritus est ab eo, & amplius noluit videre faciem ejus.*

30. Giuda n'ebbe notizia, che quegli era a lui venuto colla mira d'ingannarlo, n'ebbe paura di esso, e più non volle vederlo di presenza.

31. *Et cognovit Nicanor, quoniam denudatum est consilium ejus; & exivit obviam Judæ in pugnam juxta Capharsalama.*

31. Nicanore vedendo il suo consiglio scoperto, uscì ad incontrar Giuda a battaglia presso di Cafarsalama.

32. *Et ceciderunt de Nicanoris exercitu fere quinque millia viri, & fugerunt in civitatem David.*

32. E dell'armata di Nicanore restarono sul campo cinque mila uomini circa, e gli altri fuggirono alla cittadella di David.

33. *Et post hæc verba ascendit Nicanor in montem*

33. Dopo ciò Nicanore salì al monte di Sion, ove alcuni

Sion: & exierunt de sacerdotibus populi salutare eum in pace, & demonstrare ei holocautomata, quæ offerebantur pro rege.

34. *Et irridens sprevit eos, & polluit, & locutus est superbe,*

35. *et juravit cum ira, dicens: Nisi traditus fuerit Judas, & exercitus ejus in manus meas, continuo cum regressus fuero in pace, succendam domum istam. Et exiit cum ira magna.*

36. *Et intraverunt sacerdotes, & steterunt ante faciem altaris & templi, & flentes dixerunt:*

37. *Tu Domine elegisti domum istam ad invocandum nomen tuum in ea, ut esset domus orationis & obsecrationis populo tuo;*

38. *Fac vindictam in homine isto, & exercitu ejus, & cadant in gladio; memento blasphemias eorum, & ne dederis eis, ut permaneant.*

39. *Et exiit Nicanor ab Jerusalem, et castra applicuit ad Bethoron: et occurrit illi exercitus Syriæ.*

40. *Et Judas applicuit in*

alcuni dei Sacerdoti del popolo vennero a salutarlo con pace, e a fargli veder gli olocausti, che venivano offerti pel re.

34. Ma egli deridendoli gli spregiò, e li trattò da profani, e parlò ad essi alteramente;

35. e giurando lor disse con isdegno: Se Giuda e la sua armata non mi son dati nelle mani, subito che io tornerò vittorioso, metterò questa casa a fuoco e fiamma. E se ne andò pieno di sdegno.

36. Allora i Sacerdoti entrarono a presentarsi innanzi l'Altare, ed il tempio, e piagnendo dissero:

37. Voi o Signore sceglieste questa casa, perchè fosse dal vostro nome chiamata, perchè fosse casa di orazione, e di supplicazione al popolo vostro;

38. Voi fate vendetta di costui, e del suo esercito, e cadan eglino di spada: ricordatevi delle loro bestemmie, e non concedete loro di permaner lungamente.

39. Nicanore intanto uscì da Gerusalemme, e s' accampò a Bethoron, dove venne ad incontrarlo l'armata della Siria.

40. E Giuda accampatosi in

Adarsa cum tribus millibus viris: & oravit Judas, & dixit:

41. *Qui missi erant a rege Sennacherib, Domine, quia blasphemaverunt te, exiit angelus, & percussit ex eis centum octoginta quinque milla;*

42. *Sic contere exercitum istum in conspectu nostro hodie: & sciant ceteri, quia male locutus est super sancta tua; & judica illum secundum malitiam illius.*

43. *Et commiserunt exercitus prælium tertiadecima die mensis Adar: & contrita sunt castra Nicanoris, & cecidit ipse primus in prælio.*

44. *Ut autem vidit exercitus ejus, quia cecidisset Nicanor, projecerunt arma sua, & fugerunt.*

45. *Et persecuti sunt eos viam unius diei ab Adazer usquequo veniatur in Gazara, & tubis cecinerunt post eos cum significationibus:*

46. *Et exierunt de omnibus castellis Judææ in circuitu, & ventilabant eos cornibus: & convertebantur iterum ad eos & ceciderunt*

in Adarsa con tre mila uomini, fece orazione dicendo:

41. Signore, quando quelli che erano stati inviati dal re Sennacherib vi bestemmiarono, l'Angelo usci, e percosse centottantacinque mila di coloro;

42. così mettete oggi in rotta quest' armata dinanzi a noi; e riconoscano gli altri, che costui ha mal parlato contro il vostro Santuario; e fate di lui giustizia a seconda della sua malvagità.

43. Dunque le armate si azzuffarono a battaglia il dì tredici del mese Adar; e il campo di Nicanore fu messo in rotta, ed egli fu il primo a cader morto nella battaglia.

44. L'armata di Nicanore veggendo lui steso sul campo, gettò via l'armi, e si diede alla fuga.

45. La gente di Giuda gl' inseguì per un giorno di cammino, da Adazer fino all' entrare in Gazara; e suonaron dietro ad essi le trombe, colle quali si danno i segni.

46. Allora uscirono i popoli da tutti i castelli della Giudea per ogni parte, ed impedirono i nemici come tori talchè così caricati e ri-

omnes gladio, & non est relictus ex eis nec unus.

47. *Et acceperunt spolia eorum in prædam: & caput Nicanoris amputaverunt, & dexteram ejus, quam extenderat superbe, & attulerunt, & suspenderunt contra Jerusalem.*

48. *Et lætatus est populus valde, & egerunt diem illam in lætitia magna.*

49. *Et constituit agi omnibus annis diem istam tertia decima die mensis Adar.*

50. *Et siluit terra Juda dies paucos.*

ricaricati, caddero tutti di spada, senza che ne rimanesse nè pur uno.

47. Fecero indi il bottino, e lo spoglio, e tagliarono a Nicanore la testa e la man dritta, che egli aveva stesa con quell'orgoglio, e la portarono ad appenderla in faccia a Gerusalemme.

48. Il popolo ne fece gran festa, e passarono quella giornata in grande allegria.

49. E fu ordinato che questa giornata fosse celebrata ogni anno il dì tredici del mese Adar.

50. Ed il paese di Giuda ebbe per un po' di tempo riposo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. D*Emetrio figliuol di Seleuco uscì dalla città di Roma, e venuto con poca gente in una città di mare ivi regnò; ed entrato nella residenza de' padri suoi, l'armata prese Antioco*, ec. Antioco soprannomato Magno, padre d'Antioco Epifane, il crudel persecutore de' Giudei essendo stato vinto dai Romani (a) nella celebre battaglia, che a lui diede Scipione per soprannome l'Asiatico, dove cinquanta mille fanti del suo esercito furono uccisi con quattro mille cavalli, in cui si fecero undici mille prigionieri, e in cui cen-

(a) Livius, Appian. Justin.

cento venti Elefanti che v'erano, la maggior parte furono uccisi, e quindici presi con quelli, che li conducevano; l'una delle condizioni della pace, che i Romani fecero con lui, fu ch'egli manderebbe a Roma venti ostaggi ogni tre anni, per sicurezza dell'accordo fatto con loro. Il suo figlio Antioco Epifane fu scelto da prima per esser uno di quegli ostaggi; ma siccome era nell'ordine della Provvidenza, che quel misero Principe servisse di ministro alla giustizia di Dio e di un terribil flagello per punire le infedeltà d'Isdraello, *Demetrio* cognominato Sotero, *figliuolo di Seleuco* Filopatore suo carnal cugino, di cui qui si parla; fu mandato di poi ad occupare il suo posto in Roma. Dopo la morte d'Antioco (a), Demetrio si salvò da Roma, e andò ad approdare a Tripoli, ove adunò soldatesche, e giunto essendo ad Antiochia fece morire Antioco figliuol d'Antioco Epifane, e Lisia, arrestati dai soldati del proprio loro esercito o del suo.

℣. 5. 6. *Allora vennero a lui uomini d'Israello scellerati ed empii, che aveano alla lor testa Alcimo; il qual volea essere Sommo Sacerdote*, ec. Siccome l'unione è tutta la forza degli Stati, così le fazioni particolari ne sono la distruzione. Benchè Alcimo non fosse della stirpe Sacerdotale; secondo Gioseffo (b), siccome non pensava egli che a procurare il proprio suo interesse, e conculcava tutte le più sante leggi della sua Religione; non temette di usurpare il Sommo Sacerdozio; e di manomettere tutto il suo paese, purchè fosse soddisfatta l'eccessiva di lui ambizione. Egli profittò de' turbamenti e delle guerre della Giudea; ed avendo già ottenuto quella eccelsa dignità sotto il regno d'Antioco, ad istanza di Lisia, il timor ch'egli ebbe d'esserne spogliato dal nuovo Principe come di una cosa, che non potea appartenergli, lo indusse a ricorrere alle calunnie e a voler assodare la sua fortuna a spese della sua patria, dichiarandosi contro il suo popolo.

Co-

(a) 1. Mach. 1. 11.
(b) Joseph. Antiq. lib. 12. c. 15. & 16.

Cotai sono gli effetti ordinariissimi dell'ambizione e della cupidigia, funeste sorgenti di tutti i delitti, di cui non possiamo esser troppo solleciti a raffrenare il corso sciagurato. Quante già si videro nella Chiesa stessa persone indegnissime di aspirare, come Alcimo, alle prime dignità per una eccessiva ambizione, che inducevale a disunirsi dai loro fratelli, ed a tradir vilmente la loro fede, per piacere a coloro che aveano fra le mani la suprema autorità? Tanti Vescovi al tempo degli Arriani non hanno per avventura, se così è lecito esprimersi, scalati i primarii troni Ecclesiastici a costo della divinità di GESU' CRISTO, di cui tradivano la causa, affine di usurpare le Sedi de' suoi più santi difensori? Tanti Prelati del tempo del Grisostomo non sonosi parimente allontanati dalla via della giustizia, pubblicando calunnie contro l'innocente, per discolparsi in certo modo delle proprie loro sregolatezze, colla oppressione di colui, che applicavasi a riformare la corruzione dei loro costumi? Eglino insorgevano a guisa di Alcimi empii ed ambiziosi contro generosi Maccabei e zelanti difensori della fede e della morale di GESU' CRISTO, che da loro trattavansi quai sediziosi, accusandoli di fare ogni sorte di mali ai loro fratelli, allorchè eglino medesimi essendo le vere cagioni di tutti gli scandali non attendevano che ad armarsi delle podestà secolari a danno di coloro, che si opponevano ai loro eccessi.

Pur troppo spesso ancora sonosi veduti imitatori di quell' empio usurpatore del Sacerdozio della Legge vecchia fare a quelli, che fedelmente premevano le vestigia del generoso Maccabeo, *proposizioni di pace con animo d' ingannarli*. Tanti Sinodi falsi, celebrati mentre che vivea S. Atanagio, e difendeva la Fede santa del Concilio di Nicea, ce ne porgono molti esempii, stante che i Santi Pastori della Chiesa non erano allora applicati siccome Giuda Maccabeo finchè ebbe a trattar con Alcimo, se non se a difendersi dalle sorprese de' falsi loro fratelli, la cui rea volontà si copriva sempre col pretesto della pace, allorchè non aveano che l'odio e la guerra nel cuore.

Ma siccome dicesi, che *i Maccabei non poterono far attenzione* alle parole sì speciose dell'empio *Alcimo e de'* suoi

suoi complici, *perchè venuti erano con grande armata*; così nè S. Atanagio, nè tutti i Santi compagni dell'Apostolico suo zelo non poteano fidarsi d'uomini, che riponeano la loro forza nella molta loro autorità presso a' Principi; di un Eusebio di Nicomedia e di tanti altri, che recavansi a gloria di sostenere colle armi degl'Imperatori le maggiori loro ingiustizie e le più nere loro imposture contro i Santi Prelati che allor viveano, e i generosi campioni della purità della Fede.

℣. 12. 13. ec. *Un ceto di Giurisconsulti convenne ad Alcimo e Bacchide, a ricercar ragionevoli condizioni. I figli d'Isdraello, chiamati Assidei, furono i primi* di quella assemblea ec. Scorgesi che i Dottori della Legge, benchè dotti ed illuminati nelle cose della Religione, erano semplici ed inesperti degli artificii di uno spirito scaltro, qual era quello d'Alcimo. Gli *Assidei*, di cui già si è parlato, che erano uomini, che erano più fedeli degli altri alla esatta osservanza della Legge di Dio, e che faceano professione di una regolarità di vita più austera, incapparono anch'essi in un medesimo laccio insiem coi Dottori della Legge. Ma sebbene la loro intenzione fosse buona allorchè andarono a trovare Alcimo e Bacchide, per *domandar loro*, dice la Scrittura, ciò che fosse di giustizia, cioè per pregarli di non far nulla contro la giustizia e di conservare i diritti del popolo; commisero forse un fallo, non avendo certamente consultato Giuda Maccabeo ed i suoi fratelli, a cui favore Dio si era sì manifestamente dichiarato in quella guerra, e il cui lume più penetrante avrebbe potuto scoprire l'agguato de' loro nemici.

Ciò non ostante è vero il dire in un senso col Savio (a), che la stessa loro semplicità facea tutta la loro forza e la loro fiducia *Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter*; posciachè avendo un profondo rispetto per colui, ch'eglino riguardavano come rivestito del Sommo Sacerdozio, non poteano risolversi a sospettar in esso verun artificio. *A noi viene un Sacerdote del-*

(a) Proverb. 10. 9.

della schiatta di Aronne, e' dicevano: *egli non c' ingannerà*. Ma, o fos'egli in effetto della stirpe d'Aronne, o pur sembrasse di quella, benchè tal non fosse, giusta il parer di Giuseppe; eglino avrebbero potuto imitar l'esempio de' Maccabei, che giudicavano del suo animo e della sua intenzione dal militare apparecchio, che l'accompagnava, piuttosto che da una dignità da lui abusata, accoppiandosi a un General d'armata, la cui compagnia e lega non convenivagli in verun conto.

Il fallo, ch'eglino per avventura commisero in ciò, fu lavato perfettamente nel sangue loro, e la Scrittura ci dà luogo di riguardarli quai Santi, allorchè dopo aver esposta la perfidia del Sommo Sacerdote; che fece crudelmente morire sessanta di loro, aggiugne, che tal cosa avvenne secondo il detto del Salmo (a): *Hanno sparsa la carne e il sangue dei tuoi divoti intorno a Gerosolima*. E' dunque meglio incomparabilmente cadere nella rete de' malvagi per semplicità e perdere la vita per la Religione che non trionfare de' suoi fratelli colla violenza e sostener la propria grandezza colla oppressione degl'innocenti. Ma vero è nondimeno, che sommamente profittevole è pure a quelli, che occupano in certo modo nella Chiesa il posto de' Maccabei per la dignità del Sacerdozio da loro posseduto, e per lo zelo, che lo Spirito di Dio loro ispira per la santità della Legge, l'imitare la prudenza, cui diedero a divedere per difendersi dalla rea volontà degli Alcimi e de' Bacchidi, e per non esporre la purità della Fede alle loro violenze, esponendosi imprudentemente alla seduzione de' loro artificii.

Quindi è importante il non separar mai queste due virtù, che il Figliuol di Dio ci ha obbligato di congiugnere insieme; la prudenza del serpente, e la semplicità della colomba (b): *Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ*. Certuni, per *essere della stirpe sacerdotale d'Aronne*, non ebber sempre quello spirito di sincerità e di verità, che non permette l'*ingannare*. Pur troppo si vide-

(a) Psalm. 78. v. 2. 3. (b) Matth. 10. 16.

videro non di rado, ancor ne' primi secoli della Chiesa, uomini costituiti Sacerdoti; non solo secondo l'ordine d'Aronne, ma secondo quello di GESU' CRISTO, abusare di questo carattere di santità, per sorprender quelli, che li tenevano per incapaci d'ingannarli. Se fu detto di GESU' CRISTO (a), ch'ei *non fidavasi de' Giudei* nè pure, che faceano professione di *credere nel suo nome, perchè tutti li conosceva*; s'ebbe ragione in ogni tempo di non fidarsi nè meno de' *falsi Profeti*, che venivano, come un Alcimo, *col sembiante di pecore* (b) per sedurre i semplici.

L'avvertimento, che a tal uopo ci porge il Figliuol di Dio, è di giudicar di essi dai loro frutti: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Ma troppo è tardi per coloro, che dal proprio loro carattere sono astretti a difendere la verità della Fede, l'aspettare che stati sieno ingannati e sedotti da que' falsi Profeti a riconoscerlo siccome i Giudei, di cui qui si parla, i quali *colti da tremore e da spavento* esclamarono all'aspetto della perfidia d'Alcimo: *Non v'ha nè verità nè giustizia fra loro*. Bisogna che la loro vigilanza e la loro luce si applichi del continuo, siccome quella di Giuda Maccabeo, a prevenire tutto ciò, che offender potesse la *verità* e la *giustizia*; sì preziose ai veri fedeli, che racchiudono tutta la loro Religione, vale a dire tutto quello che spetta alla purità della fede e della morale.

℣. 37. 38. ec. *Signore, tu hai scelta questa casa, affinchè sia dal tuo nome invocata, ed affinchè fosse una casa di orazione e di supplicazione pel tuo popolo. Fa vendetta di costui e del suo esercito: . . . Ricordati delle loro bestemmie*; ec. Avendo Salomone compiuto di fabbricare il tempio di Gerosolima (c) avea chiesto a Dio, che si degnasse di esaudire il suo popolo, quando incalzati essendo dai loro nemici avrebbero ricorso alla penitenza, e glorificando il Nome suo implorerebbero la sua misericordia.

(a) Joan. 2. 23. 24. (b) Matth. 7. 15. 2.
(c) 3. Reg. c. 8. v. 33. 34.

dia in quella casa d' orazione. E Dio poscia dichiarò a quel principe (*a*), che gli avea accordato quanto erasi da lui domandato, santificando quella casa ed eleggendola per la sua abitazione, e pel luogo santo, ove sarebbe sempre invocato il Nome suo. Quindi i Sacerdoti di Gerusalemme commossi dall' orgoglio e dalle bestemmie di Nicanore, il qual parlava insolentemente contro Dio; e che minacciava di ardere il tempio consacrato ad onor suo, ricorrono alle lagrime e lo supplicano a rammentare, ch' egli *avea scelta quella casa, affinchè ivi fosse invocato il suo Nome*; cioè gli rappresentano, che la sua gloria esigeva, ch' egli non soffrisse che un uomo empio disonorasse il santo luogo, ove l' adorabil suo Nome riverito era dal popolo d' Isdraello. Gli dichiarano che avendo fatto edificare il tempio, *perchè fosse una casa di orazione a tutto il suo popolo*, si era egli medesimo obbligato ad esaudirlo, qualora ei lo supplicasse. La tua causa dunque è codesta, gli dicono, o Signore: si tratta della santità del Nome tuo con bestemmie oltraggiato; si tratta della certezza e della inviolabile fedeltà delle tue promesse; e se noi riponghiamo la nostra fiducia nel tuo ajuto, la ragione si è che ci hai assicurati che venir non puoi meno alla parola dataci di esaudirci *nella casa da te scelta*, quando ci umilieremo alla tua presenza ed invocheremo il tuo santo Nome. Se l' orazione de' Sacerdoti congiunta a quella, che fece poscia Giuda Maccabeo cogli stessi sentimenti, ebbe la virtù di fargli vincere tutti i suoi nemici, dimodochè Nicanore fu il primo ucciso nel conflitto, e nè pur un solo trovò scampo di tutto quell' esercito d' empi, a noi infallibilmente dobbiamo attribuire lo scarso vantaggio, che riportiamo sopra i nemici della nostra salute. Al presente che GESU' CRISTO ha vinto il mondo, e ci ha ordinato di confidare nella sua vittoria, saremmo sempre vittoriosi, qualora facessimo orazione nel debito modo, e se le nostre preghiere non fossero con-

(a) Ib. 9. 3.

contaminate da mire tutte umane, che ne frastornano l' effetto. La santa umanità del Figliuol di Dio è un tempio incomparabilmente più sacro di quello di Salomone. E se il Signore erasi obbligato di esaudire tutti quelli, che mossi da uno spirito di penitenza lo invocherebbero in quella antica casa d'orazione, quanto siamo noi più certi di ottenere ciò che domanderemo nel tempio dell' l' adorabil corpo di GESU' CRISTO, siccome egli pur lo chiama (a); vale a dire nella unione della chiesa, di cui è il capo, e in cui ha versato tutti i tesori de' suoi meriti infiniti, che da lui si offrono incessantemente al Padre suo a pro di quelli, che lo pregano con uno spirito d'umiltà e di penitenza?

Non ci lamentiamo dunque che di noi medesimi; non accusiamo Dio che sordo sia alle nostre orazioni; non ce la pigliamo nè meno contro i nostri nemici, posciachè il nostro capo ha di loro trionfato colla sua morte; ma condanniamo la nostra dappocaggine e il nostro orgoglio e le altre sregolatezze del cuor nostro, che si oppongono alla purità e all' ardore della nostra orazione. Pregando siccome usavano pregare gli antichi Sacerdoti e i Maccabei, trionferemo dei nostri nemici; nè avremo se non tanta forza per supararli, quanta sarà la fede della nostra orazione.

CA-

(a) Joan. 2. 19. 21.

CAPITOLO VIII.

I Giudei contraggono alleanza coi Romani.

1. *ET audivit Judas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia, quæ postulantur ab eis; & quicumque accesserunt ad eos statuerunt cum eis amicitias & quia sunt potentes viribus.*

2. *Et audierunt prælia eorum, & virtutes bonas, quas fecerunt in Galatia, quia obtinuerunt eos, & duxerunt sub tributum:*

3. *Et quanta fecerunt in regione Hispaniæ, & quod in potestatem redegerunt metalla argenti & auri, quæ illic sunt, & possederunt omnem locum consilio suo, & patientia:*

4. *Locaque, quæ longe erant valde ab eis, & reges, qui supervenerant eis ab extre-*

1. GIuda avea udito parlar dei Romani. Udì come essi erano possenti in forze, e accondiscendevano a tutto ciò che lor veniva ricercato, e che facevano amistà con chiunque ad essi si univa, e quanto possenti fossero le forze loro.

2. Udì discorrere delle loro battaglie, e delle belle prodezze da essi fatte in Galazia, e come eglino avessero resi quei popoli soggetti, e tributarii:

3. E quanto essi avean fatto nella region della Spagna, e come essi avessero ridotte sotto il loro dominio le minere d'argento e d'oro colà esistenti, e come avesser eglino conquistato col loro consiglio e pazienza tutto quel tratto:

4. E come avesser eglino trattati luoghi da loro lontanissimi, e re che eran venuti

mis terræ, contriverunt, & percusserunt eos plaga magna: ceteri autem dant eis tributum omnibus annis:

5. *Et Philippum & Persen Ceteorum regem, & ceteros, qui adversum eos arma tulerant, contriverunt in bello, & obtinuerunt eos:*

6. *Et Antiochum magnum regem Asiæ, qui eis pugnam intulerat habens centum viginti elephantos, & equitatum, & currus, & exercitum magnum valde, contritum ab eis:*

7. *Et quia ceperunt eum vivum, & statuerunt ei, ut daret ipse, & qui regnarent post ipsum, tributum magnum, & daret obsides, & constitutum,*

8. *et regionem Indorum, & Medos, & Lydos de optimis regionibus eorum: & acceptas eas ab eis dederunt Eumeni regi:*

9. *Et quia qui erant apud Helladam, voluerunt ire, & tollere eos: & innotuit sermo his,*

10. *et miserunt ad eos ducem unum, & pugnaverunt contra illos, & cecide-*

nuti ad attaccarli fino dalle estremità della terra, i quali erano stati fiaccati, e di grande strage battuti; e che gli altri pagano loro tributo ogni anno:

5. E come avessero sconfitti in battaglia Filippo, e Perseo re dei Cethei, e gli altri che contro essi avean prese l'armi, e gli avessero soggiogati;

6. E come Antioco il Grande re dell'Asia, che avea loro mosso guerra, con cento venti elefanti, e cavalleria, e cocchi *di guerra*, e grandissima armata, era stato da essi messo in rotta;

7. e che lo avevano preso vivo, e che avevano imposto ad esso, e ai re suoi successori un gran tributo, ed obbligato a dar loro ostaggi, ed altre cose convenute;

8. e del paese degl'Indi, e dei Medi, e dei Lidi, e delle più belle tra le loro provincie, che quelli lor tolsero, e diedero al re Eumene:

9. E come quei della Grecia avevano deliberato di andare a sterminarli;

10. ma che avendo eglino risaputa tal cosa, aveano mandato contro quelli un

runt ex eis multi, & captivas duxerunt uxores eorum, & filios, & diripuerunt eos, & terram eorum possederunt, & destruxerunt muros eorum, & in servitutem illos redegerunt usque in hunc diem:

11. *Et residua regna, & insulas, quæ aliquando restiterant illis, exterminaverunt, & in potestatem redegerunt.*

12. *Cum amicis autem suis, & qui in ipsis requiem habebant, conservaverunt amicitiam, & obtinuerunt regna, quæ erant proxima, & quæ erant longe, quia quicumque audiebant nomen eorum, timebant eos:*

13. *Quibus vero vellent auxilio esse, ut regnarent, regnabant: quos autem vellent, regno deturbabant: & exaltati sunt valde.*

14. *Et in omnibus istis nemo portabat diadema, nec induebatur purpura, ut magnificaretur in ea.*

15. *Et quia curiam fecerunt sibi, & quotidie consulebant trecentos viginti consi-*

Generale; che pugnarono contro di essi, che ne fecero restar molti sul campo, che condussero schiave le loro mogli e figli, che li saccheggiarono, che s'impossessarono del loro paese, che distrussero le loro muraglie, e che se li ridussero in servitù come lo sono anche al dì d'oggi:

11. Che avean rovinati, e ridotti sotto il loro dominio gli altri regni ed isole, che lor avevano fatto fronte.

12. Che d'altronde serbavano amistà coi loro amici, e con quelli che si riposavano in loro; che avevano conquistati regni vicini e lontani, e che chiunque udiva il loro nome, di essi tremava:

13. Che regnavan quelli, ai quali eglino volevano dar soccorso perchè regnassero; che essi detronavano quei che volevano *detronare*; e che eglino erano in grande esaltazione:

14. E che con tutto questo nessun di loro portava diadema, e non vestiva la porpora, per estollersi con quella:

15. Ma che si avean fatto un Senato, e che ogni giorno tenevasi una consulta di

lium agentes semper de multitudine, ut quæ digna sunt, gerant:

16. *Et committunt uni homini magistratum suum per singulos annos dominari universæ terræ suæ, & omnes obediunt uni, & non est invidia, neque zelus inter eos.*

17. *Et elegit Judas Eupolemum filium Joannis filii Jacob, & Jasonem filium Eleazari, & misit eos Romam constituere cum illis amicitiam, & societatem:*

18. *Et ut auferrent ab eis jugum Græcorum, quia viderunt, quod in servitutem premerent regnum Israel.*

19. *Et abierunt Romam viam multam valde, et introierunt curiam, et dixerunt:*

20. *Judas Machabæus, et fratres ejus, et populus Judæorum miserunt nos ad vos statuere vobiscum societatem, et pacem, et conscribere nos socios, et amicos vestros.*

21. *Et placuit sermo in conspectu eorum.*

22. *Et hoc rescriptum est,*

di trecento venti persone, le quali sempre consultavano intorno la Republica, per farne un degno governo:

16. E che ciascun anno commettevano ad un personaggio la loro Magistratura, e la Signoria su tutto il loro paese; e così tutti ubbidivano ad uno, senza esservi tra essi nè invidia, nè gelosia.

17. Giuda dunque scelse Eupolemo figlio di Giovanni figlio di Giacobbe, e Giasone figlio di Eleazaro, e gl' inviò a Roma a stabilir con quelli amistà, ed alleanza;

18. ed affinchè eglino togliesser da loro il giogo dei Greci, poichè vedevano che il regno d'Israello veniva da questi oppresso in servitù.

19. Questi dunque andarono a Roma (viaggio lunghissimo) ed entrati in Senato dissero:

20. Giuda il Maccabeo, e i suoi fratelli, e il popolo dei Giudei ci hanno inviato a voi a contrarre con voi alleanza ed amistà, e perchè voi ci ascriviate tra vostri alleati, ed amici.

21. La proposta piacque al Senato.

22. E questo è il rescrit-

in

quod rescripserunt in tabulis æreis, et miserunt in Jerusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis, et societatis.

23. *BENE SIT ROMANIS, et genti Judæorum in mari, et in terra in æternum: gladiusque et hostis procul sit ab eis.*

24. *Quod si institerit bellum Romanis prius, aut omnibus sociis eorum in omni dominatione eorum;*

25. *Auxilium feret gens Judæorum, prout tempus dictaverit, corde pleno:*

26. *Et præliantibus non dabunt, neque subministrabunt triticum, arma, pecuniam, naves, sicut placuit Romanis: et custodient mandata eorum, nihil ab eis accipientes.*

27 *Similiter autem et si genti Judæorum prius acciderit bellum, adjuvabunt Romani ex animo, prout eis tempus permiserit:*

28. *Et adjuvantibus non dabitur triticum, arma, pecunia, naves, sicut placuit Romanis: et custodient man-*

to, che rescrisse *il Senato* in tavole di rame, e mandò in Gerusalemme, onde fosse ivi presso i Giudei un monumento di amistà, e di alleanza.

23. Ben sia ai Romani e alla nazion dei Giudei per mare e per terra perpetuamente; spada e nemico stien lungi da essi.

24. Che se prima sovrasta guerra ai Romani, o a qualunque dei loro alleati per tutto il loro dominio;

25. la nazion dei Giudei darà soccorso di pieno cuore, siccome il tempo lo detterà:

26. Ed *i Romani* non daranno, nè somministreranno ai militari nè grano, nè armi, nè danari, nè bastimenti, imperocchè così ben pare ai Romani; e quelli osserveranno i lor ordini, senza prender nulla da essi.

27. E similmente se prima avvien guerra alla nazion dei Giudei, i Romani daran soccorso di buon animo, siccome il tempo glie lo permetterà;

28. e a questi ausiliarii non sarà *dai Giudei* dato nè grano, nè armi, nè danaro, nè bastimenti; imperocche

che

data eorum absque dolo.

29. Secundum hæc verba constituerunt Romani populo Judæorum.

30. Quod si post hæc verba hi aut illi addere, aut demere ad hæc aliquid voluerint, facient ex proposito suo: et quæcumque addiderint, vel dempserint, rata erunt.

31. Sed et de malis, quæ Demetrius rex fecit in eos, scripsimus ei, dicentes: Quare gravasti jugum tuum super amicos nostros, et socios Judæos?

32. Si ergo iterum adierint nos, adversum te faciemus illis judicium, et pugnabimus tecum mari terraque.

chè così ben pare ai Romani; e quelli osserveranno i lor ordini senza fraude.

29. Questo è il trattato che i Romani fanno col popolo dei Giudei.

30. Che se di poi gli uni, o gli altri deliberano di aggiugnervi, o di levar qualche cosa a questo trattato, ciò si potrà far di concerto; e qualunque cosa sarà aggiunta o levata, resterà ferma.

31. Quanto poi ai mali fatti dal re Demetrio contro i Giudei, noi gli abbiam scritto in questi termini: Perchè aggravi tu il tuo giogo su i Giudei nostri amici, ed alleati?

32. *Sappi* dunque, che se un altra volta ricorrono a noi contro di te, noi faremo loro giustizia, e ti faremo guerra per mare e per terra.

SPIE-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. ec. **G***iuda avea udito parlar dei Romani. Egli seppe ch' eglino erano potenti; che accondiscendevano a ciò che loro veniva ricercato; che aveano legata amistà con chiunque ad essi s' univa*, ec. Alcuni forse riguardar potrebbero con occhi ben diversi da quei della Fede tutta la grande possanza dell' Impero de' Romani, di cui la Scrittura fa quì la descrizione; e alcuni ancora crederebbero aver motivo di maravigliarsi, per avere lo Spirito Santo ispirato a' suoi sacri Scrittori di rappresentare come una cosa assai grande tutte le vittorie di quei Conquistatori del mondo. Il perchè sarà utile osservar quì il modo, in che, secondo la dottrina di S. Agostino, ravvisar dobbiamo e la loro condotta e i loro trionfi, e lo stabilimento del loro Impero su la rovina di tanti regni da loro soggiogati. „ Veggiamo dunque, dice quel gran Santo (*a*), quali stati sieno i costumi di tutti gli antichi Romani, e per „ qual ragione il vero Dio, che tiene in mano sua tutti „ i Regni della terra, siasi degnato di assisterli e di esaltare il loro Impero a un sì alto grado di grandezza. „ Vero è ch' eglino adoravano i falsi numi, e che immolavano vittime ai demonii; ma erano per altro tanto generosi e liberali, che infiammati erano d' ardore „ per le lodi. Non aspirando a grandi ricchezze, ma a „ gloria grande, l' amavano unicamente; non viveano „ che per essa; erano apparecchiati a morire per acquistarla; e questa passione era tale nel cuor loro, che da „ se sola vi spegneva tutte le altre passioni. Per la qual „ cosa riputando eglino la schiavitù una ignominia e „ gloriosissima la dominazione, desideravano ardente„ men-

(a) August. de Civit. Dei l. 5. cap. 12.

„ mente prima di render libera la loro patria, e poi di
„ renderla padrona degli altri popoli.

„ Prima dunque l'amor della libertà, poi quella della
„ dominazione, e per fine l'acceso desiderio della gloria
„ li mossero e li sostennero in tante loro gesta preclare.
„ Quindi essendosi gl' Imperi dell' Oriente per lungo
„ spazio mantenuti in un sommo splendore, volle Dio
„ finalmente stabilire quello d' Occidente, e renderlo,
„ benchè l'ultimo di tutti quanto al tempo, il primo ed
„ il più illustre per la sua grandezza e per la sua esten-
„ sione. Per adempiere un tal disegno e punire nel tem-
„ po stesso gli enormi delitti di molti popoli, egli si è
„ servito de' Romani, che non si applicavano che a
„ procacciare il vantaggio della loro patria, sebbene col-
„ la sola mira della gloria, e che preferivano genero-
„ samente la sua salute alla propria loro vita, sagrifi-
„ cando all'amor della lode, l' amor del denaro e molti
„ altri gran vizii. "

Ora benchè sia vero, come dice ancora il Santo stesso (a), che la luce di un occhio puro gli fa vedere che l'amor della lode degli uomini è un vizio davanti a Dio; se tuttavia non superiamo le vergognose passioni col movimento di una vera pietà, colla grazia dello Spirito Santo, e coll' amore della bellezza suprema della giustizia; è meglio almeno superarle coll' amor della gloria; poscia-chè se non siamo santi operando con un tal principio, siamo sempre meno viziosi: *non quidem jam sancti, sed minus turpes*. Quindi non conoscendo i Romani la vera gloria, che viene da Dio, non solo non resistevano al desiderio della umana gloria, ma avendolo in conto di una virtù e di un bene utilissimo alla Repubblica, credevano anzi esser delle loro parti lo studiarsi d' accenderlo ne' petti umani. Ecco la ragione, per cui, secondo la riflessione del Santo stesso (b), Dio che non dovèa loro dare la vita eterna, che da lui non si concede che alla verace pietà di quei che non adorano che il vero Dio, lo-

(a) Ib. c. 13. (b) Ib. c. 15.

loro accordava la ricompensa dovuta alle morali virtù da loro praticate, dando loro la gloria passeggera di un fiorentissimo Impero. Dio dovea dunque, se pur possiamo esprimersi in cotal guisa, per temporal guiderdone delle loro virtù puramente umane, farli così da tutti i popoli rispettare; sottomettere alle loro leggi la moltitudine delle nazioni, e render celebre il nome loro per tutta la terra; ma eglino parimente non hanno verun motivo di lagnarsi della giustizia del sommo Dio, poichè ha loro accordata la ricompensa, che ad essi competeva.

„ Ora non solo per questa ragione, soggiugne il Santo „ (*a*), l'Impero ampiamente si dilatò, e fu sollevato all' „ apice di una gloria puramente umana. Dio l'ha pur „ fatto, acciocchè i cittadini della città sempiterna consi- „ derino con un' attenzione piena di sapienza questi e- „ sempii; finchè vivono da stranieri sopra la terra, ed „ affinchè giudichino quanto sieno obbligati ad amar la „ loro patria celeste per una vita immortale, poichè quel- „ la della terra è stata cotanto amata dai suoi cittadini „ per la sola gloria degli uomini. “

Ma egli ci suggerisce ancora un' altra importantissima riflessione, allorchè rappresentandoci quante cose abbiano gli antichi Romani disprezzate, quante fatiche abbiano sofferte, e quante cupidigie abbiano domate per la sola gloria umana, egli aggiugne queste eccellenti parole: „ Va- „ glia una tale considerazione a spegnere ogni orgoglio „ dentro noi. Poichè la santa città, in cui Dio vuole „ che noi regniamo, è sì eminentemente superiore a „ quell'altra, che la porzione si è degli uomini del seco- „ lo, come il cielo è superiore alla terra, e come la so- „ da gloria che viene da Dio supera le vane lodi degli „ uomini, e la società degli angioli quella de' mortali; „ coloro che sono i cittadini di una sì nobile patria non „ deggiono immaginarsi di aver fatto gran cose; quando „ per giugnervi hanno praticate alcune opere buone, o „ sof-

(a) Ib. c. 16.

„ sofferti alcuni mali passeggeri, posciachè gli antichi Ro-„ mani tanto fecero e tanto soffrirono per l'Impero del-„ la terra già da loro acquistato: " *Nihil sibi magnum fecisse videantur tantæ patriæ cives, si pro illa adipiscenda fecerint boni operis aliquid, vel mala aliqua sustinuerint; cum illi pro hac terrena jam adepta tanta fecerint, tanta perpessi sint.*

Cogli occhi della fede adunque legger dobbiamo ciò che la Storia de' Maccabei quì ci narra della grandezza, delle conquiste, della sì formidabile possanza e delle buone qualità de' Romani; e col lume della pietà dobbiamo noi giudicarne; onde proferirne un giudicio conforme alla verità della nostra Religione; e delle Sante Scritture, che dovunque ci obbligano a riguardar come un nulla tutta la gloria degli uomini, e come la passeggera comparsa di un fiore che dura un giorno, tutta la pompa del secolo.

℣. 17. 18. *Giuda scelse dunque Eupolemo figliuol di Giovanni . . . e Giasone figliuol di Eleazaro, e li mandò a Roma, per far amistà ed alleanza con loro, ed affinchè li sottraessero dal giogo de' Greci, perchè vedevano che il regno d' Isdraello veniva da essi oppresso in servitù.* La Scrittura nota quì una tale circostanza, senza lodarla o biasimarla: che se ne giudichiamo da altri luoghi de' Libri santi (*a*), in cui diversi Re di Giuda sono biasimati di aver riposta la loro fiducia ne' Principi stranieri, di cui imploravano il soccorso, piuttosto che nell'assistenza del Signore, ed in cui i Profeti (*b*) gli accusano di follia per aver così operato; pare che avrebbesi motivo di biasimar parimente ciò che allora fece Giuda Maccabeo, per aver mancato alla fiducia, che aver doveva in Dio. Imperocchè doveva egli esser convinto da una lunga esperienza, che la sua divina protezione lo metteva in salvo dagl' insulti de' nemici infinitamente più che far non poteva l'alleanza contratta co' Romani. Sapeva egli che l' Impero loro non erasi accresciuto, come si è detto, se non per un effetto della suprema volontà di co-

(a) 2. Paralip. c. 16. v. 7. 9. (b) Jerem. c. 37.

colui, che disponeva de' Regni sovranamente, e che florido non rese quell' Impero, secondo che ha osservato S. Agostino, se non dopo ch' ebb' egli risoluto di punire gli altri Imperi, che aveano abusato della loro prosperità. Potrebbe ancora porgerci maggior fondamento di così giudicarne il saper che Giuda Maccabeo fu ucciso poco tempo dopo essersi alleato coi Romani, come se Dio avesse voluto con ciò dichiarare, ch' egli non approvava quella alleanza, che pareva offendere in certo modo la violenza e la gratitudine a lui dovuta, come al suo onnipossente liberatore.

Ciò non ostante si trova pure con che giustificare la condotta di Giuda per la ragione stessa, per cui la Scrittura ci afferma, ch' ei deputò alla volta de' Romani; posciachè essa dice, che lo fece, *affinchè li sottraessero dal giogo de' Greci, che riducevano a schiavitù il regno d' Isdraello*; cioè che si sforzavano di abbattere la santa loro Religione, e che usavano ogni sorte di violenza per trarre da capo nella idolatria il popolo Giudeo. In tal modo sembra che scusar si possa lo zelo di quel grand' uomo, che cercava tutti i mezzi di proteggere i deboli e di conservar tra il suo popolo la fede del vero Dio; lo che fu manifestamente il vero e il principal motivo di tutta la sua condotta. Imperocchè sebbene avess' egli una perfetta fiducia in Dio, siccome diede a divedere in tutte quelle guerre, in cui le armi sue principali erano la fede, il digiuno e la orazione, Dio non vieta sempre l'adoperar ancora mezzi umani per garantirsi dalla violenza degl' infedeli, purchè nondimeno tai mezzi non sieno contrarii alla santa sua Legge, e siamo noi persuasi che a niente giovano per difenderci, se Dio stesso non se ne serve per un tal uopo.

Tal è il sentimento, che pare potersi da noi a somma equità attribuire al gran Giuda Maccabeo in quell' incontro. Gli altri Principi, di cui abbiamo parlato, erano giustamente biasimati, e trattati anche da stolti dallo Spirito Santo, quando imploravano l' ajuto del Re di Siria e del Re d' Egitto, perchè o lo facevano contro l' ordine del Signore, che l' avea loro espressamente proibito, o

ri-

riponevano la principale loro fiducia in quegli appoggi stranieri, non confidando punto nella sua assistenza. Ma Giuda non avea ricevuto su ciò alcun divieto dalla parte di Dio. Egli appoggiavasi principalmente al braccio del Dio degli eserciti; e riguardò forse la cognizione da lui avuta del gran potere dei Romani qual mezzo, che Dio medesimo gli presentava per salvare i suoi fratelli dalla crudele oppressione dei Re di Siria.

Checchè ne sia, quand' anche fosse costante, lo che non è, ch' egli avesse commesso qualche fallo in tal occasione, sarebbe questo degno di scusa in un uomo, che si è mostrato prodigo della sua vita fino alla fine per la santità della sua Religione e pel suo popolo; che più grande apparve per la fermezza dell' umile sua fede che per l'eroico suo coraggio; e che in tal guisa lavò nel suo sangue, morendo per la causa del Signore, quel che poteva esservi d' umano e difettoso in quella azione.

CAPITOLO IX.

Demetrio rimanda Bacchide ed Alcimo nella Giudea con forze ragguardevoli. Giuda non lascia di combatterli con ottocento uomini, ed è ucciso nel conflitto. Gionata gli succede e vendica la morte di suo fratello. Giovanni ucciso dal figlio di Giambri. Conflitto di Gionata contro Bacchide. Morte sciagurata d'Alcimo. Demetrio manda un' altra volta ancora Bacchide in Giudea, ove assedia inutilmente un villaggio fortificato, e trovasi obbligato a far la pace coi Giudei.

1. *Nterea ut audivit Demetrius, quia cecidit Nicanor, et exercitus ejus in prælio, apposuit*

1. Ntanto Demetrio avuta la nuova che Nicanore colla sua armata era stato sconfitto in battaglia,

Bacchidem, et Alcimum rursum mittere in Judæam, et dextrum cornu cum illis.

taglia; tornò di nuovo a mandare nella Giudea Bacchide ed Alcimo insieme coll' ala dritta delle sue truppe.

2. *Et abierunt viam, quæ ducit in Galgala, et castra posuerunt in Masaloth, quæ est in Arbellis: et occupaverunt eam, et peremerunt animas hominum multas.*

2. Questi presero la strada che guida in Galgala, e posero campo sopra Masaloth, che è in Arbelle, e presero questa città, e vi ammazzarono gran quantità di persone.

3. *In mense primo anni centesimi et quinquagesimi secundi applicuerunt exercitum ad Jerusalem:*

3. E nel mese primo dell' anno cento cinquanta due fecero accampar l' armata sopra Gerusalemme.

4. *Et surrexerunt, et abierunt in Beream viginti millia virorum, et duo millia equitum.*

4. E poi partiti andarono a Berea, ventimila uomini d' infanteria, e due mila di cavalleria.

5. *Et Judas posuerat castra in Laisa, et tria millia viri electi cum eo:*

5. Giuda erasi accampato in Laisa con tre mila uomini scelti.

6. *Et viderunt multitudinem exercitus, quia multi sunt, et timuerunt valde: et multi subtraxerunt se de castris, et non remanserunt ex eis nisi octingenti viri.*

6. Ora questi veggendo una sì numerosa armata *nemica* si misero in gran paura; talchè molti si sottrassero dal campo, e non vi restarono che ottocent' uomini.

7. *Et vidit Judas, quod defluxit exercitus suus, et bellum perurgebat eum, et confractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, et dissolutus est.*

7. Quando Giuda vide che si scioglieva il suo esercito, e che era pressato dalla battaglia, gli si spezzò il cuore, poichè non avea più tempo di raccorli; e si smarrì.

8. *Et dixit his, qui residui erant: Surgamus, et ea-*

8. Disse però a quelli che eran restati: Su, andiamo ai

mus ad adversarios nostros, si poterimus pugnare adversus eos.

9. *Et avertebant eum, dicentes: Non poterimus, sed liberemus animas nostras modo, et revertamur ad fratres nostros, et tunc pugnabimus adversus eos; nos autem pauci sumus.*

10. *Et ait Judas: Absit istam rem facere, ut fugiamus ab eis: & si appropiavit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros, & non inferamus crimen gloriæ nostræ.*

11. *Et movit exercitus de castris, & steterunt illis obviam: & divisi sunt equites in duas partes, & fundibularii, & sagittarii præibant exercitum, & primi certaminis omnes potentes.*

12. *Bacchides autem erat in dextro cornu, & proximavit legio ex duabus partibus, & clamabant tubis:*

13. *Exclamaverunt autem & hi, qui erant ex parte Judæ, etiam ipsi, & commota est terra a voce exercituum: et commissum est prælium a mane usque ad vesperam.*

14. *Et vidit Judas, quod*

ai nostri nemici; forse li potrem debellare.

9. Ma le sue genti lo stoglievano, dicendo: Nol potremo: Salviamo pur ora la nostra vita, e torniamo ai nostri fratelli; e in allora noi torneremo a combattere contro costoro; imperocchè ora siamo in pochi.

10. E Giuda disse: Non sia mai, che noi fuggiamo da costoro: E se pur è giunta la nostra ora, muojamo da valorosi pei nostri fratelli, e non rechiam macchia alla nostra gloria.

11. Allora l' armata *nemica* mosse dal campo, e venne a presentarsi in faccia ai Giudei; la cavallerìa si divise in due corpi; alla testa dell'armata erano i fiondatori, e gli arcieri; e quei delle prime file eran tutti gente di valore.

12. Bacchide era all' ala dritta; e la falange si accostò dai due lati, e suonaron le trombe.

13. Quei dalla parte di Giuda suonarono anch' essi le trombe, sicchè dallo strepitò delle armate si scuoteva la terra; e la battaglia durò dalla mattina fino alla sera.

14. Giuda vide, che l' ala drit-

firmior est pars exercitus Bacchidis in dextris, et convenerunt cum ipso omnes constantes corde:

15. *Et contrita est dextera pars ab eis, et persecutus est eos usque ad montem Azoti.*

16. *Et qui in sinistro cornu erant, viderunt, quod contritum est dextrum cornu, et secuti sunt post Judam, et eos, qui cum ipso erant, a tergo:*

17. *Et ingravatum est prælium, et ceciderunt vulnerati multi ex his, et ex illis.*

18. *Et Judas cecidit, et ceteri fugerunt.*

19. *Et Jonathas, et Simón tulerunt Judam fratrem suum, et sepelierunt eum in sepulchro patrum suorum in civitate Modin.*

20. *Et fleverunt eum omnis populus Israel planctu magno, et lugebant dies multos,*

21. *et dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui salvum faciebat populum Israel?*

22. *Et cetera verba bellorum Judæ, et virtutum, quas fecit, et magnitudinis ejus, non sunt descripta: multa enim erant valde.*

dritta di Bacchide era la più forte, e però *là* con Giuda concorsero tutti quelli di cuor valoroso.

15. Talchè essi posero in rotta l'ala dritta, ed inseguirono quei nemici fino al monte di Azoto.

16. Ma quei dell'ala sinistra vedendo rotta l'ala dritta, inseguirono Giuda, e le sue genti alle spalle.

17. Così la battaglia sempre più divenne ostinata, e molti caddero di ferite da una parte e dall'altra.

18. Giuda stesso cadde morto, e gli altri fuggirono.

19. E Gionata e Simone levarono il *corpo di* Giuda loro fratello, e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi maggiori nella città di Modin.

20. Tutto il popolo d'Israello lo pianse di gran pianto, e per molti giorni ne fecero *pubblico* lutto;

21. e dicevano: Come è caduto quell'Eroe, che salvava il popolo d'Israello?

22. Gli altri atti di Giuda di guerre e prodezze da lui fatte, e della sua magnanimità, non son descritti; perchè sono in numero trop-

23. *Et factum est: post obitum Judæ emerserunt iniqui in omnibus finibus Israel, et exorti sunt omnes, qui operabantur iniquitatem.*

24. *In diebus illis facta est fames magna valde, et tradidit se Bacchidi omnis regio eorum cum ipsis.*

25. *Et elegit Bacchides viros impios, et constituit eos dominos regionis.*

26. *Et exquirebant, et perscrutabantur amicos Judæ, et adducebant eos ad Bacchidem, et vindicabat in illos, et illudebat.*

27. *Et facta est tribulatio magna in Israel, qualis non fuit ex die, qua non est visus propheta in Israel.*

28. *Et congregati sunt omnes amici Judæ, et dixerunt Jonathæ:*

29. *Ex quo frater tuus Juda defunctus est, vir similis ei non est, qui exeat contra inimicos nostros, Bacchidem, et eos, qui inimici sunt gentis nostræ.*

30. *Nunc itaque te hodie elegimus esse pro eo nobis in principem, et ducem ad bellandum bellum nostrum.*

31. *Et suscepit Jonathas*

troppo grande.

23. Morto che fu Giuda, gl' iniqui sbucciarono fuori per ogni parte in Israello, ed insorsero tutti gli operatori d'iniquità.

24. Vi fu in quei tempi una fame grandissima; e con coloro tutto quel paese si arrese a Bacchide.

25. E Bacchide scelse di quegli empii, e diè loro il governo del paese.

26. Andavano costoro rintracciando, e perscrutando gli amici di Giuda, e li conducevano a Bacchide, il quale ne facea di essi vendetta, e gli scherniva.

27. Talchè in Israello vi fu una tribulazione sì grande, che tal non era stata dal tempo, in cui in Israello più non si vide profeta.

28. Allora tutti gli amici di Giuda raunati dissero a Gionata:

29. Da che è morto tuo fratello Giuda, non ve n' ha un pari per uscir contro i nemici nostri, Bacchide e quelli che ostilmente trattano la nostra gente.

30. Or dunque noi oggi eleggiam te in di lui luogo per nostro Capo, e Duce a guerreggiare la nostra guerra.

31. Gionata in allora ac-

tempore illo principatum, et surrexit loco Judæ fratris sui.

32. Et cognovit Bacchides, et quærebat eum occidere.

33. Et cognovit Jonathas, et Simon frater ejus, et omnes, qui cum eo erant: et fugerunt in desertum Thecuæ, et consederunt ad aquam lacus Asphar.

34. Et cognovit Bacchides, et die sabbatorum venit ipse, et omnis exercitus ejus trans Jordanem.

35. Et Jonathas misit fratrem suum ducem populi, & rogavit Nabuthæos amicos suos, ut commodarent illis apparatum suum, qui erat copiosus.

36. Et exierunt filii Jambri ex Madaba, & comprehenderunt Joannem, & omnia, quæ habebat, & abierunt habentes ea.

37. Post hæc verba renuntiatum est Jonathæ, & Simoni fratri ejus, quia filii Jambri faciunt nuptias magnas, & ducunt sponsam ex Madaba filiam unius de magnis principibus Chanaan cum ambitione magna.

cettò il principato, e prese il posto di Giuda suo fratello.

32. Quando Bacchide lo seppe, cercava di ammazzarlo.

33. Ma Gionata, e Simone suo fratello, e tutti coloro che eran con lui, avendo avuta di ciò notizia, fuggirono nel diserto di Thecua, e si appostarono alle acque del lago Asfar.

34. Bacchide ne fu avvertito, e andò egli stesso con tutta la sua armata in giorno di Sabbato di là dal Giordano.

35. Gionata intanto avea mandato suo fratello *Giovanni* alla testa di *un numero di* gente a pregare i Nabuthei suoi amici per metter presso quelli in deposito il loro bagaglio, che era copioso.

36. Ma usciti i figli di Jambri da Madaba, presero Giovanni con tutto quello, che aveva, e se ne andarono con questa roba.

37. Dopo di questo, Gionata, e Simone suo fratello ebbero avviso, che i figli di Jambri facevano gran nozze, e conducevano con gran pompa una sposa da Madaba, figlia di un dei gran primati di Canaan.

38.

38. Et recordati sunt sanguinis Joannis fratris sui: & ascenderunt, & absconderunt se sub tegumento montis.

39. Et elevaverunt oculos suos, & viderunt: & ecce tumultus, & apparatus multus; & sponsus processit, & amici ejus, & fratres ejus obviam illis cum tympanis, & musicis, & armis multis.

40. Et surrexerunt ad eos ex insidiis, & occiderunt eos; & ceciderunt vulnerati multi, & residui fugerunt in montes; & acceperunt omnia spolia eorum.

41. Et conversæ sunt nuptiæ in luctum, & vox musicorum ipsorum in lamentum.

42. Et vindicaverunt vindictam sanguinis fratris sui: & reversi sunt ad ripam Jordanis.

43. Et audivit Bacchides, & venit die sabbatorum usque ad oram Jordanis in virtute magna.

44. Et dixit ad suos Jonathas: Surgamus, & pugnemus contra inimicos nostros; non est enim hodie sicut heri, & nudiustertius.

38. Si ricordarono dunque del sangue di Giovanni loro fratello, ed andarono ad, asconderfi al coperto di un monte.

39. Alzati poi gli occhi, guardarono, e videro una folla di gente, ed un equipaggio magnifico: E lo sposo coi suoi amici e parenti andava incontro a quelli, con cembali, ed altri stromenti musicali, e molte armi.

40. Allora quei di Gionata levatisi dalla imboscata si avventarono a quelli, e gli ammazzarono; molti caddero di ferite, e il restante fuggì alle montagne; ed eglino presero tutte le loro spoglie.

41. Così quelle nozze cangiate furono in lutto, e il suono di quegl'istrumenti in lugubre canto.

42. E così quelli fecero vendetta del sangue del loro fratello, e poi tornarono alla riva del Giordano.

43. Bacchide lo riseppe, e venne in dì di Sabbato sull'orlo del Giordano con grande armata:

44. Gionata allora disse ai suoi: Su, combattiamo contro i nostri nemici: imperocchè oggi noi non siamo nella positura, in cui erava-

45 *Ecce enim bellum ex adverso, aqua vero Jordanis hinc & inde, & ripæ, & paludes, & saltus: & non est locus divertendi.*

46. *Nunc ergo clamate in cælum, ut liberemini de manu inimicorum vestrorum. Et commissum est bellum.*

47. *Et extendit Jonathas manum suam percutere Bacchidem, & divertit ab eo retro.*

48. *Et dissiliit Jonathas, & qui cum eo erant in Jordanem, & transnataverunt ad eos Jordanem.*

49. *Et ceciderunt de parte Bacchidis die illa mille viri: & reversi sunt in Jerusalem:*

50. *Et ædificaverunt civitates munitas in Judæa, munitionem, quæ erat in Jericho, & in Ammaum, & in Bethoron, & in Bethel, & Thamnata, & Phara, & Thopo muris excelsis, & portis, & seris.*

51. *Et posuit custodiam in eis, ut inimicitias exercerent in Israel.*

52. *Et munivit civitatem Bethsuram, & Gazaram,*

mo i passati giorni.

45. Imperocchè noi abbiam la battaglia di fronte; e' di quà e di là abbiamo l'acqua del Giordano, rive, paludere, e boscaglie; non v'è luogo a sfuggire.

46. Or dunque sclamate al cielo per essere liberati dalla mano dei vostri nemici. Si diè pertanto la battaglia.

47. Gionata stese la mano per colpir Bacchide; ma questi si trasse indietro.

48. Gionata allora e quelli che con lui erano, saltarono nel Giordano, e lo passarono a nuoto davanti ai nemici.

49. Dalla parte di Bacchide in quella giornata restarono sul campo mille uomini; ed egli ritornò coi suoi in Gerusalemme.

50. Allora ei fec' edificar città forti nella Giudea, e fortificar di alte muraglie, di porte, e di sbarre le fortezze di Gerico, d'Ammaum, di Bethoron, di Bethel, di Thamnata, di Fara, e di Thopo.

51. Pose in essi delle guernigioni, onde commettessero ostilità in Israello.

52. Fortificò pure la città di Bethsura, e Gazara, e la

For-

& arcem, & posuit in eis auxilia, & apparatum escarum:

53. *Et accepit filios principum regionis obsides, & posuit eos in arce in Jerusalem in custodiam.*

54. *Et anno centesimo quinquagesimo tertio, mense secundo præcepit Alcimus destrui muros domus sanctæ interioris, & destrui opera prophetarum: & cœpit destruere.*

55. *In tempore illo percussus est Alcimus, & impedita sunt opera illius, & occlusum est os ejus, & dissolutus est paralysi, nec ultra potuit loqui verbum, & mandare de domo sua.*

56 *Et mortuus est Alcimus in tempore illo cum tormento magno.*

57. *Et vidit Bacchides, quoniam mortuus est Alcimus, & reversus est ad regem, & siluit terra annis duobus.*

58 *Et cogitaverunt omnes iniqui, dicentes: Ecce Jonathas, & qui cum eo sunt, in silentio habitant confidenter; nunc ergo adducamus Bacchidem, & comprehendet*

Fortezza *di Gerusalemme*, e pose in esse presidii, e provigione di viveri.

53. Prese per ostaggi i figli dei primarii del paese, e li pose in guardia nella fortezza di Gerusalemme.

54. L'anno cento cinquanta tre, nel secondo mese, Alcimo ordinò, che fossero diroccate le muraglie dell' atrio interno della santa casa, e distrutto ciò che avean fatto i Profeti; ed incominciò a far diroccare.

55. Ma in quel medesimo tempo Alcimo fu percosso, e fu impedita la continuazion delle sue opere; gli fu turata la bocca, e diventò paralitico; talchè non potè più pronunziar parola, nè metter ordine alla sua casa.

56. E in quel tempo Alcimo morì con gran tormento.

57. Quando Bacchide vide, che Alcimo era morto, ritornò al re; ed il paese stette in riposo per anni due.

58. Ma poi tutti gli empii consigliarono e dissero: Ecco che Gionata, e quei del suo partito se la passano quietamente, e in sicurtà. Or dunque facciamo venir Bacchide, che li coglierà tut-

eos omnes una nocte.

59. Et abierunt, & consilium ei dederunt.

60. Et surrexit, ut veniret cum exercitu multo: & misit occulte epistolas sociis suis, qui erant in Judæa, ut comprehenderent Jonathan, & eos qui cum eo erant: sed non potuerunt, quia innotuit eis consilium eorum.

61. Et apprehendit de viris regionis, qui principes erant militiæ, quinquaginta viros, & occidit eos.

62. Et secessit Jonathas, & Simon, & qui cum eo erant; in Bethbessen, quæ est in deserto: & extruxit diruta ejus, & firmaverunt eam.

63. Et cognovit Bacchides, & congregavit universam multitudinem suam: & his, qui de Judæa erant, denuntiavit.

64. Et venit, & castra posuit desuper Bethbessen: & oppugnavit eam dies multos, & fecit machinas.

65. Et reliquit Jonathas Simonem fratrem suum in civitate, & exiit in regionem, & venit cum numero.

tutti in una notte.

59. Andarono dunque a dar a Bacchide questo consiglio.

60. Ed egli si mosse per venire con grande armata; e mandò di soppiatto lettere a quei del suo partito che erano in Giudea, acciò prendessero Gionata, e quelli che erano con lui; ma non poterono, perchè il loro consiglio venne da questi risaputo.

61. E Gionata fece prendere cinquanta degli uomini del paese, che erano i capi di tal malvagio consiglio, e li fece ammazzare.

62. Egli si ritirò poi con Simone, e con quelli del suo partito in Bethbessen, che è nel diserto, della quale ristabilì le rovine, e la fortificò.

63. Bacchide lo riseppe; e ragunata tutta la sua gente, e datone anche avviso a quei della Giudea;

64. venne ad accampare sopra Bethbessen, e la battè per molti giorni, avendovi fatte delle macchine di guerra.

65. Allora Gionata, lasciato nella città suo fratello Simone, uscì alla campagna con un numero *di soldati*;

66. *Et percussit Odaren, & fratres ejus, & filios Phaseron in tabernaculis ipsorum, & cœpit cædere, & crescere in virtutibus.*

67. *Simon vero, & qui cum ipso erant, exierunt de civitate, & succenderunt machinas,*

68. *et pugnaverunt contra Bacchidem, & contritus est ab eis: & afflixerunt eum valde, quoniam consilium ejus, & congressus ejus erat inanis.*

69. *Et iratus contra viros iniquos, qui ei consilium dederant, ut veniret in regionem ipsorum, multos ex eis occidit; ipse autem cogitavit cum reliquis abire in regionem suam.*

70. *Et cognovit Jonathas, & misit ad eum legatos componere pacem cum ipso, & reddere ei captivitatem.*

71. *Et libenter accepit, & fecit secundum verba ejus, & juravit se nihil facturum ei mali omnibus diebus vitæ ejus.*

72. *Et reddidit ei captivitatem, quam prius erat prædatus de terra Juda: & conversus abiit in terram suam, & non apposuit am-*

66. e battè Odaren e i suoi fratelli, e i figli di Faseron nei loro paviglioni; e incominciò a sconfiggere, ed a passar avanti colle sue forze.

67. Simone poi, e quelli che seco lui erano, uscirono dalla città, e brugiaron le macchine *dei nemici*.

68. Ed attaccarono Bacchide, che restò da essi sconfitto, e lo ridussero a grandi angustie, poichè vide andato a vuoto il suo consiglio, ed intrapresa.

69. Laonde sdegnato contro quegli empii, che l' avevano consigliato a venir nel loro paese, ne fe' morir molti; e deliberò di ritornare col restante *delle sue truppe* al suo paese.

70. Quando Gionata seppe questo, gli mandò ambasciatori per far la pace con esso, e per la restituzion dei prigionieri.

71. Bacchide accettò volentieri la proposta, e la effettuò, e giurò di non far ad esso mai più nulla di male per tutto il tempo della sua vita.

72. Gli restitui i prigionieri, che pria avea fatti dal paese di Giuda; e tornando indietro andò al suo paese, e più non tornò a ve-

plius venire in fines ejus.

73. *Et cessavit gladius ex Israel: & habitavit Jonathas in Machmas, & cœpit Jonathas ibi judicare populum, & exterminavit impios ex Israel.*

venire nei confini della Giudea.

73. Così cessò da Israello la guerra; e Gionata si fermò in Machmas, dove imprese ad essere Giusdicente del popolo, e a sterminare gli empii da Israello.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 7. 8. *Allorchè Giuda vide che si scioglieva il suo esercito, e che era pressato dalla battaglia, n' ebbe il cuor abbattuto, perchè tempo non avea di raccorli; e si smarrì.* Si è già veduto in altri luoghi della Scrittura, che Dio permette che i maggiori suoi servi cadano talvolta in una specie di sfinimento e d'avvilimento. L'esempio del Profeta Elia (*a*), che per una minaccia di Gezabelle fuggì nel deserto, e domandava al Signore, che lo togliesse dal mondo; e quello del grande Apostolo S. Paolo (*b*), che si trovò talmente oppresso da un' afflizione sopraggiuntagli in Asia, che dichiara essergli divenuta grave la vita, fanno vedere, come dice l' Apostolo stesso, che Dio sì permette, affinchè si guardino i servi suoi dal non riporre in se medesimi la loro forza, ma in Dio che risuscita i morti.

Tal giudicio sembra doversi pronunziare di ciò che videsi allora accadere a Giuda Maccabeo. Le segnalate vittorie da lui ottenute, e tante strepitose azioni da lui fatte erangli, non v' ha dubbio, uno stimolo grande di tentazione e d'orgoglio. Nemico non v' era che regger potesse davanti a lui; egli sbaragliava eserciti formidabilissi-

(a) 3. Reg. 19. 3. 4. (b) 2. Cor. 1. 8. 9.

lissimi con una piccola mano di gente; ognuno volgevasi in fuga al semplice mentovare il nome di Giuda e de' Maccabei. Bisognava, siccome dice S.Gregorio (a) in proposito d'Elia, che fosse a tutti manifesto che da Dio avea egli ricevuto la sua forza, allorchè alla propria balia essendo rinunziato, sentì la debolezza a lui naturale; e siccome la forza, cui egli fece risplendere agli occhi degli uomini, era una prova della sua virtù sostenuta dalla potenza di Dio, la debolezza, in cui fu egli veduto cadere tutto a un tratto, servì a proteggere la virtù stessa e ad assodarlo contro l' orgoglio.

Ma finalmente, se le circostanze esaminiamo; che dieder l' origine al suo timore, saremo forse ancora meno stupiti, ch' egli siasi smarrito di coraggio in un istante, che non che si sostenesse ed incontanente si rassicurasse con una fede incredibile contro tanti motivi, che aveva di sconfortarsi. Non conduceva egli seco da principio se non tre mille uomini, e l' esercito de' nemici era copiosissimo e fortissimo di fanteria egualmente che di cavalleria. Non l'atterrisce però l' aspetto di un' oste sì formidabile; ed assuefatto essendo a vincere coll' ajuto mandatogli dall' alto, non paventa la moltitudine de' suoi nemici. Ma d' improviso accade, che i suoi seguaci, avvezzi al par di lui alla vittoria, si sbigottiscono in faccia alle numerose schiere degl' infedeli; si ritirano l'uno dopo l' altro, ed abbandonano colui, che gli avea fino allora guidati al trionfo con una intrepidezza ed una fede sì maravigliosa. Chi mai veggendo la sconfitta delle sue soldatesche, non avrebbe creduto che Dio medesimo lasciar volevalo in preda a' suoi nemici? Questo pur fu certamente il vero motivo del suo timore; é se un tale accidente potè abbattere il suo cuore, non dobbiamo tanto maravigliarcene, quanto che immediatamente dopo avvalorando la sua fede e la sua speranza, sebbene contro ogni ragionevole probabilità, come S. Paolo disse d' Abra-

(a) Gregor. Magn. Moral. l. 19. cap. 5.

bramo (*a*), egli esorta le scarse sue reliquie militari a seguitarlo e ad andar in traccia de' loro nemici.

℣. 10. *Non sia mai che noi fuggiam da costoro. Se giunta è l'ora nostra, muojamo coraggiosamente pe' nostri fratelli, e non rechiam macchia alla nostra gloria.* Chi non ammirerà un uomo sì debole e sì fermo nel tempo stesso; sì gran motivi di spavento, ed un sì invincibil coraggio; per ultimo una fede sì viva, congiunta a uno sfinimento sì ben fondato di cuore? Non v' ha che Dio, che accoppiar possa insieme col suo spirito e colla sua grazia cose in apparenza sì opposte; Dio, che dir facea al suo grand' Apostolo (*b*), ch' egli era forte e potente; mentre che era anzi debolissimo. Però facendo S. Ambrogio (*c*) vedere, che la forza non si conosce soltanto nelle vittorie e nei trionfi, che si ottengono sopra i nemici; ma innoltre nelle avversità e nelle disavventure; ci propone per esempio la fermezza, che diede a divedere Giuda Maccabeo in quell' ultima occasione, in cui egli videsi obbligato a dar la vita per la sua Religione e pel suo popolo.

Che se alcuni hanno in ciò voluto biasimare quel grand' uomo qual temerario e vanaglorioso, non hanno eglino penetrato i suoi veri sentimenti; e giudicando troppo umanamente della sua disposizione da quella degli uomini del secolo hanno attribuito all' amore di un vano onore quello della gloria del suo Dio; e di tutta la sua nazione. Imperocchè quando dic' egli alle sue genti, che voleano obbligarlo a fuggire, che non devono essi imbrattare con alcuna *macchia la loro gloria*, e che *se giunta era l'ora*, bisognava *coraggiosamente morire pe' loro fratelli*; non parlava egli, secondo valorosi Spositori, di quella gloria vana e passeggera, che gli eroi dell' antichità, i quali non amavano che se medesimi, ricercavano con ardore, ed a proprio loro merito tutta intera stoltamente la riferivano, ma di parlare intendeva di una gloria assai più soda,

(a) Rom. 4. 18. (b) 2. Cor. 12. 10.
(c) Ambros. de Offic. L. 1. c. 41.

da, che quella era, a cui si teneano sempre saldi per sostenere, come fatto aveano per l'addietro, l'onore del Dio d' Isdraello, la santità della sua Religione, e la salute del suo popolo. Tutta *la sua inquietudine e quella de' suoi soldati*, secondo che dicesi altrove (*a*), *non riguardava che la santa città ed il tempio del Signore*, *ed erano eglino assai meno solleciti per le loro mogli, pe' loro figli e pe' loro congiunti*, *che non per la santa maestà della casa del loro Dio*, che formava il principale argomento del loro timore.

D' altronde la perfetta fiducia, che la Scrittura ci afferma non essere mai a lui venuta meno, che l'ajuto del Signore gli sarebbe tuttor presente: *semper confidebat cum omni spe auxilium sibi a Deo affuturum*; gli diede motivo di sperare in tal incontro, che avendolo le sue genti quasi tutte abbandonato, il Signore non l' abbandonerebbe. Per la qual cosa non che l' azione sua esser dovesse riguardata qual atto di temerità, essa fu piuttosto una prova insigne della sua fede, e Dio in effetto secondò l'ardore del suo zelo, poichè gli diede la forza, benchè abbandonato egli fosse dalla maggior parte delle sue genti, di abbattere l' ala destra dell' esercito nemico, ch' egli pose in fuga.

Che se permise che quel grand' uomo alla fine rimanesse vinto, ciò avvenne, secondo S. Ambrogio, affinchè trovass' egli nella sua morte stessa una gloria maggiore che ne' suoi trionfi: *ita gloriosiorem triumphis mortem invenit*. Imperocchè per ultimo, *se giunta era l' ora sua*, secondo ch' egli medesimo disse prima del conflitto, di *morire* per Dio *e pe' suoi fratelli*, che potea egli desiderare di più glorioso per se e di profittevole che di loro sagrificare la sua vita morendo, come l'avea sì spesso esposta combattendo per loro tutti? E la perdita di questa vita caduca potea mai esser tenuta in qualche conto da un uomo, che l'avea offerta a Dio ogni giorno in sagrificio da sì gran tempo, e che nella morte trovava la consolazio-

(a) 1. Mach. c. 15. v. 17. 18.

lazione di lasciare a tutti i suoi fratelli un esempio del dispregio, che far doveano al par di lui della propria loro vita, quando trattavasi della causa della Religione e della gloria di Dio?

℣. 23. ec. *Morto Giuda sbucciarono fuori gl' iniqui per ogni parte in Isdraello, e tutti gli operatori d' iniquità insorsero per ogni dove. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono*, ec. Siamo obbligati a venerare con un profondo rispetto i giudicii del Signore nella morte de' servi suoi, i quali erano per tutto il corso della loro vita come le colonne ed i fermissimi appoggi del suo popolo. Il nome di Giuda imprimeva lo spavento nell' animo non solo degli stranieri, ma de' falsi fratelli insiem collegati coi Gentili a perseguitare Isdraello. Pareva che l'interesse e la gloria di Dio medesimo richiedesse di prolungàr la vita a un sì grand' uomo, che protegeva tutto il paese di Giuda, e che riguardato ivi era qual Angelo tutelare: ma Dio sa le ragioni della sua sempre adorabile condotta, allorchè toglie tutto a un tratto al suo popolo un tanto protettore, e dà occasione colla sua morte a tutti *gli iniqui* e a *tutti gli uomini d' iniquità, d' insorgere per ogni dove e di prodursi da tutti gli angoli in Isdraello*. Non mai egli pruova più evidentemente, che i suoi giudicii superano tutte le nostre idee, ch' egli non dee render conto ad altri che a se medesimo degli effetti sì portentosi della sua giustizia; e che a noi non si attiene il giudicare col nostro sì debil lume di ciò, che tutto si fonda su di una ragione suprema ed innaccessibile a tutte le nostre menti.

Ma se la condotta del Signore annichila l' uomo in tale incontro, ed umilia infinitamente tutti i falsi raziocinii del suo orgoglio; abbiamo ragione di ammirare nel tempo stesso la modestia dei fratelli di Giuda Maccabeo, tra cui niuno osa sottentrare alle sue veci nella condotta d' Isdraello; benchè non fosser eglino sforniti di coraggio per opporsi ai loro nemici, come sempre fatto aveano in compagnia del loro fratello, e benchè sembrasse a ciò pure obbligarli la congiuntura del tempo. Imperocchè stà scritto, che la *tribolazione, onde fu aggravato Isdraello*, *era*

era tale che non erasi mai veduta la somigliante, dacchè più non v'erano Profeti, cioè da Zaccaria, da Aggeo da Malachia in poi, lo che dinotava il tempo del ritorno da Babilonia.

Chi oserà dopo un sì grand' esempio di propor se medesimo per la condotta di Dio, e di riguardarsi come necessario a procurare la liberazione d' Isdraello? Non basta che il naviglio sia minacciato di naufragio dalla violenza della tempesta, non basta no per andarne al timone. Imperocchè siccome Dio è il supremo piloto, che governa la sua chiesa ne' tempi più scabrosi, quei però soli, a cui egli mette il timone fra le mani, hanno diritto d' ingerirsene, e gli altri tutti sono temerarii ed orgogliosi, più atti a trarre ancora nel pericolo coloro, ch' eglino si accingono a condurre, che non a liberarneli e a guidarli salvi al porto. Per quanto costor sieno esperti nol saranno mai più certamente che Gionata non era per assumer le veci di Giuda suo fratello; e per quanto pur sieno zelanti per la gloria della Chiesa nol saranno mai più di quel che fosse un sì grand' uomo per la gloria del Dio d' Isdraello, per la Città santa e pel Tempio di Gerosolima.

Eglino aspettino dunque d' essere eletti come Gionata; il qual pacificamente aspettò la sua elezione, e non fece il menomo passo per ingerirsi in un officio sì rilevante e sì malagevole, ma che nondimeno eralo molto meno del sacro ministero della Chiesa, che obbliga quei, che ne sono rivestiti, a fare una continua guerra a nemici affatto spirituali, di cui la forza, la moltitudine e la malizia superano infinitamente quella degli antichi nemici di Dio. *Noi oggi eleggiam te*, gli dicono i più zelanti difensori della santa Legge, *perchè tu sia il nostro Duce ed il nostro Capitano a guerreggiare la nostra guerra.* Beati sono i popoli, che vengono condotti in tal guisa non da Capitani, che siensi intrusi da se medesimi, ma da quelli, che sono stati legittimamente eletti, e che non conducono i loro fratelli ad esempio di Gionata se non in virtù del comando ch' eglino al par di lui hanno ricevuto.

℣. 54. 55. 56. *Alcimo ordinò che fossero diroccate le mura dell' atrio interno del Tempio . . . . Ma in quell' atto fu egli percosso da Dio, e fu impedita la continuazion delle sue opere*, ec. Alcimo è forse uno de' più terribili esempii della maledizione annessa alla sacrilega usurpazione del divino Sacerdozio. L' ambizione sola l'avea sollevato a quella eminente dignità; e per una spaventevole conseguenza di quel primo passo ei giugne fino all' eccesso di voler confondere gl' idolatri cogli adoratori del vero Dio, e di ammettere alla rinfusa nel tempio gl' Isdraeliti e i Gentili. Dappoichè l' orgoglio ha sconvolto l' ordine nel cuor suo, egli non è più capace che di metter confusione in ogni cosa. Non pensa costui, che la dignità da lui posseduta, che lo rende il Pontefice dell' Altissimo, si fa egli beffe della santità del Tempio, di cui gli è affidata la custodia; e la memoria *de' Profeti* Aggeo e Zaccaria, che aveano colle esortazioni loro contribuito a rifabbricare quella santa *opera*, non è di verun peso nell' animo suo tutto profano. *Incomincia* egli dunque *a far abbattere le mura della parte interiore del Tempio*, cioè, secondo Giosesso e un dotto Interprete, il muro, che facea la separazione della prima parte del Tempio (*a*), in cui i Gentili far poteano la loro orazione, dalla seconda, ove loro era vietato l'ingresso. Ma un tal attentato vien punito in sul fatto: *Alcimo è percosso da Dio*; la paralisia, ond' è colto all' improvviso, gli toglie l'uso della parola, lo rende attratto delle sue membra, e lo fa morire in mezzo ad aspri dolori.

Il Signore non fa sempre miracoli sì strepitosi, che atterriscono i più empii; ed il più delle volte non gastiga delitti sì enormi, come fu quello d' Alcimo, se non col suo silenzio. Gli uomini ciechi ed insensibili alle minacce de' mali futuri non riguardano il silenzio del loro Dio come un gastigo per essi: loro sembra soave tutto quello, che concorre ad assodarli nella presente impunità; si chiaman paghi e beati, purchè non sieno ora turbati nel godimen-

(a) 3. Reg. 8. 41. 42.

mento del frutto dei loro delitti; non pensando mai, nè pensar volendo al momento spaventevole, in cui si sveglieranno da un breve sonno. E' una colpa assai più grave, che quella d'Alcimo, agli occhi di Dio ciò che spesso eglino fanno rispetto ai templi viventi del Signore, quando non temono di smantellare, per così dire, coi perniciosi loro esempii, il muro che divide la parte interiore di que' tempii affatto spirituali dalla esteriore; ed espongono le anime colla loro negligenza o col loro rilassamento alla profanazione del secolo e alla corruzione del peccato. Il Signor tace frattanto, e gli uomini si vanno immaginando che Dio approvi, o che trascuri tutto ciò, che da lui non si gastiga presentemente. Ma eglino s'ingannano, e troppo tardi conosceranno quanto profittevole sarebbe loro stato, che avesse Dio tuonato dal Cielo per atterrirli salutarmente con qualche sensibil gastigo, piuttosto che averli lasciati nella pace della propria loro iniquità.

CAPITOLO X.

Alessandro è ricevuto in Tolemaide: Demetrio si sforza inutilmente di trarre Gionata e i Giudei dal suo partito. Eglino antepongono quello d' Alessandro; il qual vince una battaglia contro Demetrio, che in essa è ucciso. Alessandro sposa Cleopatra figliuola del Re d'Egitto. Gionata riporta gran vantaggi sopra Apollonio General di Demetrio cognominato Nicanore, ed è molto onorato da Alessandro.

1. *ET anno centesimo sexagesimo ascendit Alexander Antiochi filius,*	1. L'Anno cento sessanta, Alessandro figlio di Antioco, detto l'Epifane,

qui cognominatus est Nobilis, et occupavit Ptolemaidam: et receperunt eum, et regnavit illic.

2. *Et audivit Demetrius rex, et congregavit exercitum copiosum valde, et exivit obviam illi in prælium.*

3. *Et misit Demetrius epistolam ad Jonathan verbis pacificis, ut magnificaret eum.*

4. *Dixit enim: Anticipemus facere pacem cum eo, priusquam faciat cum Alexandro adversum nos.*

5. *Recordabitur enim omnium malorum, quæ fecimus in eum, & in fratrem ejus, & in gentem ejus.*

6. *Et dedit ei potestatem congregandi exercitum, & fabricare arma, & esse ipsum socium ejus: & obsides, qui erant in arce, jussit tradi ei.*

7. *Et venit Jonathas in Jerusalem, & legit epistolas in auditu omnis populi, & eorum, qui in arce erant.*

8. *Et timuerunt timore magno, quoniam audierunt, quod dedit ei rex potestatem congregandi exercitum.*

9. *Et traditi sunt Jonathæ obsides, & reddidit eos pa-*

ne, venne, ed occupò Tolemaide, dove fu ricevuto, e là incominciò a regnare.

2. Il che uditosi dal re Demetrio, raunò una copiosissima armata, ed uscì ad incontrarlo a battaglia.

3. E mandò una lettera a Gionata con espressioni di pace, dove grandemente lo esaltava.

4. Imperocchè diceva co i suoi: Anticipiamo noi a far pace con lui, prima che egli la faccia con Alessandro contro di noi.

5. Imperocchè egli si ricorderà di tutti i mali che noi abbiam fatti a lui, a suo fratello, ed alla sua nazione.

6. Gli diè dunque facoltà di levar truppe, e di fabbricar armi, e lo dichiarò suo alleato; ed ordinò che gli fossero resi gli ostaggi che erano nella Fortezza.

7. Gionata venne in Gerusalemme, e lesse quella lettera all' audienza di tutto il popolo, e di coloro che erano nella fortezza.

8. E questi n' ebbero gran paura all' udire, che il re aveva a lui data facoltà di levar armata.

9. Furono dunque a Gionata consegnati gli ostaggi, ed

rentibus suis.

ed ei li restituì ai loro parenti.

10. *Et habitavit Jonathas in Jerusalem, & cœpit ædificare, & innovare civitatem.*

10. Gionata dimorò in Gerusalemme, e incominciò a reedificare, e a restaurar la città.

11. *Et dixit facientibus opera, ut extruerent muros, & montem Sion in circuitu lapidibus quadratis ad munitionem, & ita fecerunt.*

11. Ed ai lavoratori disse che costruissero le muraglie del monte di Sion d'ogni intorno di pietre quadre, per fortezza; e così fecero.

12. *Et fugerunt alienigenæ, qui erant in munitionibus, quas Bacchides ædificaverat.*

12. Intanto fuggirono gli stranieri, che erano nelle fortezze edificate da Bacchide;

13. *Et reliquit unusquisque locum suum, & abiit in terram suam.*

13. e ciascheduno d'essi, lasciato il suo posto, andò al suo paese.

14. *Tantum in Bethsura remanserunt aliqui ex his, qui reliquerant legem, & præcepta Dei; erat enim hæc eis ad refugium.*

14. Soltanto in Bethsura ve ne rimasero alcuni di quelli che avevano abbandonata la legge e i precetti di Dio; giacchè questa città era il loro rifugio.

15. *Et audivit Alexander rex promissa, quæ promisit Demetrius Jonathæ; & narraverunt ei prælia, & virtutes, quas ipse fecit, & fratres ejus, & labores, quos laboraverunt.*

15. Ora il re Alessandro avendo udite le promesse fatte da Demetrio a Gionata; ed avendo pur udito a raccontare le battaglie, e le prodezze fatte da lui e dai suoi fratelli, ed i travagli che avean sofferti;

16. *Et ait: Numquid inveniemus aliquem virum talem? & nunc faciemus eum amicum, & socium nostrum.*

16. disse: Ove potrem noi trovare un cotal uomo? Or dunque facciamcelo amico, ed alleato.

17. *Et scripsit epistolam, & misit ei secundum hæc verba, dicens:*

17. Laonde gli scrisse, e gl' inviò una lettera concepita in questi termini.

18. *Rex Alexander fratri Jonathæ salutem.*

19. *Audivimus de te, quod vir potens sis viribus, & aptus es, ut sis amicus noster:*

20. *Et nunc constituimus te hodie summum sacerdotem gentis tuæ, & ut amicus voceris regis, (& misit ei purpuram, & coronam auream) & quæ nostra sunt sentias nobiscum, & conserves amicitias ad nos.*

21. *Et induit se Jonathas stola sancta septimo mense, anno centesimo sexagesimo in die solemni scenopegiæ: & congregavit exercitum, & fecit arma copiosa.*

22. *Et audivit Demetrius verba ista, & contristatus est nimis, & ait:*

23. *Quid hoc fecimus, quod præoccupavit nos Alexander apprehendere amicitiam Judæorum ad munimen sui?*

24. *Scribam & ego illis verba deprecatoria, & dignitates, & dona, ut sint mecum in adjutorium.*

25. *Et scripsit eis in hæc verba: REX Demetrius genti Judæorum salutem:*

18. Alessandro re al fratello Gionata, salute.

19. Abbiam di te udito, che tu sei un valoroso eroe, ed adattato ad essere nostro amico.

20. Or dunque noi ti costituiamo in oggi Sommo Sacerdote della tua nazione, e *vogliamo* che tu sia chiamato amico del re, onde tu stia attaccato ai nostri interessi, e ci serbi amistà. E gli mandò un manto di porpora, e una corona d'oro.

21. L'anno centosessanta, nel settimo mese Gionata si vestì della sacra veste alla solenne giornata delle capanne: E levò un' armata, e fece fare gran copia d' armi.

22. Quando a Demetrio giunse la nuova di tali cose, si attristò fortemente, e disse:

23. Che abbiam noi fatto in lasciarci prevenir da Alessandro a fortificare il suo partito col guadagnar l'amicizia dei Giudei?

24. Vuo' loro scrivere anch' io in termini obbliganti, *con esibire* dignità e regali, acciocchè mi siano d' ajuto.

25. Adunque scrisse loro in questi termini: Demetrio re alla nazion dei Giudei, salute.

26. *Quoniam servastis ad nos pactum, & mansistis in amicitia nostra, & non accessistis ad inimicos nostros, audivimus, & gavisi sumus.*

27 *Et nunc perseverate adhuc conservare ad nos fidem, & retribuemus vobis bona, pro his, quæ fecistis nobiscum:*

28. *Et remittemus vobis præstationes multas, & dabimus vobis donationes.*

29. *Et nunc absolvo vos, & omnes Judæos a tributis, & pretia salis indulgeo, & coronas remitto, et tertias seminis:*

30. *Et dimidiam partem fructus ligni, quod est portionis meæ, relinquo vobis ex hodierno die, et deinceps, ne accipiatur a terra Juda, et a tribus civitatibus, quæ additæ sunt illi ex Samaria, et Galilæa ex hodierna die, et in totum tempus.*

31. *Et Jerusalem sit sancta, et libera cum finibus suis: et decimæ, et tributa ipsius sint.*

32. *Remitto etiam potestatem arcis, quæ est in Jerusalem: et do eam summo sacerdoti, ut constituat in ea*

26 Abbiamo con piacere inteso che voi ci avete conservati i patti, e avete perseverato nella nostra amicizia, e non vi siete uniti ai nostri nemici.

27. Or dunque continuate a perseverare a serbarci fede, e noi vi ricompenseremo di beni per ciò che fate per noi.

28. E vi rimetteremo molte imposte, e vi faremo dei donativi.

29. E da ora io assolvo voi, e i Giudei tutti dai tributi, e vi condono i prezzi del sale, e vi rimetto le corone, e il terzo del seminato;

30. e la metà del frutto degli arbori, ch' è di mia porzione, a voi rilascio da questo giorno in poi; onde dal giorno d'oggi per tutto il tempo avvenire *tali cose* non sien levate sul paese di Giuda, nè sulle tre toparchie che ad esso sono aggiunte dalla Samaria, e dalla Galilea.

31. E *voglio* che Gerusalemme sia città sacra, e franca col suo territorio, e che quelle decime, e tributi sien per essa.

32. Rimetto ancora la Signoria della fortezza, che è in Gerusalemme, e la do al Sommo Sacerdote, onde ponga

viros, quoscumque ipse elegerit, qui custodiant eam.

33. *Et omnem animam Judæorum, quæ captiva est a terra Juda in omni regno meo, relinquo liberam gratis, ut omnes a tributis solvantur, etiam pecorum suorum.*

34. *Et omnes dies solemnes, et sabbata, et neomeniæ, et dies decreti, et tres dies ante diem solemnem, et tres dies post diem solemnem, sint omnes immunitatis, et remissio is omnibus Judæis, qui sunt in regno meo:*

35. *Et nemo habebit potestatem agere aliquid, et movere negotia adversus aliquem illorum in omni causa.*

36. *Et ascribantur ex Judæis in exercitu regis ad triginta millia virorum: et dabuntur illis copiæ, ut oportet omnibus exercitibus regis; et ex eis ordinabuntur qui sint in munitionibus regis magni:*

37. *Et ex his constituentur super negotia regni, quæ aguntur ex fide, et principes sint ex eis, et ambulent in legibus suis, sicut præcepit rex in terra Juda.*

ga alla guardia di quella quei personaggi, che egli stesso sceglierà.

33 Rilascio anche gratis in tutto il mio regno libera ogni persona dei Giudei, che schiava sia dal paese di Giuda, volendo che tutti sien sciolti dalle angarie, anche dei loro bestiami.

34 E tutti i giorni solenni, e i sabbati, e i primi di mese, e le feste decretate, e tre giorni avanti la solennità e tre giorni dopo la solennità, sien tutti giorni d'immunità, e di franchigia a tutti i Giudei, che sono nel mio regno:

35. ed *allora* nessuno abbia facoltà di agire o muover affari contro alcun di essi, per nessun negozio.

36. E nella reale armata siano ascritti dei Giudei fino a trentamila uomini, ai quali saran dati gli stipendii, com'è d'uopo dare a tutte le armate del re; e di essi ne verran costituiti a stare nelle fortezze del gran re:

37. E di essi ne verran pur costituiti a sovraintendere agli affari del regno, che richieggono la maggior fedeltà; e i loro Prefetti siano della loro nazione, e vivano giusta le loro leggi siccome il re lo ha pur ordinato pei paese

paese di Giuda.

38. Et tres civitates, quæ additæ sunt Judææ ex regione Samariæ, cum Judæa reputentur: ut sint sub uno, et non obediant alii potestati, nisi summi sacerdotis:

38. E le tre toparchie che sono state unite alla Giudea dalla provincia della Samaria, sien riputate della Giudea; onde siano sotto di un solo, e non obbediscano ad altra podestà, se non se al Sommo Sacerdote.

39. Ptolemaida, et confines ejus, quas dedi donum sanctis, qui sunt in Jerusalem ad necessarios sumptus sanctorum.

39. Dono anche Tolemaida, e il suo territorio, al Santuario che è in Gerusalemme, per le spese necessarie del detto Santuario.

40. Et ego do singulis annis quindecim millia siclorum argenti de rationibus regis, quæ me contingunt:

40. E dono quindici mila sicli d'argento l'anno dai dritti regii, che toccano a me.

41. Et omne, quod reliquum fuerit, quod non reddiderant qui super negotia erant annis prioribus, ex hoc dabunt in opera domus.

41. E voglio che tutti gli avanzi, che dai Camarlinghi non furono pagati negli anni precedenti, sieno da ora pagati per l'opera della *Santa* casa.

42. Et super hæc quinque millia siclorum argenti, quæ accipiebant de sanctorum ratione per singulos annos: et hæc ad sacerdotes pertineant, qui ministerio funguntur.

42. Ed oltre à ciò, i cinque mila sicli d'argento, che si levavano in ciascun anno di ragion del Santuario, questi pure spettino ai Sacerdoti, che fanno le funzioni del ministero.

43. Et quicumque confugerint in templum, quod est Jerosolymis, et in omnibus finibus ejus, obnoxii regi in omni negotio dimittantur, et universa, quæ sunt eis in regno meo, libera habeant.

43. E chiunque obbligato al re per qualunque affare si rifugirà al tempio, che è in Gerusalemme, ed in tutti i confini di quello, goda il rilascio, ed abbia libero tutto ciò che ha nel mio regno.

44.

44 *Et ad ædificanda vel restauranda opera sanctorum sumptus dabuntur de ratione regis:*

45. *Et ad extruendos muros Jerusalem, & communiendos in circuitu, sumptus dabuntur de ratione regis, & ad construendos muros in Judæa.*

46. *Ut audivit autem Jonathas, & populus sermones istos, non crediderunt eis, nec receperunt eos, quia recordati sunt malitiæ magnæ, quam fecerat in Israel, & tribulaverat eos valde.*

47. *Et complacuit eis in Alexandrum, quia ipse fuerat eis princeps sermonum pacis, & ipsi auxilium ferebant omnibus diebus.*

48. *Et congregavit rex Alexander exercitum magnum, & admovit castra contra Demetrium.*

49. *Et commiserunt prælium duo reges, & fugit exercitus Demetrii, & insecutus est eum Alexander, & incubuit super eos.*

50. *Et invaluit prælium nimis, donec occidit sol: &*

44. Ed a riedificare, ed a restaurare l' opere del Santuario saranno somministrate le spese di ragione del re.

45. Ed a rifare le muraglie di Gerusalemme ed a fortificarle d' ogni intorno, ed a rifar pure le altre muraglie *delle città* che sono nella Giudea saran somministrate le spese di ragione del re.

46. Quando Gionata e il popolo ebbero udite queste proposizioni, non prestarono ad esse fede, e non le accettarono; imperocchè si ricordarono dei gran mali che Demetrio avea fatti in Israello, e quanto grandemente gli avesse tribulati.

47. Adunque piacque loro il tenere il partito d' Alessandro, giacchè egli era stato il primo a trattar con essi trattato di pace; e furono sempre ausiliarii di esso.

48. Il re Alessandro poi levò una grande armata, e mosse il campo contro Demetrio.

49. Ed essendosi quei due re azzuffati in battaglia, l' armata di Demetrio fuggì, ed Alessandro gl' inseguì, e gl' incalzò.

50. E rinforzò fortemente la battaglia finchè tramontò il

cecidit Demetrius in die illa.

51. *Et misit Alexander ad Ptolemæum regem Ægypti legatos secundum hæc verba, dicens:*

52. *QUONIAM regressus sum in regnum meum, & sedi in sede patrum meorum, & obtinui principatum, & contrivi Demetrium, & possedi regionem nostram,*

53. *et commisi pugnam cum eo, & contritus est ipse, & castra ejus a nobis, & sedimus in sede regni ejus:*

54. *Et nunc statuamus ad invicem amicitiam: & da mihi filiam tuam uxorem, & ego ero gener tuus, & dabo tibi dona, & ipsi, digna te.*

55. *Et respondit rex Ptolemæus, dicens: FELIX dies, in qua reversus es ad terram patrum tuorum, & sedisti in sede regni eorum.*

56. *Et nunc faciam tibi quod scripsisti: sed occurre mihi Ptolemaidam, ut videamus invicem nos, & spondeam tibi sicut dixisti.*

57. *Et exivit Ptolemæus*

il Sole, ed in quella giornata restò Demerrio sul campo.

51. Alessandro allora mandò ambasciatori a Tolomeo re dell'Egitto, per fargli una proposta, in questi termini:

52. Giacchè io son rientrato nel mio regno, e mi sono assiso sul trono dei miei maggiori, ed ho conseguito l'impero ed ho conquistato il nostro paese per la disfatta di Demetrio,

53. con cui mi sono affrontato in battaglia, talchè egli col suo campo è restato da noi sconfitto; onde io mi sono assiso sul di lui regal trono:

54. Or dunque stabiliamo insieme amistà e tu dammi tua figlia in moglie, ed io sarò tuo genero, e a te, e ad essa darò doni degni di te.

55. Il re Tolomeo rispose, così: Felice giorno, in cui tu sei ritornato al paese dei tuoi maggiori, e ti sei assiso sul loro trono reale.

56. Or dunque io farò quanto scrivesti: Vieni però ad incontrarmi a Tolemaida, affinchè ci veggiamo insieme, e io ti dia in isposa mia figlia, come tu hai detto.

57. Tolomeo dunque sortì dall'

de Ægypto, ipse, & Cleopatra filia ejus, & venit Ptolemaidam anno centesimo sexagesimo secundo.

58. *Et occurrit ei Alexander rex, & dedit ei Cleopatram filiam suam: & fecit nuptias ejus Ptolemaidæ, sicut reges, in magna gloria.*

59. *Et scripsit rex Alexander Jonathæ, ut veniret obviam sibi.*

60. *Et abiit cum gloria Ptolemaidam, & occurrit ibi duobus regibus, & dedit illis argentum multum, & aurum, & dona: & invenit gratiam in conspectu eorum.*

61. *Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui interpellantes adversus eum: & non intendit ad eos rex.*

62. *Et jussit spoliari Jonathan vestibus suis, & indui eum purpura: & ita fecerunt. Et collocavit eum rex sedere secum.*

63. *Dixitque principibus suis: Exite cum eo in medium civitatis, & prædicate, ut nemo adversus eum interpellet de ullo negotio; nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.*

dall'Egitto assieme con Cleopatra sua figlia, e venne a Tolemaida l'anno centosessanta due.

58. E il re Alessandro andò ad incontrarlo; e Tolomeo gli diè Cleopatra sua figlia, e le nozze furono celebrate in Tolemaida alla foggia reale con gran magnificenza.

59. Il re Alessandro scrisse a Gionata, che venisse a trovarlo.

60. E Gionata andò con gran magnificenza in Tolemaida, ove trovò i due re, e recò loro molto argento, ed oro, ed altri presenti, e fu molto ben accolto da quei due principi.

61. Allora alcuni ch'eran peste d'Israello, gente iniqua, convennero contro lui, per formar contro d'esso dei capi d'accusa; ma il re non diede ascolto a costoro.

62. Anzi ordinò, che a Gionata fossero levati i suoi abiti, e che fosse vestito di porpora: e così fu fatto; ed il re lo collocò a sedere con lui.

63. E disse ai suoi Grandi: Uscite con esso in mezzo alla città, e pubblicate, che nessuno abbia contro esso a formar accuse per alcun affare, nè alcuno abbia a recargli molestia per nessun conto, 64.

64. *Et factum est, ut viderunt, qui interpellabant gloriam ejus, quæ prædicabatur, & opertum eum purpura, fugerunt omnes.*

64. Laonde avvenne, che gli accusatori avendo veduta la sua gloria, che veniva pubblicata, e lui vestito di porpora, tutti fuggirono.

65. *Et magnificavit eum rex, & scripsit eum inter primos amicos, & posuit eum ducem, & participem principatus.*

65. Ed il re lo esaltò, e lo ascrisse tra i primi amici, e lo costituì duce, e partecipe dell' impero *nella provincia*.

66. *Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum pace, & lætitia.*

66. Così Gionata ritornò in Gerusalemme con felicità, ed allegrezza.

67. *In anno centesimo sexagesimo quinto, venit Demetrius filius Demetrii a Creta in terram patrum suorum.*

67. L'anno cento sessanta cinque, Demetrio figlio di Demetrio giunse da Creta al paese dei suoi maggiori.

68. *Et audivit Alexander rex, & contristatus est valde, & reversus est Antiochiam.*

68. Il che il re Alessandro avendo saputo, ne fu molto contristato, e ritornò in Antiochia.

69. *Et constituit Demetrius rex Apollonium ducem, qui præerat Cœlesyriæ: & congregavit exercitum magnum, & accessit ad Jamniam, & misit ad Jonathan summum sacerdotem,*

69. E il re Demetrio costituì per Generale Apollonio Governator della Celesiria, il quale levò una grossa armata, e si accostò a Jamnia. Costui mandò a dire al Sommo Sacerdote Gionata:

70. *dicens: Tu solus resistis nobis: ego autem factus sum in derisum, & in opprobrium, propterea quia tu potestatem adversum nos exerces in montibus.*

70. Tu solo fai fronte a noi; ed io divengo un soggetto di beffe, e di obbrobrio, poichè tu ci domini col vantaggio delle montagne.

71. *Nunc ergo si confidis in virtutibus tuis, descende*

71. Or dunque se tu ti fidi nelle tue forze, cala a noi

de Ægypto, ipse, & Cleopatra filia ejus, & venit Ptolemaidam anno centesimo sexagesimo secundo.

58. *Et occurrit ei Alexander rex, & dedit ei Cleopatram filiam suam: & fecit nuptias ejus Ptolemaidæ, sicut reges, in magna gloria.*

59. *Et scripsit rex Alexander Jonathæ, ut veniret obviam sibi.*

60. *Et abiit cum gloria Ptolemaidam, & occurrit ibi duobus regibus, & dedit illis argentum multum, & aurum, & dona: & invenit gratiam in conspectu eorum.*

61. *Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui interpellantes adversus eum: & non intendit ad eos rex.*

62. *Et jussit spoliari Jonathan vestibus suis, & indui eum purpura: & ita fecerunt. Et collocavit eum rex sedere secum.*

63. *Dixitque principibus suis: Exite cum eo in medium civitatis, & prædicate, ut nemo adversus eum interpellet de ullo negotio; nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.*

dall' Egitto assieme con Cleopatra sua figlia, e venne a Tolemaida l' anno centosessanta due.

58. E il re Alessandro andò ad incontrarlo; e Tolomeo gli diè Cleopatra sua figlia, e le nozze furono celebrate in Tolemaida alla foggia reale con gran magnificenza.

59. Il re Alessandro scrisse a Gionata, che venisse a trovarlo.

60. E Gionata andò con gran magnificenza in Tolemaida, ove trovò i due re, e recò loro molto argento, ed oro, ed *altri* presenti, e fu molto ben accolto da quei due principi.

61. Allora alcuni ch'eran peste d' Israello, gente iniqua, convennero contro lui, per formar contro d'esso dei capi d' accusa; ma il re non diede ascolto a costoro.

62. Anzi ordinò, che a Gionata fossero levati i suoi abiti, e che fosse vestito di porpora: e così fu fatto; ed il re lo collocò a sedere con lui.

63. E disse ai suoi Grandi: Uscite con esso in mezzo alla città, e pubblicate, che nessuno abbia contro esso a formar accuse per alcun affare, nè alcuno abbia a recargli molestia per nessun conto.

64.

64. *Et factum est, ut viderunt, qui interpellabant gloriam ejus, quæ prædicabatur, & opertum eum purpura, fugerunt omnes.*

64. Laonde avvenne, che gli accusatori avendo veduta la sua gloria, che veniva pubblicata, e lui vestito di porpora, tutti fuggirono.

65. *Et magnificavit eum rex, & scripsit eum inter primos amicos, & posuit eum ducem, & participem principatus.*

65. Ed il re lo esaltò, e lo ascrisse tra i primi amici, e lo costituì duce, e partecipe dell' impero *nella provincia*.

66. *Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum pace, & lætitia.*

66. Così Gionata ritornò in Gerusalemme con felicità, ed allegrezza.

67. *In anno centesimo sexagesimo quinto, venit Demetrius filius Demetrii a Creta in terram patrum suorum.*

67. L'anno cento sessanta cinque, Demetrio figlio di Demetrio giunse da Creta al paese dei suoi maggiori.

68. *Et audivit Alexander rex, & contristatus est valde, & reversus est Antiochiam.*

68. Il che il re Alessandro avendo saputo, ne fu molto contristato, e ritornò in Antiochia.

69. *Et constituit Demetrius rex Apollonium ducem, qui præerat Cœlesyriæ: & congregavit exercitum magnum, & accessit ad Jamniam, & misit ad Jonathan summum sacerdotem,*

69. E il re Demetrio costituì per Generale Apollonio Governator della Celesiria, il quale levò una grossa armata, e si accostò a Jamnia. Costui mandò a dire al Sommo Sacerdote Gionata:

70. *dicens: Tu solus resistis nobis: ego autem factus sum in derisum, & in opprobrium, propterea quia tu potestatem adversum nos exerces in montibus.*

70. Tu solo fai fronte a noi; ed io divengo un soggetto di beffe, e di obbrobrio, poichè tu ci domini col vantaggio delle montagne.

71. *Nunc ergo si confidis in virtutibus tuis, descende*

71. Or dunque se tu ti fidi nelle tue forze, cala a noi

ad nos in campum, & comparemus illic invicem, quia mecum est virtus bellorum.

72. *Interroga, & disce quis sum ego, & ceteri, qui auxilio sunt mihi, qui & dicunt, quia non potest stare pes vester ante faciem nostram, quia bis in fugam conversi sunt patres tui in terra sua:*

73. *Et nunc quomodo poteris sustinere equitatum & exercitum tantum in campo, ubi non est lapis, neque saxum, neque locus fugiendi?*

74. *Ut audivit autem Jonathas sermones Apollonii, motus est animo: & elegit decem millia virorum, & exiit ab Jerusalem, & occurrit ei Simon frater ejus in adjutorium.*

75. *Et applicuerunt castra in Joppen, & exclusit eum a civitate: quia custodia Apollonii Joppe erat: & oppugnavit eam.*

76. *Et exterriti qui erant in civitate, aperuerunt ei, et obtinuit Jonathas Joppen.*

77. *Et audivit Apollonius, et admovit tria millia equitum, et exercitum multum.*

noi alla pianura, e quì misuriamoci insieme, perchè la forza militare stà con me.

72. Informati, ed impara, chi son io, e gli altri, che sono miei ausiliarii, i quali pur dicono, che voi non potete tener piè fermo davanti a noi. Imperocchè i padri tuoi furono per ben due volte messi in fuga nel loro paese.

73. Or dunque come potresti tu sostenere tal cavalleria, e sì grossa armata in una pianura, ove non v' è nè pietra, nè sasso, nè luogo da fuggire?

74. Quando Gionata udì il favellar di Apollonio, si commosse nell'animo, e scelti dieci mila uomini uscì da Gerusalemme, e Simone suo fratello gli venne in ajuto.

75. E posero campo a Joppe, ma restarono esclusi dalla città, poichè in Joppe eravi presidio di Apollonio. Gionata dunque battè quella città.

76. E quei che eran dentro spaventati gli aprirono le porte; e così Gionata s' impadronì di Joppe.

77. Giunta ad Appollonio tal nuova prese tre mila soldati di cavalleria, e molte

trup-

78. Et abiit Azotum tam quam iter faciens, et statim exiit in campum, eo quod haberet multitudinem equitum, et confideret in eis. Et insecutus est eum Jonathas in Azotum, & commiserunt prælium.

79. Et reliquit Apollonius in castris mille equites post eos occulte.

80. Et cognovit Jonathas quoniam insidiæ sunt post se, & circuierunt castra ejus, & jecerunt jacula in populum a mane usque ad vesperam.

81. Populus autem stabat, sicut præceperat Jonathas: et laboraverunt equi eorum

82. Et ejecit Simon exercitum suum, et commisit contra legionem; equites enim fatigati erant: et contriti sunt ab eo, et fugerunt.

83. Et qui dispersi sunt per campum, fugerunt in Azotum, et intraverunt in Bethdagon idolum suum, ut ibi se liberarent.

84. Et succendit Jonathas Azotum, et civitates, quæ

truppe.

78. E andò verso Azoto, come per passar innanzi; ma tosto uscì in campagna, poichè aveva una copiosa cavalleria, in cui riponeva la sua fidanza. Gionata lo inseguì in Azoto, e vennero a battaglia.

79. Apollonio avea lasciati secretamente nel campo dietro ai nemici mille soldati di cavalleria.

80. Ma Gionata cònobbe, che dietro a lui v' era un' imboscata. Intanto i nemici circondarono il campo di Gionata, e tirarono dardi contro la sua gente, dalla mattina fino alla sera.

81. La gente stette ferma siccome Gionata aveva ordinato, e intanto i cavalli dei nemici restarono stancheggiati.

82. E poichè la cavalleria era già stancheggiata, Simone fe' uscir le sue truppe, ed attaccò la falange; sicchè coloro furono da lui messi in rotta e fuggirono.

83. E quei che eran dispersi per la campagna, rifuggirono in Azoto, ed entrarono nel tempio di Dagon loro idolo, per ivi salvarsi.

84. Gionata mise a fuoco e fiamma Azoto, e le città

del

erant in circuitu ejus, et accepit spolia eorum, et templum Dagon: et omnes, qui fugerunt in illud, succendit igni.

85. *Et fuerunt qui ceciderunt gladio, cum his, qui succensi sunt, fere octo millia virorum.*

86. *Et movit inde Jonathas castra, et applicuit ea Ascalonem: et exierunt de civitate obviam illi in magna gloria.*

87. *Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum suis habentibus spolia multa.*

88. *Et factum est: ut audivit Alexander rex sermones istos, addidit adhuc glorificare Jonathan.*

89. *Et misit ei fibulam auream, sicut consuetudo est dari cognatis regum. Et dedit ei Accaron, et omnes fines ejus in possessionem.*

del suo contorno, e ne fece il bottino, e brugiò ancora il tempio di Dagon, e tutti coloro che s' erano rifuggiti in esso.

85. E il numero dei caduti di spada assieme cogli abbrucciati fu a un di presso d'ottomila uomini.

86. Gionata mosse indi il campo, e lo fe' passare ad Ascalona, dove quei della città gli uscirono incontro con grande onore.

87. Così Gionata ritornò in Gerusalemme coi suoi, carichi di molte spoglie.

88. Quando il re Alessandro udì tali cose, continuò a sempre più onorar Gionata.

89. E gli mandò una fibbia d'oro, com' è il costume di donare *a quelli che sono onorati del titolo* di cugini di re. E gli diede in proprietà Accaron con tutto il suo territorio.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 20. 21. O*Ggi ti costituiamo Sommo Sacerdote della tua nazione, e vogliamo che tu sia chiamato l'amico del Re.... Gli mandò nel tempo stesso un manto di porpora ed una corona d'oro.... Gionata si rivestì della sacra vesta alla solenne giornata delle capanne* ec. Reca maraviglia il vedere un Principe pagano conferire il Sommo Sacerdozio a Gionata, e trovasi strano che un sì zelante difensore della santità della Legge sembri averla violata egli stesso, ricevendo questa sacra dignità de' Giudei dalla mano di un Re profano, che non potea legittimamente rivestirnelo. Ma si può rispondere col dotto Estio, che quel Principe *costituendo*, com'egli dice, Gionata *Sommo Sacerdote della sua nazione*, altro non fece che confermarlo colla regale autorità nella dignità, ch'egli avea già ricevuta dopo la morte di Giuda suo fratello, allorchè stato essendo scelto dai buoni Isdraeliti per esser loro Principe e loro Capo, fu poscia fatto Sommo Pontefice, secondo che Giuseppe (a) lo dichiara formalmente nella sua Storia. Non dal re Alessandro dunque ricevette egli questa sacra dignità; ma l'autorità di quel Principe servì soltanto a rendergliene l'esercizio più facile, appoggiandolo potentemente contro la rea volontà dei disertori della Legge, che si opponevano a tutta loro possa al sì generoso zelo de' Maccabei.

D'altronde Gionata non sollecitò Alessandro, affinchè lo confermasse nella sua dignità, ma Alessandro medesimo gli scrisse a tal uopo senza essere stato pregato. Che se immediatamente dopo che la Scrittura ha notato, che Alessandro gli mandò *un manto di porpora con una corona d'oro*,

(a) Joseph. Antiq. l. 12. c. 17. & l. 13. c. 5.

oro, essa aggiugne, che Gionata *si rivestì della veste santa* nella solenne festa de' Tabernacoli, non deesi intender per simile vesta quella di porpora, che le avea mandata Alessandro, siccome alcuni hanno opinato; ma, secondo Giuseppe, la vesta pontificale, che era la *vesta* veramente santa, e destinata alle sacre funzioni del Sommo Sacerdote. Forse che dunque non incominciò egli a rivestirsene fuorchè dopo che l'autorità di quel Principe, come pur quella di Demetrio, l'ebbe posto in salvo dalla violenza di coloro, che erano nella fortezza di Gerusalemme.

Vero è che può farsi una nuova obbjezione intorno la doppia alleanza che fece Gionata con que' due Principi giurati nemici l'uno dell'altro, ed accusarlo in certo modo di aver mancato di sincerità, perche pareva ch'egli non potesse in tal guisa collegarsi coll'uno dei due, che non si dichiarasse nel tempo stesso contro dell'altro. Ma a ciò si risponde, che Gionata non operava propriamente in tal affare, ma lasciava che operassero que' Principi coll' animo che aveano ciascuno di trarlo dalla sua. S'egli avesse promesso a Demetrio che si dichiarerebbe in suo favore contro Alessandro, sarebbe venuto meno alla sua parola ricevendo i presenti mandatigli da Alessandro; ma non si scorge che data avesse alcuna parola a quel Principe, il qual d'altronde esercitate avea mille violenze contro i Giudei, e che ingiustamente usurpava il dominio sopra Isdraello. Siccome dunque il solo timore del risentimento di Gionata e di tutto il suo popolo inducevalo a ricercarlo allora, facendogli pur anche restituire gli ostaggi, ch'egli avea costretto a dargli i Giudei; era in libertà di Gionata l'usare il suo diritto, ricevendo questi ostaggi, che a lui si erano ingiustamente ritenuti; senza che per ciò fos'egli obbligato a serbar grandi misure verso un usurpatore. Quindi ei considerava tutto ciò che Demetrio allor faceva qual effetto non tanto della sua buona volontà per lui, quanto della presente necessità de' suoi affari, o piuttosto della divina Provvidenza, che ponevalo in istato di temer quelli, a cui egli stesso riconosceva d'*aver fatto sì gran mali*.

℣. 26. *Abbiamo con piacere inteso, che voi ci avete con-*

conservati i patti ec. Demetrio, il quale era un gran Politico, giudicò che la presente congiuntura l'obbligasse a dissimulare il suo risentimento, perchè pareva che Gionata non avesse gran riguardo alla lettera mandatagli e alle grazie a lui compartite. Per la qual cosa gli scrive di nuovo, come se non avesse niente saputo di quanto aveagli scritto Alessandro, e de' presenti a lui trasmessi, e dandogli sommi elogii per la fermezza dimostrata col mantenersi nella sua alleanza, quasi che effettivamente ne foss'egli stato convinto, sforzavasi di procacciarsi interamente la sua benevolenza colle grazie straordinarie, di cui finge di volerlo ricolmare.

La Scrittura si contenta di riferir semplicemente ciò che allora accadeva, senza condannarlo positivamente, volendo forse farci vedere fin dove giunga la prudenza dei figli del secolo, che è il nome, che GESU' CRISTO medesimo ha dato nel Vangelo (a) a questa specie di condotta artificiosa e politica. Imperocchè sebbene la lettera di quel Principe fosse piena d'inganno, e la sua maniera di trattare con Gionata non tendesse che a sorprenderlo, essa confonde non di meno in certo modo, sì scaltra com'è, il trasporto, con cui insorgiamo per lo più contro quelli, da cui crediamo d'essere stati offesi. V'ha una santa dissimulazione ed una pia astuzia degnissima della perfetta carità dei veri Cristiani; ed è quella di operare coi fratelli nostri, allorchè ci hanno oltraggiati, e coi nostri più crudeli nemici, come se non violassero verso noi la santa alleanza della carità Cristiana, e ci fossero sempre rimasti uniti; di provar loro colla mansuetudine della nostra condotta, e collo zelo, che dimostriamo per servirli, che non possiamo riguardarli altramenti da quel che faremmo, se non avesser eglino mancato giammai in verun conto al dovere dell'amistà; di occultare a noi stessi i motivi, che ci porgono di parlar male della loro condotta, per non pensare che al gran bene, che ci ridonda innanzi a Dio, dal

(a) Luc. 16. 8.

dal dimenticar così le nostre ingiurie, ed a quello, che desideriamo a lor medesimi di procurare colla nostra pazienza e colla nostra mansuetudine.

Una tale apparente dissimulazione, che nasce da un cuor pieno di Cristiana sincerità, è degnissima dei figli del Padre celeste che tutto dì oltraggiato dalle bestemmie degli uomini fa risplendere egualmente il suo sole su gli empi e su i giusti, e che avendo per lunga stagione invitato con un eccesso di pazienza i suoi nemici a riconoscersi, loro dà alla fine, come a S. Paolo, la luce, di cui hanno mestieri per conoscere i loro errori ed il colmo delle sue grazie.

I figli di luce non sieno dunque meno *prudenti de' figli del secolo*; e se GESU' CRISTO ha proposto a' suoi discepoli *la prudenza dell'economo infedele*, per esortarli a farsi amici nel Cielo col buon uso delle ricchezze della terra; sia a noi permesso di proporci parimente la sapienza di un Re politico, che ha la forza, onde dissimulare le sue ingiurie per giugnere a capo de' suoi disegni; affinchè usando una più santa dissimulazione fondata su di una vera carità non pensiamo che al gran disegno, che dobbiamo tutti avere di salvarci e di salvar con esso noi gli stessi nostri nemici, colla fermezza della nostra mansuetudine invincibile a tutti i loro oltraggi.

℣. 46. 47. *Quando Gionata ed il popolo ebbero udite cotali proposizioni di Demetrio, non prestaron ad esse fede nè le accolsero . . . . Adunque piacque loro di tener il partito d'Alessandro, perchè il primo era egli stato a trattar con essi di pace*, ec. Quanto maggiori cose promette Demetrio ai Giudei, eglino credettero che tanto meno sincere fossero le sue promesse. Giudicarono di quel Principe non dalle parole, che la opportunità del tempo presente gli traeva come per forza dalla bocca, ma dai *gran mali, ch'egli avea fatti ad Israello*. Era costui un degno successore d'Antioco, il maggior persecutore de' Giudei, ed imitava egregiamente il suo falso pentimento. Chi paragonerà i detti di que' due Principi, nell'estremità, in cui ognun di loro si ritrovava, vi osserverà una

per.

perfetta conneſſione. L'uno e l'altro prometteva (a) ciò che non avea la volontà di mantenere; ed entrambo meritarono d'eſſere rigettati quai falſi penitenti, che sì sforzavano d'ingannar Dio e gli uomini, e che furono ancor dagli uomini riconoſciuti per quel che erano in fatti.

Gionata non sì accinſe a porre in chiaro il diritto, che Aleſſandro aver potea alla Corona; non ſi diede penſiero di giudicar le loro controverſie, di cui laſciò la deciſione a Dio ſteſſo. Ma la memoria delle violenze da Demetrio eſercitate contro tutta la ſua nazione convincendolo della poca ſincerità delle ſue promeſſe, gli fece credere che foſſe più ſicuro e ſpediente il fidarſi all'altro Principe, da cui i Giudei ricevuto non aveano male alcuno; lo che lo induſſe inſieme con tutto il popolo ad eſſer propenſo piuttoſto ad Aleſſandro, e ad aſſiſterlo in tutto ciò che fu in poter loro nel corſo di quella guerra.

Ma duraſi fatica a comprendere, come vero ſia, che Aleſſandro *foſſe ſtato il primo a parlar loro di pace*; poſciachè abbiamo veduto che Demetrio eraſi affrettato a prevenire Aleſſandro, ſcrivendo il primo a Gionata per far alleanza ſeco lui. La ragione per avventura ſi è, che non avendo i Giudei potuto fidarſi della parola di un Principe dichiaratoſi ſempre loro nemico, non riguardarono la prima propoſizione d'alleanza loro fatta ſe non come una coſa finta ed un vero tradimento. Quindi ſebbene l'altro Principe foſſe il ſecondo a ſcrivere a Gionata ſu tal propoſito, fu nondimeno riputato il primo; poſciachè non avendo i Giudei alcun motivo di ſoſpettar di lui, riguardarono quel ch'ei mandava dicendo ſiccome tendente in realtà alla pace; laddove le propoſizioni dell'altro naſcondevano ſotto un'apparenza di pace uno ſpirito d'odio e di guerra. Tal è il modo con che un Interprete ha creduto poterſi ſpiegare queſta difficoltà, cui ſembra aſſai difficile che poſſa intenderſi in un altro ſenſo.

℣. 74. *Quando Gionata udì favellar d'Apollonio, fu moſſo nell'animo; e ſcelti dieci mila uomini uſcì da Geroſo.*

(a) 2. Mach. 9.

rosolima, ec. E' un detto comunissimo nelle Scritture e confermatissimo dall'esperienza di tutti i secoli, che le gravi cadute sono ordinariamente precedute da un grand' orgoglio; e che gli empii, nel tempo stesso in cui più temerariamente si esaltano, si accostano più da vicino al precipizio. Udendo gl' insulti d' Apollonio Generale del Re Demetrio, sarebbesi creduto udire ancora in qualche modo l'empio Golia, che insultava al tempo di Saulle con una sì grande impudenza il campo d'Isdraello e il popolo del Signore. Ei confidavasi, secondo il Profeta, nella forza della sua cavelleria, e nella grande moltitudine delle soldatesche (a): *Hi in curribus, & hi in equis*. Ed egli credeva che Gionata riponesse al par di lui la sua fiducia nella forza delle sue truppe; *Se ti confidi*, ei gli dicea, *nelle tue truppe, vientene a noi nella pianura*, e *misuriamoci insieme*.

Ma quell' uomo vano, che reputavasi invincibile, *mecum est*, dic' egli, *virtus bellorum*; giudicava delle cose in una maniera ben diversa da Gionata, che potea rispondergli col santo Re Profeta: In quanto a noi, la nostra forza è nella invocazione dell' adorabil Nome del nostro Dio: *Nos autem in nomine Dei nostri invocabimus*. Fu questo, non v' ha dubbio, il principal motivo della grande *commozione* provata da Gionata, ascoltando le insolenti parole di Apollonio, che attribuivasi ridicolosamente un titolo, che non appartiene che al Dio degli eserciti, d' essere invincibile nelle guerre; laonde non esitò un momento di andar ad assalire in nome del Signore quel falso bravo, e di fargli sentire per sua propria esperienza, ch'egli non era che un verme di terra, che pretendeva d'innalzarsi al di sopra dell' Onnipossente.

CA-

(a) Psal. 19. 8.

CAPITOLO XI.

Tolomeo Re d'Egitto usurpa il regno d'Alessandro suo genero, gli toglie Cleopatra sua figlia e la dà a Demetrio. Un Principe Arabo gli manda la testa d'Alessandro, che si era rifuggito appo lui. Tolomeo muore tre giorni dopo. Demetrio visse bene e poi male con Gionata, che gli avea resi importantissimi servigi. Il giovane Antioco figliuol d'Alessandro risale per mezzo di Trifone sul trono di suo padre e tratta Gionata ottimamente.

1. *Et rex Ægypti congregavit exercitum, sicut arena, quæ est circa oram maris, & naves multas: & quærebat obtinere regnum Alexandri dolo, & addere illud regno suo.*

2. *Et exiit in Syriam verbis pacificis, & aperiebant ei civitates, & occurrebant ei: quia mandaverat Alexander rex exire ei obviam, eo quod socer suus esset.*

3. *Cum autem introiret civitatem Ptolemæus, ponebat custodias militum in singulis civitatibus.*

1. Dopo ciò il re d Egitto levò un'armata *numerosa* come la sabbia che è sulla spiaggia del mare, e un gran numero di bastimenti; e cercava d'impadronirsi con fraude del regno di Alessandro, e unirlo al suo.

2. Andò dunque con espressioni di pace nella Siria, dove gli aprivano le città, e gli andavano incontro, imperocchè il re Alessandro aveva ordinato di uscirgli incontro, perchè quegli era suo suocero.

3. Ma quando Tolomeo entrava in una città, metteva in ciascheduna di esse un presidio di soldati.

4. *Et ut appropiavit Azoto, ostenderunt ei templum Dagon succensum igni, & Azotum, & cætera ejus demolita, & corpora projecta, & eorum, qui cæsi erant in bello, tumulos, quos fecerant secus viam.*

4. E quando si fu avvicinato ad Azoto, gli mostrarono il tempio di Dagon combusto dal fuoco, Azoto e i suoi sobborghi diroccati, cadaveri gettati, e tombe di uccisi in guerra, fatte lungo la strada.

5. *Et narraverunt regi, quia hæc fecit Jonathas, ut invidiam facerent ei: & tacuit rex.*

5. E raccontarono al re che ciò era stato fatto da Gionata, volendo così metterlo in mala vista. Ma il re si tacque.

6. *Et occurrit Jonathas regi in Joppen cum gloria, & invicem se salutaverunt, & dormierunt illic.*

6. Intanto Gionata venne ad incontrare il re con magnificenza a Joppe, dove scambievolmente si salutarono, e là dormirono.

7. *Et abiit Jonathas cum rege usque ad fluvium, qui vocatur Eleutherus: & reversus est in Jerusalem.*

7. Gionata poi accompagnò il re sine al fiume chiamato Eleutero, ed indi tornò in Gerusalemme.

8. *Rex autem Ptolemæus obtinuit dominium civitatum usque Seleuciam maritimam, & cogitabat in Alexandrum consilia mala.*

8. Intanto il re Tolomeo s'impadronì delle città fino a Seleucia, città marittima, e macchinava mali consigli contro Alessandro.

9. *Et misit legatos ad Demetrium, dicens: VENI, componamus inter nos pactum, & dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, & regnabis in regno patris tui.*

9. E mandò ambasciatori a Demetrio, e gli fe' dire: Vieni, facciamo insieme alleanza, ed io ti darò la mia figlia, che ora ha Alessandro, e tu regnerai nel paterno tuo regno.

10. *Pœnitet enim me, quod dederim illi filiam meam; quæsivit enim me occidere.*

10. Imperocchè io mi pento di aver data mia figlia a colui; poichè egli ha cercato di ammazzarmi.

11. *Et vituperavit eum,*

11. Così egli lo diffamava.

propterea quod concupierat regnum ejus.

12. *Et abstulit filiam suam, & dedit eam Demetrio, & alienavit se ab Alexandro, & manifestatæ sunt inimicitiæ ejus.*

13. *Et intravit Ptolemæus Antiochiam, & imposuit duo diademata capiti suo, Ægypti, & Asiæ.*

14. *Alexander autem rex erat in Cilicia illis temporibus: quia rebellabant, qui erant in locis illis.*

15. *Et audivit Alexander, & venit ad eum in bellum: & produxit Ptolemæus rex exercitum, & occurrit ei in manu valida, & fugavit eum.*

16. *Et fugit Alexander in Arabiam, ut ibi protegeretur. Rex autem Ptolemæus exaltatus est.*

17. *Et abstulit Zabdiel Arabs caput Alexandri, & misit Ptolemæo.*

18. *Et rex Ptolemæus mortuus est in die tertia: & qui erant in munitionibus, perierunt ab his, qui erant intra castra.*

19. *Et regnavit Demetrius anno centesimo sexage-*

va, perchè aveva voglia del di lui regno.

12. E gli levò la figlia, e la diede a Demetrio, e si alienò da Alessandro, e la sua inimicizia fu dichiarata.

13. Tolomeo entrò in Antiochia, e si pose in capo due diademi, quello dell' Egitto, e quello dell' Asia.

14 In quei tempi il re Alessandro era in Cilicia, imperocchè quei che trovavansi in quei luoghi, si ribellavano.

15. Ma quando Alessandro ebbe udite tai cose, venne a mano armata contro il re Tolomeo, il quale pure fe' marciar le sue truppe, e andò ad incontrarlo con gran forze, e lo mise in fuga.

16. Alessandro fuggì nell' Arabia per mettersi colà a coperto: Ed il re Tolomeo fu esaltato.

17. E l'Arabe Zabdiello fe' tagliar la testa ad Alessandro, e la mandò a Tolomeo.

18. Ma il re Tolomeo in capo a tre giorni morì; e quelli che erano nelle fortezze, perirono per mano di quegli stessi, che trovavansi in esse fortezze.

19. Demetrio dunque rientrò a regnare l'anno

cento

sima septimo.

20. *In diebus illis congregavit Jonathas eos, qui erant in Judæa, ut expugnarent arcem, quæ est in Jerusalem: & fecerunt contra eam machinas multas.*

21. *Et abierunt quidam, qui oderant gentem suam, viri iniqui ad regem Demetrium, & renuntiaverunt ei quod Jonathas obsideret arcem.*

22. *Et ut audivit, iratus est: et statim venit ad Ptolemaidam, et scripsit Jonathæ, ne obsideret arcem, sed occurreret sibi ad colloquium festinato.*

23. *Ut audivit autem Jonathas, jussit obsidere: et elegit de senioribus Israel, et de sacerdotibus, et dedit se periculo.*

24. *Et accepit aurum, & argentum, & vestem, & alia xenia mul a, & abiit ad regem Ptolemaidam, & in enit gratiam in conspectu ejus.*

25. *Et interpellabant adversus eum quidam iniqui ex gente sua.*

26. *Et fecit ei rex, sicut fecerant ei, qui ante eum fuerant; & exaltavit eum*

cento sessanta sette.

20. Allora Gionata raunò quelli che erano nella Giudea, perchè espugnassero la fortezza che era in Gerusalemme; ed eressero contro quella molte macchine *di guerra*.

21 Ma alcuni iniqui che odiavano la propria nazione, andarono a riferire al re Demetrio, che Gionata assediava la fortezza.

22. Al che udire sdegnossi Demetrio, e tosto venne a Tolemaida, e scrisse a Gionata, che non tenesse assediata la fortezza, ma gli venisse tosto incontro per abboccarsi con lui.

23 Gionata avendo ciò udito, ordinò che si continuasse l' assedio, e scelti alcuni degli anziani d'Israello e dei Sacerdoti, si espose al periglio.

24. Presa dunque oro, argento, vesti, ed altri molti regali, andò dal re a Tolemaida, e trovò grazia innanzi a lui.

25. Quantunque alcuni iniqui della sua nazione interpellassero contro di lui.

26. Ed il re lo trattò siccome lo avean trattato i suoi precessori, e lo esaltò al

in conspectu omnium amicorum suorum:

27. *Et statuit ei principatum sacerdotii, & quæcumque alia habuit prius pretiosa, & fecit eum principem amicorum.*

28. *Et postulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judæam, & tres toparchias, & Samariam, & confines ejus: & promisit ei talenta trecenta.*

29. *Et consensit rex, & scripsit Jonathæ epistolas de his omnibus, hunc modum continentes:*

30. *Rex Demetrius fratri Jonathæ salutem, & genti Judæorum.*

31. *Exemplum epistolæ, quam scripsimus Lastheni parenti nostro de vobis, misimus ad vos, ut sciretis.*

32. *Rex Demetrius Lastheni parenti salutem.*

33. *Genti Judæorum amicis nostris, & conservantibus quæ justa sunt apud nos, decrevimus benefacere propter benignitatem ipsorum, quam erga nos habent.*

34. *Statuimus ergo illis omnes fines Judææ, & tres civitates, Lydan, & Ra-*

al cospetto di tutti i suoi amici.

27. E gli confermò il sommo sacerdozio, e tutte le altre marche di onore, che prima avea avute; e lo fe' il primo dei suoi amici.

28. Gionata chiese anche al re la immunità della Giudea, e delle tre toparchie della Samaria, con tutto il territorio, promettendogli trecento talenti.

29. E il re acconsentì; e intorno tutte queste cose fece spedire le patenti a Gionata, concepite in questo tenore:

30. Demetrio re al fratello Gionata, e alla nazione dei Giudei, salute.

31. Noi vi mandiamo copia della lettera da noi scritta intorno a voi al nostro cugino Lastene, onde voi ne siate informati.

32. Demetrio re al padre Lastene salute.

33. Abbiam decretato di far del bene alla nazion dei Giudei, amici nostri, che ci conservano la debita fedeltà, e ciò per la buona disposizione che hanno verso di noi.

34. Abbiam dunque concessi ad essi i confini tutti della Giudea, e le tre topar-

par-

sima septimo.

20. *In diebus illis congregavit Jonathas eos, qui erant in Judæa, ut expugnarent arcem, quæ est in Jerusalem: & fecerunt contra eam machinas multas.*

21. *Et abierunt quidam, qui oderant gentem suam, viri iniqui ad regem Demetrium, & renuntiaverunt ei quod Jonathas obsideret arcem.*

22. *Et ut audivit, iratus est: et statim venit ad Ptolemaidam, et scripsit Jonathæ, ne obsideret arcem, sed occurreret sibi ad colloquium festinato.*

23. *Ut audivit autem Jonathas, jussit obsidere: et elegit de senioribus Israel, et de sacerdotibus, et dedit se periculo.*

24. *Et accepit aurum, & argentum, & vestem, & alia xenia mul a, & abiit ad regem Ptolemaidam, & inv enit gratiam in conspectu ejus.*

25. *Et interpellabant adversus eum quidam iniqui ex gente sua.*

26. *Et fecit ei rex, sicut fecerant ei, qui ante eum fuerant; & exaltavit eum*

cento sessanta sette.

20. Allora Gionata raunò quelli che erano nella Giudea, perchè espugnassero la fortezza che era in Gerusalemme; ed eressero contro quella molte macchine *di guerra*.

21 Ma alcuni iniqui che odiavano la propria nazione, andarono a riferire al re Demetrio, che Gionata assediava la fortezza.

22. Al che udire sdegnossi Demetrio, e tosto venne a Tolemaida, e scrisse a Gionata, che non tenesse assediata la fortezza, ma gli venisse tosto incontro per abboccarsi con lui.

23 Gionata avendo ciò udito, ordinò che si continuasse l' assedio, e scelti alcuni degli anziani d'Israello e dei Sacerdoti, si espose al periglio.

24. Preso dunque oro, argento, vesti, ed altri molti regali, andò dal re a Tolemaida, e trovò grazia innanzi a lui.

25. Quantunque alcuni iniqui della sua nazione interpellassero contro di lui.

26. Ed il re lo trattò siccome lo avean trattato i suoi precessori, e lo esaltò al

in conspectu omnium amicorum suorum:

27. Et statuit ei principatum sacerdotii, & quæcumque alia habuit prius pretiosa, & fecit eum principem amicorum.

28. Et postulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judæam, & tres toparchias, & Samariam, & confines ejus: & promisit ei talenta trecenta.

29. Et consensit rex, & scripsit Jonathæ epistolas de his omnibus, hunc modum continentes:

30. Rex Demetrius fratri Jonathæ salutem, & genti Judæorum.

31. Exemplum epistolæ, quam scripsimus Lasthenì parenti nostro de vobis, misimus ad vos, ut sciretis.

32. Rex Demetrius Lastheni parenti salutem.

33. Genti Judæorum amicis nostris, & conservantibus quæ justa sunt apud nos, decrevimus benefacere propter benignitatem ipsorum, quam erga nos habent.

34. Statuimus ergo illis omnes fines Judææ, & tres civitates, Lydan, & Ra-

al cospetto di tutti i suoi amici.

27. E gli confermò il sommo sacerdozio, e tutte le altre marche di onore, che prima avea avute; e lo fe' il primo dei suoi amici.

28. Gionata chiese anche al re la immunità della Giudea, e delle tre toparchie della Samaria, con tutto il territorio, promettendogli trecento talenti.

29. E il re acconsentì; e intorno tutte queste cose fece spedire le patenti a Gionata, concepite in questo tenore:

30. Demetrio re al fratello Gionata, e alla nazione dei Giudei, salute.

31. Noi vi mandiamo copia della lettera da noi scrita intorno a voi al nostro cugino Lastene, onde voi ne siate informati.

32. Demetrio re al padre Lastene salute.

33. Abbiam decretato di far del bene alla nazion dei Giudei, amici nostri, che ci conservano la debita fedeltà, e ciò per la buona disposizione che hanno verso di noi.

34. Abbiam dunque concessi ad essi i confini tutti della Giudea, e le tre topar-

mathan, quæ additæ sunt Judææ ex Samaria, & omnes confines earum sequestrari omnibus sacrificantibus in Jerosolymis pro his, quæ ab eis prius accipiebat rex per singulos annos, & pro fructibus terræ, & pomorum.

parchie, *Aferema* (1), Lida, e Ramata, che furono aggiunte alla Giudea dalla Samaria con tutti i loro territorii; *abbiam dico concessi questi paesi*, perchè siano appartati per tutti i sacrificanti in Gerusalemme, in luogo delle imposte che il re percepiva annualmente da quelli, e dei frutti della terra, e dei frutti degli alberi.

35. *Et alia, quæ ad nos pertinebant, decimarum, & tributorum, ex hoc tempore remittimus eis: & areas salinarum, & coronas, quæ nobis deferebantur.*

35. Ed altro che a noi spettava di decime, e di tributi da questo punto ad essi rilasciamo; come anche le saline, e le corone che venivan a noi portate.

36. *Omnia ipsis concedimus: et nihil horum irritum erit ex hoc, et in omne tempus.*

36. Tutto ad essi concediamo; e nulla di ciò resterà annullato da ora per tutto il tempo avvenire.

37. *Nunc ergo curate facere horum exemplum, et detur Jonathæ, et ponatur in monte sancto, in loco celebri.*

37. Or dunque procurate che sia tratta copia di queste lettere, la quale sia data a Gionata, e sia posta nel monte santo, in luogo insigne.

38. *Et videns Demetrius rex, quod siluit terra in conspectu suo, et nihil ei resistit, dimisit totum exercitum suum, unumquemque in locum suum, excepto peregrino exercitu, quem contraxit ab insulis gentium: et inimi-*

38. Ora il re Demetrio veggendo il suo regno quieto, e che nulla a lui contrastava, congedò tutta la sua armata, rimandando ciascheduno a casa sua, eccettuate le truppe forestiere da lui levate dalle isole del-le

(1) Così è nel Greco.

ci erant ei omnes exercitus patrum ejus.

le genti; il che gli tirò addosso la odiosità di tutte le truppe che avean serviti i suoi padri.

39. *Tryphon autem erat quidam partium Alexandri prius: et vidit, quoniam omnis exercitus murmurabat contra Demetrium, et ivit ad Emalchuel Arabem, qui nutriebat Antiochum filium Alexandri:*

39. Allora un certo Trifone, che prima era stato del partito di Alessandro, vedendo che tutte le truppe mormoravano contro Demetrio andò a trovare Elmalchuello Arabe, dal quale veniva allevato Antioco figlio di Alessandro.

40. *Et assidebat ei, ut traderet eum ipsi, ut regnaret loco patris sui: et enuntiavit ei quanta fecit Demetrius, et inimicitias exercituum ejus adversus illum. Et mansit ibi diebus multis.*

40. Colui gli stava sempre d'intorno, perchè gli consegnasse quel figlio, per farlo regnare in luogo di suo padre; e gli raccontava le cose che avea fatte Demetrio, e l'odiosita delle sue truppe contro di lui. E la si trattenne lungo tempo.

41. *Et misit Jonathas ad Demetrium regem, ut ejiceret eos, qui in arce erant in Jerusalem, et qui in præsidiis erant, quia impugnabant Israel.*

41. Intanto Gionata mandò a pregare il re Demetrio, perchè facesse discacciare quei che si trovavano nella fortezza in Gerusalemme, e negli altri presidii; imperocchè costoro tenevan guerra contro Israello.

42. *Et misit Demetrius ad Jonathan, dicens: Non hæc tantum faciam tibi, et genti tuæ, sed gloria illustrabo te, et gentem tuam, cum fuerit opportunum.*

42. E Demetrio mandò a dire a Gionata: Per te e per la tua nazione io farò non sol questo, ma anche aggiugnerò onori a te e alla tua nazione, quando ne verrà l'opportunità.

43. *Nunc ergo recte feceris, si miseris in auxilium*

43. Ora però tu farai bene, se mi manderai soldati in

mihi viros, quia discessit omnis exercitus meus.

44. *Et misit ei Jonathas tria millia virorum fortium Antiochiam: et venerunt ad regem, et delectatus est rex in adventu eorum.*

45. *Et convenerunt qui erant de civitate, centum viginti millia virorum, et volebant interficere regem.*

46. *Et fugit rex in aulam: et occupaverunt qui erant de civitate, itinera civitatis, et cœperunt pugnare.*

47. *Et vocavit rex Judæos in auxilium, et convenerunt omnes simul ad eum, et dispersi sunt omnes per civitatem:*

48. *Et occiderunt in illa die centum millia hominum, et succenderunt civitatem, et ceperunt spolia multa in die illa, et liberaverunt regem.*

49. *Et viderunt, qui erant de civitate, quod obtinuissent Judæi civitatem, sicut volebant: et infirmati sunt mente sua, et clamaverunt ad regem cum precibus, dicentes:*

50. *Da nobis dextras, et cessent Judæi oppugnare nos, et civitatem.*

in ajuto, imperocchè tutte le mie truppe si son ritirate *da me*.

44. Allora Gionata gli mandò in Antiochia tre mila bravi soldati; i quali giunti che furono al re, egli n'ebbe un piacer grande del loro arrivo.

45. Ma quei della città radunatisi in numero di cento venti mila uomini volevano ammazzare il re.

46. Il re dunque si rifugì nel palazzo; e quei della città occuparono le strade della città stessa; e incominciarono ad attaccarlo:

47. Il re chiamò in ajuto i Giudei, i quali tutti insieme convennero a lui, e poi si sparsero tutti per la città:

48. Ed ammazzarono in quella giornata cento mila uomini, misero la città a fuoco e fiamma, bottinarono in quel giorno un grosso bottino, e liberarono il re.

49. Quei della città vedendo che i Giudei facevano a lor voglia da padroni nella città, consternati di spirito, gridando misericordia al re, dissero:

50. Stendici la destra; e cessino i Giudei di espugnar noi, e la città.

51.

51. *Et projecerunt arma sua, et fecerunt pacem: et glorificati sunt Judæi in conspectu regis, & in conspectu omnium, qui erant in regno ejus, & nominati sunt in regno: & regressi sunt in Jerusalem habentes spolia multa.*

51. E gettate giù le armi fecero pace; ed i Giudei si acquistarono gran gloria presso il re, e presso tutti quelli che erano nel di lui regno, e divennero famosi nel regno; e poi tornarono in Gerusalemme carichi di spoglie.

52. *Et sedit Demetrius rex in sede regni sui: & siluit terra in conspectu ejus.*

52. Così il re Demetrio restò stabilito sul suo regal soglio, ed il paese restò in quiete.

53. *Et mentitus est omnia, quæcumque dixit, & abalienavit se a Jonatha; & non retribuit ei secundum beneficia, quæ sibi tribuerat: & vexabat eum valde.*

53. Ma questo Principe smentendo tutto ciò che avea promesso, si alienò da Gionata, e lungi dal ricompensarlo dei benefizii che gli avea fatti, gli diè anzi grandi vessazioni.

54. *Post hæc autem reversus est Tryphon, & Antiochus cum eo puer adolescens, & regnavit, & imposuit sibi diadema.*

54. Dopo ciò Trifone ritornò *dall' Arabia* avendo con se il fanciulletto Antioco, il quale si fece riconoscere re, e si mise in capo il diadema.

55. *Et congregati sunt ad eum omnes exercitus, quos disperserat Demetrius, & pugnaverunt contra eum: & fugit, & terga vertit.*

55. A lui si raccolsero tutte le truppe congedate da Demetrio, e contro Demetrio stesso guerreggiarono; talchè fu sconfitto, e messo in fuga.

56. *Et accepit Tryphon bestias, & obtinuit Antiochiam.*

56. Trifone allora prese gli Elefanti, e s' impadronì di Antiochia.

57. *Et scripsit Antiochus adolescens Jonathæ, dicens: Constituo tibi sacerdotium, & constituo te super quatuor ci-*

57. Il giovane Antioco poi scrisse a Gionata di questo tenore: Ti confermo il sacerdozio, e ti stabilisco sulle

vitates, ut sis de amicis regis.

58. Et misit illi vasa aurea in ministerium, & dedit ei potestatem bibendi in auro, & esse in purpura, & habere fibulam auream.

59. Et Simonem fratrem ejus constituit ducem a terminis Tyri usque ad fines Ægypti.

60. Et exiit Jonathas, & perambulabat trans flumen civitates; & congregatus est ad eum omnis exercitus Syriæ in auxilium, & venit Ascalonem, & occurrerunt ei honorifice de civitate.

61. Et abiit inde Gazam: & concluserunt se qui erant Gazæ: & obsedit eam, & succendit quæ erant in circuitu civitatis, & prædatus est ea.

62. Et rogaverunt Gazenses Jonathan, & dedit illis dexteram: & accepit filios eorum obsides, & misit illos in Jerusalem: & perambulavit regionem usque Damascum.

63. Et audivit Jonathas, quod prævaricati sunt principes Demetrii in Cades, quæ est in Galilæa, cum e-

le quattro toparchie, onde tu sia degli amici del re.

58. E gli mandò vasellami d'oro per la credenza, e gli diè facoltà di ber in oro, di andar vestito di porpora, e di portare la fibbia d'oro.

59. Stabilì anche il di lui fratello Simone Governatore dalla costa di Tiro sino alle frontiere d'Egitto.

60. Gionata poi uscito scorse le città oltra il fiume *Giordano*, e tutta la gente di guerra della Siria a lui si raccolse come ausiliaria; e giunto ad Ascalona, quei della città gli vennero incontro onorificamente.

61. Indi andò in Gaza, ma quei di Gaza gli serrarono le porte; ed egli la assediò, e mise a fuoco e fiamma i contorni della città, e li bottinò.

62. Allora i Gazesi pregarono Gionata *a capitolare*, ed egli stese loro la destra; e presi per ostaggi i loro figli, li mandò in Gerusalemme; e scorse il paese fino a Damasco.

63. Ora Gionata ebbe la nuova, che i Generali di Demetrio trovavansi (1) con grossa armata in Cades, che è in

(1) Col Greco.

xercitu multo, volentes eum removere a negotio regni:

64. Et occurrit illis: fratrem autem suum Simonem reliquit intra provinciam.

65. Et applicuit Simon ad Bethsuram, & expugnabat eam diebus multis, & conclusit eos.

66. Et postulaverunt ab eo dextras accipere, & dedit illis: & ejecit eos inde, & cepit civitatem, & posuit in ea præsidium.

67. Et Jonathas, & castra ejus applicuerunt ad aquam Genesar, & ante lucem vigilaverunt in campo Asor.

68. Et ecce castra alienigenarum occurrebant in campo, & tendebant ei insidias in montibus: ipse autem occurrit ex adverso.

69. Insidiæ vero exurrexerunt de locis suis, & commiserunt prælium.

70. Et fugerunt qui erant ex parte Jonathæ omnes, & nemo relictus est ex eis, nisi Mathathias filius Absolomi, & Judas filius Calphi, princeps militiæ exercitus.

è in Galilea, colla intenzione di rimuovere esso Gionata *dall'impacciarsi* negli affari del regno.

64. Egli però venne ad incontrarli, e lasciò nella provincia suo fratello Simone.

65. Simone pose l'assedio a Bethsura, e la combattè per molti giorni, e la tenne investita.

66. Essi dimandarono di capitolare, ed egli accordò; indi li fece uscire, e prese la città, e vi pose dentro guernigione.

67. Gionata col suo campo s'accampò all'acqua di Genesar, e prima del far del giorno portaronsi alla pianura di Asor.

68. Ma ecco un campo di Filistei venirgli incontro nella pianura con avergli anche tesa una imboscata nelle montagne. Egli dunque andava di fronte contro quelli.

69. Ma intanto quei della imboscata si levarono dai luoghi dov'erano, e vennero a caricarlo.

70. Pertanto tutti quelli del partito di Gionata si diedero alla fuga; non rimanendovi alcuno fuorchè Mathathia figlio di Absalon, e Giuda figlio di Calfi, Capi

di milizia dell'armata.

71. *Et scidit Jonathas vestimenta sua, & posuit terram in capite suo, & oravit.*

71 Gionata si lacerò le vesti, si pose della terra sul capo, e fece orazione.

72. *Et reversus est Jonathas ad eos in prælium, & convertit eos in fugam, & pugnaverunt.*

72. E poi tornato a battaglia contro i nemici, li fe' fuggire, e li mise in rotta.

73. *Et viderunt, qui fugiebant partis illius, & reversi sunt ad eum, & insequebantur cum eo omnes usque Cades ad castra sua, & pervenerunt usque illuc.*

73. I fuggitivi del suo partito avendo ciò veduto, tornarono a lui, e tutti assieme con lui inseguirono i nemici fino in Cades al loro campo; e non andarono più innanzi.

74. *Et ceciderunt de alienigenis in die illa tria millia virorum; & reversus est Jonathas in Jerusalem.*

74. In quella giornata restarono sul campo tre mila uomini dei Filistei: e Gionata ritornò in Gerusalemme.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 52. 53. ec. IL *Re Demetrio fu così stabilito nel suo trono .... Ma quel Principe smentendo tutto ciò, che avea promesso, si alienò da Gionata*, ec..... *gli diè grandi vessazioni*, ec. Scorgesi qui nel figlio il vero carattere del padre suo. Tutti que' Principi nell' intimo del cuore erano nemici del popol di Dio, e sempre disposstissimi a far loro tutto il male possibile, per quanto buon volere gli dimostrassero; posciachè la sì terribile opposizione, che avea il demonio all' accrescimento di quel popolo, che il solo era in tutta la terra che ricusasse d'adorarlo, non potea a meno di produrre le stesse disposizioni in tutti quelli, che da

da lui si animavano. Si è dianzi veduto che Demetrio padre di questo avea fatto mali infiniti ad Isdraello; e ch' egli ricercò l' amicizia di Gionata, quando videsi in pericolo dalla parte del Re Alessandro, facendogli promesse vantaggiosissime; ma che avendo poscia violate tutte le sue promesse, meritò alla fine d' esser punito dalla giustizia di Dio, e spogliato del regno ad un tempo e della vita.

Il Principe suo figliuolo, che portava il nome suo, e che operava collo stesso spirito, dà quì a divedere una eguale ingiustizia contro i Giudei, poichè loro promette anch' egli di colmarli di favori; purchè lo assistessero nel gran pericolo, in cui allora si ritrovava. Ma si mostrò egli infinitamente più reo di suo padre; perchè debitore essendo a Gionata ed alle sue genti della vita e della corona, non solo niuna osservò delle promesse a lui fatte, ma *gli diè anzi grandi vessazioni*. Una sì orribile ingratitudine meritava certamente che su lui cadesse l' ira di Dio; e si può considerare nella sconfitta e nella fuga di quel Principe un giusto gastigo della sua durezza insensibile a tanti favori. Imperciocchè importantissima cosa è che ci avvezziamo a ravvisare cotai avvenimenti col lume della fede, la quale c' insegna che lo Spirito Santo non avrebbeli fatti sì esattamente riferire ne' santi Libri, se intendimento suo non fosse stato di porgerci quivi istruzioni per la nostra salute; stante che tutto ciò che in essi stà scritto non tende, secondo S. Paolo (a), che ad ammaestrarci e ad assodare colla pazienza la nostra speranza nel solo Dio.

Consideriamo dunque che quando lo Spirito di Dio fa quì scrivere tutte queste guerre, tutti questi conflitti, e tutti questi rovesciamenti dei Re della terra e de' Principi idolatri, sempre lo fa relativamente a ciò che riguardar poteva il popolo, che era il solo che l' adorasse nel mondo, e soprattutto i Maccabei, che erano i più fedeli alla santa sua legge e alla difesa della sua gloria. Sotto que-

(a) Rom. 15. 4.

questo aspetto pure egli insegna a rimirare anch' oggidì tutto ciò che accade nell' universo. Tutti i movimenti straordinarii e tutte le sì violenti scosse, che crollano i maggiori Stati, hanno origini ben diverse da quelle, cui pensano scorgervi gli occhi della politica e della sapienza del secolo; ed allorchè ci fermiamo soltanto a scoprirne la causa seconda, trascuriamo di risalire alla vera sorgente, che è in Dio, i cui disegni di misericordia o di giustizia su varii popoli sono la cagion principale di tante fierissime agitazioni.

E' dunque di fede il ben persuadersi che Dio fa tutto nel mondo relativamente alla sua chiesa, che propriamente è l' unico oggetto da lui contemplato, e soprattutto relativamente a' suoi Eletti figurati dagl' invincibili Maccabei, che o nell'avversità, o nella prosperità, o nella gloria o negli obbrobrii, erano sempre egualmente fedeli a' santi suoi precetti, e stavano ognora apparecchiati a morire per la santa loro Religione e pel loro Tempio. La piccolezza del popolo racchiuso nella Giudea, ed il piccol numero de' generosi difensori della Legge di Dio, che segnalavansi in mezzo al popolo Giudeo, dee convincerci che la infinita moltitudine degl' infedeli e de' falsi fedeli non potrà mai ostare che Dio non affisi sempre il guardo principalmente sopra la Chiesa, e sul piccol numero degli Eletti, che sono in essa; siccome pareva ch' ei non vegliasse allora che pei Giudei e pe' giusti fra i Giudei, che combattevano per la sua causa. Tutti i Principi loro intorno facevansi la guerra, si balzavan dal trono, e si ristabilivano; e una piccola mano d' uomini, quali erano allora i Maccabei, venivano reputati da tutti quei Principi siccome gente invincibile, che ciascun di loro procurava di distruggere, senza poter mai riuscirvi. Lo stesso è pur degli Eletti di Dio, intorno a cui una infinità di nemici si aggirano del continuo per rovinare la loro salute, e mentre che tutti i popoli e tutti i Principi si combattono e si fanno tutto il male possibile per assicurarsi il possesso passeggero di alcune Provincie, mentre che fanno provare di tratto in tratto alle anime giuste la durezza e la ingiustizia della loro ambizione, men-

tre

tre che la gelosia, l'avarizia e le altre passioni producono dovunque muovono il passo mille calamità, che cagionano il terrore e la miseria de' popoli; eglino fermi si mantengono nel loro piccol numero sempre fedeli a Dio, sempre apparecchiati a dar la loro vita per la sua gloria e per quella della Chiesa, sempre immobili nella loro carità e nell' amore della verità, sempre placidi in mezzo alle perturbazioni che li circondano, sempre dipendenti dalla bontà di colui, che li sostiene egualmente nelle loro perdite che nelle loro vittorie, e sempre umili, in qualunque stato si ritrovino, di tribolazione o di allegrezza.

℣. 70. 71. 72. *Tutti quei del partito di Gionata fuggirono. . . . Allora Gionata si lacerò le vesti, si pose della terra sul capo, e fece orazione. E Gionata tornò alla battaglia, li fe' fuggire e li mise in rotta*, ec. I Maccabei non superano sempre i loro nemici, e il pericolo, in cui sarebbero di attribuire a se medesimi la vittoria, se avesser sempre il vantaggio, rende loro talvolta utilissime le proprie loro perdite. Quindi permette Dio che Gionata rimanga sorpreso dai nemici ed abbandonato dalle sue proprie genti, affinchè in una sì grande estremità egli sia obbligato a riporre tutta la sua fiducia nel solo Dio. Che fa egli dunque in questo momento? Si annichila alla sua presenza, *si sparge il capo di polvere*, gli attesta il profondo suo cordoglio *squarciandosi le vesti*, *e fa orazione* per implorare il suo ajuto. Non teme che sia perduto il tempo che da lui si spende in orare, e dà l'agio a' suoi nemici di sconfiggerlo interamente, ben sapendo di combatterli più potentemente coll' orazione che non colla spada. Rende a Dio l'omaggio di rimettere tutti i suoi interessi nelle sue mani; e nondimeno tornando incontanente con una vivissima fede al conflitto, senza sbigottirsi del piccol numero di quelli che l'accompagnavano. che erano i due Generali del suo esercito, e secondo Gioseffo cinquanta soli uomini della loro gente, ha la forza di volgere in fuga coloro, che aveano dianzi sbaragliate le sue truppe, e di rincorar tutti quelli, che lo aveano abbandonato.

Il sì ardente desiderio, che avea Gionata di vincere i suoi nemici, non era in lui l' effetto di una gloria umana; e la profonda umiliazione con ch' egli si sforzò di meritare il divin soccorso, fa ben conoscere che reputava più di Dio che sua la causa, per cui combatteva. Egli teme dunque d' esser vinto, perchè sa di sostenere la causa del popol di Dio e quella della sua Religione. Egli è in ciò un modello eccellentissimo dei capi e dei Pastori della chiesa, che non solo non sono colpevoli d' essere sensibilissimi alle sue perdite, ma che si renderebbero molto rei, se a quelle si mostrassero indifferenti. Siccome un General d' armata non può dividere i suoi interessi da quelli de' suoi soldati, e sua propria è la loro perdita; il medesimo avviene de' santi Pastori de' fedeli, che si riguardano necessariamente come vinti ed abbattuti nella persona de' loro popoli, allorchè lo sono; e che dicono sincerissimamente col santo Arcivescovo di Cartagine Cipriano, che la propria loro salute non potrebbe racconsolarli, quando veggono coricati per terra e piagati a morte i loro figli.

Ma diciamo innoltre, che l' ardore, cui diede Gionata a divedere per non aver la confusione d' esser vinto da' nemici del popol di Dio, ci figura ancora mirabilmente il gran timore, che hanno i giusti ne' conflitti affatto spirituali spettanti alla loro salute, di cedere sotto la forza e sotto la malizia de' loro nemici. Quanto più amano Dio, tanto più temono d' esserne separati dal peccato. Temono dunque il peccato, perchè il peccato li separa dal Dio che amano, e ch' eglino desiderano di amar sempre via maggiormente. Se non amasser Dio, non temerebbero d' esserne disgiunti, nè per conseguenza d' esser vinti dal peccato. Non temono propriamente nè i patimenti nè la morte stessa; ma temono che il timor dei patimenti e della morte non illanguidisca nel cuor loro il timore, che hanno del peccato, coll' illanguidirsi dell' amore, che hanno per Dio. E quando più perfetta è divenuta la loro carità, siccome quella di San Paolo, eglino incominciano a gloriarsi ancora al par di lui de' loro patimenti, perchè trovano l' incremento della loro speranza e del loro amore nella prova della loro pa-

pazienza. Ora Dio talvolta permette che i suoi servi più fedeli, qual era allora Gionata, cadano per sorpresa al par di lui in qualche agguato de' loro nemici e si veggano condotti sull' orlo del precipizio; affinchè aumentando l' estremità del pericolo l' ardore della loro fede e il fervor della loro orazione, eglino vagliano a superare tanto più efficacemente il loro nemico, quanto meglio avranno sperimentata la propria loro debolezza, e la loro vittoria sarà l' effetto del più profondo loro abbassamento.

CAPITOLO XII.

Gionata rinuova l'alleanza coi Romani e con quelli di Sparta. Trifone concepisce il disegno di farsi Re, e per uno spaventevole tradimento arresta Gionata prigioniero ed uccide tutti quelli che erano con lui.

1. *ET vidit Jonathas, quia tempus eum juvat, & elegit viros, & misit eos Romam statuere, & renovare cum eis amicitiam:*

2. *Et ad Spartiatas, & ad alia loca misit epistolas secundum eamdem formam:*

3. *Et abierunt Romam, & intraverunt curiam, & dixerunt: Jonathas summus sacerdos, et gens Judæorum miserunt nos, ut renovaremus amicitiam, et societa-*

1. GIonata vedendo che il tempo gli era favorevole, scelti dei personaggi gl' inviò in Roma, per raffermare, e rinovare l' amicizia coi Romani.

2. E a quei di Sparta ancora e ad altri luoghi mandò lettere pel medesimo oggetto.

3. Quelli dunque andarono a Roma, ed entrati in Senato dissero: Noi siamo inviati da Gionata sommo Sacerdote, e dalla nazion dei Giudei a rinovare l' ami-

tem secundum pristinum.

4. *Et dederunt illis epistolas ad ipsos per loca, ut deducerent eos in terram Juda cum pace.*

5. *Et hoc est exemplum epistolarum, quas scripsit Jonathas Spartiatis:*

6. *JONATHAS summus sacerdos, et seniores gentis, et sacerdotes, et reliquus populus Judæorum Spartiatis fratribus salutem.*

7. *Jampridem missæ erant epistolæ ad Oniam summum sacerdotem ab Ario, qui regnabat apud vos, quoniam estis fratres nostri, sicut rescriptum continet, quod subjectum est.*

8. *Et suscepit Onias virum, qui missus fuerat, cum honore: et accepit epistolas, in quibus significabatur de societate, et amicitia.*

9. *Nos, cum nullo horum indigeremus, habentes solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris,*

10. *maluimus mittere ad vos renovare fraternitatem, et amicitiam, ne forte alieni efficiamur a vobis; multa*

micizia e la lega, com'era in prima.

4. Ed i Romani diedero ad essi lettere per i loro Uffiziali, pei respettivi luoghi, per farli accompagnar in pace nel paese di Giuda.

5. Questa poi è la copia delle lettere, che Gionata scrisse a quei di Sparta.

6. Gionata sommo Sacerdote, e gli Anziani della nazione, e i Sacerdoti, ed il rimanente del popolo dei Giudei, ai fratelli di Sparta, salute.

7. Un tempo fa furono ad Onia sommo Sacerdote spedite lettere da Ario, che regnava presso voi, *le quali contenevano*, che voi siete nostri fratelli, siccome può vedersi dalla unita copia *di esse lettere*.

8. Onia accolse con onore il personaggio, che era stato inviato, e ricevè lettere, nelle quali veniva significato l'affar della lega, ed amicizia.

9. E quantunque noi non abbiam bisogno di alcuna di queste cose, avendo per conforto i sacri libri, che son nelle nostre mani;

10. pure abbiam prescelto d'inviare a voi a rinovar la fratellanza, e l'amicizia, onde non renderci quagl' esteri

enim tempora transierunt, ex quo misistis ad nos.

11. *Nos ergo in omni tempore sine intermissione in diebus solemnibus, et ceteris, quibus oportet, memores sumus vestri in sacrificiis, quæ offerimus, et in observationibus, sicut fas est, et decet meminisse fratrum.*

12. *Lætamur itaque de gloria vestra.*

13. *Nos autem circumdederunt multæ tribulationes, et multa prælia, et impugnaverunt nos reges, qui sunt in circuitu nostro.*

14. *Noluimus ergo vobis molesti esse, neque ceteris sociis, et amicis nostris, in his præliis.*

15. *Habuimus enim de cælo auxilium, et liberati sumus nos, et humiliati sunt inimici nostri.*

16. *Elegimus itaque Numenium Antiochi filium, et Antipatrem Jasonis filium, et misimus ad Romanos renovare cum eis amicitiam, et societatem pristinam.*

17. *Mandavimus itaque eis, ut veniant etiam ad vos, & salutent vos, & reddant vobis epistolas no-*

ri riguardo a voi; imperocchè è passato un gran tempo, da che voi inviaste a noi.

11. Noi dunque in ogni tempo senza interruzione nei giorni solenni, ed in altri opportuni giorni facciam memoria di voi nei sacrifizii che offriamo, e nelle nostre preghiere, com'è di dovere, e di decenza il far memoria dei fratelli.

12. Noi altresì godiamo della vostra gloria.

13. Ma noi siam circondati da molte angustie, e da molte guerre, ed attaccati dai re che sono nel nostro contorno.

14. Ma pure in queste guerre non abbiam voluto recar molestia nè a voi, nè agli altri alleati, ed amici nostri.

15. Giacchè noi ebbimo ajuto dal cielo, e siamo stati liberati, e i nostri nemici sono stati depressi.

16. Ora però avendo noi eletto Numenio figlio di Antioco, ed Antipatro figlio di Giasone per inviarli ai Romani a rinovare con essi l'amicizia, e lega primiera;

17. abbiam loro ordinato di venire anche a salutar voi, ed a consegnarvi le nostre lettere per la rinovazio-

ſtras de innovatione fraternitatis noſtræ.

18. *Et nunc benefacietis reſpondentes nobis ad hæc.*

19. *Et hoc eſt reſcriptum epiſtolarum, quod miſerat Oniæ:*

20. *Arius, rex Spartiatarum Oniæ ſacerdoti magno ſalutem.*

21. *Inventum eſt in ſcriptura de Spartiatis, & Judæis, quoniam ſunt fratres, & quod ſunt de genere Abraham.*

22. *Et nunc ex quo hæc cognovimus, benefacitis ſcribentes nobis de pace veſtra.*

23. *Sed & nos reſcripſimus vobis: Pecora noſtra, & poſſeſſiones noſtræ veſtræ ſunt; & veſtræ noſtræ: mandavimus itaque hæc nuntiari vobis.*

24. *Et audivit Jonathas quoniam regreſſi ſunt principes Demetrii cum exercitu multo ſupra quam prius, pugnare adverſus eum.*

25. *Et exiit ab Jeruſalem, & occurrit eis in Amathite regione; non enim dederat eis ſpatium, ut ingrederentur regionem ejus.*

ne nella noſtra fratellanza.

18. Or dunque voi farete il buon offizio di riſponderci a queſto.

19. Or queſta è la copia delle lettere già inviate *da Ario* ad Onia:

20. Ario re degli Sparziati ad Onia Gran Sacerdote, ſalute.

21. In uno ſcritto riguardante gli Sparziati, ed i Giudei s'è trovato, che eglino ſon fratelli, e che ſono della ſchiatta di Abraamo.

22. Or dunque, che ciò abbiam ſaputo, voi farete il buono offizio di ſcriverci intorno il voſtro buono ſtato.

23. E noi reciprocamente vi ſcriviamo, che i noſtri beſtiami, e i noſtri poſſedimenti ſono voſtri, ed i voſtri ſono noſtri: Ed abbiamo ordinato, che tai coſe vi ſien riferite.

24. Intanto Gionata ebbe la nuova, che i Generali di Demetrio erano ritornati con una armata molto maggiore di prima, a guerreggiare contro di lui.

25. Uſcì dunque da Geruſalemme, ed andò ad incontrarli nel territorio d'Amath, ſenza dar loro campo di entrare ſulle ſue terre.

26.

26. Et misit speculatores in castra eorum: & reversi renuntiaverunt, quod constituunt supervenire illis nocte.

27. Cum occidisset autem sol, præcepit Jonathas suis vigilare, & esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, & posuit custodes per circuitum castrorum.

28. Et audierunt adversarii, quod paratus est Jonathas cum suis in bello, et timuerunt, et formidaverunt in corde suo, et accenderunt focos in castris suis.

29. Jonathas autem, et qui cum eo erant, non cognoverunt usque mane: videbant autem luminaria ardentia:

30. Et secutus est eos Jonathas, et non comprehendit eos; transierant enim flumen Eleutherum.

31. Et divertit Jonathas ad Arabas, qui vocantur Zabadæi, et percussit eos, et accepit spolia eorum.

32. Et junxit, et venit Damascum, et perambulabat omnem regionem illam.

33. Simon autem exiit, et venit usque ad Ascalonem, et ad proxima præsidia: et declinavit in Joppen, et occupavit eam,

34. (Audivit enim, quod

26. Ed avendo mandato nel loro campo degli esploratori, questi ritornati riferirono, che avevano risoluto di sorprenderli nella notte.

27. Tramontato dunque che fu il Sole, Gionata ordinò ai suoi di vegliare, e star sull' armi apparecchiati a battaglia tutta la notte, e mise sentinelle intorno al campo.

28. Ed i nemici avendo risaputo, che Gionata coi suoi era apparecchiato a battaglia, intimoriti, e spauriti di cuore, accesero dei fuochi nel loro campo, *e si ritirarono*.

29. Ora Gionata e quelli che erano con lui non se ne accorsero fino alla mattina, poichè vedevano arder quei fuochi.

30. Gionata però gl' insegui, ma non li raggiunse; poichè avean passato il fiume Eleuthero.

31. Gionata poi si volse verso gli Arabi, chiamati Zabadei, li battè, e fece ad essi il bottino.

32. Poi mosse, e venne in Damasco, e scorse tutto quel paese.

33. Simone pure uscì e venne fino ad Ascalona, e alle vicine fortezze; poi si volse verso Joppe, e la occupò.

34. (Imperocchè avea udito,

sed pugnaret adversus eum, quærebat comprehendere eum, & occidere. Et exurgens abiit in Bethsan.

41. *Et exivit Jonathas obviam illi cum quadraginta millibus virorum electorum in prælium, & venit Bethsan.*

42. *Et vidit Tryphon, quia venit Jonathas cum exercitu multo, ut extenderet in eum manus, timuit.*

43. *Et excepit eum cum honore, & commendavit eum omnibus amicis suis, & dedit ei munera: & præcepit exercitibus suis, ut obedirent ei, sicut sibi.*

44. *Et dixit Jonathæ: Ut quid vexasti universum populum, cum bellum nobis non sit?*

45. *Et nunc remitte eos in domos suas; elige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, & veni mecum Ptolemaidam, & tradam eam tibi, & reliqua præsidia, & exercitum, & universos præpositos negotii, & conversus abibo; propterea enim veni.*

nata, e che questi facesse guerra contro di lui, cercava di pigliarlo, e di ammazzarlo. Perlochè si mosse ed andò in Bethsan.

41. E Gionata gli uscì incontro a mano armata con quaranta mila uomini scelti, e venne a Bethsan.

42. Trifone vedendo, che Gionata era venuto con grande armata, ebbe paura di stender le mani contro di lui.

43. Laonde lo accolse con onore, lo raccomandò a tutti i suoi amici, e gli fe' dei regali, e comandò alle sue genti di guerra di ubbidire a lui, come a se stesso.

44. Disse poi a Gionata: Perchè hai tu affaticata tutta questa gente, in tempo che tra noi non v'è guerra?

45. Or dunque rimandali alle lor case, e scegliti pochi uomini che ti accompagnino, e vieni meco a Tolemaida, ed io te la darò nelle mani assieme colle altre fortezze, e coll'armata, e con tutti coloro che hanno la direzion degli affari, e poi tornerò indietro e me ne andrò: imperocchè io son venuto appunto per tale oggetto.

46.

46. *Et credidit ei, & fecit sicut dixit, & dimisit exercitum, & abierunt in terram Juda.*

46. Gionata gli credette, e fe' ciò che colui disse; licenziò l'armata, la quale ritornò nel pase di Giuda.

47. *Retinuit autem secum tria millia virorum, ex quibus remisit in Galilæam duo millia, mille autem venerunt cum eo.*

47. Non ritenne seco che tre mila uomini, dei quali pure ne rimandò due mila in Galilea, e mille lo accompagnarono.

48. *Ut autem intravit Ptolemaidam Jonathas, clauserunt portas civitatis Ptolemenses, & comprehenderunt eum, & omnes, qui cum eo intraverant, gladio interfecerunt.*

48. Ma quando Gionata fu entrato in Tolemaida, i Tolemaidesi chiusero le porte della città, e lo arrestarono e misero a fil di spada tutti quelli che erano entrati con lui.

49. *Et misit Tryphon exercitum, & equites in Galilæam, & in campum magnum, ut perderent omnes socios Jonathæ.*

49. Trifone allora mandò truppe e cavalleria nella Galilea, e nella gran pianura per far perire tutta la gente della compagnia di Gionata.

50. *At illi cum cognovissent, quia comprehensus est Jonathas, & periit, & omnes, qui cum eo erant, hortati sunt semetipsos, & exierunt parati in prælium.*

50. Ma quelli avendo risaputo, che Gionata era stato arrestato, e che era perduto con tutti quelli che lo aveano accompagnato, s'incoraggirono l'un l'altro, ed uscirono apparecchiati a battaglia.

51. *Et videntes hi, qui insecuti fuerant, quia pro anima res est illis, reversi sunt:*

51. Ora quelli che gl'inseguivano, veggendo che coloro erano per combattere per la vita, tornarono indietro.

52. *Illi autem venerunt omnes cum pace in terram Juda. Et planxerunt Jonathan, & eos, qui cum ipso*

52. Così quelli rivennero tutti sani, e salvi nel paese di Giuda. E molto piansero Gionata, e quelli che lo a-

fuerant, valde: & luxit Israel luctu magno.

veano accompagnato; ed Israello ne fe' un grande pubblico lutto.

53. *Et quæsierunt omnes gentes, quæ erant in circuitu eorum, conterere eos. Dixerunt enim:*

53. Tutti i Gentili poi che loro eran d'intorno, cercavano di fiaccarli, imperocchè dicevano:

54. *Non habent principem, & adjuvantem: nunc ergo expugnemus illos, & tollamus de hominibus memoriam eorum.*

54. Costoro non hanno più nè capo nè ajuto; or dunque espugniamoli, e togliamo dagli uomini la loro memoria.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 9. 10. BEnchè *non avessimo alcun bisogno di queste cose, avendo per conforto i santi libri, che sono nelle nostre mani, abbiam nondimeno prescielto d' inviare a voi a rinovare l' amicizia e la fratellanza*, ec. Importa il ben osservar ciò per conoscere le vere intenzioni di Gionata nella rinnovazione d'alleanza, ch' egli cerca di fare tanto coi Lacedemoni, quanto coi Romani. Ciò non vuol già dire ch' ei diffidasse dell'ajuto di Dio, nè che confidasse nel braccio di carne, siccome si esprime la Scrittura; ma vuol dire, che non giudicò di dover trascurare alleanze, che non potesser nuocere alla sua fede, e che potessero contrabbilanciare la rea volontà di tanti infedeli, da cui vedevasi circondato; sebben' egli riponesse la sua principale fiducia nella onnipotente protezione del Dio d' Isdraello. Imperocchè dichiara egli positivamente in nome de' Giudei; che non *avean eglino alcun bisogno di tutte queste cose*, cioè che il Signore tenea loro luogo d' ogni cosa, senza che fossero obbligati a ricercare umani soccorsi, e che i *santi libri erano tutto il loro conforto*; lo che ci ha po-

scia

fcia infegnato S. Paolo (*a*) fcrivendo ai Romani, allorchè coftituì nella *pazienza* e nella *confolazione*, *che danno i libri fanti*, la principale *fperanza de' Criftiani*. Le antiche Scritture infegnavano ai Maccabei (*b*), che *Dio era vicino a tutti quelli, che l'invocavano veramente*, e che non abbiam nulla a temere dai noftri nemici, fintattantochè *ftiamo ftrettamente uniti con lui*, *amandolo* con tutto il cuor noftro, ed *offervando i fuoi precetti* (*c*). Ma effe infegnavano loro parimente (*d*), che *quando pur Dio ceffaffe di affifterli*, e *gli uccideffe*, *non dovrebber eglino tralafciare di fperare in lui*, *accufando* umilmente *le loro vie alla fua prefenza*.

Che fe le antiche Scritture foftenevano sì poderofamente gl' Ifdraeliti in tutte le loro guerre, quanto più copiofe confolazioni fomminiftrano ai Criftiani le nuove? Effe dichiarano loro primieramente (*e*), che tutti quei che *viver vogliono nella pietà*, *fecondo GESU' CRISTO*, *faranno efpofti alla perfecuzione*, affinchè non ne fieno forprefi. Effe loro propongono in fecondo luogo (*f*) i patimenti qual vero motivo di gloria per quelli, che fono i veri difcepoli di GESU' CRISTO. E finalmente gli affìcurano che il Ciel medefimo è il prezzo degli affanni pafseggeri, che debbono in loro produrre *un pefo eterno di gloria*, fecondo che parla S. Paolo (*g*).

℣. 12. 13. ec. *Noi godiamo della gloria voftra; ma fiamo circondati da molte anguftie . . . Ciò non oftante non abbiam voluto recarvi moleftia . . . . Pofciachè ebbimo ajuto dal cielo*, ec. Crederebbefi di udir parlare difcepoli del Vangelo, che fi rallegrano della pace e della gloria de' loro fratelli, e che non ripongono la propria loro gloria che ne' loro gran patimenti, e nell' affiftenza del Signore. Eglino parlano delle loro perfecuzioni appreffo a poco ficcome S. Paolo fteffo parla delle fue (*h*).

Noi

(a) Rom. 15. 4. (b) Pfal. 144. 18.
(c) Deut. 11. 22. 23. (d) Job. 13. 15.
(e) 2. Tim. 3. 12. (f) Rom. 5. 3.
(g) 2. Cor. 4. 17. (h) 2. Cor. 4. 9. &c.

Noi tolleriamo la persecuzione, dicea già il grande Apostolo; *portiamo del continuo i caratteri della morte nel nostro corpo; siamo ad ogni momento consegnati alla morte per l'amore di GESU' CRISTO*. E per fine la morte produce i suoi effetti in noi nel tempo stesso che in voi altri opera la vita: *Mors in nobis operatur; vita autem in vobis*. *Voi siete sazii*, loro dic'egli in altro luogo(*a*); *voi siete ricchi; voi siete diventati a guisa di re; ma quanto a noi Dio ci tratta come gli ultimi degli uomini, siamo diventati come le immondizie del mondo, come le scopature, che sono rigettate da tutti*.

I Maccabei *si erano* dunque *trovati in grandi angustie*, ma non si erano smarriti di coraggio, come S. Paolo dice di se medesimo; e senza pigliarsi allora l'affanno di ricorrere ai loro alleati, *a cui non voleano*, e'dicono, *recar molestia*, non aspettarono *il loro ajuto* che *dal cielo*, donde meritarono di *riceverlo* per la grandezza della loro fede. Da tale disposizione del cuor loro, di cui eglino pure attestano la sincerità, deesi giudicare della intenzione, con che Gionata rinnovò in tempo di pace le alleanze del popolo Giudeo coi Romani e coi Lacedemoni. Imperocchè se al tempo delle *maggiori loro angustie* non vollero *ricevere ajuto* che dal solo Dio, non è possibile che per diffidenza e per mancanza di fede eglino pensassero a rinnovar l'amicizia con que' popoli in tempo di pace; facendo conoscere per l'opposito tanto più magnificamente la loro fede independente da tutti gli umani ajuti, perchè non ricercavano di confermare le antiche loro alleanze se non quando pareva che non ne avessero mestieri, e scansavanol di chieder loro soccorso in mezzo ai più gravi pericoli.

℣. 21. *E' stato ritrovato in uno scritto riguardante gli Sparziati, ed i Giudei, ch' eglino sono fratelli, e che sono della schiatta d' Abramo*. I Dorici, di cui faceano parte i Lacedemoni, erano venuti originariamente dai confini dell' Arabia e della Siria, ove stabiliti si erano i discen-

(a) 1. Cor. 4. 8. &c.

scendenti di Abramo e di Cetura. Per cotal guisa e' si diceano fratelli, cioè riconoscevano d' esser discesi da uno stesso padre insiem coi Giudei, cioè da Abramo.

℣. 46. 47. 48. *Gionata gli credette, e fece quello che colui disse . . . Quando Gionata fu entrato in Tolemaide, quei della città chiusero le porte, e lo arrestarono, ed eglino passarono a filo di spada tutti quelli che erano entrati con lui*. Si può ben biasimare Gionata di essersi fidato troppo leggermente del suo nemico; ma non deesi, come hanno fatto alcuni eretici, riguardare la perfidia usata da Trifone verso lui qual gastigo, con che Dio lo puniva, d' essersi rivolto ai Romani e ai Lacedemoni senza necessità. Quel che dianzi si è detto, per significare le sue vere disposizioni, come pur degli altri Maccabei, può bastare per confutare un tal sentimento; e gli elogii dati da S. Ambrogio a quel grand' uomo (*a*) fanno abbastanza conoscere, ch' egli era alienissimo dal condannarlo. Vero è ch' egli commise un gran fallo, credendo sì facilmente quel che dicevagli un traditore; ma questo fallo stesso era una prova della grandezza dell' anima sua, e della semplicità del suo cuore. Egli giudicava della buona fede di Trifone dalla sua propria. Che s' egli mancò di prudenza in tal incontro, non fu di quella prudenza necessaria nella guerra affatto spirituale dei nemici della nostra salute, ma della politica del secolo, che va a finire soltanto nel conservare per un poco più di tempo una vita, che siamo sempre obbligati a perdere un giorno. Ora per Gionata era un male piccolissimo il cadere negli agguati di un perfido, di cui tutta la crudeltà non potea altro fare che accelerare la morte di colui che erasi da gran tempo consacrato co' suoi fratelli a morire per la difesa del suo popolo, e per la gloria del Dio d' Israello. Era ancora qualche cosa di più sicuro e di più profittevole per lui il morire così per mano de' suoi nemici e in una specie d' umiliazione che non il godere pacificamente di tutti

(a) Ambrof. de Offic. l. 1. c. 41.

ti gli onori annessi alla sua dignità, da cui poteasi temer sempre che il suo cuore non rimanesse contaminato. Imperocchè finalmente la vera sorte di quelli, che erano Isdraeliti secondo lo spirito, fu sempre il patimento, l' obbrobrio e la persecuzione; e s'eglino cercavano consolazioni in questa vita, le cercavano come quegl' illustri Maccabei *ne' santi libri*, la cui lettura sostenevali divinamente contro ogni sorte di tribolazioni, ed assodavali nella pazienza.

℣. 53. 54. *Allora tutti i popoli, che loro eran d'intorno cercavano di fiaccarli imperocchè dicevano: Non hanno eglino Capo . . . . . Sterminiamoli, e togliamo dagli uomini la loro memoria*. Se Dio permette soltanto la consumazione della malizia degli uomini, loro vieta spesso di raccoglierne tutto il frutto, ch' eglino si proponevano; ed allora più che mai sensibilmente si manifesta la sua onnipotenza per confonderli, quando eglino si lusingano di aver trionfato di quelli, che da lui si proteggono. Trifone usa le più nera di tutte le perfidie per aver nelle mani la persona di Gionata, che riguardavasi allora come l' invincibile scudo della casa d'Isdraello. Dio permette che venga fatto quell' insigne tradimento; e tutti i popoli, che circondavano i Giudei, reputando quella occasione propizia per ingojarsi un paese, di cui sopportar non poteano la Religione e lo splendore; diconsi gli uni agli altri: Ecco il tempo di sterminare interamente gl'Isdraeliti; poichè non avendo Capitano, è facilissimo il mandarli affatto in perdizione; e il cancellare il nome loro persino dalla memoria degli uomini.

Hæc cogitaverunt, & erraverunt; excæcavit enim illos malitia eorum(a). Tali erano i loro pensieri, dice la Scrittura intorno un simile argomento; ma andavano eglino errati ne' vani loro discorsi, accecati essendo dalla propria loro malizia. Imperocchè riguardavano essi il governo del popolo di Dio come un governo del tutto umano e politico;

(a) Sap. 2. 21.

tico; e non consideravano, che l' Onnipossente vegliava per la custodia d' Isdraello, e che anzi tendeva, per dir così, lacci all'orgoglio de' loro nemici, allorchè permetteva, che perissero coloro, ch' egli avea dati per difensori al suo popolo. Volea egli per una parte deludere tanto più l'espettazione di quelli, che cercavano la sua rovina, perchè non vedevan eglino espediente veruno per la loro salute; e dall' altra suo intendimento era di convincere il suo popolo stesso, che non all' uomo dovea egli appoggiarsi, ma al Signore, che sapeva cangiar istrumenti per salvarlo, or uno adoperandone, ora un altro, secondo che piaceva alla somma di lui sapienza. Vedremo dunque in progresso, che allora per l'appunto più florido apparve lo stato de' Giudei sotto i Maccabei, quando i loro nemici, dopo la presa di Gionata, li giudicavano irreparabilmente perduti; tanto è vero che l' uomo empio ha minor fondamento di confidarsi nelle proprie forze, allorchè si considera pel più forte; e per l' opposito l' umile servo di Dio ha maggior motivo di sperare la sua assistenza, allorchè sembra che tutti gli uomini e tutti i demonii ugualmente cospirino alla sua rovina.

CAPITOLO XIII.

Simone vien riconosciuto il capo dei Giudei nel tempo della prigionia di Gionata suo fratello. Trifone dopo aver carpito da Simone e danaro e i due figli di Gionata sotto pretesto di liberarlo, lo fa uccidere insiem coi due suoi figli. Simone fa erigere un magnifico mausoleo per suo padre e pei suoi fratelli. Trifone fa ammazzare il giovane Antioco, ed occupa il suo regno. Alleanza di Simone con Demetrio. I Giudei sono liberati dal giogo dei Gentili. Presa della Città di Gaza. Giovanni Ircano è costituito capo di tutto il popolo Giudeo.

1. *ET audivit Simon, quod congregavit Tryphon exercitum copiosum, ut veniret in terram Juda, & attereret eam.*

2. *Videns, quia in tremore populus est, & in timore, ascendit Jerusalem, & congregavit populum.*

3. *Et adhortans dixit: Vos scitis, quanta ego, & fratres mei, & domus patris mei fecimus pro legibus, & pro sanctis prælia, & angustias quales vidimus.*

4. *Horum gratia perierunt fratres mei omnes propter Israel, & relictus sum ego so-*

1. INtanto Simone avvertito, che Trifone avea raunata una grossa armata per venire nel paese di Giuda, e distruggerlo;

2. veggendo che il popolo temeva, e tremava, salì in Gerusalemme, e raunato il popolo,

3. lo incoraggì con questo discorso: Voi sapete, quante guerre io, e i miei fratelli, e la casa di mio padre abbiam fatte per le leggi, e pel santuario, e in quali angustie ci siam trovati.

4. Per tali cagioni tutti i fratelli miei son periti per Israello, e son rimasto io so-

lus.

5. Et nunc non mihi contingat parcere animæ meæ in omni tempore tribulationis; non enim melior sum fratribus meis.

6. Vindicabo itaque gentem meam, & sancta, natos quoque nostros, & uxores, quia congregatæ sunt universæ gentes conterere nos inimicitiæ gratia.

7. Et accensus est spiritus populi, simul ut audivit sermones istos:

8. Et responderunt voce magna, dicentes: Tu es dux noster loco Judæ, & Jonathæ fratris tui:

9. Pugna prælium nostrum, & omnia, quæcumque dixeris nobis, faciemus.

10 Et congregans omnes viros bellatores, acceleravit consummare universos muros Jerusalem, & munivit eam in gyro.

11. Et misit Jonathan filium Absalomi, & cum eo exercitum novum in Joppen, & ejectis his, qui erant in ea, remansit illic ipse.

12. Et movit Tryphon a Ptolemaida cum exercitu multo, ut veniret in terram Juda, & Jonathas cum eo in custodia.

13. Simon autem applicuit

solo

5 Or dunque non sia mai che io risparmi la mia vita in qualunque tempo di angustia; giacchè io non valgo più dei miei fratelli.

6. Vendicherò dunque la mia nazione, e il Santuario, e i nostri figli e le mogli; giacchè tutte le genti si son raunate a distruggerci per la ostilità, che hanno contro di noi.

7. All'udire queste parole fu riacceso il coraggio del popolo;

8. il quale a gran voce rispose, e disse: Tu sei il nostro duce in luogo di Giuda, e di Gionata tuo fratello.

9. Guerreggia la nostra guerra, e noi eseguiremo tutto ciò che ci dirai.

10 Egli pertanto raunò tutti i militari, si affrettò a compiere tutte le muraglie di Gerusalemme, e la fortificò tutt'all'intorno.

11. E mandò con una nuova armata in Joppe Gionata figlio di Absalom, il quale cacciati via quelli che v'eran dentro, restò là.

12. Intanto Trifone mosse da Tolemaida con grande armata per venire nel paese di Giuda, conducendo seco Gionata prigioniero.

13. Simone allora si accampò

in Addus contra faciem campi.

14. *Et ut cognovit Tryphon, quia surrexit Simon loco fratris sui Jonathæ, & quia commissurus esset cum eo prælium, misit ad eum legatos,*

15. *dicens: Pro argento, quod debebat frater tuus Jonathas in ratione regis, propter negotia, quæ habuit, detinuimus eum.*

16. *Et nunc mitte argenti talenta centum, & duos filios ejus obsides, ut non dimissus, fugiat a nobis, & remittemus eum.*

17. *Et cognovit Simon, quia cum dolo loqueretur secum: jussit tamen dari argentum, & pueros, ne inimicitiam magnam sumeret ad populum Israel, dicentem:*

18. *Quia non misit ei argentum, & pueros, propterea periit.*

19. *Et misit pueros, & centum talenta: & mentitus est, & non dimisit Jonathan.*

20. *Et post hæc venit Try-*

campò in Addus, in faccia alla pianura.

14. Ora avendo Trifone saputo, che Simone era succeduto nel posto di Gionata suo fratello, e che egli era disposto a venir alle mani contro di lui, gli mandò ambasciatori,

15. e gli fe' dire: Noi abbiam ritenuto Gionata tuo fratello pel danaro che doveva di conto del re, per i negozii, dei quali egli aveva il maneggio.

16. Or dunque manda cento talenti in argento, e due dei di lui figli in ostaggio, *onde assicurare*, che egli rilasciato non fugga da noi *ai nostri nemici*; e noi lo rilascieremo.

17. Ora quantunque Simone riconoscesse, che colui così gli parlava con inganno, pure ordinò che fossero dati i danari, ed i fanciulli; onde non tirarsi addosso una grande odiosità del popolo d'Israello, che avrebbe detto:

18. Gionata è perito, perchè non furono mandati i danari, e i fanciulli.

19. Così ei mandò i fanciulli, e i cento talenti; ma Trifone mancò di parola, e non rilasciò Gionata.

20. Dopo di che Trifone

phon intra regionem, ut contereret eam: & gyraverunt per viam, quæ ducit Ador: & Simon, & castra ejus ambulabant in omnem locum, quocumque ibant.

21. *Quia autem in arce erant, miserunt ad Tryphonem legatos, ut festinaret venire per desertum, & mitteret illis alimonias.*

22. *Et paravit Tryphon omnem equitatum, ut veniret illa nocte; erat autem nix multa valde, & non venit in Galaaditim.*

23. *Et cum appropinquasset Bascaman, occidit Jonathan, & filios ejus illic.*

24. *Et convertit Tryphon, & abiit in terram suam.*

25. *Et misit Simon, & accepit ossa Jonathæ fratris sui, & sepelivit ea in Modin civitate patrum ejus.*

26. *Et planxerunt eum omnis Israel planctu magno, & luxerunt eum dies multos:*

27. *Et ædificavit Simon super sepulchrum patris sui & fratrum suorum ædificium altum visu, lapide polito re-*

venne nell'interno del paese, per distruggerlo, e girò per la via che guida in Ador; ma Simone col suo campo lo costeggiava, dovunque egli marciava.

21. Allora quei che erano nella fortezza, spedirono inviati a Trifone, acciò si affrettasse a venir pel diserto, e a mandar loro dei viveri.

22 E Trifone mise all'ordine tutta la cavallerìa per andarvi in quella medesima notte, ma essendovi una neve grandissima, non v'andò, *ma andò* (1) nella Galaaditide.

23. E quando fu vicino a Bascaman, colà ammazzò Gionata, e i figli suoi.

24. Indi voltò strada, ed andò al suo paese.

25. Simone mandò a prendere le ossa di Gionata suo fratello, e le seppellì in Modin, città dei suoi maggiori.

26. E tutto Israello lo pianse di gran pianto, e ne fece *pubblico* lutto per molti giorni.

27. E sul sepolcro di suo padre e dei suoi fratelli, Simone fec' ergere un monumento alto a vedersi, di pietre

(1) Così è spiegato col testo.

tro & ante.

tre pulite davanti e da dietro.

28. *Et statuit septem pyramidas, unam contra unam patri & matri, & quatuor fratribus:*

28. E fec'ergere sette piramidi, l'una dirimpetto all'altra, per suo padre, per sua madre, e pei quattro suoi fratelli.

29. *Et his circumposuit columnas magnas: & super columnas arma ad memoriam æternam, & juxta arma naves sculptas, quæ viderentur ab omnibus navigantibus mare.*

29. E intorno ad esse vi eresse gran colonne, e sopra le colonne fe' delle armadure ad eterna memoria, e presso le armadure delle navi in scoltura, che si vedessero da tutti quelli che navigavano il mare.

30. *Hoc est sepulchrum, quod fecit in Modin, usque in hunc diem.*

30. Questo è il sepolcro da lui fatto in Modin, il quale vedesi anche al dì d'oggi.

31. *Tryphon autem cum iter faceret cum Antiocho rege adolescente, dolo occidit eum.*

31. Ora Trifone viaggiando col giovanetto re Antioco, lo fe' morire con inganno.

32. *Et regnavit loco ejus, & imposuit sibi diadema Asiæ, & fecit plagam magnam in terra.*

32. E poi regnò in di lui luogo, e si mise in capo il diadema dell'Asia, e fece una piaga grande nel paese.

33. *Et ædificavit Simon præsidia Judææ, muniens ea turribus excelsis, & muris magnis, & portis, & seris: & posuit alimenta in munitionibus.*

33. Simone intanto riparò le fortezze della Giudea, munindole di alte torri, di gran muraglie, di porte e di sbarre, e nei luoghi fortificati vi pose dei viveri.

34. *Et elegit Simon viros, & misit ad Demetrium regem ut faceret remissionem regioni, quia actus omnes Tryphonis per direptionem fuerant gesti.*

34. Scelse ancora dei personaggi, e gl'inviò al re Demetrio, acciò dasse franchigia al paese; giacchè tutti gli atti di Trifone eran fatti per ispogliare.

35.

35. *Et Demetrius rex ad verba ista respondit ei, & scripsit epistolam talem:*

36. *REX Demetrius Simoni summo sacerdoti, & amico regum, & senioribus, et genti Judæorum salutem.*

37. *Coronam auream, et bahem, quam misistis, suscepimus: et parati sumus facere vobiscum pacem magnam, et scribere præpositis regis remittere vobis quæ indulsimus.*

38. *Quæcumque enim constituimus, vobis constant. Munitiones, quas ædificastis, vobis sint.*

39. *Remittimus quoque ignorantias, & peccata usque in hodiernum diem, & coronam, quam debebatis: & si quid aliud erat tributarium in Jerusalem, jam non sit tributarium.*

40. *Et si qui ex vobis apti sunt conscribi inter nostros, conscribantur, & sit inter nos pax.*

41. *Anno centesimo septuagesimo ablatum est jugum gentium ab Israel.*

42. *Et cœpit populus Isra-*

35. E il re Demetrio gli rispose in questi termini, e gli scrisse una lettera del seguente tenore:

36. Demetrio re a Simone Sommo Sacerdote, ed amico dei re, ed agli Anziani, e alla nazion dei Giudei, salute.

37. Abbiam ricevuto la corona d'oro, e il ramo di palma *d'oro* che avete inviato; e siam disposti a far con voi una gran pace e a scrivere ai Sovraintendenti reali, che vi faccian godere le franchigie, che vi abbiamo concesse.

38. E tutto ciò che abbiamo già stabilito, vi sarà inviolabile. Le piazze da voi fortificate sien per voi.

39. Rimettiamo ancora ciò che di mancanze, per ignoranza commesse, e di colpe può essere seguito fino al dì d'oggi; e *rimettiamo* la corona che dovevate; e se qualche altro tributo pagavasi in Gerusalemme, non si paghi più.

40. E se tra voi trovansi alcuni atti ad essere arruolati tra i nostri, lo siano; e sia pace tra noi.

41. L'anno centosettanta fu tolto da Israello il giogo dei Gentili.

42. E nelle tavole ed atti

et scribere in tabulis, & gestis publicis, anno primo sub Simone summo sacerdote, magno duce, & principe Judæorum.

ti pubblici il popolo d'Israello incominciò a datare così: L'anno primo di Simone Sommo Sacerdote, Gran Duce, e Principe dei Giudei.

43 *In diebus illis applicuit Simon ad Gazam, et circumdedit eam castris, et fecit machinas, et applicuit ad civitatem, et percussit turrem unam, et comprehendit eam.*

43. In quei tempi Simone andò ad assediar Gaza, e la circondò col suo campo, fece macchine, e le accostò alla città, e battè una torre e la prese.

44. *Et eruperunt, qui erant intra machinam in civitatem, et factus est motus magnus in civitate.*

44. E quei che erano dentro una macchina, sboccarono nella città, e fu nella città stessa grande scompiglio.

45. *Et ascenderunt, qui erant in civitate, cum uxoribus, & filiis supra murum scissis tunicis suis, & clamaverunt voce magna, postulantes a Simone dextras sibi dari,*

45. E quei della città colle mogli e coi figli salirono sulla muraglia colle vesti lacerate, e sclamarono a gran voce, pregando Simone di riceverli a composizione;

46. *et dixerunt: Non nobis reddas secundum malitias nostras, sed secundum misericordias tuas.*

46. e dissero: Non ci trattare giusta le nostre malvagità, ma giusta le tue bontà.

47. *Et flexus Simon non debellavit eos: ejecit tamen eos de civitate, & mundavit ædes, in quibus fuerant simulacbra, & tunc intravit in eam cum hymnis benedicens Dominum.*

47. Simone si piegò, e non gli sterminò; li discacciò però dalla città, ed espurgò le case, nelle quali vi erano stati degl'Idoli, e così entrò in Gaza con cantici benedicendo il Signore;

48. *Et ejecta ab ea omni immunditia, collocavit in ea viros, qui legem facerent: & munivit eam, & fecit sibi habitationem.*

48. e cacciata dalla città ogni immondezza vi collocò in essa uomini, che osservassero la legge, e la fortificò e si fece una casa da abi-

abitare.

49. *Qui autem erant in arce Jerusalem, probibebantur egredi, & ingredi regionem, & emere, ac vendere: & esurierunt valde, & multi ex eis fame perierunt:*

49. Or quei che erano nella fortezza di Gerusalemme, essendo interdetti dall' entrare e uscire pel paese, e dal comprare e dal vendere, si trovarono ridotti a gran fame, e molti di essi di fame perirono.

50. *Et clamaverunt ad Simonem, ut dexteras acciperent: & dedit illis, & ejecit eos inde, & mundavit arcem a contaminationibus.*

50. E sclamarono a Simone per essere ricevuti a composizione, ed egli glie lo accordò, e li discacciò di là, ed espurgò la fortezza dalle sozzure.

51. *Et intraverunt in eam tertia & vigesima die secundi mensis, anno centesimo septuagesimo primo cum laude, & ramis palmarum, et cinyris, et cymbalis, et nablis, et hymnis, et canticis, quia contritus est inimicus magnus ex Israel.*

51. Il dì ventitrè del secondo mese, l'anno cento settant'uno *Simone e le sue genti* entrarono in quella fortezza, con laudi, e rami di palme, e cetere, e cembali, e salteri, ed inni, e cantici, perchè era stato fiaccato un nemico grande da Israello.

52. *Et constituit, ut omnibus annis agerentur dies hi cum lætitia.*

52. E *Simone* ordinò, che questi giorni si celebrassero ogn'anno allegramente.

53. *Et munivit montem templi, qui erat secus arcem, et habitavit ibi ipse, et qui cum eo erant.*

53. Fortificò pure il monte del tempio, che era presso la fortezza, e là dimorò esso, e quelli che erano con lui.

54. *Et vidit Simon Joannem filium suum, quod fortis prælii vir esset, et posuit eum ducem virtutum universarum; et habitavit in Gazaris.*

54. Simone, pur vedendo che Giovanni suo figlio era di età militare, lo costituì Generalissimo di tutte le truppe; e questi abitò in Gazara.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. 5. *Voi sapete quante guerre abbiamo fatte io e i miei fratelli e tutta la casa di mio padre, per le nostre leggi e pel Santuario, ed in quali angustie ci siamo ritrovati . . . . Non sia mai che io risparmi la mia vita*, ec. Dio fa conoscere con sì grandi esempii, quanto la costanza e l' intrepidezza sia necessaria ai Capi del suo popolo; tutto Isdraello era compreso da spavento, veggendosi tutto circondato da nazioni, che aveano congiurato alla sua rovina, ed in procinto d' essere sterminato dalle truppe formidabili di Trifone. Che fatto avrebbe quel popolo in una sì grande costernazione, qualora non si fosse posto alla sua testa per fargli cuore un uomo pieno di coraggio e di virtù? Ma chi rende quell' uomo intrepido ed immobile in mezzo al sì fiero commovimento d' Isdraello, se non Dio stesso, che riempie, quando gli piace, del suo spirito e della sua forza coloro, che ha egli scelti per salvare il suo popolo? Imperocchè non bisogna che c' immaginiamo, che sebbene non apparisca che il popolo nominasse *Simone*, prima che avesse loro parlato e dichiarato se essere apparacchiato a vendicarli dei loro nemici, siavi però luogo di accusarlo come intruso da se medesimo, innanzi che il popolo per successor lo eleggesse di suo fratello; stante che abbiamo veduto (*a*) che Matatia loro padre comune, nel sì patetico discorso fatto a' suoi figli vicino alla morte, per esortarli cogli esempii di tutti i Santi, che gli aveano preceduti, a disprezzar la possanza e la gloria degli empii, e dar volentieri la loro vita per la difesa della Legge di Dio, loro dichiarò fra le altre co-

(a) 1. Mach. 2. 63.

cose che Simone loro fratello, che quegli è, di cui parliamo, era un uomo di buon consiglio; *scio quod vir consilii est*; che loro ei lo diede per padre; *ipse erit vobis pater*; e comandò loro di ascoltar sempre ciò che ad essi direbbe; *ipsum audite semper*.

Era dunque una eccellente vocazione quella di un sì grand' uomo; posciachè dalla scelta di un padre moribondo e tutto pieno dello Spirito Santo fu egli costituito qual padre ed oracolo di tutto Isdraello. Che se non veggiamo che nel corso della vita di Giuda Maccabeo e di Gionata suoi fratelli egli siasi accinto a condurre il popol di Dio co' suoi consigli; e se scorgesi al contrario che que' due sommi uomini condussero successivamente Isdraello nella guerra come nella pace; più mirabile quindi si conosce la sapienza di Simone, per aver saputo così ben ubbidire, allorchè era egli sì capace di comandare, e per non essersi prevalso in verun conto del giudicio del padre suo, onde togliere nè a Giuda nè a Gionata una parte della condotta della sua nazione. Un sì raro esempio di una sì umile modestia merita quasi d' esser paragonato a quello di Davidde, che stato essendo consacrato Re per ordine di Dio non ebbe mai il menomo pensiero di esaltarsi al trono prima del tempo segnato dalla sua Provvidenza.

Dopo la presa dunque di Gionata, il qual anzi credevasi morto, Simone suo fratello, che era, com' ei dice, *rimasto solo* de' figli di Mattatia, incominciò veramente a comparire siccome il padre d' Isdraello, e si accinse ad assodarlo contro il terrore de' suoi nemici. Allora dopo un sì lungo silenzio egli meritò d' essere ascoltato a guisa d' uomo, il cui consiglio esser dovea la salute del popolo. Tutte le fatiche da loro sofferte, tutte le loro guerre e le loro tribolazioni precedenti e la morte stessa de' *suoi fratelli* che *periti erano* volendo salvare *Isdraello*, erano i mezzi più efficaci da lui usati a rassicurarli; cioè fece loro comprendere, che tutta la loro gloria esser dovea come la sua e come quella *della casa del padre suo*, di sopportare ogni sorte di *tribolazioni* e di *sostenere* ogni sorte di *conflitti per la santità della loro Legge e del loro*

ro Santuario. Siccome egli non reputavasi migliore *de' suoi fratelli*, vale a dire di una condizione più meritevole di riguardo, dichiara che *non risparmierà mai la sua vita*, finchè il suo popolo *sarà nella tribolazione*; perocchè in effetto il padre del popolo dee sagrificar la sua vita per salvarlo; e non è amare il cercar la dolcezza ed il riposo, mentre che afflitti sono e perseguitati coloro, la cui salute è alle nostre sollecitudini raccomandata.

Ma degnissimo è di osservazione, che il suo coraggio per vendicare *il suo popolo ed il Santuario* del Signore si viene accrescendo dal numero stesso de' suoi nemici, dalla generale loro cospirazione per farlo perire, e dalla ingiustizia dell' odio affatto gratuito a lui portato. *Io li vendicherò*, dic' egli, *perchè tutte le genti sonosi radunate per opprimerci per l' odio, che hanno contro di noi*. Qual è un linguaggio sì sproporzionato alla debolezza dell' uomo se non quello del Re Profeta, che tutto cinto da soldatesche accampate intorno a lui, dichiarava parimente, che il cuor suo non erane punto inorridito (a): *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum*. Si è dianzi veduto (b), che Simone avea già date prove luminose del suo gran coraggio in altri incontri; come quando scelto essendo da Giuda per andarsene a liberare i Giudei, che erano in Galilea, assalì le nazioni e le sconfisse in vàrii conflitti; procurò con tal mezzo una intera libertà a quelli tra' suoi fratelli, che fino allora gemevano sotto l' oppressione degl' Infedeli, e li trasferì colle loro mogli, coi loro figli, e con tutti i loro beni di Galilea in Giudea. Ma niente apparve più grande in lui dell' umile fermezza, che died' egli a divedere, e ch' egli ebbe la forza d' ispirare col suo esempio a tutto Isdraello; allorchè privo essendo dell' appoggio di tutti i suoi fratelli, non ebbe il menomo timore di ciò che avea abbattuto il coraggio di tutto il popolo, e trovò nella morte stessa de' suoi fratelli un nuovo motivo di rincorarsi a morire come loro per la gloria del Signore. Tali sono quelli,

(a) Psalm. 26. 3. (b) 1. Mach. 5. 17. 21. 22. 23.

li, che si possono chiamar veramente i Bravi di Dio, che temendo Dio siccome deggiono, superano ogni altro timore, ed allora si sentono più forti, quando l'orgoglio degli uomini empii, che gli assalgono ingiustamente, li rende un oggetto più degno del soccorso dell' Onnipossente.

℣. 17. 18. 19. *Benchè Simone riconoscesse che parlavagli così con inganno, pure ordinò che si mandasse il danaro insiem coi fanciulli, per non tirarsi addosso un grand' odio del popolo*, ec. Quel che fece allora Simone può esser biasimato da alcuni come una specie di crudeltà, ch'egli commise rispetto ai figli di Gionata. Poichè credette egli effettivamente che non vi fosse sincerità in quel che faceagli dire Trifone, sembra a prima giunta che avrebbe fatto meglio a non esporre que' poveri figli al furor di un perfido, e a non ispogliare nè pur lo Stato di quella somma di danaro, che esser dovea inutile per salvar la vita a Gionata. Ma l'elogio, che Matatia fece di Simone innanzi la sua morte, attribuendogli il consiglio e la sapienza, ci dee rattenere dall' accusarlo leggermente in tale incontro. D' altronde la ragione, che rende la Scrittura della maniera, con che egli opera, pare che lo esima da ogni colpa, stante che era egli debitore a tutto il popolo della sua condotta; e siccome avrebb' egli dato luogo a tutto Isdraello, secondo la Scrittura, di biasimarlo per non aver voluto salvar la vita a Gionata, se avesse ricusato di mandare a Trifone ciò ché da lui richiedevasi sotto un sì spezioso pretesto, non era padrone assolutamente di far allora ciò che avrebb' egli desiderato. Non dovea nè pure tenere per certo, che Trifone farebbe morir Gionata co' suoi figli, benchè ben si apponesse giudicando, ch' egli non manterrebbe la parola data di rimandarlo. E finalmente nella estremità, in cui ritrovavasi, egli era più obbligato di aver riguardo al grand' amor del popolo per Gionata che non al lume del suo proprio discernimento, non potendo preferire la conghiettura, ch' egli avea tuttochè ottimamente fondata, allo scandalo gravissimo, che avrebbe egli fra tutto il popolo cagionato.

Quindi può ben giudicarsi del dolore, che gli cagionò

la

la indispensabile necessità, in cui vedevasi d' operare in certo modo contro tutti i suoi lumi per esporre alla morte i suoi due nipoti senza speranza di salvare al padre la vita. Un doppio sacrificio egli fece spogliandosi di ogni naturale tenerezza, e rinunziando al lume della sua ragione, per non iscandalizzare Israello. Ma sarebbe cosa ingiustissima il pretendere, ch'ei cooperò alla morte di quei, che da lui si mandavano, perchè li mandò suo malgrado, affine di rendere ciò che dovea al popolo; perchè il popolo probabilmente l'avrebbe poscia costretto a mandarli, qualora avess' egli ricusato, e perchè finalmente, come si è detto, era pure incerto, se Trifone si recherebbe a tal eccesso di crudeltà di uccidere que' figli di Gionata, allorchè preparato era Simone a vendicar la loro morte, e a difendere, siccome fece, da' suoi insulti tutto il paese.

℣. 28. *Egli fece erigere sette piramidi, l'una dirimpetto all' altra; una a suo padre, una a sua madre, e quattro a' suoi fratelli*. I suoi quattro fratelli erano *Giuda* e *Gionata*, *Giovanni* ed *Eleazaro* (*a*), che la Scrittura ha nominati nel principio della presente Istoria. Ma siccome tutti quattro col padre e colla madre faceano soltanto il numero di sei persone, ed è quì notato che Simone *fece erigere sette piramidi*, non si può dubitare, che la settima non sia stata per lui, e ch' egli non abbia pensato a congiugnere il suo sepolcro a quelli della sua famiglia; non per uno spirito di vanità, ma con animo di riunirsi dopo la sua morte a coloro, con cui lo Spirito di Dio l'avea sì strettamente unito, finchè vissero, per difendere concordemente la santa religione de' loro padri, e il tempio del Dio d'Isdraello. Però giustissimo era, ed anche secondo l' ordine di Dio, che si vedesse in mezzo al suo popolo un monumento eterno della unione sì mirabile e sì divina del padre e de' figli, negli esercizii di una pietà sempre costante, ad onta delle

(a) 1. Mach. 2. 2. &c.

le più aspre persecuzioni, e nella difesa delle loro leggi e della loro patria; e bisognava che tutta la posterità conoscesse da un tal esempio, che non v'ha tentazione nè tribolazione sì urgente, che debba mai dispensare i veri servi di Dio dal mantenersi fermi ne' loro doveri; e che la violenza della tempesta, che talvolta infuria contro loro, non dee servire che a far crescere la loro fede e ad aumentare il loro coraggio; siccome videsi in effetto, che in tutte le guerre de' Maccabei quanto più grave era il pericolo, tanto più infiammavasi la loro pietà, e nuovo vigor pigliava la loro fede.

CAPITOLO XIV.

Demetrio marciando contro Trifone è vinto e fatto prigioniero da Arsace Re dei Persi. Pace, che godono i Giudei sotto la condotta di Simone. Quei di Sparta gli scrivono affin di rinnovare l'alleanza. Simone manda a Roma e rinnova l'antica alleanza dei Giudei coi Romani.

1. *Nno centesimo septuagesimo secundo congregavit rex Demetrius exercitum suum, & abiit in Mediam ad contrahenda sibi auxilia, ut expugnaret Tryphonem.*

2. Et audivit Arsaces rex Persidis, et Mediæ, quia intravit Demetrius confines suos, et misit unum de principibus suis, ut comprehenderet eum vivum, et addu-

1. 'Anno centosettantadue il re Demetrio radunò la sua armata, ed andò in Media a trarne ajuti, onde espugnare Trifone.

2. Ma Arsace re di Persia e di Media avendo avuta la nuova, che Demetrio era entrato nei suoi confini, mandò uno dei suoi Generali perchè lo prendesse vivo,

ceret eum ad se.

3. *Et abiit, et percussit castra Demetrii, et comprehendit eum, et duxit eum ad Arsacem, et posuit eum in custodiam.*

4. *Et siluit omnis terra Juda omnibus diebus Simonis, et quæsivit bona genti suæ; et placuit illis potestas ejus, et gloria ejus omnibus diebus.*

5. *Et cum omni gloria sua accepit Joppen in portum, et fecit introitum in insulis maris.*

6. *Et dilatavit fines gentis suæ, et obtinuit regionem.*

7. *Et congregavit captivitatem multam, et dominatus est Gazaræ, et Bethsuræ, et arci: et abstulit immunditias ex ea, et non erat qui resisteret ei.*

8. *Et unusquisque colebat terram suam cum pace: et terra Juda dabat fructus suos, et ligna camporum fructum suum.*

9. *Seniores in plateis sedebant omnes, et de bonis terræ tractabant, et juvenes induebant se gloriam, et stolas belli.*

vo, e lo conducesse a lui.

3. Questi andò e battè il campo di Demetrio, e lo pigliò, e lo condusse ad Arsace, il quale lo fe' mettere sotto guardia.

4. Tutto il paese di Giuda stette in quiete per tutto il tempo di Simone, il quale cercò il ben della sua nazione; e la di lui possanza e gloria fu alla nazione stessa sempre gradita.

5. Ed oltre tutte le altre azioni gloriose, egli prese Joppe perchè servisse di porto, e così fece una scala alle isole del mare.

6. E dilatò i confini della sua nazione, e si rese padrone del paese.

7. E radunò molti prigionieri, e s' impadronì di Gazara, e di Bethsura, e della fortezza *di Gerusalemme*, e tolse da quella le immondezze, e non v'era alcuno che gli facesse fronte.

8. Ciascheduno coltivava tranquillamente il suo terreno; e la terra di Giuda dava i suoi frutti, e gli arbori dei campi il frutto loro.

9. I vecchi si mettevan tutti a sedere nelle piazze, e discorrevano trattando dei beni del paese; e i giovani si vestivano di abiti di glo-

ria, e di vesti di guerra.

10. *Et civitatibus tribuebat alimonias, et constituebat eas, ut essent vasa munitionis, quoadusque nominatum est nomen gloriæ ejus usque ad extremum terræ.*

10. Provedeva di viveri le città e le forniva di instrumenti di guerra per la difesa; tantochè il di lui glorioso nome si rese famoso fino all'estremo della terra.

11. *Fecit pacem super terram, et lætatus est Israel lætitia magna.*

11. Egli pose il paese in pace, ed Israello gioiva di grande allegrìa.

12. *Et sedit unusquisque sub vite sua, et sub ficulnea sua: et non erat qui eos terreret.*

12. Ciascheduno si assideva sotto la sua vite, e sotto il suo fico, e non v'era chi gli spaventasse.

13. *Defecit impugnans eos super terram: reges contriti sunt in diebus illis.*

13. Non si trovava più sulla terra chi gli attaccasse; ed in quei tempi i re erano sconfitti.

14. *Et confirmavit omnes humiles populi sui, & legem exquisivit, & abstulit omnem iniquum & malum:*

14. Rassicurava tutti i meschini del suo popolo, ricercava la legge; e sterminava ogni empio, e malfattore.

15. *Sancta glorificavit, & multiplicavit vasa sanctorum.*

15. Adornò il Santuario, e moltiplicò le suppellettil di quello.

16. *Et auditum est Romæ, quia defunctus esset Jonathas, & usque in Spartiatas, & contristati sunt valde.*

16. Ora la nuova della morte di Gionata giunse in Roma, e fino in Sparta; e recò grande afflizione.

17. *Ut audierunt autem, quod Simon frater ejus factus esset summus sacerdos loco ejus, & ipse obtineret omnem regionem, & civitates in ea,*

17. Ma quando questi seppero, che in di lui luogo era stato fatto sommo Sacerdote Simone suo fratello, e che egli aveva la signorìa di tutto il paese, e delle città di quello;

18. *scripserunt ad eum in*

18. gli scrissero in tavole di

tabulis æreis, ut renovarent amicitias, & societatem, quam fecerant cum Juda, & cum Jonatha fratribus ejus.

19. *Et lectæ sunt in conspectu Ecclesiæ in Jerusalem. Et hoc exemplum epistolarum, quas Spartiatæ miserunt:*

20. *SPARTIANORUM principes, & civitates Simoni Sacerdoti magno, & senioribus, & sacerdotibus, & reliquo populo Judæorum, fratribus salutem.*

21. *Legati, qui missi sunt ad populum nostrum, nuntiaverunt nobis de vestra gloria, & honore, ac lætitia, & gavisi sumus in introitu eorum.*

22. *Et scripsimus quæ ab eis erant dicta in conciliis populi, sic: Numenius Antiochi, & Antipater Jasonis filius legati Judæorum venerunt ad nos, renovantes nobiscum amicitiam pristinam.*

23. *Et placuit populo excipere viros gloriose, & ponere exemplum sermonum eorum in segregatis populi libris, ut sit ad memoriam populo Spartitiarum. Exemplum autem horum scripsi-*

di rame per rinovar l'amicizia, e la lega, che avean fatta con Giuda e con Gionata di lui fratelli.

19. Queste lettere furon lette davanti all'assemblea in Gerusalemme. E questo è il tenor delle lettere inviate da quei di Sparta:

20. I Magistrati, e le città degli Sparziati a Simone Gran Sacerdote, e agli Anziani, e ai Sacerdoti, e al rimanente del popolo dei Giudei, fratelli *nostri*, salute.

21. Gli Ambasciatori, che sono stati *da voi* inviati al nostro popolo, ci hanno data relazione della gloria, onore, ed allegrezza che ora godete; e la lor venuta ci ha recata consolazione.

22. E ciò che da essi fu detto nei parlamenti del popolo è stato da noi registrato così: Numenio di Antioco, ed Antipatro di Giasone ambasciatori dei Giudei sono a noi venuti a rinovare l'amicizia primiera.

23. E piacque al popolo di accogliere quei personaggi con grande onore, e farne copia di ciò che han detto nei pubblici registri del popolo, acciocchè siano a monumento al popolo degli

mus Simoni magno sacerdoti.

24. *Post hæc autem misit Simon Numenium Romam, habentem clypeum aureum magnum pondo mnarum mille, ad statuendam cum eis societatem. Cum autem audisset populus Romanus*

25. *sermones istos, dixerunt: Quam gratiarum actionem reddemus Simoni, & filiis ejus?*

26. *Restituit enim ipse fratres suos, & expugnavit inimicos Israel ab eis, & statuerunt ei libertatem, & descripserunt in tabulis æreis, & posuerunt in titulis in monte Sion.*

27. *Et hoc est exemplum scripturæ: Octava decima die mensis Elul, anno centesimo septuagesimo secundo, anno tertio sub Simone sacerdote magno in Asaramel,*

28. *in conventu magno sacerdotum, & populi, & principum gentis, & seniorum regionis, nota facta sunt hæc: Quoniam frequenter fa-*

Sparziati. Ed abbiamo inviata in iscritto la copia di queste cose a Simone Gran Sacerdote.

24. Dopo ciò Simone inviò Numenio a Roma con un grande scudo d'oro del peso di mille mine, per raffermar la lega con quelli. Il popolo (1) poi avendo udite tai cose,

25. disse: Che grazie renderemo noi a Simone e ai suoi figli?

26. Imperocchè egli ha ristabiliti i suoi fratelli, e cacciati da Israello i nemici che lo combattevano. E raffermarono a Simone la libertà *del dominio*. E ciò fu scritto in tavole di rame, e fu posto sulle colonne nel monte di Sion.

27. Ed eccone la copia della inscrizione: Il dì diciotto del mese Elul, l'anno cento settanta due l'anno terzo di Simone Gran Sacerdote, in Asaramel,

28. nel gran congresso dei Sacerdoti, e del popolo, e dei Capi della nazione e degli Anziani del paese: Sono cose notorie, che frequenti guer-

(1) Nel testo non v'è *Romanus*, e nè pure in codici latini. E pare che ciò ben si attribuisca al popolo Giudeo.

ſta ſunt prælia in regione noſtra.

29. *Simon autem Mathathiæ filius ex filiis Jarib, & fratres ejus dederunt ſe periculo, & reſtiterunt adverſariis gentis ſuæ, ut ſtarent ſancta ipſorum, & lex: & gloria magna glorificaverunt gentem ſuam.*

30. *Et congregavit Jonathas gentem ſuam, & factus eſt illis ſacerdos magnus, & appoſitus eſt ad populum ſuum.*

31. *Et voluerunt inimici eorum calcare, & atterere regionem ipſorum, & extendere manus in ſancta eorum.*

32. *Tunc reſtitit Simon, & pugnavit pro gente ſua, & erogavit pecunias multas, & armavit viros virtutis gentis ſuæ, & dedit illis ſtipendia:*

33. *Et munivit civitates Judææ, & Bethſuram, quæ erat in finibus Judææ, ubi erant arma hoſtium antea: & poſuit illic præſidium viros Judæos.*

34. *Et Joppen munivit quæ erat ad mare, & Gazaram, quæ eſt in finibus Azoti: in qua hoſtes antea*

guerre ſono ſtate nel noſtro paeſe.

29. Or Simone figlio di Mathathia dei diſcendenti di Jarib, e i ſuoi fratelli ſi ſono eſpoſti a periglio, e han fatta fronte ai nemici della loro nazione, perchè ſuſſiſteſſe il lor Santuario, e la legge; ed hanno elevata la loro nazione in gloria grande.

30. Gionata raccolſe la ſua nazione, e fu fatto lor ſommo Sacerdote, e poi fu raccolto *colla morte* al ſuo popolo.

31. I lor nemici vollero invadere il loro paeſe, e ſterminarlo, e ſtender la mano contro il loro Santuario.

32. Allora Simone fe' reſiſtenza, e guerreggiò per la ſua nazione, diede fuori molti danari ed armò i militari della ſua nazione, e diede loro i ſtipendii:

33. E fortificò le città della Giudea, e Bethſura che è ſulle frontiere della Giudea, dove per l'addietro era piazza d'armi dei nemici; e là vi poſe guernigion di Giudei.

34. E fortificò Joppe che è ſul mare, e Gazara che è ſulle frontiere d'Azoto, che per addietro fu abitazion dei nemi-

habitabant, & collocavit il lic Judæos: & quæcumque apta erant ad correptionem eorum, posuit in eis.

35. Et vidit populus actum Simonis, & gloriam, quam cogitabat facere genti suæ, & posuerunt eum ducem suum, & principem sacerdotum, eo quod ipse fecerat hæc omnia, & justitiam, & fidem, quam conservavit genti suæ, & exquisivit omni modo exaltare populum suum.

36. Et in diebus ejus prosperatum est in manibus ejus, ut tollerentur gentes de regione ipsorum, & qui in civitate David erant in Jerusalem in arce, de qua procedebant, & contaminabant omnia, quæ in circuitu sanctorum sunt, & inferebant plagam magnam castitati.

37. Et collocavit in ea viros Judæos ad tutamentum regionis, & civitatis, & exaltavit muros Jerusalem.

38. Et rex Demetrius statuit illi summum sacerdotium.

39. Secundum hæc fecit eum amicum suum, & glorificavit eum gloria magna.

nemici, e là vi collocò Giudei: e in quelle piazze pose tutto ciò che faceva bisogno per rimetterle in buon essere.

35. E il popolo vedendo l'oprato da Simone, e la gloria che egli deliberava di acquistare alla sua nazione, lo stabilì per suo duce, e Sommo Sacerdote, perchè egli avea fatte tutte queste cose, e per la giustizia, e fedeltà da lui conservata alla sua nazione, e perchè ricercò in ogni modo di esaltare il suo popolo.

36. Gli affari ai suoi dì ebbero nelle di lui mani prospera riuscita; sicchè dal paese dei Giudei furon tolti i Gentili, e *segnatamente* coloro che erano nella città di David in Gerusalemme nella fortezza, della quale uscivan fuori e contaminavano ogni cosa intorno al santuario, e gran piaga inferivano alla purità *del sacro ministero*:

37. E collocò in quella Giudei per sicurezza del paese, e della città; ed alzò le mura di Gerusalemme.

38. Il re Demetrio pure gli raffermò il Sommo Sacerdozio;

39. ed oltre ciò lo dichiarò suo amico, e l'onorò di grande onore.

40. *Audivit, enim, quod appellati sunt Judæi a Romanis amici, & socii, & fratres, & quia susceperunt legatos Simonis gloriose:*

41. *Et quia* Judæi, *& sacerdotes eorum consenserunt eum esse ducem suum, & summum sacerdotem in æternum, donec surgat propheta fidelis:*

42. *Et ut sit super eos dux, & ut cura esset illi pro sanctis, & ut constitueret præpositos super opera eorum, & super regionem, & super arma, & super præsidia:*

43. *Et cura sit illi de sanctis: et ut audiatur ab omnibus, et scribantur in nomine ejus omnes conscriptiones in regione: et ut operiatur purpura, et auro:*

44. *Et ne liceat ulli ex populo, et ex sacerdotibus irritum facere aliquid horum, et contradicere his, quæ ab eo dicuntur, aut convocare conventum in regione sine ipso: et vestiri purpura, et uti fibula aurea:*

45. *Qui autem fecerit extra hæc, aut irritum fecerit aliquid horum, reus erit.*

40. Imperocchè ebbe saputo che i Giudei erano dai Romani chiamati amici, alleati e fratelli, e che gli Ambasciadori di Simone erano stati da quelli accolti con grande onore:

41. Che i Giudei, e i lor Sacerdoti avevano acconsentito che egli fosse lor Duce e sommo Sacerdote a perpetuità, finchè sorgesse un Profeta fedele:

42. Sicchè quegli fosse lor duce, ed avesse la cura delle cose sacre, e costituisse persone che avessero la sovraintendenza sulle opere *pubbliche*, e sul paese, e sulle armi, e sulle fortezze.

43. E che egli avesse la cura circa sacra, e venisse da tutti ubbidito; e che tutti li atti pubblici fossero nel paese datati col suo nome; e che andasse rivestito di porpora e d'oro.

44. E che a nessun del popolo nè dei sacerdoti fosse lecito il violar alcuna di queste cose, nè di contraddire a ciò che da lui vien detto; nè di convocar congressi nel paese senza di lui; nè di vestir di porpora, nè di usare la fibbia d'oro.

45. E chiunque agisce contro questi ordini, o ne violasse alcuno, sarebbe te-

nuto

nuto per reo.

46. *Et complacuit omni populo statuere Simonem, et facere secundum verba ista.*

46. E che a tutto il popolo era piaciuto di così costituir Simone, e di eseguire la presente dichiarazione.

47. *Et suscepit Simon, et placuit ei, ut summo sacerdotio fungeretur, et esset dux, et princeps gentis Judæorum, et sacerdotum, et præesset omnibus.*

47. E che Simone aveva accettato, e s'era compiaciuto di essere sommo Sacerdote, e di esser Duce, e Principe della nazion dei Giudei, e dei Sacerdoti, e di avere la soprain tendenza di tutto.

48. *Et scripturam istam dixerunt ponere in tabulis æreis, et ponere eas in peribolo sanctorum, in loco celebri:*

48. E che fu detto di porre questo in iscritto in tavole di rame, e di metterle nel recinto del Santuario, in luogo cospicuo;

49. *Exemplum autem eorum ponere in ærario, ut habeat Simon, et filii ejus.*

49. e di mettere copia di queste cose nella tesorerìa *del tempio* perchè l'abbiano Simone, e i di lui figli.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 4. Tutto il paese di Giuda stette in quiete per tutto il tempo di Simone, il quale cercò il bene della sua nazione; e la sua possanza e gloria fu alla nazione stessa sempre gradita.* Di questo modo Dio si fece beffa dei vani progetti, e sconvolse tutti i disegni de' nemici del suo popolo. La presa di Gionata avea loro fatto abbracciare il partito di far perire i Giudei, allorchè li vedevano senza Capo e spogliati di un appoggio sì invincibile; ed aveano sperato di venirne a capo assai facilmente; ma accadde per l'opposito, che giammai quelli,

li, che da loro si odiavano sì ingiustamente, non godettero una pace più profonda; e che all'ombra di Simone, quel nuovo scudo d'Isdraello, rimasero inaccessibili a tutta la rea volontà de' loro avversarii. Il Signore adunque contro ogni espettazione loro procura quella pace perfetta; egli chiude la bocca ai lioni famelici, e li raffrena colla sua possanza dal far male ai servi suoi. Mosso da compassione per un popolo, che si era a lui mantenuto fedele in mezzo a tante persecuzioni, sospende tutto a un tratto il flagello delle guerre in lor favore, e loro concede riposo, secondo la sua bontà ordinaria, dopo aver provata la loro fedeltà e la loro pazienza pel corso di molti anni.

Ma ammirando la sua onnipotenza rispetto ai nemici d'Isdraello, ammiriamo parimente l'incomparabile mansuetudine e l'umile sapienza, di cui riempì il gran Simone in mezzo allo splendore, che lo circondava. Essendo tutto coperto di gloria e sollevato fino al grado di una suprema autorità, ei non pensa a se, ma al suo popolo; si applica unicamente *a far bene alla sua nazione*; e si conduce in tal guisa nel colmo dell'onore e nell'esercizio di un potere, che il solo suo merito gli avea acquistato, che *la sua possanza e la sua gloria*, come si esprime la Scrittura, *furono sempre grate ad Isdraello*; cioè, il suo governo pieno di mansuetudine, di modestia e d'equità non tendendo che a procurare il vantaggio del popol di Dio, egli non avea nemici nè invidiosi, e regnava principalmente nel cuore di quelli, che l'aveano scelto per loro Capo e per loro Principe; privilegio che poteasi riguardar come rarissimo, posciachè l'orgoglio è quasi inseparabile dal comando, e la esaltazione è come infallibilmente esposta alla gelosia.

℣. 8. 9. ec. *Ciascuno coltivava tranquillamente la sua terra: la terra di Giuda dava i suoi frutti . . . . I vecchi sedevano tutti nelle piazze, e favellavano dei beni del paese*, ec. La pace profonda e la grande abbondanza, che il coraggio e la sapienza di Simone procurò a tutto il suo popolo, ci vien quì rappresentata dalla Scrittura qual immagine dell'altra pace e dell'altra abbondanza, che Dio riserba nel Cielo ai servi suoi. Vero è che le benedizioni tem-

temporali erano proposte anticamente come la ricompensa della fedele osservanza dei precetti della Legge; e quelli tra' Giudei, che erano carnali, reputavansi beati di poter *sedere ciascuno sotto la sua vigna, e sotto il suo fico*; spogliare il suo campo coperto di biade e i suoi arbori carichi di frutti. Ma i veri Isdraeliti, e i veri figli della fede del Patriarca Abramo, quivi non restrignevano le loro mire; ravvisavano ne' beni sensibili altri beni spirituali, e riguardando la vita presente come una vita di esercizio e di fatica, non pensavano propriamente a riposarsi e a *sedere* che nel luogo della pace, nella celeste Gerusalemme che loro era figurata da quella della terra. Imperocchè non bisogna immaginarsi, che il sì celebre detto con cui S. Paolo (*a*) ci dichiara, che *tutte le cose, che loro accadevano, erano figure*, debba intendersi come se queste cose non fossero state figure che per noi altri. Vero è, che quel ch'esse figuravano, a noi principalmente apparteneva, poichè l'Apostolo ci assicura che sono state *scritte per servire di ammaestramento a noi, che ci siamo abbattuti nella fine de' tempi*. Ma non si può dubitare, ch'egli non abbia pur avuto dinanzi agli occhi molti di que' Giudei, che come i santi Maccabei, portavano gli occhi della loro fede fino alle cose future ed invisibili.

Noi siamo tutti, come dice S. Paolo (*b*), *il campo*, che Dio coltiva; ma siamo nel tempo stesso *la terra*, che noi dobbiamo *coltivare*. Dio la coltiva, perchè, siccome dice l'Apostolo stesso (*c*), Dio dà l'incremento; ma noi pure la coltiviamo, perchè lavoriamo, come dic'egli, con Dio e piantiamo ed innaffiamo ciò, ch'egli dee far crescere colla virtù della sua benedizione. Benchè una tale coltura non si faccia senza fatica e senza conflitto, poichè tutta questa vita non è che una guerra continua, secondo la Scrittura; essa dee farsi nondimeno nella pace dello Spirito Santo, che S. Paolo desidera ai fedeli sul principio di quasi tutte le sue lettere, e che ci dinota la stretta unione, che

(a) 1. Cor. 10. 11. (b) 1. Cor. 3. 9.
(c) Ibid. 7.

che siamo obbligati ad aver con Dio sottomettendoci perfettamente alla sua volontà. Allora il nostro *campo*, come dic'egli in questo luogo, *è coperto di biade, e i nostri arbori producono molti frutti*, posciachè fa opere utili colui solo che lavora con Dio; e chi non raccoglie con lui, siccom'egli dichiara (*a*), dissipa in vece di cumulare. Quindi gli Apostoli essendosi affaticati per tutta quanta la notte in absenza del Figliuol di Dio non pigliaron cosa alcuna, ed avendo poscia per ordin suo gettate le reti pigliarono una prodigiosa moltitudine di pesci (*b*).

I seniori della legge vecchia *favellavano dell' abbondanza dei beni della terra*; ma i Seniori e i Pastori della Legge nuova non si applicano che a meditare sull'abbondanza dei beni celesti, e ad esortare le anime ad arricchirsi tuttodì delle nuove grazie, e ad aspirare a quel torrente di delizie tutte sante, di cui esser deggiono inebbriati coloro, che avranno disprezzato i beni terrestri ed i piaceri sensuali. *Gli abiti da guerra e le vesti di gloria, di cui si adornavano i giovani*, poteano ben anche figurarci l'esterno splendor delle virtù, e soprattutto la forza invincibile della carità, che rende l'uomo impenetrabile a tutti gli strali dei nostri nemici, e che ha fatto dire a S. Paolo (*c*), che nè la morte nè la vita, nè le cose presenti nè le future non potrebbero mai separarlo dall'amor di Dio. Finalmente essendosi GESU' CRISTO medesimo chiamato una vigna (*d*), è vero il dire che ciascuno siede in questo mondo, e si riposa sotto la sua vigna, allorchè si mantien fedele al Figliuol di Dio, e ricovera per così dire all'ombra sua; poichè non separandosi da lui niuno è in grado d'ispirargli alcun timore. Di questo modo tutto ciò che accadeva in una maniera sensibile al tempo della Legge vecchia, può spiegarsi in una maniera spirituale relativamente agl'Isdraeliti, che tali sono secondo lo spirito, e che appartengono veramente alla nuova alleanza.

℣. 14.

(a) Luc. 11. v. 3. (b) Ibid. c. 5. v. 5. 6.
(c) Rom. 8. 38. (d) Joan. 15. 1. 5.

ỷ. 14. 15. *Rassicurava tutti i meschini del suo popolo ricercava la Legge; sterminava ogni empio e malfattore. Adornò il Santuario*, ec. Queste poche parole, che ci rappresentano la condotta di Simone, comprendono tutti i principali doveri di quelli, che sono costituiti in autorità su i popoli: la loro possanza non tende ad esaltarli semplicemente e a farli rispettar dagli altri; sono grandi non per se medesimi, ma per l'avanzamento di quelli, che sono loro sottoposti. *Proteggere i poveri, sterminar i malvagi, essere zelante per la Legge di Dio e per la gloria del suo Santuario*, che è la sua Chiesa; è il proprio carattere di quelli, che sono rivestiti dell'autorità di Dio. Imperocchè se la grandezza e la potenza non va a terminare in questi effetti diversi, essa tende a tutt'altro che al suo fine; è un reo abuso del poter di Dio; è un affaticarci per noi medesimi e per gl'interessi nostri proprii, mentre che siamo incaricati di operare per gl'interessi del Principe, che abbiamo l'onor di servire. Simone diventò dunque grande, onorato tra il suo popolo e temuto da' suoi nemici per la protezione da lui accordata a coloro, che dalla loro povertà erano esposti alla violenza dei potenti; per la fermezza, cui dimostrò nell'abbatter gli empii; per lo zelo, ch'ei diede a divedere in tutte le cose spettanti alla gloria di Dio. Tutt'altra via fuor di quella ci rende indegni dell'amor de' popoli e della benedizione del Cielo; ed è un applicarci alla nostra ruina il procacciare di stabilire in altro modo la nostra grandezza e la nostra potenza, i cui fondamenti, per essere stabili e sicuri, esser deggiono il timor di Dio, l'amor de' nostri fratelli e lo zelo per la Chiesa.

ỷ. 35. *Il popolo ha veduto l'oprato da Simone .... e lo stabilì suo Duce e sommo Sacerdote, perchè aveva egli.... per la giustizia e fedeltà da lui conservata alla sua nazione*, ec. La Scrittura ci fa osservare che fu serbato l'ordine perfettamente nella scelta fatta di Simone. *Il popolo vide il di lui oprato*, dice il sacro Testo; posciachè una cosa è ottimamente regolata lo stabilire per la condotta degli altri un uomo, di cui sia loro nota la privata condotta, affinchè persuasi essendo del senno di lui e della sua virtù

tù gli ubbidiscano di buon grado e con allegrezza. Per questa ragione sceglievasi ne' primi tempi a Pastore di una Chiesa alcuno del Clero della Chiesa stessa, affinchè la cognizione, che tutti aveano della sua condotta, rendesse i popoli più docili alla sua voce ed a' suoi santi ammaestramenti. *La giustizia e la esatta fedeltà* di Simone degno lo rese *d'esser costituito capo d'Isdraello e Principe de' Sacerdoti*, e su tal modello parimente hanno a farsi tutte le elezioni dei Pastori. S. Paolo dice (*a*) che *nei dispensatori de' divini misteri è poincipalmente a desiderare, ch'eglino sieno trovati fedeli*. GESU' CRISTO avea dichiarato prima di lui (*b*), che *quei che non erano stati fedeli nelle ricchezze ingiuste, non meritavano che loro si confidassero i beni veraci*.

La giustizia, che richiedesi ai Pastori, è quella che rendendoli giusti davanti a Dio colla purità del cuore, li rende ancora modelli e come sorgenti di giustizia rispetto ai popoli; cioè bisogna che sieno giusti non solo per se stessi, ma ancora per tutti quelli, di cui debbono procurare la giustificazione colle loro fatiche, colle loro orazioni, colle loro esortazioni e con tutti gli altri mezzi, che Dio loro prescrive. La loro fedeltà nè pur è quella propria di tutti i privati, che non sono incaricati che del buon uso dei doni da loro ricevuti per la propria loro salute; ma siccome la dispensazione di tutti i tesori e de' misteri di Dio è affidata a' suoi ministri, in favor de' popoli, a cui sono tenuti di farne parte, secondo le sue regole, hanno eglino però mestieri di una sapienza soprannaturale; per eseguirla colla fedeltà conveniente al loro ministero, e che gli obbliga a non trascurare occasione veruna di mettere ad usura e di far profittare per la salute delle anime, delle quali il Signore ha loro addossata la cura, i varii talenti da essi ricevuti. Per cotal guisa si applicheranno come Simone, a magnificar l'onore e la gloria del loro popolo, che consiste unicamente nel prestare a Dio i debiti officii mediante il vero culto del loro cuore.

℣. 41.

(a) 1. Cor. 4. 1. 2. (b) Luc. 16. 11.

℣. 41. *Che i Giudei ed i Sacerdoti aveano acconsentito ch' egli fosse loro Duce, e sommo Sacerdote a perpetuità, finchè sorgesse un Profeta*. Molti Spositori per quel Profeta hanno inteso GESU' CRISTO medesimo, quel *Profeta* per eccellenza, che Mosè avea dichiarato (*a*), che Dio suscitar dovea dopo lui alla sua nazione; che i Giudei aspettavano effettivamente come un gran Profeta (*b*), e di cui può dirsi molto più veramente ciò che S. Paolo (*c*) ha detto di Mosè sua figura, ch' *egli è stato fedele in tutta la casa di Dio, per annunziare ai popoli tutto ciò che bisognava loro dire*; poichè non era soltanto *servo* qual Mosè, ma *operava*, dice l' Apostolo stesso, *come il figlio nella sua casa, che altro non è che noi stessi*. Eglino aggiungono, che la stirpe di Simone fu in effetto mantenuta e nel Principato e nel Sommo Sacerdozio fino ad Erode, sotto cui nacque GESU' CRISTO, di cui i popoli sbalorditi da' suoi gran prodigii diceano con istupore (*d*), che *un gran Profeta era sorto fra loro*.

Ma altri credono che secondo il senso litterale e più semplice di questo passo ivi si parla piuttosto in generale di un Profeta illuminato e fedele; nello stesso senso, in cui dicesi in un altro luogo intorno certi Sacerdoti (*e*), che non poterono provare la loro genealogia dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia; che fu loro comandato di non mangiare di quel che fosse presentato nel Santuario, *finchè non sorgesse tra loro un Sacerdote dotto e perfetto*. Sembra dunque che quì pur si dica; che *i Giudei e i Sacerdoti acconsentirono, che Simone fosse loro sommo Sacerdote per sempre, finchè sorgesse un Profeta fedele* fra loro; cioè siccome chiaramente non appariva a chi appartenesse il Sommo Sacerdozio, a cagione de' tumulti, che aveano da sì gran tempo agitata tutta la Giudea, nè v' era allora fra i Giudei alcun Profeta, che consultar potesse il Signore intorno tale difficoltà; si trovò più a proposito il deferire il prin-

(a) Deut. 18. 19.
(b) Joan. 1. 45. (c) Hebr. 3. 5. 6.
(d) Luc. 7. 16. (e) 1. Esdr. c. 2. 63.

principato ed il sommo Sacerdozio a Simone, il qual era certamente della stirpe Sacerdotale (a), finchè tra loro sorgesse qualche Profeta, che dichiarar potesse a tal uopo la volontà del Signore. E pare che a questo senzo vieppiù si determinino le parole della Scrittura dalla espressione stessa, di cui ella si serve dicendo, che *i Giudei e i Sacerdoti vi acconsentirono*. Imperocchè se fosse certo, che il sommo Sacerdozio appartenesse a Simone per diritto di nascita, non avrebbe egli avuto mestieri, come egregiamente osserva Estio, de' suffragii nè dei Sacerdoti nè del popolo per esserne rivestito; lo che per altro non osta, che non possa parimente intendersi l' altro senso spettante a GESU' CRISTO, ma come il senso figurato piuttosto che il litterale.

CAPITOLO XV.

Antioco figliuol di Demetrio scrive a Simone lettere piene di testimonianze di amicizia, e si mette ad incalzar Trifone. Simone gli manda e truppe e danaro. Antioco in vece di riceverle gli fa molte ingiuste proposizioni, e lo minaccia, qualora alle medesime non si sottoponga. Egli manda poscia Cendebeo in Giudea con un grand' esercito, e con un ordine di esercitare ogni sorte di ostilità.

1. *ET misit rex Antiochus filius Demetrii epistolas ab insulis maris Simoni sacerdoti, & principi gentis Judæorum,*

1. INtanto il re Antioco figlio di Demetrio mandò dalle Isole del mare lettere a Simone Sacerdote, e Principe della nazion dei Giudei, e a tutta la nazio-

(a) 1. Mach. c. 2. 1.

& universæ genti:

2. *Et erant continentes hunc modum: REX Antiochus Simoni sacerdoti magno, & genti Judæorum salutem.*

3. *Quoniam quidam pestilentes obtinuerunt regnum patrum nostrorum, volo autem vindicare regnum, & restituere illud sicut erat antea: & electam feci multitudinem exercitus, & feci naves bellicas.*

4. *Volo autem procedere per regionem, ut ulcisear in eos, qui corruperunt regionem nostram, & qui desolaverunt civitates multas in regno meo.*

5. *Nunc ergo statuo tibi omnes oblationes, quas remiserunt tibi ante me omnes reges, & quæcumque alia dona remiserunt tibi:*

6. *Et permitto tibi facere percussuram proprii numismatis in regione tua:*

7. *Jerusalem autem sanctam esse, & liberam. & omnia arma, quæ fabricata sunt, & præsidia, quæ construxisti, quæ tenes, maneant tibi.*

8. *Et omne debitum regis, & quæ futura sunt regi, ex hoc, & in totum tempus remittuntur tibi.*

zione;

2. ed erano di questo tenore: Antioco Re a Simone Gran Sacerdote, e alla nazion dei Giudei, salute.

3. Poichè il regno dei nostri maggiori fu occupato da alcuni pestilenziali, io voglio rivindicarlo e rimetterlo com' era prima, e perciò ho levato una numerosa armata di gente scelta e fatti costruire vascelli da guerra.

4. Voglio adunque andar pel paese per prender vendetta di quelli, che guastarono il paese nostro, e che hanno desolate molte città nel mio regno.

5. Ora pertanto io ti raffermo tutte le dadie, che ti furono rimesse da tutti i re miei precessori, e qualunque altro tributo che da quelli ti fu rimesso.

6. E ti permetto di far coniare nel tuo paese moneta di proprio conio.

7. E che Gerusalemme sia sacra, e goda di franchigia, e che a te restino tutte le armi che tu facesti fabbricare, e le fortezze, che tu hai riffatte, e che sono in tua mano.

8. Ti viene anco rimesso da ora e per sempre ogni debito regio, e ciò ch' esser potrebbe del re.

9. E

9. *Cum autem obtinuerimus regnum nostrum, glorificabimus te, & gentem tuam, & templum gloria magna, ita ut manifestetur gloria vestra in universa terra.*

10. *Anno centesimo septuagesimo quarto exiit Antiochus in terram patrum suorum, & convenerunt ad eum omnes exercitus, ita ut pauci relicti essent cum Tryphone.*

11. *Et insecutus est eum Antiochus rex: & venit Doram fugiens per maritimam.*

12. *Sciebat enim, quod congregata sunt mala in eum, & reliquit eum exercitus.*

13. *Et applicuit Antiochus super Doram cum centum viginti millibus virorum belligeratorum, & octo millibus equitum:*

14. *Et circuivit civitatem, & naves a mari accesserunt: & vexabant civitatem a terra, & mari, & neminem sinebant ingredi, vel egredi.*

15. *Venit autem Numenius, & qui cum eo fuerant, ab urbe Roma, habentes epistolas regibus, & regionibus scriptas, in quibus continebantur hæc:*

9. E quando noi saremo rientrati in possesso del nostro regno, esalteremo a gran gloria te, e la tua nazione, ed il tempio, talchè la gloria vostra sia resa conspicua in tutta la terra.

10. L'anno cento settanta quattro, Antioco andò nel paese dei suoi maggiori, e tutte le truppe a lui convennero, talchè pochi soltanto rimasero con Trifone.

11. Il re Antioco tenne dietro a costui, ed egli venne a Dora fuggendo per la marina;

12. imperocchè sapeva che addosso a lui si ragunavan gran mali, e si vedeva abbandonato dalle truppe.

13. Antioco accampò sopra Dora con cento venti mila militari *d'infanteria*, e otto mila di cavalleria;

14. e investì la città, e dalla parte del mare si accostarono i vascelli; sicchè la città era stretta dalla parte di terra e di mare, e a nessuno veniva permesso l'entrare, o l'uscire.

15. Intanto Numenio con quelli di sua comitiva venne da Roma, con lettere scritte ai re e alle provincie, le quali contenevano ciò che segue:

16. *LUCIUS consul Romanorum, Ptolemæo regi salutem.*

17. *Legati Judæorum venerunt ad nos amici nostri, renovantes pristinam amicitiam, & societatem, missi a Simone principe Sacerdotum, & populo Judæorum.*

18. *Attulerunt autem & clypeum aureum mnarum mille.*

19. *Placuit itaque nobis scribere regibus, & regionibus, ut non inferant illis mala, neque impugnent eos, & civitates eorum, & regiones eorum, & ut non ferant auxilium pugnantibus adversus eos.*

20. *Visum autem est nobis accipere ab eis clypeum.*

21. *Si qui ergo pestilentes refugerunt de regione ipsorum ad vos, tradite eos Simoni principi sacerdotum, ut vindicet in eos secundum legem suam.*

22. *Hæc eadem scripta sunt Demetrio regi, & Attalo, & Ariarathi, & Arsaci,*

23. *et in omnes regiones: & Lampsaco, & Spartiatis, & in Delum, & in Myndum, & in Sicyonem, &*

16. Lucio Console dei Romani a Tolomeo Re, salute.

17. Gli Ambasciadori dei Giudei, amici nostri, sono a noi venuti a rinovar la primiera amicizia, e lega, inviati da Simone Sommo Sacerdote, e dal popolo dei Giudei.

18. Hanno anche portato uno scudo d' oro di mille mine.

19. Abbiamo dunque presa la risoluzione di scrivere ai re, e alle provincie, onde non rechino ad essi male alcuno, nè attacchino nè essi, nè le loro città, nè i loro paesi, e che non diano ajuto a quelli che guerreggiano contro di loro.

20. Ci è anco parso proprio di accettar da essi lo scudo.

21. Se dunque alcuni pestilenziali sono rifuggiti dal loro paese a voi, voi consegnateli a Simone Sommo Sacerdote, onde li punisca a tenore della sua legge.

22. Queste medesime cose furono anche scritte al re Demetrio, e ad Attalo, e ad Ariarate, e ad Arsace;

23. e per tutte le provincie; a Lampsaco, e a quei di Sparta, e in Delo, e in Mindo, e in Sicione, e in

in Cariam, & in Samum, & in Pamphyliam, & in Lyciam, et in Alicarnassum, et in Coo, et in Siden, et in Aradon, et in Rhodum, et in Phaselidem, et in Gortynam, et Gnidum, et Cyprum, et Cyrenen.

Caria, e in Samos, ed in Pamfilia, ed in Licia, ed in Alicarnasso, ed in Coo, ed in Sida, ed in Arado, ed in Rodi, ed in Faselida, e in Gortina, e in Gnido, e in Cipro, e in Cirene.

24. *Exemplum autem eorum scripserunt Simoni principi sacerdotum, et populo Judæorum.*

24. E ne fu anche scritta una copia per Simone Sommo Sacerdote, e pel popolo dei Giudei.

25. *Antiochus autem rex applicuit castra in Doram secundo, admovens ei semper manus, et machinas faciens: et conclusit Tryphonem, ne procederet.*

25. Ora Antioco replicò l'assedio a Dora, stringendola sempre più, e facendo macchine *da guerra*; e serrò Trifone in modo che uscir non potesse.

26. *Et misit ad eum Simon duo millia virorum electorum in auxilium, et argentum, et aurum, et vasa copiosa:*

26. E Simone gli mandò in ajuto due mila uomini scelti, con argento, ed oro, ed arredi in gran copia.

27. *Et noluit ea accipere, sed rupit omnia, quæ pactus est cum eo antea, et alienavit se ab eo.*

27. Antioco però accettar non volle queste cose; ma ruppe tutti i patti da esso patteggiati con lui per l'addietro, ed alienossi da lui.

28. *Et misit ad eum Athenobium unum de amicis suis, ut tractaret cum ipso, dicens: Vos tenetis Joppen, et Gazaram, et arcem, quæ est in Jerusalem, civitates regni mei:*

28. Poi mandò Atenobio, uno dei suoi favoriti, per trattar con Simone, e dirgli: Voi tenete Joppe, e Gazara, e la fortezza di Gerusalemme, che sono città del mio regno.

29. *Fines earum desolastis, et fecistis plagam magnam in terra, et dominati estis per loca multa in regno*

29. Avete disolati i loro territorii, avete fatto gran guasto nel paese, e vi siete impadroniti di molti luoghi

meo.

30. *Nunc ergo tradite civitates, quas occupastis, et tributa locorum, in quibus dominati estis extra fines Judææ:*

31. *Sin autem, data pro illis quingenta talenta argenti, et exterminii, quod exterminastis, et tributorum civitatum alia talenta quingenta: sin autem, veniemus, et expugnabimus vos.*

32. *Et venit Athenobius amicus regis in Jerusalem, et vidit gloriam Simonis, et claritatem in auro, et argento, & apparatum copiosum, & obstupuit: & retulit ei verba regis.*

33. *Et respondit ei Simon, & dixit ei: Neque alienam terram sumpsimus, neque aliena detinemus, sed hæreditatem patrum nostrorum, quæ injuste ab inimicis nostris aliqua tempore possessa est.*

34. *Nos vero tempus habentes, vindicamus hæreditatem patrum nostrorum.*

35. *Nam de Joppe, & Gazara quæ expostulas, ipsi*

del mio regno.

30. Or dunque rendete le città che occupaste, e i tributi dei luoghi, ove dominaste, fuor delle frontiere della Giudea;

31. se no, date per le città cinquecento talenti d'argento, e pel guasto che avete fatto, e per i tributi delle città altri cinquecento talenti; se no, verremo, e vi ridurremo a forza d'armi.

32. Così Atenobio favorito del re venne in Gerusalemme, e vedendo la gloria di Simone, e la credenza (1) con oro ed argento, e il copioso apparecchio, restò stupito; e riferì a Simone le parole del re.

33. Simone gli rispose, e disse: Noi non abbiamo occupato il paese d'altri, nè riteniamo l'altrui, ma la eredità dei nostri maggiori, che fu per qualche tempo ingiustamente tenuta dai nostri nemici.

34. Ma avendo noi ora avuto il tempo opportuno, abbiam rivendicata la eredità dei nostri maggiori.

35. Quanto poi a Joppe e a Gazara che tu dimandi, elle

(1) S'è seguito il Greco.

faciebant in populo plagam magnam, & in regione nostra: horum damus talenta centum. Et non respondit ei Athenobius verbum.

36. *Reversus autem cum ira ad regem, renuntiavit ei verba illa, & gloriam Simonis, & universa, quæ vidit, & iratus est rex ira magna.*

37. *Tryphon autem fugit navi in Orthosiada.*

38. *Et constituit rex Cendebæum ducem maritimum, & exercitum peditum & equitum dedit illi.*

39. *Et mandavit illi movere castra contra faciem Judææ: & mandavit ei ædificare Gedorem, & obstruere portas civitatis, & debellare populum. Rex autem persequebatur Tryphonem.*

40. *Et pervenit Cendebæus Jamniam, & cœpit irritare plebem, & conculcare Judæam, & captivare populum, & interficere, & ædificare Gedorem.*

41. *Et collocavit illic equites, & exercitum, ut egressi perambularent viam Judææ, sicut constituit ei rex.*

elle stesse facevano danno grande al nostro popolo, e al nostro paese; ma pur per esse siam pronti a dare cento talenti. Ma Atenobio non gli rispose parola.

36. Tornato poi in collera al re, gli riferì queste cose, e la gloria di Simone, e tutto ciò che avea veduto; e il re si accese di grande sdegno.

37 Intanto Trifone fuggì in un vascello in Orthosiada.

38. E il re costituì Cendebeo Duce della marina, e gli diede un'armata d'infanteria, e di cavalleria.

39. E gli diè ordine di muovere il campo contro la Giudea, e gli ordinò di fortificar Gedor, di munir le porte della città, e di ridur il popolo a forza d'armi. Il re intanto andò dietro a Trifone.

40. Cendebeo giunto in Jamnia incominciò a vessare il popolo, ad invadere la Giudea, a far prigionieri, ad ammazzare, e a fortificar Gedor.

41. E là vi collocò cavalleria, ed infanteria, perchè uscissero a far delle scorrerie per la via della Giudea, siccome il re gli aveva ordinato.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 19. ec. A*Bbiamo dunque risoluto di scrivere ai Re e alle provincie, onde non rechino ad essi alcun male*, ec. Possiamo ben esser persuasi, che lo Spirito Santo non applicherebbe la penna de' santi Scrittori a scrivere tutto questo minuto racconto, e a registrar tutti i nomi delle città, delle provincie e delle isole, a cui i Romani scrissero in favor de' Giudei, se non avess' egli in animo di farcene ricavare qualche ammaestramento. E' dunque probabile che l' ha egli fatto per darci luogo d'ammirare la sua onnipotenza, che movea, siccome eragli a grado, il cuore di quei conquistatori del mondo in favore di una piccola mano di genti fiacche e dispregevoli per se stesse, quali erano i Giudei. Quindi ora egli umiliava il suo popolo esponendolo alle violenze dei re di Siria, e degli altri Principi suoi vicini, siccome fece principalmente sotto il regno dell' empio Antioco, affine di gastigare la loro ingratitudine e i loro delitti; ed ora dilettavasi di magnificare la gloria del popol medesimo, facendogli, come qui è notato, trovare un accesso sì benigno appo i Romani, il cui impero incominciava ad esser temuto in tutta la terra. Sappiamo dunque una buona volta, e persuadiamoci intimamente, che sotto la mano onnipotente di Dio dobbiamo pensare di umiliarci, siccome dice S. Pietro (*a*), poichè a lui unicamente appartiene l' abbassare o il rialzare quelli che a lui piace, senza che gli uomini e i Principi, di cui servesi per ciò, possano essere in altro modo riguardati se non quali istrumenti del supremo suo potere e semplici esecutori de' suoi adorabili voleri.

℣. 26. 27. *Ora Simone gli mandò in ajuto due mille uo-*

(a) 1. Petr. 5. 6.

uomini scelti con argento ed oro . . . . ma non volle accettarli , e ruppe tutti i patti da esso patteggiati con lui per l' addietro, ec. Allorchè vuol Dio umiliare un Principe, l' abbandona al suo proprio orgoglio , affinchè da quanto più alto luogo sia tanto più terribile la sua caduta. Se ne scorge qui un grand' esempio nella persona di Antioco cognominato Sotero , la cui alterigia e perfidia lo fecero alla fine cadere in una somma confusione. Niuno l'avea obbligato a fare a Simone, come veggiamo al principio del presente capitolo , tante cortesi esibizioni , che sembravano tendere ad assodare una soda pace fra loro , nè a promettergli tante cose vantaggiose o per se medesimo, o per tutti i Gindei, o pel santo tempio del Signore. Era in sua libertà il non dimostrargli un sì vivo ardore per esaltar la gloria del popol di Dio ; ma il rompere all' improvviso tutti i patti fermati con Simone, il beffarsi delle parole date per manifestar la sua venerazione verso il santo tempio, e il recarsi , senz' altra ragione fuorchè quella della sua ambizione , ad *alienarsi affatto dal Sommo Pontefice* del popolo di Dio, nell'atto pure in che porgevagli le più forti prove del suo fedele attaccamento a' suoi interessi, era un insultare nel tempo stesso a Dio ed agli uomini ; era un far conoscre ad ognuno , che s' egli aveva ricercato da principio l'amicizia del Sommo Pontefice de' Giudei, l'avea a ciò indotto il solo timore della sua possanza; e che l' orgoglio che gonfiava il cuor suo a motivo del vantaggio, ch'egli avea allora su Trifone suo nemico, ispiravagli una sì vergognosa infedeltà. Vedremo nel Capitolo seguente adempiuto il detto del Savio (*a*), che *il cuor dell'uomo si esalta prima d' essere fiaccato* ; poichè il dispregio da quel Principe fatto del Signore e del suo popolo gli fece perdere ignominiosamente la battaglia , e sconvolse in un momento tutti i gran disegni da lui formati contro quella nazione , di cui Dio stesso erasi dichiarato il protettore.

℣. 32.

(a) Prov. 18. 12.

℣. 32. *Atenobio favorito del Re venne a Gerosolima; vide la gloria di Simone, e la credenza con oro ed argento, e il copioso apparecchio, e stuti*, ec. Non ci rechi stupore tutto ciò che sorprende gli occhi del favorito d' Antioco; tutta la *gloria* di Simone, tutto l'*oro*, e l'*argento*, che risplendeva appo lui, e la grande magnificenza della sua casa rappresentataci dalla Scrittura. Imperocchè oltre il non doverlo noi considerare semplicemente come Sommo Sacerdote de' Giudei, ma come Principe della sua nazione, essendo la dignità di Sommo Sacerdote stata sempre congiunta ne' Maccabei col Principato; può dirsi ancora che i giusti pur anche della Legge vecchia non aveano la stessa avversione per la magnificenza e per lo splendor delle ricchezze, che ha poscia formato il carattere de' veri Cristiani; GESU' CRISTO, cioè un Dio fatto povero per salvar gli uomini, avendo riserbato l'amor della povertà pel tempo della Legge nuova.

CAPITOLO XVI.

Giuda ed Ircano figliuol di Simone sconfiggono l'esercito d' Antioco comandato da Cendebeo. Tolomeo genero di Simone lo fa uccidere a tradimento con Matatia e Giuda due suoi figli.

1. ET *ascendit Joannes de Gazaris, & nuntiavit Simoni patri suo, quæ fecit Cendebæus in populo ipsorum.*

2. *Et vocavit Simon duos filios seniores, Judam, & Joannem, & ait illis. Ego,*

1. DUnque Giovanni uscito da Gazara riferì a Simone suo padre quel che Cendebeo avea fatto contro il loro popolo.

2. E Simone chiamati i suoi due figli maggiori, Giuda, e Giovanni, disse loro:

& fratres mei, & domus patris mei expugnavimus hostes Israel ab adolescentia usque in hunc diem: & prosperatum est in manibus nostris liberare Israel aliquoties.

3. Nunc autem senui, sed estote loco meo, & fratres mei, & egressi pugnate pro gente nostra: auxilium vero de cælo vobiscum sit.

4. Et elegit de regione viginti millia virorum belligeratorum, & equites; & profecti sunt ad Cendebæum, & dormierunt in Modin.

5. Et surrexerunt mane, & abierunt in campum: & ecce exercitus copiosus in obviam illis peditum, & equitum, et fluvius torrens erat inter medium ipsorum.

6. Et admovit castra contra faciem eorum ipse, & populus ejus, & vidit populum trepidantem ad trasfretandum torrentem, & transfretavit primus: et viderunt eum viri, et transierunt post eum.

7. Et divisit populum, et equites in medio peditum: erat autem equitatus adversariorum copiosus nimis.

ro: Io, e i miei fratelli, e la casa di mio padre espugnammo i nemici d'Israello dalla nostra gioventù fino al dì d'oggi; e più volte ebbe in man nostra felice riuscita l'affare della liberazion d'Israello.

3. Ma ora io son fatto vecchio; voi però fate le veci mie, e di mio fratello, ed uscite a guerreggiar per la nostra nazione; e l'ajuto del cielo sia con voi.

4. Dopo ciò, scelse dal paese venti mila militari d'infanteria, e della cavalleria; i quali marciati contro Cendebeo pernottarono in Modin.

5. E levati di buon mattino, si resero nella pianura, dove si videro venir di contro una grossa armata d'infanteria, e di cavalleria, e le due armate erano separate da un torrente.

6. Giovanni colla sua gente s'avanzò dirimpetto ai nemici; e vedendo che il popolo avea paura di passare il torrente, egli lo passò il primo; il che le truppe avendo veduto, anch'esse passarono dietro a lui.

7. Divise la infanteria in corpi, e tra mezzo alla infanteria vi pose la cavalleria. Or la cavalleria dei nemici

mici era copiosissima.

8. *Et exclamaverunt sacris tubis, et in fugam conversus est Cendebæus, et castra ejus, et ceciderunt ex eis multi vulnerati: residui autem in munitionem fugerunt.*

8. Fate poi suonare le sacre trombe, Cendebeo col suo campo fu volto in fuga, e molti di essi caddero di ferite, e il rimanente fuggì nella fortezza.

9. *Tunc vulneratus est Judas frater Joannis: Joannes autem insecutus est eos, donec venit Cedronem, quam ædificavit:*

9. Giuda fratello di Giovanni restò allora ferito, ma Giovanni inseguì i nemici, finchè giunse a Gedor che era stata fortificata *da Cendebeo.*

10. *Et fugerunt usque ad turres, quæ erant in agris Azoti, et succendit eas igni. Et ceciderunt ex illis duo millia virorum, et reversus est in Judæam in pace.*

10. Quelli fuggirono fino alle torri, che erano nelle campagne di Azoto, e Giovanni le mise a fuoco e fiamma. E restaron morti due mila uomini dei nemici, e Giovanni ritornò felicemente nella Giudea.

11. *Et Ptolemæus filius Abobi constitutus erat dux in campo Jericho, et habebat argentum, et aurum multum:*

11. Ora Tolomeo figlio di Abob era stato costituito Duce nella pianura di Gerico, ed aveva argento ed oro in gran copia.

12. *Erat enim gener summi sacerdotis.*

12. Imperocchè egli era genero del sommo Sacerdote.

13. *Et exaltatum est cor ejus, et volebat obtinere regionem: et cogitabat dolum adversus Simonem, et filios ejus, ut tolleret eos.*

13. Ed essendosegli gonfiato il cuore volea impadronirsi del paese; e macchinava di disfarsi a tradimento di Simone, e dei figli suoi.

14. *Simon autem perambulans civitates, quæ erant in regione Judææ, et sollicitudinem gerens earum;*

14. Simone allora faceva la visita delle città del tratto della Giudea, prendendosi gran cura per esse. Essendo dun-

descendit in Jericho ipse, & Mathathias filius ejus, & Judas, anno centesimo septuagesimo septimo, mense undecimo: hic est mensis Sabath.

15. *Et suscepit eos filius Abobi in munitiunculam, quæ vocatur Doch, cum dolo, quam ædificavit, & fecit eis convivium magnum, & abscondit illic viros.*

16. *Et cum inebriatus esset Simon, & filii ejus, surrexit Ptolemæus cum suis, & sumpserunt arma sua, & intraverunt in convivium, & occiderunt eum, et duos filios ejus, & quosdam pueros ejus.*

17. *Et fecit deceptionem magnam in Israel, & reddidit mala pro bonis.*

18. *Et scripsit hæc Ptolemæus, et misit regi, ut mitteret ei exercitum in auxilium, & traderet ei regionem, et civitates eorum, & tributa.*

19. *Et misit alios in Gazaram tollere Joannem: & tribunis misit epistolas, ut venirent ad se, & daret eis argentum, & aurum, & dona.*

20. *Et alios misit occupa-*

dunque giunti in Gerico esso, e Matatia, e Giudà suoi figli l' anno centosettanta sette, nell'undecimo mese che è il mese Sabath;

15. il Figlio di Abob gli accolse fraudolentemnte in un picciol forte da esso lui fabbricato, che chiamasi Doch; e fece ad essi un gran convito, avendo ascosi degli uomini in questo luogo.

16. Dopo dunque che Simone e i di lui figli ebbero ben mangiato e bevuto, Tolomeo si levò coi suoi, e prese le lor armi entrarono nella sala del convito, ed ammazzaron Simone, e i due suoi figli, ed alcuni dei suoi servidori.

17. Così gran fellonìa ei commise in Israello, e rendette mal per bene.

18. Tolomeo poi scrisse queste cose al re, e gli mandò a dire, che gl' inviasse un'armata in ajuto, ed ei gli darebbe nelle mani la provincia, e le città dei Giudei, ed i tributi.

19. Ed inviò altri in Gazara per tor dal mondo Giovanni, e mandò lettere ai tribuni *della milizia Giudaica*, onde venissero a lui, promettendo di dar loro argento, oro, e regali.

20. Ed inviò altri ad occupar

re Jerusalem , & montem templi .

21. *Et præcurrens quidam nuntiavit Joanni in Gazara, quia periit pater ejus , et fratres ejus , et quia misit te quoque interfici .*

22. *Ut audivit autem , vehementer expavit : et comprehendit viros , qui venerant perdere eum , et occidit eos ; cognovit enim , quia quærebant eum perdere .*

23. *Et cetera sermonum Joannis , et bellorum ejus , et bonarum virtutum , qui bus fortiter gessit , et ædificii murorum , quos extruxit , et rerum gestarum ejus ;*

24. *Ecce hæc scripta sunt in libro dierum sacerdotii ejus , ex quo factus est princeps sacerdotum post patrem suum .*

cupar Gerusalemme , e il monte del tempio .

21. Ma uno corse innanzi, e andò ad avvisar Giovanni in Gazara, che eran periti suo padre, i suoi fratelli, e che Tolomeo avea mandato ad ammazzare anche lui :

22. Una tal nuova fortemente lo sbigottì, e fatti pigliar coloro che eran venuti per farlo perire , egli fece morir quelli ; imperocchè ebbe saputo che coloro cercavano di far perir lui .

23. Il restante degli atti di Giovanni , e delle sue guerre , e delle belle prodezze , nelle quali valorosamente si diportò , e della fabbrica delle muraglie , che ristabilì , e delle altre cose oprate da lui ;

24. questo si trova descritto nei giornali del suo Sacerdozio , da che egli fu fatto Sommo Sacerdote dopo suo padre .

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 3. ORa *son fatto vecchio; voi però fate le veci mie e di mio fratello, ed uscite a guerreggiar per la vostra nazione, e l' ajuto del cielo sia con voi*. E' un gran senno di Simone l'obbligare i suoi figli, essendo egli ancor vivo, a combattere in vece sua per la gloria del Signore e per la salute del suo popolo. Era egli vecchio, e temeva che se i suoi figli aspettassero dopo la sua morte non fossero allora meno in grado di resistere ai loro nemici. Ei volea dunque, qual buon padre, ch' eglino si avvezzassero di buonora a vincerli, e a proteggere il popol di Dio col loro valore, affinchè quando fosse giunta la sua morte non potesse pregiudicare alla sicurezza della sua nazione, ed ei rivivesse in certo modo nella persona de' suoi figli, onde procurare il vantaggio di tutti i Giudei, ch' ei tenea principalmente davanti agli occhi, siccome aveano fatto prima di lui suo padre e i suoi fratelli. Sembra che tal fosse il vero suo pensiero, poichè quantunque fosse attempato, non lasciava però d' essere vigilante e vigoroso, come si vedrà in appresso, ed era in grado di combattere tuttavia i nemici del Signore, se non avesse pensato, come si è detto, a formare i suoi figli, ispirando loro la stessa virtù che da sì gran tempo risplendeva nella casa del padre suo.

Degnissima di osservazione è la maniera, con cui loro parlà mandandoli a combattere. *Fate voi le mie veci*, loro dic' egli; cioè, Ricordatevi in questa guerra di chi facciate le veci, e pensate bene a sostenere la gloria del padre vostro, che non ha mai aspirato ad altra gloria che a quella ci siamo proposta sempre nella nostra casa, la qual' è di combattere pel nostro Dio; pel santo suo tempio e pel suo popolo. *Fate le veci dei miei fratelli*, ei prosiegue, cioè, conducetevi collo stesso valore, che hanno da-

to

to a divedere i miei fratelli nelle guerre tutte sante da loro sostenute per la loro nazione. *Andate a combattere per la vostra nazione*, ei soggiugne, cioè, Non dimenticate mai che pel popolo d'Isdraello voi combattete e non pe' vostri interessi, ed il ben generale di tutti i fratelli vostri sia sempre lo scopo principale, che vi proponghiate in tutta la vostra condotta. Finalmente, dic'egli *l'ajuto del cielo sia con voi*; vale a dire, Considerate bene, miei cari figli, che sebbene io vi esorto a combattere coraggiosamente per la gloria del Signore, non dovete appoggiarvi alle vostre proprie forze, ma al suo ajuto, che io lo prego di mandarvi dal cielo, donde Isdraello ha ricevuta sempre la sua salute.

Esimio ammaestramento, che il Figliuol di Dio dà ancora tutto dì per bocca di quel grand'uomo a quelli, ch' egli manda, sicome mandò i suoi Apostoli, per sostenere i santi conflitti nelle guerre tutte spirituali; a cui la sua Chiesa si trova esposta dalla parte del mondo e del demonio per tutto il volger de' secoli! Ei gli avverte di non dimenticar mai di chi occupino il luogo in mezzo al suo santo popolo; affinchè l'esempio, che loro ha dato, li muova, com'egli pur dice, pensando a quel che fece, a fare anch'essi il medesimo (*a*): *ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*. Vuol egli che a *lui facciano le veci dei fratelli*, guardandosi dal non degenerare dall'alta loro qualità di figli del Padre celeste e di cooperatori dell' unigenito nell'opera della salute de' popoli. Ei li manda non per vivere nella pace e a loro agio, ma per combattere pel suo popolo, cioè gli avverte che il ministero loro è un ministero di forza, e che quei che ne sono rivestiti, debbono del continuo aver in mano le armi della giustizia per *combattere*, come dice l'Apostolo (*b*), *a destra e a sinistra* tutto ciò che si oppone alla verità e alla purità de' costumi. Finalmente egli prega per essi, e loro desidera *l'ajuto del Cielo*, loro facendo quindi intendere ch'eglino pur doveano desiderare quel ch'egli per loro desi-

(a) Joan. 13. 15. (b) 2. Cor. 6. 7.

ſiderava, ed eſſere ben convinti che *ogni grazia eccellente ed ogni dono perfetto viene dall' alto*, come dice S. Jacopo (*a*), e diſcende da Dio, che il *Padre è dei lumi*.

℣. 8. *Fatte poi ſuonare le ſacre trombe, Cendebeo col ſuo campo fu volto in fuga*. Quelle trombe erano d'argento, e chiamavanſi *le ſacre trombe*, tanto perchè ſtate erano fatte per ordin di Dio, per ſervire a congregare il popolo ſul veſtibolo del Tabernacolo dell'alleanza, quanto perchè le ſuonavano i Sacerdoti e i figli d'Aronne, ſecondo il comando loro datone da Dio (*b*). Ora ecco quello, ch'egli dichiara ad Iſdraello in propoſito delle trombe, e che relativo è a ciò che qui veggiamo accadere: *Se voi uſcite*, loro dic'egli, *per andar alla guerra contro i voſtri nemici, che combattono contro voi, farete un rumore ſtrepitoſo colle trombe; ed il Signor voſtro Dio ſi ricorderà di voi per liberarvi dalle mani de' voſtri nemici*. Il ſuono delle ſacre trombe era dunque un ſegnale, di cui era piaciuto a Dio di convenire col ſuo popolo per ſoccorrerlo nel momento, in cui eſſe ſuonaſſero. Non già ch'egli abbiſognaſſe di quel ſuono, onde ricordarſi d'Iſdraello, ma obbligava piuttoſto lui medeſimo a rammentare, qualora udrebbe ſuonar le trombe, che da Dio aſpettar dovea tutto il ſuo ajuto, affinchè una sì umile memoria meritar gli faceſſe effettivamente di eſſerne ſovvenuto. Però quando leggiamo, *che fatte ſuonar le ſacre trombe, Cendebeo ſi diè a fuggire con tutte le ſue truppe*, concepiamo incontanente, che adempiendo Dio la ſua promeſſa fece nel tempo ſteſſo conoſcere agl'Iſdraeliti, ch'egli avea poſti in fuga tutti i loro nemici, e ch'eglino erano obbligati ad attribuire la loro vittoria alla ſua aſſiſtenza e non al loro coraggio. Siccome abbiamo notato altrove (*c*) coſa poſſano ſignificare quelle ſacre trombe nel ſenſo ſpirituale, baſta il rimettere colà i noſtri leggitori, per non infaſtidirli ripetendo inutilmente le coſe ſteſſe.

℣. 13.

(*a*) Jac. 1. 17. (*b*) Num. 10. 2. 3. 8. 9.
(*c*) Ib. ut ſupra.

℣. 13. 14. *E gonfiatosegli il cuore volea egli insignori si di tutto il paese....Simone facea allora la visita delle città del tratto della Giudea, prendendosi gran cura per esse* ec. Si possono dunque osservar quì due condotte ben opposte l'una all'altra, e due uomini animati da due spiriti ben diversi; l'uno gonfio d'orgoglio, il qual non pensa che al privato suo interesse, e l'altro pieno d'amore per la sua patria, che non si applica che a procurare il ben comune; l'uno ingrato verso colui, di cui avea sposata la figlia, ed ebbro della crudele ambizione di privar lo suocero del suo dominio, di ucciderlo e d'impadronirsi del suo paese, e l'altro tutto pieno di gratitudine verso Dio ed Isdraello, che l'avea scelto per Capo e Sommo Sacerdote, e tutto occupato della cura di vegliare per la sicurezza e pel sollievo delle sue città; l'uno finalmente, in cui si scorge fino a qual eccesso l'orgoglio sia capace di precipitar il cuor dell'uomo, che al medesimo si abbandona, e l'altro, in cui il Signore facea risplendere un modello della carità e della istancabile vigilanza dei veri Pastori del suo popolo. Che se Dio permise che l'orgoglio e la mostruosa ambizione di Tolomeo trionfasse della buona fede e del candore di Simone; volse far vedere, come in tante altre occasioni, che di poco momento è la vita temporale, giacchè permette tuttodì che i suoi servi sieno esposti a perderla per la violenza degl'iniqui; che quei, che sono da lui amati, non hanno a tener conto della gloria, nè della felicità del tempo presente, allorchè adempiono i loro doveri; giacchè si ottiene la ricompensa de' giusti morendo nell'esercizio e nelle funzioni del suo ministero. Non v'ha cosa per un Pastore nè più vantaggiosa nè più onorevole del ritrovare, come Simone, il fine della sua carriera nel corso pure delle sue visite, e nelle varie inquietudini, che nel cuor produce la cura delle anime: *perambulans civitates, et sollicitudinem gerens earum*, dice il sagro Testo. In cotal guisa il Sommo Sacerdote Simone termina una vita tutta consacrata alla gloria del Signore e del suo popolo.

Vero è che reca affanno il vederlo morire in mezzo a un gran convito; ma dal cuore Dio giudica, e vuol pure che

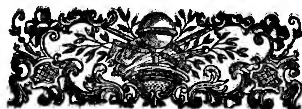
che noi giudichiamo i fedeli suoi servi. Scorgesi dall'esempio de' santi Patriarchi e da quello de' figli di Giobbe, che gli antichi giusti assistevano con semplicità a que' sontuosi banchetti, e vi conservavano il timor di Dio; posciachè il vocabolo *inebriatur*, che dicesi quì di Simone, deesi intendere, secondo tutti gl'Interpreti e secondo il senso della espressione originale, di una lauta mensa, e non della ubbriachezza, che fa perder l' uso della ragione. E per tal modo pure si spiega in un altro luogo della Scrittura (*a*), nel qual si narra, che avendo Giuseppe riconosciuti i suoi fratelli, ed avendo loro fatta apparecchiare una imbandigione, bevvero eglino e banchettarono insiem con lui; *biberuntque et inebriati sunt cum eo* dove è chiaro, al dir di S. Girolamo e di S. Agostino (*b*), che *inebriatio* si mette pro *satietate*, secondo la frase Ebrea; cioè ch' eglino mangiarono e bevvero fino a sazietà.

℣. 23. 24. *Il rimanente degli atti di Giovanni, delle sue guerre, delle belle prodezze.... e dell' altre cose oprate da lui stà scritto nei giornali del suo Sacerdozio*, ec. Da codesti Annali certamente del Sacerdozio di Giovanni cognominato Ircano ha tolto lo Storico Giuseppe ciò ch' egli di lui ci narra nella sua Storia (*c*). Basta qui dire, che dopo aver egli vendicata la sua nazione de' Re di Siria, colla presa di molte città del loro regno, dopo aver soggiogati i Cutei e domati gl'Idumei, dopo essersi impadronito di Samaria, cui rovinò interamente, pe' mali trattamenti da essa usati a popoli alleati de' Giudei; e dopo avere per ultimo stabilita pace in tutti i suoi Stati, e posseduto per lo spazio di trentun anno il Principato ed il Sommo Sacerdozio, egli chiuse beatamente gli occhi in pace. Gioseffo attesta, che incredibili cose di quel Sommo Sacerdote si raccontavano, e che assicuravasi che Dio medesimo gli parlava; e che solo un giorno trovandosi nel

(*a*) Genes. 43. 34.
(*b*) Hieron. in tradit. hebrai. August. in Genes. qu. 144.
(*c*) Joseph Antiq. Judaic. lib. 13. c. 15. 16. 17. 18.

nel Tempio ed offrendo l'incenso nel tempo stesso, in che i suoi figli diedero battaglia ad Antioco Ciziceo, che venuto era in soccorso di Samaria, udì una voce, la quale dissegli, che rimarrebbero vincitori. Ei predisse innoltre, al narrar dello Storico medesimo, che i due primogeniti de' suoi figli, chiamati Aristobulo ed Antigono, non goderebbero a lungo dell'autorità ad essi tramandata per la sua morte, e l'evento fece conoscere la verità di una somigliante predizione.

Fine del Libro I. de' Maccabei.



I MACCABEI

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Due lettere scritte dai Giudei che erano in Giudea, ai Giudei che abitavano in Egitto: Eglino loro prescrivono nella prima di far la festa della dedicazione del tempio, e narrano nella seconda una storia antica della conservazione del fuoco sacro sotto Neemia.

1. *FRatribus, qui sunt per Ægyptum, Judæis salutem dicunt fratres, qui sunt in Jerosolymis, Judæi, et qui in regione Judææ, et pacem bonam.*

2. *Benefaciat vobis Deus, et meminerit testamenti sui, quod locutus est ad Abraham, et Isaac, et Jacob servorum suorum fidelium:*

3. *Et det vobis cor omni-*

1. 

AI fratelli Giudei che son per l'Egitto, i fratelli Giudei che sono in Gerusalemme, e quei che sono nella provincia della Giudea, salute e buona prosperità.

2. Dio vi dia bene, e sia memore della sua alleanza che fece coi suoi servi fedeli Abraamo, Isacco e Giacobbe.

3. E dia a voi tutti cuo-

bus, ut colatis eum, et faciatis ejus voluntatem corde magno, et animo volenti.

4. *Adaperiat cor vestrum in lege sua, et in præceptis suis, et faciat pacem.*

5. *Exaudiat orationes vestras, et reconcilietur vobis, nec vos deserat in tempore malo.*

6. *Et nunc hic sumus orantes pro vobis.*

7. *Regnante Demetrio, anno centesimo sexagesimo nono, nos Judæi scripsimus vobis in tribulatione, & impetu, qui supervenit nobis in istis annis, ex quo recessit Jason a sancta terra, & a regno.*

8. *Portam succenderunt, & effuderunt sanguinem innocentem; & oravimus ad Dominum, & exauditi sumus, & obtulimus sacrificium, & similaginem, & accendimus lucernas, & proposuimus panes.*

9. *Et nunc frequentate dies scenopegiæ mensis Casleu.*

10. *Anno centesimo octogesimo octavo, populus, qui est Jerosolymis, & in Judæa, Senatusque, & Judas Aristobolo magistro Ptolemæi regis, qui est de genere chri-*

re, perchè gli rendiate culto, e facciate il di lui volere con gran cuore, e con animo volenteroso.

4. Apra il vostro cuore alla sua legge, e ai suoi precetti, e vi dia prosperità.

5. Esaudisca le vostre preghiere, sia reconciliato con voi, e non vi abbandoni in tempo cattivo.

6. Quanto a noi, ora siam quì a pregare per voi.

7. Regnante Demetrio, l'anno cento sessanta nove, noi Giudei vi scrissimo nell' angustia, e in quelle veementissime *disgrazie*, che ci son venute a ridosso in questi anni, da che Giasone si diparti dalla terra santa, e dal regno.

8. Bruciarono la porta *del tempio*, e sparsero sangue innocente. Ma noi pregammo il Signore, e fummo esauditi: Offrimmo sacrifizii, e fior di farina, accendemmo le lampane, ed esposimo i pani.

9. Or dunque celebrate i giorni del mese Casleu *col rito* delle capanne.

10. L'anno centottantotto il popolo, che è in Gerusalemme, e nella Giudea, e il Senato, e Giuda, ad Aristobulo maestro del re Tolomeo, che è della schiatta

de-

ſtorum ſacerdotum, & his, qui in Ægypto ſunt, Judæis ſalutem, & ſanitatem.

11. *De magnis periculis a Deo liberati magnifice gratias agimus ipſi, utpote qui adverſus talem regem dimicavimus,*

12. *Ipſe enim ebullire fecit de Perſide eos, qui pugnaverunt contra nos, & ſanctam civitatem.*

13. *Nam cum in Perſide eſſet dux ipſe, & cum ipſo immenſus exercitus, cecidit in templo Naneæ, conſilio deceptus ſacerdotum Naneæ.*

14. *Etenim cum ea habitaturus venit ad locum Antiochus, & amici ejus, & ut acciperet pecunias multas dotis nomine.*

15. *Cumque propoſuiſſent eas ſacerdotes Naneæ, & ipſe cum paucis ingreſſus eſſet intra ambitum fani, clauſerunt templum,*

16. *cum intraſſet Antiochus: apertoque occulto aditu templi, mittentes lapides percuſſerunt ducem, & eos qui cum eo erant, & diviſerunt membratim,*

degli Unti Sacerdoti, e a quei Giudei che ſono in Egitto ſalute, e ſanità.

11. Da Dio liberati da gran perigli, noi gli rendiamo grandiſſimi ringraziamenti, per eſſere noi ſtati in iſtato di combattere contro un tal re (1).

12. Imperocchè queſti avea fatti formicar dalla Perſia genti a combattere contro di noi, e della ſanta città.

13. Ma queſto Duce eſſendo egli ſteſſo in Perſia con una immenſa armata, perì nel tempio di Nanea, ingannato dal conſiglio dei Sacerdoti di Nanea.

14. Imperocchè Antioco eſſendo coi ſuoi amici venuto a queſto luogo come per iſpoſare quella *falſa divinità*, e per ricevere gran ſomme di danaro a titolo di dote;

15. i Sacerdoti di Nanea miſero fuori queſto dono; ma dappoichè egli fu entrato con pochi dentro il recinto del tempio, quelli ſerrarono il tempio,

16. da che colui fu entrato; ed aperto un uſcio ſegreto del tempio che era nella ſoffitta, gettarono delle ſaſſate, e colpirono a *morte* il duce, e quei della

ſua

(1) *Expl.* Antioco.

& capitibus amputatis foras projecerunt.

sua comitiva; e di poi li fecero in brani, tagliarono loro le teste, e li gettarono fuori.

17. *Per omnia benedictus Deus, qui tradidit impios.*

17. Sia in tutto benedetto Dio, che così ha dati gli empii *in mano altrui.*

18. *Facturi igitur quinta & vigesima die mensis Casleu purificationem templi, necessarium duximus significare vobis, ut & vos quoque agatis diem scenopegiæ, & diem ignis, qui datus est, quando Nehemias ædificato templo, & altari obtulit sacrificia.*

18. Dovendo dunque noi celebrare il dì venticinque del mese Casleu la purificazione del tempio, abbiam stimato necessario di significarvelo; acciocchè anche voi la celebriate, come la festa delle capanne, e la festa del fuoco, che fu dato allorchè Neemia reedificato il tempio e l'altare, offrì i Sacrifizii.

19. *Nam cum in Persidem ducerentur patres nostri, sacerdotes, qui tunc cultores Dei erant, acceptum ignem de altari occulte absconderunt in valle, ubi erat puteus altus, & siccus, & in eo contutati sunt eum, ita ut omnibus ignotus esset locus.*

19. Imperocchè quando i nostri maggiori furono condotti in Persia, i Sacerdoti timorati di Dio ch'erano in allora, presero segretamente il fuoco dall'altare, e lo ascosero in una valle, ov'era un pozzo fondo, e senz' acqua, e là lo riposero al sicuro; talchè a tutti fu ignoto quel luogo.

20. *Cum autem præteriissent anni multi, & placuit Deo, ut mitteretur Nehemias a rege Persidis, nepotes sacerdotum illorum, qui absconderant, misit ad requirendum ignem: & sicut narraverunt nobis, non invenerunt ignem, sed aquam crassam.*

20. Ma passati molti anni, quando piacque a Dio, che Neemia fosse mandato dal re di Persia *nella Giudea*, egli inviò a ricercare quel fuoco i discendenti di quei Sacerdoti che lo avevano ascoso, i quali come a noi stessi fu raccontato, non trovarono fuoco, ma un' acqua

acqua crassa.

21. *Et jussit eos haurire, & afferre sibi, & sacrificia, quæ imposita erant, jussit sacerdos Nehemias aspergi ipsa aqua, & ligna, & quæ erant superposita.*

21. Allora Neemia ordinò che cavassero *di quell'acqua* e glie la portassero; e poi ordinò ai Sacerdoti (1) di aspergere coll'acqua stessa i sacrifizii, che eran posti *sull'altare*, e le legna, e ciò che vi s'era messo di sopra.

22. *Utque hoc factum est, & tempus affuit quo sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.*

22. Fatto che fu questo e venuto il tempo, in cui splendette il sole, che prima era annuvolato, si accese un gran fuoco, talchè tutti restarono meravigliati.

23. *Orationem autem faciebant omnes sacerdotes, dum consummaretur sacrificium, Jonatha inchoante, cæteris autem respondentibus.*

23. E mentre il sacrifizio si consumava, tutti i Sacerdoti facevano orazione, Gionata incominciando, e gli altri rispondendo.

24. *Et Nehemiæ erat oratio hunc habens modum: DOMINE Deus omnium creator, terribilis, & fortis, justus, & misericors, qui solus es bonus rex,*

24. E l'orazion di Neemia era concepita così: Signore Dio creatore di tutte le cose, tremendo, forte, giusto, misericordioso, che siete l'unico buon re;

25. *solus præstans, solus justus, & omnipotens, & æternus, qui liberas Israel de omni malo, qui fecisti patres electos, & sanctificasti eos.*

25. unico munifico, unico giusto, onnipotente, ed eterno, che liberate Israello da ogni male; che eleggeste i padri nostri, e li santificaste;

26. *Accipe sacrificium pro universo populo tuo Israel, & custodi partem tuam, &*

26. accogliete questo sacrifizio per tutto il vostro popolo d'Israello, e custodite

(1) S'è seguito il Greco.

sanctifica.

te questi che son la vostra porzione, e santificateli.

27. *Congrega dispersionem nostram, libera eos, qui serviunt gentibus, & contemptos, & abominatos respice: ut sciant gentes, quia tu es Deus noster.*

27. Raunate i nostri dispersi, liberate quelli, che sono in ischiavitù tra i Gentili, riguardate quelli che or son oggetto di dispregio, ed abominio; onde le genti riconoscano che voi siete il nostro Dio.

28. *Affige opprimentes nos, & contumeliam facientes in superbia.*

28. Affliggete quei che ci opprimono, e ci oltraggiano con superbia.

29. *Constitue populum tuum in loco sancto tuo, sicut dixit Moyses.*

29. Stabilite il popolo vostro nel luogo a voi sacro, come lo predisse Mosè.

30. *Sacerdotes autem psallebant hymnos, usquequo consumptum esset sacrificium.*

30. Intanto i Sacerdoti salmeggiavano inni, finchè fu consumato il sacrifizio.

31. *Cum autem consumptum esset sacrificium, ex residua aqua Nehemias jussit lapides majores perfundi.*

31. E dopo consumato il sacrifizio, Neemia ordinò, che il rimanente di quell' acqua fosse versato sulle pietre grandi.

32. *Quod ut factum est, ex eis flamma accensa est: sed ex lumine, quod refulsit ab altari, consumpta est.*

32. Il che fatto, fiamma tosto si accese da quelle; ma quella fu assorta dal fuoco, che splendeva dall'altare.

33. *Ut vero manifestata est res, renuntiatum est regi Persarum, quod in loco, in quo ignem absconderant hi, qui translati fuerant, sacerdotes, aqua apparuit, de qua Nehemias, & qui cum eo erant, purificaverunt sacrificia.*

33. Quando poi tal cosa fu pubblicata, fu riferito al re di Persia, che nel luogo, in cui era stato ascoso il fuoco dai Sacerdoti, che erano stati deportati, erasi trovata quell'acqua, di cui Neemia e quelli che erano con lui avean purificati i sacrifizii.

34. *Considerans autem rex,*

34. Il che avendo il re

preso

& rem diligenter examinans, fecit ei templum, ut probaret quod factum erat.

presso in considerazione, e fattane diligente inquisizione sull'accaduto, fece chiuder di mura il luogo *del pozzo* separandolo da usi profani (1), così approvando *per vero* ciò che era avvenuto.

35. *Et cum probasset, sacerdotibus donavit multa bona, & alia atque alia munera, & accipiens manu sua, tribuebat eis.*

35. E dopo la sua approvazione donò molti beni ai Sacerdoti, e fece loro varii regali, che ei volle loro distribuire di propria sua mano.

36. *Appellavit autem Nehemias hunc locum Nephthar, quod interpretatur Purificatio. Vocatur autem apud plures Nephi.*

36. Neemia chiamò quel luogo Nefthar, che significa Purificazione: ma sono molti che lo chiamano Nefi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. I *Giudei che sono in Gerosolima e nella provincia della Giudea, ai Giudei loro fratelli che sono per l'Egitto, salute e buona prosperità*. Credesi che la principal ragione, che indusse i Giudei di Gerosolima a scrivere questa lettera ai Giudei, che abitavano in Egitto, era che questi aveano violata la Legge di Dio, che loro vietava di avere alcun altro tempio fuor di quello di Gerosolima, ov'era piaciuto al Signore d'essere adorato ed invocato come nella sua santa casa. Imperciocchè la Storia c'insegna (a), che sotto il regno di Tolomeo cogno-

(1) Così con dotti Interpreti viene spiegato.
(a) Joseph. Antiq. l. 12. c. 1. & l. 13. c. 6.

gnominato Sotero una gran moltitudine di Giudei essendo stati fatti prigioni da quel Principe e mandati in Egitto, ed essendovisi poscia molti altri andati a stabilire volontariamente, invitati dalla fertilità del suolo, e dalla bontà che Tolomeo dimostrava a quei della loro nazione; si recarono alla fine a fabbricare un tempio sulla forma di quello di Gerosolima, senza pigliarsi pensiero dei divieti, che il Signore ne avea fatti per le ragioni accennate più volte in varii luoghi.

Eglino s'immaginavano di onorar Dio coi sagrificii, che gli offrivano come al Signor supremo; ma accettar non potea sacrificii fondati sopra una sì manifesta disubbidienza, e sulla violazione di un articolo sì essenziale della sua Legge. Il grande ed il principal sagrificio, ch'egli domandava al suo popolo era quello di un cuor sommesso e di uno spirito umiliato alla sua presenza: tutti gli altri senza questo l'offendevano; ed era, com'egli fece dichiarare a Saulle, il primo di tutti i Re d'Israello, un ricadere in certo modo nella idolatria il violare gli ordini ch'egli avea dati (a): *Numquid vult Dominus holocausta & victimas, & non potius ut obediatur voci Domini?... Quoniam quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere.* I Giudei di Gerosolima aveano dunque in animo scrivendo ai Giudei d'Egitto d'indurli dolcemente a riconoscere come doveano onorar Dio ubbidendo perfettamente alle sue volontà.

℣. 3. Egli dia a tutti voi un cuore, affinchè gli rendiate culto, ed adempiate la sua volontà con un cuor grande e con animo volonteroso. Eglino aveano certamente *un cuore*, ma un cuor umano, un cuor carnale, un cuor angusto ed inanimato, incapace per se stesso di adorar Dio, e di amarlo in una maniera degna di lui. Bisognava loro dunque un altro *cuore* che fosse *grande*, spirituale e pien d'ardore, affinchè potessero adempiere la sua volontà ed adorarlo in ispirito ed in verità. Ora non v'era che Dio medesimo che potesse *dar loro un tal cuore*; ed è questo il maggior dono, ch'egli faccia agli uomini, poichè desso de-

(a) 1. Reg. 15. 22. 23.

degni li rende d'amarlo e di essere a un tempo amati da lui. Questo *cuore* adunque i Giudei di Gerosolima desideravano che Dio *desse* ai loro fratelli, ai Giudei che abitavano in Egitto.

℣. 4. *Apra egli il cuor vostro alla sua Legge e a' suoi precetti, e vi dia prosperità.* I Giudei dell'Egitto si lusingavano in certo modo di osservar la Legge di Dio, immolandogli vittime, come si è detto ed offrendogli sagrifizii; posciachè la loro Storia ci fa ancora sapere (*a*), ch' eglino s'erano immaginati che il tempio da loro fabbricato in quella terra straniera servirebbe a riunire tutti i Giudei, che vi abitavano, radunandosi in uno stesso luogo per celebrar le lodi del Signore. Ed eglino si appoggiavano alla predizione male intesa del Profeta Isaia (*b*), che *sarebbevi nell' Egitto un altar consacrato a Dio*. Il cuor loro era dunque chiuso alla santa *sua Legge* e a' suoi precetti; ed il proprio loro orgoglio, e le varie loro passioni lo teneano chiuso così, vietando ad esso di scoprire la verità, o almeno di sottomettervisi. Per la qual cosa i Giudei di Gerosolima mossi da un vero zelo per la salute de' loro fratelli, fanno questa eccellente orazione a Dio, ch'ei si degnasse di *aprire il cuor loro alla sua Legge ed a' suoi precetti*, cioè di farne loro penetrare il vero senso, e di farne loro adempiere la verità. Imperocchè si fu una sciagura per loro il non conoscere in ciò la verità del Signore, ma anche maggiore sarebbe stata quella di non adempierla, avendola conosciuta.

℣. 5. *Egli esaudisca le vostre preghiere, si riconcilii con voi, e non vi abbandoni in tempo cattivo.* Le orazioni de' Giudei dell'Egitto esser non poteano che ingrate a Dio, finchè le offrivano in un tempio fabbricato contro il suo precetto, e finchè non si riunivano coi loro fratelli riconoscendo pel solo tempio della Sinagoga quello di Gerosolima. Allorchè dunque i Giudei, che parlano in questa lettera, protestano desiderare, che *Dio esaudisse le orazio-*

ni

(a) Joseph Antiq. l. 13. c. 6.
(b) Isai. 9. 9.

ni degli altri Giudei, eglino fanno conoscere il gran desiderio che aveano di vedere i loro fratelli riuniti con loro in un solo tempio, che l'unico era allora, in cui Dio esaudisse le orazioni del suo popolo. *Egli si riconcilii con voi*, e' soggiungono; cioè vi rimiri con un occhio propizio, rompendo il muro di separazione, che è fra lui e voi; affinchè poscia meritiate, ch'*ei non vi abbandoni in tempo cattivo*, o di guerra, o di tentazione, o di ogni altra sorte di tribolazione. Imperciocchè cosa è un popolo, che allontanandosi da Dio co' suoi delitti si è reso degno d'essere abbandonato da lui nel tempo, in cui i suoi nemici hanno ricevuto il potere di tribolarlo e d'opprimerlo? E cosa è un'anima, che non siasi *riconciliata col suo Dio*, e che merita di non essere *esaudita al tempo cattivo*, quando il nemico della sua salute la perseguita e la caccia, secondo il detto di un Profeta (*a*), in luoghi sdruccioli e per mezzo alle tenebre, di precipizio in precipizio? Ma qual è lo stato incomparabilmente più orribile dell'anima stessa, allorchè uscendo da questo mondo senza un tal pegno di *sua riconciliazione* ella si vede tutto a un tratto *abbandonata dal suo Dio in quel tempo* veramente *cattivo*, in cui non v'ha più speranza alcuna e che è il principio della sua eterna sciagura? Che gran motivo abbiamo dunque di sollecitar del continuo colle nostre *orazioni* la perfetta *riconciliazione* col nostro Dio, che abbiamo offeso, prima che sia giunto il *tempo cattivo*, il tempo di una miseria senza misura e senza consolazione, poichè l'abbandono totale di un Dio irritato per sempre contro un'anima da lui riprovata è qualche cosa d'incomprensibile all'uomo, finchè vive egli quaggiù!

℣. 6. *Ed ora siamo quì a pregar per voi*. Tal è il continuo esercizio della carità cattolica de' giusti, che sono nella Chiesa. Non pregan eglino soltanto per se medesimi; ma considerando veramente i loro fratelli come loro membra, sentono una santa inquietudine per la loro salute, come la sentono per la propria. Chi non ammirerà

(a) Psalm. 34.6.

rà una sì Cristiana disposizione n gli antichi Giudei ? E chi non sarà stupito per l opposito veggendo sì pochi Cristiani oggidì imitar lo zelo della carità de' giusti della Legge vecchia? Ciascuno si contenta di pregar per se, ed è anche assai raro che siamo fedeli nell'adempiere un tal dovere. Ma diciamo piuttosto che mai nol facciamo come si dee, che non ci congiugniamo veramente nella comunione di tutti i Santi, e che non abbracciamo nella nostra orazione tutto il sacro corpo della Chiesa. Imperocchè lo Spirito di Dio essendo uno spirito d'unità e di carità, non ci fa mai pregare siccome conviene, se non ci unisce nel tempo stesso a tutti i fedeli, animando tutto il corpo della sua Chiesa all'amor suo, ed illustrandolo colla sua luce. Il gemito della colomba è figura della orazione della Chiesa, giusta il pensiero di S. Agostino; ed il gemito di questa santa colomba risuscita i peccatori, allorchè le membra vive della Chiesa pregando pe' morti restituiscono loro la vita. ,, Se i mercanti varcano monti ,, e mari, dicea già il Grisostomo, per arricchirsi ognora ,, più; se gli artefici si uccidono per accrescere alquanto ,, lo scarso avere da loro posseduto; come possiamo noi ,, essere sì dappoco che ci contentiamo di salvarci soli; ,, poichè avventuriamo la nostra propria salute, se non ,, siamo premurosi dell'altrui? "

℣. 7. *Regnante Demetrio l'hanno cento sessanta nove noi Giudei vi scrissimo nella angustia, e in quelle veementissime disgrazie, che ci sopraggiunsero in questi anni dopo che Giasone si dipartì dalla terra santa e dal regno.*

L'anno del mondo tre mille ottocento ventinove (*a*) *Giasone* fratello del Sommo Sacerdote Onia posseduto da una scelleratissima ambizione concepì il disegno di usurpare e di comprare il Sommo Sacerdozio; lo che egli mandò ad esecuzione avendo trovato nel Re Antioco soprannominato l'Illustre tutta la possibile disposizione a secondarlo in una sì rea impresa. Tale fu la sorgente e la prima origine di tutti i mali, da cui i Giudei furono poscia

(a) 2. Mach. 4. 7.

ſcia tribolati ed oppreſſi, com'eglino avvertono quì; ſtante che quell'apoſtata allora incominciò a ſconvolger tutto nella Religione e nella diſciplina dei coſtumi, come ſi vedrà più particolarmente in uno de' Capitoli ſeguenti. Ciò dunque intendono i Giudei di Geroſolima in queſta lettera, allorchè parlano in eſſa a que' d'Egitto della tribolazione e della piena di mali loro *ſopraggiunti*, *dopo che Giaſone eraſi ritirato dalla terra ſanta*; vale a dire dopo che era egli andato a trovare il Re per comprare, ſiccome fece, il Sommo Sacerdozio, e dopo che allontanato s'era egli ſteſſo ed avea fatto allontanare ſeco lui molti Giudei dalla ſantità della Legge per congiugnerſi coi Pagani abbracciando le loro conſuetudini e le loro tutte profane ſuperſtizioni (*a*). Ma non iſcriſſero queſta lettera ſe non gran tempo di poi; cioè intorno l'anno 3860., ovvero 61. ſotto il regno di Demetrio e ſotto il Pontificato di Simone uno de' figli di Matatia, quando ſecondo il linguaggio della Scrittura (*b*), incominciava ad eſſer *tolto da Iſdraello il giogo delle nazioni*.

℣. 10 *Il Senato e Giuda ad Ariſtóbolo maeſtro del re Tolomeo, della ſchiatta de' Sacerdoti unti, ed ai Giudei che ſono in Egitto, ſalute e ſanità*. Queſta lettera fu ſcritta molti anni dopo la precedente, cioè l'anno 3880. e l'undecimo del Pontificato di Giovanni ſoprannominato l'Ircano, ſucceſſor di Simone ſuo padre nel ſommo Sacerdozio de' Giudei, come ſi è veduto alla fine del primo libro de' Maccabei (*c*). Quanto a Giuda, che vien nominato alla teſta della preſente lettera, alcuni credono ch'egli era della ſetta degli Eſſeni, e quello di cui parla Gioſeffo (*d*), allorchè afferma che fece molte predizioni, e che tutte ſi avverarono. *Ariſtobolo* e a cui queſta lettera è particolarmente indirizzata, era, ſecondo l'opinione di molti an-

(a) 1. Mach. c. 1. v. 12. 14. 15. 16. Item 2. c. 4. v. 7. 8. 10. 13.
(b) 1. Mach. cap. 13. 34.
(c) 1. Mach. cap. 16. v. 21. 24.
(d) Joſeph. Antiq. l. 13. c. 19.

antichi (*a*), quel Giudeo della setta de' Filosofi Peripatetici, il qual compose comentarii sopra Mosè, e li presentò a Tolomeo Filometore.

℣. 11. ec. *Da Dio liberati da gravissimi pericoli, gli rendiam somme grazie, per esser noi stati in istato di combattere contro un tal Re*, ec. Tutta la Scrittura e tutti i Santi Padri ci rappresentano Dio come estremamente geloso della riconoscenza delle sue grazie. Ed in effetto quanto più l'uom sente la sua miseria ed il continuo bisogno, ch' egli ha della sua assistenza, a cagione de' gran pericoli, che lo circondano, tanto più ei si sente obbligato a rendere un continuo omaggio alla infinita misericordia del suo Dio, che sotto le sue ali lo ricopre, secondo il linguaggio della Scrittura, e che lo protegge contro il furore e la malizia de' suoi nemici. E' dunque certo che la grandezza ed il prezzo delle grazie, che noi riceviamo del continuo dalla sua bontà, è la misura, per così dire, della nostra riconoscenza, che a quella esser dee in certo modo proporzionata. Quindi i Giudei di Gerosolima e del rimanente della Palestina, penetrati dalla gravità *de' pericoli*, da cui era a *Dio* piaciuto *di liberarli*, danno a divedere una tale proporzione nella loro gratitudine e nei loro sentimenti di grazie. Sentendo che la forza, che da loro si ebbe di *combattere contro un tal Re* cioè contro un Re sì terribile, loro veniva da Dio, non pensano che a fargli un sagrifizio delle loro vittorie, senza attribuirsele, e non magnificano la possanza del loro nemico se non per pubblicare in una maniera più solenne la onnipotenza del divin loro Liberatore.

Ma una difficoltà grande è il conoscere chi fosse quel Re chiamato Antioco, che fece tanto male ai Giudei, ch' eglino si sentirono costretti a *rendere a Dio somme grazie a cagione de' gravi pericoli, da cui gli avea liberati*. Saremmo naturalmente inclinati a credere ch'ei fosse Antioco soprannomato Epifane, il maggior persecutore de' Giudei, e quell' empio bestemmiatore del nome di Dio, di cui già è stato molto parlato nel libro precedente,

(a) Euseb. de præpar. l. 8. c. 3. It. Clem. Alex. Strom. lib. 1.

te e di cui dobbiamo ancora parlar molto in questo. Estio, uno de' più valorosi Interpreti della Scrittura, lo crede anch' egli; e potrebbe appoggiare il suo sentimento la relazione, che sembra essere tra quel che notasi da una parte in questo luogo intorno quell' Antioco, ch' egli era in Persia col suo esercito, e che rapir volea gran tesori da un tempio profano sottolo stravagante pretesto di sposare la falsa Dea, che quivi era adorata, e quel che dicesi d' altra parte nel primo libro de' Maccabei intorno Antioco Epifane (a); che avendo inteso, che v'era in una città di Persia un tempio assai ricco egli v' andò con animo di spogliarlo. Cosa non può trovarsi più conforme di due Re persecutori entrambo del popol Giudeo, entrambo per nome Antioco, che fanno un viaggio in Persia, e che hanno intenzione di portar via le grandi ricchezze racchiuse in un tempio di falsi numi.

Ciò non ostante la maniera, con cui morirono, è sì diversa, che qualunque spiegazione ci sforziamo di dare al sacro Testo, è difficile il non riconoscere che sono due Re diversi. Quegli, di cui si parla in questo luogo, entrò nel tempio, sedotto essendo dai falsi Sacerdoti, che gli promettevano di dargliene le ricchezze, come per la dote della sua Dea, ch' ei pretendeva ridicolosamente di sposare; e vi fu ammazzato a colpi di pietre con quei che l' accompagnavano, dagli stessi Sacerdoti, che loro tagliarono poscia la testa, e li gettarono fuor del tempio. Al contrario si narra sì nel primo che nel secondo libro de' Maccabei (b), che andato essendo in Persia Antioco Epifane, ed avendo voluto impadronirsi della città, in cui era il tempio, per saccheggiarla, nol potè; posciachè fu scoperta la sua intenzione da quelli, che erano di dentro, e che posti essendosi alla difesa, l' obbligarono a fuggire per tornarsene a Babilonia. Ed in effetto se non se al tempo del suo ritorno egli non fu percosso da quella piaga divina e terribile, di cui si parlerà in progresso di questo Libro, che lo sforzò a riconoscere, benchè troppo tardi la sua empietà.

D'al-

(a) 1. Mach c. 6. v. 1. 2. 3 4.
(b) 1. Mach. ut sup. 2. Mach. c. 9.

D' altronde i' tempi stessi sono difficili da accordarsi, poichè Antioco Episane morì circa l' anno del mondo tre mille ottocento quaranta, e la lettera, che scrissero i Giudei di Gerosolima, quando liberati furono dai gran pericoli, di cui parlano, non fu scritta che vent' anni dopo; lo che dà ogni motivo di giudicare, che il Re Antioco, di cui si parla nel Capitolo, che ora spieghiamo, non è il gran persecutore de' Giudei, cognominato Episane, ma quegli che da alcuni per soprannome vien detto *Pius*, da altri *Sotero*, e da altri ancora *Sidete*, e che di Demetrio Sotere fu figliuolo. Egli finse da prima, come si legge nel primo libro de' Maccabei (a), di voler esser l' amico di Simone sommo Sacerdote, uno de' figli del celebre Matatia, e poscia violata avendo l'alleanza fatta con lui dichiarò la guerra ai Giudei, fece uccidere a tradimento il sommo Sacerdote, e far volle un simile trattamento a Giovanni suo figlio cognominato Ircano, il qual, come stà notato nella Scrittura, ne fu avvertito, e lo schivò. Dopo la morte adunque del Re Antioco, soprannomato Sidete, i Giudei furono *liberati dai gran pericoli*, di cui parlano nella loro lettera, e per cui sentivansi obbligati di *rendere somme grazie a Dio*; posciachè raccogliamo da Giustino istorico, che dopo la morte di quel Principe i Giudei non furono più soggetti alla tirannia de' Greci, ma fecero anzi grandi stragi nella Siria.

℣. 19. *Allorchè i nostri maggiori furono condotti in Persia, i Sacerdoti timorati di Dio, preso avendo il fuoco, che era sull' altare, lo nascosero segretamente in una valle, in cui v' era un pozzo profondo e senz' acqua, e là lo riposero al sicuro*, ec. Questo è il solo luogo della Scrittura, ove si è conservata una circostanza sì insigne, che non è notata nè dal quarto libro dei Re, nè dal secondo dei Paralipomeni, nè dal Profeta Geremia, e che ci fa conoscere che v' ebbero in ogni tempo veri zelanti della pietà e della Religione; poichè al tempo pur anche della rovina di Gerusalemme, ove pareva che si fosse del tutto dimenticato quel che doveasi a Dio, secondo che il santo Profeta Geremia attesta in varii luoghi, trovaronsi

S 2 non-

(a) 1. Mach. c. 15. 16.

nondimeno in quella grande moltitudine di Ministri del Signore, che l'aveano abbandonato, *Sacerdoti che lo temevano*, siccome stà quì scritto. Eglino dunque ebber cura di *nasconder il fuoco* sacro destinato pei sacrificii, e conservato perpetuamente *sull'altare*; ed eglino lo fecero non solo per impedire ch'esser non potesse profanato dagl' idolatri, ma ancora *affinchè fosse il medesimo sicuramente custodito* fino al tempo della liberazione d'Isdraello, come scorgesi dalla premura mostrata dopo la schiavitù d'informarsi dei discendenti di quei Sacerdoti, del luogo, ove l' aveano eglino messo come in deposito, aspettando il loro ritorno da Babilonia. Quindi risplende una viva fede in quei Sacerdoti, su cui l'aspetto di una sì terribile desolazione, qual'era allora quella di Gerosolima e di tutto il regno di Giuda abbandonato dalla giustizia di Dio al furor dei Caldei, ebbe meno forza delle parole del santo Profeta Geremia, che assicuravali, come stà espresso nel Capitolo seguente, che Dio radunar dovea il suo popolo, ed usargli misericordia riconciliandosi un giorno con lui.

Quanto a ciò che spetta a quel fuoco sacro, per la cui conservazione i Sacerdoti dimostrarono una sì santa inquietudine se ne parla nel Levitico (*a*), dove leggiamo che Dio comandò, che il fuoco, che dovea servire all'olocausto, sarebbe sempre tolto dall'altar medesimo; cioè non si potrebbe ivi servirsi di un fuoco profano e straniero; e che per questa ragione il fuoco arderebbe sempre sull'altare, perchè il Sacerdote avrebbe cura di conservarlo mettendovi ogni mattina delle legne, senza lasciarlo mai estinguere. Diremo poscia quel che significasse una sì eccellente figura.

℣. 20. 21. *E passati molti anni..... Neemia mandò i discendenti di quei Sacerdoti, che aveano nascosto quel fuoco, per cercarlo. E non trovarono* fuoco, *ma soltanto un'acqua crassa. Allora Neemia ordinò loro di attigner quell'acqua*, ec. Se la fede apparve mirabile in quei Sacerdoti, allorchè nascosero il sacro fuoco dell'altare per conservarlo fino al tempo del ritorno dei Giudei, essa non meno si manifestò nel Sacerdote Neemia, allorchè tornando

(a) Levit. c. 6.

do in Palestina pel ristabilimento del tempio di Gerosolima e della Religione, mandò i nipoti degli antichi Sacerdoti per *cercare quel fuoco* nel luogo, ove sapevano che occultato l' aveano i loro avoli; lo chè erasi tenuto fino allora assai segreto nelle loro famiglie. Ma quel che fece molto più risplendere la sì viva fede di quel gran servo di Dio, è che avendo saputo che quel fuoco non si trovava, ma soltanto *un'acqua crassa* in luogo suo, egli non sì sbigottì, e non esitò in verun conto nella sua fede; come se Dio avesse mancato di secondare la pietà de' loro maggiori. Imperocchè quantunque niente sembri al fuoco quì opposto dell'acqua, si riguardò nondimeno il cangiamento del fuoco sacro in un'acqua crassa qual contrassegno della onnipotenza di Dio; e credette con fermezza che non gli sarebbe men facile il convertire di nuovo quell'acqua crassa in un fuoco divino e proprio per i sagrificii, ch'ei si preparava d'offrirgli. Per questa ragione egli comandò tosto che si *attignesse acqua* per *versarla sul legno e sulle vittime a quello sovrapposte*. Noi ci riserbiamo ad accennar poscia le verità, che da tali figure ci venivano rappresentate.

℣. 83. *Fatto che fu questo e venuto il tempo, in cui splendette il Sole, che prima era annuvollato, si accese un gran fuoco, talchè tutti restarono meravigliati*. Non bisogna immaginarsi, che il cambiamento di quell' acqua crassa in un fuoco sia stato prodotto in una maniera naturale dal lume del Sole, che si scoprì tutto a un tratto sotto la nube, che lo nascondeva. Ma Dio volle soltanto, facendo *rilucere* su quell'acqua il Sole, che era occulto, e producendo nel tempo stesso *un gran fuoco*; che riempì di stupore quanti erano presenti, far ammirare la sua onnipotenza; volle convincere con questa figura tutto il suo popolo, che siccome quell'acqua crassa non era che acqua, finchè il sole rimase occulto, ed essa fu convertita in fuoco nel momento che il sol comparve; così finchè i delitti de' Giudei obbligarono Dio, qual divin sole di giustizia, ad allontanarsi ed a nascondersi da loro, tutta la loro religione figurata dal sacro fuoco non era più allora che a guisa d'acqua ed'acqua crassa innan-

vi a lui, incapace di servire ai sacrificii e di consumar gli olocausti; ma che nell'atto, in cui la sua divina misericordia avea benignamente riguardato il suo popolo, e fatto risplendere ne i loro cuori il lume della sua grazia, aveva egli prodotto il sì miracoloso cambiamento di un' acqua crassa in un fuoco divino per significare, ch'egli riconciliavasi con Isdraello, ed accetterebbe per l' avvenire i loro sacrificii, che dianzi egli ebbe in abbominio. Imperocchè l'indizio assai consueto, onde dava egli a conoscere anticamente, che ricevea in una maniera propizia i sagrificii a lui offerti, era quando faceali consumare dal fuoco del cielo, come se ne possono veder esempii nella Scrittura.

S. Ambrogio (a) dopo aver esaltata la pietà di quegli antichi Sacerdoti di cui si è parlato, la quale egli afferma essere stata anche maggiore nell' avversità che nella prosperità, poichè in mezzo alle catene, di cui si caricavano gli schiavi, in mezzo alle armi de' nemici, che trucidavano tanti Giudei, ed alle fiamme che struggevano Gerusalemme ed il tempio, eglino la fecero risplendere nella premura, che dimostrarono non di nascondere, com' ei dice, pe' loro discendenti tesori d'oro e d'argento, ma di conservare il fuoco sacro dell'altare; soggiugne: „che tal „ fuoco era quello, che caduto essendo anticamente sul „ sagrificio di Mosè avealo consumato, secondo che „ dicesi nella Scrittura (b): *Che uscì un fuoco del Signore, e consumò tutte le cose, che offerte erano in olocausto sull'altare*; Che bisognava che i sacrificii fossero „ santificati da quel divin fuoco; che per questa ragione „ essendosi il figliuol d'Aronne accinto ad offrire davanti „ al Signore un fuoco straniero uscì d'improvviso un fuoco del „ Signore, che li divorò. Il Santo stesso dice inoltre; che „ ignorar non possiamo cosa a noi significasse quel fuoco „ allorchè leggiamo nel Vangelo (c): *che il Signore ha battezzato nello Spirito Santo e nel fuoco*; e che però quel „ fuo-

(a) Ambros. de Offic. l. 3.
(b) Levit. c. 9. v. 24. c. 10. v. 1. 2. (c) Joan. 1.

„ fuoco era la figura dello Spirito Santo, che discender „ dovea dopo l' Ascensione del Signore, e rimettere i „ peccati di tutti gli uomini, e che qual fuoco sacro „ infiamma ed accende i cuori de' fedeli. Quindi, secon- „ do la osservazione del sopraccitato Santo, il Sagrificio „ fu consumato siccome dicesi in progresso, perchè offer- „ to era, secondo la legge, per lo peccato.

„ Ma per qual motivo, prosiegue S. Ambrogio, il fuo- „ co custodito in fondo a un pozzo secco diventò acqua, „ e da quest' acqua uscì poscia fuoco; se non perchè la „ grazia dello Spirito Santo arde col fuoco e lava coll' ac- „ qua i nostri peccati? Il peccato è nel tempo stesso e „ lavato e consumato. Ora il fuoco sacro figurato pa- „ tentemente da quello, che consumò il sagrificio di „ Neemia, rimane occulto nel tempo della schiavitù, „ cioè nel tempo del regno del peccato, che rende gli „ uomini schiavi; ma si scuopre nel tempo della loro li- „ bertà e della loro redenzione; e sebben cangiato nella „ figura esteriore dell'acqua (*come nel battesimo*) non la- „ scia di conservare la natura del fuoco per consumare il „ sagrificio. " *Hic ignis absconditur captivitatis tempore, qua culpa regnat; tempore autem libertatis revelatur. Et licet in aquæ speciem mutatus, tamen servat ignis naturam ut consumeret sacrificium.*

Bisogna che quel fuoco sia preso dall' altare, secondo la prescrizione della legge vecchia (*a*), e che abbiasi cura di non lasciarlo mai estinguere; cioè il fuoco, che infiammar dee il cuor dell'uomo ed offrirlo a Dio in olocausto, esser non dee un fuoco profano, un fuoco straniero, un fuoco passeggero, ma dee venir dall'altare, ch'è la figura di GESU' CRISTO nella Scrittura (*b*), e ha da esser perpetuo. GESU' CRISTO in effetto ha mandato lo Spirito consolatore sopra la terra qual fuoco per infiammare e per accendere i cuori (*c*). E lo Spirito Santo discendendo sulla Chiesa in forma di fuoco, significava l' ardore della carità, di cui

(a) Lev. c. 6. v. 9. 13. (b) Luc. 12. 49.
(c) Act. 2.

di cui le anime nostre a brucciar doveano del continuo. Lungi dunque e dai nostri cuori ogni amor profano, ed ogni amore straniero, che non potrebbe che opporsi al sagrificio affatto divino, che obbligati siamo di offrire a Dio nell'intimo delle anime nostre, e che pure ci tirerebbe addosso, come sui figli d'Aronne, il fuoco struggitore dell'ira del Signore. „ Considerate, dice S. Ambrogio (*a*), che „ voi medesimi siete la vittima del sagrificio; ed esami- „ natene tacitamente ogni particolarità. Pensate che lo „ Spirito Santo discende su voi come un vapore o come un' „ acqua versata, e sembra nel tempo stesso abbrucciarvi „ qual fuoco, allorchè consuma i vostri peccati: " *Hostia illa tu es. Considera tacitus singula. In te descendit vapor Spiritus Sancti: te videtur exurrere, cum tua peccata consumit.*

℣. 31. *E dopo consumato il sacrificio, Neemia ordinò, che il rimanente di quell' acqua fosse versato sulle pietre grandi.*

℣. 32. *Il che fatto fiamma tosto si accese da quelle; ma quella fu assorta dal fuoco, che splendeva dall' altare.* La Scrittura non accenna la ragione, che obbligò Neemia a far versate il rimanente dell' acqua trovatasi in fondo al pozzo *sulle grandi pietre*, di cui qui si parla. Siccome il fuoco era sacro, e quello accesosi già sì miracolosamente sull' altare per consumare il sagrificio bastava per essere gelosamente custodito dai Sacerdoti, secondo la prescrizione della legge, pare che Neemia ispirato da Dio si credesse obbligato a fare in tal guisa consumare il rimanente agli occhi del popolo, per ovviare ch' esser non potesse profanato. Ma degnissimo è di osservazione, che la *fiamma*, che vidensi *accendersi sulle pietre grandi*, che certamente erano dell' altar medesimo, fu consumata dalla luce del divin fuoco, che rifulse dall' altare. Ora ciò potea rappresentarci in un senso spirituale, che l' amor celeste, che infiamma i più gran Santi e le membra più nobili del Corpo di GESU' CRISTO figurate delle grandi pietre dell'

(a) Ambros. de Offic. 13.

dell'altare, esser dee come assorto da quello del sacro loro Capo, allorchè *state essendogli*, come dice S.Paolo(*a*), *sottomesse tutte le cose*, *sarà egli pur sottomesso*, in quanto uomo, *a colui*, *che gli avrà sottomesse tutte le cose*, *affinchè Dio sia tutto in tutti*.

℣. 34. *Il che avendo il re preso in considerazione*, *e fattane diligente inquisizione sull'accaduto fece chiuder di mura il luogo* del pozzo, *separandolo da usi profani*, *così approvando* per vero *ciò che era avvenuto*. Gl'Interpreti ricorrono al Greco per ispiegar questo luogo, e dicono che quello che vien quì dalla Vulgata chiamato *un tempio*, esser dee inteso nel medesimo senso dei Settanta, cioè stato essendo Ciro informato del grande avvenimento de fuoco sacro cangiato in acqua nel fondo di un pozzo, e dell'acqua poscia convertita in fuoco, render volle il luogo, ov'era quel pozzo, un luogo sacro, ed'impedire, facendolo chiudere, che non fosse profanato. Che se nondimeno vogliamo rigorosamente attenersi alla lettera della Vulgata, convien dire che quel Principe da riverenza compreso per la maestà e per la grandezza di Dio, la cui possanza erasi in un sì gran miracolo rappresentata, edificar fece in quel luogo come una specie di tempio o di cappella; che ne diede la custodia Sacerdoti, a cui fece nobilissimi presenti; e che quel luogo era destinato a servire di un eterno monumento del prodigio, che riempiuto avea di maraviglia l'animo di Ciro; ma che quivi non offrivansi sacrifici; lo che sarebbe stato capace d'irritare piuttosto che di onorar Dio, il qual avea vietato che altrove non gliene fossero offerti fuorchè nel tempio di Gerosolima.

C A-

(b) 1. Cor. c. 15. 28.

CAPITOLO II.

Proseguimento della Lettera precedente in cui sono riferite alcune altre particolarità accadute nello stesso tempo della trasmigrazione.

1. *INvenitur autem in descriptionibus Jeremiæ prophetæ, quod jussit eos ignem accipere, qui transmigrabant, ut significatum est, & ut mandavit transmigratis.*

2. *Et dedit illis legem, ne obliviscerentur præcepta Domini, & ut non exerrarent mentibus videntes simulacbra aurea, & argentea, & ornamenta eorum.*

3. *Et alia hujusmodi dicens hortabatur, ne legem amoverent a corde suo.*

4. *Erat autem in ipsa scriptura, quomodo tabernaculum, & arcam jussit propheta divino responso ad se facto comitari secum, usquequo exiit in montem, in quo*

1. ORa tra gli scritti del profeta Geremia si trova, che egli ordinò che que'li che dovean esser deportati, prendessero il fuoco *sacro*, com'è stato detto di sopra, e giusta gli ordini che egli diè a quei deportati.

2. E che diè loro la legge, onde non dimenticassero i precetti del Signore, e non aberrassero colla mente, veggendo simulacri d'oro, e d'argento coi loro ornamenti.

3. E dicendo loro altre simili cose, gli esortava a non rimuovere dal loro cuore la legge.

4. E in quello medesimo scritto ancor si trovava, come questo profeta, per oracolo divino a lui diretto, ordinò che gli si portasse dietro il tabernacolo e l'arca,

Moyses ascendit, & vidit Dei hæreditatem.

ca, finchè arrivò al monte, su cui Mosè salito vide la eredità di Dio.

5. *Et veniens ibi Jeremias invenit locum speluncæ, & tabernaculum, & arcam, & altare incensi intulit illuc, et ostium obstruxit.*

5. E come Geremia essendovi colà giunto, trovò un luogo fatto a grotta, dentro il quale portò il tabernacolo, e l'arca, e l'altar del profumo, e poi ne turò la imboccatura.

6. *Et accesserunt quidam simul, qui sequebantur, ut notarent sibi locum: et non potuerunt invenire.*

6. E come alcuni di quelli che gli erano andati dietro, si fecero avanti per notarsi esso luogo; ma nol poterono trovare.

7. *Ut autem cognovit Jeremias, culpans illos dixit: Quod ignotus erit locus, donec congreget Deus congregationem populi, et propitius fiat:*

7. E come Geremia avendo ciò saputo, riprendendoli disse, che il luogo resterebbe sconosciuto, finchè Dio avesse ragunato il ceto del *disperso* suo popolo, e se gli fosse reso propizio;

8. *Et tunc Dominus ostendet hæc, et apparebit majestas Domini, et nubes erit, sicut et Moysi manifestabatur, et sicut cum Salomon petiit, ut locus sanctificaretur magno Deo, manifestabat hæc.*

8. e che allora il Signore farebbe veder queste cose, ed apparirebbe la maestà del Signore, e vi sarebbe la nube, siccome si manifestava a Mosè, e fu resa cospicua quando Salomone dimandò che il tempio fosse santificato al grande Iddio.

9. *Magnifice etenim sapientiam tractabat: et ut sapientiam habens obtulit sacrificium dedicationis, & consummationis templi.*

9. Imperocchè questi trattava la sapienza in magnifico modo, e come dotato di Sapienza, offrì il sacrifizio della dedicazione, e del compimento del tempio.

10. *Sicut & Moyses ora-*

10. Siccome Mosè pregò il

bat ad Dominum, & descendit ignis de cælo, & consumpsit holocaustum, sic & Salomon oravit, & descendit ignis de cælo, & consumpsit holocaustum.

il Signore, e scese fuoco dal cielo, e consumò l'olocausto: così anche Salomone pregò, e scese fuoco dal cielo, e consumò l'olocausto.

11. *Et dixit o, consumquod non sit co Moyses, eo erat pro peccatmestum quod ptum est:*

11. Mosè pur disse: Poichè la vittima che era offerta pel peccato, non fu mangiata, ella è stata consunta *dal fuoco*.

12. *Similiter & Salomon octo diebus celebravit dedicationem.*

12. Salomone parimenti celebrò la dedicazione *del tempio* per otto giorni.

13. *Inferebantur autem in descriptionibus, & commentariis Nehemiæ hæc eadem: & ut construens bibliothecam congregavit de regionibus libros & Prophetarum, & David, & epistolas Regum, & de donariis.*

13. Or queste medesime cose erano inserte negli scritti, e nelle memorie di Neemia, ove pur si vede com'egli formando una libreria, raccolse da varii paesi libri e dei Profeti, e di David, e le lettere dei re, e ciò che riguarda i doni *fatti al tempio*.

14. *Similiter autem & Judas ea, quæ deciderant per bellum, quod nobis acciderat, congregavit omnia, & sunt apud nos.*

14. Parimenti anche Giuda ha raccolto tutto ciò che erasi smarrito per la guerra che abbiamo avuta; e questa raccolta esiste appresso di noi.

15. *Si ergo desideratis, hæc mittite qui perferant vobis.*

15. Se dunque questi scritti vi fan bisogno, mandate persone, onde possano portarveli.

16. *Acturi itaque purificationem scripsimus vobis; bene ergo facietis, si egeritis hos dies.*

16. Essendo noi pertanto per celebrare la Purificazione, noi ve lo abbiamo scritto, e voi farete bene a celebrar questi giorni.

17.

17. *Deus autem, qui liberavit populum suum, & reddidit hæreditatem omnibus, & regnum, & sacerdotium, & sanctificationem.*

18. *Sicut promisit in lege, speramus quod cito nostri miserebitur, & congregabit de sub cælo in locum sanctum.*

19. *Eripuit enim nos de magnis periculis, & locum purgavit.*

20. *De Juda vero Machabæo, & fratribus ejus, & de templi magni purificatione, & de aræ dedicatione;*

21. *Sed & de præliis, quæ pertinent ad Antiochum Nobilem, & filium ejus Eupatorem:*

22. *Et de illuminationibus, quæ de cælo factæ sunt ad eos, qui pro Judæis fortiter fecerunt, ita ut universam regionem, cum pauci essent, vindicarent, & barbaram multitudinem fugarent,*

23. *Et famosissimum in toto orbe templum recuperarent, & civitatem liberarent, & leges, quæ abolitæ erant, restituerentur. Domino cum omni tranquillitate propitio facto illis;*

17. Noi poi speriamo, che Dio che già liberò il suo popolo, e rendè la eredità a tutti, e il regno, e il Sacerdozio, e il Santuario,

18. siccome lo aveá promesso nella legge, egli ben tosto ci userà misericordia, e ci raccoglierà nel luogo santo da *tutti i paesi che son* sotto il cielo.

19. Imperocchè egli ci ha tratti da gran perigli, ed ha purificato il *sacro* luogo.

20. Quanto poi a Giuda Maccabeo, e ai suoi fratelli, e alla purificazion del gran tempio, e alla dedicazion dell'altare;

21. e quanto altresì alle guerre, che riguardano Antioco l'Epifane, ed il suo figlio Eupatore,

22. e alle splendide apparizioni che ebber del cielo coloro che pei Giudei si diportano sì valorosamente, che quantunque in pochi, pur revindicarono tutto il paese, e posero in fuga il gran numero dei barbari;

23. e ripararono il tempio più famoso che sia in tutto il mondo, e liberarono la città, e rimisero in vigore le leggi, che andavano in abolizione, essendo ad essi stato propizio il Signore con tutta bontà:

24.

24. *Itemque ab Jasone Cyrenæo quinque libris comprehensa tentavimus nos uno volumine breviare.*

25. *Considerantes enim multitudinem librorum, & difficultatem volentibus aggredi narrationes historiarum propter multitudinem rerum,*

26. *curavimus volentibus quidem legere, ut esset animi oblectatio: studiosis vero ut facilius possint memoriæ commendare: omnibus autem legentibus utilitas conferatur.*

27. *Et nobis quidem ipsis, qui hoc opus breviandi causa suscepimus, non facilem laborem, immo vero negotium plenum vigiliarum, & sudoris assumpsimus.*

28. *Sicut hi, qui præparant convivium, & quærunt aliorum voluntati parere propter multorum gratiam, libenter laborem sustinemus.*

29. *Veritatem quidem de singulis auctoribus concedentes, ipsi autem secundum*

24. Queste cose che pur descritte furono da Giasone Cireneo in cinque libri, noi ci abbiam provato di abbreviarle in un volume.

25. Imperocchè avendo noi considerato, che la prolissità dei libri a cagion della moltitudine delle cose rende difficoltà a chi ha voglia d'imprendere ad informarsi dei racconti storici;

26. noi abbiam procurato di scriver questa, perchè sia di diletto all'animo di quelli che vorran leggerla, e possa essere più facilmente dagli studiosi messa a memoria, e sia di vantaggio a tutti i leggitori.

27. Quanto poi a noi che abbiamo assunto a fare questo compendio, ci abbiam preso un impegno di non facil fatica, ma che anzi fa molto vegliare e sudare.

28. Per altro noi volentieri imprendiamo una tal fatica, per la buona grazia di molti, simili a quelli che apparecchiano un convito cercando di soddisfare a ciò che bramano gli altri.

29. Lasciato dunque all'autore il trattar per minuto ciascuna cosa (1), noi ci stu-

(1) S'è seguito il Greco.

datam formam brevitati studentes.

30. Sicut enim novæ domus architecto de universa structura curandum est: ei vero, qui pingere curat, quæ apta sunt ad ornatum, exquirenda sunt; ita æstimandum est & in nobis.

31. Etenim intellectum colligere, & ordinare sermonem, & curiosius partes singulas quasque disquirere, historiæ congruit auctori:

32. Brevitatem vero dictionis sectari, & executiones rerum vitare, brevianti concedendum est.

33. Hinc ergo narrationem incipiemus: de præfatione tantum dixisse sufficiat. Stultum etenim est ante historiam effluere, in ipsa autem historia succingi.

studieremo a tenerci in ristretto sul proposto esemplare.

30. Imperocchè siccome l' architetto di una casa nuova deve prendersi cura di tutta la struttura; e quello che imprende a dipingerla cercar dee ciò che è proprio ad ornarla; cotal giudizio dee formarsi ancora di noi.

31. Imperocchè all' autor di una storia conviensi internarsi nelle materie, diffonderfi in ragionamenti, e ricercare con grande diligenza ciascuna particolarità;

32. ma ad un compendiatore dee concedersi di seguire la brevità del dire, e di evitare elaborati discorsi.

33. Quì dunque cominceremo il racconto, e finiremo la prefazione: imperocchè sciocca cosa sarebbe innanzi la storia esser diffusi, e nella storia stessa esser succinti.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. ec. E *Che diè loro la legge, onde non dimenticassero i precetti del Signore, e non aberrassero colla mente, veggendo simulacri d'oro, e d'argento coi loro ornamenti.* Recava stupore che dopo aver parlato Iddio agli uomini per far loro conoscere le sue volontà, faccia mestieri che un Profeta raccomandi agli uomini stessi il non *dimenticare i precetti del Signore*; come se la voce di Dio far non dovesse su i loro cuori una impressione incomparabilmente più forte e più viva che quella di tutti i Profeti. Ma finalmente tal'è la fragilità del cuor umano e tal'è la sua incostanza, che abbisogna egli d'esser sostenuto del continuo contro gli oggetti, che percuotono i suoi sensi, e che ognora l'espongono ad esser sedotto dalle lusinghiere attrattive delle creature, e a dimenticare o a porre in non cale *la legge del suo Dio*. Contro un tal *errore di mente* il santo Profeta Geremia studiavasi di assodare gli schiavi di Gerosolima, quando fra gli altri avvertimenti, che loro dava, gli esortò a non *rimuovere mai dal cuor loro la legge di Dio*, affinchè *non andassero errati colla mente veggendo i simulacri d'oro e d'argento* dei Caldei sì *ben adorni*, e non s'inducesse ad adorarli.

℣. 4. ec. *E in quello medesimo scritto ancor si trovava, come questo profeta, per oracolo divino a lui diretto, ordinò che gli si portasse dietro il tabernacolo e l'arca, finchè arrivò al monte, su cui Mosè salito vide la eredità di Dio.* Benchè Dio sdegnato contro il suo popolo a cagione di tante empietà ed abbominazioni da loro commesse, avesse risoluto di dare in preda agl'idolatri l'augusto tempio da lui scelto pel luogo della sua abitazione fra gli uomini, e a cui erano eglino medesimi stati sempre cotanto devoti; non volle nondimeno esporne alle profanazioni degl'infedeli, ciò che allora v'era di più sacro nella

verace

verace Religione, che era il *Tabernacolo*, *l'Arca* dell' Alleanza *e l'Altare*, su cui faceasi arder *profumo*; onde prestare alla sua divinità l'omaggio dovutogli, ad esclusione di tutti i falsi numi. Non già che quell'arca, benchè santissima, fosse inviolabile; poichè in altro tempo l'avea egli abbandonata alle mani de' Filistei per punire l'infedeltà e la ingratitudine del suo popolo; ma volea egli, per così dire, impor limiti al rigore della sua giustizia, e dare nel tempo stesso a tutti gli uomini a divedere, ch'egli, come l'avea sì spesse fiate predetto, abbandonava Gerosolima, il tempio ed il suo popolo a Nabuccodonosor, e toglieva ciò che a lui piaceva dalle loro mani; affinchè quindi si giudicasse, che la distruzione della santa città era più l'effetto della sua rigorosa giustizia verso Isdraello che non della possanza de' suoi nemici.

Siccome notasi, che *per oracolo divino* Geremia trasportar fece il Tabernacolo coll'Arca *su quel monte*, donde Mosè avea già tempo contemplata tutta la terra, che *il Signore* avea scelta per *sua eredità* avendo promesso con giuramento di darla alla posterità de' Santi Patriarchi, e nella quale non pose piede quel gran Legislatore de' Giudei; non può dubitarsi che qualche cosa d'insigne non siaci figurato da una circostanza cotanto singolare. Non era forse giustissimo in effetto che allontanandosi Dio, siccome fece, da quel popolo empio ed ingrato, lo dimostrasse col trasporto da lui fatto eseguire degl'istrumenti più sacri della Giudaica Religione fuor della terra, che si era egli degnato chiamare la *sua eredità*? Bisognava parimente far loro vedere anticipatamente in quella terribile immagine, che il Vangelo e la Fede di GESU' CRISTO, che figuravansi da quella antica Arca, si trasporterebbero di mezzo ai Giudei infedeli e passerebbero in un paese straniero presso i Gentili su quel *monte* eccelso, che può rappresentarci la Chiesa, giusta l'idea che S. Agostino e gli altri Padri ce ne hanno recata, per esprimerci e la esaltazione e la visibilità della vera Chiesa di GESU' CRISTO.

Vero è che Geremia fece nascondere sul monte chiama-

(a) Deuter. 34. 1.

mato Nebo il Tabernacolo coll'Arca e coll'Altar degl'incensi in una caverna, di cui pure chiuse l'ingresso; lo che sembra mal convenire a quel, che diciamo, che la Chiesa Cattolica, visibile a tutta la terra, esser potea figurata da quel monte. Ma la traslazione del Vangelo di mezzo ai Giudei alla volta de' Gentili, significata dal trasporto dell'Arca fuor della Palestina, era allora effettivamente una verità occulta, ed un mistero che aprir non si dovea che al tempo stabilito; lo che forse possiamo ancora intendere in una maniera spirituale da quel che dice Geremia a coloro, che voleano troppo curiosamente indagare il luogo, ov'egli avea posto l'Arca del Signore; posciachè biasimando la indiscretezza di costoro ad essi dichiarò; che un *tal luogo rimarrebbe sconosciuto, finchè avesse Dio congregato il suo popolo disperso, e se gli fosse reso propizio*; ciocchè alcuni intendono del ritorno da Babilonia sotto Esdra. Ma siccome dopo la schiavitù de' Giudei non è più parlato dell'Arca in verun luogo della Scrittura; siccome non veggiamo che al tempo d'Esdra, allorchè si riedificò il tempio, la medesima in quello si collocasse; e siccome, da quel che possiamo raccogliere dalla Storia di Gioseffo, essa in effetto non vi si trovò, quando Tito s'impadronì e del tempio e della Città di Gerusalemme; altri però credono, che il tempo, in cui *il Signore congregar dovea il suo popolo*, non possa intendersi che della fine del mondo, in cui le reliquie d'Isdraello saranno congregate nella Chiesa di GESU' CRISTO, ed avranno parte alla divina misericordia. Il luogo, ove fu nascosta l'Arca dell'alleanza, *rimarrà* dunque *ignoto*, finchè Dio *abbia congregato il suo popolo*.

Ma la grande verità, che ricoprivasi sotto quella figura, è pure rimasta ascosa, finchè a Dio piacque di congregare in un solo ovile, siccome parla GESU' CRISTO (a), non solo le pecore della casa d'Isdraello, che erano smarrite, ma ancora tutte le altre, che in quella non erano comprese; e che ascoltar nondimeno doveano la voce sua, affinchè non formassero più tutte insieme che una

(a) Matt. 15. 24. Joan. 10. 16.

una sola greggia e non avessero che un solo Pastore. Questo per l'appunto veggiamo presentemente adempiuto, dice S. Ambrogio (a), nell'unione generale del popolo fedele; e tal'è la grande misericordia, che il Signor nostro Dio ci prometteva per bocca di Geremia; misericordia, ch'egli ci ha finalmente meritata coll'eccesso dell'infinito amore, che l'ha fatto per noi morire: *Congregationem populi tenemus: propitiationem Domini Dei nostri agnoscimus, quam propitiator in sua operatus est passione.*

℣. 9. Imperocchè questi trattava la sapienza in magnifico modo, e come dotato di Sapienza offrì il sacrificio della dedicazione, e del compimento del tempio. In che si verifica particolarmente che Salomone abbia fatto *magnificamente risplendere la sua sapienza?* Egli certamente con pompa la manifestò nella mirabile struttura di quel tempio si augusto, in cui esser dovea riverita la grandezza e la maestà di Dio. Ma pare che la Scrittura ci porga motivo di giudicare, ch'essa intende parlar qui principalmente della maniera, con che egli *offrì il sagrificio della dedicazione e del compimento dello stesso tempio.* Imperocchè se qualche cosa di grande era in effetto il vedere un Principe sì dovizioso, sì riverito da tutti i popoli, e sì potente, applicare interamente l'animo suo a far edificare alla gloria dell'Altissimo un tempio, che degno fosse veramente della maestà di colui, a cui dovea egli essere consacrato; non v'ha nulla ciò non ostante sì atto a far ammirare la profonda sapienza da lui ricevuta da Dio, e per parlare secondo il linguaggio della Scrittura, niente potè far *sì magnificamente* risplendere *la sapienza* di quel Principe, come quel ch'egli fece e disse per ultimare la dedicazione del tempio stesso. Dopo avere spossata la mente, e consumate infinite ricchezze per fabbricare il tempio al Signore si annichilò tutto a un tratto alla sua presenza, e percosso da estremo stupore all'aspetto di quell'alta maestà, *E' dunque credibile*, esclama (b), *che Dio abiti veramente sulla terra? Se non possono compren-*

(a) Ambros. de Offic. l. 3. (b) 3. Reg. 8. 27.

prendervi i Cieli e il Cielo de' Cieli, quanto meno, o Signore, vi comprenderà questa casa da me fabbicata?

Così veramente il maggiore ed il più glorioso Principe, che allora fosse al mondo, facea magnificamente risplendere *la sua sapienza*, riconoscendo che tutto ciò che fatto avea, e tutto ciò che far potea ancora per la gloria del suo Dio, non era nulla in confronto di quanto era a lui dovuto. Però tutte le podestà della terra ripongono al par di lui tutta la loro sapienza non già nell' esaltare la propria loro grandezza, ma piuttosto nell'abbassarsi, per fare agli occhi de' loro popoli risplendere la infinita altezza di Dio sopra tutti gli uomini. Per ciò pure Salomone *offrendo il sagrificio della dedicazione del tempio* di Gerusalemme *immolò davanti al Signore* una sì prodigiosa quantità di vittime, che la Scrittura fa ascendere (*a*) fino a venti due mille buoj e cento venti mille pecore, facendo vedere colla moltitudine delle ostie, ch' egli immolava alla sua gloria, che riconosceva pubblicamente la sua impotenza di prestare a Dio un omaggio proporzionato alla sua grandezza.

℣. 13. *Or queste medesime cose erano inserte negli scritti, e nelle memorie di Neemia, ove pur si vede com'egli formando una libreria, raccolse da varii paesi libri e dei Profeti, e di Davidde, e le lettere dei Re, e ciò che riguarda i doni* fatti al tempio ec. E' un oracolo di GESU' CRISTO (*b*), che *il cielo* e la *terra passerebbero piuttosto che non fosse perfettamente adempiuto tutto ciò, che contiensi nella Legge, fino ad un solo jota e ad un solo punto*. Per così fatta guisa fu necessario, che i Libri della Scrittura, che racchiudono questa Legge divina, si conservassero, affinchè gli uomini scusar non si potessero di non averla adempiuta per averla ignorata; ed ella fosse esposta davanti agli occhi loro per tutto il corso de' secoli qual monumento splendidissimo e della divina volontà del Creatore e della inescusabile disobbedienza delle sue creature. Per la qual cosa tutti i grandi sconvolgimenti, che

(a) Ibid. v. 62. 63. (b) Matth. 5. 18.

che accaddero tra il popol di Dio, o quando le dieci tribù d' Isdraello furono da principio condotte fuori del loro paese; o quando fu poscia abbattuto il regno di Giuda, Gerusalemme affatto distrutta, il tempio arso, e furono i suoi abitanti trasferiti a Babilonia, non poterono impedire che non si custodissero inviolabili i Libri divinissimi della Legge e de' Profeti; e colui, la cui onnipossente volontà dee un giorno congregare innanzi a lui le ossa disperse in tutti i luoghi della terra di tutti gli uomini, che saranno morti dal principio del mondo, non durò certamente molta fatica a *congregare da varii paesi*, dopo la schiavitù di Babilonia, *i Libri de' Profeti e di Davidde*, e gli altri della Scrittura, che in quelli si eran dispersi mediante la generale dispersion de' Giudei. Egli si servì per ciò di Neemia, che pieno di zelo per tutte le cose della Religione, si affaticò nel tempo stesso a ristabilire il tempio e la città di Gerosolima, e a radunare *una Libreria* tutta santa de' sacri libri, che contenevano e la parola di Dio e tutto ciò che riguardava il suo popolo. Questa cura fu degnissima della pietà e de' lumi di quel santo Sacerdote, che ben sapeva che il ricuperare i Libri santi non era men necessario del ristabilimento del tempio pel sostegno della verace Religione; posciachè il tempio non era stato distrutto se non perchè la Legge di Dio era stata dianzi abbattuta dall' empietà del suo popolo e dalla vile compiacenza de' suoi Ministri.

℣. 14. *Parimenti anche Giuda ha raccolto tutto ciò che erasi smarrito per la guerra che abbiamo avuta; e questa raccolta esiste appresso di noi*. Le grandi persecuzioni da' Giudei sofferte dopo il loro ristabilimento, soprattutto sotto il regno dell'empio Antioco, che avea sconvolto ogni cosa in Gerusalemme e distrutto quasi la Religione del vero Dio tra il suo popolo, furono ancor cagione, che molte *cose andassero smarrite in quella guerra* degli empii. Ma *Giuda*, il qual è, secondo alcuni, lo stesso che quello, di cui si è parlato nel Capitolo precedente, e il cui nome trovasi alla testa della lettera de'Giudei di Gerosolima, si pigliò ancora la briga, come avea fatto Neemia lungo tempo prima di lui, *di raccogliere tutto ciò*

 che

che si era smarrito, principalmente de' Libri santi, *in tempo di guerra*. Imperocchè bisognava che la verità delle Scritture sempre si mantenesse inviolabile, e si conservasse tra il popolo di Dio qual sacro deposito, di cui Dio medesimo l' avea incaricato, e che dovea in progresso passare da quel popolo alla chiesa di GESU' CRISTO, che dalla divina parola riguardavasi principalmente.

Che se gli antichi Ministri della lettera della Legge di Dio furono sì curiosi di custodirla, secondo l'intendimento, che avea Dio di farla passare per essi insino a noi; quanto siamo anche più obbligati noi, a cui la verità spettava delle Scritture, di applicarci non solo a conservarla, ma a farla crescere qual divin seme nell' intimo de' nostri cuori, affine di non perdere il frutto, per cui essa è venuta fino a noi? Profittiamo dunque dell' esempio di quegli antichi Giudei, che nulla desideravano maggiormente che di comunicare ai loro fratelli, che abitavano in Egitto, i sacri Libri, per ammaestrarli intorno la Legge del Signore, e muoverli ognora più ad osservarla esattamente. Imperciocchè tale esser dee il fine di tutta la cognizione che aver possiamo della Legge di Dio; e se a misura che ne conosciamo la verità, non ci rechiamo a praticarla col mezzo della carità, possiamo dire, che la cognizione, che abbiamo della volontà del nostro divin maestro, non solo sarà inutile, ma contribuirà pur anche a renderci più colpevoli, e ci farà meritare, secondo il detto di GESU' CRISTO (*a*), un più severo gastigo.

℣. 20. 21. ec. *Abbiamo in animo di scrivere ciò che riguarda Giuda Maccabeo ed i suoi fratelli, la purificazion del gran tempio, e la dedicazion dell' altare*, ec. Ciò che ha detto finora l' Autor di questo libro non riguardava propriamente l'argomento della sua istoria; ed ha egli voluto soltanto porgere da prima come una idea generale di quel che accaduto era rispetto al tempio di Gerosolima nell' atto che fu esso ristabilito mediante le sollecitudini di Neemia dopo la schiavitù di Babilonia; pri-

(a) Luc. 12. 47.

prima di riferire, lo che a far si accigne in progresso del presente Libro, ciò che l'empio Antioco fece di poi e contro i Giudei e contro il tempio, e ciò che fecero dal canto loro Giuda Maccabeo e i suoi fratelli per liberare la loro nazione, e per purificare la casa di Dio dalle profanazioni degli empii. S'incontreranno dunque nel secondo libro de'Maccabei molte cose, delle quali si è già parlato nel primo; e saranno necessarie alcune dilucidazioni per conciliar le une colle altre. Ma quivi se ne troveranno parimente molte nuove, che sono di una grande edificazione, siccome il martirio di Eleazaro e de' Maccabei, e le risposte piene di fuoco e di sapienza, che quei generosi difensori della Legge di Dio fecero a coloro, che volevano indurli ad abbandonare la loro religione.

℣. 27. 28. *Quanto a noi che abbiamo assunto a far questo compendio, ci abbiam presa un impegno di non facil fatica, ma che anzi fa molto vegliare e sudare .... Noi pigliamo nondimeno volentieri questa fatica per la buona grazia di molti*. Lo scopo, che hanno tutti quelli, che attendono santamente all'opera del Signore, è di riguardare in essa il vantaggio de' loro fratelli; posciachè non è un applicarsi per Dio il proporsi in una opera, che esser dee tutta sua, la sua propria gloria, il suo particolare interesse o la semplice soddisfazione altrui. I santi Libri sono destinati non per piacere agli uomini, o per soddisfare le loro passioni e la vana loro curiosità; ma per ammaestrarli, per cibar le anime e per salvarle; posciachè alla verità appartiene, secondo GESU' CRISTO, il liberarci (a): *veritas liberabit vos*. Sarebbe dunque un far servire la verità ad un fine indegno di lei l'adoperarla per altra cosa che per la carità e per la salute delle anime, che l'uso è, per cui Dio l' ha destinata. Sarebbe questo un profanarla e un' applicarla, per così dire, ad usi vergognosi.

Ma donde procede che l' autor di questo libro canonico ci rappresenta l'opera sua come laboriosissima e di una grande applicazione; poichè sappiamo che gli Scrittori sacri

(a) Joan. 8. 32.

tri non furono che gli organi dello Spirito Santo, e che i loro libri esser non deggiono tanto riputati l' opera loro, quanto quella di Dio, che loro ispirava quello che aveano da dire? Al che può risponderſi, che ſebbene ſia vero che que' ſommi uomini parlarono per iſpirazione del Signore, ha egli nondimeno talmente condotto la loro penna; che ha laſciato a ciaſcun di eſſi in libertà la ſcelta e la maniera di ſcrivere, ſenza riſparmiar loro la pena, che aver poteano in un' opera, che ad ognuno riuſciva più o meno faticoſa, ſecondo il loro genio ed il particolar carattere del loro ingegno. Quindi può ſcorgerſi una eſtrema differenza fra lo ſtile del Vangelo di S. Giovanni, che è ſtato riguardato come un' aquila dagli antichi, e quello degli altri Evangeliſti; fra le Piſtole di S. Paolo, e quelle degli altri Apoſtoli; fra alcuni de' Profeti, e gli altri; benchè ſia la ſteſſa la verità da tutti loro annunziata, e tutti foſſero animati dallo ſteſſo ſpirito. Queſto pure non veggiamo noi nelle operazioni ordinarie dello Spirito Santo riſpetto alle anime, nelle quali opera egli colla ſua grazia in una maniera affatto divina, ſenza impedire per altro ch' eſſe non operino congiuntamente con lui, e ſenza toglier loro il più delle volte la pena, che trovaſi indiviſibile dagli atti di virtù? Però quantunque S. Paolo (*a*) ci dichiari, che *non egli vivea*, *ma GESU' CRISTO vivea in lui:* che *non v' ha che un Dio che operi tutto in tutti* (*b*); ch' *egli opera in noi e il volere e il fare* (*c*); non laſciò però di proteſtare che grandi fatiche durava nell' opera della ſua ſalute fino ad eſclamare (*d*): *Sciagurato che io ſono! chi mi libererà da queſto corpo di morte?*

℣. 29. *Laſciato dunque all' autore il trattar per minuto ciaſcuna coſa, noi ci ſtudieremo a tenerci in riſtretto ſul proposto eſemplare*. Gli eretici, che pretendono di rigettar queſto libro come non canonico, a motivo della orazione pe' morti, che in eſſo è accennata, e che da loro

(a) Gal. 2. 20. (b) 1. Cor. 12. 6.
(c) Philipp. 2. 13. (d) Rom. 7. 24.

loro si condanna, ci oppongono il presente luogo del Latino della Vulgata per distruggerne l' autorità. Ecco, e' dicono, l'autor medesimo che dichiara schiettamente, ch' egli non si è dato pensiero di esaminare la verità della storia, di cui si accigne a fare il compendio *Veritatem quidem* ec. Ma a ciò primieramente si risponde, che nel Greco non si fa parola della verità di questa Storia, ma soltanto dell' esattezza a notarne ogni particolare circostanza, cioè che lasciando quest' autore a chi scrisse prima di lui la cura di riferire ogni cosa minutamente, vuol soltanto applicarsi a compendiare per maggior comodo de' leggitori; e questo senso del Greco è totalmente conforme a quel che dicesi nel Latino stesso dei due versetti susseguenti. Che se vogliamo pur anche attenerci alla espressione Latina di questo passo bisogna a buona ragione riconoscere, ch' essa in sostanza equivale alla greca. Imperciocchè siccome Giasone che era un santo autore, fu il primo a scrivere questa storia, questi dichiara che tutto il suo scopo era soltanto di compendiarlo, e che però egli non doveasene riguardare qual vero autore, non essendone che l' abbreviatore; lo che nondimeno non ha potuto fare che la Chiesa ispirata da Dio non ammetta il suo libro per Canonico, e non riconosca che lo Spirito Santo ha comunicato veramente il suo lume a quell' autore per comporre lo stesso compendio.

℣. 30 31. *Imperocchè siccome l' architetto di una casa nuova deve prendersi cura di tutta la struttura; e quello che imprende a dipingerla cercar dee ciò che è proprio ad ornarla; cotal giudicio dee formarsi ancora di noi*, ec. Egli servesi di una doppia similitudine per illustrare il fin qui detto. Paragona dunque Giasone in tutta la composizione della sua Storia ad un architetto applicato a radunar tutti i materiali, ed a regolar tutto il disegno, che deesi da lui seguire per fabbricare una nuova casa. Ed ei paragona se medesimo, nel compendio, che far vuole della storia di Giasone, a un dipintor che non cerca unicamente se non ciò, che atto è ad abbellirla; volea dire che trovando la presente storia già fatta da un altro vuol soltanto applicarsi a compendiarla e a renderla e più

gio-

gioconda e più profittevole ad ogni classe di persone. Che se può recar maraviglia questa prefazione, che sembra scostarsi alcun poco dalla semplicità dello stile ordinario della Scrittura, dobbiamo riconoscere che i doni degli Scrittori sacri sono diversi come pur quelli degli altri Ministri del Signore. La sì prodigiosa sublimità delle espressioni, di cui servesi spesso S. Paolo, è degnissima della eminenza del ministero, a cui l'avea chiamato il Signore, quantunque ella sembri sì sproporzionata alla bassezza della parola della croce, della quale egli si gloriava. Dio copre talvolta la sua verità sotto le più semplici parole; ed altre fiate pur la ricopre sotto uno stile più sublime e adattato al genio degli Scrittori da lui scelti per parlare agli uomini da parte sua. Basta per noi l'essere assicurati dall'autorità della Chiesa, che Dio stesso ci ammaestra per mezzo di quest' autore; e se offendono alcune espressioni da lui usate, che ci sembrano meno conformi all' idea, che abbiamo concepita del più ordinario linguaggio della Scrittura; non dobbiamo esserne scandalizzati niente più che delle specie sacramentali del pane e del vino, che sbalordiscono e combattono i nostri sensi, mentre che il lume della fede ci assicura, che un Dio si nasconde sotto que' veli sì poco proporzionati alla sua grandezza.

CA-

CAPITOLO III.

Avendo un pessimo uomo per nome Simone fatto avvisare il Re Seleuco che pigliasse i tesori del tempio, egli colà spedisce Eliodoro, e Dio opera un gran miracolo per frastornare la sacrilega meditata rapina.

1. *IGitur cum sancta civitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optime custodirentur propter Oniæ pontificis pietatem, & animos odio habentes mala;*

2. *Fiebat, ut & ipsi reges, & principes locum summo honore dignum ducerent, et templum maximis muneribus illustrarent:*

3. *Ita ut Seleucus Asiæ rex de redditibus suis præstaret omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.*

4. *Simon autem de tribu Beniamin præpositus templi constitutus contendebat, obsistente sibi principe sacerdotum, iniquum aliquid in civitate moliri.*

1. MEntre la santa città era con tutta tranquillità abitata, e le leggi erano ottimamente osservate per la pietà del Pontefice Onia, e per l'odio che egli aveva nell'animo contro il male;

2. avveniva in allora, che i re stessi ed i principi riputavano il *sacro* luogo degno di sommo onore, e sempre più illustravano il tempio con grandissimi doni;

3. talchè Seleuco re dell' Asia somministrava dalle sue rendite le spese tutte spettanti al ministero dei sacrifizii.

4. Ora Simone della tribù di Beniamino costituito Prepofto del tempio, sforzavasi di macchinar qualche iniqua intrapresa nella città, malgrado la resistenza, che

che gli veniva fatta dal Sommo Sacerdote.

5. *Sed cum vincere Oniam non posset, venit ad Apollonium Tharseæ filium, qui eo tempore erat dux Cœlesyriæ, et Phœnicis:*

5. Ma vedendo di non poter vincere Onia, andò da Apollonio figlio di Tharsea, che in quel tempo era Duce della Celesiria, e della Fenicia:

6. *Et nuntiavit ei, pecuniis innumerabilibus plenum esse ærarium Jerosolymis, et communes copias immensas esse, quæ non pertinent ad rationem sacrificiorum: esse autem possibile sub potestate regis cadere universa.*

6. E gli riferì, che in Gerusalemme v'era un erario pieno di somme innumerabili di danaro; che queste immense somme erano *proventi* di comunità, e che non spettavano ad uso di sacrifizii; e che poteansi far cader tutte queste somme in mano del re.

7. *Cumque retulisset ad regem Apollonius de pecuniis, quæ delatæ erant, ille accitum Heliodorum, qui erat super negotia ejus, misit cum mandatis, ut prædictam pecuniam transportaret.*

7. Apollonio avendo intorno a questi denunziati danari fatta al re la riferta, il re fatto venire Eliodoro che era Soprastante al regio fisco, lo inviò con ordini di trasportare il predetto danaro.

8. *Statimque Heliodorus iter est aggressus, specie quidem quasi per Cœlesyriam, et Phœnicen civitates esset peragraturus, revera autem regis propositum perfecturus.*

8. Eliodoro tosto intraprese il viaggio sotto specie di far la visita delle città della Celesiria, e della Fenicia, ma in realtà per adempiere alla intenzione del re.

9. *Sed, cum venisset Jerosolymam, et benigne a summo sacerdote in civitate esset exceptus, narravit de dato indicio pecuniarum, et cujus rei gratia adesset, ape-*

9. Arrivato dunque in Gerusalemme, e dal Sommo Sacerdote accolto civilissimamente, fece il racconto sull' indizio dato dei danari, e dichiarata la vera ragione, per

ruit : interrogabat autem , si vere hæc ita essent.

per cui colà era venuto ; interrogò, se veramente le cose eran così.

10. *Tunc summus sacerdos ostendit deposita esse hæc, et victualia viduarum, et pupillorum:*

10. Allora il Sommo Sacerdote gli dimostrò che questi eran depositi, e alimenti di vedove e di pupilli.

11. *Quædam vero esse Hircani Tobiæ viri valde eminentis, in his, quæ detulerat impius Simon: universa autem argenti talenta esse quadringenta, et auri ducenta.*

11. E che una parte di questo danaro, che era stato dinunziato dall'empio Simone, era d'Ircano di Tobia, eminentissimo personaggio; e che in tutto v'erano quattrocento talenti d'argento, e dugento d'oro.

12. *Decipi vero eos, qui credidissent loco, et templo, quod per universum mundum honoratur pro sui veneratione, et sanctitate, omnino impossibile esse.*

12. E che era assolutamente impossibile di fraudar quelli che eransi fidati sulla venerazione, e santità di un luogo, e di un tempio, che viene onorato per tutto il mondo.

13. *At ille pro his, quæ habebat in mandatis a rege, dicebat omni genere regi ea esse deferenda.*

13. Ma Eliodoro insistendo sugli ordini avuti dal re diceva che in qualunque maniera quei danari dovevano essere portati al re.

14. *Constituta autem die intrabat de his Heliodorus ordinaturus. Non modica vero per universam civitatem erat trepidatio.*

14. Ad un giorno appuntato dunque Eliodoro andava nel tempio per ordinar *la esecuzione* di questo affare. Intanto tutta la città era non poco sbigottita.

15. *Sacerdotes autem ante altare cum stolis sacerdotalibus jactaverunt se, & invocabant de cælo eum, qui de depositis legem posuit,*

15. I Sacerdoti si gettarono colle vesti Sacerdotali davanti l'altare, ed invocavan dal cielo colui che ha costituita la legge intorno i depo-

ut his, qui deposuerant ea, salva custodiret.

depositi pregandolo a conservar salvi quei danari per quelli, che gli avean messi in deposito.

16. *Jam vero qui videbat summi sacerdotis vultum, mente vulnerabatur; facies enim, & color immutatus declarabat internum animi dolorem.*

16. E chiunque riguardava in faccia il sommo Sacerdote, sentivasi trafiggere il cuore; imperocchè la sua ciera, e il suo colorito cangiato indicava chiaramente l'intimo dolor del suo animo.

17. *Circumfusa enim erat mœstitia quædam viro, & horror corporis; per quem manifestus aspicientibus dolor cordis ejus efficiebatur.*

17. Imperocchè una certa mestizia sparsa per tutto l'esteriore di quel personaggio, e l'orror stesso, di cui il di lui corpo appariva tutto occupato, rendeva manifesto agli spettatori l'intimo dolor del suo cuore.

18. *Alii etiam gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione obsecrantes, pro eo quod in contemptum locus esset venturus.*

18. Altri pure accorrevano in folla dalle lor case, per unirsi alla pubblica preghiera, poichè il *sacro* luogo era per venire in dispregio.

19. *Accinctæque mulieres ciliciis pectus per plateas confluebant: sed & virgines, quæ conclusæ erant; procurrebant ad Oniam, aliæ autem ad muros, quædam vero per fenestras aspiciebant:*

19. E le donne cinte al petto di cilicii andavano affollate per le strade; e le stesse vergini rinchiuse correvano altre ad Onia, altre alle muraglie *del tempio*, ed altre stavan guardando dalle finestre:

20. *Universæ autem protendentes manus in cælum, deprecabantur.*

20. E tutte pregavano colle mani stese al cielo.

21. *Erat enim misera commistæ multitudinis, & ma-*

21. Ed era spettacolo veramente degno di pietà il vede-

gni sacerdotis in agone constituti expectatio.

22. Et hi quidem invocabant omnipotentem Deum, ut credita sibi, his, qui crediderant, cum omni integritate conservarentur.

23. Heliodorus autem quod decreverat, perficiebat eodem loco ipse cum satellitibus circa ærarium præsens.

24. Sed spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suæ ostensionis evidentiam; ita ut omnes, qui ausi fuerant parere ei, ruentes Dei virtute, in dissolutionem, & formidinem converterentur.

25. Apparuit enim illis quidam equus terribilem habens sessorem, optimis operimentis adornatus: isque cum impetu Heliodoro priores calces elisit: qui autem ei sedebat, videbatur arma habere aurea.

26. Alii etiam apparuerunt duo juvenes virtute decori, optimi gloria, speciosique amictu: qui circumsteterunt eum, & ex utraque

vedere questo miscuglio di popolo, ed il gran Sacerdote che stava angoscioso ad attendere quel che fosse per avvenire.

22. E questi invocavano l'onnipotente Dio, acciocchè fossero con ogni integrità conservati i depositi per quelli che gli avevano depositati.

23. Intanto Eliodoro stava eseguendo il decretato, essendo egli stesso presente coi suoi satelliti nel luogo medesimo presso all'erario.

24. Ma lo spirito dell'Onnipotente Dio fece allora una grande dimostrazione di sua comparsa, talchè tutti coloro che aveàn osato di ubbidire a Eliodoro, per virtù Divina costernati caddero in ispossatezza, e in ispavento.

25. Imperocchè comparve loro un cavallo montato da un terribil cavaliero, ed adornato di bellissima gualdrappa; il qual cavallo gettatosi con impeto contro Eliodoro lo percosse colle zampe d'innanzi; e il cavaliero pareva avere armadura d'oro.

26. Comparvero altresì due altri giovani, adorni di forza, maestosamente belli, e bellamente vestiti, i quali stando un di quà e un di

là

parte flagellabant, sine intermissione multis plagis verberantes.

là di Eliodoro, lo flagellavano da una parte e dall'altra, battendolo di molti colpi senza intermissione.

27. Subito autem Heliodorus concidit in terram, eumque multa caligine circumfusum rapuerunt, atque in sella gestatoria positum ejecerunt.

27. Così Eliodoro cadde di un subito in terra tutto avviluppato in gran tenebre; onde fu levato di là, e posto in una portantina fu asportato fuori *di quel luogo*.

28. Et is, qui cum multis cursoribus, & satellitibus prædictum ingressus est ærarium, portabatur nullo sibi auxilium ferente, manifesta Dei cognita virtute.

28. Onde colui che con molti lacchè, e satelliti era entrato nel predetto erario, venne portato fuori senza potersi in modo alcuno ajutar da se stesso; così manifestamente riconosciuta la divina possanza.

29. Et ille quidem per divinam virtutem jacebat mutus, atque omni spe, & salute privatus.

29. Ed egli per virtù divina stava steso a terra mutolo, e privo di ogni speranza, e salute.

30. Hi autem Dominum benedicebant, quia magnificabat locum suum; & templum, quod paulo ante timore ac tumultu erat plenum, apparente omnipotente Domino, gaudio & lætitia impletum est.

30. Ma gli altri benedicevano il Signore, che avea glorificato il suo luogo; ed il tempio poco prima ricolmo di timore, e di scompiglio, per l'apparizion dell' onnipossente Signore, fu riempiuto di gaudio, e di allegrìa.

31. Tunc vero ex amicis Heliodori quidam rogabant confestim Oniam, ut invocaret Altissimum, ut vitam donaret ei, qui in supremo spiritu erat constitutus.

31. Allora alcuni degli amici di Eliodoro pregarono sollecitamente Onia, perchè invocasse l'Altissimo, pregandolo a donar la vita a colui che era ridotto all'ultimo fiato.

32. *Considerans autem summus sacerdos, ne forte rex suspicaretur malitiam aliquam ex Judæis circa Heliodorum consummatam, obtulit pro salute viri hostiam salutarem.*

32 Ed il sommo Sacerdote considerando, che il re forse sospettar potrebbe, che per parte dei Giudei si fosse commesso qualche malefizio riguardo ad Eliodoro, offrì per la salute di colui ostia salutare.

33. *Cumque summus sacerdos exoraret, iidem juvenes eisdem vestibus amicti, astantes Heliodoro dixerunt: Oniæ sacerdoti gratias age; nam propter eum Dominus tibi vitam donavit.*

33. E mentre il Sommo Sacerdote faceva la sua preghiera, quei due stessi giovani rivestiti degli stessi abiti, presentatisi ad Eliodoro dissero: Ringrazia il Sacerdote Onia, imperocchè per esso il Signore ti ha donata la vita.

34. *Tu autem a Deo flagellatus nuntia omnibus magnalia Dei, & potestatem. Et his dictis non comparuerunt.*

34. Tu poi flagellato da Dio annunzia a tutti le meraviglie, e la possanza di Dio. Il che detto, disparvero.

35 *Heliodorus autem, hostia Deo oblata, & votis magnis promissis ei qui vivere illi concessit, & Oniæ gratias agens, recepto exercitu repedabat ad regem.*

35. Eliodoro poi offerto sacrifizio a Dio, e fatti gran voti a colui che gli avea concesso di vivere, rese grazie ad Onia, e ripigliate le truppe, ritornò al re.

36. *Testabatur autem omnibus ea, quæ sub oculis suis viderat, opera magni Dei,*

36. E rendeva a tutti testimonianza dell' opre del grande Iddio, che avea vedute cogli occhi proprii.

37. *Cum autem rex interrogasset Heliodorum, quis esset aptus adhuc semel Jerosolymam mitti, ait:*

37. Ed avendo il re interrogato Eliodoro, chi esser potesse adattato ad essere mandato un' altra volta in Gerusalemme, rispose:

38. *Si quem habes hostem, aut regni tui insidiatorem,*

38. Se tu hai qualche nemico o qualche traditor del

mitte illuc, & flagellatum eum recipies, si tamen evaserit, eo quod in loco sit vere Dei quædam virtus.

tuo regno mandalo là, e tu lo riavrai ben frustato, se pur anche la scappa; imperocchè in quel luogo v'è davvero qualche virtù di Dio.

39. *Nam ipse, qui habet in cælis habitationem, visitator, & adjutor est loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit, ac perdit.*

39. Imperocchè quegli che ha la abitazione nei cieli, egli là n'è l'inspettore, e il sovvenitor di quel luogo, e percuote e fa perire coloro che là vanno per far del male.

40. *Igitur de Heliodoro, & ærarii custodia ita res se habet.*

40. E tal fu il fatto di Eliodoro, e della conservazion dell erario.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. Finchè .... *le leggi erano ottimamente osservate per la pietà del Pontefice Onia ..... i Re stessi e i Principi onoravano il luogo santo, ed illustravan il tempio di grandissimi doni*, ec. L'esempio di quel Pontefice può far giudicare quanto la virtù de' Capi sia efficace per contener da una parte i popoli nel loro dovere, e per ispirare dall'altra ai Re stessi venerazione per le cose sante. La pietà d'Onia ha dunque la forza di rendere i Giudei docili ed esatti osservanti della legge di Dio, i Giudei che in ogni tempo scuotevano il giogo del Signore per abbandonarsi alle superstizioni del Paganesimo. Essa ha il potere di acquistarsi il cuor dei Principi ancora infedeli, e d' indurli a rispettare e a ornar de' loro doni il santo tempio di Dio. Questi è il Pontefice di cui si parla nel primo Libro de' Maccabei c. 12. v. 7. al qual avea scritto il Re de' Lacedemoni, affin di rinnovare l' antica alleanza stata fra essi e i Giudei. Era egli figliuolo di Simone secondo, e dopo la morte del padre suo gli fu successore nella dignità, cui tenne per lo spazio di ventiquattro anni. Ma

Ma chi non si maraviglierà veggendo Re ed infed li rispettare la pietà di quel Pontefice; e *Simone* uno de' primarii Officiali del tempio insorgere nel tempo stesso contra lui, ed applicarsi con tutte le sue forze a rompere quella sì santa unione e quella pace sì beata, che regnava in Gerusalemme e tra il popolo di Dio? Sempre fu vero che laddove trovansi i figliuoli di Dio uniti, quivi pur si trova il demonio per tentarli e frastornarli.

E' dunque notato, che Simone si sforzò da prima di perturbar la quiete della città, e di commettervi atti contrarii alla giustizia, e che il Santo Pontefice Onia vi resistè a tutto suo potere; ma siccome vide che non gli riusciva di piegar l' animo inflessibile del Sommo Pontefice, la cui fermezza era un ostacolo a' violenti suoi disegni, ebbe egli ricorso, secondo la condotta di tutti gli empii, agli artificii, ed egli che avea tutta la custodia e la intendenza del tempio risolvette, per vendicarsi della giusta opposizione di Onia, di abbandonare agl' infedeli i tesori del tempio stesso col più nero di tutti i tradimenti. Quindi accadde per un deplorabile effetto della malizia del nemico, geloso della felicità dei Giudei, che la pietà d' Onia diventò una occasione di grave caduta per Simone, e che *Seleuco re d' Asia*, che avea fin allora onorato il tempio con ricchi presenti, essendo tutto a un tratto pervertito da quell' empio, si lascia trasportare dalla sua avarizia, per voler saccheggiare i tesori di un tempio, ch' egli pure avea contribuito ad arricchire; tanto è vero che se l' esempio di un santo Pontefice è capace di riempiere di benedizioni tutto un popolo; il lievito della rea volontà di un solo empio non è men capace di corrompere gli animi meglio disposti, e di produrre i maggiori sconvolgimenti in uno Stato.

℣. 6. *E gli riferì, che in Gerusalemme v' era un erario pieno di somme innumerabili di danaro; che queste immense somme erano* proventi *di comunità, e, che non spettavano ad uso di sagrificii, e che poteansi far cader tutte queste somme in mano del re*. La calunnia è sempre armata di speciosi pretesti per ingannare le più rette intenzioni dei Principi. Seleuco che onorava, come si è

to, il tempio di Gerosolima, non sarebbesi forse lasciato sedurre dall' avarizia, che a lui voleasi ispirare, se non gli si fossero rappresentati i tesori, di cui parlavasi, quai tesori che non erano destinati al sacro culto della Religione de' Giudei, ma alle spese dello Stato. Egli non pensa ad informarsi più oltre della verità del fatto, e senza consultare se la giustizia permettesse il fare ciò che ispiravagli la sola avarizia, dà ordine ad Eliodoro, che vada a rapire tutto il danaro. Esempio tremendo di quel che possa un' autorità suprema, che si abbandona ai lusinghieri consigli di coloro, che si studiano di sorprenderla, e che trascura le regole da Dio prescritte ai Sovrani, onde regnino, siccome regna egli stesso, su i popoli con una somma equità.

℣. 9. 10 ec.... *Egli domandò se le cose eran così. Allora il Sommo Sacerdote gli dimostrò che questi eran depositi, ed alimenti delle vedove e degli orfani... Ma Eliodoro insistendo su gli ordini avuti dal Re*, ec. Non v' ha cosa più comune della disposizione del cuore d' Eliodoro: ei s' informa dal Sommo Sacerdote, se vero fosse quel che stato era detto al Re intorno gl' immensi tesori custoditi nel tempio; ed intende che v' erano, ma soltanto in deposito, ed anche in parte destinati per la sussistenza delle vedove e degli orfani. Ma egli non fa conto che d' una di queste due verità, che era capace di appagar l' avarizia del Re suo padrone, e trascura l' altra contraria al suo divisamento; cioè si contenta d' esser certo della verità di que' tesori, senza darsi pensiero dell' altra verità ben più importante, che gl' insegnava che non potea egli toccare un deposito ed il vitto delle povere vedove e degli orfani. Di questo modo accade ancor tutto dì che delle verità del Vangelo a noi predicate non prendiamo se non quello che più ci sembra conforme in qualche modo alla nostra indole o meno opposto alle nostre inclinazioni; e che lasciamo in disparte ciò che maggiormente urta la passione dominante del nostro cuore. Noi ci rivolgiamo a quel che splende, e rigettiamo quel che ci offende, sebbene una tale offesa esser ci potrebbe salutare, e a noi sarebbe assai più vantaggioso l' umilmente sottometterci, al-

ci, alla verità allorchè ci disgusta per nostra salvezza, che non il metterci in istato di provare un giorno, dopo aver ad essa fatta resistenza, come Eliodoro, il rigore della divina giustizia di cui egli allora non isperimentò che una languida immagine.

℣. 15. 16. 17. *I Sacerdoti si gettarono colle loro vesti Sacerdotali davanti all' altare, ed invocavano dal cielo colui* ec. ..... *E chiunque riguardava in faccia il Sommo Sacerdote sentivasi trafiggere il cuore* ec. Videsi già Mosè combattere i nemici del popol di Dio, e vincerli stendendo soltanto le palme al Cielo, e facendo orazione. Colle armi dunque dell'orazione, e con segreti gemiti di un cuore addolorato i Sacerdoti parimente del Dio vivente si dispongono a resistere alla violenza di quel furioso ministro, che non guardava che gli ordini del suo padrone, senza considerare il rispetto, che aver dovea per un sì santo luogo. Siccome il Sommo Pontefice Onia superava tanto gli altri colla sua pietà, quanto colla eminenza della sua dignità, così egli sentiva ancor più vivamente di tutti gli altri l'oltraggio, che far volevasi al tempio di Dio, e ai sacri depositi, che quivi si erano collocati in salvo. Il suo silenzio e l'interno dolore del cuor suo erano una voce, che alzavasi infino al trono del Signore; ed il suo volto abbattuto e confuso facea conoscere a quanti lo rimiravano, qual fosse la piaga dell'anima sua, e quale esser dovesse pur quella di tutti i veri servi di Dio sensibili a'suoi interessi. Ciò non ostante l'empio credeva di trionfare perchè a lui non si opponevano altre armi che le orazioni; ma come terribile è l' armar contro di se la voce segreta di tante anime giuste, che gemono davanti a Dio! e come ci troviamo alla fine ingannati nei vani nostri progetti, allorchè ci accorgiamo d'esser caduti nelle mani di colui, che fa scontare rigorosamente alla sua giustizia il dispregio, che fatto abbiamo della sua misericordia!

℣. 25. 26. *Comparve un cavallo, montato da un terribil cavaliere... che scagliandosi con impeto contro Eliodoro, lo percosse colle zampe d' avanti*, ec. Le orazioni, i sospiri, il prostrarsi al suolo sì del Sommo Pontefice Onia, come degli altri

Sacerdoti, del popolo, delle donne e delle fanciulle, che tutti insieme con una profonda umiltà imploravano il soccorso del Cielo, fecero una santa violenza a Dio che umiliò tutto a un tratto il superbo Eliodoro con quanti seguaci di lui avevano osato attentare contro i sacri luoghi. Tutto fu abbattuto in un istante per la virtù dello Spirito di Dio, che sentir fece a tutti quegli empii quanto stravaganti fossero accignendosi ad assalire così la sua onnipotenza. *L'uomo terribile magnificamente vestito ed asceso a cavallo*, che parve scagliarsi da prima sopra Eliodoro per gastigarlo del suo orgoglio, potea ben rappresentare S. Michele, il gran protettore del popol di Dio; e *gli altri due giovani*, che *apparvero* nel tempo stesso tutti risplendenti di gloria e che per lungo tratto *flagellarono* Eliodoro, lasciandolo per sino semivivo, erano al certo due altri Angioli, a cui Dio avea comandato di reprimere la insolenza dell' empio, e di vendicar l' onore del suo tempio e la sua santa gloria. S. Ambrogio (*a*) chiamava già il suo popolo in testimonio, quanto spesso egli si fosse opposto agl' Imperatori, e quai conflitti foss' egli stato obbligato a sostenere per la difesa de' sacri depositi affidati alla custodia della Chiesa; ed assicura che gli convenne un giorno servirsi dell' esempio del gastigo d'Eliodoro per fare intendere all' Imperatore che sommo rischio era il metter mano ne' beni sacri: *Exposita divinæ legis authoritate, & Heliodori periculo, vix tandem rationem Imperator accepit.*

℣. 32. 33. *Il Sommo Pontefice considerando che il Re potrebbe forse sospettare, che per parte dei Giudei si fosse commesso qualche maleficio contro Eliodoro, offrì per la salute di colui ostia salutare*, ec. Un sì gran prodigio sbalordì gl' infedeli, che atterriti dalla possanza del Dio de' Giudei non dubitarono, che colui, che con una virtù divina avea ridotto tutto a un tratto Eliodoro a una sì grande estremità, non potesse parimente liberarnelo

(a) Ambros. de Offic. l. 2. cap. 29.

rarnelo colla sua volontà onnipotente. Qu ndi la fede, che gl'idolatri diedero a divedere in tale incontro, era come un'altra specie di prodigio sì sorprendente come il primo; e l'umile sommissione, con cui si fanno a pregare il Sommo Sacerdote, che restituisca la sanità a colui, che si era dianzi beffato di tutte le sue ammonizioni, era una prova delle più mirabili della verità riconosciuta da un celebre Pagano, allorchè ha egli detto che gli uomini più feroci cangian cuore e disposizioni quando Dio vuole: *Panuntque feroc a Pœni corda volente Deo*.

Eliodoro non meritava di ottenere ciò che gli amici suoi domandavano per lui; ma proprio era della grandezza di Dio il fare di quell' empio uomo un pubblico testimonio e del supremo suo potere e della sì dispregevole debolezza degli empii. Proprio era parimente della Sapienza del Sommo Sacerdote il trattar per modo gl' interessi del Signore, che a un tempo non fosse esposta la Religione e la sua nazione alla calunnia degli adulatori, che si avvicinavano alla persona del Re; e d' altronde il carattere dei gran Servi di Dio, qual era Onia, fu sempre uno spirito di carità e di mansuetudine, che gl' induce a far bene a quelli, che loro fanno male, e a chiedere misericordia per coloro, cui la mano di D o ha percossi, quando siavi luogo da sperare, che una tale indulgenza sarà utile o per loro medesimi o per altrui.

Quel che i due Angioli dichiararono ad Eliodoro, allorchè gli dissero guarendolo, che *rendesse grazie al Sommo Sacerdote Onia, perchè il Signore aveagli data la vita per esso*, dee far conoscere quanto efficace sia appo Dio la orazione o la maledizione de' Santi Ministri, e come dobbiamo temere di provocare su noi il giusto loro sdegno, poichè la vita o la morte d'Eliodoro era allora, secondo che gli Angioli protestano altamente, fra le mani d' Onia, e che la orazione ed il sagrificio del Sommo Sacerdote ebbe la forza di disarmare la giustizia del Signore, che in procinto era di sterminarlo. Temiamo dunque, grandi e piccoli, principi e popoli, d' irritare colle nostre ingiustizie e colle nostre empietà coloro, che stati sono in certo modo costituiti i mediatori fra Dio e noi.

Temiamo di trarci addosso la maledizione de' Santi Pontefici dell' Altissimo, che *offrendogli* non le antiche vittime, ma l' *ostia* veramente *salutare*, hanno il potere di *procurarci la vita*.

℣. 36. 37. 38. *Egli rendeva a tutti testimonianza delle opere del grande Iddio da lui vedute cogli occhi propii. Ed interrogandolo il Re chi esser potesse adattato ad esser mandato a Gerosolima, ei gli rispose: Se tu hai qualche nemico*, ec. Tutto è prodigioso nella presente istoria. L' empietà d' Eliodoro, che vuol prima saccheggiare il tempio malgrado tutte le suppliche d' Onia; la fede del Sommo Pontefice e degli altri Sacerdoti, che ha la virtù di fare una santa violenza a Dio; il sì miracoloso gastigo di quell' officiale del Re; la fede straordinaria de' suoi amici; la sua guarigione soprannaturale; e la sua generosa libertà *nell' annunziare a tutti le maraviglie e la possanza di Dio*, secondo l'ordine datogli dagli Angioli. Ma più di tutte queste cose ancora dee recarci stupore l'accecamento e l' avarizia di quel Principe, che non solo non si rende a testimonianze sì sensibili della divina onnipotenza, ma che sembra innoltre non farsene alcun caso. Egli ode dire dal suo primo Ministro la maniera, con che Dio l'avea rattenuto dall' eseguire l' ordine ricevuto da lui, e la sua miracolosa guarigione, che stata era l'effetto delle orazioni del sommo Sacerdote del Signore; ma sordo essendo al tuono, per così dire, di quella voce sì strepitosa, che era capace di risuscitare un morto, domanda freddamente al ministro stesso, che attestavagli tutti que' prodigii, qual de' suoi officiali egli credesse il più atto ad essere incaricato della medesima commissione e mandato di nuovo a Gerosolima in suo luogo per via portarne tutti i tesori; lo che in sostanza non era punto diverso dal domandargli, chi egli giudicasse degno di esser trattato e sferzato dagli angioli al par di lui.

A Dio solo dunque appartiene il cangiare il cuor de' Principi, assediati del continuo da una schiera di persone, che non si applicano che a mascherar loro la verità, allorchè pur vorrebber eglino saperla; ed egli si serve di chi a lui piace per farla loro conoscere, ispirando, come

si può

si può quì vedere, una fermezza rispettosa ed illuminata a coloro, che ha destinati per tal effetto. Imperocchè l' esempio d' Eliodoro c'insegna che non dobbiamo sgomentarci alle prime opposizioni, che s'incontrano a far gustare la verità. Egli dice al Re ciò che gli è accaduto in Gerusalemme, e quel Principe non n'è puntocommosso. Gli vien richiesto, chi sarà scelto per esser colà mandato in luogo suo: altri meno fedeli ai veri interessi di quel Principe avrebbero forse creduto che il rispetto gli obbligasse a non parlar più di una cosa, che pareva essergli discara. Ma questi per l' opposito pieno di sincero affetto verso il suo padrone, e penetrato dalla grazia ricevuta dall' alto, non teme d' intimargli con forza, che non v'era che un dichiarato nemico, che da lui si potesse incaricare di una tale commissione per disfarsi di lui; ed egli fa nel tempo stesso alla sua presenza quella pubbica confessione della Divinità, più degna di un Profeta che di un officiale pagano, ma più forte in certo modo nella bocca del pagano medesimo che non in quella di un Profeta; che il *Dio*, che *abitava nel Cielo. era l' inspettore, e il sovvenitor di quel luogo*, *e percuoteva e facea perire quelli, che colà si recavano per far male.*

Che se queste parole non convertirono il cuor di quel Principe per sottometterlo alla Fede, e per indurlo ad adorare un Dio sì potente e sì terribile; esse ebbero nondimeno la forza di farlo rinunziare alla sì empia risoluzione da lui presa. Sarebbe necessario che le medesime avessero in ogni tempo conservato la stessa forza per frenare l'ambizione e l'avarizia eccessiva di una moltitudine di Ministri non de' Principi della terra, ma del Signor dell' Universo, che senza esser mossi da un tal esempio non hanno temuto di attentare, benchè in un modo più specioso, su i tesori del suo tempio, che è la sua Chiesa, e di rimirare di mal occhio, secondo la frase del Vangelo, i sacri depositi destinati principalmente per la sussistenza delle vedove, degli orfani e de' poveri. Chi fosse ben persuaso, come Eliodoro per esperienza, che il Dio che *abita ne' Cieli*, è presente ne' *santi luoghi*; che *n' è il protettore*, e che *percuote e fa perire* se non in una ma-

maniera visibile e sensibile, almeno in una maniera spirituale e realissima, *coloro che ivi si recano con animo di mal fare*, con un uso cattivo de' sacri suoi beni, qual è quello ispiratoci da una ambizione piena d' avarizia; costui sarebbe certamente raffrenato, come fu il Re Seleuco, almeno dal timore delle piaghe divine, con cui ei gastiga *quelli*, *che fanno il male* nel suo tempio. Ma quanto simili piaghe affatto spirituali sono poco sensibili a que' che non hanno che occhi ed un cuor di carne, altrettanto siamo duri e ciechi a non renderci a questa importante verità sì opposta ai desideri di un cuore sregolato, che non segue che il movimento corrotto della sua ingiusta cupidigia.

CAPITOLO IV.

Giasone ottiene a danaro contante dal Re Antioco Epifane il Sommo Sacerdozio, che Onia suo fratello santamente esercitava, e commette ogni sorte d' empietà. Menelao, di cui fidatosi Giasone, gli toglie questa dignità avendo per essa offerta una somma più ragguardevole. Ma non avendo potuto sborsarla, ne fu egli tosto spogliato, e fu essa data a Lisimaco. Onia è trucidato da Andronico, il qual vien messo a morte per comando d' Antioco nel medesimo luogo, ove avea costui commesso un tal sacrilegio. Menelao, accusato di molti delitti, ne rimane assoluto a forza di presenti, e sono puniti i suoi accusatori.

1. *Imon autem prædictus pecuniarum, & patriæ delator male loquebatur de Onia, tamquam ipse*

1. A il predetto Simone, denunziator dei danari, e della patria, sparlava di Onia, quasi che egli stesso

Heliodorum instigasset ad hæc, & ipse fuisset incentor malorum;

stesso avesse a ciò instigato Eliodoro, e fosse egli l'incentor di quei mali.

2. *Provisoremque civitatis, ac defensorem gentis suæ, & æmulatorem legis Dei audebat insidiatorem regni dicere.*

2. Ed avea l'ardire di chiamare traditore del regno colui che era il benefattor della città, il protettor della sua nazione, lo zelante della legge di Dio.

3. *Sed cum inimicitiæ in tantum procederent ut etiam per quosdam Simonis necessarios homicidia fierent;*

3. Ma andando le inimicizie tanto innanzi, che da alcuni aderenti di Simone commettevansi anche degli omicidii;

4. *Considerans Onias periculum contentionis, & Apollonium insanire, utpote ducem Cœlesyriæ, & Phœnicis, ad augendam malitiam Simonis, ad regem se contulit,*

4. Onia considerando le perigliose conseguenze di questi contrasti, e la frenesia di Apollonio, che come Duce della Celesiria e della Fenicia secondava, e dava corpo alla malvagità di Simone, portossi dal re,

5. *non ut civium accusator, sed communem utilitatem apud semetipsum universæ multitudinis considerans.*

5. non già in qualità di accusatore dei suoi cittadini, ma unicamente sul riflesso del comun vantaggio di tutto il popolo.

6. *Videbat enim sine regali providentia impossibile esse pacem rebus dari, nec Simonem posse cessare a stultitia sua.*

6. Imperocchè vedeva, che senza una providenza regale era impossibile che si rapacificassero le cose, e che Simone cessar potesse dalla sua follìa.

7. *Sed post Seleuci vitæ excessum, cum suscepisset regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur, ambiebat Jason frater Oniæ summum sacerdotium,*

7. Ma dopo la morte di Seleuco avendo impreso a regnare Antioco, chiamato Epifane, Giasone fratello di Onia brogliava il Sommo Sacerdozio;

8. ef-

8. *Aditor rege, promittens ei argenti talenta trecenta sexaginta, & ex redditibus aliis talenta octoginta:*

9. *Super hæc promittebat & alia centum quinquaginta, si potestati ejus concederetur gymnasium, & ephebiam sibi constituere, & eos, qui in Jerosolymis erant, Antiochenos scribere.*

10. *Quod cum rex annuisset, & obtinuisset principatum, statim ad gentilem ritum contribules suos transferre cœpit.*

11. *Et amotis his, quæ humanitatis causa Judæis a regibus fuerant constituta, per Joannem patrem Eupolemi, qui apud Romanos de amicitia, & societate functus est legatione legitima, civium jura destituens, prava instituta sanciebat.*

12. *Etenim ausus est sub ipsa arce gymnasium constituere, & optimos quosque ephebeorum in lupanaribus ponere.*

13. *Erat autem hoc non initium, sed incrementum quoddam, & profectus gentilis, & alienigenæ conversationis, propter impii, & non sacerdotis Jasonis nefa-*

8. essendo perciò ricorso al re, e promettendogli trecento sessanta talenti d'argento, e di altre rendite ottanta talenti.

9. E ne prometteva di soprappiù altri centocinquanta, se gli venisse data la autorità di stabilire una scuola palestrica, ed un'Accademia per la gioventù, e di fare che quei di Gerusalemme fossero inscritti Antiocheni.

10. Il re aderì alla dimanda; e costui ottenuto il principato, incominciò tosto a trasferire i suoi nazionali a rito Gentile.

11. E levati i privilegii umanamente dai re concessi ai Giudei per mezzo di Giovanni padre di Eupolemo, il quale era stato in ambasciata a Roma per l'amicizia, e la lega; abolendo i diritti dei suoi cittadini, malvagi statuti formava.

12. Imperocchè ebbe l'ardire di formare una scuola palestrica sotto la stessa fortezza, e di esporre in luoghi infami i giovani della miglior qualità.

13. Ora questo era non già un principio, ma un grande avanzamento, e progresso nel Gentilesimo, e nelle mode degli stranieri, per la nefanda, ed inaudita scel-

rium, & inauditum scelus:

14. *Ita ut sacerdotes jam non circa altaris officia dediti essent, sed contempto templo, & sacrificiis neglectis festinarent participes fieri palæstræ, & præbitionis ejus injustæ, & in exercitiis disci.*

15. *Et patrios quidem honores nihil habentes, Græcas glorias optimas arbitrabantur:*

16. *Quarum gratia periculosa eos contentio habebat, & eorum instituta æmulabantur, ac per omnia his consimiles esse cupiebant, quos hostes, & peremptores habuerant.*

17. *In leges enim divinas impie agere impune non cedit: sed hoc tempus sequens declarabit.*

18. *Cum autem quinquennalis agon Tyri celebraretur, & rex præsens esset,*

19. *misit Jason facinorosus ab Jerosolymis viros peccatores, portantes argenti*

scelleratezza dell' empio si, ma non già Sommo Sacerdote Giasone.

14. Talchè i Sacerdoti più non eran dediti agli offizii dell' altare, ma spregiando il tempio, e trascurando i sacrifizii si davan premura di partecipare alla palestra, e agli empii spettacoli che vi si rappresentavano, e agli esercizii del disco;

15. e nulla più riputando i patrii onori, ottime stimavano le glorie Greche;

16. per le quali eccitavasi anche tra essi una perigliosa emulazione, ed emulavano i costumi, ed affettavano di essere in tutto consimili a coloro, che erano stati i loro nemici, e interfettori.

17. Ma l'agir empiamente contro le leggi divine, impunemente non riesce; e ciò si vedrà chiaramente nel seguito di questa Storia.

18. Ora celebrandosi in Tiro i giuochi Agonali che si celebrano ogni quinquennio, ed essendovi il re presente;

19. il facinoroso Giasone vi inviò da Gerosolima degli spettatori (1), a portare trecen-

(1) S'è seguito il Greco.

didrachmas trecentas in sacrificium Herculis: quas postulaverunt hi, qui asportaverant, ne in sacrificiis erogarentur, quia non oporteret, sed in alios sumptus eas deputari.

trecento dramme d'argento pel sacrifizio di Ercole. Ma quegli stessi che le avean portate richiesero, che non fossero impiegate in quei sacrifizii, poichè ciò non era d'uopo di fare, ma fossero deputate ad altre spese.

20. *Sed hæ oblatæ sunt quidem ab eo, qui miserat, in sacrificium Herculis: propter præsentes autem datæ sunt in fabricam navium triremium.*

20. Così esse furono bensì offerte al sacrifizio d'Ercole da colui che le avea mandate; ma per *la richiesta* di quelli che le portarono, furono date per la fabbrica delle galere.

21. *Misso autem in Ægyptum Apollonio Mnesthei filio propter primates Ptolemæi Philometoris regis, cum cognovisset Antiochus alienum se a negotiis regni effectum, propriis utilitatibus consulens, profectus inde venit Joppen, & inde Jerosolymam.*

21. Ora essendo stato inviato in Egitto Apollonio figlio di Mnesteo, onde si trovasse coi Grandi del re Tolomeo Filometore; Antioco il quale si riconobbe alienato dagli affari di quel regno, provedendo ai proprii interessi, si partì e venne in Joppe, e d'indi in Gerusalemme;

22. *Et magnifice ab Jasone, & civitate susceptus, cum facularum luminibus, & laudibus ingressus est: & inde in Phœnicen exercitum convertit.*

22. ove da Giasone e dalla città magnificamente accolto, fece il suo ingresso tra fiaccole ed acclamazioni; e indi fece girar l'armata nella Fenicia.

23. *Et post triennii tempus misit Jason Menelaum supradicti Simonis fratrem, portantem pecunias regi, & de negotiis necessariis responsa perlaturum.*

23. Tre anni dopo Giasone inviò Menelao, fratello del sopraddetto Simone a portar i danari al re, e per dargli relazioni intorno a certi interessanti affari.

24. *At ille commendatus*

24. Ma costui, che era

regi, cum magnificasset faciem potestatis ejus, in semetipsum retorsit summum sacerdotium, superponens Jasoni talenta argenti trecenta.

raccomandato al re, con mettere in aspetto magnifico la sua podestà, fece ricadere in se il sommo Sacerdozio, sovraggiugnendo trecento talenti d'argento a quanto avea fatto Giasone.

25. *Acceptisque a rege mandatis, venit, nihil quidem habens dignum sacerdotio, animos vero crudelis tyranni; & feræ belluæ iram gerens.*

25. E ricevuti i mandati dal re, sen venne, nulla avendo di degno del Sacerdozio, ma con cuor di crudele tiranno, e con furor di belva feroce.

26. *Et Jason quidem, qui proprium fratrem captivaverat, ipse deceptus profugus in Ammanitem expulsus est regionem.*

26. Così Giasone che aveva circonvenuto il proprio fratello, ingannato egli stesso e scacciato, andò profugo nel paese degli Ammoniti.

27. *Menelaus autem principatum quidem obtinuit: de pecuniis vero regi promissis nihil agebat, cum exactionem faceret Sostratus, qui arci erat præpositus.*

27. Menelao poi si mise bensì al possesso del principato; ma nulla fece riguardo ai danari promessi al re, quantunque Sostrato, che era Governator della fortezza, gli richiedesse:

28. *Nam ad hunc exactio vectigalium pertinebat, quam ob causam utrique ad regem sunt evocati.*

28. (poichè a costui spettava la esazion dei tributi;) perlochè amendue furono chiamati davanti al re.

29. *Et Menelaus amotus est a sacerdotio, succedente Lysimacho fratre suo: Sostratus autem prælatus est Cypriis.*

29. Così Menelao fu rimosso dal Sacerdozio, succedendogli *in qualità di Vicario* suo fratello Lisimaco; e Sostrato fu fatto Governator (1) dei Ciprioti.

ed

(1) Altrim. Greco. E Sostrato ebbe per vicario Cratete Governator dei Ciprioti.

30. Et cum hæc agerentur, contingit, Tharsenses, & Mallotas seditionem movere, eo quod Antiochidi regis concubinæ dono essent dati.

30. Or mentre tali cose avvenivano, accadde, che i Tarsesi, e i Malloti mossero una sedizione, perchè erano stati dati in dono ad Antiochida moglie inferiore del re.

31. Festinanter itaque rex venit sedare illos, relicto suffecto uno ex comitibus suis Andronico.

31. Perlochè il re venne sollecitamente per sedarli, avendo lasciato per luogotenente Andronico che era un dei suoi Conti.

32. Ratus autem Menelaus, accepisse se tempus opportunum, aurea quædam vasa e templo furatus donavit Andronico, & alia vendiderat Tyri, & per vicinas civitates.

32. Allora Menelao pensato di aver colto il tempo a proposito donò ad Andronico una parte di certi vasi d'oro da lui rubati dal tempio, e vendè gli altri a Tiro, e per le vicine città.

33. Quod cum certissime cognovisset Onias, arguebat eum ipse in loco tuto se continens Antiochiæ secus Daphnem.

33. Il che risaputosi con tutta certezza da Onia, rinfacciava Menelao, tenendosi intanto in luogo sicuro in Antiochia presso Dafne.

34. Unde Menelaus accedens ad Andronicum, rogabat, ut Oniam interficeret. Qui cum venisset ad Oniam, & datis dextris cum jurejurando (quamvis esset ei suspectus) suasisset de asylo procedere, statim eum peremit, non veritus justitiam.

34. Laonde Menelao accostatosi ad Andronico, lo pregò di far morire Onia. E questi venuto ad Onia, e avendol persuaso con giurata fede (quantunque gli fosse sospetto) ad uscir fuori da quell'asilo, tosto lo ammazzò, senza rispetto alcuno alla giustizia.

35. Ob quam causam non solum Judæi, sed aliæ quoque nationes indignabantur, & moleste ferebant de nece tanti viri injusta.

35. Perlochè non solo i Giudei, ma altre nazioni ancora ne concepirono sdegno, e mal sopportarono la ingiusta occisione di sì grand' uomo.

36.

36. Sed regressum regem de Ciliciæ locis adierunt Judæi apud Antiochiam, simul & Græci, conquerentes de iniqua nece Oniæ.

36. Perciò quando il re fu ritornato dai luoghi della Cilicia, i Giudei che erano in Antiochia, e insieme i Greci se gli presentarono, portandogli le loro querele per la iniqua uccisione di Onia.

37. Contristatus itaque animo Antiochus propter Oniam, & flexus ad misericordiam lacrymas fudit, recordatus defuncti sobrietatem, & modestiam.

37. Antioco dunque contristato nell'animo per cagione di Onia, tocco di compassione versò lagrime, rammentando la moderazione e modestia del defunto.

38. Accensisque animis Andronicum purpura exutum per totam civitatem jubet circumduci, & in eodem loco, in quo in Oniam impietatem commiserat, sacrilegum vita privari, Domino illi condignam retribuente pœnam.

38. Ed acceso di sdegno comandò che Andronico spogliato della porpora fosse condotto attorno per tutta la città, e che questo sacrilego fosse privato di vita nel luogo stesso, in cui avea commessa quella empietà contro Onia; rendendo il Signore a costui il meritato castigo.

39. Multis autem sacrilegiis in templo a Lysimacho commissis Menelai consilio, & divulgata fama, congregata est multitudo adversum Lysimachum multo jam auro exportato.

39. Ora essendo stati commessi molti sacrilegii nel tempio da Lisimaco di consiglio di Menelao, ed essendosene divulgata la fama, la moltitudine raunossi contro Lisimaco, in tempo che già era stata esportata gran quantità d'oro.

40. Turbis autem insurgentibus, & animis ira repletis, Lysimachus armatis fere tribus millibus iniquis manibus uti cœpit, duce

40. Ma essendosi sollevate le turbe cogli animi ricolmi di sdegno, Lisimaco armati circa tre mila uomini incominciò ad usar di

quodam tyranno ætate pariter, & dementia provecto.

violenza, avendo per Capo un certo *per nome* Tiranno, provetto egualmente in età ed in pazzia.

41. *Sed ut intellexerunt conatum Lysimachi, alii lapides, alii fustes validos arripuere: quidam vero cinerem in Lysimachum jecere.*

41. Ma quando coloro videro lo sforzo di Lisimaco, altri diedero di mano a sassi; altri a grossi bastoni, ed altri a cenere, che gettarono contro Lisimaco.

42. *Et multi quidem vulnerati, quidam autem & prostrati, omnes vero in fugam conversi sunt: ipsum etiam sacrilegum secus ærarium interfecerunt.*

42. Molti rimasero feriti, alcuni stesi al suolo, e tutti furon volti in fuga; e quel sacrilego ancora fu egli stesso ammazzato presso l'erario.

43. *De his ergo cœpit judicium adversus Menelaum agitari.*

43. Di tutte queste cose s'incominciò a muover giudizio contro Menelao.

44. *Et cum venisset rex Tyrum, ad ipsum negotium detulerunt missi tres viri a senioribus.*

44. E quando il re fu venuto a Tiro, tre personaggi mandati dagli anziani, denunziarono ad esso l'affare.

45. *Et cum superaretur Menelaus, promisit Ptolemæo multas pecunias dare ad suadendum regi.*

45. Allora Menelao vedendosi soccombere promise a Tolomeo di dargli una gran somma di danari, acciò piegasse il re a suo favore.

46. *Itaque Ptolemæus in quodam atrio positum quasi refrigerandi gratia regem adiit, & deduxit a sententia.*

46. Tolomeo dunque andò a trovar il re, mentre trovavasi in un certo atrio come per prender fresco, e lo fece cangiar di risoluzione.

47. *Et Menelaum quidem universæ malitiæ reum criminibus absolvit: miseros autem, qui, etiamsi apud*

47. E questo Principe assolse dagli *apposti* delitti Menelao reo di tutto quel male, e condannò a morte quei me-

Scythas causam dixissent, innocentes judicarentur, hos morte damnavit.

48. *Cito ergo injustam pœnam dederunt, qui pro civitate, & populo, & sacris vasis causam prosecuti sunt.*

49. *Quam ob rem Tyrii quoque indignati, erga sepulturam eorum liberalissimi extiterunt.*

50 *Menelaus autem propter eorum, qui in potentia erant, avaritiam, permanebat in potestate, crescens in malitia ad insidias civium.*

meschini, che quando anche avvesero trattata la lor causa, tra gli Sciti, sarebbero stati giudicati innocenti.

48. E tosto tale ingiusta pena sostennero coloro, che avean trattata la causa per la città, e pel popolo, e pei sacri arredi.

49. Perlochè li Tirii stessi tocchi d'indignazione si mostrarono liberalissimi riguardo alla lor sepoltura.

50. E intanto Menelao si mantenne nel principato per l'avarizia di coloro, che erano in autorità, crescendo in malvagità ad insidiare i cittadini.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. Simone . . . *denunziator della sua patria, sparlava d'Onia, quasi che avess' egli a ciò istigato Eliodoro*, ec. Quel che veggiamo quì attestato dall'autorità della Scrittura, intorno l'orribile calunnia inventata da Simone contro la persona del sommo Pontefice, è stato poscia verificato per tutto il corso della chiesa mediante le più atroci imposture, che i nemici della pietà hanno disseminate contro i suoi più santi Pastori. S. Atanagio parlando già degli Ariani (a) dicea ch'eglino erano sì grandi calunniatori, che sarebbero stati capaci di uccider colui, di cui l'accusavano d'essere l'uc-ciso-

(a) Athanas. Apol. 2. contra Arrian.

cisore, affin di dare più fondamento alla loro calunnia. Tale fu dunque in ogni tempo lo spirito di quelli, che sono veramente i figli del padre detestabile della menzogna. Però chi potrebbe pretendere di andar esente dalle maldicenze d'uomini, privi di religione e di coscienza, mentre che veggiamo un sì buon Sacerdote come Onia accusato d' essere l'autore dell' attentato d' Eliodoro contro il tempio da colui stesso, che n' era la sola cagione? Ma chi non trova nel tempo stesso un gran motivo di consolazione in un tal esempio, veggendosi calunniato; posciachè quindi si manifesta che la sorte de' veri servi di Dio è di essere esposti al furor del demonio, e alle imposture di quelli, che sono da lui posseduti, e ch' egli fa operare come gli piace?

℣. 7. 8. ec. *Dopo la morte di Seleuco avendo impreso a regnare Antioco chiamato Epifane, brogliava il sommo Sacerdozio, venendo per ciò a trovare il Re, e promettendogli trecentosessanta talenti d' argento*, ec. Chiunque considera tutte queste offerte d'oro e d'argento, che fa *Giasone* ad *Antioco*, per comprar da lui il sommo Sacerdozio de' Giudei, e la podestà di stabilire nella città stessa di Gerosolima un' accademia tutta profana e tutta pagana, rimane certamente inorridito; e dura fatica a concepire che il proprio fratello del sommo Pontefice, che sì santo era e sì moderato, giusta il ritratto fattocene dalla Scrittura, abbia potuto recarsi all'eccesso di brutalità e d'empietà di mettere a prezzo di danaro quel che v' era di più sacro nella santa Religione del gran Dio, che ne avea disposto col supremo di lui potere in favor d'Onia, a cui quell' alta dignità era toccata in sorte secondo l'ordine della sua nascita. Ma forse non si risale all' origine di quel sacrilego attentato, e non se ne ravvisa la prima causa coll' orrore, che si dovrebbe. La segreta ambizione, e il desiderio di esaltarsi sopra gli altri è come il seme di que' frutti di morte, è la sorgente per così dire di altrettanti rivi attossicati. Un cuor posseduto da un orgoglio, che gli fa riguardar con gelosia le prime dignità, racchiude in se il principio d' ogni sorte di delitti; e noi dobbiamo in certo modo esser meno impauriti de'

rei

rei frutti, che naturalmente produce quella radice di corruzione e di malizia, che non del principio che li produce. Ciò non ostante siccome i frutti inorridiscono più della radice, essi deggion almen servire a far che risalghiamo sino a quella radice sciagurata, affin di arrestare il male nel suo principio mercè la considerazione de' suoi effetti così tremendi.

Se vogliamo fare effettivamente qualche piccola riflessione ai gradi, per cui Giasone discese in quel sì profondo abisso dell'empietà, ne saremo spaventati. Egli concepisce da prima il desiderio della esaltazione; questo desiderio in lui produce una vera gelosia contro suo fratello; questa gelosia lo reca a volersi procurare una dignità, che non gli apparteneva. Da quel momento ei si propone di farsela dare da un Principe, che non avea altro diritto per darla fuorchè quello del sommo di lui potere. Per giugnervi ei lusinga l'ambizione e l'avarizia del Re; la sua ambizione riguardandolo qual padrone di conferire la prima dignità della Religione de' Giudei, e la sua avarizia offrendogli una somma grossissima di danaro. Lo spirito affatto profano, con che egli usurpa il supremo Principato, lo reca a compiacere il Principe pagano, che gliel' avea conferito. Egli incominciò, dice la Scrittura, *a trasferire i suoi nazionali a rito Gentile*. Egli stabilì un'accademia per ammaestrare la gioventù nelle massime e nelle leggi del Paganesimo, e sconvolgendo ogni ordine fra i suoi concittadini, dopo averli tratti ne costumi degl'infedeli, vien conducendoli alle più turpi dissolutezze. Che serie incomprensibile, o mio Dio, e che orribile catena de' più enormi delitti nati gli uni dagli altri, e tutti usciti da uno stesso principio, di cui nondimeno abbiamo sì poco orrore, che dir possiamo che il desiderio della esaltazione forma il carattere degli animi, che si reputano di miglior indole, e di cui si concepiscono le più elette speranze! Ma quanto poco si comprende la grande ed incontrastabile verità, che il Figliuol di Dio, diventando il figliuol dell'uomo mediante la sua incarnazione, è venuto ad insegnare agli uomini col suo esempio ancora più che col-

colle sue parole (*a*), che *chiunque vorrà esaltarsi, sarà umiliato, e chiunque si umilierà, sarà esaltato!*

℣. 16. *Per le quali eccitavasi anche tra essi una pericolosa emulazione, ed emulavano i costumi, ed affettavano di essere in tutto consimili a coloro, che erano stati i loro nemici, e interfettori.*

℣. 17. *Ma l'agir empiamente contro le leggi divine impunemente non riesce; e ciò si vedrà chiaramente nel seguito di questa Storia.* Sonosi dianzi veduti i Sacerdoti di Gerosolima uniti al Sommo Pontefice Onia nella difesa de' sacri tesori del tempio, e prostrati alla presenza di Dio per implorare la sua protezione contro la violenza d'Eliodoro suscitato dalla malizia dell'empio Simone; e la Scrittura ci rappresenta ora que' Sacerdoti non più dediti al ministero dell'altare, trascurati nelle cose spettanti al tempio, correre con ardore agli spettacoli. Chi ha potuto produrre un tal cangiamento se non se l'esempio coi perniciosi consigli di Giasone, ed il timor, che aveasi della sua autorità? Dappoichè l'Angelo *non si è mantenuto nella verità*, come parla GESU' CRISTO (*b*), e dappoichè il drago, secondo la espressione dell'Apocalisse (*c*), ha tratto dietro se una gran parte delle stelle, è vero il dire, che molti di quelli, che stati erano stabiliti pel carattere loro come gli Angioli della Chiesa, e le stelle del sacro Firmamento, non sonosi mantenuti fermi nella vera pietà. E' questa dunque ancora una conseguenza della prima ambizione di quel superbo usurpatore del Sommo Sacerdozio, che imitò nella sua caduta quella del drago, che l'animava, allorchè precipitandosi in una maniera sì orribile davanti a Dio, nel tempo stesso ch'ei sembrava il più eccelso agli occhi degli empi, *si trasse dietro colla coda*, per parlare il linguaggio della Scrittura, *una parte* di quei Sacerdoti, che dianzi risplendevano a guisa di stelle nel tempio del Signore. Quanto s'eran eglino mostrati zelanti per le cose sante, altrettanto furono poscia gelosi del-

(a) Matth. 23. 12. (b) Joan. 8. 44.
(c) Apoc. 12. 4.

delle uſanze de' Pagani, negligenti del pari per tutte le funzioni della loro dignità e ardenti per tutto ciò, che dai Gentili tenevaſi in maggior pregio. Ma degniſſimo è di oſſervazione che la Scrittura non rende altra ragione di un sì ſtrano ſconvolgimento fuorchè *non si traſgrediſcono impunemente le leggi di Dio*. Il più terribil gaſtigo adunque, ſecondo la Scrittura, della traſgreſſion delle leggi del Signore, è che allontanandoſi Dio dagl'ingiuſti prevaricatori della ſua Legge, li laſcia cadere di delitto in delitto, e d'empietà in empietà, coprendo di denſe tenebre quelli, che ſonoſi reſi indegni della ſua luce, ed *abbandonandoli*, ſiccome dice S. Paolo (*a*), *ai deſiderii del cuor loro e ad ogni ſorte di ſregolatezze*.

℣. 21. *Quando Antioco ſi riconobbe alienato dagli affari del regno, provvedendo a' proprii vantaggi di là partitoſi venne a Gioppe, ed indi a Geroſolima*. E' queſto come l'adempimento della profezia fatta dall'Angelo Gabriele (*b*) intorno ad Antioco, parlando a Daniele in quella celebre viſione, in cui gli prediſſe i varii ſconvolgimenti degl'imperi della terra, e tutto ciò che accader dovea al popol di Dio ſino alla venuta del Salvator del mondo. Imperocchè fra le altre coſe gli eſpreſſe, che ſi ricuſerebbe a quel Principe la dignità di Re; ma che verrebb'egli ſegretamente, e s'impadronirebbe del regno per artificio e per inganno. Però, ſebbene Demetrio figliuol di Seleuco ſucceder doveſſe a ſuo padre nel regno, Antioco l'occupò con aſtuzia; e ſiccome volle ancora uſurpare il regno d'Egitto ſotto preteſto d'eſſerne coſtituito Reggente nella minorità di Tolomeo Filometore, allorchè *ſe ne vide rimoſſo, pensò*, dice la Scrittura, *a' ſuoi proprii vantaggi*; vale a dire pensò ad aſſodarſi nella uſurpazione del regno, che non gli apparteneva. Quindi egli *partì* da Tiro e paſſando per Gioppe *ſi recò a Geroſolima*; poſciachè quella città veniva riguardata dai Re d'Aſia come una piazza di conſeguenza, di cui era loro utiliſſima coſa l'aſſicurarſi come pure di tutto il popolo Giudaico.

℣. 24.

(a) Rom. 1. 24. (b) Daniel 11. 21.

℣. 24. 25. ec. *Ma Menelao che era raccomandato al re con mettere in aspetto magnifico la sua podestà, fe' ricadere in se il Sommo Sacerdozio, ec.* Tutti gli empi non sono puniti in questo mondo dell'empietà, che loro ha servito di grado per innalzarsi sopra degli altri. Ma Dio ha dati nondimeno talvolta esempi luminosi per istabilire nella mente degli uomini la verità della sua provvidenza, e per assodare nella fede tutti i giusti, allorchè si veggono oppressi dalla potenza degli empii. Importa il considerare la facilità, ond'ei si fa giuoco, quando gli piace, di tutti i rei disegni de' nemici de' servi suoi. Giasone si riguarda qual pacifico possessore del frutto del suo delitto, essendo stato Onia obbligato a ritirarsi in Antiochia per esser quivi in sicurezza. Opera egli da Sommo Sacerdote de' Giudei, mentre che n'è una mera fantasima; e proseguendo a far la sua Corte al Re gli manda un uomo simile a lui; cioè *Menelao*, degno fratello dell'empio Simone, che stato era il primo autore di tutti i tumulti accaduti a Gerosolima. Quest'uomo pieno d'orgoglio, siccome colui, del qual era deputato, pensa a procurare la sua propria esaltazione; ed essendo allora esposto come all'incanto il Sommo Sacerdozio, ne offre al Re tre cento talenti d'argento, più che Giasone non gliene avea promessi. La maggior somma la vinse nell'animo del Principe avaro; e dove non era alcun merito nè da una parte nè dall'altra, il più scellerato fu preferito. Colui, dice la Scrittura, che *niente avea di degno del Sacerdozio* s'ingerì in quella dignità *col cuor di un tiranno e col furore di una bestia feroce*. Però Dio, senza prender parte alla malizia di Giasone permette che sia provato e purificato il santo Sacerdote Onia, obbligato essendo ad uscir da Gerusalemme; e senza ne pure approvare in verun conto il tradimento di Menelao permette che Giasone sia spogliato del grado suo da colui stesso, di cui servivasi nel suo ministero d'empietà; in tal guisa purificando i suoi eletti col furor degl'iniqui, e gastigando poscia gl'iniqui medesimi gli uni per mezzo degli altri, senza però servirsi d'altre armi che della propria loro cupidigia, che li rende

de scambievolmente nemici per un effetto dell'ambizione, da cui sono egualmente posseduti.

℣. 33. 34. *Lo che avendo Onia saputo con tutta certezza, lo rinfacciava a Menelao.... Per la qual cosa Menelao accostatosi ad Andronico, lo pregò di far morire Onia,* ec. Spiegandoci la Scrittura che Onia non rinfacciò a Menelao il furto de' vasi sacri se non dopo esserne stato *certissimo*, sembra volerci insegnare la prudenza, con che dobbiamo condurci nelle riprensioni. Bisogna *sapere di certa scienza* la verità delle cose, delle quali sono accusati coloro, che vogliamo riprendere; posciachè sì pericoloso è l'insorgere iniquamente contro le persone innocenti oppresse dalla calunnia, come il tollerare e il lasciar impuniti uomini scellerati coperti di delitti. Quanto più ancora atroci sono le accuse, siccom'era quella addossata a Menelao, tanto più l'equità e la carità ci obbligano ad avverarle esattamente per non cadere in falli quasi irreparabili contro la riputazione de' nostri fratelli. Quanti giudicii precipitati e temerarii sarebbero sospesi dalla sapiente condotta, di cui il santo Sacerdote ci mostra quì un sì bell'esempio! Quante calunnie sarebbero affogate nel loro nascere, se non avessimo altro principio che d'illuminarci della verità! Quanti calunniatori sarebbero tolti di mezzo agli uomini, s'eglino sapessero che altri non dovesse ascoltarli se non per convincerli di falsità! Onia conosceva l'empietà di Menelao, e potea ben giudicare, che un uomo, il qual ebbe la insolenza di usurpare a danaro contante il Sommo Sacerdozio, era capacissimo parimente di rapire i sacri vasi del tempio e di venderli; ma non bastava ad un santo Sacerdote come Onia il conoscere in generale la corruzione di quell'empio per accusarlo della particolare empietà ad esso imputata qualora non avessene avuta *notizia certissima*.

Tosto che ne fu egli sicuro non temette di *rinfacciargli* un tal sacrilegio, adempiendo il dovere del santo suo ministero, e mettendosi nondimeno, per quanto gli fu possibile, in salvo dal suo furore. Che se Dio permise che la sua generosa libertà nel riprender quell'empio seguita fosse dal tradimento e dall'omicidio, che si commise nella

la sua persona, ciò vuol dire che il Sommo Sacerdote erasi reso colla sua pietà e colla sua fedeltà nell'adempiere ai doveri della sua carica degnissimo di offrire se medesimo al Signore in sagrifizio, dopo avergli offerto tante volte le vittime della Legge, che erano sagrificii molto meno degni della maestà e della grandezza di colui, di cui era il Pontefice, e di cui diventò la vittima morendo per la giustizia.

ỳ. 37. *Antioco fu contristato per cagione d'Onia..... e versò lagrime, rammentando la moderazione, e modestia del defunto*. Chi non sarà inorridito veggendo quì Antioco piagnere e vendicare severissimamente la morte d'Onia, e far egli pure in progresso crudelissimamente morire il santo vecchio Eleazaro e i giovani Maccabei? Ma chi non sarà sorpreso dall'altra parte veggendo che quel Principe, che mostrava d'essere sì *commosso dalla modestia e dalla moderazione* di un sì grand'uomo, dopo la sua morte, l'abbia egli medesimo spogliato, per quanto era in poter suo, della dignità del Sommo Sacerdozio, ed abbiane rivestito uno scellerato, qual era Giasone, e poscia Menelao, che l'aveano occupato tirannicamente? Movimenti sì opposti in uno stesso cuore sono indizii ben deplorabili della sua incostanza e del suo niente, e del poco capitale che far si può di un uomo, che non ha che se medesimo, cioè una canna per appoggio. Quante hannoci lagrime simili a quelle d'Antioco, che sono lagrime di una compassione tutta umana, ed effetti di un amor proprio, che trova la sua compiacenza nella *mansuetudine* e nella *moderazione* degli uomini dabbene! Finchè questa moderazione e questa mansuetudine non gli offende, ne son eglino gli ammiratori; ma dal momento, che non vi trovano più ciò che lusingavali, ed al contrario li trovano opposti agl'ingiusti loro disegni, sono disposti, come Antioco, a sagrificarli al loro capriccio; e reca allora tanto stupore il vedere Eleazari divenuti le vittime del loro furore, quanta maraviglia facea dianzi il vedere degli Onia resi gli oggetti della loro ammirazione.

ỳ. 47. *E questo Principe assolse dagl'* opposti *delitti Menelao reo di tutto quel male, e condannò a morte quei* me-

meschini, che quando anche avessero trattata la lor causa tra gli Sciti, sarebbero stati giudicati innocenti. L'esempio d'Antio o che piagne la morte del santo Pontefice Onia, di cui avea egli nondimeno ingiustissimamente approvata la persecuzione, e che dichiara Menelao innocente di quella morte e di tutti gli altri tumulti accaduti a Gerusalemme, benchè ne foss'egli il primo autore, mentre che condanna i suoi accusatori al supplicio siccome rei, è un fatto molto strepitoso, e ha dato luogo di deplorare la condizione de' maggiori principi, che il grado da loro tenuto tra gli uomini espone infinitamente più di tutti gli altri ad esser sorpresi dagli artificii de' malvagi. Menelao è il dichiarato nemico del santissimo sacerdote Onia, di cui avea usurpato la dignità suprema. Egli arma Andronico, e lo istiga che vada a trucidare quel grand'uomo. Ei fa poscia commettere molti sacrilegi nel tempio, ed è cagione d'una fierissima sedizione mossa nella città, in cui molte persone rimangono uccise o ferite. Si mandano deputati contro lui ad Antioco; ed egli è in procinto di essere sopraffatto da quella accusa provata ad evidenza. Ma offrendo allora una grossissima somma di danaro a uno de' Grandi della Corte, trova mezzo con una sì efficace raccomandazione di far cangiare la sentenza di morte, che quel principe era in atto di pronunziar contro lui, e di farla anzi ricadere su quelli, che dimandavano che si facesse giustizia di un uom sì reo. Fa ribrezzo quel che un principe pagano ad istanza d'un suo favorito fece allora contro tutti i suoi lumi per la giustificazione di uno scellerato e di un sacrilego, e per la condanna di molti innocenti; e volendo la Scrittura porgerci un'idea più viva di sì orribile ingiustizia aggiugne in effetto; Che gli *Sciti stessi*, i più crudeli di tutti gli uomini, non avrebbero potuto risolversi a pronunziare un giudicio sì manifestamente ingiusto.

Ma che diremo veggendo che in mezzo al seno della chiesa, e sotto il regno del primo Imperator Cristiano, i nemici dichiarati del Figliuol di Dio ebbero l'autorità, ancor dopo essere stati convinti di molti delitti, di far passare nell'animo del gran Costantino il santissimo Vesco-

ſcovo di Aleſſandria Atanagio per uno ſcellerato ed un ſedizioſo e di farlo eſiliare in un paeſe lontaniſſimo dalla ſua Dioceſe? Che penſeremo conſiderando che in tutti i ſecoli della chieſa gl'iniqui, e i nemici della pietà quaſi ſempre trionfavano de' più ſanti Veſcovi e dei maggiori ſervi di Dio; che un Griſoſtomo, la gloria de' Veſcovi del ſuo tempo, fu depoſto da un falſo Concilio e mandato in eſilio da Arcadio; che un S. Flaviano di Coſtantinopoli fu anch' eſſo depoſto da un falſo Concilio d'Efeſo, e la ſua depoſizione munita dell' autorità di Teodoſio il Giovane; che un S. Cirillo Aleſſandrino fu pur depoſto in un Conciliabolo approvato dallo ſteſſo Imperatore; e che tanti altri oppreſſi furono al par di loro dal potere de' loro nemici, che aveano ognora l' aſtuzia di prevenire e di ſorprendere la pietà de' principi Criſtiani? Diciamo dunque a Dio coll'Apoſtolo (*a*), diciamo adorando la profonda ſapienza della ſua condotta ſopra gli eletti: Quanto *incomprenſibili ſono*, o Signore, *i tuoi giudicii*, e quanto *impenetrabili ſono le tue vie* a tutt'altro lume che a quello del tuo Spirito Santo, che ci aſſicura per bocca del tuo Profeta (*b*): Come ſei tu ſempre giuſto, e come ſempre equo è il tuo giudicio! *Juſtus es, Domine, & rectum judicium tuum.*

CA-

(a) Rom. c. 11. 33. (b) Pſal. 118. 137.

CAPITOLO V.

Prodigii, che appariscono nell' aria sopra Gerosolima per lo spazio di quaranta giorni. Misera morte di Giasone. Orribile strage, che Antioco fa in Gerusalemme. Ei saccheggia il tempio, e dopo la sua partenza manda Apollonio, che esercita ancora somme crudeltà. Giuda Maccabeo si ritira nel deserto.

1. *Eodem tempore Antiochus secundam profectionem paravit in Ægyptum.*

2. *Contigit autem, per universam Jerosolymorum civitatem videri diebus quadraginta per aera equites discurrentes, auratas stolas habentes, & hastis, quasi cohortes, armatos,*

3. *et cursus equorum per ordines digestos, & congressiones fieri cominus, & scutorum motus, & galeatorum multutudinem gladiis districtis, & telorum jactus, & aureorum armorum splendorem, omnisque generis loricarum.*

4. *Quapropter omnes rogabant in bonum monstra converti.*

5. *Sed cum falsus rumor*

1. Nel tempo stesso Antioco si apparecchiava ad una seconda marcia per l'Egitto.

2. Or avvenne che per tutta la città di Gerusalemme si videro per quaranta giorni cavalieri scorrere per l'aria vestiti di vesti d'oro, ed armati di lancie come squadroni ordinati,

3. e scorrer cavalli disposti in ischiere, e farsi degli attacchi d' appresso, dimuoversi scudi, quantità grande di genti con elmi e spade imbrandite, gettarsi dardi, lampeggiar armature d'oro, e corazze d' ogni genere.

4. Perlochè tutti pregavano che quei portenti tornassero a bene.

5. Ma uscita una falsa voce

exisset, tamquam vita excessisset Antiochus, assumptis Jason non minus mille viris, repente aggressus est civitatem: & civibus ad murum convolantibus ad ultimum apprehensa civitate, Menelaus fugit in arcem.

ce della morte d' Antioco, Giasone presi nulla meno di mille uomini, di repente attaccò la città: I cittadini volarono alla muraglia, ma all'ultimo la città fu presa, e Menelao fuggì nella fortezza.

6. *Jason vero non parcebat in cæde civibus suis, nec cogitabat prosperitatem adversum cognatos malum esse maximum, arbitrans hostium, & non civium se trophæa capturum.*

6. Giasone intanto fece strage dei suoi concittadini senza risparmio, nè considerava essere un grandissimo male il prosperar *in guerra* contro i consanguinei, e credeva di riportar trofei non di cittadini, ma di nemici.

7. *Et principatum quidem non obtinuit, finem vero insidiarum suarum confusionem accepit, & profugus iterum adiit in Ammaniten.*

7. Non entrò per altro in possesso del principato; ma il fine dei suoi tradimenti fu la propria sua confusione; e di nuovo se ne andò profugo nell' Ammonitide.

8. *Ad ultimum, in exitium sui conclusus ab Areta Arabum tyranno, fugiens de civitate in civitatem, omnibus odiosus, ut refuga legum, & execrabilis, ut patriæ & civium hostis, in Ægyptum extrusus est.*

8. All'ultimo per sua rovina fu messo prigione da Areta re degli Arabi, donde fuggendo di città in città odioso a tutti, qual apostata dalle leggi, ed esecrato qual nemico della patria e dei cittadini, fu scacciato in Egitto.

9. *Et qui multos de patria sua expulerat, peregre periit, Lacedæmonas profectus, quasi pro cognatione ibi refugium habiturus.*

9. Così colui che avea scacciati tanti dalla patria, perì egli stesso in estero paese, essendo andato tra i Lacedemoni come per trovarvi colà un rifugio a cagione del parentado:

10. *Et qui insepultos multos*

10. E colui che avea getta-

abjecerat, ipse & illamentatus, & insepultus abjicitur, sepultura neque peregrina usus, neque patrio sepulchro participans.

11. *His itaque gestis, suspicatus est rex, societatem deserturos Judæos: & ob hoc profectus ex Ægypto efferatis animis civitatem quidem armis cepit.*

12. *Jussit autem militibus interficere, nec parcere occursantibus, & per domos ascendentes trucidare.*

13. *Fiebant ergo cædes juvenum, ac seniorum, & mulierum, & natorum exterminia, virginumque, & parvulorum neces.*

14 *Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venum dati.*

15. *Sed nec ista sufficiunt; ausus est etiam intrare templum universa terra sanctius, Menelao ductore, qui legum, & patriæ fuit proditor:*

16. *Et scelestis manibus sumens sancta vasa, quæ ab*

gettati insepolti molti *cadaveri* egli stesso fu rigettato non compianto, nè seppellito, nè ottenendo forastiera sepoltura, nè participando del patrio sepolcro.

11. Per tali avvenimenti il re sospettò che i Giudei fossero per disertar dall' alleanza; e perciò partitosi dall' Egitto inferocito nell' animo, prese la città a mano armata.

12. E comandò ai soldati di ammazzar senza risparmio quei che incontravano, e di salire anche nelle case a trucidare.

13. Vi fu dunque grande strade di giovani e di vecchi, grande sterminio di donne e di figli, grande uccisione di vergini, e fanciulletti.

14. E nello spazio di tre continui giorni vi furono ottantamila interfetti, quaranta mila di fatti schiavi, e uno non minor numero di venduti.

15 E ne pur questo bastò; ma colui ebbe anche l' ardire di entrar nel tempio il più santo di tutta la terra, sotto la guida di Menelao, traditor delle leggi e della patria.

16. E colle scellerate mani prendendo i sacri arredi, che

aliis regibus, & civitatibus erant posita ad ornatum loci, & gloriam, contrectabat indigne, & contaminabat.

17. *Ita alienatus mente Antiochus, non considerabat, quod propter peccata habitantium civitatem, modicum Deus fuerat iratus: propter quod & accidit circa locum despectio;*

18. *Alioquin nisi contigisset eos multis peccatis esse involutos, sicut Heliodorus, qui missus est a Seleuco rege ad expoliandum ærarium, etiam hic statim adveniens flagellatus, & repulsus utique fuisset ab audacia.*

19. *Verum non propter locum, gentem; sed propter gentem, locum Deus elegit.*

20. *Ideoque & ipse locus particeps factus est populi malorum. Postea autem fiet socius bonorum: & qui derelictus in ira Dei omnipotentis est, iterum in magni Domini reconciliatione cum summa gloria exaltabitur.*

21. *Igitur Antiochus mille & octingentis ablatis de templo talentis, velociter An-*

che da altri re, e città vi erano stati posti per ornamento, e gloria del luogo, indegnamente li maneggiava, e li profanava.

17. Così Antioco trasportato fuor di se non considerava, che pei peccati degli abitatori della città Dio per un poco facea sentire il suo sdegno; e che perciò quel luogo era esposto a cotal disprezzo;

18. altrimenti, se questi non fossero stati involti in tanti peccati, anche costui tosto che fosse venuto sarebbe stato flagellato ed espulso dall' audace intrapresa come quell' Eliodoro che era stato mandato dal re Seleuco a spogliare l' erario.

19. Ma il Signore non elesse la nazione pel tempio, ma il tempio per la nazione.

20. E però anche lo stesso *sacro* luogo partecipò alle disgrazie del popolo, ma poscia parteciperà anche ai beni; e quello che nello sdegno dell' onnipotente Iddio fu derelitto, di nuovo nella riconciliazion del gran Signore sarà esaltato con somma gloria.

21. Adunque Antioco tolti dal tempio mille ottocento talenti, celeremente ritornò

tiochiam regressus est, existimans se præ superbia terram ad navigandum, pelagus vero ad iter agendum deductum propter mentis elationem.

tornò in Antiochia, pensando superbo per la gonfiezza del suo cuore di rendere navigabile la terra, ed il mare valicabile a piedi.

22. *Reliquit autem & præpositos ad affligendam gentem; Jerosolymis quidem Philippum genere Phrygem, moribus crudeliorem eo ipso, a quo constitutus est.*

22. Vi lasciò però dei Prefetti per affliggere la nazione; in Gerusalemme *lasciò* Filippo di schiatta Frigio più barbaro di costumi di quello stesso, da cui era stato costituito;

23. *In Garizim autem Andronicum, & Menelaum, qui gravius quam ceteri imminebant civibus.*

23. in Garizim poi Andronico; ed anche Menelao, il quale peggio degli altri teneva (1) in oppressione i concittadini.

24. *Cumque appositus esset contra Judæos, misit odiosum principem Apollonium cum exercitu viginti & duobus millibus, præcipiens ei omnes perfectæ ætatis interficere, mulieres, ac juvenes vendere.*

24. E mal disposto essendo contro i Giudei mandò l'odioso duce Apollonio con un'armata di ventidue mila uomini, ordinandogli di ammazzare tutti quelli di età perfetta, e di vender le donne, e i giovanetti.

25. *Qui cum venisset Jerosolymam pacem simulans, quievit usque ad diem sanctum sabbati: & tunc feriatis Judæis arma capere suis præcepit.*

25. Costui giunto in Gerusalemme simulando pace stette quieto fino al giorno santo del Sabbato; e allora essendo i Giudei nel *festivo* riposo, comandò ai suoi di prender l'armi.

26. *Omnesque qui ad spectaculum processerant, trucidavit: & civitatem cum armatis discurrens, ingentem*

26. E fece trucidar tutti coloro che erano usciti a *vedere* questo spettacolo; e scorrendo cogli armati la cit-

(1) Così s'è spiegato con detti Interpreti in singolare.

multitudinem peremit.

27. *Judas autem Machabæus, qui decimus fuerat, secesserat in desertum locum, ibique inter feras vitam in montibus cum suis agebat: & fœni cibo vescentes demorabantur, ne participes essent coinquinationis.*

città ne uccise una gran moltitudine.

27. Ma Giuda Maccabeo con altri nove (1) si era ritirato in un luogo diserto, ove tra le fiere passava coi suoi la vita nei monti, e questi là si fermarono cibandosi d'erba, per non partecipare alla contaminazione.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. ec. OR *avvenne che per tutta la città di Gerusalemme si videro per quaranta giorni cavalieri scorrere per l' aria*, ec. Questi erano segni e prodigii, con cui piacque a Dio di vavertire il suo popolo delle grandi sciagure, che accadrebbero in Gerosolima, e di risvegliar la fede de' servi suoi, perchè non ne fossero sorpresi. La persecuzione d' Antioco fu una delle più terribili tentazioni pe' Giudei: stante che ce n' ebbero moltissimi, che cedettero all' empietà, e gli altri non poterono saldi mantenersi fuorchè sostenuti essendo potentissimamente dall' ajuto di colui, che ha salvato tutti i giusti della Legge vecchia, siccome ha salvato di poi, e salverà in tutto il corso de' secoli tutti i giusti della Legge nuova. Gli squadroni di cavalli, che si combattevano gli uni gli altri significavano certamente le guerre e i conflitti diversi, che i generosi Maccabei sostener doveano contro gli eserciti degl' Infedeli e de' Giudei stessi apostati. Ma eglino poteano ben anche figurare, secondo un senso più spirituale, i conflitti degli Angioli santi in favor de' veri servi di Dio con-

(1) *Altrim.* Decimo *tra i Pontefici dai tempi di Alessandro Magno. Altrim.* Decano o Decurione.

contro gli Angioli ribelli e nemici del popol suo. Imperocchè, siccome scorgesi nel Profeta Daniele (a), che l' Angelo S. Gabriele gli dichiarò nella celebre visione, di cui parla, e che riguardava in particolare le guerre stesse d'Antioco; ch'ei combatteva con S. Michele contro il Principe, cioè contro il demonio de' Persi, e che quel conflitto era già durato ventun giorno; noi abbiamo ogni motivo di credere che gli Angioli santi, destinati da Dio a proteggere il popol Giudeo, combatterono con sommo vigore in tutti que' tumulti della Giudea contro le podestà delle tenebre nemiche della pietà. Eglino dunque sostenevano la causa di Dio e della sua Religione, secondando il santo zelo de' Maccabei. Eglino li riempivano di forza non solo contro le truppe del Re pagano, che volea distruggere il culto del Dio d' Isdraello, ma ancora contro gli spiriti superbi, che le animavano, e che dopo aver osato di contender la gloria all' Altissimo, insorgendo contro lui nel cielo, non hanno cessato di fare tutti i loro sforzi sopra la terra per usurpargli nel cuor degli uomini la sua divinità, facendosi adorare, per quanto hanno potuto, come gl iddii dell'Universo.

℣. 11. *Per tali avvenimenti, il re sospettò che i Giudei fossero per disertar dall' alleanza; e perciò partitosi dall' Egitto inferocito nell' animo, prese la città a mano armata.*

℣. 12. *E comandò ai soldati di ammazzar senza risparmio quei che incontravano, e di salire anche nelle case a trucidare*, ec. I motivi de' sospetti, che il Re Antioco concepì contro il popolo Giudeo, erano, secondo un Autore, per essere stata fra loro sparsa la voce della sua morte; per aver ammazzato Lisimaco a colpi di pietre, costituito per sua autorità nel sommo Sacerdozio; per avere alcuni di loro richiamato Giasone, che da lui riguardavasi qual nemico; e finalmente perchè essendo la città di Gerosolima divisa in varie fazioni, il maggior numero de' suoi abitanti era opposto a Menelao, di cui si era egli,

(a) Daniel. c. 10. v. 13. 20. 21.

egli, come abbiamo veduto, dichiarato il protettore, punendo ancor colla morte i suoi accusatori. Reca stupore come le maggiori disavventure abbiano spesso per loro causa immaginazioni e sospetti senza fondamento. Il falso rumore della morte del Re, che si era così diffuso, non avea fatto ribellare gli abitanti di Gerusalemme; ma eglino soffrirono al contrario una grande violenza, e provarono le estreme crudeltà di Giasone, il qual si servì dell' occasione di quel falso rumore per cagionare una strage spaventevole nella città, e che solo meritava che l' odio d'Antioco ricadesse sopra di lui. Quel che accadde parimente rispetto a Lisimaco non potea esser loro imputato con giustizia, poichè non si sollevarono contro lui se non quando di sua privata autorità e senza l'ordine del Re medesimo avea egli commessi molti sacrilegi nel tempio, ed aveane rapita quantità d'oro. Ciò non ostante sopra una immaginazione si mal fondata quel Principe concepisce un odio pieno di furore contro la città di Gerusalemme; se ne rende per forza il padrone, e fa quivi fare una strage sì tremenda, che ottanta mille persone vi furono uccise, quaranta mille fatti prigionieri, ed altrettanti venduti siccome schiavi; e sullo stesso fondamento videsi dipoi incominciare quella orrida persecuzione contro il sacro culto del tempio e la santa Religione del Dio d' Isdraello. Deplorabile effetto della mente sconvolta di un uomo, che veggendosi sopra gli altri esaltato in autorità non piglia per norma della sua condotta fuorchè il trasporto della sua passione, senza esaminare, se ragione egli abbia in ciò che pensa ed in ciò che fa, e se rei sieno od innocenti coloro, che aggrava di tutto il peso del suo furore!

℣. 17. 18. 19. *Così Antioco trasportato fuor di se non considerava che pei peccati degli abitatori della città Dio per un poco facea sentire il suo sdegno, e che perciò quel luogo era esposto a cotal disprezzo .... Imperocchè Dio non elesse la nazione pel tempio* ec. La cognizione di tanti prodigii da Dio operati in favor del popolo Giudeo nel corso di tutti i secoli dopo il suo stabilimento avrebbe dovuto in effetto convincere quel Principe, che bisogna-

gnava bene che lo stesso Dio fosse adirato contro il suo popolo, allorchè permetteva ai suoi nemici di farne una sì orrida strage, e di profanar così il suo tempio e i vasi consacrati al santo suo culto. Verissimo è dunque che avea egli perduto ogni lume dell' intelletto, prevalendosi in modo ridicolo del potere, che davagli Dio per punire i peccati de' Giudei, come s' ei non l' avesse da lui ricevuto; posciachè non era assolutamente necessario di aver la fede per giudicarne in tal guisa, e bastar gli dovea il lume naturale della ragione per disingannarlo della sciocca di lui vanità. Dovea egli sapere ciò che provato aveano tanti Principi prima di lui, che il popolo d' Isdraello era stato invincibile in ogni tempo, finchè osservata avea fedelmente la Legge del suo Dio, che però il *disprezio a cui* avea egli permesso di nuovo, che *fosse esposto il santo suo tempio*, era un effetto del giusto suo sdegno contro i delitti de' Giudei, poichè l' esempio recentissimo del sì severo gastigo d' Eliodoro, che il Re suo predecessore avea mandato per saccheggiare il tempio, potea fargli giudicare, che lo stesso Dio, che l' avea sì altamente protetto contro la violenza di Seleuco, non era men formidabile di quel che fosse allora stato per far tuttavia risplendere la sua onnipotenza.

Non *a cagione* del *tempio*, siccome dice quì mirabilmente la Scrittura, era piaciuto al Signore di *eleggere* Israello pel *suo popolo*; per l' opposto *a cagione del suo popolo* d' Isdraello *avea egli eletto quel tempio*, cioè non amava Dio i Giudei a cagione del tempio di Gerusalemme; ma in considerazione de' Giudei amava egli il tempio. Piacque a Dio primieramente d' eleggere i Giudei pel suo popolo, facendo un' alleanza con loro; e dopo aver fatta la scelta di un popolo per consacrarlo al suo servigio, scelse un luogo, ov' eglino doveano adorarlo. Ora questo luogo, comunque Santo, non potea piacergli, se non gli piaceano quelli, per cui scelto l' avea, ma l' irritavano coi loro delitti; e non potea egli punire la loro ingratitudine in un modo alla loro vanità più sensibile del permettere che il santo luogo, di cui si gloriavano fra tutte le nazioni, e che serviva in effetto a distinguerli da tutti

gli altri popoli dalla terra, fosse esposto alle profanazioni de' popoli stessi; posciachè loro facea conoscere con tale condotta, che siccome quel ch'egli cercava principalmente era il vero culto del loro cuore, mentre ch'eglino trascuravano di prestarglielo, aveva egli in abbominio, secondo che dice altrove, tutti i loro sacrificii e tutte le loro cerimonie.

Non oseremmo quasi dedurne la conseguenza spettante a coloro, che imitano que' Giudei infedeli dopo lo stabilimento della Religione di GESU' CRISTO. Vero è che il grande ed augusto sagrificio della legge nuova non può a meno d'essere in ogni tempo accettevole a Dio; ma quei che l'offrono colla stessa disposizione, in cui erano allora i Giudei, offendono tanto più la santità di quell' adorabile vittima, e di colui, a cui dessa è offerta, quanto l'empietà, che da loro si commette, è maggiore che non era quella d'Isdraello; e nissuna cosa è atta a farci concepire l'enormità di questo delitto de' mali Cristiani, come le profanazioni da Dio permesse non rade volte e dei nostri santi templi e dell' ostia tutta divina, che quivi s' immola su i nostri Altari; posciachè le medesime esser non poteano che funestissime conseguenze delle interiori profanazioni delle anime, e de' sacrilegii, che si commettevano nell' intimo de' cuori contro il culto più essenziale della Religione, che quello è della carità e di una pietà verace che il Figliuol di Dio ha espressa dicendo, che *quei che l'adorano, adorar lo deggiono in ispirito ed in verità* (a).

℣. 21. *Adunque Antioco tolti dal tempio mille ottocento talenti, celeremente ritornò in Antiochia essendo superbo per la gonfiezza del suo cuore di rendere navigabile la terra, ed il mare valicabile a piedi*. Scorgesi quindi che non v'ha cosa più stolta nè più stravagante dell' orgoglio; e che però quanto più un uomo in se medesimo s'insuperbisce, tanto più cresce effettivamente in follia, allontanandosi ognora più dalla vera sapienza, la quale consi-

(a) Joan. 4. 24.

consiste nel conoscere se, e nel conoscer Dio; cioè nel dispregiar tanto se medesimo, quanto si conosce che Dio è grande ed infinitamente superiore a tutte le creature. Ma qual fu dunque il motivo della superbia d'Antioco, che facea riguardarlo come stravagante da tutti quelli, che aveano qualche lume d'intelletto e qualche sapienza? Fu certamente il non aver trovato alcuna resistenza nel commettere tanti eccessi di crudeltà in Gerosolima, e tante profanazioni, con cui s'era egli beffato della santità del tempio e della grandezza di Dio. Strano raziocinio, ma degnissimo di un empio abbandonato all'accecamento del suo proprio cuore! Quel che dovea più farlo tremare, rendevalo ognora più insolente. Il silenzio del Dio d'Israello, che abbandonava il suo popolo per qualche tempo alla pena dovuta a' suoi delitti, faceagli credere di poter tutto, perchè Dio non opponevasi al suo furore; immaginavasi egli già che tutta la natura era sottoposta alle sue leggi, perchè soggetto gli era il popolo, che apparteneva al Signore di tutto l'universo, ed avea egli potuto conculcare la santità del suo tempio: presumevasi costui di aver acquistato un diritto ed un impero assoluto sul mare ugualmente che sulla terra e a mano a mano lusingavasi di cangiar come gli piacesse la natura degli elementi, perchè pareagli di aver vinto in certo modo Dio medesimo e di esser più potente di lui. Principe cieco e sciagurato, che piglia per argomento di sua grandezza e di sua possanza ciò che piuttosto è la prova della sua riprovazione! posciachè Dio non gli lascia far ciò che gli piace se non perchè lo ha interamente abbandonato. E' costui a guisa d'infermo disperato, che dal medico si lascia al proprio di lui capriccio, e che tanto più affretta la sua morte, perchè niuno si oppone alle sue voglie. Come poco inteso è dalla maggior parte degli uomini questo mistero della rigorosa condotta di Dio verso gli empii! Invidiamo spesso un cotale stato di morte senza conoscerlo; riguardiamo come potenti quelli, che sono in procinto d'esser gravati dal forte ed invincibil braccio di Dio. Si adorano vittime inghirlandate di fiori, e adorne per qualche tempo, le quali esser deggiono immolate eterna-

ternamente alla sua giustizia. Ma come vedrannosi le cose in un aspetto ben diverso, quando sarà tolto il velo, che ora ci benda gli occhi, e si farà a tutti conoscere, qual'essa è realmente la verità.

℣. 27. *Ma Giuda Maccabeo con altri nove si era ritirato in un luogo diserto*, ec. Abbiamo veduto nel primo libro de' Maccabei (a), che uomini mandati dal Re Antioco per astrignere i Giudei a rinunziare alla legge di Dio, non avendo potuto persuadere a Matatia nè ai suoi figli d'immolar bestie e d'ardere incenso agl'idoli, quel padre sì generoso si ritirò dalla città di Modino co' suoi figli nelle montagne, abbandonando tutti i loro beni per mettere in salvo la loro vita. Giuda Maccabeo, che successe a suo padre nell'officio, e nel suo zelo per la difesa della Religione de' Giudei, vivea dunque similmente ne' deserti co' suoi, anteponendo la compagnia delle bestie feroci a quella degli empii, e volendo piuttosto mangiar l'erba de' campi che macchiarsi, come tanti altri, che mangiavano cibi o vietati dalle leggi, o offerti agl'idoli.

Tal' era la vita di un uomo, che Dio destinava per salvare il suo popolo; vita veramente degna dell'antico legislatore degl'Israeliti, di colui che lo stesso Dio avea già preparato ne' deserti a diventare il ministro di tanti prodigii, ch' egli operar dovea per liberarli dalla schiavitù di Faraone e dalla oppressione degli Egiziani! Così lontano dal mondo, in tal disagio di tutte le cose necessarie al vitto; in compagnia delle belve il Signore assodavali per le sue opere più strepitose, formavali e rendevali invincibili ai loro nemici, facendo loro le veci d'ogni cosa, parlando al cuor loro nella solitudine, e ad essi comunicando il suo Spirito con abbondanza. Chi avrebbe creduto che una siffattà scuola fosse stata sufficiente a formare i capi del suo popolo e i Generali de' suoi eserciti? Ma la fortezza, la capacità, e la sapienza degli eroi di Dio non consiste che in quella, che da loro si riceve da Dio medesimo; e però quanto più eglino si allontanano dal mondo, che il nemico è di Dio, tanto più s'avvicinano

(a) 1. Mach. c. 2. v. 15. 25. 28.

nano alla suprema di lui sapienza, e alla supsema sua intelligenza, e si riempiono della sua invincibile virtù.

CAPITOLO VI.

Antioco comanda ai Giudei che rinunzino alla loro religione per abbracciar quella dei Gentili, Orribili crudeltà, che si esercitano contro coloro, che ricusano di ubbidire. Martirio del Santo vecchio Eleazaro.

1. S*Ed non post multum temporis misit rex senem quemdam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut se transferrent a patriis, & Dei legibus:*

2. *Contaminare etiam quod in Jerosolymis erat templum, & cognominare Jovis Olympii: & in Garizim, prout erant hi, qui locum inhabitabant, Jovis hospitalis.*

3. *Pessima autem & universis gravis erat malorum incursio.*

4. *Nam templum luxuria, & comessationibus gentium erat plenum, & scortantium cum meretricibus: sacratisque ædibus mulieres se ultro ingerebant, intro ferentes ea,*

1. NOn molto tempo dopo il reinviò un certo vecchio Antiocheno, e per costrignere i Giudei a dipartirsi dalle leggi patrie, e Divine;

2. e per profanare il tempio che era in Gerusalemme, e denominarlo *tempio* di Giove Olimpio, e quello che era in Garizim tempio di Giove Ospitale, giacchè *stranieri* eran quelli che abitavan quel luogo.

3. Ora questa incursion di disgrazie era molestissima, e a tutti gravosa;

4. imperocchè il tempio era ricolmo di sfrenatezze, e di crapule dei Gentili, e di impudici misti con prostitute; di donne che si cacciavano avanti nei sacri

por-

quæ non licebat.

5. *Altare etiam plenum erat illicitis, quæ legibus probibebantur.*

6. *Neque autem sabbata custodiebantur, neque dies solemnes patrii servabantur, nec simpliciter Judæum se esse quisquam confitebatur.*

7. *Ducebantur autem cum amara necessitate in die natalis regis ad sacrificia: & cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.*

8. *Decretum autem exiit in proximas gentilium civitates suggerentibus Ptolemæis, ut pari modo & ipsi adversus Judæos agerent, ut sacrificarent:*

9. *Eos autem, qui nollent transire ad instituta gentium, interficerent; erat ergo videre miseriam.*

10. *Duæ enim mulieres delatæ sunt natos suos circumcidisse: quas, infantibus ad ubera suspensis, cum publice per civitatem circumduxissent, per muros præcipitaverunt.*

11. *Alii vero ad proximas*

portici, portandovi anche dentro illecite cose.

5. L'altare stesso era pieno di cose illecite che erano proibite dalle leggi.

6. Non si osservavano i sabbati, non si osservavano le patrie solennità; nè pur ad alcuno *era lecito* il confessar semplicemente di essere Giudeo.

7. Erano tratti per una dura necessità ai *profani* sacrifizii nel giorno natalizio del re; e quando celebravasi la festa di Bacco, venivan costretti ad andar coronati d'edera alla processione di quel falso Nume.

8. Ora a suggestion di Tolomeo uscì un Decreto per le vicine città dei Gentili, onde in egual maniera anch'essi agissero contro i Giudei per obbligarli a sacrificare;

9. ed ammazzassero coloro che passar non volessero alle costumanze dei Gentili. Altro dunque non restava a veder che miseria.

10. Imperocchè due donne denunziate di aver circoncisi i lor figli, furono pubblicamente menate attorno per la città coi pargoletti appiccati al collo, e poi precipitate dalle muraglie.

11. Altri ritiratisi insieme nelle

coruntes speluncas, & latenter sabbati diem celebrantes, cum indicati essent Philippo, flammis succensi sunt, eo quod verebantur propter religionem & observantiam, manu sibimet auxilium ferre.

nelle vicine grotte per celebrar di nascosto il giorno di Sabbato indicati a Filippo, furono fatti brugiar dalle fiamme, giacchè per religione ed osservanza *della festa* ebbero riguardo di dar mano ad ajutare se stessi.

12 *Obsecro autem eos, qui hunc librum lecturi sunt, ne abhorrescant propter adversos casus, sed reputent ea, quæ acciderunt non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.*

12. Supplico quelli che leggeran questo libro, a non perdersi d'animo per tanti avversi avvenimenti, ma a considerare che le cose avvenute non furono a perdizione, ma a correzion della nostra nazione.

13. *Etenim multo tempore non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim ultiones adhibere, magni beneficii est indicium.*

13. Imperocchè è contrassegno di gran beneficenza il non lasciar andar i peccatori per lungo tempo dietro ai loro desii, ma prontamente adoprare castighi.

14. *Non enim, sicut in aliis nationibus, Dominus patienter expectat, ut eas, cum judicii dies advenerit, in plenitudine peccatorum puniat:*

14. Imperocchè il Signore riguardo a noi non dispone come riguardo all'altre nazioni, che tollera pazientemente; con punirle poi al colmo dei loro peccati, quando giunto sia il dì del giudizio;

15. *Ita & in nobis statuit, ut peccatis nostris in finem devolutis, ita demum in nos vindicet.*

15. così ei non attende di far alla fine vendetta contro di noi, quando i peccati nostri sien giunti all'estremo.

16. *Propter quod numquam quidem a nobis misericordiam suam amovet: corripiens vero*

16. Perlochè egli non mai rimuove da noi la sua misericordia; e correggendo con av-

in adversis populum suum non derelinquit.

17. *Sed hæc nobis ad commonitionem legentium dicta sint paucis. Jam autem veniendum est ad narrationem.*

18. *Igitur Eleazarus unus de primoribus scribarum, vir ætate provectus, & vultu decorus, aperto ore hians compellebatur carnem porcinam manducare.*

19. *At ille gloriosissimam mortem magis quam odibilem vitam complectens, voluntarie præibat ad supplicium.*

20. *Intuens autem, quemadmodum oporteret accedere, patienter sustinens destinavit non admittere illicita propter vitæ amorem.*

21. *Hi autem, qui astabant, iniqua miseratione commoti, propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum secreto rogabant afferri carnes, quibus vesci ei licebat, ut simularetur manducasse, sicut rex imperaverat, de sacrificii carnibus,*

22. *Ut hoc facto a morte liberaretur: & propter vete-*

avversità, non abbandona il suo popolo.

17. Ma queste poche parole sian dette da noi per ammonizion dei lettori. Ora convien ripigliare la narrazione.

18. Adunque Eleazaro un dei primi tra i Giurisconsulti, personaggio provetto in età, e venerabil d'aspetto, veniva sforzato a mangiar carne di majale, con tenergli aperta la bocca per forza.

19. Ma egli preferendo una gloriosissima morte ad una odibile vita volontariamente andava al supplizio.

20. E considerando come fosse d'uopo presentarsi *al supplizio*, soffrendo con pazienza, risolse di nulla ammetter d'illecito per amor della vita.

21. Ma gli astanti *a ciò deputati* mossi da iniqua compassione, per l'antica amicizia che avevano con quel personaggio, lo presero a parte, e lo pregarono in secreto a permettere che gli fosse portata della carne, di cui gli era lecito cibarsi, onde poter finger di aver mangiata della carne del sacrifizio, siccome il re avea comandato;

22. onde con far questo venisse liberato dalla morte:

E

rem viri amicitiam, hanc in eo faciebant humanitatem.

23. *At ille cogitare cœpit ætatis, ac ſenectutis ſuæ eminentiam dignam, & ingenitæ nobilitatis canitiem, atque a puero optimæ converſationis actus: & ſecundum ſanctæ, & a Deo conditæ legis conſtituta reſpondit cito dicens, præmitti ſe velle in infernum.*

24. *Non enim ætati noſtræ dignum eſt, inquit, fingere, ut multi adoleſcentium arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum tranſiſſe ad vitam alienigenarum;*

25. *et ipſi propter meam ſimulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tempus decipiantur, & per hoc maculam, atque execrationem meæ ſenectuti conquiram.*

26. *Nam etſi in præſenti tempore ſuppliciis hominum eripiar, ſed manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam.*

27. *Quamobrem fortiter vita excedendo, ſenectute qui-*

E uſavano verſo di lui di queſta ſpecie di umanità per l'antica amicizia che avevano con quel perſonaggio.

23. Ma egli incominciò a conſiderare la degna eminenza della ſua età e vecchiaja, e quella canizie che accompagnava una connatural nobiltà, e quella ottima condotta che avea tenuta ſin da fanciullo; e ſecondo gli ſtatuti della legge ſanta, e ſtabilita da Dio, riſpoſe toſto dicendo, che più toſto volea eſſer meſſo nel ſepolcro.

24. Imperocchè non è già, diſſe, coſa degna dell' età noſtra il fingere; onde molti dei giovani, penſando che Eleazaro nonagenario ſia paſſato alla vita degli ſtranieri;

25. non ſieno anch' eſſi ſedotti a cagion della ſimulazione, che io uſata aveſſi per un picciol reſto di corruttibile vita; e con ciò io acquiſtaſſi macchia, ed eſecrazione alla mia vecchiaja.

26. Imperocchè quando anche al preſente io foſſi liberato dai ſupplizii degli uomini, non iſfuggirei per altro nè vivo nè morto la mano dell' Onnipoſſente.

27. E però paſſando coraggioſamente da queſta vita, com-

dem dignus apparebo:

comparirò degno della vecchiaja in cui mi trovo;

28. *Adolescentibus autem exemplum forte relinquam, si prompto animo, ac fortiter pro gravissimis ac sanctissimis legibus honestâ morte perfungar. His dictis confestim ad supplicium trahebatur.*

28. ed ai giovani lascierò un generoso esempio col soffrire con costanza e coraggio una onorevole morte per le augustissime, e santissime leggi. Quand'ebbe ciò detto, venne tosto tratto al supplizio.

29. *Hi autem, qui eum ducebant, & paulo ante fuerant mitiores, in iram conversi sunt propter sermones ab eo dictos, quos illi per arrogantiam prolatos arbitrabantur.*

29. E coloro che lo conducevano, e che poco prima se gli erano mostrati cortesi, si volsero a sdegno per le parole da esso dette, che essi pensavano proferite per arroganza.

30. *Sed cum plagis perimeretur, ingemuit, & dixit: Domine, qui habes sanctam scientiam, manifeste tù scis, quia cum a morte possem liberari, duros corporis sustineo dolores: secundum animam vero propter timorem tuum libenter hæc patior.*

30. Ora essendo egli sul punto di morire dalle percosse, sospirò, e disse: Signore, che avete la santa scienza, voi conoscete manifestamente, che potendo io liberarmi dalla morte, pur soffro nel corpo aspri dolori; ma nell'animo io patisco tai cose allegramente per timore di voi.

31. *Et iste quidem hoc modo vita decessit, non solum juvenibus, sed & universæ genti memoriam mortis suæ ad exemplum virtutis, & fortitudinis derelinquens.*

31. Così egli dunque passò da questa vita, lasciando non solo ai giovani, ma a tutta ancor la nazione un esempio di virtù e di fortezza, nella memoria della sua morte.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. Non *molto tempo dopo il Re mandò un certo vecchio Antiocheno per astrignere i Giudei ad abbandonar le Leggi di Dio e le patrie, per profanare il tempio di Gerosolima..... e per dare al tempio di Garizim il nome del tempio di Giove Ospitale;* ec. Nell' anno stesso, in cui Matatia erasi ritirato su i monti, e qualche tempo dopo che gli ufficiali del Re venuti erano a Modino per astringere i Giudei ad apostatare, Antioco mandò a Gerosolima il vecchio, di cui quì si parla, per farvi lo stesso, e profanare innoltre il tempio di Dio. Era questo l' adempimento di quanto fu predetto a Daniele (*a*) nella celebre visione già mentovata, allorchè dichiarato gli venne più di trecent' anni avanti, che il Santuario del Dio fortissimo sarebbe contaminato, che sarebbesi cessare il perpetuo sacrificio, e che sarebbe collocato nel tempio l'abbominio della desolazione. L' anno dunque tre mille ottocento trentasette il dì quattordicesimo del mese di Casleu, (*b*) *il Santo tempio di Gerusalemme fu profanato*, allorchè per ordine dell' empio Antioco si collocò sull'altar del Dio vivente l' idolo abbominevole di *Giove Olimpico*, di cui egli volle innoltre che si desse il nome a quel tempio sì augusto consacrato alla maestà del Signore dell' universo.

Quel Principe diede ordine ancora allo stesso vecchio di chiamar pure col nome di Giove il tempio di Garizim. Questo tempio era quello de' Samaritani, (*c*) che un Governatore di Samaria per nome Sanaballeth fabbricar fece sul monte di Garizim in favor di Manasse, fratello del Sommo Sacerdote de' Giudei, a cui aveva egli dato sua figlia

(a) Daniel. 11. 31. (b) 1. Mach. 1. 57.
(c) Joseph. Antiq. l. 11. c. 8. & l. 12. c. 7.

glia in matrimonio, e ch' egli volle stabilire Sommo Sacerdote come suo fratello. Benchè questo tempio fosse un tempio scismatico, ed espressamente fabbricato contro la Legge del Signore, il qual avea proibito ai Giudei, per le ragioni, che sonosi accennate più volte, di aver alcun altro tempio fuor di quello di Gerusalemme, era nondimeno un tempio, in cui adoravasi il vero Dio, e questo solo bastava ad un empio, siccome Antioco, per ordinarne la profanazione. Quel che la Scrittura aggiugne, ch' ei volle fargli dare il nome di *Giove Ospitale*, *siccome erano quei che abitavano in questo luogo*, significa che coloro, che vi abitavano, erano stranieri, e non originarii del luogo, e che per questa ragione egli avea caro, che il nome di dio, a cui egli volea consacrare il suo tempio, lo dinotasse e lo facesse conoscere a tutto il mondo. In effetto Manasse, e gli altri Giudei, che si congiunsero a lui, non si erano secondo Giosesso venuti a stabilire in Samaria se non per iscansare i rimproveri di quei della loro nazione, che gli accusavano di aver da principio violata la legge di Dio unendosi in matrimonio con istranieri.

Raccogliamo da Giosesso una insigne circostanza intorno la maniera, con cui egli dice che eseguito fu l' ordine d' Antioco rispetto al tempio di Garizim. Siccome i Samaritani erano, secondo lui, gran Politici, eglino si diceano discesi da Giudei ovvero stranieri verso loro, secondo che vedevano o fiorente o misero lo stato de' Giudei. Però, quando videro, dice Giosesso, la Giudea esposta al furor d' Antioco, si guardarono ben dal dire, che traevano la loro origine insiem con loro da una stessa stirpe, e che il loro tempio di Garizim era consacrato al Dio onnipotente, ma in una supplica, che mandarono a presentare ad Antioco, dichiararono ch' eglino erano Sidonii, che il loro tempio fabbricato sul monte di Garizim era stato consacrato dai loro maggiori ad onore di un Dio ignoto; e che quindi lo pregavano a contentarsi, che il tempio, che non avea fino allora portato il nome di alcun Dio, fosse chiamato per l'avvenire il tempio di Giove greco. E questo abbastanza risponde alla interpretazione, che alcuni

cuni Autori danno alle parole greche del sacro Testo, che, da loro si spiegano nel modo seguente. *Per dare al tempio di Garizim il nome di Giove Ospitale, siccome voleano gli abitanti di questo luogo.*

Che se ciò accadde in tal guisa, può dirsi che la volontaria profanazione del tempio di Garizim, benchè di un tempio scismatico, disonorava Dio in certo modo assai più, che quella stessa del tempio di Gerosolima, che l'effetto era di una pura violenza; poschiachè alla verità di un culto dovuto a Dio niente è più opposto della dannevole politica, che fa piegare, e, per usare una espressione della Scrittura, zoppicar da due lati, dandosi a Dio, o al mondo o al Demonio, secondo che i tempi sono più o meno propizii; e secondo che v'ha da perdere o da guadagnare nel secolo abbracciando il partito dell'uno o dell'altro di questi due padroni così diversi. Questo è propriamente il carattere di coloro, che non hanno Religione, o che fanno servire ai loro interessi la Religione da loro professata, in vece di far cedere tutti i loro interessi a questa Religione, che esser dee l'unica regola della loro condotta.

℣. 12. *Supplico quelli che leggeran questo libro a non perdersi d'animo*, altrimenti *a non iscandalizzarsi per tanti avversi avvenimenti, ma a considerare che le cose avvenute non furono a perdizione, ma a correzion della nostra nazione*. Lo scandalo di cui quì si parla, e che dall'Autore del presente Libro canonico temevasi per coloro, che ivi incontrerebbero tante disavventure accadute al popol di Dio, consiste in una fede vacillante spessissimo cagionata dall'aspetto delle grandi persecuzioni, a cui si trovano esposti quei che vivono nella pietà; poschiachè quantunque vero fosse che il popolo d'Isdraello si fosse tirata addosso la giusta ira di Dio co'suoi delitti, eranvi nondimeno molti giusti, che gli rendevano un culto sincero, e che ciò non ostante provavano siccome gli altri e più degli altri la crudeltà d'Antioco. Senza parlar de' Maccabei, che soffrirono il martirio, e de' figli di Matatia, che sostennero tanti affanni per la difesa della loro patria e della santa loro Religione; abbastanza lo veggiamo dall'esempio degli stessi Giudei, di cui quì si parla, ed in occasione de' quali il sacro Scrittore

scongiura tutti i lettori a non essere scandalizzati; posciachè la premura da loro avuta di ritirarsi *in caverne, e di celebrarvi segretamente il giorno di Sabbato*, bastantemente dimostrava ch'eran eglino affezionati alla verace Religione; e la fermezza, cui diedero a divedere volendo piuttosto lasciarsi abbruciar vivi che violare, come avrebbero creduto, la santità del Sabbato prendendo le armi per difendersi, fa ammirare la fedeltà, con cui temevano di allontanarsi dall'osservanza della Legge di Dio.

Era dunque per verità uno scandalo gravissimo al tempo della Legge vecchia il veder tanti giusti e fedeli servi di Dio perire in luogo de' colpevoli, di cui una grande moltitudine si redimevano col tradir la loro Religione. Ma benchè la Legge promettesse effettivamente ogni sorte di felicità a quei che l'adempievano, i veri figli d'Isdraelo e d'Abramo hanno sempre compreso col lume della vera fede, che avea anticamente illuminato quel padre di tutti i fedeli, che i beni, che loro promettevansi, erano altri beni che quei di quaggiù, che non n'erano che una immagine; e però e' praticavano anticipatamente quella verità, che S. Pietro ha gran tempo di poi insegnata a tutta la Chiesa (a), di non *esser sorpresi, quando Dio li provava col fuoco delle tribolazioni, come se loro accadesse qualche cosa di straordinario; ma di rallegrarsi piuttosto; perchè partecipavano così ai patimenti del Salvatore. Patendo* dunque, come dice ancora l'Apostolo stesso (b), *secondo la volontà di Dio, si contentavano di rimettere le anime loro fra le mani di colui, che n'era il creatore*, e che non potea mancare *d'esser loro fedele*, per ricompensare *le loro opere buone*. Questa fede intorno l'adorabile condotta del nostro Dio ne' *gastighi* da lui esercitati sopra il suo popolo dall'Autore della presente Sacra Storia vuolsi ispirare a' suoi leggitori, perchè non rimangano infiacchiti all'aspetto di tante disavventure nella loro pietà, e nel costante attaccamento a tutti i loro doveri.

℣. 13. *Imperocchè è contrassegno di gran beneficenza il non*

(a) Petr. 4. 12. (b) Vers. 19.

non lasciar andar i peccatori per lungo tempo dietro al loro desii, ma prontamente adoprare i castighi.

℣. 14. *Imperocchè il Signore riguardo a noi non dispone come riguardo all'altre nazioni, che tollera pazientemente, con punirle poi al colmo dei loro peccati, quando giunto sia il dì del giudizio* Dio usava i suoi gastighi in due maniere diverse al tempo di quelle grandi persecuzioni. Usavali coi giusti per provarli, per purificarli, e per darli come un esempio di fedeltà e di pazienza a tutti gli altri. Di questo modo vedremo il santo vecchio Eleazaro e i giovani Maccabei colla loro madre diventar modelli di una fede e di una confidenza affatto divina per tutti i Giudei. Ed egli usavali al contrario coi peccatori per obbligarli, gastigandoli in questa vita, ad abbandonare i loro errori ed a tornarsene a lui. Imperocchè laddove, dice la Scrittura, ei dimostra sino al fine la sua pazienza per sopportar gl'infedeli, riserbandosi a punirli pienamente nel tempo del rigore della sua giustizia; si affretta per misericordia a punir quì il suo popolo; e non volendo lasciarli sempre vivere secondo i loro desiderii, li gasti[illegible] di buonora, affine di non punirli secondo la pazienza de' loro peccati, cioè per esimerli dai gastighi sempiterni. Ma quanto poco intesa fu sempre ed ancor meno gustata una sì divina teologia! e come vero è ciò non ostante che dessa è atta ad assodare il cuore e a renderlo invincibile ad ogni sforzo delle più aspre persecuzioni! Imperocchè se, o giusti che siamo o peccatori, li riguardassimo come pruove della *grande misericordia di Dio* verso noi, ch'egli vuol salvare, chi potrebbe lamentarsi o abbandonarsi alla mormorazione, perchè vuol far grazia a' servi suoi? Noi tutti siamo infermi, ed in una profonda ignoranza delle nostre proprie infermità, e dei rimedii più acconci a risanarli: lasciamo fare al Medico onnipossente, che sa quel che recide ed abbrucia in noi, e la cui mano è salutare, allorchè pure ci è più sensibile il dolore da essa cagionatoci. Guai a coloro, che non sentono i colpi di quella mano pietosa; e guai ancora a quelli, che sentendoli mormorando la respingono e ricusano sottomettervisi.

℣. 16. *Perlochè egli non mai rimuove da noi la sua misericordia; e correggendo con avversità, non abbandona il suo popolo*. Ei parla quì non di un privato, ma di tutto il popol di Dio in generale. Quindi è vero il dire, che sebben Dio cessasse allora la sua misericordia da molti peccatori, che perseverar doveano sino al fine nell' empietà, non toglievala mai interamente dal suo popolo, perchè quantunque *lo gastigasse con una* quantità di mali, onde l' affliggeva, non l' abbandonava affatto; ma loro faceva anche raccogliere frutti di vita e di salute da quelle grandi tribolazioni, salvando molti peccatori mediante i gastighi, che loro mandava, e rinnovando come un buon padre ne' suoi figli con quei colpi di verghe, che facea loro sentire, l' amore che doveano eglino avere per lui. I peccatori non si lusinghino dunque per queste parole, come se potessero impunemente perseverare ne' loro peccati, senza temere che *Dio tolga mai da loro la sua misericordia*. Eglino s' inganerebbero a partito se ragionassero in tal guisa. e se pretendessero dedurre una tale conseguenza dalle parole del sacro testo, che noi spieghiamo. Giammai Dio non toglierà dalla Chiesa la sua misericordia; ma molte membra di questa Chiesa hanno a temere di diventare coi loro peccati membra indegne della misericordia del loro Dio. Nè hanno eglino motivo di sperare questa divina misericordia, se non quando sono afflitti col suo popolo, ed ei *non gli abbandona in mezzo ai mali*, *con cui gli affligge*, ma li sostenta divinamente colla sua grazia.

℣. 18. *Adunque Eleazaro un dei primi tra i Giurisconsulti, personaggio provetto in età, e venerabil d' aspetto veniva sforzato a mangiar carne di majale, con tenergli aperta la bocca per forza*. Il cuore, e quel che esce dal cuore macchia l' uomo, siccome ha dichiarato il Figliuol di Dio, allorchè ha detto (a); *Che non quel che entra nella bocca dell' uomo, lo rende impuro; ma quel che rende l' uomo impuro, esce dal suo cuore*. Quindi il santo vecchio Eleazaro

(a) Matth. 15. 11. 18.

zaro non avea motivo di temere d'esser macchito da quelle vivande proibite, finchè non acconsentiva a mangiarne, ma *aperta gli era la bocca a viva forza per astrignerlo* ad inghiottirne suo malgrado. Ma egli dimostrava soltanto colla sua resistenza, che quello che allor facevasi era contrario alla sua volontà. Ed è sì vero, che la impurità legale di quei cibi nol potea macchiare suo malgrado, nè pur quelli, che stati erano offerti agl'idoli, che, secondo S. Agostino, la violenza, che i barbari fanno soffrire in tempo di guerra o a vergini o a donne castissime, allorchè si trovano esposte tutto a un tratto a soffrire la loro brutalità, non può loro nuocere.
„ Imperocchè, dice il Santo, non è stata allora ad esse
„ rapita la castità; ma piuttosto è stata in loro assodata
„ l'umiltà; posciachè una tale virtù è tutta nella volon-
„ tà ajutata dalla grazia, che fa che il corpo e lo spirito
„ si conservino egualmente santi. Ed in quella guisa che
„ alcuni vengono tolti da questo mondo, affinchè la cor-
„ ruzione, che in esso regna, non li perverta; si può di-
„ re parimente che qualche cosa fu tolta per violenza a
„ quelle sante donne, affinchè la prosperità non corrom-
„ pesse alla fine la loro umiltà e la loro modestia.

℣. 21. 22. *Gli astanti mossi da una ingiusta compassione a motivo dell'antica amicizia, che aveano con quel personaggio, lo presero in disparte, e lo pregarono a permettere, che gli fosse portata della carne, di cui gli era lecito mangiare*, ec. Un tal consiglio a lui fu dato certamente da falsi fratelli e da Giudei apostati, che l'amavano umanamente, e che volevano a qualunque costo salvargli la vita. Era questa, dice il sacro testo, una *ingiusta compassione*, poichè tendeva a farlo diventare come un laccio ed un argomento di scandalo a molti Giudei, che sarebbero stati ingannati dal suo esempio; ed essa non era capace che di farlo perire davanti a Dio, salvandolo davanti agli uomini. Ma avea egli calcolato, secondo la Scrittura, ciò che gli bisognerebbe soffrire in tal incontro; e non essendo *smosso nella sua pazienza* nè dall'*amor della vita*, nè dal timor di una *morte*, che da lui riguardavasi come *gloriosa*, nè da quel mezzo specioso, ma lusinghie-

ro, che a lui presentavasi; egli rispose quelle eccellenti parole, che state sono riguardate da tutta la posterità come una regola inviolabile della sincerissima condotta, che dee usarsi, quando si tratta di porgere un pubblico attestato di nostra fede:

℣. 24. 25. *Imperocchè non è già, disse, cosa degna dell' età nostra il fingere, onde molti dei giovani, pensando che Eleazaro nonagenario sia passato alla vita degli stranieri*; ec. Questa *finzione* non sarebbe stata *degna* di alcuna *età*; poichè tutti gli uomini, qualunque sia la loro età, sono obbligati a dare agli altri l' esempio di una fede sincera e di una dissimulata pietà. Ma vero è che lo scandalo cagionato da un uomo attempato e consumato negli esercizj della pietà è incomparabilmente maggiore di quello, cui produrrebbe la caduta d'una persona ordinaria. La stima grande concepita per la virtù e per la capacità del primo dà un peso particolare a tutte le sue azioni. Non fa egli nulla, che non sia solo un frutto, ma un seme di vita o di morte per molte persone che lo riguardano qual modello, che si dee seguitare. Quindi il sant' uomo Eleazaro ragionava anzi giustamente, quando rispose a quei che volevano ispirargli una tale finzione, ch' ella *sarebbe stata indegna della sua avanzata età*; non perchè potesse convenire ad una età meno provetta, ma perchè la sua vecchiezza avrebbe reso il suo esempio più pericoloso per molti giovani, ch' egli avrebbe ingannati colla dissimulazione di cui si volea che usasse, e a cui sarebbe così diventato un gran motivo di scandalo.

Egli preferì dunque, come dice, di *lasciar ai giovani un esempio di costanza* piuttosto che di *conservare un piccol resto di vita corruttibile* mediante una dissimulazione sì perniciosa tanto alla sua salute quanto a quella di tutti i suoi fratelli. Però veggiamo nella Storia(*a*), che l'esempio di quel santo vecchio servì lungo tempo di poi a un gran Santo d' Inghilterra per nome *Gilberto*, onde renderlo inflessibile nella persecuzione da lui sostenuta per la difesa di S. Tommaso di Cantorbery, allorchè risolvette di fuggire ogni occasione di dare il menomo scandalo ai deboli, e temette persino le più piccole apparenze, che potrebbero far

(a) Monastic. Anglic. Tom. 2. Vit. S. Gilbert. de Semplingti p. 864.

far giudicare ch' ei non avesse per la Chiesa e pe' suoi Ministri perseguitati tutta la venerazione loro dovuta; dimodochè non lo impaurì nè l'esilio, nè la rovina stessa de' suoi Monasteri, della quale era minacciato, perchè riguardavasi come debitore a tutta la Chiesa e a tutti i suoi fratelli di un esempio di fermezza.

℣.30. *Signore che avete la santa scienza, voi conoscete manifestamente, che potendo io liberarmi dalla morte, pur soffro nel corpo aspri dolori; ma nell' animo io patisco tai cose allegramente per timore di voi*. La *scienza* di Dio è *tutta santa*, perchè dessa è tutta pura ed esente da ogni mescolanza d'errore; santa ancora perchè nasce dalla sorgente stessa della santità; e non è simile alla nostra quasi sempre macchiata da qualche lievito d'arroganza e di segreto orgoglio, non essendovi cosa più rara in questa vita di una scienza umile e fondata sulla carità. Il sant'uomo Eleazaro s'indirizza dunque a Dio medesimo in mezzo a' suoi maggiori patimenti, siccome a colui, che solo *conosceva chiaramente* l' intimo dell'anima sua, e la cui scienza esser non poteva sospetta di alcuna macchia nè d'alcun errore; e lo prende in testimonio della vera disposizione del cuor suo. Ho potuto, Signore, gli dic'egli, e tu lo sai, *ho potuto liberarmi dalla morte* presente. Volontariamente dunque io m' espongo a morire; ma se io muojo, non muojo per ostinazione, nè per vanagloria, nè per alcun rispetto umano; *per* solo impulso *del tuo timore*; per solo desiderio che ho di non offenderti. E sebbene *io soffra nel mio corpo dolori sensibilissimi, volentieri li soffro per amor di te*. Faceva egli una tale dichiarazione non tanto a Dio, che avea, siccom'egli dice, *una scienza tutta santa*, ed una perfetta cognizione dell'intimo del cuor suo; quanto a tutti coloro, che erano presenti, a cui egli volea che la sua morte non diventasse un argomento di languore e di scandalo, ma piuttosto una occasione di assodarsi nella pietà e nel timor di Dio, di cui loro dava un sì bell'esempio colla santa fermezza, che dimostrava in mezzo all'infermità della sua vecchiaja. Di questo modo, dice S. Ambrogio (a), Eleazaro non volle, vecchio essendo,

 diven-

(a) Ambros. de Jac. L. 2. c. 10.

diventare un inciampo per far cadere la gioventù, mentre che le avea fino allora servito di modello per salvarla, e riguardava la sua vecchia età qual porto e non siccome uno scoglio, a cui dovesse naufragare e perdere il frutto della sua vita passata: *Senectus portus debet esse, non vitæ superioris naufragium*. „In cotal guisa, dice il „ Nazianzeno (*a*), quel santo Sacerdote e venerabil vecchio mettendosi alla testa di quei che patirono prima „ di GESU' CRISTO, ed avendo offerto dianzi sacrificii „ ed orazioni pel popolo, offrì alla fine se medesimo a „ Dio come una vittima perfettissima in espiazione per „ lo stesso popolo, ed incominciò il primo a combattere „ con un esito sì fortunato. " Il Grisostomo parimente ha fatto il suo elogio in termini poco diversi (*b*). E lo chiama il Capitano dei generosi combattenti; la base ed il fondamento degli antichi Martiri; la porta della carriera, in cui sono corsi quelli che hanno riportato il premio; il Generale de' Santi Eroi; il precursore, che ha dato a tutti gli altri un modello di costanza; il vecchio in cui tutta la forza si manifestò della gioventù; il primo Martire della Legge vecchia; l' immagine di Pietro il Principe degli Apostoli: „ O nuova specie di vittoria, „ esclama quel gran Santo! Un solo vecchio tutto carico di battiture e coperto di piaghe abbatte un esercito „ unito contro lui. "

La ragione, che ha indotto i SS. Padri ad attribuire ad Eleazaro la singolare qualità di *primo de' Martiri della Legge vecchia*, è stata, dice il Nazianzeno, l'aver egli offerto a Dio, essendo morto per la sua Legge con una sì grande pietà, i sette fratelli Maccabei quai frutti eccellenti della santa sua educazione, come ostie viventi ed accettevoli al Signore, e come vittime più pure di tutte quelle, che offrivansi negli antichi sagrificii. Imperocchè quantunque molti facessero già difficoltà di onorar que' Santi siccome Martiri, perchè non aveano patito dopo GESU' CRISTO, lo stesso

(a) Gregor. Nazianz. Orat. 22.
(b) Crysost. hom. 59. de Mach. serm. 3.

so Padre ci assicura ch' eglino meritano tanto più d'essere riveriti da tutti i fedeli, perchè avendo patito prima di GESU' CRISTO, ci danno luogo di giudicare quelche fatto avrebbero, se stati fossero perseguitati dopo GESU' CRISTO, ed avuto avessero da imitare il grand' esempio dell' amor ineffabile d' un Uomo Dio morto per noi. Ed ei soggiugne che nè egli, nè tutti quelli, che amavano veramente Dio, non poteano dubitare che alcun uomo prima di GESU' CRISTO, non fosse pervenuto alla vera giustizia senza la fede in GESU' CRISTO; perocchè sebbene l'adorabil Verbo non sia stato pubblicamente predicato che nei secoli successivi e nel tempo opportuno segnato dalla sua provvidenza, non era però ignoto a quelli, che aveano lo spirito e il cuor mondo.

Questo si è ancora più precisamente dichiarato da S. Agostino (a) in proposito de' santi Martiri della Legge vecchia, di cui parliamo. „ E' vero, dic' egli, che GE'
„ SU' CRISTO non era ancora morto; ma GESU' CRI-
„ STO nondimeno, che dovea morire, facea ch' eglino
„ fossero martiri: *Nondum quidem erat mortuus Christus,*
„ *sed eos martyres fecit moriturus Christus.* Eglino erano
„ Cristiani per la fede, ed hanno prevenuto colle loro
„ azioni il nome di Cristiani, che si è reso noto di poi
„ . . . . I nuovi Martiri hanno patito per GESU' CRI-
„ STO, quando ci è stato rivelato il Vangelo, e gli an-
„ tichi hanno patito pel nome di GESU' CRISTO nasco-
„ sto ancora sotto i veli della Legge. Gli uni e gli altri
„ appartengono a GESU' CRISTO: GESU' CRISTO ha
„ assistito gli uni e gli altri, allorchè eglino combatteva-
„ no; gli ha tutti coronati, ed ha in ciò fatta la com-
„ parsa di un Principe potentissimo, accompagnato da
„ una grande moltitudine di ministri e d'officiali, di cui
„ gli uni camminano avanti, e gli altri vanno appresso.
„ *Tanquam quidem potentissimus incedens cum agmine ob-*
„ *sequentium, aliis præcedentibus, aliis sequentibus.* Ed
„ affinchè dubitar non possiate, aggiugne il Santo stesso,
„ che quei che morti sono difendendo la Legge di Mo-
sè

(a) August. de Divers. serm. 109.

„ sè morti fieno effettivamente per GESU' CRISTO, „ ascoltate parlare il Salvator medesimo (a): *Se voi credeste a Mosè*, dicea egli a' Giudei, *crederefte a me pure, perchè di me ha egli scritto*. Se vero è dunque che „ Mosè abbia scritto di GESU' CRSITO, quegli che „ veramente è morto per la difesa della Legge di Mosè, „ ha patito per conseguenza per GESU' CRISTO: *Si de Christo Moyses scripsit, qui pro lege Moysi veraciter mortuus est, pro Christo animam posuit*. "

CAPITOLO VII.

Martirio di una madre e di sette figliuoli.

1. *Ontigit autem, & septem fratres una cum matre sua apprehensos compelli a rege edere contra fas carnes porcinas, flagris, & taureis cruciatos.*

1. Vvenne ancora che furon presi sette fratelli insieme colla madre, e che dal re venivan costretti a mangiare carni illecite di majale, essendo fatti cruciare con isferze, e nerbi di bue.

2. *Unus autem ex illis, qui erat primus, sic ait: Quid quæris, & quid vis discere a nobis? parati sumus mori, magis quam patrias Dei leges prævaricari.*

2. Ma un di essi, che era il primo, così gli disse: Che cerchi tu, e che vuoi tu sapere da noi? Noi siam pronti a morire più tosto che trasgredire le patrie divine leggi.

3. *Iratus itaque rex jussit*

3. Adunque il re sdegnato or-

(a) Joan. c. 5. 46.

sartagines, & ollas æneas succendi: quibus statim succensis,

ordinò che fossero infuocate padelle e caldaje di rame; e tosto che queste furono infuocate,

4. *jussit, ei, qui prior fuerat locutus, amputari linguam, & cute capitis abstracta, summas quoque manus & pedes ei præscindi, ceteris ejus fratribus, & matre inspicientibus.*

4. comandò che fosse tagliata la lingua a colui che avea favellato il primo, che gli fosse strappata la cute dalla testa, e che gli fossero tagliate le estremità delle mani e dei piedi a vista degli altri suoi fratelli e della madre.

5. *Et cum jam per omnia inutilis factus esset, jussit ignem admoveri, & adhuc spirantem torreri in sartagine: in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem se hortabantur mori fortiter,*

5. E dopo che egli fu così mutilato per tutto, ordinò che recato il fuoco, ei fosse ancora spirante arrostito in una padella; nella quale, mentr' egli fu per lungo tempo tormentato, gli altri *fratelli* intanto insiem colla madre s'incoraggivan l' un l'altro a generosamente morire,

6. *Dicentes: Dominus Deus aspiciet veritatem, & consolabitur in nobis, quemadmodum in protestatione cantici declaravit Moyses: Et in servis suis consolabitur.*

6. dicendo: Il Signore Dio riguarderà la verità, e sarà in noi consolato, siccome lo dichiarò Mosè nel Cantico con tale protesta: E sarà consolato nei suoi servi (1).

7. *Mortuo itaque illo primo hoc modo, sequentem deducebant ad illudendum: & cute capitis ejus cum capillis abstracta, interrogabant, si manducaret prius, quam toto*

7. Morto adunque in tal modo quel primo, menavano il secondo a tormentarlo con insulti; e strappatagli la cute del capo insieme coi capegli lo interrogavano se mangiar vo-

(1) Tal' interpretazione riceve il Greco del Deuteronomio.

corpore per membra singula puniretur.

8. *At ille respondens patria voce, dixit: Non faciam, Propter quod & iste sequenti loco primi tormenta suscepit:*

9. *Et in ultimo spiritu constitutus, sic ait: Tu quidem, scelestissime, in præsenti vita nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos pro suis legibus in æternæ vitæ resurrectione suscitabit.*

10. *Post hunc tertius illuditur, & linguam postulatus cito protulit, & manus constanter extendit,*

11. *et cum fiducia ait: E cælo ista possideo, sed propter Dei leges nunc hæc ipsa despicio, quoniam ab ipso me ea recepturum spero:*

12. *Ita ut rex, & qui cum ipso erant, mirarentur adolescentis animum, quod tamquam nihilum duceret cruciatus.*

13. *Et hoc ita defuncto, quartum vexabant similiter torquentes.*

14. *Et cum jam esset ad mortem, sic ait: Potius est ab*

volesse *l' illecito cibo* pria che d'esser tormentato per tutto il corpo a membro per membro.

8. Ma quegli rispondendo in lingua natia, disse: Non vuo' farlo. Perlochè anche questi ricevè in conseguenza i tormenti del primo.

9. E mentre era sul punto di spirare, disse: Tu ci fai perire in questa vita, o scelleratissimo; ma il re del mondo risusciterà nella risurrezion della vita eterna noi defunti per le sue leggi.

10. Dopo questo vien tormentato con insulti il terzo, il quale a richiesta *dei tormentatori* tosto mise fuori la lingua, e stese francamente le mani;

11. e con fiducia disse: Queste cose io le tengo dal cielo; ma per le leggi di Dio io ora di esse non ne fo conto, poichè io spero di riaverle da lui:

12. Talchè il re e coloro che seco lui erano, restavano ammirati del coraggio di quel giovane, che per un nulla riputava i tormenti.

13. E questo così morto, si posero a tormentare il quarto simigliantemente martoriandolo.

14. Il quale già essendo a morte, così disse: E' meglio

hominibus morti datos spem expectare a Deo, iterum ab ipso resuscitandos; tibi enim resurrectio ad vitam non erit.

glio messi a morte dagli uomini attender con isperanza da Dio di esser di nuovo risuscitati da lui; giacchè per te la risurrezione non sarà a vita.

15. *Et cum admovissent quintum, vexabant eum. At ille respiciens in eum, dixit:*

15 E fatto venire il quinto, pur lo tormentarono. Ma egli guardando il re, disse:

16. *Potestatem inter homines habens, cum sis corruptibilis, facis quod vis: noli autem putare genus nostrum a Deo esse derelictum.*

16. Essendo tu in autorità tra gli uomini fai quel che vuoi, quantunque tu pur sii mortale: Ma non pensare, che la nostra nazione sia derelitta da Dio.

17. *Tu autem patienter sustine, & videbis magnam potestatem ipsius, qualiter te, & semen tuum torquebit.*

17. Aspetta pure, e vedrai la gran possanza di esso; come ei tormenterà te e la tua schiatta.

18. *Post hunc ducebant sextum, & is mori incipiens sic ait: Noli frustra errare; nos enim propter nosmetipsos hæc patimur, peccantes in Deum nostrum, & digna admiratione facta sunt in nobis.*

18. Dopo questo condussero il sesto, il quale essendo sul morire, così disse: Non errar vanamente: imperocchè noi soffriam queste cose per nostra cagione, poichè peccammo contro il Dio nostro; e così ci sono avvenute cotali stupende cose.

19. *Tu autem ne existimes, tibi impune futurum, quod contra Deum pugnare tentaveris.*

19. Ma tu non pensare di restare impunito, dopo aver tentato di pugnar contro Dio.

20. *Supra modum autem mater mirabilis, & bonorum memoria digna, quæ pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens, bono ani-*

20. Intanto la madre sovramodo ammirabile, e degna della memoria dei buoni, che per la speranza che aveva in Dio, soffriva

con

mo ferebat propter spem, quam in Deum habebat.

con animo generoso in veder perire sette figli nello spazio di una sola giornata;

21. *Singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta sapientia: & feminea cogitationi masculinum animum inserens,*

21. incoraggiva in lingua natìa con fortezza ciascuno di essi, piena di grandezza d'animo: ed inserendo un animo maschio al femminile pensiero,

22. *dixit ad eos: Nescio qualiter in utero meo apparuistis; neque enim ego spiritum & animam donavi vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipse compegi:*

22. disse loro: Come voi siate stati nel mio seno formati, io nol so; imperocchè non son io che v'abbia dato spirito, anima, e vita, nè che v'abbia unite a ciascun di voi le membra del corpo:

23. *Sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invenit originem, & spiritum, vobis iterum cum misericordia reddet & vitam, sicut nunc vosmetipsos despicitis propter leges ejus.*

23. Ma il Creatore del mondo che formò il nascer dell'uomo, e che d'ogni cosa n'è il primo autore, egli vi renderà di nuovo con misericordia lo spirito e la vita, pel dispregio che or voi fate di voi stessi per le sue leggi.

24 *Antiochus autem contemni se arbitratus, simul & exprobrantis voce despecta, cum adhuc adolescentior superesset, non solum verbis hortabatur, sed & cum juramento affirmabat, se divitem & beatum facturum: & translatum a patriis legibus amicum habiturum, & res necessarias ei præbiturum.*

24. Intanto Antioco pensando di essere spregiato, e sospettando, che tali voci cadessero a di lui dispregio, essendovi rimasto ancora il più giovane, incominciò non solo ad esortarlo con parole, ma ad assicurarlo con giuramento che lo sarebbe ricco e felice, che lo porrebbe nel rango dei suoi favoriti, e che gli darebbe tutto ciò di che abbisognasse, se ab-

25. Sed ad hæc cum adoleſcens nequaquam inclinaretur, vocavit rex matrem, & ſuadebat ei, ut adoleſcenti fieret in ſalutem.

26. Cum autem multis eam verbis eſſet hortatus, promiſit ſuaſuram ſe filio ſuo.

27. Itaque inclinata ad illum, irridens crudelem tyrannum ait patria voce: Fili mi, miſerere mei, quæ te in utero novem menſibus portavi, & lac triennio dedi, & alui, & in ætatem iſtam perduxi.

28. Peto, nate, ut aſpicias ad cælum, & terram, & ad omnia, quæ in eis ſunt: & intelligas, quia ex nihilo fecit illa Deus, & hominum genus:

29. Ita fiet, ut non timeas carnificem iſtum, ſed dignus fratribus tuis effectus particeps, ſuſcipe mortem, ut in illa miſeratione cum fratribus tuis te recipiam.

30. Cum hæc illa adhuc diceret, ait adoleſcens: Quem

abbandonaſse le patrie leggi.

25. Ma ſiccome il giovane non ſi piegava per nulla a queſte promeſse, il re chiamò la madre, e l'eſortava a conſigliare il giovanetto a ſua ſalute.

26. Dopo dunque che egli con molte parole l'ebbe eſortata, ella promiſe di dar perſuaſiva al ſuo figlio.

27. A lui dunque inchinata, ſchernendo il crudele tiranno diſse in lingua natìa: Figlio mio, abbi pietà di me, che t'ho portato nel ſeno per nove meſi, che t'ho allattato per tre anni, e t'ho nutrito, ed allevato ſino a queſta età a cui ſei giunto.

28. Ti prego, figlio, di guardar il cielo e la terra, e tutto ciò che in eſſi eſiſte, ed a ben intendere che dal nulla fece Dio quelle coſe, nulla men che il genere umano:

29. Così avverrà che tu non tema queſto carnefice; ma divenendo degno parcevole dei tuoi fratelli, accetterai la morte onde nella ſteſsa *Divina* miſericordia io ti riabbia coi tuoi fratelli.

30. Mentr'ella ancora in tal guiſa favellava, il gio-

va-

sustinetis? non obedio praecepto regis, sed praecepto legis, quae data est nobis per Moysen.

vanetto disse: Che aspettate voi da me? Non ubbidisco al comando del re, ma a quel della legge, che ci fu data per via di Mosè.

31. *Tu vero, qui inventor omnis malitiae factus es in Hebraeos, non effugies manum Dei.*

31. Tu però che sei divenuto l' inventor di ogni male contro gli Ebrei, non isfuggirai la mano di Dio.

32. *Nos enim pro peccatis nostris haec patimur.*

32. Quanto a noi, soffriamo questo pei nostri peccati.

33. *Et si nobis propter increpationem, & correptionem Dominus Deus noster modicum iratus est, sed iterum reconciliabitur servis suis.*

33. Ma se il Signore Dio nostro si è contro noi per un poco sdegnato per castigarci e correggerci, ei si riconcilierà di nuovo ai servi suoi.

34. *Tu autem, o sceleste, & omnium hominum flagitiosissime, noli frustra extolli vanis spebus in servos ejus inflammatus.*

34. Tu però, o scellerato, e più tristo di tutti gli uomini, non t' estollere vanamente per vane speranze infiammandoti contro i servi di Dio.

35. *Nondum enim omnipotentis Dei, & omnia inspicientis judicium effugisti.*

35. Imperocchè tu non hai per anche isfuggito il giudizio di Dio, che tutto può, e tutto vede.

36. *Nam fratres mei, modico nunc dolore sustentato, sub testamento aeternae vitae effecti sunt: tu vero judicio Dei justas superbiae tuae poenas exolves.*

36. E quanto ai miei fratelli, sostenuto un po' di dolore, essi sono ora entrati nell'alleanza (1) della vita eterna; ma tu per giudizio di Dio porterai le pene dalla tua superbia giustamente meritate.

37.

(1) *Può spiegarsi così*: Godono dell'effetto dell' alleanza che promette la eterna vita agli osservatori.

37. *Ego autem, sicut & fratres mei, animam, & corpus meum trado pro patriis legibus, invocans Deum maturius genti nostræ propitium fieri, teque cum tormentis, & verberibus confiteri, quod ipse est Deus solus.*

38. *In me vero, & in fratribus meis desinet omnipotentis ira, quæ super omne genus nostrum juste superducta est.*

39. *Tunc rex accensus ira in hunc super omnes crudelius desævit, indigne ferens e derisum.*

40. *Et hic itaque mundus obiit, per omnia in Domino confidens.*

41. *Novissime autem post filios & mater consumpta est.*

42. *Igitur de sacrificiis, & de nimiis crudelitatibus satis dictum est.*

37. Io do, come i miei fratelli, la vita ed il corpo per le patrie leggi; supplicando Dio che si renda ben tosto propizio alla nostra nazione, e che tu per tormenti e flagelli abbia a confessare, che egli è il solo Dio.

38. Ma nella *morte* mia e in quella dei miei fratelli cesserà lo sdegno dell' Onnipossente, che s'è giustamente diffuso sopra tutta la nostra nazione.

39. Allora il re acceso di sdegno infierì contro questo più crudelmente *che contro tutti gli altri*, mal soffrendo di essere schernito.

40. Così dunque ancor questi morì puramente, confidando onninamente nel Signore.

41. All'ultimo dopo i figli restò morta anche la madre.

42. Ma s' è abbastanza parlato dei *profani* sacrifizii, e di tali eccessive crudeltà.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. M*A un di essi, che era il primo, così gli disse: Che cerchi tu, e che vuoi tu sapere da noi? Noi siam pronti a morire più tosto che trasgredire le patrie divine leggi*. Dobbiamo farci beffe, dice S. Ambrogio (a), del vano artificio di quel tiranno, che credette dover incominciare ad esercitare il suo furore sopra un vecchio, senza pensare ch' egli sceglieva nella sua persona un eccellente maestro, il cui esempio servir dovea a rendere più forti e più coraggiosi i suoi discepoli. *Insultare licet tyranno, qui dum callide a sene incipiendum putat, magistrum elegit quo discipulos faceret fortiores*. Antioco s' immaginò che fanciulli siccome quelli, a cui egli dava l' assalto, si potrebbero lasciar vincere dalle ricompense loro promesse, o impaurire dalle sue minacce. Ma eglino si dimostrarono, aggiugne il Santo stesso, a guisa di valorosi soldati, degni di un tal Capitano, che avea loro dato un sì bell' esempio; e risolvettero di seguitarlo quai fanciulli il padre loro, e quai discepoli il loro maestro: *Sequamur patrem filii, discipuli doctorem*.

Essendogli dunque stato presentato il primogenito innanzi gli altri ei si beffò del tiranno, dice S. Ambrogio, e gli fece conoscere, che giustissimamente rispetto a lui serbava l'ordine stesso della natura; che rallegravasi, perchè da lui volesse incominciare, ma che potea assicurarlo ch' ei s' ingannava, se immaginavasi che i suoi fratelli, benchè minori di lui, non avessero un coraggio eguale a quello del loro primogenito per la difesa della pietà: *& pro pietate quidem omnes maximi sumus*. „Che cerchi tu, „ gli dic' egli? Ti dichiaro, che serviamo il grande Id- „ dio;

(a) Ambros. de Jacob. l. 2, c. 11.

„ dio; e tu medesimo c' insegni quel che a far abbiamo;
„ poichè la grande premura, con cui ti sforzi di cavarci
„ di bocca la verità, c' insegna nel tempo stesso a te-
„ nerci ad essa attaccati con tutte le nostre forze. "

Per quanto crudeli supplicii si usassero verso lui (a), la sua pietà la vinse sul furore del tiranno. S' egli perdette la sua figura esteriore, allorchè gli fu tratta tutta la pelle del capo, egli acquistò a un tempo un nuovo coraggio ed una nuova forza nell'intimo del cuor suo: *Corium capitis exutus, speciem mutaverat, virtutem auxerat.*

℣. 5. *E dopo che egli fu così mutilato per tutto, ordinò che recato il fuoco ei fosse ancora spirante arrostito in una padella*, ec. La mente è attenta all'aspetto d'un tale spettacolo, e l'uomo non è per se medesimo capace di concepire tanta costanza congiunta a tanta debolezza in mezzo a tanti orribili supplicii. Ma non bisogna, siccome dice egregiamente il Grisostomo (b), giudicare di tai conflitti affatto divini della nostra santa Religione come degli altri spettacoli profani, in cui quelli che li rappresentano fanno dipendere la vittoria de' loro atleti dalla gioventù e dal gran vigore del loro corpo. Sono del tutto diversi i conflitti di quei che appartengono a GESU' CRISTO. „ Imperocchè non sono uomini, che combattono
„ contro altri uomini; ma sono uomini che combattono
„ contro demonii. Quindi GESU' CRISTO non ci pro-
„ pone qui giovani robusti e bellicosi, ma fanciulli, un
„ vecchio ed una donna attempata loro madre. Chi avea
„ mai udito parlare di questa specie di conflitto e di spet-
„ tacolo sì nuovo e sì sorprendente? Ma colui che vi
„ presiede, cioè GESU' CRISTO, non fa dipendere inte-
„ ramente come gli altri l' esito del conflitto dalla forza
„ de' combattenti. Egli medesimo è fra loro presente;
„ divinamente gli assiste; loro tende la sua mano invisi-
„ bile; e per fine la felice riuscita de' loro conflitti è l'
„ effetto principalmente del suo ajuto.

„ Al-

(a) Id. Ambr. de Offic. l. 1. c. 41. (b) Chrysost. hom. 41.

„ Allorchè dunque confiderate un uom debole trionfare
„ di tutta la crudeltà di un tiranno e di tutto il furor
„ del demonio, ammirate la grazia di colui , che lo fo-
„ ftenta in sì fiera tenzone; adorate la onnipotenza di
„ GESU' CRISTO ne' fuoi atleti , che non vincono il
„ nemico loro colla forza del loro corpo, ma coll' ardore
„ della loro fede, e che fi trovano sì potenti per l' un-
„ zione affatto divina della grazia, come fono deboli e
„ fragili per loro natura. Non li confiderate al di fuori;
„ ma penetrate fino all' intimo dell' anima loro , per
„ ifcorgervi la virtù onnipoffente della loro fede: " *Obftupefce in intuenda Chrifti virtute, cujus athletæ non corporis robore, fed fidei virtute luctantur. Infirma eorum natura, fed quæ eos unxit gratia, potens eft.*

℣. 6. *Il Signor noftro Dio riguarderà la verità, e farà confolato in noi, fecondo che Mosè lo dichiarò nel fuo Cantico con tale protefta: farà confolato ne' fervi fuoi.* Tutto effendo divino in quel conflitto de' Santi Maccabei non dobbiamo giudicarne umanamente. L' afpetto di tanti crudeli fupplicii fofferti dal primo di tutti farebbe ftato capace d' indebolir gli altri, s' eglino ftati non foffero, per così dire, come inebbriati anticipatamente dal calice del Signore, il cui defiderio ardentiffimo li trafportava come fuor di fe medefimi. In vece dunque d' effere inorriditi dai patimenti del loro fratello, ne piglian conforto, e follevando tutti infiem il cuor loro a Dio, donde afpettavano tutta la loro forza, fi efortano fcambievolmente colla loro madre a tutto foffrire: *Il Signor* noftro *Dio*, e' fi dicevano, *riguarderà la verità*; cioè la verità delle fue promeffe, la verità e la giuftizia de' fuoi precetti, la verità della fua fanta Religione, per cui ci efponghiamo a tutto foffrire, ed *egli farà in noi confolato*, cioè noi medefimi in lui riceveremo una ineffabile confolazione.

L' affidua confiderazione dell' allegrezza del Signore, preparata ai fedeli fuoi fervi, li foftenta per mirabile guifa nel corfo di quefta vita, e li preferva da debolezza ne' più afpri patimenti; lo che fa che S. Ambrogio (*a*) efpri-

(a) Ambrof. de Jacob. l. 2. c. 11.

esprimendo gl' interni sentimenti dell' uno di que' santi Martiri, gli pone sulle labbra queste eccellenti parole: ,, Come giocondo è il morire per la Religione! Come ,, dolce diventa l'amarezza della morte più crudele a quei ,, che la sopportano per la pietà, allorchè da loro si considera la infinita ricompensa, che gli aspetta delle loro fatiche! I tormenti, o Principe, da te sofferti sono ,, maggiori de' supplicii, che noi soffriamo; e tu sei più ,, crudelmente lacerato di noi, quando ti senti vinto malgrado tutti gli sforzi della tua possanza. "

℣. 9. *E mentre era sul punto di spirare, disse: Tu ci fai perire in questa vita, o scelleratissimo, ma il re del mondo risusciterà nella risurrezion della vita eterna noi defunti per le sue leggi*. Si può quì osservare che que' santi Martiri parlano molto della risurrezione, lo che non era ordinario innanzi quel tempo; e credesi che la ragione, che a ciò gl' induceva, fosse l' esser in quel torno per l' appunto, al dir di Giosesso, insorta in mezzo a' Giudei la setta de' Sadducei, che negavano la risurrezione de' morti. Quindi i santi Maccabei combattendo l' errore di sì empia dottrina, attestavano pubblicamente, che il motivo, che gl' induceva a disprezzar *la vita presente, che quel Principe scellerato facea loro perdere*, era la certezza ch' eglino aveano, che *il Re dell' universo li farebbe un giorno risuscitare per una vita*, che non sarebbe più caduca, ma *eterna*. In effetto sarebbe stato impossibile, ch' eglino si fossero sostenuti in sì crudeli tormenti, se la speranza di un' altra vita più beata non avesse loro ispirato un vero disprego per tutti i mali di questa; posciacbè non senza ragione S. Paolo (*a*) ha dichiarato, che *se non avessimo speranza in GESU' CRISTO se non per questa vita, saremmo i più miseri di tutti gli uomini*. E potevasi in effetto figurarsi uno stato più misero di quello de' Maccabei, a cui troncavansi tutte le membra l' uno dopo l'altro, a cui traevasi la pelle dal capo, e che arrostivansi vivi in padelle ardenti, se fosse stato

(a) 1. Cor. 15. 19.

ſtato vero, ſecondo che aſſicuravano i Sadducei, che l'anima loro morir doveſſe coi loro corpi?

Era queſta dunque la più pernicioſa dottrina, che inſegnar ſi poteſſe e la più direttamente oppoſta alla pietà; poichè non era eſſa capace che di far apoſtati ed empii, che non iſperando, nè temendo cos' alcuna dopo la morte ſi danno una intera libertà di vivere preſentemente ſiccome la intendono, ſenza conſultar altre regole che quelle delle loro paſſioni e del loro capriccio.

℣. 10. 11. 12. *A richieſta* dei tormentatori *miſe fuori la lingua, e ſteſe francamente le mani, e con fiducia diſſe: Queſte coſe le tengo dal cielo, ma per le leggi di Dio io ora di eſſe non ne fo conto, poichè ſpero di riaverle da lui*, ec. Porgendo la lingua al taglio egli non teme di non poter più confeſſare il nome del ſuo Dio; perchè la *coſtanza*, con cui la perdeva per la difeſa della ſua Religione, era la più nobile confeſſione, cui far poteſſe della ſua fede. Quindi S. Ambrogio (*a*), che non può saziarſi d'ammirare la generoſa diſpoſizione de' ſanti Martiri fa dire ancora a queſto le ſeguenti forti parole: „Eccoti vinto, o Antio„co, dal momento, in che tu comandi, che ſiami ta„gliato l' iſtrumento della mia voce. E' queſto un con„feſſare pubblicamente, che tu ſei incapace di riſponde„re alle noſtre ragioni, e che i colpi della noſtra lingua „ti ſono più ſenſibili che a noi non ſono tutti quelli, „che ci fai ſopportare. Ma t' inganni, ſe togliendoci la „loquela, credi perciò di ſalvarti; poichè ſappi che Dio „ode i ſervi ſuoi, quando pur tace la loro lingua, ed „anzi tanto più gli ode allora, perchè gli parlano colle „grida del cuor loro. Quindi tu puoi tagliarmi la lin„gua, ma non puoi ſpogliarmi della coſtanza, che Dio „m'iſpira; non puoi vietarmi di rendere teſtimonianza „alla verità; non puoi affogar le grida del cuor mio. Il „ſangue ha la ſua voce, con che ſclama a Dio; e que„gli che ode i noſtri più ſegreti penſieri, ode ancora piut„toſto la voce del ſangue, che s' innalza ſino al ſuo tro-

„no:

(a) Ambroſ. de Jacob. l. 2. c. 11. Idem de Offic. l. 1. c. 41.

„ no: " *Habet & sanguis vocem tuam, qua clamat ad Deum: audit enim sanguinis vocem, qui audit internas cogitationes.*

Stà scritto, che il Re e i suoi seguaci non poterono a meno *d' ammirare anch' essi il coraggio di quel giovane*; ma non sappiamo quasi quel che abbiamo ad ammirar maggiormente; o il coraggio affatto divino de' Santi Martiri, che davano a tagliare la loro lingua e le altre loro membra, e la loro testa a scorticare, come se il loro corpo fosse stato il corpo di un altro; o il furore e la ostinazione quasi incredibile di quel Re, che si contenta di ammirare nelle persone da lui perseguitate effetti sì maravigliosi, senza pigliarsi pensiero di risalire fino alla causa di una sì divina risoluzione. Sono questi due prodigii quasi egualmente incomprensibili alla mente dell' uomo; se non che ben si scorge che l' uno è l' effetto delle profonde tenebre di un cuor immerso nell' empietà e nell' orgoglio; e l' altro è per l' opposito un effetto soprannaturale del lume della grazia onnipotente di colui, che in quella guisa ch' ei vive ne' giusti, *vivit vero in me Christus*, dicea già S. Paolo (*a*), patisce parimente in certo modo ne' Martiri; secondo l' esimio detto di S. Felicita Martire illustrissima (*b*). Imperocchè travagliata essendo da fieri dolori di parto, ed interrogata da uno de' suoi custodi, cosa ella farebbe, qualora fosse esposta alle bestie, se allora gridava cotanto, gli diede incontanente questa mirabile risposta: *Io son che soffro al presente; ma allora ci sarà un altro, che per me soffrirà, perchè io soffrirò per lui.*

℣. 16. 17. *Essendo tu in autorità tra gli uomini fai quel che vuoi, benchè tu pure sii mortale, ma non ti pensare che Dio abbia abbandonata la nostra nazione: aspetta* ec. I grandi e i potenti della terra reputino, finchè lor piace, una sovrana ventura ed il colmo de' loro voti il *far* quaggiù *tutto quel che vogliono*, e il non trovare ostacolo veruno ai loro desiderii. Non possono eglino per ciò impedire, che quelli, che

(a) Galat. 2. 20. (b) Act. Perpet. & Felicit.

che riguardano le cose cogli occhi della fede, siccome faceano i Santi Maccabei, non giudichino in altro modo dell'apparente felicità, di cui lieti vanno ed alteri, e non la tengano all'opposito in conto di somma disavventura. *Tu fai*, dice il Santo Martire ad Antioco, *quel che vuoi*; ma sappi che tu nol fai se non *perchè tu ne hai ricevuta la podestà*; cioè non ti attribuire un tal potere, come se tu l'avessi da te medesimo; e pensa che *tu sei un mortale* al par di quelli, *fra cui ricevuta hai la podestà*, di cui ti vanti. *Non credere*, che l'autorità, che a Dio piacque di darti fra gli uomini, per gastigare il suo popolo, sia una prova *d'aver egli abbandonata la nostra nazione*; ma *aspetta* alquanto, ch'egli siasi di te servito per correggerci, e *vedrai* per tua propria esperienza, quanto *grande sia la possanza* di colui, che vendicar dee il sangue de' servi suoi.

Tal è stato in ogni tempo il raziocinio e il sentimento de' Santi Martiri, che hanno sempre riguardato le loro proprie persecuzioni come l'effetto non della potenza de' loro nemici, ma della giustizia misericordiosa del loro Dio; e che sono stati più inorriditi alla vista, che la fede loro dava dei supplicii riserbati ai persecutori, che non a quella de' tormenti passeggeri sofferti da' loro stessi. Il poco tempo, che abbiamo *da aspettare*, sembra lungo all'impazienza e alla debolezza della maggior parte delle persone tribolate. Non si considera che la *potenza* presente de' malvagi, e la funesta libertà, che eglino spesso hanno *di far tutto quel che vogliono*. Ci crediamo in certo modo *abbandonati da Dio*, allorchè ci troviamo esposti alle prove diverse della sua giustizia. Ma *la sua grande potenza* non risplende mai in una maniera tanto degna di lui, quanto nella pazienza, con cui egli sopporta gli empii, ed aspetta che abbiano colmato lo stajo della loro iniquità; posciachè un contrassegno della debolezza di quei, che reputiam potenti sopra la terra, è l'affrettare le loro vendette. Il timor che hanno di essere frastornati ne' loro disegni li fa operare con precipizio e trasporto. Ma il Signore, le cui volontà si eseguiscono in una maniera infallibile, e a cui non può opporsi niuna potenza, opera sempre con una som-

somma pace; e dà a divedere di esser *grande* da vero e *potente*, perchè aspetta i momenti segnati dalla sua giustizia pel castigo degli empii, e come dice egli stesso (a) riserbati al supremo *suo potere*.

ỳ. 18. *Non errar vanamente; posciachè noi soffriamo queste cose per nostra cagione avendo peccato contro il nostro Dio, e così ci sono avvenute cotali stupende cose. Ma tu non t'immaginare di restare impunito* ec. Alcuni considerando la sì mirabile pietà di que'Santi, potrebbero forse immaginarsi che fosse poco sincera questa sì autentica dichiarazione, con che riconoscono di aver meritato e d'essersi tirati addosso sì gran flagelli coi loro peccati; ma l'umiltà de'giusti è sempre fondata sulla verità. Quindi è vero il dire, ch'eglino si riguardavano sinceramente quai peccatori, o perchè, secondo S. Giovanni (b), *se diciamo d'esser senza peccati, seduciamo noi stessi, e la verità non è in noi*; o perchè non parlavano soltanto nelle loro persone, ma congiugnendosi a tutto il popolo, siccome aveano fatto prima di loro Daniele, Tobia e gli altri giusti della Legge vecchia, che si riguardavano sempre per membra di un sol corpo con tutti i Giudei, benchè d'altronde fossero innocenti. Ora il timore che sembre ebbero que'gran servi di Dio, che i loro persecutori temerariamente non si attribuissero un potere, che loro non era dato che per un tempo, non mancava mai d'ispirar loro un santo zelo per la difesa della gloria del Dio d'Isdraello; ciocchè induce il Santo martire a dichiarare altamente ad Antioco, che i proprii loro peccati l'aveano reso sì potente contro essi; ma che dopo aver servito d'istrumento alla divina Giustizia per gastigarli, dovea aspettarsi di provarne egli pure tutti i rigori per aver *osato pugnar contro lo stesso Dio*.

Ma come dunque combatteva egli contro Dio, allorchè serviva di ministro a Dio per gastigare il suo popolo? Gastigando quel popolo non avea disegno che di soddisfare la sua empietà e distruggere la Religione del vero

(a) Act. 1. 7. (b) 1. Joan. 1. 8.

ro Dio. E nondimeno Dio, i cui adorabili configli fono fuperiori ai penfieri di tutti gli uomini, non lafciava di far fervire alla efecuzione de' fuoi difegni fopra il fuo popolo la volontà sì depravata com' era di quell' empio principe; ftante che non è in poter de' più malvagii l'impedire che Dio non tragga per fua bontà dal mal che fanno tutto il bene, che a lui piace.

℣. 20. *Intanto la madre ammirabile foprammodo ..... veggendo perire in uno fteffo giorno fette figli foffriva con animo generofo la loro morte per la fperanza, ch' ella aveva in Dio*. Tutti i Padri, (*a*) fono ftati effettivamente maravigliati all'eftremo della coftanza e della fede quafi incredibile di quella madre di tanti martiri. S. Gregorio Nazianzeno dice, ch'ella feppe congiugnere perfettiffimamente l'amor di Dio con quello de' figli fuoi; ch'ella fentiva le fue vifcere lacerate, ma in una guifa che fembrava tutta oppofta alla natura, perchè non era ella commoffa dal veder patire i fuoi figliuoli, ma era all' incontro fommamente inquieta pel timore, che alcun di loro non foffriffe al par degli altri; ch'ella offrì a Dio in certo modo un fagrificio maggiore di quello dello fteffo Abramo; poichè il fanto Patriarca non offrì al Signore che un folo figlio. benchè foffe in verità un figlio unico e il figliuolo della promeffa; ma effa gli confacrò ad una volta una moltitudine di figli, ch'ella amava colla maggiore tenerezza; ch' ella fuperò con un' azione sì piena di fede, e colla volontaria obblazione di tante vittime ragionevoli che fi affrettavano di morire per Dio, e tutte le madri e tutti i Sacerdoti, allorchè moftrava le fue mammelle a quei che avea nodriti, allorchè rimetteva loro davanti agli occhi i fuoi affanni e le follecitudini fue nell'allevarli, ed allorchè perfine rammemorava loro la fua vecchiezza, per muoverli più fortemente non a confervar la loro vita, ma a foffrire e a morire pel loro Dio, niente più temendo che l'indugio della loro morte.

Il

(a) Gregor. Nazianz. Orat. 22. Chryfoft. hom. 44. Auguft. de diverf. fer. 109.

Il Grisostomo afferma, ch'egli non sapeva ciò che dovesse in lei più ammirare, o la debolezza del sesso, ovvero lo stato della vecchiezza, o la tenerezza sì compassionevole di una madre pe' suoi figli, che erano, come dic'egli, tre gravi ostacoli alla costanza, di cui ella ebbe mestieri per correre in una sì scabbrosa carriera. Ma ei soggiugne, che ce n'ebbe ancora un'altro, in cui la malizia del Demonio e la fermezza di quella madre inconsolabile si osservarono più sensibilmente. „ Considerate, dice „ quel gran Santo, che non fu ella fatta entrar la prima „ nel conflitto, ma dopo tutti i suoi figli; affinchè am„ mollita essendo dai loro supplicii, e tutte essendo logo„ rate le forze dell'animo suo e del suo corpo dall'as„ petto di tanti patimenti di quelli, che da lei riguarda„ vansi come la sua propria carne, fos' ella meno in gra„ do di sostenere gli assalti del suo nemico. Bisogna rap„ presentarsi che ogni volta che tormentavasi uno de'suoi „ figli, ella soffriva in se stessa tormenti anche più crudeli „ di loro, e moriva in certo modo tante volte, quante ve„ devane alcuno morire prima di lei. "

Ma diciamo piuttosto col Santo stesso, che quella sì generosa madre non teneva il guardo rivolto al sangue, che spicciava per terra dalle piaghe del corpo loro, ma rimirava le corone di giustizia, che loro si apparecchiavano nel cielo; nè le grandi aperture, che faceansi nei loro fianchi lacerandoli, ma gli eterni tabernacoli, ch' eglino s'innalzavano coi loro patimenti; nè i carnefici che si stancavano a tormentarli, ma gli angioli che gli assistevano e li sostenevano nei loro tormenti. Se dunque si domanda, come l'anima sua non si separò dal suo corpo all'aspetto di tanti orribili supplicii, il Grisostomo risponderà: Perchè non teneva ella gli occhi abbassati al suolo, ma rivolgeva tutte al Cielo le sue mire e tutti i suoi desiderii; laonde non temeva che una sola cosa, ed era che il tiranno non la perdonasse ad alcuno tra' suoi figli; ch' ei non facesse cessar troppo tosto il conflitto; e che quindi non cagionasse una dolorosa separazione nella santa schiera dei suoi figli, ch'ella desiderava d'immolare tutti insieme a Dio.

Per

Per un movimento di questa santa inquietudine ella *incoraggiva*, secondo che nota il sagro testo, *in lingua natia ciascun di loro* in particolare *con fortezza piena di grandezza d'animo*, o sia *di sapienza*; ma di una sapienza, che non era quella della carne, e che non potea venir che dall'alto non più che la sua *fortezza*, che in lei tanto più risplendeva, perchè ella era, come dice il Grisostomo, e donna e attempata e madre, e però tutto cospirava dal canto della natura a indebolirla e a farle desiderare di salvare la vita ai suoi figli. Le donne imparino dunque, dice S. Agostino, da tal prodigio di pazienza e dalla ineffabile fortezza, che risplende in una madre, a conservare i loro figli, com'ella seppe conservare sì perfettamente i suoi. Sapeva ella possederli, allorchè non temeva di perderli per l'amor di Dio: *Habere noverat, quae perdere non timebat*. Ella vedevali tutti patire, e gli amava tutti nei loro patimenti. Ella soffriva per gli occhi ciò che da loro soffrivasi nella carne; e non solo non era inorridita, ma diventava ognor più forte per esortarli a non temer più nulla. *Ferebat in oculis, quod in carne omnes: nec solum non terrebatur, sed etiam exhortabatur*. Ascoltiamola dunque parlare ai suoi figliuoli, ed ispirare ad essi l'ardor grande pel martirio, che sentivasi da lei medesima.

℣. 22. *Disse loro: come voi siate stati nel mio seno formati, io nol so; imperocchè non son io che v'abbia dato spirito, anima e vita, nè che v'abbia unite a ciascun di voi le membra del corpo*:

℣. 23. *Ma il Creatore del mondo che formò il nascer dell'uomo, e che d'ogni cosa n'è il primo autore, egli vi renderà di nuovo con misericordia lo spirito e la vita, pel dispregio che or voi fate di voi stessi per le sue leggi*. La madre dei giovani Maccabei, che si mostrò, secondo il detto di S. Agostino (*a*), più feconda per le sue virtù nella morte dei suoi figli, che non era ella stata secondo la natura per la loro nascita, *foecundior virtutibus quando* *filii*

(a) August. de anim. l. 1. c. 14.

filii passi sunt, quam fœtibus quando nati sunt; non dubitava di non aver concepito nel suo seno questi figli come un frutto castissimo del suo matrimonio. Però quando ella attesta, che non sapeva come vi fossero stati formati, pretende soltanto di far loro intendere, ch'eglino erano più l'opera di Dio che la sua. E questo è il modo, con che il Re profeta parla a Dio stesso, quando gli dice (*a*): *Le mie ossa non ti sono nascoste, a te che le hai fatte segretamente, nè tutta la mia sostanza*, che tu hai formata come *in fondo alla terra*. La conseguenza che quella donna sì illuminata vuol dunque dedurne, è che avendoli Dio tutti formati nelle sue viscere per un effetto della sua possanza, ed *avendo loro dato l'anima, lo spirito e la vita*, doveano principalmente riguardarlo come loro Signore e loro Creatore, ed aspettar con certezza dal supremo suo potere, che dopo *averli formati nella loro nascita, renderebbe* loro di nuovo *lo spirito e la vita*, se la *disprezzavano per amor* di lui.

Tal è il senso più naturale e più semplice, che sembra potersi dare a questo passo, nè v'ha cosa più degna di una madre di martiri che l'esortare i suoi figli a non pensare a lei nei loro patimenti, ma a rivolgere tutti i loro sguardi al solo Dio, come all'autor supremo dell'esser loro. E'lo stesso che loro dire: Non voglio, figliuoli miei, che diventiate men forti per mia cagione, nè che mi riguardiate secondo la carne, siccome io stesso nè pur vi riguardo carnalmente. Vostro padre ed io non abbiamo servito rispetto a voi se non quai deboli stromenti alla onnipotenza di Dio, che ha saputo *congiungere* per sì mirabile guisa *tutte le vostre membra per farne un corpo*, ed ispirargli poscia *un'anima*. Mostratevi dunque degni figli di un tal padre, e sperate *dalla misericordia* di colui, che vi ha creati, ch'egli saprà ben rinnovarvi e nell'anima e nel corpo, dopo che vi sarete immolati alla sua gloria.

℣. 25. 26. ec. *Il re chiamò la madre, e l'esortava a con-*

(1) Psalm. 138. 14. 15.

consigliare il giovanetto a sua salute... Ella promise di dar persuasiva al suo figlio... E gli disse in lingua natìa: Figlio mio, abbi pietà di me, che t' ho portato nel seno per nove mesi ec. Il persecutore Antioco giudicava, dice S. Agostino (*a*), della disposizione di quella sì generosa donna da quella delle altre madri. *Persuadi tuo figlio*, *le* dicea quel Principe, *a non perire* per colpa sua. *Io l' esorterò*, ella gli rispose; ma ella intendeva queste parole in una maniera affatto diversa da quel ch'egli credeva; posciachè volea procurargli la vera vita esortandolo a morire; laddove egli avrebbe voluto trarlo in una morte sempiterna, conservandogli la vita presente.,, Ma qual'è ,, dunque, aggiugne il Santo stesso, la conferenza che ha ,, la madre col figlio! Come dessa è piena di pietà e de-,, gna di una vera madre! E come il segreto da se rac-,, chiuso in petto esser potea da prima diversamente in-,, terpretato dagli uomini spirituali e dai carnali! *Qualis* ,, *collocutio! quam pia! quam materna! quam inter spiri-* ,, *tales & carnales in ambiguo suspensa! Figliuol mio*, ,, gli diss'ella, *abbi pietà di me, che ti ho portato nove* ,, *mesi nel mio seno, che ti ho nutrito col mio latte pel* ,, *corso d'anni tre, e ti ho allevato fino all'età, in cui tu* ,, *sei*. Tutti quelli, che l' avessero così udita parlare, avreb-,, bero creduto, dice S. Agostino, ch'ella tra poco aggiugnesse ,, queste altre parole: Condiscendi, figliuol mio, a quan-,, to da te richiede Antioco, e non esser sì duro che tu ,, abbandoni la madre tua. Ma ella ben lontana da un ,, tal linguaggio esortò il figliuol suo a non sottometersi ,, che a Dio, e a non separarsi dai suoi fratelli. Non i-,, scemare, figliuol mio, ella gli dicea, il numero delle ,, mie corone. Non ti disgiungere dai tuoi fratelli nei ,, patimenti del martirio, come sei stato ad essi unito ,, nelle viscere che ti hanno generato. La virtù non vi ,, renda meno fratelli che la natura. E finalmente non ,, fare, mio caro figliuolo, che madre essendo di sette ,, figliuoli, io nol sia che di sei martiri. Ove son ora, escla-

(a) August. de divers. serm. 109.

„ esclama il Grisostomo (a). coloro che negano di fare a
„ Dio alcune offerte dei loro beni, allorchè questa madre
„ oggi offre al suo divin Padrone sette figli ad una vol-
„ ta, e non esita a fargli un sì gran sagrificio coll inti-
„ mo delle sue proprie viscere?"

Il giovanetto prestò dunque fede a sua madre piuttosto che ad Antioco, perchè temeva più Dio che non quel Principe; e gli parlò in una maniera sì forte, che siam obbligati a giudicarne non dalla veemenza delle sue parole, ma dall'ardore dello zelo divino, che ardeva nell' intimo del cuor suo. Però lo stesso Grisostomo (b) ha giudicato che quel Martire gastigar volesse salutarmente il Re colla forza delle sue parole sì pungenti. „ Avrebb'egli de-
„ siderato, ei dice, di far passare il tiranno dall'empietà,
„ in cui era, nei sentimenti di pietà suoi proprii; ma
„ non avendol potuto, non pensò più che a compiere il
„ suo dovere, e ad offrirsi volontariamente al supplicio.
„ Vedevasi dunque da una parte il Principe dimostrarsi
„ compassionevole della gioventù del Martire, e dall'altra
„ parte il Martire deplorare l'empietà del Principe; stan-
„ te che avean eglino l'uno e l'altro riguardi ben diver-
„ si. Gli occhi loro, quanto alla carne, erano gli stessi,
„ ma non quanto alla fede. L'uno riguardava soltanto la
„ vita presente, e l'altro la vita futura, a cui era egli
„ in procinto di pervenire. Il tiranno vedeva le padelle
„ ardenti, ch'ei preparava ai Martiri; e il Martire consi-
„ derava il fuoco eterno, in cui il tiranno si disponeva
„ a precipitarsi. Per ultimo temendo che una falsa com-
„ passione di quel Principe non l'inducesse a serbarlo in
„ vita, e a staccarlo dalla santa compagnia dei suoi fra-
„ telli, non aspettò che i carnefici lo venissero a piglia-
„ re; si presentò egli stesso e li prevenne; entrò nel-
„ le caldiere boglienti, come se state fossero fontane
„ di un'acqua refrigerante, e le riguardò come se gli do-
„ vessero servire di un bagno tutto divino e di un batte-
„ simo: *Tanquam in laticum frigidorum fontem, in lebe-*
„ *tes*

(a) Chrysost. hom. 50. (b) Chrysost. hom. 49.

„ *tes desiliebat , divinum lavacrum illos existim·ns &*
„ *baptismum.*" Beata la madre, esclama S. Ambrogio (*a*), per aver così generato una seconda volta tutti i suoi figli per l' eternità colla virtù della sua fede, e per averli condotti colla sua pietà fino al sicuro porto della loro salute! *Quam bonus fidei partus*! *Quam tutus portus iste pietatis!*

℣. 41. *All' ultimo dopo i figli restò morta anche la madre* . „ Ecco fratelli miei, esclama S. Agostino (*b*), un
„ grande spettacolo esposto agli occhi della nostra fede:
„ abbiamo ascoltata una madre, che desiderava con voti
„ ben opposti a tutti quei delle altre madri di vedere i
„ suoi figli uscire prima di lei da questa vita. Imperciocchè
„ laddove comune desiderio è degli uomini il voler morire
„ prima de' loro figli, questa per l' opposito esser volea l' ul-
„ tima a morire; perchè mandandoli a Dio innanzi a se,
„ ella non considerava la vita, che abbandonavano, ma
„ la vita, in cui entravano . Per cosiffatta guisa quella
„ donna e quella madre sì mirabile ci ha rappresentato
„ nella sua persona ed esposto davanti agli occhi nostri la
„ santa Chiesa, quell' unica madre di tutti i fedeli, che
„ esorta parimente i suoi figli in tutta la terra a morire
„ per la difesa del Nome di colui, di cui gli ha ella con-
„ cepiti e divinamente partoriti; posciachè in tal modo
„ essendo stato il mondo riempiuto del sangue de' Martiri
„ come di un divin seme sparsovi, si è quindi accresciu-
„ ta e moltiplicata la messe della santa Chiesa:" *Sic sanguine Martyrum impletus orbis præjactatis seminibus seges Ecclesiæ pullulavit.*

Sino allora, dice S. Gregorio Nazianzeno (*c*), la madre degnissima de' generosi Maccabei era stata come fra l'allegrezza e il timore; ora rallegrandosi del coraggio e della fortezza tutta divina di quelli de' suoi figli, che morivano ne' patimenti, ed ora temendo con una santa inquietudine per quelli, che erano ancora esposti a sì orrendi suppli-

(a) Ambros. de Jacob. lib. 2. c. 11.
(b) August. de divers. ser. 110. (c) Gregor. Nazianz. Orat. 22.

plicii. Simile in ciò ad una gallina madre di molti pulcini, la quale veggendo approssimarsi o un serpente, o qualche altra bestia per ghermirli, volteggia e sbatte le ali con un grande strepito; ella similmente agitavasi ed affannavasi per sostenere il coraggio de' suoi figli; combatteva con loro e sforzavasi colle sue parole e colle sue azioni di renderli vittoriosi del nemico; ma dacchè li vide tutti consacrati dal martirio, e la loro morte sì santa le tolse ogni motivo di temere ancora per essi, ella incominciò allora, ei soggiugne, ad alzare il capo in santi trasporti d'allegrezza, essendo stata ella pure vittoriosa in persona de' figli suoi. Ed ella diceva nell'intimo del cuor suo: „ Non ho più lasciato nulla in poter del mondo: „ ho tutto rimesso fra le mani del mio Dio; tutto il mio „ tesoro e tutte le speranze della mia vecchiezza. "

Anch'essa dunque soffrì la morte dopo i suoi figli, dice il sagro Testo; e dopo essere stata, secondo la espressione di S. Agostino (a), sette volte martire nella persona di sette Martiri, di cui ella era madre, non fu da loro separata nella morte stessa: *Facta mater septem martyrum septies martyr.... et filiis addita moriendo*. La Scrittura non accenna in che modo ella morisse. Il Nazianzeno afferma che morì pel fuoco (b). „Qual sarà l'uomo, esclama „ il Grisostomo (c); quale sarà la donna; qual sarà il „ vecchio o il giovane, che potrà scusarsi d'essere esposto „ ad alcuni pericoli per l'amore di GESU' CRISTO, se „ ei considera che una donna, ed una donna attempata, „ che madre era di tanti figli, ha sofferto pel Signore con „ tanta fortezza e con tanto coraggio sì aspri tormenti, „ prima del tempo della grazia, e prima che fosse stato „ distrutto l'impero della morte e del peccato? Tenghiamo profondamente impressi nell'imo del nostro cuo„re tutti i suoi santi conflitti: la continua memoria del„la sua invincibile costanza assodi ed esalti l'anima no„stra sopra tutti i mali, che a noi si faranno soffrire. „ Imitiamo quì la virtù di tutti que'Santi, se pretendiamo „ di

(a) August. de divers. ser. 109. (b) Greg. Naz. Orat. 22.
(c) Grisost. hom. 44.

„ di aver parte alle loro corone. Quanto ſapienti e co-
„ ſtanti ſonoſi eglino dimoſtrati nei tormenti, altrettanto
„ ſiamo fermi per reſiſtere a tutte le paſſioni ſregolate,
„ all'ira, all'avarizia, all'impurità, alla vanagloria. Im-
„ perocchè ſe noi abbiamo la forza di ſuperare tutte le
„ ree fiamme delle paſſioni, in quella guiſa che hanno
„ eglino ſuperato il fuoco, che ardeva la loro carne; poſ-
„ ſiamo bene ſperare d'avere un luogo accanto a loro, e
„ d'eſſere noi pure confidenti di Dio. "

Il Nazianzeno (a) fa innoltre queſta oſſervazione intorno il martirio de'Maccabei; che la loro coſtanza fu l'argomento della maraviglia e dell'allegrezza di tutta la Paleſtina, che riguardò il trionfo di que' Santi Martiri ſiccome quello di tutto il popol di Dio; poſciachè trattavaſi allora, dice il S. Padre, del più importante conflitto che foſſe mai intorno la Religione e la Legge de' Giudei, e che ſembrava dover decidere, ſe la ſanta Legge ſarebbe diſtrutta in quel giorno ovvero ſplendidamente rialzata; e gli affari di tutta la nazione degli Ebrei erano ridotti ad una tale eſtremità, che il buono e il mal eſito pareva che dipendeſſe in certo modo dalla maniera, con che eglino combatterebbero. Ciò per altro non vuolſi intendere come ſe la verace Religione foſſe appoggiata al coraggio o temer poteſſe qualche ſcoſſa dalla debolezza di alcuni fedeli; poichè certiſſima coſa è che la verità di Dio è ſempre la ſteſſa e indipendente o da quelli, che la diffendono o da quelli, che l'abbandonano; e che i ſuoi difenſori non la liberano, ma eſſa per l'oppoſito, ſiccome dice GESU' CRISTO, libera i ſuoi difenſori: *Veritas liberabit vos* Quindi S. Gregorio intende ſoltanto parlare di ciò, che potea apparirne agli occhi dei Pagani, e della maggior parte degli ſteſſi Giudei, che carnali eſſendo giudicavano delle coſe da quanto cadeva ſotto i loro ſenſi, e non ſollevavanſi quaſi mai per mezzo della fede ſino ai diſegni di Dio e alle ragioni della ſua condotta sì rigoroſa ſopra il ſuo popolo.

CA-

(a) Nazian. Orat. 22.

CAPITOLO VIII.

Giuda Maccabeo sconfigge Nicanore in una strepitosa battaglia, ed i Giudei riportano ancora altre segnalate vittorie sopra Timoteo e Bacchide.

1. *Judas vero Machabæus, & qui cum illo erant, introibant latenter in castella: & convocantes cognatos, & amicos, & eos, qui permanserunt in Judaismo, assumentes, eduxerunt ad se sex millia virorum.*

2. *Et invocabant Dominum, ut respiceret in populum, qui ab omnibus calcabatur: & misereretur templo, quod contaminabatur ab impiis:*

3. *Misereretur etiam exterminio civitatis, quæ esset illico complananda, & vocem sanguinis ad se clamantis audiret:*

4. *Memoraretur quoque iniquissimas mortes parvulorum innocentum, & blasphemias nomini suo illatas, & indignaretur super his.*

1. Ora Giuda Maccabeo e quelli che erano seco lui, entravano secretamente nelle castella; e convocando parenti ed amici, e prendendo seco quelli che erano perseveranti nel Giudaismo, trassero a se sei mila uomini.

2. Ed invocavano il Signore, affinchè riguardasse *propiziamente* il popolo che da tutti veniva calpestato, ed avesse pietà del tempio, che veniva profanato dagli empii:

3. Ed avesse anche pietà dello sterminio della città che era per essere spianata, e dasse ascolto alla voce del sangue che a lui sclamava;

4. E rammemorasse le iniquissime morti degl'innocenti fanciulli, e le bestemmie proferite contro il suo nome; e contro ciò ne mostras-

straſſe ſdegno.

5. *At Machabæus, congregata multitudine, intolerabilis gentibus efficiebatur; ira enim Domini in miſericordiam converſa eſt.*

5. Maccabeo dunque raunata gran copia di gente, diveniva formidabile ai Gentili, poichè la collera del Signore ſi volſe a miſericordia.

6. *Et ſuperveniens caſtellis, & civitatibus improviſus, ſuccendebat eas: & opportuna loca occupans non paucas hoſtium ſtrages dabat.*

6. Ed egli ſopraggiugnendo improviſo a caſtella, e a città, le metteva a fuoco e fiamma; ed occupando luoghi vantaggioſi, facea dei nemici non picciole ſtragi.

7. *Maxime autem noctibus ad hujuſcemodi excurſus ferebatur, & fama virtutis ejus ubique diffundebatur.*

7. Portavaſi a cotali ſcorrerie principalmente la notte, tal che la fama del di lui valore ſpargevaſi da per tutto.

8. *Videns autem Philippus, paulatim virum ad profectum venire, ac frequentius res ei cedere proſpere, ad Ptolemæum ducem Cœleſyriæ, & Phœnicis ſcripſit, ut auxilium ferret regis negotiis.*

8. Or Filippo veggendo i progreſſi, che queſto perſonaggio a poco a poco faceva, e le ben frequenti buone riuſcite delle di lui intrapreſe ſcriſse a Tolomeo Duce della Celeſiria, e della Fenicia, acciocchè recaſse ſoccorſo agli affari del re.

9. *At ille velociter miſit Nicanorem Patrocli de primoribus amicum, datis ei de permiſtis gentibus, armatis non minus viginti millibus, ut univerſum Judæourm genus deleret, adjuncto ei & Gorgia viro militari, & in bellicis rebus experientiſſimo.*

9. Tolomeo toſto gl' inviò Nicanore figlio di Patroclo, un dei primi tra gli amici del re, a cui diede nulla meno di venti mila uomini di varie nazioni, onde diſtruggeſse tutta la nazion dei Giudei; e ad eſſo aggiunſe anche Gorgia uom militare, ed eſpertiſſimo nelle coſe di guerra.

10. *Conſtituit autem Ni-*

10. Ora Nicanore ſtabilì, che

canor, ut regi tributum, quod Romanis erat dandum, duo millia talentorum de captivitate Judæorum suppleret.

che il tributo di due mila talenti, che per parte del re darsi doveva ai Romani, vorrebbe supplito col prezzo che verrebbe ritratto *dalla vendita* degli schiavi Giudei.

11. *Statimque ad maritimas civitates misit, convocans ad coemptionem Judaicorum mancipiorum, promittens se nonaginta mancipia talento distractu rum non respiciens ad vindictam, quæ eum ab Omnipotente esset consecutura.*

11. E tosto mandò per le città marittime per invitar la gente a venir comperare schiavi Giudei, promettendo di darne novanta per un talento; senza riguardare alla vendetta che dall'onnipossente dovea sopraggiugnerlo.

12. *Judas autem ubi comperit, indicavit his, qui secum erant Judæis, Nicanoris adventum.*

12. Quando Giuda ebbe saputa la venuta di Nicanore, ne avvertì i Giudei, che seco lui erano;

13. *Ex quibus quidam formidantes, & non credentes Dei justitiæ, in fugam vertebantur:*

13. tra i quali alcuni spaventati, e mancanti di fiducia nella giustizia di Dio, si volsero in fuga:

14. *Alii vero si quid eis supererat, vendebant, simulque Dominum deprecabantur, ut eriperet eos ab impio Nicanore, qui eos, prius quam cominus veniret, vendiderat:*

14. Altri vendevano tutto quel che loro restava, ed insieme pregavano il Signore che gli liberasse dall'empio Nicanore, il quale gli avea già venduti prima di venir loro dappresso;

15. *Et si non propter eos, propter testamentum tamen, quod erat ad patres eorum, & propter invocationem sancti & magnifici nominis ejus super ipsos.*

15. *e pregavano Dio che ciò facesse* se non per essi, almen per l'alleanza fatta coi lor maggiori, e per l'onore che avevano di portare il di lui santo e magnifico nome.

16. *Convocatis autem Ma-*

16. Ma Maccabeo raunati

chabæus septem millibus, qui cum ipso erant, rogabat, ne hostibus reconciliarentur, neque metuerent inique venientium adversum se hostium multitudinem, sed fortiter contenderent,

17. *ante oculos habentes contumeliam, quæ loco sancto ab his injuste esset illata, itemque & ludibrio habitæ civitatis injuriam, adhuc etiam veterum instituta convulsa.*

18. *Nam illi quidem armis confidunt, ait simul & audacia: nos autem in omnipotente Domino, qui potest & venientes adversum nos, & universum mundum uno nutu delere, confidimus.*

19. *Admonuit autem eos & de auxiliis Dei, quæ facta sunt erga parentes: & quod sub Sennacherib centum octoginta quinque millia perierunt:*

20. *Et de prælio, quod eis adversus Galatas fuit in Babylonia, ut omnes, ubi ad rem ventum est, Macedonibus sociis hæsitantibus, ipsi sex millia soli peremerunt centum viginti millia propter auxilium illis datum de cælo, & beneficia pro his*

sette mila uomini, che seco lui erano, li pregò a non comporsi coi nemici, nè a paventare quella ostil moltitudine, che ingiustamente veniva ad attaccarli, ma a generosamente combattere;

17. avendo avanti gli occhi l' oltraggio da essi ingiustamente inferito al sacro luogo, e la ingiuria fatta alla città tenuta in ludibrio, e la sovversione degl' instituti degli antichi.

18. Imperocchè coloro, soggiunse, ripongono la lor confidanza nell' armi insieme, e nella audacia; ma noi riponghiamo la nostra nell'onnipossente Signore, il quale può ad un sol cenno sterminare, e quelli che vengono contro di noi, e tutto il mondo.

19. Rammemorò anche loro gli ajuti da Dio dati già ai loro maggiori, e i centottantacinque mila uomini che perirono sotto Sennacherib;

20. e la battaglia, che essi ebbero contro i Galati in Babilonia; nella quale quando si venne alle mani, gli alleati Macedoni vacillando, eglino soli in numero di sei mila ammazzarono cento ventimila uomini per l'ajuto ad essi dato dal cielo, e

ne

plurima consecuti sunt.

21 *His verbis constantes effecti sunt & pro legibus, & patria mori parati.*

22. *Constituit itaque fratres suos duces utrique ordini, Simonem, & Josephum, & Jonathan, subjectis unicuique millenis & quingentenis.*

23. *Ad hoc etiam ab Esdra lecto illis sancto libro, & dato signo adjutorii Dei in prima acie ipse dux commisit cum Nicanore.*

24. *Et facto sibi adjutore Omnipotente, interfecerunt super novem millia hominum: majorem autem partem exercitus Nicanoris vulneribus debilem factam fugere compulerunt.*

25. *Pecuniis vero eorum, qui ad emptionem ipsorum venerant, sublatis, ipsos usquequaque persecuti sunt.*

26. *Sed reversi sunt hora conclusi; nam erat ante sabbatum: quam ob causam non perseveraverunt insequentes.*

ne riportarono vantaggi grandissimi.

21. Queste parole gli empierono di coraggio, talchè erano disposti a morire per le leggi, e per la patria.

22. Egli intanto divisa la sua armata in più corpi, ne ripartì il comando ai suoi fratelli Simone, Giuseppe, e Gionata, avendo posti sotto ciaschedun di essi mile cinquecent' uomini.

23. Poi letto ad essi da Esdra (1) il sacro libro; e dato per motto *militare*: AJUTO DI DIO: il Generalissimo stesso messosi alla prima schiera venne alle mani con Nicanore.

24. E l'Onnipossente essendosi dichiarato in loro favore, ammazzarono più di nove mila uomini, e costrinsero alla fuga la maggior parte dell'esercito di Nicanore storpiato di ferite.

25. E presi anche i danari di coloro che erano venuti per comprarli gl inseguirono per lungo tratto:

26. Ma stretti dall' ora *vespertina* fecero la ritirata, imperocchè era il giorno innanzi il Sabbato; e perciò non continuarono ad inseguire. 27.

(1) Il Greco legge, *Eleazaro*.

27. *Arma autem ipsorum, & spolia congregantes, sabbatum agebant, benedicentes Dominum, qui liberavit eos in isto die, misericordiæ initium stillans in eos.*

27. Ma raccolte l'armi e le spoglie dei nemici, celebrarono il Sabbato, benedicendo il Signore, che in quel giorno gli avea liberati, spargendo sopra essi come le prime stille della sua misericordia.

28. *Post sabbatum vero debilibus, & orphanis, & viduis diviserunt spolia, & residua ipsi cum suis habuere.*

28. Dopo il Sabbato poi fecero parte delle spoglie agl' infermi, agli orfani, ed alle vedove; e si ritennero il restante per essi, e pei suoi.

29. *His itaque gestis, & communiter ab omnibus facta obsecratione, misericordem Dominum postulabant, ut in finem servis suis reconciliaretur.*

29. Dopo di questo fecero tutti una pubblica supplicazione, supplicando il misericordioso Signore a reconciliarsi ai suoi servi per sempre.

30. *Et ex his, qui cum Timotheo, & Bacchide erant contra se contendentes, super viginti millia interfecerunt, & munitiones excelsas obtinuerunt: & plures prædas diviserunt, æquam portionem debilibus, pupillis, & viduis, sed & senioribus facientes.*

30. In seguito uccisero più di ventimila uomini di quei che erano con Timoteo e Bacchide a combattere contro loro, e s'impadronirono di alte fortezze, e si divisero molte spoglie, facendone ancor parti eguali agl' infermi, agli orfani, alle vedove, ed anche ai vecchi.

31. *Et cum arma eorum diligenter collegissent, omnia composuerunt in locis opportunis, residua vero spolia Jerosolymam detulerunt:*

31. Ed avendo con diligenza raccolte le armi dei nemici, le riposero tutte in luoghi opportuni; e portarono il restante delle spoglie in Gerusalemme.

32. *Et Philarchen, qui cum Timotheo erat, interfecerunt virum scelestum, qui in multis Judæos afflixerat.*

32. Ed uccisero Filarche che era con Timoteo, uom scellerato, che avea di molto afflitti i Giudei.

33.

33. *Et cum epinicia agerent Jerosolymis, eum, qui sacras januas incenderat, id est Callisthenem, cum in quoddam domicilium refugisset, incenderunt, digna ei mercede pro impietatibus suis reddita.*

34. *Facinorosissimus autem Nicanor, qui mille negotiantes ad Judæorum venditionem adduxerat,*

35. *humiliatus auxilio Domini ab his, quos nullos existimaverat, deposita veste gloriæ, per mediterranea fugiens solus venit Antiochiam, summam infelicitatem de interitu sui exercitus consecutus.*

36. *Et qui promiserat Romanis, se tributum restituere de captivitate Jerosolymorum, prædicabat nunc protectorem Deum habere Judæos, & ob ipsum invulnerabiles esse, eo quod sequerentur leges ab ipso constitutas.*

33. E mentre in Gerusalemme celebravano la festa della vittoria, avendo scoperto, che quel Callistene, che avea incendiate le sacre porte, s'era rifuggito in una certa casa, vel bruciarono; essendo così a lui renduta una degna mercede delle sue empietà.

34. E il facinorosissimo Nicanore, che avea fatto venire un migliajo di negozianti per la vendita dei Giudei;

35. per l'ajuto del Signore umiliato da quegli stessi, che egli avea stimati un nulla, deposta la gloriosa vesta fuggendo pel mar Mediterraneo giunse solo in Antiochia, avendo conseguita una somma disavventura nella sconfitta della sua armata.

36. E colui che avea promesso di rendere il tributo ai Romani col prezzo ritratto dagli schiavi Gerosolimitani, pubblicava ora che i Giudei avevano Dio per protettore, e che perciò erano invulnerabili, poichè seguivano le leggi costituite da lui.

SEN:

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 5. M*Accabeo dunque raunata gran copia di gente, diveniva formidabile ai Gentili, poichè la collera del Signore si volse a misericordia.* L'ultimo de' santi Martiri Maccabei avea dichiarato parlando ad Antioco (*a*); *che l'ira dell'Onnipossente, la qual era caduta sopra tutto il suo popolo, dovea finire alla sua morte e a quella de' suoi fratelli*. E l'adempimento per l'appunto di tale predizione vien espresso nel luogo, che ora spieghiamo; quando avendo il Signore riempiuto del suo Spirito e della sua forza il celebre Giuda Maccabeo figliuolo di Matatia, *congregò intorno a se molte persone* zelanti per la difesa della sua santa legge; e però il *suo sdegno* contro il suo popolo incominciò a *convertirsi*, secondo che qui dice, *in misericordia*. Imperocchè in effetto nè Antioco, nè i successori suoi non ebbero più, da quel tempo, la libertà di conculcare, siccome dianzi il popol Giudaico, e di profanare impunemente il santo tempio del Signore. Al contrario i loro eserciti furono quasi sempre vinti da un piccol numero di Giudei condotti da Giuda e da' suoi fratelli; e la possanza del Dio d'Isdraello, ch'erano eglino premurosi d'invocare, e nella quale riponeano la loro principale fiducia, pubblicamente si manifestava nelle miracolose vittorie, che loro egli facea riportare sopra i loro nemici, secondo che abbiamo già veduto nel primo libro di questa istoria, e vedremo ancora nel progresso del presente.

Dio fece dunque conoscere ad Isdraello, *convertendo* così tutto a un tratto *l'ira sua in misericordia*, che siccome eglino l'aveano astretto a trattarli secondo il rigore

(a) 2. Mach. c. 7. 38.

re della sua giustizia, allorchè irritato l'aveano coi loro delitti e fatto bestemmiare il Nome suo dalle nazioni; si era egli lasciato *placare* dalla loro penitenza e dalle loro orazioni, *e muovere a pietà pel suo tempio*, allorchè s'erano eglino umiliati sotto di lui, e l'aveano invocato come loro Dio; posciachè quando egli gastiga i popoli, il fa per usar loro *misericordia*, domandando la conversione e non la morte dei peccatori.

℣. 12. *Quando Giuda ebbe saputa la venuta di Nicanore, ne avvertì i Giudei, che seco lui erano;*

℣. 13. *tra i quali alcuni spaventati, e mancanti di fiducia nella giustizia di Dio, si volsero in fuga.* Questi furono dunque colti da timore, perchè *mancavano di fiducia in Dio*, e non si assicuravano sopra la *sua giustizia*, che placata essendo dalle loro lagrime, non potea a meno di farsi sentire ai loro nemici. Giuda all'incontro considerando quella siccome la guerra del Signore, disprezzava il numero e l'orgoglio di quegl'infedeli, perchè sapeva che un milione d'uomini, che osano prendersela contro Dio, non sono davanti a lui se non come un esercito di moscherini, ch'egli può dissipare in un istante col soffio della sua bocca. La fede dunque distingueva lui e le sue genti dagli altri Giudei intimoriti. Gli ultimi *dandosi alla fuga*, venivano riguardati fin da quel momento siccome vinti dai loro nemici; ma Giuda saldo mantenendosi colla fiducia, ch'egli aveva in Dio, assicuravasi nel tempo stesso la vittoria, e mettevasi in grado di far fuggire i suoi avversarii. Tal fu allora e tal sarà per tutto il corso de' secoli il vero carattere e de' buoni e de' rei, di cui i primi sono sempre vittoriosi per un effetto di quella fede, di cui S. Paolo (*a*) esalta cotanto il merito in tutti i giusti della Legge vecchia; e gli ultimi sono sempre vinti per un effetto di quella vana fiducia, ch'eglino hanno in se medesimi, e che li rende codardi e pusillanimi nel conflitto.

℣. 19. 20. *Egli rammentò loro parimente gli ajuti da Dio*

(a) Hebr. 11.

Dio dati già ai loro maggiori .... e la battaglia ch' essi ebbero contro i Galati in Babilonia, ec. Non si vede che sia parlato in alcun altro luogo della Scrittura della guerra contro i Galati, e della vittoria miracolosa, che ottennero i Giudei contro un esercito sì poderoso, benchè fossero in sì piccol numero. E' pur difficile il giudicar del tempo, in cui accadde un fatto sì degno d'osservazione. Alcuni credono che ciò avvenne sotto il regno d'Antioco cognominato *Sotero*; posciachè quel Principe, secondo che scrive un Istorico (*a*), respinse i Galati, che erano andati a fare una irruzione dall' Europa nell' Asia. E quel che dicesi quì che i Giudei, dopo una sì famosa vittoria, ottennero in ricompensa gran vantaggi, si accorda con quello, che molti Storici, anche profani, hanno osservato, che grandi onori e privilegi assai ragguardevoli furono loro accordati tanto da quel Principe, quanto da suo figliuolo.

Checchè ne sia, per assodare il coraggio de' *sette mille uomini*, che accompagnavano Giuda Maccabeo, niente sembrava più acconcio dell'esempio, che loro egli narrò di *sei mille* Giudei, che *aveano ucciso centoventi mille uomini coll' ajuto ricevuto dal cielo*; ed a somma ragione Maccabeo scongiurava i suoi compagni per la memoria di sì gran miracolo, *a non temere la moltitudine dei nemici, che venivano ad attaccarli sì ingiustamente*; posciachè Dio non meno si dichiarerebbe per loro, quando non pensassero eglino che a vendicare *le profanazioni del santo suo luogo*.

Che fede in quel grand' uomo, allorchè disprezzando la vana fiducia, che i suoi nemici aveano nelle *loro armi e nella audacia*, obbligava tutti i suoi a riguardare tutto l' apparato dell'esercito loro sì poderoso come il ludibrio *della onnipotenza del Signore, che potea*, dic'egli, *in un batter d'occhio rovinare il mondo intero*! Ciò non vuol già dire che non siamo in generale abbastanza convinti dell'infinito poter di Dio, e della impotenza di tutti gli uo-

(a) Appian. in Syriac.

uomini uniti insieme, se possibil fosse, contro lui; ma vuol dire che trascuriamo troppo di fare l'applicazione di una sì grande verità alle varie occasioni, che si presentano. Ora non appartiene che alla fede ed a una fede non vacillante il farla, e non al raziocinio, che inganna quasi sempre, qualor si tratta di far passare dalla mente al cuore ciò, che non può servirci salvochè ridotto essendo in pratica.

℣. 22. 23. *Egli divise la sua armata in più corpi, di cui diede il comando a' suoi fratelli Simone, Giosesso e Gionata... Poi letto da Esdra il sacro libro e dato per motto* militare: *Ajuto di Dio, il Generalissimo stesso si pose alla testa dell' esercito*, ec. Questo luogo par difficile da spiegarsi, posciachè nel primo Libro de' Maccabei, al capitolo secondo, ove dicesi espressamente, che Matatia avea cinque figli, ed ove i loro nomi e cognomi stanno registrati, non si legge che uno ve ne fosse per nome Giosesso. Alcuni credono che sia lo stesso che Giovanni; e ciò può darsi. Il testo greco di tutto questo passo sembra diverso. Dicesi in esso, che Giuda avea sei mille uomini seco lui; che *avendo divise le sue truppe in quattro corpi, ne diede la condotta a' suoi fratelli; un corpo a ciascuno, a Simone, a Giosesso, a Gionata, che comandavano ciascuno mille cinquecento uomini, ed ancora ad Eleazaro*; vale a dire, che i quattro fratelli comandavano in tutto i sei mille uomini, e che Giuda era alla loro testa, per dar gli ordini a tutte le soldatesche. Il greco, senza parlar d'Esdra, aggiugne, che *loro egli fece la lettura del santo libro*, cioe, secondo gl' Interpreti, di qualche luogo del Deuteronomio, o di qualche altro libro della Scrittura, per ispirar loro più fortemente la fiducia in Dio, che loro era necessaria per vincere i loro nemici; posciachè non bisognava ch' eglino potessero a se medesimi attribuire la vittoria, ch' ei prometteva principalmente alla loro fede. E' degno di osservazione, ch' egli avea già arringato alle sue truppe; ma giudicò a proposito, per disporle ancor meglio al conflitto, di far loro intendere la parola dello stesso Dio. La parola in effetto del Dio vivente congiunta all'orazione ha la virtù di volge-

re

re in fuga tutti i nemici del suo popolo; e di essa GESU' CRISTO medesimo volle servirsi (a) in quel sì celebre conflitto da lui sostenuto contro il demonio, per confondere il suo orgoglio, per dissipar tutti i suoi artificii, e per distruggere tutti i suoi sforzi.

℣. 28. *Dopo il sabbato eglino fecero parte delle spoglie agl' infermi, agli orfani ed alle vedove, e si ritennero il rimanente per se e pei suoi.* La Scrittura ci fa notare la fedeltà di quelle truppe del Signore nell'adempiere la sua divina Legge; posciachè essa dichiara che in mezzo all' ardore, con cui eglino incalzavano i loro nemici nella loro sconfitta, si arrestarono tutto a un tratto, a motivo della vigilia del sabbato, per essere nel dì susseguente in grado di celebrarlo, come fecero con ogni sorte di rendimenti di grazie, in riconoscenza delle *primizie* della rugiada della *divina misericordia*, che piaciuto era al Signore di *versare sopra il suo popolo*. Operare in cotal guisa era un attestare agli stessi nemici, che Isdraello non era invincibile ed *invulnerabile* se non se pel suo attaccamento a *seguir le leggi del suo Dio*, secondo l' autentica dichiarazione, che Nicanore medesimo si vide obligato a fare dopo la sua sconfitta.

Ma la carità, con cui *divisero* dipoi le *spoglie* de' loro nemici agl' *infermi*, *agli orfani ed alle vedove*, è una cosa tanto grande e sì degna della Religione pur anche di GESU' CRISTO, che non v' ha motivo alcuno di stupire che truppe, la cui fortezza tutta quanta consisteva nella loro carità e nella loro fede, sieno per se invincibili ai propri loro nemici. Quanto mai una somigliante unione de' forti cogl' *infermi*, de' ricchi co' poveri e cogli *orfani*, e de' potenti *colle vedove* derelitte e prive di soccorso, è uno spettacolo degno della Chiesa e della Sposa di colui, che si è fatto *infermo* per guarire, che si è fatto povero per arricchirci, e che si degna di esser chiamato il padre e il protettore delle *vedove* e degli *orfani*! Ma quanto sarebbe per l'opposito cosa indegna e vergogno-

(a) Matth. 4.

gnosa, che dopo un sì grande ed incomparabile esempio della carità di GESU' CRISTO, che ha ben voluto, debellato avendo il demonio, *dividerne le spoglie* con esso noi, e comunicarcene tutti i vantaggi, noi ci mostrassimo meno zelanti e meno fervorosi nella pratica di una virtù sì necessaria, che non furono gli antichi Giudei, prima che avessero un sì eccellente modello davanti agli occhi per imitarlo!

CAPITOLO IX.

Essendo stato Antioco vergognosamente respinto da Persepoli se ne ritornò in Giudea con animo determinato di sterminare interamente i Giudei: ma egli è percosso per la via da una piaga spaventevole, che lo costringe a riconoscere tutt'i mali da lui fatti ai Giudei. Egli fa ancora le più belle promesse del mondo di ripararli. Frattanto ei chiede invano misericordia e va miseramente a perire.

1. *Eodem tempore Antiochus inhoneste revertebatur de Perside.*

2. *Intraverat enim in eam, quæ dicitur Persepolis, & tentavit expoliare templum, & civitatem opprimere, sed multitudine ad arma concurrente, in fugam versi sunt: & ita contigit, ut Antiochus post fugam turpiter rediret.*

1. Intorno a quel tempo Antioco ritornava dalla Persia con un vergognoso successo.

2. Imperocchè entrato nella città chiamata Persepoli tentò di spogliare il tempio, e di occupar la città; ma essendo la moltitudine corsa all'armi, *quelli d' Antioco* furono volti in fuga; e così avvenne che Antioco, dopo messo in fuga, vergognosamente ritornò indietro.

3. E

3. Et cum venisset circa Ecbatanam, recognovit quæ erga Nicanorem, & Timotheum gesta sunt.

4. Elatus autem in ira arbitrabatur, se injuriam illorum, qui se fugaverant, posse in Judæos retorquere: ideoque jussit agitari currum suum, sine intermissione agens iter, cælesti eum judicio perurgente, eo quod ita superbe locutus est, se venturum Jerosolymam, & congeriem sepulchri Judæorum eam facturum.

5. Sed qui universa conspicit Dominus Deus Israel, percussit eum insanabili, & invisibili plaga. Ut enim finivit hunc ipsum sermonem, apprehendit eum dolor dirus viscerum, & amara internorum tormenta:

6. Et quidem satis juste quippe qui multis, & novis cruciatibus aliorum torserat viscera, licet ille nullo modo a sua malitia cessaret:

7. Super hoc autem superbia repletus, ignem spirans animo in Judæos, & præcipiens accelerari negotium, contigit illum impetu euntem de curru cadere, & gravi corporis collisione membra vexari.

3 E mentre egli era venuto verso Ecbatana seppe ciò che era accaduto a Nicanore ed a Timoteo.

4. E montato in collera credeva di poter ritorcere contro i Giudei la ingiuria fattagli da coloro, che lo avevano posto in fuga; e perciò che il suo cocchio fosse fatto celeremente marciare, e di viaggiar senza intermissione; incalzandolo il celeste giudizio poichè così orgogliosamente avea favellato di venire in Gerusalemme, e di ridurla un cimitero dei Giudei.

5. Ma il Signore Dio d' Israello, che tutto vede, lo colpì di una incurabile ed invisibile piaga. Imperocchè appena che ebbe finito di così favellare, fu colto da un fiero dolor di viscere, e d' amari tormenti d' interiora;

6. e per verità ben giustamente, poichè egli stesso con molte, e nuove afflizioni avea tormentate le viscere altrui, e non avea poi rinunziato alla sua malizia.

7. Anzi pien di superbia, spirando fuoco nell' animo contro i Giudei, ed ordinando che fosse accelerato il viaggio, avvenne che egli viaggiando con tal impeto cadde dal cocchio, sicchè restò

stò gravemente ammaccato nel corpo, e fiaccato nelle membra.

8. *Isque, qui sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare supra humanum modum superbia repletus, & montium altitudines in statera appendere, nunc humiliatus ad terram in gestatorio portabatur, manifestam Dei virtutem in semetipso contestans:*

8. E costui che pien di superbia oltra la portata di un uomo, credeva di poter comandare anco alle onde del mare, e pesar colla stadera le alture dei monti, ora abbattuto a terra veniva portato in una portantina, contestando la manifesta virtù di Dio, che appariva in lui stesso;

9. *Ita ut de corpore impii vermes scaturirent, ac viventis in doloribus carnes ejus effluerent, odore etiam illius, & fœtore exercitus gravaretur.*

9. talchè dal corpo di quest'empio scaturivano vermi, e vivendo lui tra dolori, le di lui carni gli cadevano a pezzi, con un sì fetido odore, che grave riusciva a tutta l'armata.

10 *Et qui paulo ante sidera cœli contingere se arbitrabatur, eum nemo poterat propter intolerantiam fœtoris portare.*

10. E colui che poco innanzi s'immaginava di poter toccare le stelle del cielo non poteva essere portato da alcuno per la intollerabile puzza.

11. *Hinc igitur cœpit ex gravi superbia deductus ad agnitionem sui venire, divina admonitus plaga, per momenta singula doloribus suis augmenta capientibus.*

11. Quindi dunque lasciando la sua grande superbia incominciò ad entrare in cognizion di sestesso, ammonito dalla divina piaga di cui era colpito, coi dolori che andavano prendendo forza ad ogni momento.

12. *Et cum nec ipse jam fœtorem suum ferre posset, ita ait: Justum est subditum esse Deo, & mortalem non paria*

12. E non potendo egli stesso più sopportar il suo fetore, così disse: E' giusta cosa lo star sommesso a Dio,

Deo sentire.

13. *Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus.*

14. *Et civitatem, ad quam festinans veniebat, ut eam ad solum deduceret, ac sepulchrum congestorum faceret, nunc optat liberam reddere:*

15. *Et Judæos, quos nec sepultura quidem se dignos habiturum, sed avibus ac feris diripiendos traditurum, & cum parvulis exterminaturum dixerat, æquales nunc Atheniensibus facturum pollicetur:*

16. *Templum etiam sanctum, quod prius expoliaverat, optimis donis ornaturum, & sancta vasa multiplicaturum, & pertinentes ad sacrificia sumptus de redditibus suis præstaturum:*

17. *Super hæc, & Judæum se futurum, & omnem locum terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei potestatem.*

18. *Sed non cessantibus doloribus (supervenerat enim in eum justum Dei judicium) desperans scripsit ad Judæos in modum deprecationis epistolam hæc continentem:*

e che il mortale non presuma di uguagliarsi a lui.

13. Or questo scellerato pregava il Signore, da cui non era per conseguire misericordia.

14. Ed ora brama di render franca quella città, alla quale veniva in fretta per ispianarla al suolo, e per farne un cimitero:

15. Ed or promette ancora di rendere eguali agli Ateniesi quegli stessi Giudei che avea detto di non riputar nè pur degni di sepoltura, ma che li darebbe in preda agli augelli e alle fiere, e gli sterminerebbe fino ai fanciulletti:

16. Promette pure di adornare con egregii doni il sacro tempio da lui per l' innanzi spogliato, e di accrescere i sacri vasi, e di somministrare dalle proprie sue rendite le spese spettanti ai sacrifizii:

17. Promette oltre a questo di farsi Giudeo, e di andar per ogni luogo della terra a pubblicar la possanza di Dio.

18. Ma non cessando i dolori, (giacchè il giusto giudizio di Dio era venuto sopra di lui) ed egli perdendo la speranza scrisse ai Giudei una lettera in forma di

19. *OPTIMIS civibus Judæis plurimam salutem, & bene valere, & esse felices, rex & princeps Antiochus.*

20. *Si bene valetis, & filii vestri, & ex sententia vobis cuncta sunt, maximas agimus gratias.*

21. *Et ego in infirmitate constitutus, vestri autem memor benigne reversus de Persidis locis, & infirmitate gravi apprehensus, necessarium duxi pro communi utilitate curam habere:*

22. *Non desperans memetipsum, sed spem multam habens effugiendi infirmitatem.*

23. *Respiciens autem, quod & pater meus, quibus temporibus in locis superioribus ducebat exercitum, ostendit qui post se susciperet principatum:*

24. *Ut si quid contrarium accideret, aut difficile nuntiaretur, scientes hi, qui in regionibus erant, cui esset rerum summa derelicta, non turbarentur.*

25. *Ad hæc, considerans*

di supplica, che conteneva ciò che segue:

19. Agli ottimi cittadini Giudei il re e principe Antioco, molta salute, bene stare, e felicità.

20. Se voi e i figli vostri state bene, e se tutto vi riesce a vostro grado, noi rendiamo grandissime grazie *a Dio*.

21. Quanto a me costituito ora in malattia, ma avendo una benigna memoria da voi, preso da una grave infermità al mio ritorno dai luoghi di Persia, ho riputato necessario di prender cura del comune vantaggio *dello stato*;

22. non già disperando di mia *salute*, ma avendo anzi grande speranza di scappare da questa malattia.

23. Ma pur considerando, che anche mio padre, ai tempi che conduceva l'armata nelle Provincie superiori, disegnò il successore del regno;

24. affinchè se qualche cosa avvenisse di sinistro, o venisse rapportata qualche malagevole nuova, color che erano nelle provincie sapendo chi fosse stato lasciato alla corona, non si turbassero.

25. Considerando io di

 più

de proximo potentes quosque, & vicinos temporibus insidiantes, & eventum expectantes, designavi filium meum Antiochum regem, quem sæpe recurrens in superiora regna multis vestrum commendabam: & scripsi ad eum quæ subjecta sunt.

più che i confinanti potentati, ed i vicini nostri stanno spiando i tempi opportuni, ed aspettando le congiunture, ho disegnato re il mio figlio Antioco, che da me fu spesse volte raccomandato a molti di voi, quando io dovea trasferirmi alle provincie superiori. Ed ho a lui scritto le cose infrascritte.

26. *Oro itaque vos, & peto, memores beneficiorum publice & privatim, ut unusquisque conservet fidem ad me, & ad filium meum.*

26. Vi prego dunque e vi chieggo, che voi memori dei benefizii che da me riceveste in pubblico, ed in particolare, conserviate ciascun di voi fedeltà verso di me, e di mio figlio.

27. *Confido enim, eum modeste & humane acturum; & sequentem propositum meum, & communem vobis fore.*

27. Imperocchè io confido che egli si dirigerà con moderazione, ed umanità, che seconderà le mie intenzioni, e che sarà trattabile, ed alla mano con voi.

28. *Igitur homicida, & blasphemus pessime percussus, & ut ipse alios tractaverat, peregre in montibus miserabili obitu vita functus est.*

28. Adunque questo micidiale e bestemmiatore, gravissimamente colpito, e trattato com'egli aveva trattati altri, lungi dal suo paese tra le montagne finì la vita con una miserabile morte.

29. *Transferebat autem corpus Philippus collactaneus ejus: qui, metuens filium Antiochi, ad Ptolemæum Philometorem in Ægyptum abiit.*

29. Filippo suo fratello da latte ebbe la cura di trasferire il suo corpo. Ma temendo del figlio di Antioco, se ne andò in Egitto a Tolomeo Filometore.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 4. ec. E *Montato in collera credeva di poter ritorcere contro i Giudei la ingiuria fattagli da coloro, che lo avevano posto in fuga; e perciò ordinò che il suo cocchio fosse fatto celeremente marciare, e di viaggiar senza intermissione; incalzandolo il celeste giudizio*, ec. Siccome spiegando il primo libro de' Maccabei (*a*) abbiamo già fatto vedere la stravaganza dell'orgoglio d' Antioco, ci contentiamo di far quì soltanto osservare nell' esempio di quell' empio principe, quanto tu ti coloro, che si fanno gloria al par di lui di conculcare quei che da loro si odiano, vadano errati ne' loro progetti; come la vana loro prudenza tosto rimanga confusa, quando ella vuol prenderseIa contro Dio stesso nella persona de' servi suoi; e per quai gradi e' giungano per fine, senza avvedersene, al colmo della loro sciagura. La più che umana pazienza, con che i santi Maccabei e la madre loro aveano superato i più orribili supplicii, ch' egli avea loro fatto soffrire, avea, siccome abbiam veduto, in lui medesimo destata ammirazione. Ed era già questa una grazia, che faceagli Iddio, e che avrebbe dovuto condurlo a riconoscere e a condannare la sua empietà; ma il dispregio, ch' ei dimostrò di cotale esperienza, che gli avea fatto provare che più potente di lui era il Dio de' Maccabei, contribuì a far crescere ancora il suo orgoglio ed il suo accecamento.

Avendol poscia la sua avarizia recato a voler saccheggiare un tempio profano, la disgrazia da lui ricevuta in questa nuova impresa, allorchè fu ignominiosamente volto in fuga, gli facea come le veci di un secondo avvertimento, che avrebbe dovuto eccitargli nell' animo qualche riflessione intorno il proprio nulla. Ma per un aumento d'orgoglio costui stoltamente s'immagina, ch'ei si vendicherà contro il popolo del Signore dell'affronto ricevuto in

(a) 1. Mach. c. 6.

in Persia; benchè pareva che l'annunzio pervenutogli in quel tempo della sconfitta de' suoi Generali e della vittoria de' Giudei dovesse fargli dedurre una conseguenza affatto contraria.

Finalmente quanto più Dio faceagli conoscere l'inutilità e la vanità di tutti i suoi sforzi, tanto più egli correva e precipitavasi verso la sua propria rovina, usando ogni possibile diligenza per essere in grado di appagare il suo furore contro Isdraello, secondo ch'egli desiderava; ma in effetto, secondo il segreto e adorabil giudicio di Dio, per colmare più prontamente la misura della sua empietà, e per provare più sollecitamente tutto il rigore della divina Giustizia. *Ei comandò*, dice la Scrittura, *che si affrettasse il suo viaggio*, per la impazienza di fare un eccidio generale in Gerusalemme. *Ma egli pure*, soggiugne il sacro Testo, *era incalzato dalla vendetta del Cielo*. Quindi il Signore affrettavasi di punir quel principe a proporzione che quel principe affrettavasi di smantellare Gerosolima. E ciascuna disposizione cui dava egli a procacciare la rovina della santa città, era un passo, col quale innoltravasi, senza pensarvi, al tremendo gastigo, che l'aspettava.

Non ci fermiamo quì a parlare della spaventevole umiliazione, in cui egli tutto a un tratto videsi ridotto, allorchè percosso in un istante dalla mano di Dio sentì lacerarsi le viscere da crudeli dolori, e trasportato da orgoglio e da furore, avendo fatto correre con impeto anche maggiore i suoi cavalli, cadde dal suo carro; ebbe il corpo infranto, e tutte le membra peste; vide uscire dal corpo stesso una sorgente di vermi, e cadere a brani tutta la sua carne e spargere un fetore insopportabile. Basta leggere il sacro testo per aver motivo di annichilarsi considerando le sì terribili conseguenze del suo orgoglio, e il tremendo gastigo, ch'egli meritò di provare in questa vita, Ma sembra importante il parlar quì della falsa penitenza d'Antioco, e delle ragioni che impedirono ch'egli non ottenesse misericordia, benchè si mostrasse al di fuori nelle sue parole veramente penitente e veramente commosso.

V. 11.

℣. 11. 12. 13. *Quindi dunque lasciando la sua grande superbia incominciò ad entrare nella cognizione di se medesimo .... Ei disse: è giusto lo star sommesso a Dio, e che il mortale non presuma di eguagliarsi a lui. Ora quello scellerato pregava il Signore, da cui non dovea ricevere misericordia.* Sembra a prima giunta difficilissimo il conciliare queste parole l'una coll'altra; e si dura fatica a comprendere, come possa esser vero che quel Principe *incominciò ad abbandonar l'orgoglio*, ond'era posseduto, *e ad entrar nella cognizione di se medesimo*, e che nondimeno egli era ancora *uno scellerato* agli occhi del Signore; ch'ei confessò che *giusto era che l'uomo stesse sommesso a Dio*, ed era da Dio riguardato nel tempo stesso come un superbo; e che finalmente lo *pregava*, senza che *ricever* dovesse *misericordia*. Come dunque, se vero è che quel Principe abbandonò il suo orgoglio, lo Spirito Santo non ha forse promesso di riposar sull'umile? S'egli entrò veramente nella cognizione di se medesimo, e se riconobbe la giustizia, con che tutti gli uomini debbono sottomettersi a Dio, non cessava per conseguenza d'esser superbo? E finalmente s'egli pregava il Signore in tale disposizione d'umiltà e di fede, non era forse degno di ottener misericordia da colui, che la promette a quei che lo invocheranno? Ciò non ostante la santa Scrittura ci dice qui schiettamente, che quel Principe era *scellerato*, allora pure che pregava il Signore, e che ad onta della pubblica protesta, con cui dichiarò, che *giusto era che l'uomo fosse sottomesso a Dio, egli non dovea ricevere misericordia.*

Diciamo dunque senza timore, ch'egli è manifestissimo che Antioco non rinunziò sinceramente il suo orgoglio; che la cognizione, ch'egli ebbe di se medesimo, non l'umiliò veramente davanti a Dio; e che la sua orazione non partiva da un cuor penitente. Vero è che essendo percosso da una piaga sì terribile, la sua carne fu umiliata, ed il suo spirito abbattuto; ma sembra che il cuor suo non ne fosse commosso. *Abbandonò* egli dunque sì *grand'orgoglio* nell'esterno solamente; cioè cessò di vantarsi come dianzi con insolenza, che rovinar volea Israello, perchè atterrato l'avea il peso della mano di Dio.

gli *incominciò a conoscer se medesimo*; vale a dire conobbe dal dolore e dall' orrore di quella piaga sì sensibile, onde fu percosso, che Dio era incomparabilmente più forte dell' uomo, e che *giusto era che un uom mortale non si pareggiasse al sommo Dio*. Ma un tal sentimento era dunque piuttosto un sentimento della carne, o a più al più dello spirito, che non di un cuore sinceramente penetrato dal proprio nulla e dalla grandezza di Dio. Egli non parlava in cotal guisa sennon per un impeto disperato simile a quello dell'altro Principe Giuliano Apostata, che stato essendo pure abbattuto dalla mano onnipotente dell' Altissimo, allorchè non respirava, siccome questi, se non se fuoco e fiamme contro i Fedeli, si sentì sforzato a dichiararsi vinto, e a dire in un modo disperato indirizzandosi a GESU' CRISTO medesimo (*a*): *Vicisti Galilee*.

S. Agostino (*b*) dice che Dio salvò i tre fanciulli dalle fiamme della fornace di Babilonia per far grazia a Nabuccodonosor, affinchè un sì gran miracolo il movesse a credere in lui, onde la liberazione del loro corpo fosse salute dell'anima sua; ma che Antioco, il qual tormentò sì crudelmente i Maccabei, si rese indegno di una tal grazia; e che però essendosi rallegrato, quando vide i Santi Martiri consumati dal fuoco e dagli altri tormenti, una sì crudele allegrezza diventò in lui la sorgente di una orribile umiliazione.

Il Santo stesso dice ancora altrove (*c*), parlando della differenza dei peccati, che benchè sia vero che deesi perdonar sempre al peccator penitente, hannoci nondimeno certi peccati, qual fu quello di Giuda (e noi possiamo aggiugnere quello d' Antioco) la cui malizia è sì grande, che non permette a coloro che gli hanno commessi di aver sentimenti di una vera umiltà, per domandarne il perdono come debbono; benchè d'altronde la rea loro coscienza sia costretta a riconoscere e a pubblicare il loro peccato: *quia illius peccati tanta labes, ut deprecandi humilita-*

(a) Theodoret. Hist. Eccl. l. 3. c. 20.
(b) August. ex und. homil. 2.
(c) Idem de serm. Dom. in monte l. 1 c. 22.

humilitatem subire non possit, etiamsi peccatum suum mala conscientia & agnoscere, & enuntiare cogatur. Quindi, aggiugne il S. Padre, è importante il discernere la penitenza, che merita il perdono da Dio; posciachè hannoci molti, che confessano prontissimamente di aver peccato, e che adirandosi contro se medesimi desidererebbero estremamente di non esser caduti nel peccato da lor confessato; ma ciò non ostante non hanno il cuor umiliato e contrito per implorarne il perdono: *Multum interest quali pœnitentiæ ignoscat Deus: multi enim multo citius se fateatur peccasse, atque ita sibi succensent, ut vehementer se peccasse nollent, sed tamen animum ad humiliandum & obterendum cor, implorandamque veniam non deponunt*.

Che se vogliasi opporre, che avendo Antioco *pregato il Signore*, pareva ch'egli fosse nella disposizione, di cui quì parla S. Agostino; può risponderſi che la sua orazione non era tale, quale il Santo Vescovo vuole che sia per ottenere il perdono; stante che non partiva essa da un cuore umiliato, com'egli dice, e contrito; ma erano parole, che la violenza del dolore traeva di bocca ad un uomo, che sentivasi oppresso dal peso della divina Giustizia. Questo per altro non oseremmo noi affermare, se lo Spirito Santo non avesse dichiarato in termini formali, che quel Principe era uno scellerato nell'atto pure, in che lo pregava, e che la sua orazione non dovea ottener misericordia. „ L'uomo, dice S. Cipriano (*a*), vede la „ superficie, ma Dio guarda l'intimo del cuore; penetra „ ciò che v'ha d'occulto; considera i suoi più cupi na„ scondigli, e niuno sfuggir può dall'occhio suo acuto. " Adoriamo dunque i suoi tremendi giudicii sugli empii, ed impariamo dall'esempio d'Antioco, qual delitto sia, secondo che dice S. Girolamo (*b*), l'insuperbirsi come fece quel Re contro il Principe de' Principi, contro il Signor de' Signori, e il Re dei Re; poichè fu egli fiaccato, dice il.

(a) Cypr. de lapſ.
(b) Hieron. in Daniel. 9. 11.

ce il Santo Padre, senza la mano degli uomini, e però oppresso da tristezza e da disperazione.

℣. 26. ec. *Vi prego dunque e vi chieggo che vi memori dei benefizii che da me riceveste in pubblico ed in particolare; e nserviate ciascun di voi fedeltà verso di me e di mio figlio: Imperocchè io confido che egli si dirigerà con moderazione ed umanità, che seconderà le mie intenzioni* ec. Quando la Scrittura non ci avesse assicurato della vera disposizione d'Antioco, e non avesse di lui fatto quella terribile dichiarazione, ch'egli era *uno scellerato indegno di misericordia*, nel tempo stesso ch'egli facea orazione e sembrava convertito; le parole ch'egli dice ai Giudei intorno l'ultima sua volontà scoprono chiarissimamente l'ipocrisia del cuor suo; posciachè come potea egli *pregarli a ricordarsi delle grazie, ch'eglino aveano da lui ricevute*, mentre che oppressi gli avea dopo la sua esaltazione al trono, ed avea per fine risoluto di sterminarli interamente? Non era forse questo il maggior insulto, che loro far potesse, e la più insigne furberia, con che gli fosse possibile di mettere il colmo a tutti i passati argomenti di crudeltà verso il popol di Dio? Ben è vero nondimeno che tutti i mali, ch egli avea loro fatti, esser poteano riguardati dalla parte di Dio come altrettante grazie da lui fatte ad Isdraello, per gastigarlo, per punirlo, e per obbligarlo a rientrare nel suo dovere, a cui era egli venuto meno; ma dalla parte d'Antioco erano effetti della più orribile empietà, che meritava che la sua stirpe fosse sterminata sopra la terra.

Quel ch'egli aggiugne della *moderazione*, che suo figlio usar dovea *secondo le sue intenzioni*, esser dee considerato nella stessa guisa relativamente a quel che ne ha detto la Santa Scrittura, e a quel ch'essa prosiegue a dirne immediatamente dopo, nominandolo *un micidiale, ed un bestemmiatore*, cioè dichiarando che nel tempo stesso ch'egli parlava di *moderazione, di mansuetudine, e di bontà* verso Isdraello, e obbligavasi *ad annunziare per tutta la terra l'onnipotenza di Dio*, aveva egli effettivamente *l'omicidio* e la *bestemmia* nell'intimo del cuore. Verità certamente più terribile che altri non potrebbe es-

be esprimere, la quale c'insegna a diffidar molto di cotali conversioni precipitate, e a non rimettere la nostra penitenza ad un tempo, in cui tutti i segni, che dar possiamo a noi medesimi e ad altrui di un vero pentimento, sono equivoci e dubbiosissimi, secondo che ne hanno giudicato tutti i Santi Padri ed i Concilii.

CAPITOLO X.

Giuda Maccabeo purifica il tempio, e vi ristabilisce il culto di Dio. Sue gesta preclare. Battaglia da lui guadagnata in una maniera miracolosa contro Timoteo General di un esercito d'Antioco Eupatore figliuolo del Re Antioco Epifane.

1 *Machabæus autem, & qui cum eo erant Domino se protegente, templum quidem, & civitatem recepit:*

2. *Aras autem, quas alienigenæ per plateas extruxerant, itemque delubra demolitus est.*

3. *Et purgato templo, aliud altare fecerunt: & de ignitis lapidibus igne concepto sacrificia obtulerunt post biennium, & incensum, & lucernas, & panes propositionis posuerunt.*

4. *Quibus gestis, rogabant Dominum prostrati in terram,*

1. INtanto Maccabeo e quelli che seco lui erano per la protezion del Signore ricuperarono il tempio, e la città.

2. Distrussero le are edificate per le piazze dagli stranieri, ed i templi degl' idoli.

3. E purificato il tempio fecero un altro altare; ed acceso fuoco da pietre focaje, offrirono sacrifizii in capo ai due anni, e vi posero il profumo, e le lampane, e i pani che si esponevano davanti al Signore.

4. Il che fatto prostrati a terra pregavano il Signore, onde

ne amplius talibus malis inciderent: sed &, si quando peccassent, ut ab ipso mitius corriperentur, & non barbaris, ac blasphemis hominibus traderentur.

5. *Qua die autem templum ab alienigenis pollutum fuerat, contigit, eadem die purificationem fieri, vigesima quinta mensis, qui fuit Casleu.*

6. *Et cum lætitia diebus octo egerunt in modum tabernaculorum, recordantes, quod ante modicum temporis diem solemnem tabernaculorum in montibus, & in speluncis more bestiarum egerant.*

7. *Propter quod thyrsos, & ramos virides, & palmas præferebant ei, qui prosperavit mundari locum suum.*

8. *Et decreverunt communi præcepto, & decreto universæ genti Judæorum, omnibus annis agere dies istos.*

9. *Et Antiochi quidem, qui appellatus est Nobilis, vitæ excessus ita se habuit.*

10. *Nunc autem de Eupatore Antiochi impii filio, quæ*

onde non cader più in cotal mali: ma che se avvenisse che essi peccassero, *pregavano* di essere più mitemente da lui corretti, e non dati alle mani d'uomini barbari, e bestemmiatori.

5. E appunto avvenne che fu fatta la purificazione del tempio nel giorno stesso in cui era stato profanato dagli stranieri, *cioè* il dì venticinque del mese di Casleu.

6. Celebrarono con allegria questa festa per otto giorni alla maniera di quella delle capanne, ricordandosi di aver poco prima passata la solennità delle capanne nei monti, ed in grotte a guisa di bestie.

7. Perlochè portavano nelle mani bastoncelli vestiti di frondi, e rami verdi, e palme all'onore di quello, che gli avea fatti felicemente riuscire a purificare il suo luogo.

8. E per comun ordine, e decreto ingiunsero a tutta la nazion dei Giudei di celebrar ogni anno questi giorni.

9. Tal dunque fu il fin della vita di Antioco, detto Epifane.

10. Ora narreremo le azioni di Eupatore figlio di

quell'

gesta sunt narrabimus, breviantes mala, quæ in bellis gesta sunt.

11. *Hic enim suscepto regno, constituit super negotia regni Lysiam quemdam, Phœnicis, & Syriæ militiæ principem.*

12. *Nam Ptolemæus, qui dicebatur Macer, justi tenax, erga Judæos esse constituit, & præcipue propter iniquitatem, quæ facta erat in eos, & pacifice agere cum eis.*

13. *Sed ob hoc accusatus ab amicis apud Eupatorem, cum frequenter proditor audiret, eo quod Cyprum creditam sibi a Philometore deseruisset, & ad Antiochum Nobilem translatus etiam ab eo recessisset, veneno vitam finivit.*

14. *Gorgias autem, cum esset dux locorum, assumptis advenis frequenter Judæos debellabat.*

15. *Judæi vero, qui tenebant opportunas munitiones, fugatos ab Jerosolymis suscipiebant, & bellare tentabant.*

quell'empio Antioco, descrivendo in compendio i mali avvenuti nelle guerre.

11. Questi pertanto giunto al trono costituì sopra gli affari del regno un certo Lisia General delle truppe della Fenicia, e della Siria.

12. Imperocchè Tolomeo, chiamato Macro, stabilì di esser tenace del giusto verso i Giudei, e principalmente pel trattamento ingiusto, che era loro stato fatto, e di trattar con essi all'amichevole.

13. Perlochè accusato egli ad Eupatore dai suoi favoriti, ed essendo frequentemente chiamato traditore, perchè avea abbandonata Cipro a lui affidata da Filometore, e passato ad Antioco l'Epifane avesse poi receduto *dal suo dovere anche riguardo* a lui, finì la vita col veleno.

14. Or Gorgia che era comandante di quei luoghi prese avendo delle truppe forastiere con atti frequenti teneva guerra coi Giudei.

15. Ed i Giudei (1) *malvagi* che tenevano comode fortezze, ricettavano i discacciati da Gerusalemme, e pro-

(1) Il Greco legge: *Gl' Idumei*. La Vulgata s'intende dei Giudei malvagi.

e procuravano pure di nutrire la guerra.

16. *Hi vero, qui erant cum Machabæo, per orationes Dominum rogantes, ut esset sibi adjutor, impetum fecerunt in munitiones Idumæorum.*

16. Ma quei che erano con Maccabeo supplicando con preghiere il Signore di esser loro sovvenitore, fecero sforzo contro le fortezze degl'Idumei;

17. *Multaque vi insistentes, loca obtinuerunt, occurrentes interemerunt, & omnes simul non minus viginti millibus trucidaverunt.*

17. e con gran vigore insistendo, si resero padroni di quei luoghi, uccisero quelli che si scontrarono, e non ammazzaron in tutti meno di venti mila uomini.

18. *Quidam autem, cum confugissent in duas turres valde munitas, omnem apparatum ad repugnandum habentes,*

18. Essendosi poi alcuni rifugiati in due munitissimi torrioni, che eran proveduti di tutto ciò che era necessario per sostenere un assedio;

19. *Machabæus ad eorum expugnationem, relicto Simone, & Josepho, itemque, Zachæo eisque qui cum ipsis erant satis multis, ipse ad eas, quæ amplius perurgebant, pugnas conversus est.*

19. Maccabeo vi lasciò per espugnarli Simone, Giuseppe, ed anche Zacheo con quelle ben numerose truppe che avean con essi; ed egli si volse a più pressanti spedizioni.

20. *Hi vero qui cum Simone erant, cupiditate ducti, a quibusdam, qui in turribus erant, suasi sunt pecunia: & septuaginta millibus didrachmis acceptis dimiserunt quosdam effugere.*

20. Ma furono di quei che erano con Simone, che mossi d' avarizia si lasciarono guadagnar per danaro da certuni, che erano nei torrioni, ed avendo ricevute settanta mila dramme ne lasciarono scappare alcuni.

21. *Cum autem Machabæo nuntiatum esset quod factum est, principibus populi congregatis, accusavit, quod pecunia*

21. Il che essendo stato riferito a Maccabeo, egli congregati i Capi del popolo accusò costoro, di aver

per

fratres vendidissent, adversariis eorum dimissis.

22. *Hos igitur proditores factos interfecit, & confestim duas turres occupavit:*

23. *Armis autem ac manibus omnia prospere agendo in duabus munitionibus, plus quam viginti millia peremit.*

24. *At Timotheus, qui prius a Judæis fuerat superatus, convocato exercitu peregrinæ multitudinis, & congregato equitatu Asiano, advenit quasi armis Judæam capturus.*

25. *Machabæus autem, & qui cum ipso erant, appropinquante illo, deprecabantur Dominum, caput terra aspergentes, lumbosque ciliciis præcincti,*

26. *ad altaris crepidinem provoluti, ut sibi propitius, inimicis autem eorum esset inimicus, & adversariis adversaretur, sicut lex dicit.*

27. *Et ita post orationem sumptis armis, longius de civitate procedentes, & proximi hostibus effecti resederunt.*

28. *Primo autem solis ortu utrique commiserunt: isti qui-*

per danaro venduti i fratelli, lasciando scampare i loro nemici.

22. Fece dunque morire questi traditori, e tosto occupò i due torrioni.

23. E tutto felicemente cedendo al valore delle sue armi, in quei due forti ne ammazzò più di venti mila.

24. Ma Timoteo, che pria era stato vinto dai Giudei, levata un' armata di truppe straniere, e raccolta della cavallerìa d' Asia venne come per prendere la Giudea a forza d'armi.

25. All'avvicinarsi di quello, Maccabeo e quelli che seco lui erano, spargendosi della terra sul capo, e cinti di cilicii su i fianchi,

26. prostrati appiè dell'altare, pregavano il Signore, che lor fosse propizio, e si dichiarasse nemico dei loro nemici, ed avversario dei loro avversarii, come lo dice la legge.

27. E così dopo la preghiera, prese le armi, si avanzarono assai lungi dalla città, e quando furono vicini ai nemici si appostarono.

28. Tosto che il Sole incominciò a comparire, le

due

dem victoriæ, & prosperitatis sponsorem cum virtute Dominum habentes, illi autem ducem belli animum habebant.

due armate si azzuffarono; questi avendo col valore il Signore stesso garante di vittoria, e prospero evento, e quelli non avendo che il coraggio per guida della battaglia.

29. *Sed cum vehemens pugna esset, apparuerunt adversariis de cælo viri quinque in equis, frænis aureis decori, ducatum Judæis præstantes:*

29. Ora nel calor della battaglia, i nemici videro comparir dal cielo cinque personaggi a cavallo, magnificamente adorni con freni d'oro, che servivan di guida ai Giudei;

30. *Ex quibus duo Machabæum medium habentes, armis suis circumseptum incolumem conservabant: in adversarios autem tela, & fulmina jaciebant, ex quo & cæcitate confusi, & repleti perturbatione cadebant.*

30. due dei quali marciando ai due fianchi di Maccabeo, e coprendolo delle loro armadure, lo conservavano salvo *dalle ferite*; e lanciavano saette e fulmini contro i nemici, i quali confusi dall'abbarbaglio, e pieni di scompiglio, cadevan *morti*.

31. *Interfecti sunt autem viginti millia quingenti, & equites sexcenti.*

31. Rimasero uccisi ventimila cinquecento *d'infanteria*, e seicento di cavalleria.

32. *Timotheus vero confugit in Gazaram præsidium munitum, cui præerat Chæreas.*

32. Timoteo si rifuggì in Gazara, piazza forte, di cui era Comandante Cherea.

33. *Machabæus autem & qui cum eo erant, lætantes obsederunt præsidium diebus quatuor.*

33. Maccabeo però, e quelli che seco lui erano, assediarono con allegrìa quella piazza per giorni quattro.

34. *At hi, qui intus erant, loci firmitate confisi, supra modum maledicebant, & sermones nefandos jactabant.*

34. Ma quei di dentro confidati nella fortezza del luogo dicevan del male fuor di modo, e sboccavano parole

role

35. Sed cum dies quinta illuceſceret, iginti iuvenes ex his, qui cum Machabæo erant, accenſi animis propter blaſphemiam, viriliter acceſſerunt ad murum, & feroci animo incedentes aſcendebant:

36 Sed & alii ſimiliter aſcendentes, turres, portaſque ſuccendere aggreſſi ſunt, atque ipſos maledicos vivos concremare.

37. Per continuum autem biduum præſidio vaſtato, Timotheum occultantem ſe, in quodam repoſtum loco peremerunt: & fratrem illius Chæream, & Apollophanem occiderunt.

38. Quibus geſtis, in hymnis & confeſſionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Iſrael, & victoriam dedit illis.

role neſande.

35. Ma âllo ſchiarire del quinto giorno venti giovani di quelli che erano con Maccabeo acceſi nell'animo per cagion di cotali beſtemmie, coraggioſamente ſi appreſſarono alla muraglia, e con generoſiſſimo animo vi diedero la ſcalata;

36. ed altri poi ſimilmente ſalendovi impreſero a metter a fuoco e fiamma le torri e le porte, e a bruciar vivi quei beſtemmiatori.

37. Nello ſpazio di due continui giorni devaſtata la fortezza, trovato avendo Timoteo in un certo luogo ove ſi aſcondeva, lo ucciſero, ed ucciſero anche Cherea ſuo fratello, ed Apollofane.

38. Il che fatto, con inni e con laudi benedicevano il Signore, che tai gran coſe avea fatte in Iſraello, e che aveva ad eſſi data vittoria.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 3. *Avendo purificato il tempio, fecero un altro altare, ed acceso fuoco da pietre focaje, offrirono sacrificii due anni dopo*, ec. Si è dianzi veduto, che Dio avea proibito ai Giudei di servirsi ne' sacrificii di un fuoco straniero; cioè di un altro fuoco che quello, che era anticamente disceso dal cielo sul sagrificio d'Aronne, e che i Sacerdoti erano perciò obbligati a conservare con grande attenzione. Si è pur osservato, che per questa ragione, quando la Città di Gerusalemme fu distrutta da Nabuccodonosor, si nascose lo stesso fuoco in fondo ad un pozzo secco, dove i Giudei lo ritrovarono, dopo il loro ritorno da Babilonia, convertito in un' acqua densa; e che quest' acqua sparsa per ordine di Neemia sul sacrificio e sulle pietre dell' altare, si convertì di nuovo in fuoco. Quindi essendo il tempio di Dio stato profanato dall' empietà e dagli abbominevoli sagrificii d' Antioco, siccome il fuoco sacro s' era senza dubbio perduto per la violenza della persecuzione di quel Principe sì crudele, bisognò, quando Giuda Maccabeo purificò il tempio stesso, rinnovare il fuoco destinato pe' sagrificii. Par dunque ch' egli si servisse per ciò di *pietre focaje*, per trarne una fiamma tutta pura, che fosse propria per consumar davanti a Dio le vittime, che si doveano offrirgli. Altri nondimeno credono, che Maccabeo ottenesse da Dio colle sue orazioni, che si facesse allora un miracolo simile in certo modo a quello, di cui abbiamo parlato in proposito del ristabilimento del tempio sotto Neemia; e che però debbasi intendere in questo luogo non delle pietre *focaje*, che percosse essendo col ferro producono scintille, ma pietre infiammate miracolosamente da un fuoco del cielo, che si accese tutto a un tratto per supplire a quello, che erasi perduto.

Dicesi di poi, ch' essendo quel fuoco acceso eglino *offri-*

frirono sagrificii due anni dopo; lo che dee spiegarsi relativamente non alla morte d' Antioco nè alla profanazione del tempio, ma al tempo, in che Giuda Maccabeo era succeduto a Matatia suo padre; posciachè Antioco non era morto se non pochissimo tempo dopo, ed erano per l'appunto tre anni, che eransi incominciati ad offrire profani sacrificii nel tempio del Signore; benchè sei mesi prima se ne fosse già profanata la santità.

℣. 28. *Tosto che il Sole incominciò a comparire, le due armate si azzuffarono, questi avendo col valore il Signore stesso garante di vittoria, e prospero evento, e quelli non avendo che il coraggio per guida della battaglia*. Degnissimo è certamente d' osservazione, che la vittoria da Giuda ottenuta sopra Timoteo qualche tempo prima non lo abbia in verun conto fatto insuperbire. La fede che lo convinceva che Dio rendevalo vittorioso, lo tenea sempre nella stessa disposizione d' animo davanti a lui, ed ispiravagli egualmente prima e dopo la vittoria sentimenti di una profonda umiltà alla sua presenza. Per la qual cosa dicesi quì che quando egli vide accostarsi quel generale da lui già vinto, si *prostrò co' suoi* dinanzi a Dio, *si coprì il capo di cenere, e si cinse i fianchi di un cilizio per iscongiurarlo a volersi dichiarare il nemico de' loro nemici*. Egli così non operava per timidezza, ma per un effetto di quella fede illuminata, che faceagli riguardar l' Onnipossente come il Dio degli eserciti ed il Signor delle battaglie. Parlasi espressamente nello stesso luogo del *valor* di Giuda e delle sue soldatesche; ma la Scrittura ci fa conoscere che non si appoggiavano ad esso, aggiugnendo, che *oltre il valore aveano il Signore stesso per mallevadore della vittoria*; cioè che riponendo principalmente la loro fiducia nel Signore, questa fiducia medesima in Dio assicuravali, ch' eglino sarebbero vittoriosi. Imperocchè non dobbiamo immaginarci che la vera pietà ispiri la viltà; poichè la fede all' opposito rende gli uomini intrepidi. Essa non li rende dunque codardi, ma umili, e per conseguenza coraggiosi ed invincibili. Essa non toglie dal cuor dell' uomo se non se l' orgoglio, che lo priverebbe dell' ajuto di Dio; e rimovendolo dal fondare, siccome faceano i popoli, di

cui ora parliamo, la sua vittoria sopra la propria di lui forza, l'obbliga, senza spogliarlo del suo valore, a prendere per guida ne' suoi conflitti il Signore stesso, che si dichiara sempre per gli umili, e che resistendo ai superbi meritar fece all' umile Giuda e a' suoi santi compagni di trionfar dell orgoglio de' loro nemici.

℣. 29. ec. *Ora nel calor della battaglia, i nemici videro comparir dal cielo cinque personaggi a cavallo, magnificamente adorni con freni d' oro, che servivan di guida ai Giudei*. Dio rendeva, quando a lui piaceva, il suo popolo vittorioso, senza che apparir facesse alcun Angelo a proteggerlo; ma talvolta facea vedere quegli spiriti ceresti o per atterrir vie meglio i suoi nemici, o per ispirate un maggior coraggio a' servi suoi, ed assodarli a un tempo nell' umiltà all' aspetto di quelli, che combattendo alla loro testa loro procuravano la vittoria. La Scrittura non dice quì, se gli Angeli del Signore esteriormente rivestiti della figura e dell'apparenza d'uomini fosser veduti dai Giudei: essa altro non ci fa sapere, se non che *apparvero dal cielo ai nemici*, vale a dire che loro parve che scendessero dal cielo; e forse effettivamente non li videro nè Giuda nè le sue genti, esercitando Dio ognora più la loro fede, ed avendo disegno soltanto di spaventare gl' infedeli, a cui li facea vedere per abbattere il loro orgoglio e per confonderli tutto a un tratto nel vano coraggio, su cui si appoggiavano.

Il lume della fede ci fa dunque conoscere, che gli Angeli del Signore per noi combattono, quando noi combattiamo per lui, allorchè pure non li veggiamo. Son eglino i suoi ministri per assisterci in tutte le nostre guerre spirituali, e *camminano*, per così dire, *ai nostri fianchi*, secondo che dicesi di que' due, che *camminavano d' ambo i lati a Maccabeo*; affin di *coprire* le anime nostre *colle armi loro* invincibili, *e di ovviare che non siamo piagati* dagli strali attossicati dei nemici della nostra salute. Quei che non operano se non per mezzo de' sensi e che non veggono se non cogli occhi della carne, durano fatica a persuadersi una verità attestata da tante celebri apparizioni, di cui si parla ne' libri del vecchio e del nuovo

vo Testamento: ma quelli, a cui il Signor si degna di aprir gli occhi, siccome gli aprì al servo d' Eliseo, allorchè gli fece vedere la moltitudine di cavalli e di carri di fuoco che circondavano il suo padrone (a); o piuttosto come gli aprì lungo tempo dopo per sì mirabile guisa a S. Giovanni Evangelista (b), per mostrargli tutti gli eserciti spirituali, e tutti i prodigii, di cui egli parla nell' Apocalisse; quelli, dico, tanto sono certi della presenza perpetua degli Angioli santi per assisterli, quanto di quella dei demonii, che del continuo si aggirano, come dice S. Pietro (c), per divorarli. Ed eglino si riassicurano umilmente contro ogni timore dalla parte degli uomini o dei demonii colla verità delle parole dello stesso Eliseo, che niente abbiamo a temere, quando consideriamo che ce n'ha più per noi che contro noi, e dell'altro detto di S. Paolo (d): *Se Dio è per noi, chi sarà contro noi?*

CAPITOLO XI.

Altra battaglia miracolosa guadagnata da Giuda Maccabeo contro Lisia General dell'esercito del Re Antioco Eupatore; e pace gloriosa da lui poscia conchiusa.

1. *Ed parvo post tempore Lysias procurator regis, & propinquus, ac negotiorum præpositus, graviter ferens de his, quæ accide-*

1. Oco tempo dopo Lisia tutore del re, che godeva del titolo di suo cugino, e che aveva il governo degli affari, mal soffren-

(a) 4. Reg. 6. 16. 17. (b) Apoc. c. 6. 2. c. 9. 16. 17. &c.
(c) Petr. 5. 8. (d) Rom. 8. 3.

tant,

2. congregatis octoginta millibus, & equitatu universo, veniebat adversus Judæos, existimans; se civitatem quidem captam gentibus habitaculum facturum,

3. templum vero in pecuniæ quæstum, sicut cetera delubra gentium, habiturum, & per singulos annos venale sacerdotium:

4. Nusquam recogitans Dei potestatem, sed mente effrænatus, in multitudine peditum, & in millibus equitum, & in octoginta elephantis confidebat.

5. Ingressus autem Judæam, & appropians Bethsuræ, quæ erat in angusto loco, ab Jerosolyma intervallo quinque stadiorum, illud præsidium expugnabat.

6. Ut autem Machabæus, & qui cum eo erant, cognoverunt expugnari præsidia, cum fletu, & lacrymis rogabant Dominum, & omnis turba simul, ut bonum angelum mitteret ad salutem Israel.

7. Et ipse primus Machabæus, sumptis armis, ceteros adhortatus est simul secum

frendo ciò che era avvenuto;

2. raunò ottantamila uomini *d'infanteria* con tutta la cavalleria, e marciò contro i Giudei, pensando di prendere la città, e di renderla abitazione di *altre* Genti;

3. e di tener il tempio per occasion da far danari com'erano gli altri templi dei Gentili, e di metter ogni anno in vendita la dignità di sommo Sacerdote:

4. Non facendo alcun riflesso al potere di Dio, ma trasportato di mente confidando nella moltitudine della infanterìa, nelle migliaja della cavalleria, ed in ottanta elefanti.

5. Entrato dunque nella Giudea ed avvicinatosi a Bethsura che era in un luogo stretto, cinque stadii distante da Gerusalemme, attaccò questa piazza.

6. Quando Maccabeo, e quei che erano con lui, videro, che venivano attaccate le fortezze, con pianti e lagrime pregavano il Signore insieme con tutto il popolo, acciò ei mandasse il buon angelo alla salute d'Israello.

7. E Maccabeo prendendo l'armi il primo animò gli altri ad esporsi insieme seco lui

periculum subire, & ferre auxilium fratribus suis.

8. Cumque pariter prompto animo procederent, Jerosolymis apparuit præcedens eos eques in veste candida, armis aureis hastam vibrans.

9. Tunc omnes simul benedixerunt misericordem Dominum, & convaluerunt animis, non solum homines, sed & bestias ferocissimas, & muros ferreos parati penetrare.

10. Ibant igitur prompti, de cælo habentes adjutorem, & miserantem super eos Dominum.

11. Leonum autem more impetu irruentes in hostes, prostraverunt ex eis undecim millia peditum, & equitum mille sexcentos:

12. Universos autem in fugam verterunt: plures autem ex eis vulnerati nudi evaserunt. Sed & ipse Lysias turpiter fugiens evasit.

13. Et quia non insensatus erat, secum ipse reputans factam erga se diminutionem, & intelligens invictos esse Hebræos omnipotentis Dei au-

lui al periglio, e recar soccorso ai loro fratelli.

8. E mentre tutti insieme erano in marcia con animo franco, all'uscir da Gerusalemme comparve un cavaliere, che andava lor davanti, con candida vesta, con armadura d'oro, e che andava vibrando una lancia.

9. Allora tutti insieme benedirono il misericordioso Signore e si rinforzarono di coraggio, pronti a combattere non solo gli uomini, ma le più feroci belve, e muraglie di ferro.

10. Marciavan dunque con grande ardore, avendo un sovvenitore dal cielo, ed il Signore che mostrava sopra essi le sue misericordie.

11. E a foggia di leoni gettandosi impetuosamente su i nemici ne buttarono a terra undecimila d'infanteria, e mila seicento di cavalleria;

12. e fecero fuggire tutto il rimanente, la maggior parte dei quali scapparono feriti, e spogli. E Lisia stesso scappò con una vergognosa fuga.

13. E siccome costui non mancava di senno, considerando in se stesso la perdita che avea fatta, e riconoscendo che gli Ebrei erano in-

xilio innitentes, misit ad eos:

vitti, mentre erano appoggiati all'ajuto del Dio onnipotente, spedì ad essi un' ambasciata,

14. *Promisitque se consensurum omnibus, quæ justa sunt, & regem compulsurum amicum fieri.*

14. e promise di acconsentire ad ogni giusta condizion di pace, e di ridurre il re ad essere loro amico.

15. *Annuit autem Machabæus precibus Lysiæ, in omnibus utilitati consulens: & quæcumque Machabæus scripsit Lysiæ de Judæis, ea rex concessit.*

15. Maccabeo si arrese alle istanze di Lisia, avendo in ogni cosa per mira il pubblico vantaggio; e tutto ciò che Maccabeo diede a Lisia in iscritto intorno i Giudei, fu accordato dal re.

16. *Nam erant scriptæ Judæis epistolæ a Lysia quidem hunc modum continentes: LYSIAS populo Judæorum salutem.*

16. Imperocchè da Lisia fu scritta ai Giudei lettera di questo tenore: Lisia al popolo dei Giudei, salute.

17. *Joannes, & Abesalom, qui missi fuerant a vobis tradentes scripta, postulabant, ut ea, quæ per illos significabantur, implerem.*

17. Giovanni ed Abesalom da voi inviati, che vi consegneran questo scritto, mi han richiesto di adempiere a ciò che è stato per mezzo di essi significato.

18. *Quæcumque igitur regi potuerunt perferri, exposui, & quæ res permittebat, concessi:*

18. Ho dunque esposto al re tutto ciò che poteva essergli rappresentato, ed egli ha accordato ciò che le circostanze hanno potuto permettergli.

19. *Si igitur in negotiis fidem conservaveritis, & deinceps bonorum vobis causa esse tentabo.*

19. Se dunque voi osserverete fedeltà nei *regii* affari, io cercherò di procurarvi per l'avvenire altri beni.

20. *De ceteris autem per singula verbo mandavi & istis,*

20. Per ciò che riguarda le altre cose io ho incaricati

& his, qui a me missi sunt, colloqui vobiscum.

ti e questi vostri inviati, e quelli che io invio a voi, onde trattino seco voi in dettaglio.

21. *Bene valete, Anno centesimo quadragesimo octavo mensis Dioscori, die vigesima & quarta.*

21. State sani. L'anno centoquarantotto, a dì ventiquattro del mese Dioscoro.

22. *Regi autem epistola ista continebat: REX Antiochus Lysiæ fratri salutem.*

22. Ora la lettera del re conteneva ciò che segue: Antioco re al fratello Lisia salute.

23. *Patre nostro inter deos translato, nos volentes eos, qui sunt in regno nostro sine tumultu agere, & rebus suis adhibere diligentiam,*

23. Essendo nostro padre stato trasferito tra numi, noi desiderosi che quelli che sono nel nostro regno vivano senza turbamenti, onde poter ben attendere alle cose loro;

24. *audivimus, Judæos non consensisse patri meo, ut transferrentur ad ritum Græcorum, sed tenere velle suum institutum, ac propterea postulare a nobis concedi sibi legitima sua.*

24. abbiamo udito che i Giudei non hanno acconsentito a mio padre, che cercava di farli passare al rito dei Greci, ma che vogliono ritenere le lor costumanze, e per tal ragione ci richiedono, che sia loro concesso di vivere secondo le loro leggi.

25. *Volentes igitur hanc quoque gentem quietam esse, statuentes judicavimus, templum restitui illis, ut agerent secundum suorum majorum consuetudinem.*

25. Volendo noi dunque che anche questa nazione viva in riposo, abbiamo stabilito e decretato, che sia loro restituito il tempio, onde vivano giusta gli usi dei loro maggiori.

26. *Bene igitur feceris, si miseris ad eos, & dexteram dederis, ut cognita nostra vo-*

26. Ben farai dunque d'inviar ad essi a far seco loro concordia, affinchè riconosciu-

ntate, bono animo sint, & utilitatibus propriis deserviant.

27. *Ad Judæos vero regis epistola talis erat:* REX *Antiochus senatui Judæorum, & ceteris Judæis salutem.*

28. *Si valetis, sic estis ut volumus: sed & ipsi bene valemus.*

29. *Adiit nos Menelaus, dicens velle vos descendere ad vestros, qui sunt apud nos.*

30. *His igitur, qui commeant usque ad diem trigesimum mensis Xanthici, damus dexteras securitatis,*

31. *ut Judæi utantur cibis, & legibus suis, sicut & prius: & nemo eorum ullo modo molestiam patiatur de his, quæ per ignorantiam gesta sunt.*

32. *Misimus autem & Menelaum, qui vos alloquatur.*

33. *Valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, Xanthici mensis quintadecima die.*

to il nostro volere stien di buon animo, e si applichino a ciò che concerne i loro particolari interessi.

27. La lettera poi del re ai Giudei era di tal tenore: Antioco re al Senato dei Giudei, ed agli altri Giudei, salute.

28. Se voi state bene, siete nello stato che noi desideriamo; stiam bene anche noi.

29. Menelao s'è presentato a noi, e ci ha detto che voi avete voglia di venire a trovare la vostra gente, che è presso noi.

30. Noi diam dunque salvocondotto per quelli che vi vorranno venire fino al dì trenta del Mese Santico;

31. *e permettiamo* ai Giudei di usare delle loro vivande, e di vivere giusta le loro leggi, come da prima; ed ordiniamo che nessun di essi soffra in modo alcuno molestie per le cose commesse per ignoranza (1).

32. Abbiamo altresì inviato Menelao a conferire con voi.

33. State sani. L'anno centoquarantotto, a dì quindici del mese Santico.

34.

(1) Parla da re, e fa passare per *ignoranza* ciò che avean fatto d'ordine di Dio per difendersi.

34. *Miserunt autem etiam Romani epistolam ita se habentem: QUINTUS Memmius, & Titus Manilius legati Romanorum populo Judæorum salutem.*

34. Anche i Romani inviarono una lettera del seguente tenore: Quinto Memmio, e Tito Manilio, Legati dei Romani, al popolo dei Giudei, salute.

35. *De his, quæ Lysias cognatus regis concessit vobis, & nos concessimus.*

35. Anche noi vi accordiamo le cose, che v'ha accordato Lisia cugino del re.

36. *De quibus autem ad regem judicavit referendum, confestim aliquem mittite, diligentius inter vos conferentes, ut decernamus, sicut congruit vobis; nos enim Antiochiam accedimus.*

36. Perciò poi che riguarda quelle, che egli ha giudicato doversi riferire al re, mandate speditamente qualcheduno; dopo che avrete tra voi con diligenza consultato, onde venghiamo a quelle determinazioni, quali siano a voi convenevoli: imperocchè noi andiamo in Antiochia.

37 *Ideoque festinate rescribere, ut nos quoque sciamus cujus estis voluntatis.*

37. Perlochè fate presto a rescrivere, onde sappiamo anche noi di qual sentimento voi siate.

38. *Bene valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, quintadecima die mensis Xanthici.*

38. State sani L' anno centoquarantotto, a dì quindici del mese Santico.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. ec. Poco *tempo dopo Lisia tutore del Re che godeva del titolo di suo cugino, e che avea la direzione degli affari soffrir non potendo quanto era accaduto, radunò ottanta mille uomini d' infanteria*, ec. L' accecamento degli empii ha un non so che d'incomprensibile, e l'orgoglio loro dietro si trae tenebre, che li recano sino alla stravaganza. Tante esperienze reiterate avrebbero dovuto far conoscere ad un uomo, che usato avesse il semplice lume di ragione, che v' era qualche cosa di soprannaturale ne' vantaggi da Maccabeo riportati sopra i suoi nemici. Quanto più il piccol numero delle sue truppe sembrar potea dispregevole a Lisia, tanto più era egli obbligato a credere che Dio combattesse per loro; e l'ultimo prodigio della miracolosa apparizione di cinque Angioli sotto la figura di cinque uomini, che aveano sconfitta l'armata del Re, era solo capace di far rientrare quel Generale in se medesimo, se l' eccesso della sua disperazione e del suo orgoglio non l' avesse trasportato fuor di se. Egli si abbandonò dunque alla impeto dell'animo accecato dal furore, e *che non* potea, dice la Scrittura, *soffrire quant' era accaduto*; cioè e l' morte di Timoteo e la sconfitta delle sue truppe; la estrema sua ambizione e la sua eccessiva avarizia gli faceano d'altronde considerare *la città* di Gerosolima, *il tempio di Dio* e la *dignità di sommo Sacerdote* siccome oggetti opportunissimi per soddisfar l' una e l'altra a motivo della gloria grande e dei gran tesori, ch' egli sperava raccogliere da una conquista sì facile in apparenza. Quindi *non facendo alcun riflesso al supremo potere del Dio d' Isdraello* si confidò unicamente nella forza della sua infanteria e della sua cavalleria e degli elefanti armati ed esercitati alla guerra.

Tal' è assai spesso la sorgente della rovina de' maggiori Sta-

Stati; e tal'è pure, secondo il senso spirituale figurato dal litterale, l'origine delle più fiere cadute e della perdita di una moltitudine d'anime. Dio sconvolge talora tutti i nostri disegni; e per punire il nostro orgoglio permette che diventiamo come il trastullo de' nostri nemici. Deesi riguardare questa prima punizione qual gastigo di misericordia, che ci avverte di umiliarci sotto la sua destra Onnipossente. Che se per una presontuosa confidenza in noi stessi osiamo in certo modo resistere contro lui, il nostro orgoglio non può allora che tirarci addosso una maggiore confusione ed una caduta più pericolosa. Beati nondimeno se alla fine riconosciamo, come Lisia, che invincibile è la mano di Dio.

℣. 8. *E mentre tutti insieme erano in marcia con animo franco, all'uscir da Gerusalemme comparve un cavaliere, che andava lor davanti, con candida vesta con armadura d'oro, e che andava vibrando una lancia.* Giuda ed i suoi aveano domandato a Dio colle *loro lagrime e colle loro orazioni*, ch'egli volesse loro *mandare il suo Angelo buono per la salute d'Isdraello*. Quindi non può dubitarsi che l'*uomo*, il quale all'uscir di Gerosolima parve *marciare a cavallo* alla loro testa, non fosse l'Angelo propizio al popol di Dio, ch'eglino aveano a lui richiesto; cioè probabilmente l'Angelo S. Michele, il protettor degli Ebrei e di tutti i giusti. *Eglino marciavano già con animo franco*, dice il sacro Testo, allorchè loro apparve l'Angelo. Per cotal guisa erano invisibilmente sostenuti, prima pure che Dio facesse loro vedere il ministro della sua possanza, cui mandava per soccorrerli; posciachè viveano, come si è detto della fede, ed operavano per un impulso di quella soprannaturale virtù, che visibili rendeva agli occhi del cuor loro le cose stesse più invisibili. Per qual motivo dunque fa Dio loro vedere quell'uomo a cavallo, poichè marciavano ad ogni modo con una intera fiducia nel suo ajuto, e pareva che non avessero alcun bisogno di quella apparizione, affine d'esserne assicurati? Forse per confermarli più potentemente nell'umiltà, e preservarli poscia da una tentazione sì grande, qual'esser potea la stessa loro vittoria. L'essere un esercito di ottanta mille

fan-

fanti, di ottanta elefanti e di una numerosa cavalleria sconfitto da soli sette od'otto mille uomini è una cosa sì sorprendente e sì grande, che può dirsi che stata sarebbe pe' Giudei l'argomento di una tremendissima tentazione. Però osiamo assicurare che Dio loro fece una grazia incomparabilmente maggiore, togliendo loro anticipatamente ogni motivo d'insuperbirsi della loro vittoria che non facendo loro ottenere la vittoria de' loro nemici. Imperocchè siccome *i Giudei non erano invitti*, secondo che Lisia medesimo pubblicamente riconobbe di poi, se non *perchè si appoggiavano all'ajuto onnipossente di Dio*; era però un renderli sempre invincibili l'impedire che non si appoggiassero ad altri soccorsi.

℣. 15. *Maccabeo si rese alle istanze di Lisia, non avendo per mira in ogni cosa che il pubblico vantaggio,* ec. Chi non ammirerà la grandezza di Dio e la estrema sua bontà verso il suo popolo? Chi dianzi erasi vantato di *render Gerosolima l'asilo delle nazioni*, *di arricchirsi* delle spoglie del *tempio di Dio*, e di farsi una rendita ragguardevole *dell'annua vendita della dignità di Sommo Sacerdote*, che era la più santa dignità che allora fosse; chi conculcava *il poter supremo del Dio* d'Isdraello, ed *abbandonavasi* totalmente *al trasporto del suo orgoglio*; chi riguardavasi come invincibile in mezzo a quella moltitudine di truppe armate, che lo circondavano, abbattuto viene tutto a un tratto, ed audace essendo diventa supplichevole. Ei riconosce *la onnipotenza del divino ajuto*; dà egli stesso agli *Ebrei* la qualità d'*invincibili* a motivo dell' ajuto del Signore, ch'ei chiama l'Onnipossente; per ultimo egli è il primo a domandare a Maccabeo che si tratti di pace. Ora siccome *Giuda non avea in mira*, secondo la Scrittura, che l'*interesse del pubblico in ogni cosa*, *egli però si arrese alla istanze di Lisia.*

Ma l'interesse del pubblico non era dunque di spigner più oltre la sua vittoria, e di terminar di distruggere nemici, che cercavano sempre le occasioni di sterminare Isdraello, e che non cessavano d'insultarlo se non quando far nol poteano? Vero è che la politica del secolo avrebbe forse richiesto, che si operasse in tal guisa; ma tale sapien-

pienza non ispirava Dio a Maccabeo. Per quanto fosse coraggioso, per quanto paresse invincibile, ei non ravvisava la guerra se non come un mezzo per giugnere alla pace, secondo l'esimia idea, che ce ne porge S. Agostino nelle Opere sue (a): *Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas: non enim pax quæritur, ut bellum excitetur; sed bellum geritur, ut pax acquiratur*. Sapeva egli che tutte le guerre ancor più giuste sono a guisa di gravissime infermità e di febbri pericolosissime, che esser possono la rovina degli Stati; teneva per infallibile il soccorso di Dio in quelle, che a lui si moveano, e ch'era egli obbligato a sostenere per la difesa della sua gloria: ma avea per l'opposito ogni motivo di dubitare della sua assistenza, s'egli accignevasi da se medesimo a combattere i suoi nemici, e se ricusava di procurare a' suoi fratelli un ben sì grande, qual era quello della pace, quando gliela chiedevano, e la libertà di adempiere tranquillamente tutti i doveri della verace Religione. In ciò riguardava egli il pubblico interesse del popol di Dio piuttosto che la propria sua gloria, che avrebbe poputo indurlo siccome gli eroi del secolo a cercar le occasioni di rendersi necessario alla sua patria; posciachè giudicava che la sola cosa allor necessaria fosse il dar la pace a' suoi fratelli; ed egli si credette obbligato a riguardar le offerte, che gliene facea Lisia, siccome provenienti dal Signore stesso piuttosto che da' suoi nemici, essendo quelle l'effetto della vittoria, che il Dio d'Isdraello aveagli fatto ottenere sopra di loro.

CA-

(a) August. Ep. 205. ad Bonif.

CAPITOLO XII.

Proseguimento delle maravigliose gesta di Giuda Maccabeo. Egli manda a Gerusalemme una somma ragguardevole di danaro, onde offrirvi sagrificii pei morti.

1. *His factis pactionibus, Lysias pergebat ad regem, Judæi autem agriculturæ operam dabant.*

2. *Sed hi, qui resederant, Timotheus, & Apollonius Gennæi filius, sed & Hieronymus, & Demophon super hos, & Nicanor Cypriarches, non sinebant eos in silentio agere, & quiete.*

3. *Joppitæ vero tale quoddam flagitium perpetrarunt. Rogaverunt Judæos, cum quibus habitabant, ascendere scaphas, quas paraverant, cum uxoribus, & filiis, quasi nullis inimicitiis inter eos subjacentibus.*

4. *Secundum commune itaque decretum civitatis & ipsis acquiescentibus, pacif-*

1. Fatte queste convenzioni, Lisia ritornò al re, e i Giudei si diedero ai lavori della campagna.

2. Ma quei che erano restati in quei luoghi, Timoteo ed Apollonio figlio di Genneo, ed anche Girolamo, ed oltre a questi Demofone, e Nicanore Governator di Cipro non li lasciavan vivere tranquilli, e quieti.

3. Or quei di Gioppe commisero una ribalderia di cotal fatta: Invitarono i Giudei, coi quali abitavano, a montar su delle barche da essi apparecchiate colle mogli e coi figli, come non essendo tra essi alcuna inimistà:

4. *E ciò* giusta un pubblico decreto della città, ed a cui i Giudei stessi si accor-

sque causa nihil suspectum habentibus, cum in altum processissent, submerserunt non minus ducentos.

5. *Quam crudelitatem Judas in suae gentis homines factam ut cognovit, praecepit viris, qui erant cum ipso, & invocato justo judice Deo,*

6. *venit adversus interfectores fratrum, & portum quidem noctu succendit, scaphas exussit, eos autem, qui ab igne refugerant, gladio peremit.*

7. *Et cum haec ita egisset, discessit quasi iterum reversurus, & universos Joppitas eradicaturus.*

8. *Sed cum cognovisset, & eos, qui erant Jamniae, velle pari modo facere habitantibus secum Judaeis,*

9. *Jamnitis quoque nocte supervenit, & portum cum navibus succendit, ita ut lumen ignis appareret Jerosolymis a stadiis ducentis quadraginta.*

10. *Inde cum jam abiissent novem stadiis & iter facerent ad Timotheum, com-*

cordarono, nessun mal sospicanti per cagion della pace. Ma quando essi furono in alto mare, quelli ne gettarono in mare non meno di dugento.

5 Or quando *Giuda* seppe essere stata commessa cotale crudeltà contro le persone di sua nazione, diè i suoi ordini a quei che erano con lui; ed invocato Dio giusto giudice,

6. marciò contro questi omicidi dei fratelli, bruciò di notte il loro porto, mise a fuoco le barche, e fece passare a fil di spada coloro che erano scappati dal fuoco.

7. Dopo questa azione si partì, con intenzione di ritornar di nuovo ad estirpare tutti i Gioppesi.

8. Ma avendo altresì risaputo, che anche quei di Jamnia volevano fare una pari cosa ai Giudei che abitavano seco loro;

9 sovraggiunse anche a costoro di notte, e brugiò il porto coi bastimenti; talchè la luce del fuoco vedevasi in Gerusalemme, che n'è lontana dugento cinquanta stadii.

10. Di là ritirato co'le sue genti per nove stadii, mentr'era in marcia contro

miserunt cum eo Arabes quinque millia viri, & equites quingenti.

11. *Cumque pugna valida fieret, & auxilio Dei prospere cessisset, residui Arabes victi petebant a Juda dextram sibi dari, promittentes se pascua daturos, & in ceteris profuturos.*

12. *Judas autem arbitratus vere in multis eos utiles, promisit pacem: dextrisque acceptis, discessere ad tabernacula sua.*

13. *Aggressus est autem & civitatem quamdam firmam pontibus murisque circumseptam, quae a turbis habitabatur gentium promiscuarum, cui nomen Casphin.*

14. *Hi vero, qui intus erant, confidentes in stabilitate murorum, & apparatu alimoniarum, remissius agebant, maledictis lacessentes Judam, & blasphemantes, ac loquentes quae fas non est.*

15. *Machabeus autem, in-*

Timoteo, fu attaccato dagli Arabi, che erano cinque mila uomini *d' infanteria*, e cinquecento di cavalleria.

11. Ma nel calor della battaglia, Giuda per l'ajuto di Dio avendo prospera riuscita, il resto (1) degli Arabi vinti cercavan da Giuda di venire a composizione, promettendo di dar del bestiame, e di giovarlo in ogni altra cosa.

12. E Giuda pensando, che essi potevano veramente essere utili in molte cose, promise la pace; e fatta la composizione eglino ritornarono ai loro paviglioni.

13. Attaccò pure una certa città forte, chiamata Casfin, cinta e fortificata di ponti e di muraglie, ove abitava un miscuglio di più nazioni.

14. Or quei di dentro confidando nella forza delle muraglie e in una abbondante provigione di viveri, si difendevano senza gran vigore, e dicevano a Giuda delle ingiurie miste di bestemmie, e di parole che non debbonsi dire.

15. Ma Maccabeo, invocato

(1) Greco. Questi Arabi Nomadi.

vocato magno mundi Principe, qui sine arietibus, et machinis temporibus Jesu præcipitavit Jericho, irruit ferociter muris:

16. *Et capta civitate per Domini voluntatem innumerabiles cædes fecit, ita ut adjacens stagnum stadiorum duorum latitudinis sanguine interfectorum fluere videretur.*

17. *Inde discesserunt stadia septingenta quinquaginta, et venerunt in Characa ad eos, qui dicuntur Tubianæi, Judæos:*

18. *Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt: nulloque negotio perfecto regressus est, relicto in quodam loco firmissimo præsidio.*

19. *Dositheus autem, et Sosipater, qui erant duces cum Machabæo, peremerunt a Timotheo relictos in præsidio, decem millia viros.*

20. *At Machabæus, ordinatis circum se sex millibus, & constitutis per cohortes, adversus Timotheum processit, habentem secum centum viginti millia peditum, equitumque duo millia quingentos.*

to il gran Principe del mondo, il quale senza bolcioni, e senza macchine a tempi di Giosuè buttò a terra Gerico, salì con furia sulle muraglie.

16. E presa la città per voler del Signore fece una indicibile strage, talchè lo stagno adjacente largo due stadii pareva allagato di sangue degl'interfetti.

17. Di là partiti marciarono per stadii settecento cinquanta, e vennero in Characa ai Giudei, che chiamansi Tubianei.

18. In quei luoghi però non poterono coglier Timoteo, il quale senz'aver fatta cosa alcuna se n'era partito, avendo lasciato in un certo luogo una fortissima guernigione.

19. Ma Dositeo, e Sosipatro che comandavan le truppe con Maccabeo, uccisero i lasciati da Timoteo nella fortezza, in numero di dieci mila uomini.

20. Intanto Maccabeo avendo messi in ordinanza intorno a se sei mila uomini, e distribuiti in isquadre, marciò contro Timoteo, che aveva seco ventimila uomini d'infanteria, e due mila cinquecento di cavalleria.

21. *Cognito autem Judæ adventu Timotheus præmisit mulieres, & filios, & reliquum apparatum, in præsidium, quod Carnion dicitur; erat enim inexpugnabile, & accessu difficile propter locorum angustias.*

21. Questi saputa la venuta di Giuda mandò innanzi le donne, e i fanciulli, e il resto del bagaglio in una fortezza, chiamata Carnion, che era inespugnabile, e difficil di accesso per le strettezze dei luoghi, per cui si doveva passare.

22. *Cumque cohors Judæ prima apparuisset, timor hostibus incussus est ex præsentia Dei, qui universa conspicit, & in fugam versi sunt alius ab alio, ita ut magis a suis dejicerentur, & gladiorum suorum ictibus debilitarentur.*

22. Ma quando comparve la prima squadra di Giuda, timore si cacciò tra i nemici per la presenza di Dio, che tutto vede, onde furono messi in fuga gli uni dagli altri, di sorte che venivano più atterrati dai suoi, e traffitti più dai colpi delle lor proprie spade, *che di quelle dei loro nemici*.

23. *Judas autem vehementer instabat puniens prophanos, & prostravit ex eis triginta millia virorum.*

23. Giuda gl' insegui con gran vigore punendo quei profani, e ne stese a terra trenta mila.

24. *Ipse vero Timotheus incidit in partes Dosithei, & Sosipatris: & multis precibus postulabat, ut vivus dimitteretur; eo quod multorum ex Judæis parentes haberet, ac fratres, quos morte ejus decipi eveniret.*

24. Timoteo stesso cadde nelle mani di Dositeo, e di Sosipatro, e con grandi istanze pregava di lasciarlo andar vivo, poichè egli aveva nelle mani genitori e fratelli di molti Giudei, i quali per la sua morte rimarrebbero delusi *della speranza di riavere la libertà*.

25. *Et cum fidem dedisset restituturum se eos secundum constitutum, illæsum eum dimiserunt propter fratrum salutem.*

25. Ed avendo egli data la fede di restituire quelli, giusta la convenzione fatta tra essi, lo lasciarono andare sano e salvo per la salute

26. *Judas autem egressus est ad Carnion, interfectis vigintiquinque millibus.*

27. *Post horum fugam, & necem movit exercitum ad Ephron civitatem munitam, in qua multitudo diversarum gentium habitabat: & robusti juvenes pro muris consistentes fortiter repugnabant: in hac autem machinæ multæ, & telorum erat apparatus.*

28. *Sed cum omnipotentem invocassent, qui potestate sua vires hostium confringit, ceperunt civitatem: & ex eis, qui intus erant, vigintiquinque millia prostraverunt.*

29. *Inde ad civitatem Scytharum abierunt, quæ ab Jerosolymis sexcentis stadiis aberat.*

30. *Contestantibus autem his, qui apud Scythopolitas erant, Judæis, quod benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis quod modeste secum egerint;*

31. *gratias agentes eis, & exhortati etiam de cetero erga genus suum benignos esse, venerunt Jerosolymam die solemni septimanarum*

te dei loro fratelli.

26. Giuda poi andò ver Carnion, ove uccise venticinque mila uomini.

27. E dopo la fuga, e la strage di quelli mosse l'armata verso Efron città forte abitata da una moltitudine di varie nazioni. Stavano sulle mura dei valorosi giovani, i quali facevano una vigorosa difesa, e colà v'erano molte macchine *di guerra*, e un buon apparecchio di dardi.

28. Ma *i Giudei* invocato l'Onnipossente, che colla sua possanza infrange le forze dei nemici, presero la città, e di quelli che v'eran dentro, ne stesero a terra venticinque mila.

29. Di poi andarono a Scitopoli, distante da Gerusalemme seicento stadii.

30. Ma poichè i Giudei, che abitavano tra gli Sciropoliti, diedero buoni attestati della bontà con cui eran trattati da quelli, e come anche in tempi infelici s'erano seco loro diportati con gentilezza;

31. *Giuda coi suoi* li ringraziò e gli esortò a continuare anche per l'avvenire ad usar di bontà verso la sua nazione, e poi venne coi

instante.

suoi in Gerusalemme, essendo vicina la solennità delle settimane, *cioè della Pentecoste.*

32. *Et post Pentecosten abierunt contra Gorgiam præpositum Idumææ.*

32. Dopo la Pentecoste andarono contro Gorgia Comandante della Idumea.

33. *Exivit autem cum peditibus tribus millibus, & equitibus quadringentis.*

33. *Giuda* uscì con tre mila uomini d' infanterìa, e quattrocento di cavallerìa.

34. *Quibus congressis, contigit paucos ruere Judæorum.*

34 Ma venuti alle mani avvenne, che alcuni pochi dei Giudei restaron sul campo.

35. *Dositheus vero quidam de Bacenoris eques, vir fortis, Gorgiam tenebat: & cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thracibus irruit in eum, humerumque ejus amputavit: atque ita Gorgias effugit in Maresa.*

35. Un certo cavaliere chiamato Dositeo, di quei di Bacenoris, uom valoroso, fermò Gorgia; ma volendolo pigliar vivo, un cavaliere di Tracia gli andò addosso, e gli tagliò una spalla; e così Gorgia scappò in Maresa,

36. *At illis, qui cum Esdrin erant, diutius pugnatibus & fatigatis, invocavit Judas Dominum adjutorem, & ducem belli fieri:*

36. Ora quelli che erano comandati da Esdrin avendo combattuto per lungo tempo, e trovandosi stanchi, Giuda invocò il Signore ad essere egli stesso il soccorritore, ed il Duce della battaglia.

37. *Incipiens voce patria, & cum hymnis clamorem extollens fugam Gorgiæ militibus incussit.*

37. E mentre incominciò in lingua natìa ad alzar le grida con cantici, fece fuggire i soldati di Gorgia.

38. *Judas autem collecto exercitu venit in civitatem Odollam: &, cum septima dies superveniret, secundum*

38. Or Giuda raccolse l' armata, e venne nella città di Odolla, e poichè giugneva il giorno settimo, purifica-

consuetudinem purificati in eodem loco sabbatum egerunt.

39 *Et sequenti die venit cum suis Judas, ut corpora prostratorum tolleret, & cum parentibus poneret in sepulchris paternis.*

40. *Invenerunt autem sub tunicis interfectorum de donariis idolorum, quæ apud Jamniam fuerunt, a quibus lex prohibet Judæos. Omnibus ergo manifestum factum est, ob hanc causam eos corruisse.*

41. *Omnes itaque benedixerunt justum judicium Domini, qui occulta fecerat manifesta.*

42. *Atque ita ad preces conversi, rogaverunt, ut id, quod factum erat, delictum oblivioni traderetur. At vero fortissimus Judas hortabatur populum conservare se sine peccato, sub oculis videntes quæ facta sunt pro peccatis eorum, qui prostrati sunt.*

43. *Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti misit Jerosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium, bene & religio-*

rificati giusta il costume, ivi celebrarono il Sabbato.

39. Il dì seguente Giuda venne coi suoi, per levare i corpi degl'interfetti, e porli con quei della loro schiatta nei sepolcri dei maggiori.

40. Ora sotto le vesti degl' interfetti trovarono delle cose offerte ad idoli, che erano in Jamnia; cose che ai Giudei son proibite dalla legge. Tutti dunque manifestamente riconobbero, che per tal cagione eglino erano morti.

41. Tutti pertanto benedirono il giusto giudizio del Signore, che aveva reso manifesto ciò che era occulto.

42. E così rivolti alle orazioni supplicarono che il commesso delitto fosse dato ad obblio (1). Ed il valorosissimo Giuda esortava il popolo a conservarsi senza peccato, avendo sotto gli occhi ciò che era avvenuto pei peccati di quelli, che erano stati uccisi.

43. E fatta una colletta mandò in Gerusalemme dodeci mille dramme d'argento, perchè fosse offerto sacrifizio pei peccati dei morti,

(1) Greco: fosse interamente cancellato.

se de resurrectione cogitans.

44. (*Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis.*)

45. *Et quia considerabat, quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperant optimam haberent repositam gratiam.*

46. *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.*

ti, avendo buoni e religiosi sentimenti intorno la risurrezione.

44. (Imperocchè se ei non avesse sperato, che quelli che erano stati uccisi avessero a risorgere, superflua e vana cosa sarebbe riguardata il pregar per i morti.)

45. Così ei considerava che ottima grazia era riserbata a quelli che erano morti in pietà.

46. Santo dunque e salutare è il pensiero di pregar per i morti, affinchè sieno sciolti dai peccati.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 4. E *Ciò giusta un pubblico decreto della città, ed a cui i Giudei stessi si accordarono, nessun mal suspicanti per cagion della pace*, ec.

Pare che il senso di questo luogo, che sembra oscuro, esser possa il seguente. Quei di Gioppe premeditando il nero tradimento, che aveano risoluto di usare a' Giudei abitanti nella loro città, fecero un Editto, con cui stabilivano seco loro una nuova alleanza o per trafficare insieme, o per viver fra loro con una più stretta unione. I Giudei che *non sospettavano*, secondo che dicesi quì, *male alcuno*, e che giudicavano quei di Gioppe ben disposti verso loro, acconsentirono a quell'Editto: ma quegli uomini sì perfidi avendoli poscia indotti *a salire eglino, le loro mogli e i loro figli con loro su barche da essi apparecchiate*, ne annegarono tutto a un tratto dugento in circa,

ca, allorchè furonsi innoltrati in alto mare Giuda, che allora era l'uomo del Signore, e come l'Angelo tutelare della sua nazione, avendo inteso una tale perfidia si credette obbligato a vendicare i suoi fratelli; ma avendo Dio nel cuore, e non seguitando l'impeto del suo temperamento, non *marciò*, secondo che stà espressamente notato, *contro* gl' ingiusti *uccisori se non dopo aver invocato Dio il giusto Giudice* di tutti gli uomini. Però la fedeltà, con cui egli adempieva in ogni incontro, tenendo il guardo rivolto a Dio solo, ciò ch'egli doveva al suo popolo, rendevalo degno di averlo sempre per protettore, e di operare ogni giorno come un Giosuè nuovi prodigii, abbattendo tutti i suoi nemici, e dissipando a guisa di moscherini colla virtù della sua fede eserciti numerosi e formidabili. Questo Capitolo è tutto pieno di azioni sì strepitose, che non si debbono per altro ammirare tanto relativamente alla moltitudine di nemici che fuggivano, e cadevano dinanzi a lui quasi fanciulli, quanto relativamente alla grandezza della sua fede, che era la causa di tante maraviglie.

℣. 15. 16. *Maccabeo, invocato il gran Principe del mondo, il quale senza bolcioni e senza macchine a tempi di Giosuè buttò a terra Gerico, salì con furia sulle muraglie. E presa la città per voler del Signore, fece una indicibile strage*, ec. Chi non ammirerà un uomo sì coraggioso, e nondimeno sì diffidente di se medesimo; un uom sì santo e nello stesso tempo sì sanguinario; un uom sì pieno di bontà verso il popol di Dio, e d'altra parte sì pieno di rigore rispetto ai loro nemici? Ora lo veggiamo abbruciare il porto di Gioppe e di Giamnia coi loro navigli, e far passare a filo di spada quelli, che scampati erano alle fiamme; ora uccidere dieci mille uomini di una guarnigione; ora trenta mille dell' esercito di Timoteo; ora venticinque mille in una piazza chiamata Carnione; ora venticinque mille uomini in una città forte detta Efrone; finalmente può dirsi ch'egli facea una perpetua strage de' nemici del popol di Dio; ma senza perder nondimeno di mira colui, di cui difendeva la gloria, per la cui Religione ei combatteva, e il

cui

cui solo aiuto egli sapeva che lo renderebbe vittorioso di una immensa moltitudine di avversarii, benchè non gli assalisse ordinariamente se non se con un piccol drappello di gente scelta e fedele al par di lui a' suoi doveri verso Dio.

Noi quì veggiamo, ch' egli ha assalito una piazza assai ragguardevole e fortissima, chiamata Casfin, la quale era un asilo di varie nazioni infedeli, nemiche di Dio e del suo popolo. Si potrebbe immaginarsi che *le ingiurie* da loro vomitate contro Giuda lo indussero in progresso a farvi la *strage*, che la Scrittura esagera in qualche modo, dicendo che *quelli*, ch' *egli vi fece morire*, *erano innumerabili*; ma è molto più giusto il credere al contrario, che quel grand' uomo conducendosi collo spirito di Dio in tutta quella santa guerra, ebbe più riguardo alle *bestemmie* ed alle *parole detestabili* da loro proferite che non a quelle, che lui riguardavano in particolare. Però dicesi principalmente in questo luogo, *ch' egli invocò il gran Principe del mondo*, al cui paragone nulla sono tutti i Principi della terra; ed egli implorò la onnipotenza di colui, che al *tempo di Giosuè atterrò senza macchine Gerico*; per far vedere ch' ei riguardava i bestemmiatori di Casfin siccome Giosuè riguardati avea anticamente quei di detta Città de' Cananei; vale a dire siccome empii dalla giustizia del Signore condannati a perire. Per la qual cosa il sacro Testo aggiugne immediatamente, ch' *egli prese quella città per voler di Dio*.

Mettiamo dunque una estrema differenza tra la condotta dei Bravi del secolo e degli Eroi di Dio. Versano gli uni e gli altri il sangue de' loro nemici; ma i primi lo fanno spesso seguitando la loro passione e per soddisfare la loro ambizione; laddove gli ultimi non riguardavano che il *voler di Dio*, e non adempievano che gli ordini suoi uccidendo quella moltitudine d' infedeli opposti alla sua religione ed al suo popolo. Quindi e' l'invocano in tutte le loro imprese; ed egli non mancava mai di dichiararsi per loro, perchè operavano unicamente per la sua gloria. Eglino lo riguardavano come *il gran Principe del mondo*, ed in quel momento tutti gli altri Principi, che

che osavano dichiararsi contro lui, si dileguavano in certo modo agli occhi loro; si ricordavano di quella virtù onnipossente, che colla sola presenza dell' Arca, e col suono delle sacre trombe avea fatto cadere le mura della più forte piazza de' Cananei; e d' allora in poi loro parevano tele di ragno le più munite città e le rocche più inespugnabili.

L' orrenda strage, che Giuda facea per ogni dove, era dunque l' effetto della sua pietà verso Dio, e non della sua crudeltà; ed è una cosa, che non può abbastanza ammirarsi, che un uomo occupato ogni momento ad uccidere i nemici d' Isdraello abbia potuto in mezzo a tanto sangue sparso e a tante morti non perder mai la presenza del Signore, e dipendere ad ogni istante dalla sua volontà e dal suo soccorso; posciachè quello che dee farci più sicuramente giudicare della sua esatta fedeltà in tal articolo è l' accidente stesso accaduto ad alcuni delle sue genti, il qual è stato registrato dalla Scrittura, e che ci farà conoscere col gastigo di quelli che mancarono di fedeltà, quanto egli medesimo fosse con tutti gli altri fedele a Dio.

℣. 34. 35. 36. ec. *Essendo i due eserciti venuti alle mani, alcuni pochi Giudei rimasero sul campo . . . . Ma quei che erano comandati da Esdrim avendo combattuto per lungo tempo, e trovandosi stanchi, Giuda invocò il Signore . . . . . E mentre incominciò in lingua natìa ad alzar le grida con cantici fece fuggire i soldati di Gorgia*. La morte de' Giudei, che rimasero sul campo, e la straordinaria *fatica*, ch' ebbero gli altri congiunta all' ostinazione dei nemici, che li combattevano, troppo manifestamente significavano, che il braccio di Dio erasi alquanto rallentato, e che v' era qualche ragione, per cui egli differiva a soccorrerli siccome dianzi. Per la qual cosa l' umile Maccabeo l' invocò più ferventemente, e raddoppiando le sue orazioni e le sue grida, e congiungendovi le lodi e i cantici per esaltare la grandezza e la maestà di colui, ch' egli invocava colla fede de' padri suoi, ottenne finalmente la grazia di superar quelli, che erano in procinto di trionfare del popol di Dio, per colpa di alcu-

ni di loro. Giuda ignorava la causa del piccolo svantaggio da lui sofferto; ma dopo che si furon eglino *purificati* secondo la prescrizion della Legge, a cagione del sangue sparso nel conflitto, e dopo che ebbero celebrato il santo giorno del sabbato, Dio gli fece la grazia di scoprire a lui e alle sue genti la ragion vera della morte dei loro compagni.

Abbiamo dianzi veduto ch' eglino aveano abbruciato il porto coi navigli della città di Giamnia. Alcuni di loro tentati per avventura da qualche avarizia, aveano riserbato cose consacrate agl' idoli, cui adoravano gli abitanti di Giamnia. Ciò non ostante, benchè piccolissimo fosse il numero di quelli, che erano caduti in tal fallo, Dio fece sentire la sua giustizia gastigando i colpevoli con una morte temporale, e spaventando salutarmente tutti gli altri con quella punizione de' loro fratelli, di cui eglino *riconobbero manifestamente*, dice la Scrittura, che stata era cagione il loro peccato. Per un tremendo giudicio tutti i Giudei, che accompagnavano Maccabeo, furono in pericolo di perire per colpa di quel piccol numero di rei; e fece d' uopo una orazione si fervorosa, sostenuta da una fede sì viva, come quella, che il Generale Isdraelita diede a divedere in tal incontro, per opporla all' ira di Dio, e per impetrar di nuovo sopra le sue truppe la sua misericordia.

Gl' innocenti non si lusinghino dunque della loro innocenza, come se esser potessero indifferenti ai peccati altrui. La Chiesa è un corpo, le cui membra sane debbono interessarsi alle membra inferme siccome alle proprie loro membra. Nel nostro corpo naturale la mano sana non trascura e non può riguardare indifferentemente il piede infermo; perchè il vincolo sensibile fra queste membra fa sentire la necessità delle une alle altre. Esso non è minore, secondo S. Paolo, fra tutte le membra del corpo spirituale della Chiesa, benchè sia men sensibile; ma Dio, per accrescerne il sentimento, permette talvolta, com' ei fece allora, che gl' innocenti soffrano effettivamente, e si trovino in pericolo pe' colpevoli, affinchè la carità unendoli tutti insieme più strettamente loro ispiri

una

una santa inquietudine gli uni per gli altri, ed un maggior ardore di ajutarsi scambievolmente nell' affare della salute.

Ma chi non sarà sorpreso d' altronde considerando lo stupor de' Giudei, allorchè videro alcuni di loro uccisi dai nemici, come se in tanti conflitti, in cui eglino tagliavano a pezzi eserciti interi, non fosse stato piuttosto da stupirsi, che molti di loro non rimanessero sul campo? Era dunque evidentemente un continuo miracolo, che essendo ora in numero di sei in sette mille, ed ora in numero di tre mille uomini soltanto, ottenessero la vittoria senza perdere un solo de' loro fratelli. Ed il prodigio, per cui erano così serbati in vita (parendo, al dire d' uno de' Generali d' Antioco, *invulnerabili*) non era che l'effetto di un altro miracolo assai maggiore, per cui lo Spirito di Dio assodavali per mirabile guisa nella pietà e nella fede, che rendevali degni di combattere sino alla fine per la sua gloria. Vedremo in progresso qual esser potesse il peccato di quelli, che morirono nella battaglia, e per cui Giuda Maccabeo offrir fece il sagrificio.

℣. 43. ec. *E fatta una colletta, mandò in Gerusalemme dodeci mille dramme d' argento, affinchè si offrisse pei peccati de' morti, avendo buoni e religiosi sentimenti intorno la risurrezione*, ec. Questo passo della Scrittura, che autentica sì formalmente la dottrina della Chiesa Cattolica intorno l'orazione, che si offre pe' morti, ha talmente dispiaciuto agli eretici degli ultimi tempi, ch'eglino hanno voluto piuttosto rigettar per appocrifo questo libro de' Maccabei. Con tutto ciò il consenso de' SS. Padri Greci e Latini, e l' autorità de' Concilii, che l' hanno ricevuto siccome canonico, sono certamente da preferirsi al privato sentimento dei nemici della chiesa (*a*). Vero è, dice S. Agostino, che secondo l' Apostolo S. Paolo (*b*) *noi dob-*

(a) Conc. Carthag. III. can. 47 Trident. sess. 4. Innocent. epist. 3. Chrysost. Orat. de Machab. Clement. Stromat. l. 1. August. de Doctr. Christ. l. 2. c. 8. De cur. pro mort. gerend. cap. 1. (b) 2. Cor. 5. 10.

dobbiamo tutti comparire davanti il tribunal di GESU' CRISTO, affinchè ognuno di noi riceva ciò che gli è dovuto per le buone o per le male azioni da lui fatte essendo nel suo corpo; e questa apostolica dichiarazione ci avverte, che far bisogna prima nella nostra morte ciò che può esserci utile dopo la nostra morte, e non rimettere a farlo, quando è tempo di ricevere la ricompensa di quello che abbiamo fatto. Ma questo non toglie che non sia ancor vero, che possiam vivere in tal guisa quaggiù, che siaci utile quel si fa per noi dopo la nostra morte; e però quel che dice l'Apostolo trovasi in effetto avverato in noi, quando non siamo sollevati dalle cose, che la pietà induce i fedeli a fare per noi dopo la nostra morte se non a proporzione di quanto noi medesimi abbiamo fatto nel corso della nostra vita: *Secundum ea quæ per corpus gesserunt, eis quæ post corpus religiose pro illis facta fuerint, adjuvantur.* " Imperocchè, aggiugne il S. Padre, „ hannoci di quelli, a cui le cose, che fannosi per loro „ dopo ch' eglino sono morti, riescono affatto inutili; e „ sono o quelli, la cui vita è stata sì rea, che sono in„ degni d' esser ajutati da tutti quegli uffizii di pietà; „ o quelli per l'opposito, la cui vita è stata sì pura, „ che non hanno eglino bisogno di tali assistenze. Col „ modo dunque, onde siamo vissuti, ci rendiamo degni o „ indegni di provare dopo la nostra morte l' effetto salu„ tare di quel che la pietà fa operare per noi ai fedeli; „ posciachè in vano si cerca dopo la vita presente un me„ rito, che ci renda queste cose utili, se non abbiamo „ premura di acquistarne, finchè viviamo: " *Nam meritum per quod ista prosint, si nullum comparatum est in hac vita, frustra quæritur post hanc vitam.*

Benchè non si possa dunque dubitare dell'utilità del sacrificio offerto pe' morti, attestata dalla Scrittura, e confermata, come dice S. Agostino, dall' autorità della chiesa universale, che nelle orazioni, ch'ella offre a Dio all' Altare, vi congiugne la raccomandazione per quelli, che sono morti nella pietà, può sorgere da questo medesimo luogo de' Maccabei una gravissima difficoltà; posciachè sembra che il peccato de' Giudei, che morirono nel conflit-

flitto, esser potesse in certo modo giudicato misto d' idolatria. Eglino aveano preso e portavano addosso cose, che i Pagani aveano consacrate ai loro idoli; ed in ciò eglino aveano commessa (a) una trasgressione della Legge di Dio, ed una infedeltà capace di scandalizzare i loro fratelli, e d' indurli anch' essi insensibilmente all' idolatria, che era il vizio, a cui gli antichi Ebrei aveano maggiore inclinazione. E' difficile il rispondere, ch' eglino poteano bene aver ignorato, che quel che da loro prendevasi fosse consacrato agl' idoli; posciachè notando la Scrittura, siccome fa, che tosto che si furono trovati sotto le loro tonache que' doni offerti agl' idoli, ognuno riconobbe chiaramente, che quella era stata la cagione della loro morte, ci porge motivo di giudicare, che facil era per conseguenza di riconoscerlo.

Fa d' uopo adunque riconoscere, che se le orazioni e i sagrificii, che Giuda Maccabeo fece offrire per essi nel tempio di Gerosolima, loro servirono davanti a Dio; fu perchè avendo combattuto, ed *essendo morti*, secondo l'espressione della Scrittura, *nella pietà* o per la pietà, cioè per la difesa della verace Religione e del santo tempio; il Signore fece loro certamente la grazia o a tutti o ad alcuni di loro di riconoscersi prima della loro morte; e che nondimeno lasciar non volle impunito il loro fallo, nè pur agli occhi degli uomini, affinchè un tal gastigo assodasse tutti gli altri nel loro dovere.

CA-

(a) Deuter. 7. 25.

CAPITOLO XIII.

Morte di Menelao. Antioco Eupatore entra in Giudea con un formidabil esercito. Giuda passa tre dì e tre notti in digiuni ed in orazion, e va poscia ad assali e i nemici e ne sconfigge quattro mile. Dopo molti altri vantaggi ottenuti da Giuda Maccabeo, Antioco trovasi obbligato a far la pace coi Giudei.

1. *Nno centesimo quadragesimo nono cognovit Judas, Antiochum Eupatorem venire cum multitudine adversus Judæam,*

2. *& cum eo Lysiam procuratorem, & præpositum negotiorum, secum habentem peditum centum decem millia, & equitum quinque millia, & elephantos viginti duos, currus cum falcibus trecentos.*

3. *Commiscuit autem se illis & Menelaus: & cum multa fallacia deprecabatur Antiochum, non pro patriæ salute, sed sperans se constitui in principatum.*

4. *Sed Rex regum suscitavit animos Antiochi in peccatorem: & suggerente Lysia*

1. 'Anno centoquarantanove Giuda ebbe notizia, che Antioco l' Eupatore veniva con gran truppe contro la Giudea.

2. accompagnato da Lisia Reggente, e Prefetto agli aff.ri *del regno*, e che seco lui aveva cento dieci mila soldati d'infanteria, cinque mila di cavalleria, ventidue elefanti, e trecento cocchi falcati.

3. Menelao pure mischiossi con essi; e con gran simulazione porgea ad Antioco suppliche, non già veramente per la salute della patria, ma sulla speranza di essere egli stabilito nella suprema autorità.

4. Ma il re dei re destò il cuore di Antioco contro questo scellerato; ed avendo Li-

hunc esse causam omnium malorum, jussit (ut eis est consuetudo) apprehensum in eodem loco necari.

Lisia suggerito, che costui era cagion di tutti i mali, ordinò che ei fosse preso, e fatto morire nel luogo stesso giusta il costume che correa tra loro.

5. *Erat autem in eodem loco turris quinquaginta cubitorum, aggestum undique habens cineris: hæc prospectum habebat in præceps.*

5. Eravi in quel luogo una torre alta cinquanta cubiti con della cenere ammontichiata per ogni parte, e quella aveva un prospetto, donde precipitar *nella cenere.*

6. *Inde in cinerem dejici jussit sacrilegum, omnibus eum propellentibus ad interitum.*

6. Ordinò dunque che da colà fosse buttato giù nella cenere quel sacrilego, che fu da tutti spinto alla morte.

7. *Et tali lege prevaricatorem legis contigit mori, nec terræ dari Menelaum.*

7. In tal guisa Menelao prevaricator della legge morì, senza poi restar sotterrato.

8. *Et quidem satis juste; nam quia multa erga aram Dei delicta commisit, cujus ignis, & cinis erat sanctus, ipse in cineris morte damnatus est.*

8. E per verità ben giustamente; imperocchè siccome ebbe egli commessi molti delitti verso l'altar di Dio, di cui sacro era il fuoco, e la cenere, così ei fu condannato a morir nella cenere.

9. *Sed rex mente effrænatus veniebat, nequiorem se patre suo Judæis ostensurus.*

9. Intanto il re infuriato nell'animo veniva a dimostrarsi ai Giudei peggior di suo padre.

10. *Quibus Judas cognitis, præcepit populo, ut die ac nocte Dominum invocarent, quo sicut semper, & nunc adjuvaret eos:*

10. Il che risaputo da Giuda ordinò al popolo d'invocar giorno e notte il Signore, onde anche ora gli ajutasse, siccome sempre avea fatto;

11. *Quippe qui lege, & patria, sanctoque templo privari vererentur: ac populum qui nuper paululum respirasset, ne sineret blasphemis rursus nationibus subdi.*

11. poichè temevano di restar privi di legge, di patria, e del sacro tempio: E non permettesse *Dio*, che il popolo, che avea incominciato a respirare un pochetto, fosse di nuovo assoggettato a bestemmiatrici nazioni.

12. *Omnibus itaque simul id facientibus, & petentibus a Domino misericordiam cum fletu, & jejuniis, per triduum continuum prostrati, hortatus est eos Judas, ut se præpararent.*

12. Tutti fecero insieme ciò *che Giuda avea ordinato* ed implorarono la misericordia del Signore con pianto, e digiuni, prostrati per tre giorni continui. Allora Giuda gli animò a mettersi in ordine:

13. *Ipse vero cum senioribus cogitavit prius, quam rex admoveret exercitum ad Judæam, & obtineret civitatem, exire, & Domini judicio committere exitum rei.*

13. Ed egli tenuto consiglio cogli Anziani risolse di marciar *contro il re*, prima che questi facesse entrar l'armata nella Giudea, e s'impadronisse della città, e di rimetter al giudizio del Signore l'esito dell'affare.

14. *Dans itaque potestatem omnium Deo mundi creatori, & exhortatus suos, ut fortiter dimicarent, & usque ad mortem pro legibus, templo, civitate, patria & civibus starent, circa Modin exercitum constituit.*

14. Rimessa dunque ogni cosa al potere di Dio creatore del mondo, ed animati i suoi a generosamente combattere, ed a tenersi fino alla morte alla difesa delle leggi, del tempio, della città, della patria, e dei cittadini, fece appostar la sua armata presso Modin.

15. *Et dato signo suis Dei victoriæ, juvenibus fortissimis electis, nocte aggressus aulam regiam, in castris interfecit viros quatuor millia,*

15. E date ai suoi per segnale *queste parole*: VITTORIA DI DIO; scelti avendo dei bravissimi giovani, assaltò di notte il quartiere

& maximum elephantorum cum his, qui superpositi fuerant:

16. *Summoque metu, ac perturbatione hostium castra replentes, rebus prospere gestis, abierunt.*

17. *Hoc autem factum est die illucescente, adjuvante eum Domini protectione.*

18. *Sed rex, accepto gustu audaciæ Judæorum, arte difficultatem locorum tentabat:*

19. *Et Bethsuræ, quæ erat Judæorum præsidium munitum, castra admovebat: sed fugabatur, impingebat, minorabatur.*

20. *His autem, qui intus erant, Judas necessaria mittebat.*

21. *Enuntiavit autem mysteria hostibus Rhodocus quidam de Judaico exercitu, qui requisitus comprehensus est, & conclusus.*

22. *Iterum rex sermonem habuit ad eos, qui erant in Bethsuris: dextram dedit, accepit, abiit;*

tiere del re, ed ammazzò in quel campo quattro mila uomini, e il più grande degli elefanti con quelli che v'eran sopra.

16. Ed avendo riempiuto il campo nemico di somma paura ed iscompiglio, dopo tal felice impresa se ne ritornarono indietro.

17. Ciò avvenne allo schiarire del giorno, il Signore avendo ajutato Giuda di sua protezione.

18. Quando il re ebbe assaggiato un tal ardire dei Giudei, procurò occupare coll'artifizio le piazze difficili.

19. Venne dunque a metter l'assedio davanti a Bethsura, che era una piazza ben munita dei Giudei; ma era rispinto, rintuzzato, sminorato.

20. Giuda intanto mandava il necessario a quei che eran dentro.

21. Un certo Rhodoco dell'armata dei Giudei discopriva ai nemici i consigli secreti *del suo partito*; ma costui fu ricercato, preso, e chiuso in prigione.

22. Il re poi avendo più d'una volta parlamentato con quelli che erano in Bethsura accordò la capitolazione, la accettò, e se ne andò.

23. *Commisit cum Juda: superatus est. Ut autem cognovit, rebellasse Philippum Antiochiæ, qui relictus erat super negotia, mente consternatus, Judæos deprecans, subditusque eis, jurat de omnibus, quibus justum visum est: & reconciliatus obtulit sacrificium honoravit templum, & munera posuit:*

24. *Machabæum amplexatus est, & fecit eum a Ptolemaide usque ad Gerrenos ducem & principem.*

25. *Ut autem venit Ptolemaidam, graviter ferebant Ptolemenses amicitiæ conventionem, indignantes, ne forte fœdus irrumperent.*

26. *Tunc ascendit Lysias tribunal, & exposuit rationem, & populum sedavit, regressusque est Antiochiam; & hoc modo regis profectio, & reditus processit.*

23. Essendo però venuto *prima* alle mani contro Giuda, restò vinto. Avendo poi avuta la nuova, che Filippo, il quale era stato lasciato sopraintendente agli affari, s'era ribellato ad Antiochia, costernato nell'animo, fa preghiere e sommissioni ai Giudei, e giura la osservanza di tutte le condizioni che apparvero giuste. E dopo questa reconciliazione presentò un sacrifizio, onorò il tempio, e vi fece dei doni:

24. Abbracciò Maccabeo, e lo fece duce e principe di tutto il paese che è da Tolemaida fino ai Gerreni.

25. Ma quando il re venne a Tolemaida, quei di Tolemaida mal sopportavano la convenzion d'amistà *fatta coi Giudei*, e di ciò malcontenti volean (1) rompere l'alleanza.

26. Ma Lisia salito sulla tribuna, ne espose la ragione, e sedò il popolo; e poscia ritornò in Antiochia. E così andò l'affare di questa marcia, e ritorno del re.

SEN-

(1) Così s' interpreta col senso del testo Greco.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. Giuda *intese che Antioco Eupatore marciava con gran truppe contro la Giudea, accompagnato da Lisia Reggente e primo Ministro del Regno, e che avea seco lui cento dieci mille fanti*, ec. Chi crederebbe che Lisia, il qual come *primo Ministro del Regno* d' Antioco indusse certamente quel Principe a guerreggiare di nuovo, sia lo stesso che avea dianzi compreso per sua propria esperienza (*a*), che *gli Ebrei erano invincibili, finchè si appoggiavano all' ajuto del Dio onnipotente?* Ma l'orgoglio di quegl' infedeli era alcun poco partecipe di quello dell' Angelo superbo, che li dominava, e che avendo provato una infinità di volte, che niente ei può contro Dio, nè contro quelli, che sono sostenuti dal possente suo braccio, non lascia d' insuperbirsi contro lui di continuo con un incomprensibil furore e di assalire tuttodì i servi suoi più fedeli, senza avere alcun riguardo a tutti i vantaggi da loro ottenuti sopra di lui. E questo certamente dee tenere i più giusti in una continua vigilanza e diffidenza dalla parte di quel nemico sempre vigilante, sempre furioso, e sempre disposto ad assalirli da qualche lato, dove meno si pensano.

Che se reca stupore l'accecamento di Lisia, che opera così contro tutti i suoi lumi e contro i suoi sentimenti, allorchè torna ad assalire un popolo, che egli ha già riguardato come invincibile sotto lo scudo della protezione dell' Altissimo; non siamo meno edificati della fede sempre uguale ed inconcussa di Maccabeo, che in quell' esercito di cento dieci mille fanti, di cinque mille cavalli, o secondo un altro luogo (*b*), di venti mille; di venti due ovver di trentadue elefanti, e finalmente di trecento carri falcati, non considera altra forza che quella, che a Dio pia-

(a) 2. Mach. 11. 13. (b) 1. Mach. 6. 30.

piacerebbe di permettere che avesse; lo che vedremo bentosto nell'ordine da lui dato al popolo d' invocare l'assistenza dello stesso braccio, che l'avea reso sempre vittorioso de' suoi nemici.

℣. 4. ec. *Ma il re dei re destò il cuore di Antioco contro questo scellerato; ed avendo Lisia suggerito, che costui era cagion di tutti i mali, ordinò che fosse preso, e fatto morire nel luogo stesso, giusta il costume che corre tra loro*. Dio dunque muove il cuor de' Principi come a lui piace, e loro fa eseguire gli ordini della sua giustizia, allorchè pensano di non adempiere che la loro volontà. Dopo aver egli lungamente sopportato con una pazienza tutta divina l'empietà ed i sacrilegii di Menelao, che facea traffico delle cose sante, e metteva all' incanto il sommo Sacerdozio, servesi alla fine, per punirlo, de' più fieri nemici del suo popolo. Tutti gl' istrumenti sono a lui proprii per fare ciò che gli piace, ricavar sapendo dai malvagi stessi tutto il bene che vuole, senza ch' eglino abbiano parte al bene ch' egli ne trae, e senza partecipare in verun conto alla rea loro volontà. Vero è che Antioco punì quel perfido in apparenza per un principio di giustizia come l' autore *e la cagione di tutti i mali*; ma quell' azione di un' apparente giustizia non tendeva che a soddisfare la sua ambizione; poichè sforzavasi nello stesso tempo colla maggiore di tutte le ingiustizie di distruggere il popolo di Dio, a cui egli avea dianzi (a) data parola di lasciarlo vivere in pace e di non turbarlo nell' esercizio della sua Religione.

Il testo greco serve a dilucidar quanto segue intorno il modo con cui morì Menelao; posciachè desso legge, che Antioco *ordinò che fosse preso a Beroe per farvelo morire secondo il costume del luogo*. Giuseppe (b) dice parimente, che in quella città ei fu giustiziato, benchè non si accordi colla Scrittura circa il genere della sua morte. Fu dunque gettato per ordine del Re, o per parlare col sacro Testo, *per un giudizio giustissimo di Dio*, da una torre altissima in un precipizio colui, che con un sacrilego attentato avea voluto sollevarsi a forza di danaro alla più emi-

(a) 2. Mach. 11. 25. (b) Joseph. Antiq. l. 12. c. 15.

eminente ed alla più ſanta dignità che allora foſſe; e quell' empio, che avea oſato profanare l'Altar di Dio, e diſtinguerſi da tutti gli altri uſurpando un poſto sì luminoſo, videſi tutto a un tratto affogato, confuſo e poſto in obblio *nella cenere*, dove fu ſepolto. Beati coloro, che dal penſiero di quel precipizio e di quella cenere, che ſervirono di ſepolcro all' empio Menelao, eſſer potranno ritenuti nella conſiderazione del proprio nulla, e diſtolti dall' aſpirare a dignità, a cui non poſſiamo ſollevarci contro l'ordine del Signore, ſenza eſſere in pericolo di una caduta sì mortale e di una fine sì funeſta, quale ſi fu quella dello ſcellerato, benchè ſpeſſo tale non ſembra agli occhi umani!

℣. 10, 11, ec. *Giuda ordinò al popolo d' invocare il Signore giorno e notte, affinchè gli ajutaſſe, come avea egli ſempre fatto, perchè temevano di vederſi privi di legge, di patria, e del ſanto tempio*, ec. Non veggiamo che Giuda ſiaſi mai pigliato il penſiero di adunare numeroſe ſoldateſche; e la moltitudine de' ſuoi nemici non potea produrre altro effetto ſu lui che di rinvigorir la ſua fede e d'indurlo a raddoppiar le ſue orazioni, e a fare nel tempo ſteſſo pregare e digiunare tutto il popolo; ſtante che egli ſapeva che il digiuno, l'orazione e la umiliazione del cuore e del corpo erano le armi più forti di un popolo conſacrato a Dio. Per la qual coſa ſtà ſcritto ch' eglino *ſtettero proſtrati davanti al Signore per lo ſpazio di tre giorni*, e che dopo aver preſtato a Dio un tale omaggio, *Giuda* Maccabeo *loro diſſe che ſi teneſſero all'ordine* per andar a combattere i ſuoi nemici, abbandonando al giudizio del Signore l'eſito della ſua impreſa; cioè non avendo alcun affanno circa la ſorte di quel conflitto, e contentandoſi d'eſſer certo ch'ei combatteva per la cauſa di Dio ſteſſo, nel qual ſolo ei riponeva la ſua fiducia.

La purità della intenzione, con cui eglino ſi conducevano in quelle ſante guerre, vien eſpreſſa dalla Scrittura, allorchè eſſa dichiara, ch' eglino invocavano l' aſſiſtenza del Signore, *perchè temevano di vederſi privi della patria e del ſanto tempio, e ſoggetti di nuovo a beſtemmiatrici*,

trici nazioni. Motivi più santi non si potevano desiderare in un popolo Giudeo, che in ciò superava infinitamente una quantità grande di Cristiani; poichè sì nella guerra che nella pace l'adempimento della legge Evangelica, e la gloria del santo Nome di Dio sono quasi sempre gli oggetti più lievi, che occupino la loro mente. Il cuor loro più sensibile incomparabilmente ai loro interessi temporali, fa maggior caso della perdita dei beni della terra, che non di quella de' beni spirituali della Chiesa, che nondimeno sono i beni proprii de' figliuoli di Dio, essendo loro stranieri tutti gli altri e comuni coi figliuoli del secolo.

℣. 22. 23. *Il re avendo più d' una volta parlamentato con quelli che erano in Bethsura accordò la capitolazione. e se ne andò. Essendo però prima venuto alle mani contro Giuda, restò vinto*, ec. Questi due avvenimenti della capitolazione di Bethsura e della vittoria ottenuta da Maccabeo sopra Antioco s'illustrano l'uno l'altro mirabilmente congiugnendo quel che dicesi qui con quanto stà di essi inserito nel primo libro. Sembra dunque che quel Principe fosse vinto dai soldati di Giuda, prima ch'egli prendesse Betsura, e sembra pure che lo fosse due volte diverse. La prima, quando Giuda *assalì di notte il quartier del Re, ed uccise nel suo campo quattro mille uomini*; e la seconda di giorno, quando *facendo il sol risplendere gli scudi d'oro e di bronzo* de' nemici, *il cui lume rifulse su i monti, e reseli tutti risplendenti di luce*; assalì col suo esercito quello del Principe, di cui v'ebbero seicento uomini uccisi. Non leggesi che Maccabeo perdesse nè pur un uomo, toltone Eleazaro, che si diè in braccio alla morte, come si è fatto vedere altrove per salvare il suo popolo, ammazzando il maggiore degli elefanti del Re, su cui pensò ch' esser potesse assiso il Re medesimo, e trovandosi schiacciato dalla caduta di quell'animale. Vero è che la morte di quell'Elefante e di Eleazaro vien riferita nel Capitolo che ora spieghiamo, nella battaglia notturna o dello spuntar del giorno; lo che fa dubitare se que' due conflitti non sieno quì confusi in un solo; avvegnachè siano abbastanza distinti, perchè *quattro mille* uomini furono uccisi nel primo, e *seicento* soltanto nel secondo;

per-

perchè l' uno accadde probabilmente, secondo il disegno fattone da Maccabeo, *prima che il Re avesse fatto entrare le sue truppe nella Giudea*, e l'altro dappoichè quel Principe ebbe incominciato ad assediar Betsura; finalmente perchè Giuda nel primo sembra essersi approfittato della notte per assalire alla sprovvista il quartiere del Re, e per empiere di tumulto tutto il suo campo colla strage, che ivi egli fece di quattro mille uomini, e nell'altro per l'opposito tutto l'esercito d'Antioco era ordinato in battaglia, e fu battuto, quando il Sole era già alto, dalle truppe di Maccabeo. Dell'ultima battaglia adunque parlasi quì certamente, allorchè dicesi che *avendo il Re combattuto contro Giuda, fu vinto*. E la vittoria di Giuda precedette la presa di Betsura, secondo che vien essa narrata nel primo libro; lo che ci ha obbligato ad aggiugner quì nel testo, per l'intelligenza del vero senso, il vocabolo *prima*, che ne determina la spiegazione.

℣. 23. *Avendo poi avuta la nuova, che Filippo, il quale era stato lasciato sopraintendente degli affari, s'era ribellato ad Antiochia, costernato nell' animo fa preghiere e sommissioni ai Giudei, e giura la osservanza di tutte le condizioni che apparvero giuste*, ec. Abbiamo veduto nel libro primo, che Antioco assediava allora la fortezza, che difendeva il tempio di Gerosolima, e ch' egli molto la strigneva; ma siccome Dio talvolta aspetta a scuotere i servi suoi nel tempo ancora che pare che più non rimanga alcuna umana speranza; similmente quando queli della guarnigione trovavansi ridotti a un piccol numero per lo stremo della carestia, gli assistè in un momento colla nuova delle sollevazioni d'Antiochia, le quali obbligarono Antioco a ritornarvi. Filippo che allora si ribellò era quello, che il Re Antioco Epifane, padre d'Antioco Eupatore, avea stabilito prima della sua morte per assumere il governo del Regno, ma che al suo ritorno di Persia e di Media, ove Antioco morì, avendo saputo che Lisia erasi impadronito della persona del giovane Principe e della Reggenza, si ritirò in Egitto pel timore ch' egli avea del Re o piuttosto di Lisia suo Governatore. La nuova della ribellion di Filippo costernò l'animo di Lisia

e del

e del giovane Antioco; laonde per un effetto visibile della onnipotenza di Dio, in vece di nemici e di assedianti dianzi che erano, diventarono supplichevoli *e fecero* ogni sorte di *sommissioni* per conchiuder prontamente una pace coi Giudei; ed essendo questa pace conchiusa il Re offrì pure un sacrificio nel Tempio di Gerosolima da lui onorato ed arricchito di varii doni.

Questo per altro non sembra accordarsi con quel che stà registrato nel libro primo; che *il Re entrò sul monte di Sion, e vide le fortificazioni del luogo, e ruppe tosto il giuramento fatto da lui, e died' ordine che si abbattesse il muro, che lo circondava.* Ciò non ostante siccome dicesi particolarmente in questo luogo, che spieghiamo, che Antioco *abbracciò* Giuda *Maccabeo, lo fè Capo e Principe di tutto il paese da Tolemaida sino ai Gerreni,* che era una parte del Regno di Siria; e che Lisia medesimo sostenne dipoi davanti quei di Tolemaida la scelta, che il Re avea fatto di Maccabeo; bisogna certamente che la rottura del giuramento d'Antioco sia accaduta dopo la sua partenza da Gerosolima ed anche da Tolemaida; cioè probabilmente, quando essendosene ritornato ad Antiochia vinse Filippo in un conflitto; posciachè essendo allora liberato dal timore del suo nemico, potè ben pentirsi del giuramento e dell'alleanza, ch' egli avea fatto suo malgrado coi Giudei. Erano Principi, che non aveano altra fede che quella del loro interesse: l' odio loro contro il popol di Dio era sempre permanente nell'intimo del cuor loro; ma eglino lo dissimulavano talvolta pel timore, che avevano della loro potenza, soprattutto quando altrove li chiamava la necessità degli affari. Quindi erano spergiuri, allora pure che osservavano in apparenza il loro giuramento, poichè sempre erano in disposizione di violarlo tosto che il potessero; ma Dio, tutto pieno di bontà pel suo popolo, facea servire a suo sollievo per la sua adorabile provvidenza una si rea disposizione dei loro nemici, e procurarvagli così di tratto in tratto qualche refrigerio.

℣. 25. *Ma quando il re venne a Tolemaida, quei di Tolemaida non sopportavano la convenzion d' amistà*

fatta

fatta co' Giudei, *e di ciò malcontenti volevano rompere l' alleanza*. Gli abitanti di Tolemaida non amavano i Giudei; e ciò fu cagione ch' eglino concepirono un sommo sdegno, perchè il Re Antioco stabiliva per Governatore e principe del loro paese Giuda Maccabeo il Capo e il sommo Pontefice de' Giudei. Il senso pare alquanto più chiaro nel testo greco che nella Vulgata; posciachè esso legge soltanto, che essendo il Re giunto a Tolemaida trovò che gli abitanti erano sommamente sdegnati delle condizioni di quella alleanza, e che il dolore concepitone gl' indusse a volere che quel Principe le rescindesse e le rendesse nulle. La Vulgata può spiegarsi anche nel modo che segue; che gli abitanti di Tolemaida erano assai disgustati dell' accordo da Antioco fatto coi Giudei, temendo che loro non fosse questa un' occasione di rompere in progresso l' accordo da loro fatto con quel Principe; cioè che essendo governati da Maccabeo, e venendo i Giudei a romper quella pace non si trovassero eglino medesimi involti in una totale rovina.

Siccome Giosesso Storico attesta (*a*), che la stirpe degli Asmonei, così chiamati a cagione di Matatia nipote di Asmoneo, non regnò che cento ventisei anni, cioè fino alla presa di Gerusalemme per Erode, ed alla morte d' Antigono l' ultimo di questa stirpe, un dotto uomo ha osservato, che il principato degli Asmonei può bene essere incominciato dall' alleanza di Giuda con Antioco, che lo stabilì Principe di tutto il paese; perchè dopo l' alleanza, di cui parliamo, fino alla morte d' Antigono, sono per l' appunto trascorsi anni cento ventisei.

CA-

(a) Joseph. Antiq l. 14. c. 28. Item l. 12. c. 8.

CAPITOLO XIV.

Demetrio figlio del Re Seleuco viene a far la guerra ad Antioco. Alcimo, il qual era stato deposto dal Sommo Sacerdozio, l'irrita contro Giuda e i Giudei. Egli manda Nicanore contro essi. Morte di Razia.

1. *Sed post triennii tempus cognovit Judas, & qui cum eo erant, Demetrium Seleuci cum multitudine valida, & navibus, per portum Tripolis ascendisse ad loca opportuna,*

2. *et tenuisse regiones adversus Antiochum, & ducem ejus Lysiam.*

3. *Alcimus autem quidam qui summus sacerdos fuerat, sed voluntarie coinquinatus est temporibus commistionis, considerans, nullo modo sibi esse salutem, neque accessum ad altare,*

1 MA tre anni dopo (1), Giuda e quelli che seco lui erano, ebbero notizia, che Demetrio *figlio* di Seleuco era venuto con forte armata, e con bastimenti pel porto di Tripoli, ed avea presi posti avantaggiosi;

2. e che avea occupati paesi, contro Antioco, e Lisia suo Generale.

3. Ora un certo Alcimo, che era stato Sommo Sacerdote, e che s'era volontariamente contaminato al tempo della mescolanza *dei Giudei coi Gentili*, considerando che più non v'era per esso alcuna risorsa, nè che più avrebbe accesso all'altare;

4 ven-

(1) Contati cioè dalla morte di Epifane, o dal principio del regno di Eupatore, o dalla purificazione del tempio.

4. *venit ad regem Demetrium centesimo quinquagesimo anno, offerens ei coronam auream, & palmam, super hæc & thallos, qui templi esse videbantur. Et ipsa quidem die siluit.*

5. *Tempus autem opportunum dementiæ suæ nactus convocatus a Demetrio ad consilium, & interrogatus quibus rebus & consiliis* Judæi *niterentur,*

6. *respondit: ipsi, qui dicuntur Assidæi* Judæorum, *quibus præest* Judas *Machabæus, bella nutriunt, & seditiones movent, nec patiuntur regnum esse quietum.*

7. *Nam & ego defraudatus parentum gloria (dico autem summo sacerdotio) huc veni:*

8. *Primo quidem utilitatibus regis fidem servans, secundo autem etiam civibus consulens; nam illorum pravitate universum genus nostrum non minime vexatur.*

9. *Sed oro his singulis, o rex, cognitis, & regioni, & generi secundum humanitatem tuam pervulgatam omnibus prospice.*

4. venne al re Demetrio l'anno cento cinquanta, e gli presentò una corona d'oro, una palma *d'oro*, con bacchette ornate di frondi *d'oro*, che parevano essere del tempio; e per quel giorno non gli disse nulla.

5. Ma trovato un tempo opportuno al suo folle disegno, essendo chiamato da Demetrio a consiglio, ed interrogato, a quali disposizioni e consigli i Giudei si appoggiasero;

6. rispose: Quelli tra Giudei, che son chiamati Assidei, il Capo dei quali è Giuda Maccabeo, nutron guerre, muovono sedizioni, e non lasciano stare il regno in quiete.

7. Ed io stesso spogliato della avita gloria, (dico del sommo Sacerdozio) son quì venuto;

8. in primo luogo per serbare fedeltà ai regii vantaggi, e in secondo luogo per provedere ancora all'interesse dei miei cittadini. Imperocchè per la pravità di coloro tutta la nostra gente non è sì poco vessata.

9. Così io supplico, o re, che presa cognizione di ciascheduna di queste cose tu provegga al paese, e alla nazione giusta la tua umanità,

10. *Nam quamdiu superest Judas, impossibile est, pacem esse negotiis.*

11. *Talibus autem ab hoc dictis, & ceteri amici hostiliter se habentes adversus Judam, inflammaverunt Demetrium.*

12. *Qui statim Nicanorem præpositum elephantorum ducem misit in Judæam,*

13. *datis mandatis, ut ipsum quidem Judam caperet: eos vero, qui cum illo erant, dispergeret, & constitueret Alcimum maximi templi summum sacerdotem.*

14. *Tunc gentes, quæ de Judæa fugerant Judam, gregatim se Nicanori miscebant, miserias, & clades Judæorum prosperitates rerum suarum existimantes.*

15. *Audito itaque Judæi Nicanoris adventu, & conventu nationum, conspersi terra rogabant eum, qui populum suum constituit, ut in æternum custodiret, quique suam portionem signis evidentibus protegit.*

16. *Imperante autem duce,*

nità, che a tutti è nota.

10. Imperocchè per fin che Giuda è superstite, è impossibile, che nello stato vi sia pace.

11. Dopo che egli ebbe così favellato, anche gli altri favoriti che erano male affezionati contro Giuda, infiammaron Demetrio.

12. E questi tosto inviò in Giudea in qualità di Generale Nicanore che era Prefetto agli Elefanti;

13. con ordini di prender Giuda, di dispergere quelli che seco lui erano, e di costituire Alcimo Sommo Sacerdote dell'augustissimo tempio.

14. Allora le nazioni, che Giuda aveva fatto fuggire dalla Giudea, si unirono in folla a Nicanore, riputando a prosperità dei loro affari le miserie, e le perdite dei Giudei.

15. I Giudei pertanto udita la venuta di Nicanore, ed udita questa union di nazioni, conspersi di terra pregavano quello che costituì il suo popolo, a custostirlo perpetuamente, egli che con evidenti segni s'era dichiarato il protettore *di esso popolo da lui preso* per suo partaggio.

16. Ed all'ordine del Ge-

ne-

statim inde moverunt, convenerunt que ad castellum Dessau.

17. *Simon vero frater Judæ commiserat cum Nicanore: sed conterritus est repentino adventu adversariorum.*

18. *Nicanor tamen, audiens virtutem comitum Judæ, & animi magnitudinem, quam pro patriæ certaminibus habebant, sanguine judicium facere metuebat.*

19. *Quam ob rem præmisit Posidonium, & Theodotium, & Matthiam, ut darent dextras, atque acciperent.*

20. *Et cum diu de his consilium ageretur, & ipse dux ad multitudinem retulisset, omnium una fuit sententia amicitiis annuere.*

21. *Itaque diem constituerunt, qua secreto inter se agerent: & singulis sellæ prolatæ sunt, & positæ.*

22. *Præcepit autem Judas armatos esse locis opportunis, ne forte ab hostibus repente*

nerale mossero tosto di là, e vennero a mischia *coi nemici* al castello di Dessau.

17. Simone fratello di Giuda avendo incominciato a venir alle mani con Nicanore, si mise in apprensione di un arrivo improviso di nemici.

18. Nicanore per altro avendo notizia del valore dei compagni di Giuda, e della grandezza d'animo, che quelli avevano per le battaglie della patria, temeva di venire ad una decision sanguinaria.

19. Perlochè mandò innanzi Posidonio, Theodozio, e Mattia, per dare ed accettare convenzioni di pace.

20. Onde tenuto sopra ciò *dai Giudei* per un pezzo consiglio, e il Generale stesso avendo esposto l'affare all'armata tutti furono di concorde sentimento di accettare l'accordo.

21. Adunque fu appuntata *dai due Generali* la giornata per conferire scambievolmente in secreto; e allora furono per ciascheduno portate, e messe delle sedie.

22. Giuda intanto avea ordinato, che genti armate vi stassero in luoghi vantag-

mali aliquid oriretur : & congruum colloquium fecerunt.

23. Morabatur autem Nicanor Jerosolymis, nihilque inique agebat, gregesque turbarum, quæ congregatæ fuerant, dimisit

24. Habebat autem Judam semper charum ex animo, et erat viro inclinatus.

25. Rogavitque eum ducere uxorem, filiosque procreare. Nuptias fecit: quiete egit: communiterque vivebant.

26. Alcimus autem videns charitatem illorum ad invicem, & conventiones, venit ad Demetrium, & dicebat, Nicanorem rebus alienis assentire, Judamque regni insidiatorem successorem sibi destinasse.

27. Itaque rex exasperatus, & pessimis hujus criminationibus irritatus scripsit Nicanori, dicens, graviter quidem se ferre de amicitiæ conventione, jubere tamen Machabæum citius vinctum mittere Antiochiam.

taggiosi, onde qualche male improvisamente non nascesse per parte dei nemici. La conferenza poi che tennero, passò a dovere.

23. Nicanore poi si fermò in Gerusalemme, e nulla fece contro l'equità; e congedò quelle folle di gente, che erano state raunate.

24. Egli era sempre a Giuda caro amico di cuore, ed era ben inclinato a quel personaggio.

25. Pregollo anche a prender moglie, ed a pensar di aver figli. Così Giuda si ammogliò, tranquillamente se la passava, e l'uno e l'altro famigliarmente vivevano insieme.

26. Ma Alcimo vedendo la reciproca amorevole intelligenza che tra essi passava, e riflettendo ancora alle fatte convenzioni, venne a Demetrio, e disse che Nicanore favoriva gli altrui interessi, e che avea destinato per di lui successore Giuda traditore del regno.

27. Allora il re innasprito, ed irritato dalle pessime delazioni di costui scrisse a Nicanore, essere egli mal contento di quella convenzion di amistà, e che però gli ordinava di mandar Maccabeo al più presto legato in An-

Antiochia.

28. *Quibus cognitis, Nicanor consternabatur, & graviter ferebat, si ea, quæ convenerant, irrita faceret, nihil læsus a viro:*

28. Nicanore a una tal nuova restò costernato, e soffriva gran pena a violare l'accordo fatto tra lui, e Maccabeo, in tempo che non aveva ricevuta da esso offesa alcuna.

29. *Sed quia regi resistere non poterat, opportunitatem observabat, qua præceptum perficeret.*

29. Ma poichè non poteva resistere al re, spiava l'opportunità onde eseguire il comando.

30. *At Machabæus videns secum austerius agere Nicanorem, & consuetum occursum ferocius exhibentem, intelligens non ex bono esse austeritatem istam, paucis suorum congregatis, occultavit se a Nicanore.*

30. Maccabeo però vedendo che Nicanore trattava seco lui più austeramente del solito, e che quando giusta il consueto s'abbattevano insieme, gli sembrava più fiero di prima, riconobbe che cotal'austerità non veniva da buona cagione, onde raunato un picciol numero dei suoi, si occultò da Nicanore.

31. *Quod cum ille cognovit fortiter se a viro præventum, venit ad maximum & sanctissimum templum: & sacerdotibus solitas hostias offerentibus jussit sibi tradi virum.*

31. Or quando Nicanore si vide con bravura prevenuto da Maccabeo, venne all'augustissimo e santissimo tempio, e mentre i Sacerdoti offrivano le vittime consuete, ordinò loro di dargli nelle mani quel personaggio.

32. *Quibus cum juramento dicentibus nescire se, ubi esset qui quærebatur, extendens manum ad templum,*

32. Eglino con giuramento lo accertarono di non saper dove fosse colui che veniva cercato: Ma Nicanore stendendo la mano verso il tempio,

33. *juravit, dicens; Nisi Judam mihi vinctum tradideritis, istud Dei fanum in planitiem deducam, & altare effodiam, & templum hoc Libero patri consecrabo.*

34. *Et his dictis, abiit. Sacerdotes autem protendentes manus in cælum, invocabant eum, qui semper propugnator esset gentis ipsorum, hæc dicentes:*

35. *Tu Domine universorum, qui nullius indiges, voluisti templum habitationis tuæ fieri in nobis.*

36. *Et nunc Sancte Sanctorum omnium Domine, conserva in æternum impollutam domum istam, quæ nuper mundata est.*

37. *Razias autem quidam de senioribus ab Jerosolymis delatus est Nicanori, vir amator civitatis, & bene audiens, qui pro affectu pater Judæorum appellabatur.*

38. *Hic multis temporibus continentiæ propositum tenuit in Judaismo, corpusque & animam tradere contentus pro perseverantia.*

33. giurò, dicendo: Se voi non mi consegnate legato Giuda, spianerò questo sacrario di Dio, getterò sossopra questo altare, e consacrerò questo tempio al padre Bacco.

34. E ciò detto, partì. Allora i Sacerdoti stendendo le mani al cielo invocavano quello che era sempre il difensor della lor nazione, così dicendo:

35. Voi o Signore dell' universo, che di nessuna cosa abbisognate voleste che tra noi fosse il tempio di vostra abitazione.

36. Or dunque, o Santo dei Santi, o Signore d'ogni cosa, conservate perpetuamente da profanazion questa casa, che, non ha guari, è stata purificata.

37. Fu denunziato allora a Nicanore un degli anziani di Gerusalemme chiamato Razia, personaggio amante della città, e che era in sì buona riputazione, che veniva chiamato Padre dei Giudei, per l'affetto che ad essi portava.

38. Questi da lungo tempo teneva nel Giudaismo una pura condotta lontana dalle sozzure del paganesimo, ed era ben contento di dar il corpo e la vita per-

perseverarvi fino alla fine;

39. *Volens autem Nicanor manifestare odium, quod habebat in Judæos, misit milites quingentos, ut eum comprehenderent:*

39. Nicanore dunque volendo dare un pubblico segno dell'odiosità, che aveva contro i Giudei, mandò cinquecento soldati per pigliarlo.

40. *Putabat enim, si illum decepisset, se cladem Judæis maximam illaturum.*

40. Imperocchè pensava che se avesse preso quest'uomo, recherebbe un grandissimo danno ai Giudei.

41. *Turbis autem irruere in domum ejus, & januam disrumpere, atque ignem admovere cupientibus, cum jam comprehenderetur, gladio se petiit.*

41. Quando dunque queste truppe vollero cacciarsi nella di lui casa, spezzar la porta, e darvi fuoco, essendo già sul punto d'esser preso, colpì se stesso di spada,

42. *Eligens nobiliter mori potius, quam subditus fieri peccatoribus, & contra natales suos indignis injuriis agi.*

42. sceglìendo di generosamente morire più tosto che di vedersi assoggettato ai profani, e di soffrire ingiurie indegne della sua nascita.

43. *Sed cum per festinationem non certo ictu plagam dedisset, & turbæ intra ostia irrumperent, recurrens audacter ad murum præcipitavit semetipsum viriliter in turbas:*

43. Ma poichè per la fretta ei non s'era dato bene il colpo, mentre già le truppe entravano a folla nella casa, egli corse con ardire alla muraglia, e si precipitò coraggiosamente tra quella turba di gente;

44. *Quibus velociter locum dantibus casui ejus, venit per mediam cervicem:*

44. E questi avendo subitamente dato luogo *per non restar offesi* dalla di lui caduta, ei cadde là in mezzo colla testa in giù (1).

45.

(1) Gr. Cadde là in mezzo sul ventre.

45. *Et cum adhuc spiraret, accensus animo surrexit: & cum sanguis ejus magno fluxu deflueret, & gravissimis vulneribus esset saucius, cursu turbam pertransiit:*

45. E poichè ancor respirava, fece un nuovo sforzo, e si levò; e mentre il sangue gli scorreva in gran copia, ed egli era già di gravissime ferite piagato, passò correndo attraverso la folla:

46. *Et stans supra quamdam petram praeruptam, & jam exanguis effectus, complexus intestina sua, utrisque manibus projecit super turbas, invocans dominatorem vitae ac spiritus, ut haec illi iterum redderet; atque ita vita defunctus est.*

46. Ed appostato sopra una rupe scoscesa, divenuto già esangue, abbrancò le sue interiora, e con ambe le mani le gettò su quelle turbe, invocando il dominatore della vita e dell'anima, affinchè un giorno glie le rendesse. Ed in tal guisa finì di vivere.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 10. 11. *Imperocchè per fin che Giuda è superstite è impossibile, che nello Stato vi sia pace.*

Dopo che egli ebbe così favellato, anche gli altri favoriti che erano male affezionati contro Giuda, infiammaron Demetrio. Gli antichi esempii della furberia de' più scellerati fra i Giudei rispetto agli uomini più santi e più zelanti per la Legge di Dio e per la pace dello Stato, sono proposti dallo Spirito Santo a tutti i secoli qual monumento della ingiustizia, che hanno sempre sofferta e che soffriranno sempre i più fedeli servi di Dio. Videsi mai cosa più deplorabile della situazione di quel giovane Principe giunto recentemente da Roma, ov' era egli rimasto molti anni in ostaggio in luogo d' Antioco Episane suo Zio, ed esposto immediatamente ad esser sorpreso dagli artificii di uno scaltro compiutissimo, qual

qual era Alcimo, la cui buona ſede parevagli tanto meno ſoſpetta, quanto più zelo ei dimoſtrava per gl' intereſſi della ſua Corona e per quei della ſua propria nazione, nel tempo ſteſſo che lacerava l'innocenza della vita, e della ſantiſſima condotta di Maccabeo? Tal' è la dannata politica di coſiffatti calunniatori, che allora più che mai oſtentano e vantano la fedeltà loro verſo il Principe, quando eglino ſono più perfidi; e che fingono di ſoffrire eglino medeſimi una grande oppreſſione, allorchè non ſi applicano che ad opprimere quei, che da loro ſi odiano.

Chi non avrebbe creduto, aſcoltando Alcimo, che l'ambizione di Maccabeo ſoffrir gli faceſſe la maggiore di tutte le ingiuſtizie, e ch'egli ſpogliato l'aveſſe della ſua dignità per uſurparla tirannicamente? Stante il ritratto, ch' egli fa di ſe medeſimo dinanzi a quel Principe, chi non avrebbe creduto che foſſe il più zelante di tutti i fedeli ſuoi ſervi, e che non aveſſe in cuore che amor ſincero per gl'intereſſi della ſua nazione? Ma ſe penetriamo più addentro nell' animo ſuo, e leviamo il velo, che naſconde ſotto bei preteſti le ſue furberie, troveremo che il vero motivo, che lo fa operare, non è tanto, com' ei dice, d' eſſer fedele al ſuo re ed alla ſua patria, quanto di far perire Maccabeo, che pareva un oſtacolo a' ſuoi ambizioſi diſegni; e che cercava non di ricuperare una dignità, *ch' egli aveſſe ricevuta* da' padri ſuoi, come avrebbe voluto farlo credere, ma di ſpogliar Giuda di *una gloria*, che era ſtata data al ſuo merito. Quindi biſogna che Giuda pera, ſecondo il barbaro raziocinio di quello ſcellerato; perchè *impoſſibil è*, diceva egli, *che finchè egli vivrà, ſiavi alcuna pace nello Stato*. Ma donde procede, che queſto è impoſſibile, ſe non perchè quegli, che vuol turbare lo Stato, non può vivere in pace, finchè Maccabeo vivrà, non veggendo altra via di ſoddisfare la ſua ambizione ſalvochè la morte di colui, la cui vita è ad eſſa un oſtacolo?

Che ſe reca ſtupore lo ſtrano raziocinio dell' empio Alcimo, ſembra che non meno dobbiamo ſtupirci, perchè un Principe, che non avea per ſe medeſimo cognizione al-

alcuna de' veri sentimenti e della condotta di Maccabeo, tutto a un tratto si arrende alla testimonianza de' suoi nemici, e si accigne, senza informarsi più oltre della verità delle cose, a portar la guerra e il turbamento in un paese, in cui incominciavasi a gustar la pace. Niuno di quelli che si accostavano a lui non apre bocca per dargli un consiglio più salutare: credono anzi di fargli la loro corte non contraddicendogli, e tengono per un effetto dell'ossequio a lui dovuto l'adottare i suoi sentimenti contro una nazione, che la sua pietà verso Dio esponeva sempre al furor degl'idolatri, e rendeva degna dell'odio di tutti gli adoratori de' falsi numi. Sciagurato riserbo e falso rispetto, che non fu capace che d'impegnar Demetrio in una ingiusta guerra e di tirargli addosso alla fine una grande confusione nella sconfitta del suo esercito, come si vedrà alla fine di questa storia.

℣. 32. 33. 34. *Nicanore stendendo la mano verso il tempio, giurò dicendo: Se voi non mi consegnate legato Giuda, spianerò questo sacrario di Dio . . . . Allora i Sacerdoti stendendo le mani al cielo, invocavano quello che era sempre il difensor della lor nazione*, ec. Nicanore *stende la mano* verso il tempio del Signore per minacciarlo, che *lo spianerà*, e i Sacerdoti del Dio altissimo *stendono* parimente *le loro mani* al cielo, ma per invocar contro Nicanore il braccio onnipossente del Padrone supremo del santo tempio, contro cui egli bestemmiava. Chi la vincerà del Generale, che temerariamente s' insuperbisce della forza delle sue truppe, o de' Sacerdoti, che si umiliano profondamente all' aspetto della loro debolezza? L' umiltà, non v' ha dubbio, trionferà dell'orgoglio, secondo l'oracolo di GESU' CRISTO, che quegli che s' insuperbisce, sarà umiliato, e che quegli che si umilia, sarà esaltato. L' ardente orazione de' santi Ministri del Dio d' Isdraello umilierà l'alterigia, e renderà inutili tutte le minacce del loro nemico.

Ma quanto è mirabile e degna d' essere esaudita l'orazione, ch' eglino gl' indirizzano in un sì urgente pericolo! Eglino lo riconoscono *pel Signore di tutto l'universo*, ed in conseguenza pel supremo Padrone di tutti i Princi-

pi,

pi, che da loro si riguardano come a lui necessariamente sottoposti. Eglino confessano umilmente, che *non avendo bisogno di cos' alcuna ha egli voluto che a lui s' innalzasse un tempio* per amore di loro medesimi, e per abitare in mezzo a loro, come in mezzo al suo popolo; ch' ei l' avea scelto fra tutte le nazioni per un puro effetto della sua bontà, per consacrarlo al suo servigio, e rendersi suo protettore. Lo chiamano il *Santo de' Santi*, e lo scongiurano per questa considerazione a *conservar la sua casa* nella sua purità senza permettere che uomini empii e profani le imprimessero qualche macchia e la contaminassero.

Quel che i Sacerdoti dicevano allora con tanta umiltà e fede intorno il tempio materiale di Gerusalemme, dovremmo tutti ripeterlo con un ardore ed una gratitudine anche maggiore in quello che spetta alla santità della chiesa e alla purità de' templi viventi dello Spirito Santo, che sono le nostre anime redente e santificate col sangue di GESU' CRISTO. La struttura tutta divina di questa chiesa e di questi templi non è stata un'opera della mano degli uomini, siccome fu quella del tempio di Gerusalemme, ma della onnipotenza di Dio. *Dei ædificatio estis*. *Voi siete*, dicea già S. Paolo ai fedeli (*a*), *l' edificio di Dio*. *Siete*, dicea loro pure l'Apostolo stesso (*b*), *il tempio di Dio, e lo Spirito di Dio abita in voi. Che se alcuno profana il tempio di Dio, Dio lo sterminerà, poichè santo è il tempio di Dio, e voi medesimi siete un tal tempio*. Il demonio minaccia tutto giorno di profanare e distruggere questo tempio dal cuor de' fedeli consacrato a Dio; stende la mano contro questo luogo santo e santificato colla unzione del battesimo. Che possiamo noi fare per mandar a voto tutti gli sforzi e tutte le minacce del nostro nemico? Quel che fecero i santi Sacerdoti di Gerosolima per umiliar l'insolenza di Nicanore: alzar bisogna le nostre mani al cielo per mezzo della orazione ed umiliare nel tempo stesso i nostri cuori: bisogna ricono-sce-

(a) 1. Cor. 3. 9. (b) Ib. v. 16. 17.

ſcere col ſentimento di una viva fede, che il noſtro divin prottetore è infinitamente più potente del noſtro nemico; biſogna confeſsare con una profonda umiltà, che il Signore non ha verun biſogno di noi; e che per un eccesso di bontà ha egli voluto renderci il ſuo tempio ed abitare in mezzo a noi; amar biſogna la ſomma di lui ſantità, e domandargli con grande iſtanza, che eſsendo noi ſtati purificati e ſantificati per eſsere il ſuo tempio egli ſempre ci conſervi immacolati, e non permetta che ſia profanata la ſua caſa.

℣. 37. 38. ec. *Fu denunziato allora a Nicanore un degli anziani di Geruſalemme chiamato Razia, perſonaggio amante della città, e che era in sì buona riputazione, che veniva chiamato Padre de' Giudei, per l' affetto che ad eſſi portava. Queſti da lungo tempo teneva nel Giudaiſmo una pura condotta lontana dalle ſozzure del paganeſimo, ed era ben contento di dar il corpo e la vita per perſeverarvi fino alla fine*. S. Agoſtino (*a*) ci avverte che la Storia de' Maccabei non è ſtata inutilmente ricevuta dalla Chieſa, ſoprattutto a cagione di que' gran Santi, che ſoffrirono quai veri Martiri sì orribili tormenti per la Legge di Dio; purchè, dic' egli, la leggiamo con precauzione, e la intendiamo come dobbiamo intenderla: *Scriptura quæ appellatur Machabæorum recepta eſt ab Eccleſia non inutiliter, ſi ſobrie legatur vel audiatur, maxime propter illos Machabæos qui pro Dei lege ſicut veri martyres a perſecutoribus tam indigna atque horrenda perpeſſi ſunt*. Queſta oſſervazione ha fatto quel gran Veſcovo ſul propoſito della morte sì ſorprendente di Razia, e del modo, con cui n' è parlato nel preſente Capitolo. Siccome molte perſone hanno preteſo di giuſtificare l'azione di quell'antico Giudeo, ed autorizzarlo colle parole ſteſſe della Scrittura, è importante il far vedere con S. Agoſtino, qual giudicio dobbiam recarne, per non allontanarci dalle veraci regole della fede.

Cita egli primieramente S. Cipriano per far vedere, che

(a) Auguſt. contra Gaudent. l. 1. cap. 30. 31. Item Ep. 61.

che quelli che al tempo delle persecuzioni prevenivano la sentenza de' persecutori, e gettavansi nelle fiamme senza essere stati condannati, nol faceano per un consiglio di sapienza, ma per una follia piena di furore: *Non est hoc consilium, sed furor; non est sapientia, sed amentia*. Egli dice che quando il santo Giobbe era coperto dalla testa fino ai piè di un' ulcera e di putredine, e sentivasi lacerato in tutto il corpo da più acuti dolori, avrebbe potuto liberarsi tutto a un tratto da una vita sì insopportabile, ma far nol volle, perchè non glielo permetteva la giustizia.

„ Ma ci si oppone, prosiegue il Santo, l'autorità delle „ Scritture, che hanno date lodi a Razia (quando ei si „ uccise da se medesimo.) Consideriamo dunque come „ sia lodato: Perchè *amava la sua città*, dice la Scrittu- „ ra. Ma l' ha egli potuto fare carnalmente, amando la „ Gerusalemme terrestre, schiava co' suoi figli, e non „ quella d' alto, libera e nostra vera madre. Egli è stato „ lodato per *essersi conservato puro nel Giudaismo*; ma „ questo dall' Apostolo (*a*) vien riputato come una per- „ dita e come sterco al paragone della giustizia Cristia- „ na. Egli è stato lodato, perchè tutti lo chiamavano il „ *padre de' Giudei*; ma che v' ha da stupire se uomo „ essendo egli si è esaltato ed a tal uopo compiaciuto su- „ perbamente in se stesso; e se in mezzo alla gloria, di „ cui godeva fra' suoi concittadini, ha voluto uccidersi „ di propria mano piuttosto che cadere in una vergogno- „ sa schiavitù fra le mani de' suoi nemici? Razia era „ dunque lontanissimo dalla disposizione indicataci dallo „ Spirito Santo con quelle parole (*b*): *Accettate tutto* „ *quello che vi accadrà*; *sostenetevi nel vostro dolore*, *e* „ *conservate la pazienza nella vostra umiliazione*.. Ed „ egli diede a divedere non la sua sapienza nell' elegge- „ re quel genere di morte volontaria, ma la sua impa- „ zienza di non poter tollerare quel genere di umiliazio- „ ne, che gli accadeva.

„ Stà

(a) Philip. 3. 7. (b) Eccli. 2. 4.

„ Stà ancora scritto, ch' ei volle *morire generosamente*: altrim. *nobilmente e coraggiosamente*; ma
„ forse quindi si deduce che l' abbia fatto sapientemente? La *nobiltà* consisteva nel non voler perdere
„ la libertà della sua nascita cadendo schiavo tra le mani
„ de' suoi nemici; e il suo *coraggio* nell' aver dimostrato
„ tanta fortezza d' animo, che non avendo potuto darsi
„ un colpo mortale colla sua spada, andò a precipitarsi
„ dall' alto del muro. corse poscia, mentre versavasi
„ da tutte le vene il suo sangue, ed ascese su d' una rupe, dove traendosi fuor del ventre le viscere le gettò
„ con ambo le mani sopra il popolo. Cose grandi sì certamente sono codeste, aggiugne S. Agostino; ma non
„ sono buone: posciachè non tutto quel che è grande è
„ buono, essendovi mali grandi anch' essi.

„ Quindi non dobbiamo leggermente approvare tutto
„ ciò, che le Scritture ci narrano aver fatto persone
„ lodate coll' oracolo dello stesso Dio; ma bisogna esaminare ciascuna azione con un savio discernimento,
„ non seguitando il lume della nostra propria autorità,
„ ma quello delle divine Scritture medesime. In qualunque modo adunque intender si vogliano le lodi, che
„ sono date in questo luogo alla vita di Razia, la sua
„ morte esser non può lodata dalla sapienza, poichè essa non è accompagnata dalla pazienza, che conviene
„ ai veri servi di Dio; ed a lui dobbiamo piuttosto applicare il detto della Sapienza stessa (a), che non tende a lodar la sua morte, ma a farla detestare: *Guai a
„ coloro, che hanno perduto la pazienza*.

„ Imperocchè per quello che dicesi, che essendo per
„ morire *invocò il dominatore della vita e dell' anima*,
„ *affinchè gliele rendesse un giorno*; ciò che allora ei domandò non è cosa, che possa far discernere i buoni dai malvagi; stante che Dio renderà e la vita e l'anima ai reprobi ancora, facendoli risuscitare non per
„ la vita eterna, ma per l'eterna condannagione. Rico-

„ no-

(a) Eccli. 2. 16.

„ nosciamo dunque che la Scrittura ci ha raccontata la „ morte di Razia, come un fatto da ammirarsi piuttosto „ che preporcelo qual esempio lodevole di sapienza da „ imitarsi: *Istam ejus mortem mirabiliorem quam prudentiorem narravit, quemadmodum facta esset, non tanquam facienda esset, Scriptura laudavit*. Però, quando leg„ gesi, ch' egli *si elesse di morire generosamente*, bisogna „ intendere che fatto avrebbe una scelta migliore di mo„ rire piuttosto umilmente, perchè l'avrebbe fatto util„ mente; e le storie profane usano servirsi di cotali es„ pressioni, per lodare non i Martiri di GESU' CRISTO, „ ma gli eroi del secolo: *Dictum est, quod elegerit nobiliter mori: melius vallet humiliter; sic enim utiliter. Illis autem verbis historia gentium laudare consuevit, sed viros fortes hujus sæculi, non Martyres Christi*."

Il Santo stesso ci fa nondimeno osservare, che l'esempio di Razia ci può esser utile, non solo per esercitarci l'intelletto, dandoci luogo di giudicare delle cose che leggiamo col lume della verità, e non dall'apparenza, ma ancora per insegnarci cosa un Cristiano obbligato sia a soffrire da' suoi nemici per l'impulso di un' ardente carità, poichè quel Giudeo ha tanto sofferto da se medesimo pel solo timore di una umiliazione. Ma l'ardore della carità, dice quel gran Vescovo, discende dall'alto ed è un effetto della grazia del nostro Dio; laddove il timore di una temporale umiliazione nasce dall' amor proprio e dal desiderio della lode degli uomini. Quindi un Cristiano combatte ed è vittorioso per la virtù della sua pazienza, laddove quel Giudeo peccò e fu vinto per la sua impazienza. „ Che avrebbe dunque allora dovuto fare Razia, ag„ giugne il Santo? Quel che leggiamo nello stesso libro „ della Scrittura, che fecero i sette fratelli Maccabei, a „ ciò pur esortandoli la madre. Preso essendo avrebb'egli „ dovuto mantenersi inviolabilmente attaccato alla santa „ legge del Signore; accettar tutto quel che fosse accadu„ to; sostenersi umilmente nel suo dolore, e conservar „ la pazienza nella sua umiliazione. Non avendo dun„ que potuto sopportare la confusione di cadere tra le

„ ma-

„ mani de' suoi nemici, ha egli dato un esempio non di „ sapienza, ma di follia, ed un esempio, ch'esser non „ può imitato dai martiri di GESU' CRISTO. "

CAPITOLO XV.

Bestemmie di Nicanore. Giuda lo sconfigge in una grande Battaglia, e quell'empio in essa è ucciso.

1. *Nicanor autem ut comperit, Judam esse in locis Samariæ, cogitavit cum omni impetu die sabbati committere bellum.*

2. *Judæis vero, qui illum per necessitatem sequebantur, dicentibus: Ne ita ferociter & barbare feceris, sed honorem tribue diei sanctificationis, & honora eum, qui universa conspicit;*

3. *Ille infelix interrogavit, si est potens in cælo, qui imperavit agi diem sabbatorum.*

4. *Et respondentibus illis: Est Dominus vivus ipse in cœlo potens, qui jussit agi septimam diem;*

5. *At ille ait: Et ego potens*

1. Ora Nicanore avendo saputo che Giuda trovavasi sulle terre di Samaria, deliberò di attaccarlo di tutta forza in dì di Sabbato.

2. E quando quei Giudei che per necessità lo seguivano, gli dissero, che non agisse in un modo sì fiero, e sì barbaro, ma che rendesse onore a quel giorno di santificazione, ed onorasse colui che il tutto vede,

3. quell'infelice dimandò loro, se v'è un possente nel cielo, che abbia comandato di celebrare il dì di Sabbato.

4. Ed essi gli risposero: Il Signor vivente egli è il possente nel cielo, che comandò di celebrare il giorno settimo.

5. Ed io, soggiunse egli, son

sum super terram, qui impero sumi arma, & negotia regis impleri. Tamen non obtinuit, ut consilium perficeret.

son possente sulla terra, che comando di prender l'armi, e di adempiere agli affari del re. Non ottenne per altro di compiere la sua risoluzione.

6. *Et Nicanor quidem cum summa superbia erectus cogitaverat commune trophæum statuere de Juda.*

6. Così Nicanore eretto in sommo orgoglio avea pensato di alzar di Giuda, *e di quelli che seco lui erano* un comune trofeo.

7. *Machabæus autem semper confidebat cum omni spe, auxilium sibi a Deo affuturum.*

7. Maccabeo però confidava sempre con ogni speranza di esser assistito dall' ajuto di Dio;

8. *Et hortabatur suos, ne formidarent ad adventum nationum, sed in mente haberent adjutoria sibi facta de cœlo, & nunc sperarent ab Omnipotente sibi affuturam victoriam.*

8. e animava i suoi a non paventare la venuta dei Gentili, ma ad aver in mente gli ajuti già ricevuti dal cielo, ed a sperare ora che dall' Onnipossente verrebbe lor la vittoria.

9. *Et allocutus eos de lege, & prophetis, admonens etiam certamina, quæ fecerant prius, promptiores constituit eos.*

9. Favellò loro cose tratte dalla legge, e dai Profeti, e fe' loro venir in mente le battaglie, che per innanzi avea sostenute, e così inspirò ad essi un maggiore coraggio.

10. *Et ita animis eorum erectis, simul ostendebat gentium fallaciam, & juramentorum prævaricationem.*

10. Avendoli in tal guisa incoraggiti, rappresentò loro la perfidia dei Gentili, e la loro prevaricazione dei giuramenti.

11. *Singulos autem illorum armavit non clypei, & hastæ munitione, sed sermonibus optimis, & exhortationibus, exposito digno fide somnio,*

11. Armò dunque ciascun di essi non sol di armatura di scudo e di lancia, ma di egregj discorsi, ed esortazioni, ed espose loro una visio-

per quod universos lætificavit.

visione degna di fede, che aveva avuta in sogno, per cui rallegrò tutti quanti.

12. *Erat autem hujuscemodi visus: Oniam, qui fuerat summus sacerdos, virum bonum, & benignum, verecundum visu, modestum moribus, & eloquio decorum, & qui a puero in virtutibus exercitatus sit, manus protendentem orare pro omni populo Judæorum.*

12. Or la visione fu questa: *Parvegli di vedere* Onia, che era stato sommo Sacerdote, stender le mani, e pregare per tutto il popolo dei Giudei; *Onia, dico*, quel personaggio buono e benigno, modesto in aspetto, moderato, e regolato in costumi, ornato di decoroso discorso, ed esercitato fin da fanciullo nelle virtù.

13. *Post hoc apparuisse & alium virum ætate, & gloria mirabilem, & magni decoris habitudine circa illum.*

13. E che di poi era apparso anche un altro personaggio, venerando per età e per gloria, tutto adorno di eccellente maestà;

14. *Respondentem vero Oniam dixisse: Hic est fratrum amator, & populi Israel: hic est, qui multum orat pro populo, & universa sancta Civitate, Jeremias propheta Dei.*

14. Che Onia prendendo la parola avea detto: Questi è il buon amico dei fratelli, e del popolo d'Isdraello: Questi è Geremia profeta di Dio, che molto prega per lo popolo, e per tutta la santa città.

15. *Extendisse autem Jeremiam dextram, & dedisse Judæ gladium aureum, dicentem:*

15. Che allora Geremia avea stesa la destra, e dato a Giuda uno stocco d'oro, dicendo:

16. *Accipe sanctum gladium munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei Israel.*

16. Prendi questo santo stocco, dono che vien da Dio, con cui sconfiggerai i nemici del mio popolo d'Isdraello.

17. *Exhortati itaque Judæ sermonibus bonis valde, de*

17. Animati dunque dagli ottimi discorsi di Giuda, che

eran

quibus extolli posset impetus, & animi juvenum confortari, statuerunt dimicare & confligere fortiter, ut virtus de negotiis judicaret, eo quod civitas sancta, & templum periclitarentur.

eran capaci di rilevare il vigore, e di animare il coraggio dei soldati, risolsero di venir a battaglia, e valorosamente combattere, onde la forza decidesse gli affari, giacchè la santa città ed il tempio trovavansi in periglio.

18. *Erat enim pro uxoribus, & filiis, itemque pro fratribus, & cognatis minor solicitudo: maximus vero & primus pro sanctitate timor erat templi.*

18 Imperocchè non erano tanto in pena delle mogli, dei figli, dei fratelli, e dei parenti; ma il massimo e principal timore, che avevano, era per la santità del tempio.

19 *Sed & eos, qui in civitate erant, non minima solicitudo habebat pro his, qui congressuri erant.*

19. Coloro poi che erano nella città, erano in non sì picciola inquietudine per quelli che avevano a combattere.

20. *Et cum jam omnes sperarent judicium futurum, hostesque adessent, atque exercitus esset ordinatus, bestiæ, equitesque opportuno in loco compositi,*

20. Ma allorchè tutti s' attendevano a vedere qual fosse per essere l'esito dell' affare, mentre i nemici trovavansi alla loro presenza, l'armata in ordinanza, gli elefanti e la cavalleria in luogo vantaggioso disposti;

21. *Considerans Machabæus adventum multitudinis, & apparatum varium armorum, & ferocitatem bestiarum, extendens manus in cœlum prodigia facientem Dominum invocavit, qui non secundum armorum potentiam, sed prout ipsi placet, dat dignis victoriam.*

21. Maccabeo considerata quella moltitudine, che veniva *a piombar sopra essi*, quel vario apparato d'armi, e la ferocità di quelle bestie, stendendo le mani al cielo, invocò il Signore operator di prodigii, che dà la vittoria ai degni, come a lui piace, e non a ragguaglio della

22. *Dixit autem invocans hoc modo: Tu Domine, qui misisti angelum tuum sub Ezechia rege Juda, & interfecisti de castris Sennacherib centum octogintaquinque millia:*

23. *Et nunc dominator cœlorum mitte angelum tuum bonum ante nos in timore, & tremore magnitudinis brachii tui,*

24. *ut metuant, qui cum blasphemia veniunt adversus sanctum populum tuum. Et hic quidem ita peroravit.*

25. *Nicanor autem, & qui cum ipso erant, cum tubis, & canticis admovebant.*

26. *Judas vero, & qui cum eo erant, invocato Deo, per orationes congressi sunt:*

27. *Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes, prostraverunt non minus triginta quinque millia, præsentia Dei magnifice delectati.*

28. *Cumque cessassent, & cum gaudio redirent, cognoverunt, Nicanorem ruisse cum armis suis.*

della possanza dell'armi.

22. Ed invocando *l'ajuto del Signore* così disse: Voi o Signore, che inviaste il vostro Angelo sotto Ezechia re di Giuda, e uccideste centottantacinque mila uomini del campo di Sennacherib,

23. inviate pur ora, o Dominator dei cieli, il vostro buon angelo innanzi a noi, col timore e collo spavento della gran possanza del vostro braccio;

24. onde paventin coloro che vengono con bestemmia contro il santo popolo vostro. Così ei finì la sua preghiera.

25. Intanto Nicanore si avvicinava coi suoi a suon di trombe, e con *militari* cantilene.

26. E Giuda coi suoi invocato Dio, con orazioni vennero alle mani.

27. E così pregando Dio col cuore in tempo che combattevano colla mano, stesero a terra da trenta cinque mila persone, mirabilmente rallegrati dalla presenza di Dio.

28. Compiuta la battaglia, mentre facevano allegramente la ritirata, risepperо che Nicanore era restato morto sul campo colle sue armi.

29. *Facto itaque clamore, & perturbatione excitata, patria voce omnipotentem Dominum benedicebant.*

30. *Praecepit autem Judas, qui per omnia corpore & animo mori pro civibus paratus erat, caput Nicanoris, & manum cum humero abscissam, Jerosolymam perferri.*

31. *Quo cum pervenisset, convocatis contribulibus, & sacerdotibus ad altare accersiit & eos, qui in arce erant.*

32. *Et ostenso capite Nicanoris, & manu nefaria, quam extendens contra domum Sanctam omnipotentis Dei, magnifice gloriatus est.*

33. *Linguam etiam impii Nicanoris praecisam jussit particulatim avibus dari: manum autem dementis contra templum suspendi.*

34. *Omnes igitur caeli benedixerunt Dominum, dicentes: Benedictus, qui locum suum incontaminatum servavit.*

35. *Suspendit autem Nicanoris caput in summa arce, ut evidens esset, & manife*

29. Fatto dunque uno schiamazzo, ed eccitatosi un confuso tumulto *d'i'ari voci*, benedicevano in lingua natia l'onnipossente Signore.

30. Ma Giuda che di corpo, e d'animo era per tutto pronto a dar la vita pei suoi cittadini, ordinò che fosse tagliata a Nicanore la testa, e la mano col'a spalla, e che ciò si portasse in Gerusalemme.

31. E quando colà fu giunto, convocò i suoi nazionali e i Sacerdoti all'altare, e fece venire ancora quelli che erano nella fortezza.

32. E mostrata la testa di Nicanore, e quella nefanda mano, che costui con ostentazione, e con vanto avea stesa contro la santa casa del Dio onnipossente;

33. ordinò che fosse tagliata a pezzetti la lingua dell'empio Nicanore, e data ai *carnivori* augelli, e che la mano di questo pazzo fosse appesa in faccia del tempio.

34. Tutti dunque benedirono il Signore del cielo, dicendo: Benedetto colui, che ha conservato inviolato il suo luogo.

35. Fece anche appendere la testa di Nicanore in cima alla fortezza, onde

stum signum auxilii Dei.

fosse esposta agli occhi di tutti, come un visibile segno dell'ajuto di Dio.

36. *Itaque omnes communi consilio decreverunt, nullo modo diem istum absque celebritate praeterire:*

36 Fu per tanto deliberato da tutti di comune decreto, di non dovere in modo alcuno lasciar passare questa giornata senza festeggiarla;

37. *Habere autem celebritatem tertiadecima die mensis Adar, quod dicitur voce Syriaca pridie Mardochaei diei.*

37. e che la festa si celebrerebbe il dì tredici del mese chiamato in lingua Siriaca Adar, il giorno innanzi il giorno di Mardocheo.

38. *Igitur his erga Nicanorem gestis, & ex illis temporibus ab Hebraeis civitate possessa, ego quoque in his faciam finem sermonis.*

38. Così passarono le cose riguardo a Nicanore, e da quei tempi la città è restata in possesso degli Ebrei: e quì pure io do fine alla mia relazione.

39. *Et si quidem bene, & ut historiae competit, hoc & ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi.*

39. Se ella è bene scritta, e tale che alla storia convenga, questo è quello che ho a caro anch'io; ma se ella è scritta in un modo men degno del suo soggetto, questo a me si dee condonare.

40. *Sicut enim vinum semper bibere aut semper aquam, contrarium est: alternis autem uti, delectabile: ita legentibus si semper exactus sit sermo, non erit gratus. Hic ergo erit consummatus.*

40. Imperocchè siccome si ha dell'avversione a bere sempre vino, o sempre acqua, ma l'usare or l'uno, or l'altra alternativamente diletta; così un discorso non sarebbe grato ai leggitori, se egli fosse sempre di uno stile sì esatto. Quì dunque sia il fine.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 4. ED *essi gli risposero: Il Signor vivente egli è il possente nel Cielo, che comandò di celebrar il giorno settimo.*

℣. 5. *Ed io, soggiunse egli, son possente sulla terra che comando di prender l'armi, e di adempiere agli affari del re*, ec. La rovina dell'uomo, secondo la Scrittura (*a*), è preceduta dall'orgoglio: prima d'esser fiaccato egli s'insuperbisce. Questo è un effetto ed una inevitabile conseguenza della caduta del più superbo di tutti gli Angioli, che ha fatto cadere al par di lui e in cielo e in terra tutti quelli, che sonosi resi complici del suo orgoglio. La insolenza, con che quel Generale parla ai Giudei contro il rispetto dovuto a Dio, è dunque a Giuda come un sicuro presagio della sua pronta caduta; e quanto più egli osa insuperbirsi contro il supremo padrone *del cielo*, e contro *il Dio vivente*, tanto più egli assicura i servi suoi dell'invincibile suo soccorso. Chi può ascoltar senza fremito un uom mortale stoltamente paragonare la *potenza, ch'egli ha sopra la terra*, a quella che ha il Signore in tutto l'universo, e farsi gloria di *comandare* a' Giudei il contrario direttamente di quello che Dio *ha loro comandato*? Questo non possiam noi sopportare nella bocca di quell'infedele, e nondimeno sempre nol condanniamo nel dichiarato nemico del nostro Dio, che è il mondo, e il demonio il Principe del mondo, allorchè recandoci a violare il comandamento dello stesso Dio non temiamo di *prendere* in certo modo *le armi* contro lui per ubbidire a chi governa il nostro cuore, come s'egli fosse *nostro Re*.

℣. 11. 12.

(a) Prov. 16. 18.

℣. 11. 12. *Armò dunque ciascun di essi non sol di armatura di scudo, e di lancia, ma di egregii discorsi e di esortazioni, ed espose loro una visione degna di fede . . . Par' egli di vedere Onia, che era stato sommo Sacerdote, stender le mani, e pregare per tutto il popolo dei Giudei*, ec. Che spettacolo degno della maestà della nostra Religione e della grandezza del nostro Dio non è il vedere il Capitano delle sue truppe pensare principalmente ad *armare* i santi difensori della sua Legge delle verità, ch' egli traeva *dalla legge stessa* e *dai Profeti*; coprirli di questi divini *scudi*, e fortificarli con questi dardi affatto spirituali capaci e di trafiggere e di abbattere tutti i loro nemici! Chi avrebbe creduto che in un tempo, siccome quello della Legge vecchia, la fede ch' era principalmente riserbata pel tempo del Vangelo fosse sì viva e sì ardente ne' Giudei, che giudicati erano carnali ed attaccati alla terra? Ma in Dio non v'ha nè distinzione di tempo, nè accettazione di persone: il Dio d'Abramo era lo stesso, che è stato di poi il Dio degli Apostoli; la fede di quel primo padre de' fedeli è stata sì perfetta come quella de' più gran Santi della Legge nuova: la pietà e la pazienza de' sette fratelli Maccabei nel loro martirio è stata sì divina, come quella che hanno dato a divedere dopo GESU' CRISTO tutti i martiri della Chiesa. Quindi la stessa fede sì illuminata ed il sì umil coraggio, che manifestavasi in Giuda e ne' santi compagni delle sue battaglie, erano sin d'allora un effetto della grazia, che riempì dugent'anni dopo i santi difensori del Vangelo e della Chiesa, per assodarli contro il timore di tutti i varii loro nemici. Lo stesso Dio, che essendosi fatto uomo disse agli Apostoli di riporre in lui la loro fiducia, perchè aveva egli vinto il mondo, ispirava una somigliante fiducia agli antichi Giudei, e rendevali degni prima della sua Incarnazione di adombrare con figure compitissime la verità di quanto farebbero un giorno i Cristiani per la distruzione del Paganesimo e per lo stabilimento della Chiesa.

Si è dianzi veduto quale fosse la pietà d'Onia e la sua fermezza nell'adempiere le sante funzioni del Santo suo mi-

ministero: si è veduto quanto fossero grate a Dio, finchè egli visse, le sue orazioni, poichè ebbero esse la virtù di render la vita ad Eliodoro, che la sua divina giustizia avea ridotto all'estremo; e finalmente si è raccontata l'empietà, che Menelao fece commettere nella sua persona, facendolo trucidare colla più nera di tutte le perfidie. Siccome aveva egli protetto vivendo il tempio di Gerosolima, opponendosi colla forza delle sue preghiere acciocchè l'empio Eliodoro nol profanasse e nol saccheggiasse; volle Dio far conoscere a Maccabeo, che lo proteggeva ancora dopo la sua morte, facendogli vedere in sogno *in una visione degnissima di fede*, siccome si esprime la Scrittura, il Sommo Pontefice *stender le mani e pregar per tutto il popolo Giudeo*. L'elogio, che il sacro Testo ne fa quì, lo rendeva degnissimo degli ossequii de' popoli, e fa vedere nel tempo stesso ch'egli era pur degnissimo di pregar per loro: era *un uomo* veramente *buono e benigno*: la modestia appariva *sopra il suo volto* e in tutta la condotta de' *suoi costumi*: la *maestà* riluceva ne' *suoi discorsi*, ed *erasi egli esercitato in ogni sorte di virtù fino dalla sua fanciullezza*. Quindi secondo il ritratto che fa S. Paolo (*a*) di colui, che deesi scegliere per governar la Chiesa di GESU' CRISTO, Onia Sommo Pontefice del popol Giudeo sarebbe parso degnissimo al tempo della Legge nuova d'esser costituito Capo della sua greggia; e tanto più ch'egli ha il merito di aver sagrificata la vita per la difesa della santità del suo ministero; poichè essendosi opposto con vigore ai sacrilegii e alle ingiustizie, che si commettevano contro il tempio, si tirò addosso per lo stesso motivo l'odio di quelli, che lo fecero trucidare inumanamente.

℣. 13. *E che di poi era apparso anche un altro personaggio, venerando per età e per gloria, tutto adorno di eccellente maestà.*

℣. 14. *Che Onia prendendo la parola avea detto: Questi è il buon amico de' fratelli, e del popolo d'Israello: Que-*

(a) Tit. 1. 7. 8.

Questi è Geremia, il profeta di Dio, che molto prega per lo popolo, e per tutta la santa città, ec. La sì perfetta carità, che unisce i Santi dopo la loro morte, li rende incapaci di gelosia; e lo scopo nostro ha da essere di tendervi con tutti i nostri desiderii e con tutte le nostre orazioni, finchè viviamo. Onia era stato Sommo Pontefice; era vissuto fin dalla sua fanciullezza nell' esercizio d'ogni sorte di virtù; avea generosamente adempiuti gli obblighi del suo ministero, fino a meritar di morire per la mano sacrilega degli empii; e vien finalmente rappresentato in questo luogo siccome degno di pregare per tutto il popolo dopo la sua morte. Ciò non ostante pare ch' egli non apparisca a Maccabeo se non per mostrargli e per fargli conoscere Geremia, che morto era più di quattrocent'anni prima di lui, e che non era stato che uno de' Sacerdoti ordinarii della Legge. Siccome non appartien che a Dio il conoscere ne' Santi suoi la misura de' suoi doni, egli solo parimente può darcene la cognizione, quando gli piace. Geremia appare quì dunque dopo Onia; ma *tutto risplendente di gloria e circondato da una gran maestà*; e perchè Maccabeo non poteva conoscerlo, come Onia, ch' ei riconobbe facilmente per averlo più volte veduto; il Santo Pontefice gli dichiarò, mostrandoglielo, chi egli fosse; e senza poter esser mosso da alcun sentimento di gelosia per un semplice Sacerdote, che gli fu molto inferiore in dignità nel corso del viver suo, ma di cui allora scorgeva il singolar merito nel lume dello stesso Dio, gli disse le seguenti memorabili parole: *Questi è il vero amico de' suoi fratelli e del popolo d' Isdraello*.

E che dunque? Onia, che lo Spirito Santo ci rappresenta come un uomo veramente *buono e pieno di mansuetudine*, dichiara, additando Geremia, che *questi era il vero amico de' suoi fratelli*; il Profeta, che il popol di Dio non aveva potuto soffrire, e ch'eglino aveano riguardato e trattato come il maggiore loro nemico, finchè visse, perchè non parlava loro che di calamità; loro non prediceva che guerre, incendii e carestie; e usava quasi sempre ne' suoi discorsi la maggiore severità! Sì certamente,
egli

egli aveva ragione di nominarlo in tal guisa, poichè *la vera amicizia* spesso consiste nella fermezza, con cui si parla a quei che si amano, quando si vede che la dolcezza loro sarebbe perniciosa, e ch'eglino hanno bisogno, siccome infermi pericolosamente piagati, che si adopri il ferro e il fuoco per guarirli. Abbiamo veduto nella lettura di Geremia, che finchè il santo Profeta potè sperare che le sue parole procurerebbero la salute ad alcuni de' suoi fratelli, loro parlò con forza, li minacciò e gli atterrì colla considerazione de' più tremendi giudicii di Dio; e fino allora essere egli potea riguardato dagli uomini carnali qual uomo duro e privo di compassione pe' mali del suo popolo. Ma quando vidersi eseguita la sentenza della divina giustizia contro Gerusalemme, che fu distrutta; quando fu condotto schiavo a Babilonia il popolo di Giuda, ed ebbe il nemico abbruciato il santo Tempio del Signore; allora si potè ben conoscere da qual principio movessero i sì pungenti rimproveri, che avea loro fatti, e l' apparente rigore, che accompagnati avea tutti i suoi discorsi. Da quelle lamentazioni sì piene di una compassionevole tenerezza sopra tutte le loro disavventure vidersi quanto egli ardesse d'amore per quegl' ingrati, mentre che pareva che li trattasse sì aspramente; videsi che allora più *veramente* era egli stato l'*amico de' suoi fratelli*, quando eglino lo riguardavano e lo respignevano qual nemico; videsi che allora ei si rese più degno di pregar per loro, quando non temette di esporsi al loro furore, per annunziar loro verità, che avrebbero potuto salvarli, se a ciò non si fosse opposto l' accecamento del cuor loro e il loro induramento.

Che se chiaramente si raccoglie da questo passo di un libro citato dai Padri come Canonico dopo lo stabilimento della Chiesa, e tale dichiarato dall' autorità de' Concilii, che l' utilità dell' intercessione de' Santi in favor di quelli, che vivono ancora, riconosciuta era fin dal tempo della legge vecchia; cioè prima che que' Santi entrati fossero in gloria con GESU' CRISTO; quanto più forte ragione ha la Chiesa di dichiarare che dopo la risurrezione e l' ascensione del Salvatore i Santi che godono con lui

la perfetta visione di Dio nel cielo, gli presentano le loro orazioni per la salute del popolo fedele, che milita ancor quì sopra la terra? Il sacro Testo ci fa vedere, secondo la osservazion di un autore, il fondamento di una tale dottrina colle parole: *Questi ama veramente i suoi fratelli.... e prega molto pel popolo*. Essendo dunque unito a' suoi fratelli con una vera carità non potea egli non pensare per quelli, che da lui si amavano; ed una sì santa unione di tutte le membra del Corpo della Chiesa muove quei, che sono già in gloria, a pregar per quelli, che sono tuttavia esposti al pericolo.

℣. 15. *Che allora Geremia avea stesa la destra, e dato a Giuda uno stocco d'oro, dicendo:*

℣. 16. *Prendi questo santo stocco, dono che vien da Dio, con cui sconfiggerai i nemici del mio popolo d'Israello.* Dio facea conoscere con questa visione a Maccabeo non solo, ch'egli sarebbe vittorioso de' suoi nemici, ma che lo sarebbe per virtù di quello *stocco d'oro, di cui gli facea dono*; cioè per una forza superiore alla sua, e che gli verrebbe dall'alto come una grazia, di cui gli dovea una profonda gratitudine. Geremia gli diede questo stocco per mostrare che il santo *profeta* e il *vero amico de' suoi fratelli* aveva ottenuto da Dio colla sua orazione il *dono*, ch'ei gli facea, e che veniva da Dio. *Prendi*, e' gli dice, *lo stocco santo qual dono che Dio ti fa*; cioè non riguardare la mano, che te lo presenta, ma colui, a cui nome esso ti è presentato. Questo *stocco è santo* perchè viene a te dal Santo de' Santi, perchè destinato è ad un santo uso, che è la difesa del suo popolo e del suo tempio; perchè non dei appropriartelo come una cosa, che fosse tua, ma usarne come di una cosa di Dio; perchè finalmente essa ti santificherà col santo uso, che ne farai.

℣. 21. 22. *Maccabeo considerata quella moltitudine, che veniva a piombar sopra essi, quel vario apparato d'armi, e la ferocità di quelle bestie, stendendo le mani al cielo invocò il Signore operator di prodigii*, ec. Giuda Maccabeo era stato assicurato della vittoria mercè la visione degnissima di fede, che abbiamo spiegata; ed egli dubitar non

non potea dell'esito prospero della battaglia, dopo che Dio stesso gliel avea dichiarato. Ciò non ostante egli prega in faccia a quel formidabil esercito; *stende le mani al cielo; invòca il Signore che fa prodigii*, onde prestare un pubblico omaggio alla sua Onnipotenza, e riconoscere davanti a tutto il mondo, che s'egli guadagnava la vittoria, non guadagnavala sennon per colui, che solo avea il potere di *fare* i maggiori *prodigii* Ma egli c'insegna ancora col suo esempio, che tutta la certezza, che aver si potesse al par di lui della vittoria, non ci dee dispensare di chiederla a Dio cogli uomili gemiti del cuor nostro; perchè non suol accordarla che alle nostre orazioni e alle nostre lagrime, allora pure ch' egli ce l' accorda per un puro effetto della sua bontà e del suo amore.

℣. 27. *E così pregando Dio col cuore in tempo che combattevano colla mano stesero a terra da trentacinque mila persone, mirabilmente rallegrati dalla presenza di Dio.* Maccabeo e i suoi soldati oppongono all' alterigia delle truppe degl' infedeli una grande umiltà; le loro *orazioni* allo strepito tumultuoso delle confuse voci di quell'esercito d'idolatri; e il segreto gemito del cuore al *suono delle trombe* nemiche. Di questo modo operano quelli, che combattono per la fede, e che si appoggiano principalmente al braccio del Signore altissimo. Che non può in effetto un vero fedele, che simile agli antichi Giudei non *dà la carica ai nemici*, se non *prega a un tempo coll' intimo del cuor suo il Dio delle battaglie?* Se un piccol drappello di gente *uccise* allora *trentacinque mila uomini*, e diè la fuga a tutto il rimanente dell' esercito per un effetto *della presenza di Dio*, che gli assisteva e *colmavali di allegrezza*; dobbiamo conchiuderne, che niente *v' ha d' impossibile*, secondo il detto di GESU' CRISTO (*a*), *a chi crede*; cioè a colui, che ha la fede della presenza e dell' assistenza di Dio, ed opera secondo il lume della fede medesima.

℣. 39. *Se ella è bene scritta, e tale che colla storia convenga,*

(a) Marc. 9. 22.

ga, questo è quello che ho caro anch' io; ma se ella è scritta in un modo men degno del suo soggetto, questo a me si dee condonare.

℣. 40. *Imperocchè siccome si ha dell' avversione a bere sempre vino, o sempre acqua*, ec. E dall'esame delle parole della Vulgata, ed ancora più dal testo Greco è manifesto, che l'autore del presente libro della Scrittura non intende parlar quì della verità delle cose, che ivi sono scritte; ma soltanto della maniera, con che vi sono scritte; cioè delle espressioni e del linguaggio; e che però gli eretici degli ultimi tempi hanno irragionevolmente preteso di appoggiarsi ancora su questo passo, onde rigettare il secondo libro de' Maccabei, come se l'autor medesimo avesse rivocato in dubbio la verità della storia. Egli fa vedere chiarissimamente, che qui non parla che del linguaggio, quando finisce dicendo; Che *un discorso non piacerebbe a' leggitori, qualora sempre fosse così esatto*. Quì trattasi dunque della esattezza soltanto, della eleganza o della grazia delle espressioni; in quella guisa che l' Apostolo scrivendo a' Corintii loro dice (a); Che *s' egli era ignorante e rozzo per la parola, tal non era per la scienza*; cioè che i suoi discorsi, quanto alle espressioni, esser poteano incolti e indotti, ma pieni erano della scienza della salute. Imperocchè in effetto la semplicità o la ineleganza del discorso non può nuocere in verun conto alla grandezza della verità contenuta nelle parole; siccome le specie sacramentali, che coprono agli occhi della carne il corpo e il sangue adorabile di GESU' CRISTO, non iscemano punto colla loro apparente bassezza la eccelsa di lui maestà; e siccome le fasce, che involgevano la umanità di lui nella sua fanciullezza, non poterono indebolir la fede de' Magi, che venuti erano d' Oriente per adorarlo come loro Dio.

Bisogna dunque ben convincersi di quello, che si è già osservato, che lo Spirito Santo, che esser dee riguardato autore principale de' libri della Scrittura, ispira ai santi Scrit-

(a) 2. Cor. 11. 6.

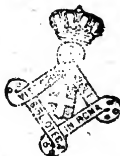
Scrittori le verità necessarie alla nostra salute, independentemente dallo stile proprio a ciascuno, che da lui non si cangia. Imperocchè qualunque divario si osservi negli scritti de' Profeti, degli Apostoli, e de' Santi Evangelisti, la verità che da loro tutti si annunzia in uno stile si vario, è ispirata egualmente dallo Spirito Santo, ed esser ci dee sempre venerabile, o annunziata sia con parole alte e magnifiche, o esposta con un linguaggio semplice ed umile, che è quel medesimo, con che GESU' CRISTO ha voluto che fosse scritto il suo Vangelo; stante che la maggior parte degli Evangelisti hanno scritto effettivamente in una maniera semplicissima e conforme allo stato loro. Però in quella guisa che S. Paolo (a) ci fa osservare; che Dio ha scelto i men saggi secondo il mondo, per confondere i sapienti del secolo, ha scelto i più deboli per confondere i più forti, ed ha scelto finalmente i più vili e i più dispregevoli secondo il secolo per distruggere i grandi; dir possiamo con lui (b), che l'intendimento dello Spirito di Dio non è stato di usare *dotti discorsi, e parole persuasive secondo l' umana sapienza*, per farci conoscere i suoi *doni*; affinchè *la fede non fosse fondata sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio*. Per la grand'opera della conversione dell'universo egli si è dunque servito degl' istrumenti, quali erano, allorchè egli ha presi, lasciando a ciascun di loro il loro stile e il carattere loro particolare; e facendo vedere tanto più manifestamente la sua possanza, perchè di loro servivasi indifferentemente per annunziar la sua verità, e per ispirarla nell' intimo de' cuori colla sua grazia.

In questo pure è vero il dire, secondo la similitudine usata dall' autore del presente libro; che reca piacere la diversità dello stile degli Scrittori Canonici; e che siccome il gusto del vino sembra migliore a quelli, che hanno bevuto acqua; un discorso parimente meno esatto e più semplice serve a far meglio gustare il più perfetto; ben-

(a) 1. Cor. 1. 27. 28. (b) Ibid. 2. 4. 13.

benchè vero sia nel tempo stesso, che la semplicità che trovasi in molti libri della Scrittura, è accompagnata da una maestà, che la rende venerabile a coloro, che sanno pesare la grandezza delle cose coll'apparente semplicità delle parole che le ricoprono. Quindi sembra che dir si potrebbe giustissimamente, che tutta la pomposa eloquenza dei dotti del secolo è come l'*acqua* al confronto della verità efficace, che si fa sentire come un *vino* gagliardo nelle parole più semplici de' sacri libri: e che l'acqua di questa sapienza tutta umana serve infinitamente a far vieppiù gustare il vino amabile dell' eloquenza tutta semplice e tutta divina dello spirito di Dio.

Fine del Libro II. de' Maccabei.



IN-

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute in questi due Libri dei Maccabei.

A

Alcimo. Sua facrilega ufurpazione del facerdozio. *Libro* 1. *pag.* 127 Accufa Giuda falfamente *Lib.* 1. c. 14. v. 6. Furberia ed ambizione di coftui. *ivi*. v. 26. Sua morte. *Lib.* 1. c. 9. v. 55. 56.

Alessandro Magno fondatore della Monarchia dei Greci l. 1. c. 6. v. 2. Quanto durò il suo regno. *ivi*. c. 1. v. 8. Suo regno fra cui divifo. *ivi*. v. 9. Di che fia immagine. p. 32.

Alessandro Baleo come onorì Gionata e perchè. l. 1. c. 10. v. 20. Come bifogna intendere che ftabilì Gionata Sommo Sacerdote. p. 177 Sua Spofa. l. 1. c. 10. v. 58. Diftinzione da lui ufata a Gionata. *ivi*. v. 89. Demetrio da lui vinto ed uccifo. l. 1. c. 10. v. 48. Che faceffe Demetrio per diftaccare i Giudei dal partito d' Aleffandro. l. 1. c. 10. v. 26. Come Aleffandro foffe trattato da Tolomeo di lui fuocero. l. 1. c. 11. Sua morte. l. 1. c. 11. v. 17.

Ambizione, forgente funefta di tutti i delitti p. 128.

Andromico punito e perchè. l. 2. c. 4. v. 38.

Antioco figlio d' Antioco il grande, 126. variamente cognominato. p. 33. 34. Spoglia il tempio di Gerofolima l. 1. c. 1. v. 22. *e seg.* c. 6. v. 12. Vuol diftruggere la Giudaica Religione. *ivi*. c. 1. v. 43. e 46. *e seg.* Fa porre full'altare l' idolo abbominevole di Giove Olimpico. *ivi*. c. 1. v. 57. e c. 6. v. 7. Sua orribile perfecuzione contro i Giudei fedeli alla loro religione. *ivi*. c. 1. v. 60. *e seg.* Refpinto ignominiofamente da Perfepoli. *ivi*. c. 6. v. 1. *e seg.* e l. 2. c. 9. v. 1. Muore dal difpetto, e perchè. l. 1. c. 6. v. 5.

Antioco Epifane a chi fuccede.

L 2.

l. 2. c. 4. v. 7. Suo orgoglio eccessivo. l. 2. c. 5. v. 21. Punizione divina di quell empio Principe. *ivi.* c. 9. v. 5. Sua falsa penitenza. *ivi.* v. 12. Fu lapidato ed in che luogo. l. 2. c. 1. v. 13. e c. 14. v. 1. Chi sia questo Antioco. p. 273.
Antioco Eupatore è ucciso, e da chi p. 127.
Antioco Sotero. Sua lettera al Sommo Sacerdote ed alla nazione dei Giudei. l. 1. c. 15. v. 1. Rompe tosto la sua alleanza con Simone. *ivi.* v. 27.
Apollonio General di Demetrio. Sua vanità nello scrivere a Gionata. l. 1. c. 10. v. 70.
Asmonei. Quanto regnasse la loro stirpe. p. 459.
Assidei reputati gli stessi che i Recabiti. l. 1. c. 2. v. 42.
Atanagio (S.) Persecuzione da lui sofferta. p. 332.

C

Carnione, piazza creduta inespugnabile, presa da Giuda Maccabeo. l. 2. c. 12. v. 21.
Casfin, piazza presa dal Suddetto. l. 2. c. 12. v. 13.
Castità. Carattere di questa virtù. p. 355.
Cendebeo, Capitano d' Antioco Sotero battuto da Giovanni figliuol di Simone Maccabeo. l. 1. c. 16. v. 8.
Chiesa. Dio fa tutto per essa. p. 296. Gemere pei mali della Chiesa p. 50.
Cielo, patria dei Cristiani. p. 142.
Cipriano (S.) Sua carità per le sue pecore. p. 198.
Conversione alla morte, assai sospetta. p. 412.

D

Debolezza a che giovi ai buoni. 157
Delitto punito con altri delitti. 327
Dio. La pazienza, con cui sopporta gli empii, è un contrassegno della sua possanza. 376 Onnipotenza viene da Dio. 375
Dissimulazione perniciosissima in materia di religione. 358 Santa dissimulazione verso gli offensori. 179

E

Efron presa da' Giuda Maccabeo. l. 1. c. 5. v. 46. e l. 2. c. 12. v. 27. e 28.
Eleazarò Suo valore e sua morte. l. 1. c. 6. v. 43.
Eleazaro vecchio nonagenario, vuol piuttosto morire che mangiar del porco. l. 2. c. 6. v. 18. E' il primo Martire della Legge vecchia. 360
Elezione. Come si eleggessero i Pastori nei primi secoli. 229
Eliodoro mandato per saccheggia-

giare i tesori del tempio, divinamente punito. l. 2. c. 3 v. 7. e c. 5. v. 18. La vita accordata ad Eliodoro ad istanza del Sommo Sacerdote Onia. *ivi*. v. 31. e *seg*.

F

Fede, quali effetti produca. 419
Cogl' occhi suoi riguardar dobbiamo quanto accade nel mondo. 295
Felicita (S.) Suo mirabil detto. 375
Fermezza. Ne dà un grand' esempio Eleazaro. l. 2. c. 6. v. 18.
Fuoco sacro dove nascosto da Giudei, quando condotti furono in Persia. l. 2. c. 1. v. 19. In che si convertisse. v. 20.

G

Giamnia. Suo porto abbrucciato da Giuda Maccabeo. l. 2. c. 12. v. 8. 9. Quanto lontana questa città da Gerusalemme. *ivi*. v. 9.
Giasone fratello del Sommo Sacerdote Onia come diventi la cagione di tutti i mali dei Giudei. l. 2. c. 4. v. 7.
Gionata non s'ingerisce da se medesimo nel posto di suo fratello, ma aspetta d'essere eletto. l. 1. c. 9. v. 28. Vendica la morte di suo fratello. l. 1. c. 9. v. 36. Manda in soccorso a Demetrio tre mille Giudei, che fanno ad Antioco una strage di cento mille uomini. l. 1. c. 11. v. 24. Manda a Roma per confermare l' amicizia coi Romani. l. 1. c. 12. v. 1. Scrive ai Lacedemoni per confermar l'alleanza con loro. *ivi*. v. 6. Va a Tolemaide, ove si erano recati Alessandro Baleo e Tolomeo re d'Egitto. l. 1. c. 10. v. 58. 59. 60. Nero tradimento di Trifone a Gionata. *ivi*. c. 12. v. 43. Gionata e suoi figli uccisi da Trifone. l. 1. c. 13. v. 23.
Gioppe. Tradimento fatto da questa Città ai Giudei. l. 2. c. 12. v. 3. 4. Suo porto arso da Giuda Maccabeo. *ivi* v. 5. 6.
Giuda Maccabeo spedisce ambasciatori a Roma, e perchè. l. 1. c. 8. v. 17. Se gli fosse lecito ricercare l'alleanza dei Romani. 144 Rincora i suoi, e con che. l. 2. c. 15. v. 11. Sua esortazione ai suoi. l. 1. c. 3. v. 18. e c. 4. v. 8. Sue orazioni prima della battaglia. l. 1. c. 4. v. 30. e c. 7. v. 41. e l. 2. c. 15. v. 22. Suo elogio. l. 1. c. 3. v. 1. Sconfigge Apollonio. *ivi*. 11. e 12. In che consista tutta la sua fortezza 101. 144 Ordina una festa per la dedicazione dell'altare. l. 1. c. 4. v. 59. Manda a Gerosolima

N

Nemico. Vuol trattarsi con una santa dissimulazione. 179

Nicanore. Come si lusinghi della vittoria contro i Giudei. l. 2. c. 8. v. 10. Vinto e spogliato. *ivi*. v. 24.

O

Onia. Suo dolore per la imminente profanazione del tempio. l. 2. c. 3. v. 16. Prega per Eliodoro. *ivi*. v. 31. Trucidato, e ad istanza di chi. l. 2. c. 4. v. 34. Suo elogio. l. 2. c. 15. v 12.

Orazione. Condizione che aver dee per esser valida. p. 409 Pei morti. l. 2. c. 12. v. 44.

Orgoglio, istrumento all'uomo di supplicio. p. 115. *Si* perde il frutto della vittoria su qualche viz o coll'insuperbirsene. p. 118. Quasi indivisibile dal comando. p. 235.

P

Parola divina: *Sua* virtù. p. 397

Peccatori. E' per loro una misericordia la prontezza dei gastighi divini. l. 2. c. 6. v. 13.

Persecuzione contro i Giudei fedeli alla loro legge. l. 2. c. 6. v. 1.

Povertà. L'amore della povertà riserbato pel tempo della legge nuova. p. 250.

Principi, da compiagnersi perchè soggetti ad esser sorpresi. p. 331.

R

Razia. Suo elogio. l. 2. c. 14. v. 37. Sua morte. *ivi*. v. 41. Sentimento dei SS. Padri intorno la sua morte p. 472. *e seg.*

Riconoscenza, esser dee proporzionata ai favori, che sonosi ricevuti. p. 273.

Risurrezione dei morti negata dai Sadducei. p. 373.

Romani. Perchè l'Impero loro sia diventato sì florido. p. 140. 141. Loro grand'amore della patria. p. 141. Ricompensa della loro virtù ad essa proporzionata. p. 142. Loro lettere a diversi Re in favor dei Giudei. l. 1. c. 15. v. 15.

S

Sadducei. Loro errore perniciosissimo intorno la risurrezione. p. 374.

Samaritani, politici e accomodantisi al tempo. p. 352.

Sa-

Sapienza verace dove consista. p. 343.
Scienza umile rarissima. p. 359
Scitopoli quanto distante da Gerusalemme. l. 2. c. 12. v. 29.
Scrittori Sacri. Loro stile diverso, benchè tutti animati da uno spirito. p. 295.
Scrittura Santa, non è stata scritta che per la consolazione dei Cristiani. p. 208.
Seleuco Re d' Asia. Suo rispetto pel tempio di Gerusalemme. l. 2. c. 2. v. 3. Lo stesso Seleuco manda poscia Eliodoro a spogliare il tempio. l. 2. c. 2. v. 7.
Settimana. La festa di Pentecoste chiamata la Festa delle Settimane. l. 2. c. 12. v. 31.
Simone. Suo discorso per incoraggire i Giudei dopo la morte di Gionata. l. 1. c. 13. v. 3. *e seg.* Furberia di Trifone rispetto a lui. *ivi*. v. 19. Sua fermezza e costanza. p. 223. Riposo e tranquillità dei Giudei sotto il suo governo l. 1. c. 14. v. 8. Lettera dei Romani a lui. *ivi*. v. 17. dei Lacedemoni. *ivi*. v. 20. Manda Numenio a Roma e perchè. *ivi*. v. 24. Fa erigere piramidi a Molino. l. 1. c. 3. v. 28. Ucciso a tradimento e da chi l. 1. c. 16. v. 16.
Spagna. Sue mine d'oro e d' argento. l. 1. c. 8. v. 3.
Speranza quando più acconcia p. 222.

T

Tabernacolo ove allogato per ordine di Geremia. p. 290.
Tempio unico del vero Dio in tutto l'universo. p. 267. Fabbricato in Egitto. p. 268. Profanazioni di quello di Gerusalemme p. 36. 341. Di Garizim ove fabbricato e da chi p. 351.
Timidi annoverati fra gli empii p. 73.
Tolomeo. Toglie sua figlia ad uno e la dà ad un altro Sposo. l. 1. c. 11. v. 9.
Tolomeo il Magno, Perchè si avveleni da se medesimo l. 2. c. 10. v. 13.
Tribolazione. Non dee turbare la nostra tranquillità. p. 197.
Trifone, stabilisce Re Antioco figliuolo d' Alessandro Baleo dopo avere sconfitto Demetrio l. 1. c. 11. v. 54. Poscia lo uccide, e regna in luogo suo. *ivi*. 13. v. 31.
Trombe dei Giudei chiamate sacre. l. 1. c. 16. v. 8.

V

Vigilanza, necessaria ai più giusti p. 453.
Visione d' eserciti combattenti gli uni contro gli altri quanto durasse. l. 2. c. 5. v. 1. Di cinque uomini. l. 2. c. 1. o v. 29

v. 29. Di un Angiolo vestito da Cavaliere. l. 2. c. 11. v. 8. Del Sommo Sacerdote Onia e di Geremia Profeta. l. 2. c. 15. v. 12.
Vita Cristiana cosa sia p. 84.
Vittoria da che dipenda. l. 2. c. 3. v. 9.
Vocazione, necessaria per ascendere alle ecclesiastiche dignità. p. 168.

Il Fine dell' Indice.

